

SUPPLEMENTI
S

Antonio Mollari

1768-1843

Architetto-Ingegnere-Marchigiano

01

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism

University of Macerata



eum

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 01 / 2014

eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 01, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitali

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard

Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Victor Schmidt, Girolamo Sciallo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali.

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

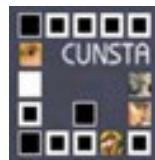
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Mauro Saracco

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Antonio Mollari (1768-1843)
Un architetto e ingegnere marchigiano

Atti del convegno nazionale
(Tolentino, MC, 17-18 giugno 2013)

a cura di Mauro Saracco

Antonio Mollari (1768-1843)

Un architetto e ingegnere marchigiano

Convegno nazionale

Ideato e promosso da

Giuseppe Cruciani Fabozzi

Fabio Mariano

con

Gianfrancesco Berchiesi

Fausto Carratù

Comitato scientifico

Elisa Debenedetti (Presidente)

Angela Cipriani

Giuseppe Cruciani-Fabozzi

Fabio Mariano

Massimo Montella

Susanna Pasquali

Orietta Verdi

Nicoletta Zanni

Comitato organizzatore

Gianfrancesco Berchiesi

Fausto Carratù

Michele Spanò

Comitato esecutivo

Paolo Belardi

Mauro Saracco

Segreteria organizzativa

Associazione Culturale D. De Minicis

www.assodeminicis.it – Tel. 333 3475893

con il contributo di



ASSOCIAZIONE CULTURALE
"DIEGO DE MINICIS"



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA PROVINCIA DI MACERATA

Enti patrocinatori:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Accademia Nazionale di San Luca

Università degli Studi di Macerata

Università Politecnica delle Marche

Università degli Studi di Perugia

Accademia delle Arti "Pietro Vannucci"

Centro Studi Storici Maceratesi

Regione Marche

Provincia di Macerata

Comune di Corridonia

Comune di Foligno

Comune di Macerata

Comune di Matelica

Comune di Petriolo

Camera di Commercio di Trieste

Indice

- 7 Presentazione
- 11 Gianfrancesco Berchiesi
 Antonio Mollari, un problema di comunicazione
- 21 Fausto Carratù
 La famiglia Mollari: cimeli e documenti
- 35 Alessandro Gambuti
 Letteratura tecnica e formazione degli architetti ai tempi di
 Antonio Mollari
- 59 Nicoletta Zanni
 Tre protagonisti dell'architettura neoclassica a Trieste:
 Matteo Pertsch, Antonio Mollari, Pietro Nobile
- 99 Fabio Mariano
 Antonio Mollari e l'architettura nelle Marche dal
 Neoclassico al Purismo
- 133 Giuseppe Cruciani Fabozzi, Fabio Sileoni
 Indagini su Antonio Mollari architetto prima e dopo
 l'exploit triestino: 1789/99-1807/23

- 223 Mauro Saracco
Palazzo de Sanctis a Matelica: Antonio Mollari e la nuova
scena urbana di piazza Valerio
- 255 Paolo Belardi, Maria Elena Lascaro
Il nuovo volto delle città umbre nella restaurazione
pontificia: Antonio Mollari a Foligno
- 281 Orietta Verdi
Antonio Mollari, ingegnere in capo di Acque e Strade:
disegni tecnici e progetti (1818-1819)
- 313 Elisa Denenedetti
Antonio Mollari ingegnere idrostatico a Pesaro: 1818 e oltre
- 343 Elisa Denenedetti
Antonio Mollari fra Canova e Valadier
- 355 Fulvia Fabbi, Nora Lombardini
L'attività di Antonio Mollari nella Legazione Apostolica di
Ravenna ai tempi del cardinale Agostino Rivarola
- 405 Sabina Carbonara Pompei
Dalle carte dell'Archivio di Stato di Roma: notizie sulla vita
e l'attività professionale di Luigi Mollari

Presentazione

Mauro Saracco*

Con questo primo numero di *Supplementi*, si avvia la pubblicazione di fascicoli, complementari al «Il Capitale Culturale», che ospiteranno atti di convegni e contributi monografici, in linea con i temi della tutela e della valorizzazione integrata del patrimonio culturale, come delineati nella *mission* della rivista.

Questa ulteriore iniziativa editoriale aumenta, dunque, il nostro impegno per la promozione e la pubblicazione di attività di studio, ricerca e progettazione ai fini della messa in valore del patrimonio culturale con metodo multidisciplinare.

* Mauro Saracco, Ricercatore di Restauro architettonico, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mauro.saracco@unimc.it.

Si ringrazia in questa sede il prof. Giamfrancesco Berchiesi per la preziosa attività svolta durante l'organizzazione del convegno, prima, e nella raccolta degli atti, poi. Un doveroso ringraziamento va poi ai colleghi di redazione, nelle persone di Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Valeria Merola, Francesco Nicosia, Sabina Pavone, per la paziente collaborazione nella correzione delle bozze. Ringrazio infine Chiara Galli, amica ed ex collaboratrice, per la prima revisione dei testi ed il controllo della loro uniformità alle norme redazionali.

Negli ultimi anni, la crescente attenzione per alcuni protagonisti marchigiani dell'architettura "neoclassica", ha originato studi e ricerche in grado di documentarne in modo puntuale l'attività professionale, (esemplare il caso di Ireneo Aleandri), rendendo esplicite committenze, collaborazioni, reali apporti nella progettazione e realizzazione delle numerose fabbriche che costellano i paesaggi urbani ed extraurbani della regione.

Il convegno tenutosi a Tolentino (MC) nel giugno del 2013, aveva il fine di approfondire la formazione e la carriera di Antonio Mollari (1768-1843), un protagonista di questa stagione dell'architettura italiana, che non sembrava aver usufruito di un'apprezzabile fortuna critica – con la sola eccezione del Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste – nonostante i motivi d'interesse che la sua lunga militanza professionale offriva.

L'attività di Mollari, pur contraddistinta dagli elogi espressi da Canova e da Selva, infatti, appariva contrassegnata da estese "zone d'ombra", riguardo sia al periodo di formazione artistica e alle prove antecedenti il soggiorno triestino, sia ai numerosi incarichi svolti come Architetto Camerale e Ingegnere di Acque e Strade nel Dipartimento del Musone e quindi in tutto lo Stato Pontificio (dalla Legazione di Ravenna a quella di Benevento).

L'acquisizione di nuovi dati documentali, grazie alle indagini della vicedirettrice dell'Archivio di Stato di Roma, dott.ssa Orietta Verdi, e all'esame delle carte di Mollari conservate dall'ing. Fausto Carratù, ha fornito le premesse per intraprendere una ricognizione archivistica, estesa ai diversi ambiti territoriali in cui lo stesso aveva operato, atta a ricostruire la sua articolata attività, prestata in veste sia di "libero professionista" che di funzionario dell'amministrazione prima francese e quindi pontificia.

L'esito della ricerca, esposto nel convegno e qui pubblicato, ha consentito di ridefinire il poliedrico profilo di Mollari, di identificare opere architettoniche ed ingegneristiche a lui attribuibili su basi documentali, di ricostruire gli stretti legami intercorsi con altri autorevoli progettisti, Valadier, Canova, Berenzi, nonché di illustrare l'importanza assunta dalla compagine degli architetti ed ingegneri "camerali" che, nella prima metà dell'ottocento, hanno contribuito alla manutenzione, al consolidamento e al "ridisegno" del paesaggio del centro Italia, attraverso opere di ingegneria idraulica, portuale e stradale, troppo spesso misconosciute.

Il contributo di Gianfrancesco Berchiesi, cui va riconosciuto il merito di avere riportato l'attenzione sulla figura di Mollari, grazie ad un primo evento organizzato a Petriolo (MC) nel 2006, in cui vennero presentate alcune mappe corografiche a firma dell'architetto ed ingegnere montolmese rinvenute nell'archivio comunale, affronta problematicamente il tema della mancata fortuna critica delle sue realizzazioni, riconducendola a categorie interpretative, proprie di una certa storia dell'architettura, inadeguate a descrivere ed apprezzare figure professionali nelle quali convivono sia aspetti evidentemente artistici che più "modestamente" tecnici. Il problema sollevato da Berchiesi diviene quindi

il *fil rouge* degli apporti dei successivi interventi, che indagano, da diverse angolazioni ed attraverso fonti documentarie di varia natura, la formazione, l'opera e la personalità di Antonio Mollari, sia sotto il profilo "artistico" che sotto quello eminentemente "ingegneristico".

Fausto Carratù ripercorrere sinteticamente le vicende della famiglia Mollari e pubblica l'elenco dei cimeli e delle numerose lettere di Antonio, di cui è venuto in possesso, alcune delle quali hanno fornito importanti spunti per le indagini svolte dagli altri autori.

La ricostruzione della formazione professionale degli architetti ed ingegneri, alle soglie del XIX secolo, viene affrontata da Alessandro Gambuti, attraverso una disamina della letteratura tecnica del periodo e delle nuove cognizioni scientifiche che vi si rinvergono, atte a migliorare le competenze delle nuove leve di progettisti.

Nicoletta Zanni e Fabio Mariano ripercorrono la stagione dell'architettura neoclassica nei due contesti territoriali più significativi per l'attività progettuale di Mollari: Trieste e le Marche. La prima, analizza l'*imprinting* neoclassico del capoluogo tergestino attraverso le figure e le opere di Matteo Pertsch, Pietro Nobile e dello stesso Mollari, che esordisce sulla "scena mitteleuropea" proprio con la realizzazione della sede della Borsa di Trieste, a seguito di un concorso che lo vede vincitore sul ben più conosciuto Pertsch. Il secondo esamina il tema della declinazione "purista" che l'architettura neoclassica assume in modo evidente nel territorio marchigiano, in forza di una compagine di architetti (Cosimo Morelli, Virginio Bracci, Andrea Vici, Giuseppe Lucatelli, Giuseppe Camporese, Pietro Ghinelli, Ireneo Aleandri, Vincenzo Ghinelli, Giuseppe Ferroni, Clemente Folchi Vici, Luigi Poletti e naturalmente Antoni Mollari), che dà vita a soluzioni progettuali innovative e distintive di questo nuovo "gusto" contrassegnato da chiarezza espressiva e riduzione formale.

Il corposo ed essenziale contributo di Giuseppe Cruciani Fabozzi, ricostruisce l'attività di Mollari, prima e dopo l'exploit triestino a partire dalla *Nota di tutte la Fabbriche compite, fatte secondo li disegni dell'Architetto Antonio Mollari e sua direzione*, allegata ad una lettera del 4 maggio 1807, rinvenuta presso il fondo Canoviano della Biblioteca di Bassano del Grappa e del successivo *Transunto dei titoli e requisiti* prodotto dall'architetto nel 1817, individuato, dalla dott.ssa Verdi, nel Fondo Consiglio d'Arte dell'Archivio di Stato di Roma. I due documenti hanno consentito all'autore di avviare una ricerca approfondita, comprensiva di sopralluoghi e verifiche catastali, che ha portato ad assegnare a Mollari, con sufficiente certezza, numerose opere "adespote" (Convento di San Francesco, casa Rioli, Palazzo Tomassini, ex Monastero ed Educandato delle Clarisse, Palazzo Foglietti, a Corridonia; Palazzo Cherubini a Civitanova) nonché altri edifici a Macerata e nel suo *hinterland*.

In merito, Mauro Saracco analizza il ruolo svolto dall'architetto nella progettazione e costruzione di palazzo De Sanctis a Matelica, ripercorrendo su basi documentali l'iter amministrativo della vicenda ed attribuendo allo stesso

parti della fabbrica sino ad ora di dubbia paternità, in forza di recenti rilievi e sopralluoghi e del confronto con altre opere in cui lo stesso aveva certamente prestato la sua opera.

Il periodo di attività di Mollari in Umbria, con particolare riferimento ad un altro concorso che lo vede vincitore e cioè quello per la *Decorazione della facciata, e restauro della Torre* del comune di Foligno, viene illustrato da Paolo Berardi e Maria Elena Lascaro, che ampliano l'orizzonte della loro indagine al tema del rinnovo del "volto" delle città umbre intrapreso nella prima metà dell'Ottocento, grazie all'operato di architetti ed ingegneri di grande qualità: Pietro e Vincenzo Ghinelli, Luigi Poletti, Virginio Vespignani, Ireneo Aleandri.

Nel 1818 Antonio Mollari, viene nominato ingegnere in capo di Acque e Strade nella delegazione di Urbino e Pesaro. Questo incarico comportò una intensa attività progettuale contrassegnata anche da importanti interventi di ingegneria idrostatica e stradale che vengono illustrati, a partire dalle fonti documentarie, nei contributi di Orietta Verdi ed Elisa Debenedetti. Le due autrici ricostruiscono puntualmente le prestazioni professionali svolte dall'ingegnere capo nelle numerose opere pubbliche realizzate o solo progettate nel territorio della delegazione, dalle strade ai ponti, dai porti alle opere di regimazione idraulica e di consolidamento geologico.

L'errante carriera dell'architetto montolmese, lo vede successivamente impegnato (ufficialmente dal 1825) presso la legazione Apostolica di Ravenna, dove giunge per gli auspici del cardinale Agostino Rivarola. La ricerca, condotta da Fulvia Fabbi e Nora Lombardini, a partire dal materiale rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Ravenna, che conserva un corposo patrimonio di atti ufficiali a firma di Mollari, indaga e restituisce l'attività da lui prestata in qualità di ingegnere collaudatore della Legazione apostolica, durante il primo anno di servizio (1825) ed apre a successivi possibili approfondimenti che potrebbero essere esperiti nello stesso copioso carteggio, che si protrae temporalmente sino al 1830. Tale attività è, inoltre, studiata nel contesto sociale, politico ed economico di Ravenna durante le importanti ristrutturazioni amministrative introdotte dalla Restaurazione.

Il contributo di Sabina Carbonara chiude la trattazione presentando la figura di Luigi Mollari, figlio e stretto collaboratore di Antonio già dal 1824, attivo assieme al genitore in Umbria, dopo il 1832, per riparare i danni del terremoto e suo "braccio destro" negli importanti interventi di consolidamento statico e di riparazione della basilica di S. Maria degli Angeli, presso Assisi.

Il quadro che scaturisce dai diversi contributi, seppur non esaustivo, si crede possa delineare con maggior chiarezza la figura e l'opera di Antonio Mollari, restituendogli una giusta collocazione nella storiografia architettonica italiana della prima metà dell'Ottocento ed aprire spiragli verso nuove ed auspicabili ricerche incentrate sul ruolo svolto, in questo periodo di rinnovamento, dagli "architetti/ingegneri" impiegati nel governo dei territori, in qualità di funzionari delle amministrazioni locali.

Antonio Mollari, un problema di comunicazione

Gianfrancesco Berchiesi*

Abstract

La riscoperta della figura di Antonio Mollari, in seguito al ritrovamento presso il Comune di Petriolo di cinque sue tavole acquerellate, ebbe inizio con la mostra del 2006, nella quale l'esposizione di alcune delle più interessanti tavole conservate a Trieste, Foligno e Macerata e una conferenza del Prof. Cruciani Fabozzi, seguita dalla storia della famiglia Mollari ad opera dell'Ing. Carratù, delinearono un primo "ritratto" della personalità di Antonio Mollari. Da quella data è poi maturata l'idea di indagare in maniera più adeguata la sua attività, giungendo al Convegno tenuto all'Abbadia di Fiastra nel 2013. L'autore mette in evidenza come la figura di Antonio Mollari, al di là del giudizio tecnico che possono esprimere i relatori che si sono succeduti nel Convegno, ha un problema legato alla

* Gianfrancesco Berchiesi, già Professore associato di Chimica fisica presso l'Università di Camerino, ha fondato l'Associazione Culturale Diego de Minicis, riconosciuta dalla Regione Marche come Associazione di Volontariato, in cui ricopre la carica di Presidente. Si interessa della valorizzazione del patrimonio culturale dell'area picena. Associazione Culturale Diego De Minicis, Via Portanuova, 23, 62014 Petriolo (MC), e-mail: gianfrancesco.berchiesi@alice.it.

comunicazione. Chi era Mollari e come potrebbe essere adeguatamente presentato in una riunione di persone non addette ai lavori? Era architetto, ingegnere, tecnico? Oppure, alla bisogna, era l'una o l'altra di queste figure?

In this report it is narrated that in 2006 the figure of Antonio Mollari was repropoed, after the discovery of five watercolor maps at the municipality of Petriolo, by means of a small exhibition to which Prof. Cruciani Fabozzi gave the right approach. From that date an interest in the idea of a more appropriate and extensive discussion on Antonio Mollari is later gained, reaching the Conference held in the Abbey of Fiastra in 2013. The author highlights how the figure of Antonio Mollari has a problem with the communication, beyond the technical opinion, expressed by the speakers that have taken place in the conference. Who was Mollari and how could he be adequately presented at a meeting of persons not qualified in this matter? It was Architect or Engineer? Or, as needed, was the one or the other of these figures?

Nel 2006, a Petriolo, piccolo Comune della provincia di Macerata, ed una volta potente feudo della Famiglia de' Nobili, tre persone, Laura Vissani, Isabella Ciccioli ed il sottoscritto (che poi avrebbero fondato l'Associazione) diedero vita ad un evento per riparlarne di Antonio Mollari e per ricordare che nel suo ritorno nelle Marche, dopo l'esperienza triestina, si era interessato anche di questo borgo allo scopo di migliorare le strade esistenti. Cinque tavole acquerellate ancora testimoniano questo lavoro (figg. 1-2). Fu la cortesia e la competenza del Prof. Cruciani Fabozzi e dell'Ing. Carratù a dare il giusto livello all'evento, nato in economia, ma che ebbe il merito di riparlarne di Mollari e di evidenziarne, a mio avviso, la natura complessa.

Nella comunicazione umana si è soliti usare degli schemi logici per caratterizzare la realtà. Ma come Pasteur, che non era propriamente medico, né solamente chimico, fu però scienziato, Mollari non fu puramente architetto nell'accezione moderna come non fu puramente tecnico, però la sua produzione oscilla tra l'Architettura nel senso comune e l'Ingegneria o addirittura il lavoro tecnico che oggi considereremmo appropriato per un geometra. Già nelle tavole di Petriolo si nota il suo livello tecnico ed anche il suo senso artistico (ad esempio la tavola con il progetto del ponte sul fosso Valliccione). Tant'è che la manifestazione del 2006 fu intitolata: *Mollari: tecnico ed artista*.

Quando si esamina la figura di Mollari e si inizia cronologicamente dalla sua prima opera (il palazzo della Borsa Vecchia di Trieste) per poi parlare di anni e anni di ponti e strade e trovare infine l'intervento condotto nel palazzo comunale di Foligno, si ottiene una rappresentazione del personaggio altalenante e apparentemente poco fondata sulla architettura, soprattutto per chi si avvicina a questi temi da profano. Occorre, probabilmente, un nuovo approccio alla personalità di Antonio Mollari. Possono venire in aiuto quelle concezioni moderne della realtà che sono figlie del '900. Il determinismo nel '900 cede il passo al probabilismo. L'impostazione psicologica della natura umana ci fa osservare l'uomo come ad un cosmo composito. Per quale ragione

il professionista Antonio Mollari è così complesso? L'aspetto formativo del giovane Mollari, che non è ben conosciuto e dovrebbe essere tenacemente indagato, è forse la chiave di volta della sua personalità.

Mollari a volte si esprime come architetto a volte come tecnico ma non perché sia figura stanca e professionalmente poco caratterizzata. In realtà ha un grande senso dello spazio che, nell'attività, assume i due aspetti di spazio su cui lavorare e ambiente al quale va legato e questo modo di intervenire è visibile anche nella creazione della sua opera maggiore.

Ebbe tre periodi: quello triestino, quello maceratese e quello umbro-romano e questi debbono essere osservati con un nuovo metro di giudizio. Se si pensa a lui come architetto, nell'accezione comune del termine, si vede nel primo periodo il massimo fulgore, nel secondo l'assopimento, nel terzo una ripresa. Ne emerge una figura altalenante, dai contorni non ben definiti. Giudicandolo così si compie un errore interpretativo: si associa il suo primo lavoro (Borsa Vecchia di Trieste) ad architettura, si definisce l'autore architetto e si attende che le sue opere future siano rappresentate da palazzi, archi di trionfo e scalinate spettacolari. Così non è stato, anzi dai fasti del palazzo della Borsa si scende a lavori tecnici da Ingegnere o forse geometra. Il problema quindi non è in Mollari, quanto negli schemi di decodifica adottati per analizzare la sua figura professionale. È possibile, forse, fare una ipotesi di partenza: Mollari aveva un innato senso dello spazio, era cioè un razionalizzatore spaziale. Con questo termine si vuole indicare quella parte dello spazio che costituirà la sua opera (chiamiamolo sistema), il "di fuori" a questo spazio (chiamiamolo ambiente), e quell'insieme di strutture, anche logiche, che collegano ambiente e sistema. È in questa visione globale di sistema ed ambiente che in lui nasce istantanea la visione dell'armonizzazione e dell'apparato tecnico necessario a realizzarla. Del Palazzo della Borsa Vecchia occorre osservare le prime due tavole conservate presso l'Archivio della Borsa di Trieste: la tavola del Canale della Portizza e la tavola della Palizzata di fondazione (figg. 3-4).

Nella prima Mollari dà la sua visione della armonizzazione del *costruendo* con l'ambiente esistente¹ e nella seconda studia come legare l'opera all'ambiente stesso. È una proiezione spazio-tecnico-ambientale unitaria, che non può essere scomposta. Da questa fase poi, ove si fossero create le condizioni, era possibile sviluppare proposte più propriamente architettoniche, o altrimenti soluzioni progettuali espressamente tecniche. Pertanto fino alla definizione del progetto rappresentata nelle tavole I e II, la sua attività creativa è riconducibile a quella necessaria per la definizione di una strada o di un ponte ed è salda l'idea in chi scrive che questo aspetto della sua capacità progettuale fosse già molto appagante, probabilmente per due fatti: una sua naturale predisposizione e

¹ Tale aspetto è evidenziato dalla forma che Mollari destina al Palazzo: un trapezoide e ciò è in armonia con la forma trapezoidale dell'area a lui destinata. Ciò fu aspramente criticato da Matteo Pertsch, l'architetto in lizza con lui, che prevedeva nel suo progetto una forma rettangolare.

una particolare formazione parimenti solida sia in ambito tecnico-scientifico-matematico sia in ambito ornamentale-artistico.

Questo sua competenza pluridisciplinare fortemente integrata, quindi, gli consentiva di essere anche un abile progettatore di strade e di ponti poiché il processo mentale era sempre lo stesso.

Così pure la sua visione del palazzo comunale di Foligno, che realizzò incapsulando il vecchio edificio in una nuova struttura.

Di strade si interessò anche nel suo periodo triestino: la strada che sale al Castello di Trieste fu realizzata da Mollari e la relativa tavola è conservata all'Archivio di Stato di Trieste.

Chi scrive è persuaso che il lavoro tecnico soddisfacesse il nostro o meglio permettesse alle sue visioni spaziali di estrinsecarsi. Di strade si interessò a lungo anche nel periodo maceratese. Le strade di Petriolo vennero corrette e nelle tavole una manina con il dito puntato indica con precisione i punti di intervento. La sua abilità unanimemente riconosciuta emerge da un carteggio tra il sindaco di Mogliano (che apparteneva al dipartimento del Tronto) e Mollari (Ufficio tecnico del Dipartimento del Musone) riportato nella pagina web dell'Associazione Culturale Diego de Minicis². Il Sindaco di Mogliano chiede l'intervento di Mollari, scavalcando quindi il suo naturale Ufficio Tecnico.

Regno d'Italia
Dipartimento del Musone
23 Dicembre 1809
Il Podestà di Mogliano
Al Sig.Cav.Prefetto del Tronto

Per definire una questione atteso lo slamamento di una strada suburbana di questo Comune cagionata dall'acqua, stimo necessaria la perizia di Persona intendente onde decidere a chi spetti la spesa del riattamento, cioè se alla Comune, ovvero al frontista del terreno adiacente, tanto più che interpellato da me per lettera il sig. Mollari Antonio Ingegnere in Capo in Macerata, mi ha risposto che l'affare merita di esser considerato a tenore delle circostanze del sito. Prego pertanto Lei Signor Prefetto di autorizzarmi per la visita di un Perito e per la spesa che possa occorrere trattandosi di una strada frequentatissima e necessaria ai miei Amministrati.

Mi pregio di salutarla con distinzione

Chierichetti

In conclusione ideare *ex novo* (palazzo della Borsa Vecchia, Palazzo De Sanctis, Ville triestine), “ristrutturare” il vecchio (Palazzo Comunale di Foligno), creare, adattare, riparare strade hanno alla base un'unica visione: l'armonia con

² <http://www.assodemincis.it/main_index.htm>, 10.06.2014.

l'esistente e l'aggancio tecnico con l'ambiente. Per questo motivo il suo spirito trovava appagamento in questi lavori, solo apparentemente discordanti.

Considerato che architetto, ingegnere, geometra sono parole che racchiudono uno schema logico parziale, è forse necessario considerare Mollari sulla base di un sfondo più ampio, che raccolga le tre figure e che potremmo definire "razionalizzatore spaziale". Questa proposta è una impostazione logica nell'ambito della comunicazione di cui, in altri campi, ci sono ampi esempi ed applicazioni. Basti pensare ai dualismi di cui si fa uso nelle scienze fisiche e/o alla scomposizione di una "personalità" in una serie di componenti psicologiche. Se proviamo a scomporre il personaggio "Mollari" in componenti più facilmente definibili sulla base della comunicazione più comune, possiamo dire, dunque, che in lui coesistono l'ingegnere e l'architetto (parole a cui noi diamo un ben preciso significato) e possiamo anche dire che il venire in contatto con un problema ben preciso faceva emergere o l'una o l'altra delle due figure o entrambe.

Appendice

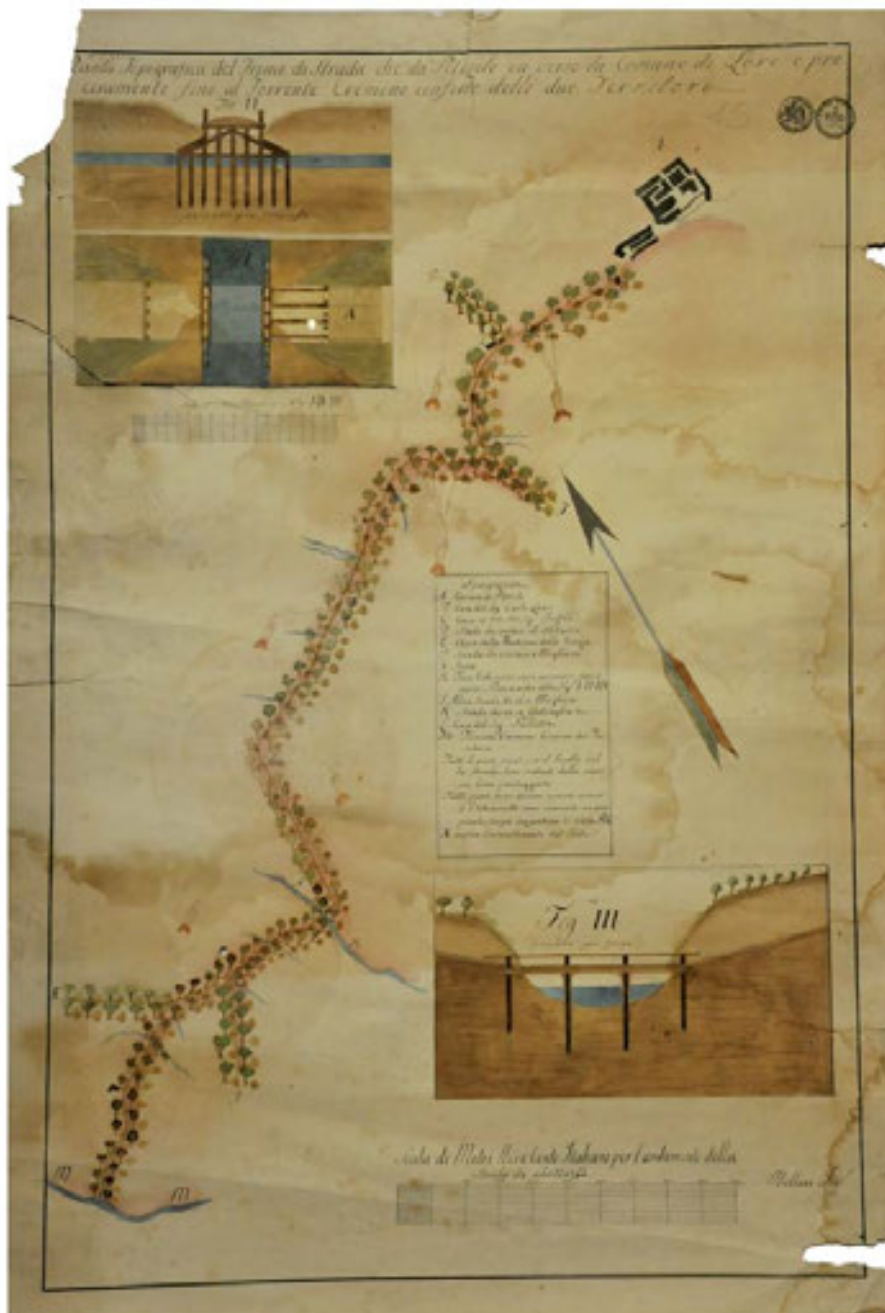


Fig. 1. Antonio Mollari, *Strada che da Petriolo conduce a Loro Piceno* e progetto del Ponte sul fosso Valliccione, Archivio Storico Comunale, Petriolo (MC)



Fig. 2. Antonio Mollari, *Veduta d'insieme delle quattro strade di Petriolo e progetto del Ponte sul fosso Vallicione*, Archivio Storico Comunale, Petriolo (MC)

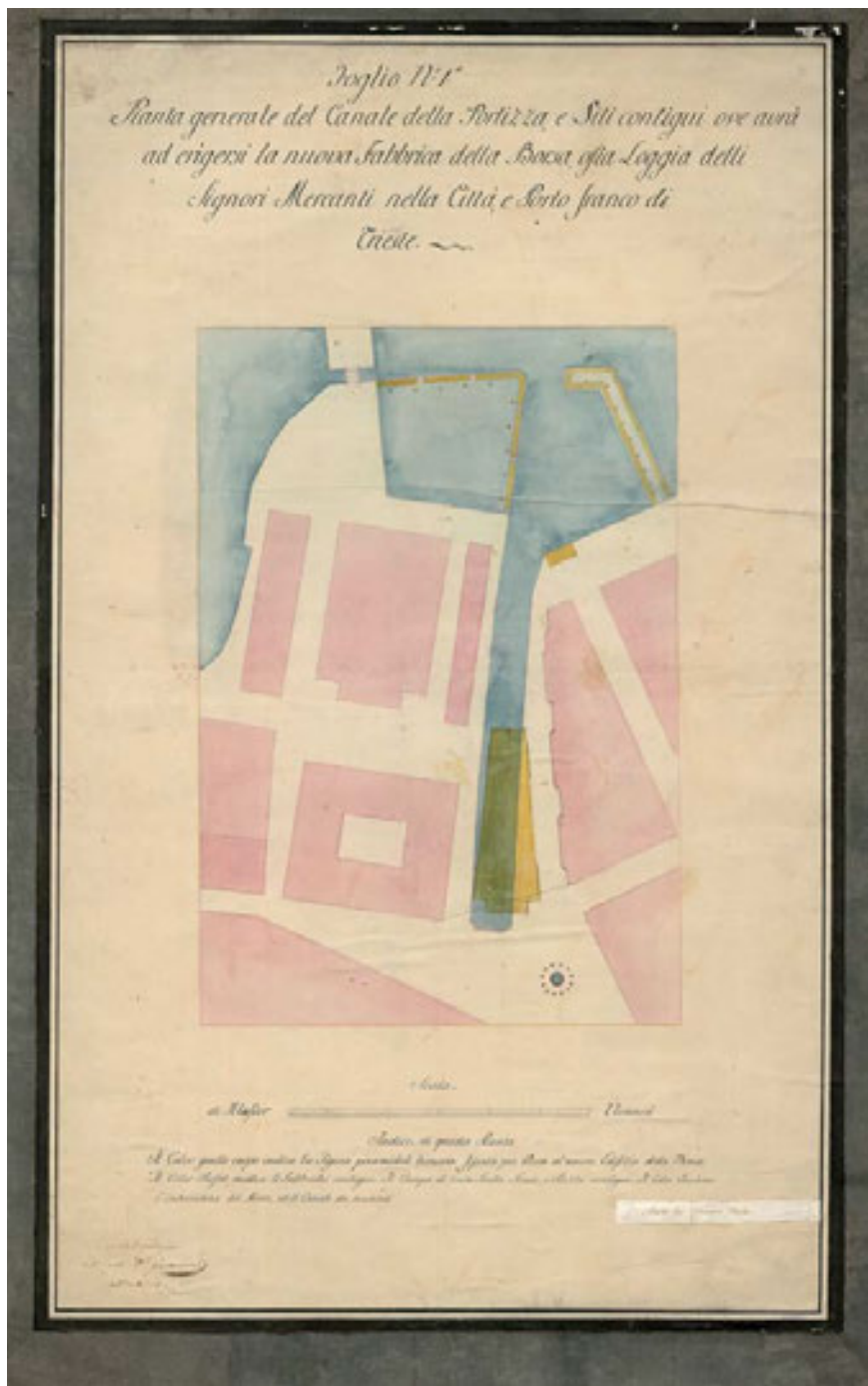


Fig. 3. Antonio Mollari, *Il Canale della Portizza* e, in giallo, l'area da destinare al palazzo della Borsa, Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste.

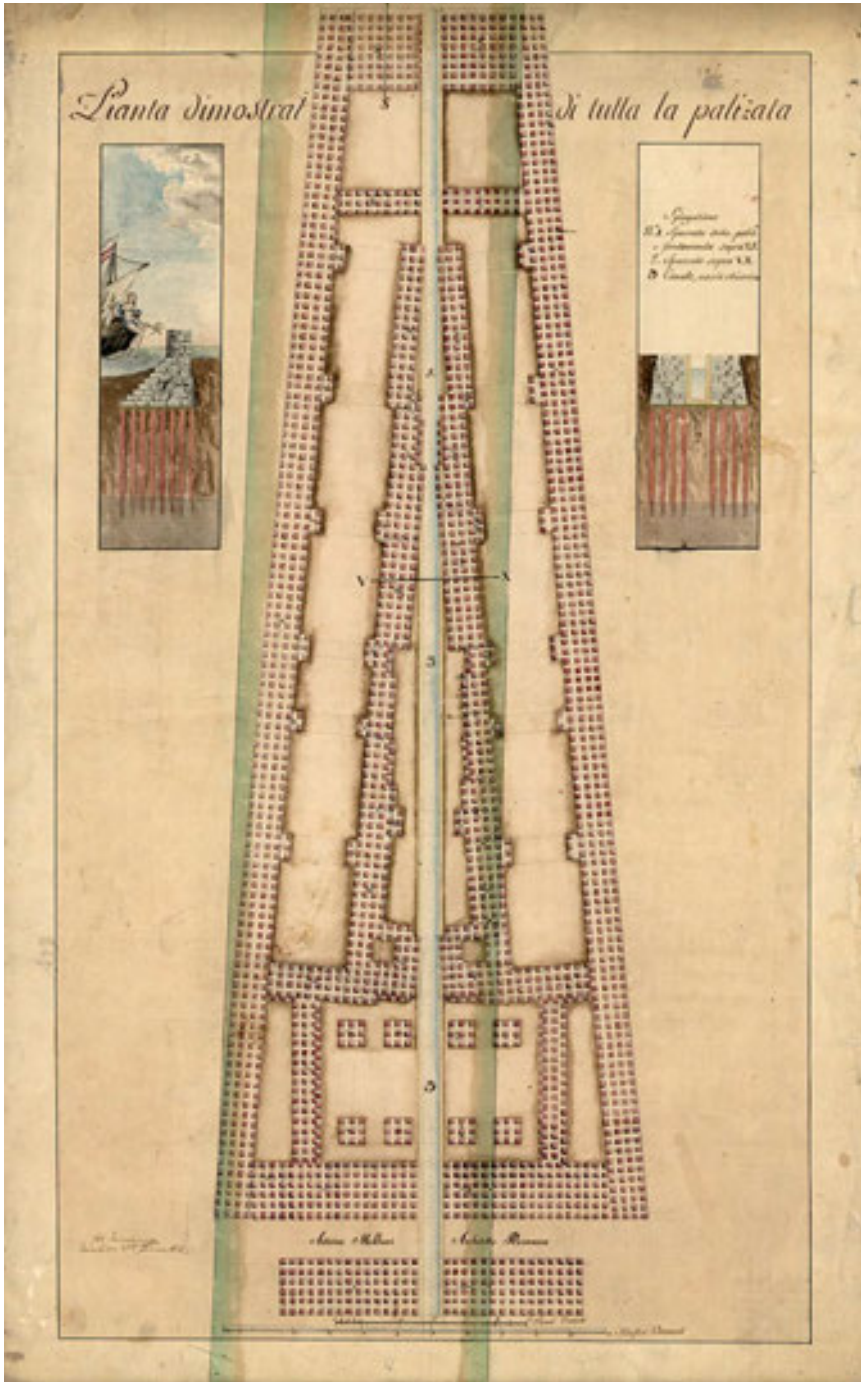


Fig. 4. Antonio Mollari, *La palizzata di Fondazione della Borsa vecchia di Trieste*, Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste

La famiglia Mollari: cimeli e documenti

Fausto Carratù*

Abstract

Alcune importanti informazioni su Antonio Mollari sono scaturite da documenti in possesso dell'ing. Fausto Carratù. Tali documenti, assieme ad alcuni cimeli della famiglia Mollari, rappresentano quanto rimasto di un corposo archivio professionale disperso nel 1886, ma hanno consentito di avviare ricerche più approfondite sulla figura del Mollari e di giungere ai risultati che si pubblicano in questa sede.

Some important information about Antonio Mollari are emerged from documents held by ing. Fausto Carratù. These documents, along with some Mollari family heirlooms, are what remains of a large professional archive lost in 1886, but have allowed to initiate more research on the figure of Antonio Mollari and achieve the results that are published here.

* Fausto Carratù, Ingegnere, Via Lanza Giovanni, 108, 00184 Roma, email: faustocarratu@fastwebnet.it.

1. *Note sulla famiglia Mollari*

Nei miei lontani anni universitari feci la conoscenza della famiglia Mollari, che viveva a Roma a due passi dalla mia. Di questa famiglia un mio fratello fu medico di fiducia, rapporto che nel tempo maturò un'amicizia tanto fraterna da indurre i Mollari ad affidargli i cimeli di famiglia.

I pronipoti da me conosciuti sapevano abbastanza poco del loro bisnonno architetto, per due prevalenti ragioni.

La prima risulta con evidenza dall'albero genealogico (fig. 1): i protagonisti principali, l'arch. Antonio senior, l'ing. Luigi e l'ing. Antonio jr, sono morti quando i figli erano ancora in giovane età, con conseguente penalizzazione della normale trasmissione orale.

La seconda è costituita dalla perdita, assolutamente catastrofica, della cassa contenente documenti e carte dell'ing. Luigi e dell'arch. Antonio senior, avvenuta in occasione di un trasloco a Terracina nel 1886.

Non a caso l'albero genealogico risulta significativamente manchevole di molte informazioni, a conferma che gli stessi pronipoti non conoscevano alcuni importanti componenti familiari per i quali, ancora negli anni Settanta, conducevano ricerche presso le città di origine, con il diretto aiuto dello stesso medico di famiglia.

Il Mollari aveva un fratello maggiore, Giacomo Vincenzo, che aveva seguito la carriera ecclesiastica. L'unica sua traccia rimasta si trova nella Bibbia in 23 volumi del 1780-90, nella quale, sopra ciascuna prima pagina (fig. 2) il Canonico aveva scritto il suo nome, prezzo in bajocchi e data di acquisto.

Della moglie del bisnonno i pronipoti riferivano che fosse una giovane ungherese, e che fosse stata dama di corte dell'Imperatrice d'Austria, Josepha Genhan. Di lei esiste un bel ritratto ad olio dove appare con il piccolo primogenito, futuro ing. Luigi.

Le più significative informazioni sul Mollari, provenienti dai cimeli e dai documenti di famiglia, sono inerenti alla sua attività di architetto. In particolare sono di estrema rilevanza le lettere che attestano la stretta amicizia col Canova e con il suo ambiente artistico-culturale. Una lettera del 1907 inviata al Canova acclude un eccezionale curriculum dei disegni e realizzazioni del Mollari sino a quell'anno. Infine, merita attenzione la circostanza del ritrovamento della (nuova) tomba del Mollari al cimitero monumentale di Roma.

2. *Cimeli presenti in casa Mollari*

Di assoluto interesse, è il documento pittorico che ci consegna il volto dell'architetto Mollari, un ritratto ad olio (fig. 3), che lo presenta in età ancora giovane, semiorientato verso uno scaffale di libri. Dalla mano destra spunta la

testa sferica di un compasso la cui punta poggia su un foglio. Tra le mani, in secondo piano, appare quello che probabilmente è l'astuccio dei compassi.

L'astuccio dei compassi (fig. 4) che nel quadro appare in secondo piano, tra le mani del Mollari, è tra i cimeli: contiene nove pezzi, a cui sono stati aggiunti altri tre pezzi di differente provenienza, uno stilo portamatita, uno stilo con lama a coltellino, ed uno stilo a punta da ricalco.

Oltre all'astuccio si trovano due contenitori ovali (fig. 5), contenenti compassi e regoli in bronzo, di fabbricazione francese (fig. 6), con le iniziali A.M. incise su un portamine di bronzo (fig. 7) e sul coperchio di un contenitore (fig. 8).

Appartenente ad Antonio Mollari si conserva anche un paio di forbici in lamina di ferro con impugnatura in bronzo (fig. 9), un forchettone da selvaggina (fig. 10) con le iniziali incise sul dosso di fondo del manico (fig. 11), due cucchiaini (fig. 12) con iniziali incise sul terminale del dorso, due cucchiai da minestra con iniziali sul dorso (fig. 13).

3. *Corrispondenza intercorsa tra Antonio Mollari ed Antonio Canova*

Di assoluto valore, come detto, è il ritrovamento, presso l'archivio di Bassano del Grappa, all'interno del Carteggio Canoviano, di alcune lettere che il Mollari scrisse ad Antonio Canova.

Le lettere sono state ritrovate grazie ad una valentissima funzionaria del Museo Civico di Bassano del Grappa, dove nel 1983 era stato costituito il Comitato per l'edizione nazionale delle Opere di Antonio Canova. Detto Comitato avviò il censimento della corrispondenza mondiale canoviana. Nel 2009 erano state recuperate in copia circa 12.000 lettere (6000 delle quali possedute dalla Biblioteca Civica di Bassano). In questo fondo sono state rinvenute cinque lettere inviate dal Mollari al Canova, di cui tre nel 1807 e due del 1809, oltre ad una lettera del Canova al Mollari, del 1809, reperita in una biblioteca di Madrid. Appare del tutto improbabile, per la evidente frequentazione epistolare emergente dalle lettere, che queste si siano limitate ai soli due anni indicati. Dalla lettera del 24 aprile 1807 risulta che nel 1806 il Mollari è stato a Vienna e vi ha incontrato il Canova, dopo di che è tornato in patria per allontanarsi «dai rumori della guerra passata». Il Mollari vuole donargli copia dei disegni della Borsa di Trieste, attende nuove commissioni e dichiara di essere in ottimi rapporti col «preside Generale Mons. Rivarola»¹. Con lettera del 4 maggio 1807 Mollari ringrazia Canova per averlo proposto come Architetto Reale, con «piena soddisfazione della mia Consorte», anche se si trova onorato a Macerata di essere stato insignito del titolo di «Pubblico Architetto e Perito

¹ Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (d'ora in poi BC BdG), *Carteggio Canoviano*, VI-683-4012.

di tutta la Provincia della Marca, continuamente quasi occupato in far perizie, accessi, e disegni, benché di non grandissima conseguenza». Acclude in nota²

la bramata nota di tutte le fabbriche innalzate e compite con mio disegno o direzione, come pure di quelle lasciate sospese al primo piano circa, attesi i rumori della guerra e finalmente di quelli da me formati ma non per anche messi in opera atteso l'incaglio del Commercio.

Nota di tutte le fabbriche compite, fatte secondo li disegni dell'Arch. A. Mollari e sua Direzione:

In Mte dell'Olmo (La Chiesa Collegiata de' SS Apostoli Pietro, Paolo e Donato; La Sacrestia, Refettorio Scala e buona porzione del Convento de' PP M Cl di S. Francesco; La metà circa del Monastero delle Monache di S. Giovanni Batta col Educandato Refettorio A; La Congregazione della Madonna della Speranza per Comodo di tutti li contadini; La riforma del Palazzo del Nobil Uomo Sig. Conte Foglietti; La nuova abitazione del sig. Arcidiacono Rioli; L'abitazione del Sig. Tommasini).

In Francavilla (Il Pubblico Palazzo Priorale; Un disegno per un casino al Sig. Castellani).

In Mogliano (La riforma della Chiesa de' P.P.M.C. di S. Franco).

In Civitanova (La nuova abitazione del sig. Civolini).

In Macerata (Riforma del Palazzo del Sig. Conte de Vico Ubaldini; La riforma della Tribuna della Chiesa de' P.P.M.C. di S.Francesco).

In Trieste (L'abitazione del Negoziante Abram Almeda; Altra del Sig. Aron David (Caviel o Cuviel o Curiel) Banchiere; Altra del Negoziante Salvator Morpurgo; Altra del Sig. Costantino Costantini Negoziante; Altra del Sig. Axotti (Ascotti) Greco Negoziante; Altra del Sig. Costantino Polo Greco Neg.; Altra, riforma del Vecchio Casamento del Nobil Uomo Sig. Cavaliere Alessandro de Lellis Console di Spagna; Altro nuovo Palazzo fatto al med. Sud. Sig. Console, due anni sono ultimato; Altro nuovo Palazzo al Sig. Andrea Grot (Eriot) ConSOLE Generale della Svizzera; Altro al Negoziante Sig. Giovanni Mayer; Altro al Sig. Giovanni Dobeu o Dobler, e Compagni; Ditta rispettabile in cui è associato il sig. Conte Fries (Dries o Drieg) Banchiere in Vienna; Altro del Sig. Conte Carlo de Maffei Console Pontificio; Altro del Sig. Carlo Luigi Chiozza Negoziante; Altra abitazione del Capitano Marincovich; Un Casino di delizie al Sig. Pietro Rosada Negoziante di Grani; Altro al Sig. Framentiti (Dramentiti) Negoziante Francese; Altro di considerazione e spesa con suo Giardino fatto per commissione del Sud. Da eseguirsi in Smirn; Altro Casino al Sig. Mayer in Campagna; Ridotta carrozzabile e comodissima una strada inaccessibile che mette al Castello, ed alla Cattedrale di S. Giusto; Finalmente la Fabbrica della Borsa o sia Loggia Mercantile. Il disegno della quale fù a pieni voti approvato dalla Reale Accademia di Parma. Essa Fabbrica è piantata nel Mare sopra una Palizzata di circa cinque mila quercie Quindi [s]ei piedi sotto il livello del Mare finisce, il Piano Superiore di detta Palizzata in cui lavorarono circa trecento uomini a piedi asciutti a fronte che, da tutti i lati e di sotto a tutta l'Arca le acque uscissero a gran copia che con ingegno, si obbligarono tutte riunirsi in un sol punto lasciando libera tutta l'Arca o superficie fissato per l'Edifizio con generale sorpresa. Tutte le suddette compite fabbriche costavano per lo meno circa un milione e centomila fiorini considerato il fiorino al suo giusto valore.

Disegni formati e fabbriche sospese attesa la Guerra

² BC BdG, *Carteggio Canoviano*, VI-683-4018..

La Chiesa dei P.M.C. di S. Franco in Montolmo; L'Ospitale e Chiesa di S. Salvatore; Il Teatro; Il Pubblico Palazzo Priorale.

In Macerata (Il Palazzo del Nobile Uomo Sig. Marchese Gregorio Uguli; in sola assistenza e direzione sospeso al Piano Nobile; Il Teatro; La Nuova Porta della Città detta del Mercato; Il Palazzo del Marchese Sig. Franco Accoretti; La Riforma del Palazzo del Sig. Cavaliere Ciccolini; La nuova Vetraria con molte Abitazioni che ora si Proseguisce).

In Tolentino (Il Nuovo Cemiterio con tempio rotondo).

In Venezia (La nuova Abitazione del Sig. Simone Zoppetti (Toppetti) solo disegno).

In Vienna (Il Disegno del Nuovo Palazzo del Sig. principe SchWarzemberg a Piazza Farina non Ultimato Attesa L'ultima Guerra).

In Trieste (Per La Chiesa di S. Pietro a Piazza, formato il disegno; Per la Chiesa di S. Ant. Formati cinque diversi disegni uno de quali di piena soddisfazione di S.M. l'Imperatore. Si sarebbe posto in opera se non lo contrastava la Guerra).

Molti altri disegni e Fabbriche di poca considerazione.

Il Mollari conclude la lista delle opere aggiungendo anche il lusinghiero giudizio espresso dalla Reale Accademia di Parma³:

Giudizio della Reale Accademia delle Belle Arti di Parma

Essendoci pervenuti per mezzo del Nostro Segretario Perpetuo due Disegni Architettonici dell'Egredi Matteo Pretsch, ed Antonio Mollari, distinti in Piani, Spaccati, ed Elevazioni per la fabbrica di una Borsa, ossia Loggia Mercantile, e letta la graziosa inchiesta di questo Supremo Ceto Mercantile trasmessa con lettera delli Spettabili Rappresentanti lo stesso Ceto con il Piano, ed i riflessi da esso fatti sulla fabbrica da costruirsi. Noi buon grado avendo alla confidenza addimostrataci, abbiamo convocati i nostri Accademici, e con matura ed attenta disamina, considerato, confrontato, e ponderato quanto era da considerarsi, confrontarsi, e ponderarsi per passare con certezza di cognizione a pronunziare il nostro Giudizio, siamo passati d'unanime consenso a scegliere a pieni voti quello dell'Egredi Architetto Antonio Mollari, essendosi il di lui Disegno riconosciuto migliore.

Dalla Residenza della Real Accademia delle Belle Arti di Parma questo

Di 13. Giugno 1801.

Il Mollari termina la lunga lettera 4 maggio 1807 con un ottimistico «attendo riscontro per pormi in viaggio»⁴. Nella successiva lettera, del 6 luglio 1807, si duole soprattutto per il rammarico manifestatogli dal Canova nel comunicargli che la sua nomina ad Architetto Reale era sfumata, mentre rivela la soddisfazione espressa dai suoi concittadini nel saperlo non più in partenza. Saluta i familiari di casa Canova, in particolare la sig.a Aloisia, il sig. Domenico come pure il sig. Desta e tutta la sua famiglia, e

questi anche per parte della mia consorte benché non abbia avuto l'onore di conoscerne alcuno; una tale disgrazia forma un oggetto delli suoi dispiaceri, perché lusingavasi di aver la sorte di fare a tutti di persona i suoi complimenti⁵.

³ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-4019.

⁴ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-13.

⁵ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-14.

Con lettera del 23 gennaio 1809 il Mollari chiede al Canova sostegno presso il «Suo amico di Milano» per i concorsi banditi, a Milano, per i posti di Ingegneri in Capo, e Ingegneri di prima e seconda classe in vari Dipartimenti. Informa il Canova di essere stato nominato membro della Commissione delle Belle Arti e che gli è stata conferita la carica di deputato al Pubblico ornato⁶.

Con lettera del 20 febbraio 1809, ringrazia il Canova per l'aiuto che gli potrà dare nella «nota pendenza in Milano»⁷.

Una lettera senza data è inviata al Canova dal Mollari, che dice di trovarsi in Fossato per riparazione della strada del Furlo, per segnalargli certo Pietro Buschi⁸.

La lettera del 2 dicembre 1807 (o 1809?) che Canova invia al Mollari, è conservata a Madrid, Biblioteca Bartolomè S. Servero, collezione C.R. Porrero: Canova assicura il suo interessamento per un giovane segnalatogli dal Mollari. Scambi di saluti tra famiglie.

4. *La tomba dell'architetto Mollari*

La tomba (fig. 14) si trova attualmente nella zona nuova del cimitero monumentale del Verano di Roma, contigua allo scalo S. Lorenzo, nel reparto denominato "Ampliamento", passaggio V. Tutti gli altri discendenti sono in una differente tomba, situata sulla destra del Quadriportico monumentale, dove i pronipoti nel 1976 fecero trasferire le spoglie dei genitori, zii e nonni che erano stati sepolti a Terracina, con l'eccezione della bisnonna Josepha Genhan, moglie dell'arch. Antonio. Costei era sepolta fino a qualche decennio fa nella chiesa di San Domenico, a Terracina, da dove, sconsacrata la chiesa, è stata trasferita nel locale cimitero vecchio.

La precedente tomba del Mollari era dotata di una stele che citava la militanza tecnica sotto vari pontefici e l'anno della morte, senza giorno nè mese. Non si hanno notizie della sua attuale collocazione (forse i frammenti sono all'interno del nuovo loculo).

⁶ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-15.

⁷ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-4015.

⁸ Ivi, *Carteggio Canoviano*, VI-683-17.

Appendice

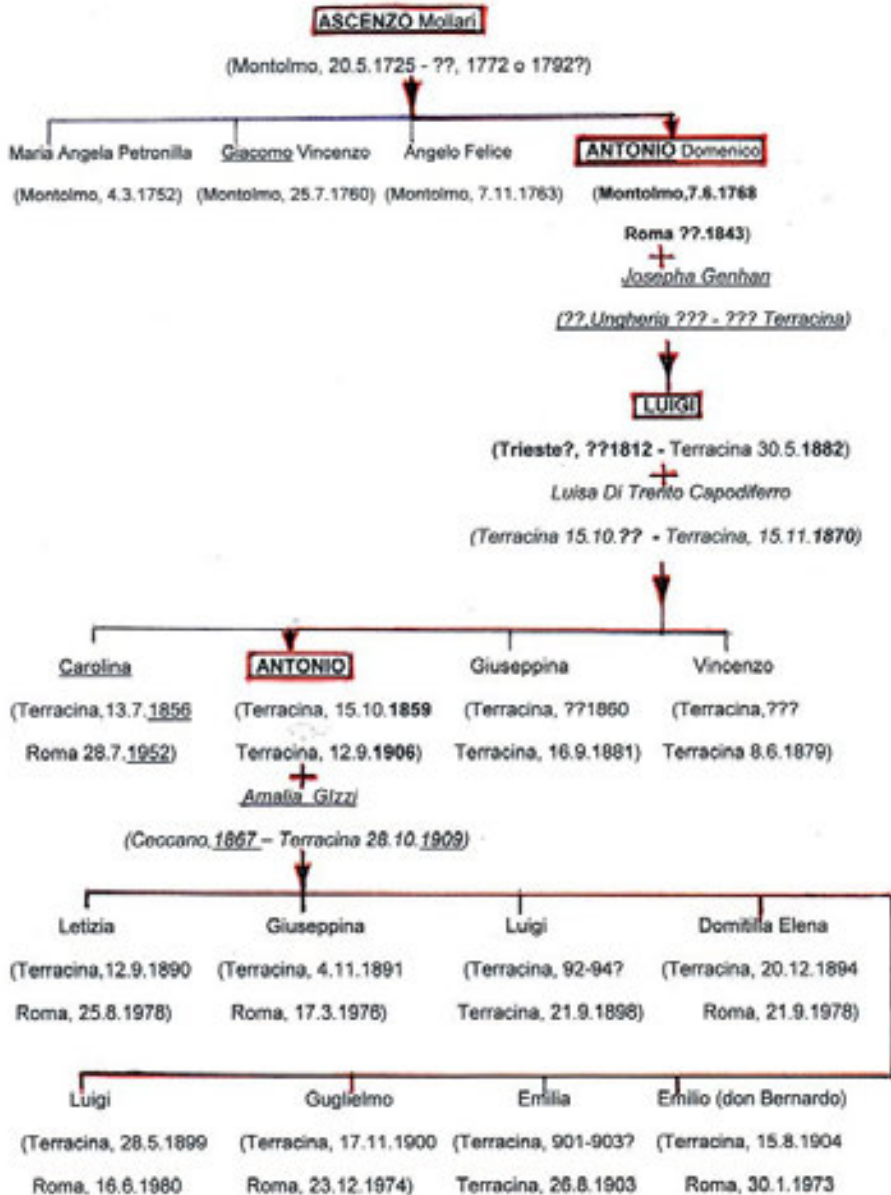


Fig. 1. Albero genealogico della famiglia di Antonio Mollari.

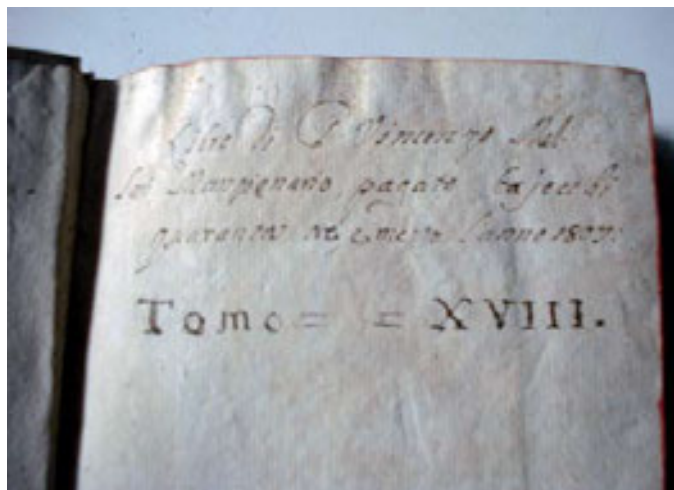


Fig. 2. Chiosa manoscritta del fratello di Antonio Mollari.



Fig. 3. Ritratto di Antonio Mollari, olio su tela, cm. 62x73



Fig. 4. Astuccio dei compassi



Fig. 5. Contenitore compassi e regoli



Fig. 6. Compassi e regoli in bronzo



Fig. 7. Portamine in bronzo con iniziali A.M



Fig. 8. Iniziali A.M. incise sulla targhetta del coperchio del contenitore di compassi



Fig. 9. Forbici da carta in ferro e bronzo



Fig. 10. Forchettone da selvaggina con iniziali



Fig. 11. Iniziali A.M. incise sul fondello del manico del forchettone



Fig. 12. Due cucchiaini con iniziali A.M. sul dorso



Fig. 13. Iniziali A.M. incise sul dorso di due cucchiaini



Fig. 14. Lapide della tomba parietale di Antonio Mollari, al cimitero Verano di Roma

Appendice documentaria

Elenco dei documenti conservati in casa Mollari

- Lettera, *Trieste, 10 ottobre 1805*, intestazione, *All'Antonio Mollari Architetto in Trieste*

Sua Maestà si è con Sovrana Risoluzione del 19 Settembre anno corrente degnata di benignamente accettare la dedica dei Modelli e disegni formati dall'Architetto Antonio Mollari della nuova Borsa di Trieste, e che egli è ora intenzionato a far incidere in Rame. Questa Sovrana Risoluzione [...] viene comunicata ad Esso Supplicante per sua buona notizia e direzione.

- Lettera, *Trieste, 18 Sett. 1806*, intestazione, *Al Sig. Architetto Antonio Mollari*

Per parte dell'infrascritta Commissione si dichiara ed attesta: [...] Il Sig. Antonio Mollari Pubblico Architetto nell'esecuzione dell'opera da Lui in tal qualità prestata all'erezione dell'Edifizio di Borsa Mercantile in questa Città abbia dato saggi di Architettoniche cognizioni, e prove non dubbie di sua fedeltà e zelo in ogni rapporto, talchè la medesima si trovò contenta e soddisfatta del di Lui contegno ed operazione.

Seguono dieci firme autenticate.

- Lettera, *Macerata, 25 Giugno 1808*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto nel Dipartimento del Musone, Al Sig. Mollari Antonio*. Invito a partecipare alla Commissione per la scelta de

le produzioni, invenzioni in ogni ramo di scienza nell'occasione che festeggiar si deve l'Anniversario della Nascita di S.M.I.R.

- Lettera, *Macerata, Primo Ottobre 1808*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto del Dipartimento del Musone, Al Sig. Antonio Mollari Architetto a Macerata*. Il Prefetto prega il Mollari di

occuparsi di tutti quegli oggetti che restano importati dall'incluso foglio, onde io possa prendere una cognizione adeguata dei medesimi.

- Lettera, *Macerata, 2 Ottobre 1808*, intestazione, *Regno d'Italia – Prefettura del Dipartimento del Musone, Al Sig. Antonio Mollari Prov.e Ingegnere In Capo del Dipartimento*.

Occorre che Ella, Sig.re, abbia la compiacenza di presentarmi nel più breve termine un disegno relativo ad un Palco da stabilirsi sotto l'arcata del Palazzo Municipale da servire per le estrazioni del Lotto.

- Lettera, *Macerata, 2 Ottobre 1808*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto del Dipartimento del Musone, Al Sig. Antonio Mollari Prov.e Ingegnere In Capo del Musone*.

Dovendosi stabilire il preventivo delle opere di Strada per l'esercizio del 1809, occorre che Ella abbia la compiacenza di formare un tal preventivo [...]. Per intelligenza delle sue operazioni le annetto copia conforme di una Circolare che mi ha rimessa in proposito il Sig. Direttore Generale delle Acque e Strade [...]. Le di Lei riparazioni saranno rivolte ai Ponti esistenti in tutte le strade, che o postali o dipartimentali, vadano a carico del Governo per i contratti in corso con i diversi Apaltatori. Per la di Lei intelligenza le accludo l'Elenco di tali strade. Ma in quanto alle medesime ella dovrà fare un dettagliato Fabbisogno di quello che può occorrere per lo stabilimento di quel tronco di strada che deviando da Porta Romana ed avanzando intorno alla Città s'inoltra a Piè di Ripa, ed imbocca alla strada Carrareccia [...]. Nella linea della Flaminia, che è sotto il Comune di

Belforte, dovrà Ella osservare quei Muraglioni e rilevare, se abbisognano dei restauri. Uno di essi è in qualche decadenza, come rileverà dalla Posizione che le rimetto [...]. Nella via Lauretana non è appaltato quel tronco che intercede dal Porto di Reccanati al Ponte dell'Asola.

- Lettera, *Macerata, nn Gennaio 1809*, intestazione, *Il Podestà del Comune di Macerata, Al Sig. Antonio Mollari.*

Dietro la pubblicazione del Real Decreto dei 9 Gennaio 1807, portante il Regolamento sull'Ornato della Città, venni chiamato da questo Sig. Prefetto [...] a nominare cinque Individui, che formar devono una Deputazione denominata dell'Ornato pubblico. In esecuzione pertanto di un tal prescritto, resta Ella, Sig.re, nominato per uno degli Individui, [...] son certo, che secondo il di Lei zelo, ed attività si presterà al maggior decoro, e zelo di questo nostro Comune.

- Lettera, *Macerata, 7 Giugno 1809*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto nel Dipartimento del Musone, Al Sig. Mollari Antonio Ingegnere in Capo Prov. Macerata.*

In vista del giudizio che si terrà a Milano il giorno 15 agosto, onomastico dell'Imperatore Napoleone, il Prefetto invita “come l'anno scorso” il Mollari a partecipare alla Commissione per la selezione delle “manifatture, scoperte, introduzioni che possono meritare i premi stabiliti dal Governo, e dal giorno 15 agosto a tutto il 30 saranno esposti alla vista degl'intelligenti nel Palazzo Reale delle Scienze ed Arti [...]. Una Commissione da me nominata per questo Dipartimento deve riconoscere quali oggetti possano meritare d'essere sottoposti all'esame della Speciale Commissione in Milano.

- Lettera, *Macerata, 1 giugno 1810*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto del Dipartimento del Musone, Al Sig. Antonio Mollari Ingegnere Macerata.*

Si comunica al «Mollari Antonio Ingegnere» l'avviso inviato agli artisti, dotti, agricoltori e commercianti, onde concorrano colle loro produzioni, progetti ai premi che si distribuiscono alla Capitale il giorno onomastico di S.M.I.R. Napoleone, che è il 15 agosto [...] dovendo io nominare questa Commissione [...] godo di dare a Lei una prova non equivoca della mia stima, scegliendola, come ho fatto l'anno scorso, a membro di quella.

- Lettera, *Macerata, 30 maggio 181? (1811, 1817)*, intestazione, *Regno d'Italia – Il Prefetto del Dipartimento del Musone.*

l'ho nominata membro della Commissione apposita pel riconoscimento delle manifatture, arti che sieno state introdotte, migliorate, e che dagli artisti, agricoltori, commercianti si denunzino pel concorso ai premi che si attribuiranno a Milano il 18 agosto p.vent., in cui ricorre il giorno onomastico di S.M.I.R..

- Lettera, *Roma, 18 Luglio 1814*, nessuna intestazione, presenza di molteplici impressioni di timbri, firmata *Aff.mo Servitore Rivarola*, indirizzata al *Sig. Antonio Mollari / Ingegnere in Nocera*. Nell'indirizzo scritto sulla busta l'indicazione di Nocera risulta cancellata, sostituita da Perugia.

Informata la Commissione Amministrativa dei Beni Eccl.tici della sua abilità nella Professione di Architetto, accompagnate da singolari prerogative onoratezza, e cognizioni economiche ha voluto darle una prova della sua fiducia incaricandola di una importante Commissione. Dovrà Ella dunque portarsi a Perugia, e Spoleto per eseguire alcune operazioni appartenenti al suo impiego a tenore delle Istruzioni, che gli verranno comunicate.

Letteratura tecnica e formazione degli architetti ai tempi di Antonio Mollari

Alessandro Gambuti*

Abstract

Nel corso del Settecento, nella letteratura tecnica, a seguito della critica razionalista del pensiero illuminista, cominciano a comparire principî scientifici per migliorare la formazione degli architetti. Nel 1764 Girolamo Fonda, matematico, pubblica gli *Elementi di Architettura civile e militare* e dedica la prima parte alla “Sodezza delle fabbriche”, premettendo le regole costruttive alla convenienza e all’estetica. Francesco Milizia avvia i *Principj di Architettura civile* (1781) con i temi della bellezza e della comodità, ma, nella terza parte, tratta della solidità con citazioni di meccanica, fisica e ingegneria. Qualche anno dopo (1788), Girolamo Masi stampa, per la “gioventù romana”, *Teoria e Pratica dell’Architettura civile*; seguendo il metodo del Fonda e continuando l’opera del Milizia egli propone nozioni sui materiali e sulle “resistenze” con il sussidio di illustrazioni e tabelle. Nel 1772 era stato ristampato il *Manuale...* di Giovanni Branca con la revisione di Leonardo de Vegni, dilettante di architettura; una notevole utilità didattica apportarono le incisioni

* Alessandro Gambuti, già Professore associato Storia dell’architettura, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, e-mail: alex.gambuti@gmail.com.

di Giovan Battista Cipriani, allegate ai *Principj...* del Milizia (1800) e le *Osservazioni ed aggiunte* di Giovanni Antonio Antolini alla stessa opera (1817). All'inizio dell'Ottocento, l'*Architettura pratica* di Giuseppe Valadier dette un incremento alla formazione professionale degli architetti per mezzo di lezioni teoriche e disegni di procedimenti ed attrezzature per i costruttori di edifici.

During the XVIIIth century, in the technical treatises, owing to the rationalist criticism of the Enlightenment movement, scientific principles begin to appear in order to improve the education of the architects. In 1764 Girolamo Fonda, a mathematician, publishes *Elementi di Architettura civile e militare* and gives up the first part to the "Solidity of Buildings", putting before the construction rules to the convenience and beauty. Francesco Milizia opens his *Principj di Architettura civile* by the themes of beauty and convenience, but, in the third part, he deals with the solidity by means of quoting mechanics, physics and engineering. After some years (1788) Girolamo Masi prints, for the "roman Youth", *Teoria e Pratica dell'Architettura civile*; following the Fonda's method and carrying on the Milizia's work, he points out some knowledges about materials and mechanical resistances, with several plates and tables. In 1772 had been reprinted the *Manuale...* of Giovanni Branca, revised by Leonardo de Vegni, a *dilettante* in architecture; a remarkable didactic usefulness gave the engravings of Giovan Battista Cipriani, added to the Milizia's *Principj* (1800), and the *Osservazioni ed aggiunte* of Giovanni Antonio Antolini to the same work. At the beginning of XIXth century the *Architettura pratica* of Giuseppe Valadier increases the vocational training of the architects through a course of lessons and drawings of structures and equipment for the builders.

Un architetto colto e di provata capacità professionale, contemporaneo di Antonio Mollari, dichiarava:

Fin dai primi anni della mia gioventù mi posi allo studio dell'Architettura civile; e, come si suol essere in quell'età, di discernimento e di felice ingegno povero (seguendo solo il costume), disegnai materialmente i cinque Ordini di Architettura detti del Vignola, che sono l'abbicci che si pone sotto gli occhi di tutti i principianti: la qual cosa fatta avendo con tutta quella diligenza ed attenzione che il desiderio di apprendere m'inspirava, mi credeva di essere diventato Architetto¹.

Il suo nome è Giovanni Antonio Antolini e la testimonianza, benché sia riferita alla «necessità [...] di ricercare, misurare e disegnare attentamente le reliquie dei monumenti», qualora la si intenda più generalmente, ricalca le affermazioni e i giudizi espressi da eruditi e pensatori "illuminati" su metodi e contenuti usuali nell'insegnamento dell'architettura intorno alla metà del Settecento e oltre.

Scriveva infatti, per citare un primo esempio, Giovanni Bottari che «al presente» si studia l'architettura «ricopiando pulitamente» i modelli codificati dai classicisti rinascimentali, imparando a «levar di pianta» e poco altro; dal canto suo Marc-Antoine Laugier lamentava che rispetto alle altre discipline

¹ Antolini 1813, p. 7.

l'architettura aveva fatto scarsi progressi e che era stata abbandonata al capriccio degli artisti e che la sola imitazione degli antichi ne aveva tramandato sia le "bellezze" che i difetti. Il conte Algarotti e più tardi Andrea Memmo divulgarono il pensiero dissacratore di Carlo Lodoli teso sia a condannare gli "abusi" che a svalutare Vitruvio, "l'antico legislatore", le cui regole erano da considerarsi inadeguate per le moderne fabbriche.

Di queste critiche tennero conto gli «intendenti di architettura» che le tramutarono in raccomandazioni e precetti di ordine generale – come la necessità di unire lo studio delle scienze a quello delle arti – e ne fecero il preambolo a trattazioni complessive di materie architettoniche, nelle quali comparve, accanto a quello teorico, un innovativo indirizzo pratico costituito da nozioni tecniche basate sulle matematiche e sulle sperimentazioni dei "migliori scientifici".

Nel 1764 si stampano in Roma gli *Elementi di architettura civile e militare* "esposti da Girolamo Fonda": l'autore è un insegnante del Collegio Nazareno, matematico e filosofo, vale a dire scienziato, che nei concetti e nella distribuzione dei contenuti non si discosta dalla tradizione vitruviana. Pertanto la Parte prima tratta della "Sodezza delle fabbriche" e contempla la scelta dei materiali, i fondamenti, le murature e le coperture, e infine il «meccanismo delle volte e [...] loro diverse specie». Il testo del Fonda non propone conoscenze specialistiche su pietre, mattoni, leganti e varietà arboree comuni, ma nel capitolo V, visto che «la dottrina delle resistenze dei corpi è divenuta al presente una parte molto interessante non solo della Meccanica, ma anche della Fisica Sperimentale», si presentano alcune dimostrazioni relative alle «resistenze dei diversi pezzi [...] come sono le travature che s'impiegano nelle Fabbriche per sostenere de' pesi» sotto l'azione di carichi perpendicolari alle fibre longitudinali del legname; e ci si avvale perciò delle figure 1-5-7 della Tavola I; la figura 6 riguarda la *squadratura* delle travi nella proporzione 5/7 dei lati; la figura 8 esemplifica l'«artificio [detto] armare le travi», su cui si basa il principio elementare che esteso spazialmente si configura nel sistema della capriata (figg. 1-2).

Il capitolo seguente, piuttosto conciso nonostante l'importanza del tema, riconosciuta in effetti dal Padre scolopio, delinea i tipi noti di fondamenti e la "maniera di costruirli": «i loro difetti [avverte] sono fatali, né possono con facilità rimediarsi; e posto anche che si potessero convenevolmente riparare, la Fabbrica apparirà sempre patita, e sospetta di rovina» ribadendo, con Leon Battista Alberti, che «le creature [...] i peli [...] quasi tutti nascono da' fondamenti, mentre una piccola fessura, o inclinazione de' medesimi ne produce un'altra assai maggiore nelle muraglie, che sopra essi si appoggiano».

Le sue conoscenze riflettono in generale quanto si trova nei maggiori trattatisti: si citano infatti Vitruvio, Palladio, Scamozzi, de l'Orme e si conclude però che la teoria da seguire sia quella stabilita, in rapporto alla grossezza dei muri ed alla loro altezza, dal "Signor Belidor" nella sua *Science des Ingenieurs*.

Direi che a questo punto si debba fare una doverosa digressione. Nel corso del XVIII secolo, e già nella prima metà, erano già stati dati alle stampe studi di meccanica delle strutture che Angelo Comolli recensì nella sua *Bibliografia storico-critica*. Egli distinse nelle opere di questa materia due classi «che strettamente hanno relazione all'architetto», la meccanica pratica ovvero la statica degli edifici e le macchine per la costruzione, ed osserva: «noi vedremo che molto più dee interessare all'architetto di apprendere buoni principj di meccanica relativamente al primo oggetto» da cui «deriva quella parte primaria dell'architettura, la Solidità». Fra le opere citate già dal Comolli è giusto ricordare anzitutto il *Traité de mécanique* di de la Hire (1695), il cui testo – a suo parere – Bélidor rese in alcuni passi di maggiore “facilità”; poi la *Scuola Meccanico-speculativo-pratica* di Carlo Cesare Scaletti “utile all'uso civile e militare, e necessaria ad ogni Matematico, Ingegnere, Architetto, Macchinista e Bombardiere”: libro lodato per chiarezza di metodo e di esposizione. Ma per venire a una data più prossima al nostro architetto Mollari, registriamo la pubblicazione, nel 1748 a Torino, del *Trattato della cognizione delle resistenze geometriche dimostrato dall'Architetto Giambattista Borra...* «mai non potrassi ben ordinare una fabbrica, senza l'ajuto di questa scienza», proclama l'autore, e prosegue il recensore: «Sarebbe desiderabile che tutti i principianti e gli stessi professori studiassero quest'opera», benché per la sua “sublimità” sia «meno comoda, e meno analoga alla capacità de' nostri architetti».

In realtà la sezione pratica riservata ai materiali e alla scelta dei siti fabbricabili non appare soltanto più accessibile ma nei contenuti tecnici anche maggiormente valida per chi aveva il compito di operare.

Sicura approvazione ebbero anche le *Istituzioni di Meccanica, d'Idrostatica, d'Idrometria, e dell'Architettura Statica, e Idraulica* di Paolo Frisi (Milano 1777), composte per gli “architetti studiosi”: in questo “libro facile, e metodico” come si riteneva allora erano esposte le leggi dell'equilibrio e del moto dei corpi applicabili agli edifici oltre che della misurazione del moto dei fluidi. Nonostante l'impostazione teorica, che, secondo l'elogio letto in Arcadia da padre Jacquier, avrebbe richiesto una verifica materiale, l'opera milanese venne menzionata poi da vari trattatisti; altrettanto accadeva nei confronti della *Statica degli edifizj* di Vincenzo Lamberti Ingegnere Napolitano (Bologna 1781), che preannuncia nel titolo completo la finalità di servire alla “costruzione e durata di essi”. La parte più cospicua del trattato risulta, appunto, quella del secondo libro, in cui si teorizzano le resistenze dei muri e le spinte delle diverse forme di archi e volte, compresa l'origine delle lesioni. È il caso di ricordare qui un altro suo lavoro del 1773 dal titolo *La voltimetria retta*, stampato a Napoli.

Chiudiamo questa parentesi per tornare brevemente al Fonda e notare che oltre al fugace accenno al Bélidor, il suo testo – alla luce della cronologia di opere edite nel periodo – non rivela contatti diretti con i contributi più moderni in materia di tecnologia delle costruzioni; e perciò, quanto all'esecuzione di

murature, coperture e complementi diversi, la sua dottrina si limita a selezionare sistemi collaudati dalla tradizione dei reperti archeologici e dall'autorità dei trattati.

In questa succinta rassegna non pare consentito tacere degli scrittori di architettura che si occupano di aggiornare per gli studenti opere di grande divulgazione: nel 1772 il *Manuale* di Giovanni Branca era giunto alla quarta ristampa e l'editore Monaldini incaricò un erudito dilettante di architettura, Leonardo de Vegni, di apportarvi "correzioni ed aggiunte"; significativa è la sua *Lettera* al medesimo pubblicata a mo' di prefazione. Il de Vegni fu un intellettuale di tutto rispetto, corrispondente e amico degli uomini di cultura dell'ambiente romano, ma non ebbe successo con la sua invenzione detta "plastica dei tartari", ossia depositi calcarei, destinata solo agli abbellimenti dell'architettura corrente. La sua critica verso la formazione degli architetti era coscienziosa e non priva di ironiche frecciate:

Ma dunque qual giovamento [...] potranno ritrarne i giovani? Potranno leggendo il Branca in questa edizione imparare qualche cosa di più di sana dottrina [...] e potranno, semmai fossero dei semplici Vignolisti, principiare a illuminarsi, che col solo disegnare, e acquerellare con pazienza da Monache, o per dir meglio, col perder tempo in far questo, col solo aver copiato, senza intenderlo, il Vignola, non si può essere architetto².

Giudicati con obiettività i suoi "accrescimenti" non meritano quasi lode alcuna; la revisione del Branca si diffonde sulla discussione e ridefinizione della morfologia dei Cinque Ordini degli Ornamenti, con una serie di tavole incise dallo stesso de Vegni (figg. 3-5); semmai, dal punto di vista delle tecniche edilizie, una certa chiarezza esemplificativa mostrano le travi e armature di tetti della Tavola II del libro I; motivo di interesse desta anche – come "aggiunta" – un paragrafo ricopiato dal manoscritto senese di Francesco di Giorgio Martini, a lui noto ma inedito allora: «Una natura di pietra bigia [...] è detta Albizzano, della quale si fa calcina in li loci umidi di grandissima tenacità, di colore di cenere. Ma ricerca quest'avvertenza, che immediate tratta della fornace si spenga con grande quantità d'acqua». E continuando: «La calce delle rotonde pietre delli fiumi chiamate ciottoli è grassa, pastosa ed assai utile e all'umido e al foco parimente resiste». Un'altra integrazione al Branca segnala surrogati delle pozzolane di Roma, fra cui i «minuzzoli del peperino di S. Fiora» e una terra «di color bigio nericcio» che si cava nel territorio senese, ambedue «vetrine e perciò resistenti all'umidità»: ora, l'insistere su questi componenti delle malte lascerebbe supporre che l'erudito sperimentatore avesse avuto una qualche notizia di indagini e prove di laboratorio che stavano avvenendo in Europa relativamente alla idraulicità delle calci.

In un rapido inciso rammento che i più famosi ritrovati erano legati ai nomi dell'inglese John Smeaton (1756) e del francese Lorient (1770), *méchanicien*,

² Branca 1772, p. IX.

pensionnaire du Roi, impegnatisi a scoprire il “segreto” o a svelare il “mistero” delle malte romane antiche; in entrambi i casi si trattò di composti artificiali, mentre il de Vegni, avendo cura della stabilità dei manufatti in costruzione, intendeva semplicemente esaltare le virtù di un calcare marnoso, da cui si otteneva per cottura una calce naturale – come alcuni dicevano – “acquatica”.

Della “scoperta grande” del Lorient parlerà a lungo Francesco Milizia nel terzo tomo dei *Principj*; infaticabile raccoglitore di informazioni scientifiche sui materiali da costruzione, egli non trascurò di divulgare con dovizia di particolari le ricerche recenti, rivolte in prevalenza a combinare calcari e argille in varie proporzioni per produrre malte con leganti di straordinaria efficacia, ma anche a plasmare miscele di materie eterogenee per usi speciali. Milizia chiarisce che la formula originale del Lorient (mescolare un terzo di calce viva polverizzata alla calce spenta) si presta ad additivazioni fatte «col carbone, col matton pesto, con le marne o col gesso»: lo scopo finale è individuare «quali sieno i migliori cementi dell’arte edificatoria». Fra le invenzioni più soddisfacenti l’autore cita un impasto, reso noto negli Atti dell’Accademia di Svezia, a base di argilla fina con ceneri, sabbia e olio, «malta [...] ottima per le volte, perché si secca e s’indurisce subito [e] perché non attrae l’umidità». Altra miscelazione, di buona riuscita, gli sembra quella «ritrovata ultimamente da M. d’Ambourney» per «fare bacini d’acqua senza muratura» rivestendone uno «spalto, o spianata, il di cui pendio sia il doppio della sua altezza»: gli ingredienti principali sono “argilla gialla”, quattro parti, nella quale «si estingue della calce uscita di recente dalla fornace». Il capitolo V *Della malta* è centrale rispetto agli altri dedicati alle pietre, ai mattoni, alla calce e alle sabbie, che in sostanza replicano meticolosamente le conoscenze ormai acquisite; più sommario quello sui materiali lapidei, laddove traspare un atteggiamento quasi rinunciatario, quanto meno motivato dalla

tanto apparente, ed interna diversità delle pietre, delle quali non è possibile formare un catalogo compiuto, poiché variano in ciascun paese, fin anco nel nome. All’Architetto basta avere indizj sicuri per distinguerle, e maniera d’esperimentare le lor qualità relativamente all’uso delle fabbriche³.

Per la verità, allorché il Milizia elaborava il suo testo, la comunità scientifica non aveva ancora indagato le caratteristiche mineralogiche e petrografiche, soprattutto in vista di impieghi nell’edilizia. Per di più anche in una visione generale le risultanze degli studi di scienze della terra erano assai contrastanti: nonostante le osservazioni del francese Demarest (1765) e del veneto Giovanni Arduino sull’origine eruttiva di rocce basaltiche, si stava affermando la scuola “nettunista” di Abraham Gottlob Werner che sosteneva la genesi delle rocce e dei minerali essere avvenuta in seno alle acque formulando una classificazione e un abbozzo stratigrafico delle formazioni geologiche. Dopo, con James Hutton

³ Milizia 1785, III, p. 15.

(*Theory of the Earth*, 1785; *Observations on the granite*, 1790) prenderà il sopravvento al suo posto la teoria “plutonista”.

Dunque il teorico oritano non possedeva appoggi validi per andare oltre alla catalogazione, per esempio, di uno Scamozzi, che aveva perfino tracciato una mappa regionale delle risorse lapidee, compresi alcuni paesi dell'Europa.

D'altro canto i celebri naturalisti francesi Du Hamel e Buffon fornirono materia sufficiente al Milizia per una descrizione botanica dei legnami, della cui resistenza darà conto nel libro quarto; nell'elenco delle diverse essenze si indicano gli usi più comuni in architettura.

Con il Libro Secondo della Terza Parte dei *Principj di Architettura civile* si entra in merito alle pratiche costruttive e, secondo logica, si affronta il problema delle fondazioni. Milizia premette una serie di riflessioni, di cui la prima è che «dalla loro solidità dipende tutto il successo della costruzione» e la commenta replicando il testo del Fonda. Poi ne giustifica la conformazione con regole elementari di meccanica e passa ad esaminare la casistica dei manufatti in rapporto alla natura dei terreni su cui dovranno situarsi ed insistere. L'esposizione procede lucida e comprensibile, diciamo pure sufficiente per adattarsi all'insegnamento pratico, specialmente riguardo ai fondamenti ritenuti più difficili, in special modo quando si richiedono palificazioni e travature di legname: non mancano perciò precisazioni sul materiale, sull'adeguato dimensionamento e intervallo fra gli elementi, sul conficcamento e l'uso di macchinari perfezionati allo scopo. Si ha quindi la riprova che in questa ultima sezione dei *Principj* prevalga un intento didattico impostato sia sulle leggi della fisica e delle scienze naturali (si vedano ancora citati Buffon e l'olandese Musschenbroek) sia sui procedimenti di cantiere. Il che appare anche nel capitolo sulla “maniera di fabbricare” i muri e i contrafforti, per i quali si prescrive un accurato “assetto” e una calcolata sezione, per contenere le spinte di volte e di terre addossate, come argini, etc.: onde applicare le misure appropriate l'autore allega due tabelle «tratte dall'utilissima opera di Belidor... le quali sono di gran vantaggio nella pratica».

Altre tavole sinottiche compaiono nel libro Quarto “Della resistenza de' materiali” e sebbene non siano concepiti come prontuarî ad uso dell'architetto servono a convalidare i principî scientifici su cui dovrebbe fondarsi la moderna architettura.

«Francesco Milizia, inteso il mio progetto d'incidere molti savj insegnamenti de' suoi *Principj di Architettura Civile* [...] si compiacque di assistermi nell'impresa [...] e di correggere ingenuamente se stesso in molte cose che mi avea data la libertà di proporgli»: così Giovan Battista Cipriani apre la sua prefazione all'indice delle ventisette tavole che andarono a illustrare l'edizione del 1800, “presso la Stamperia Salomoni di Roma”. E a proposito della pubblicazione aggiunge: «acciocché gli studiosi e dilettanti contemplando in figura i pensieri pregevoli

di tanti autori da' quali ha giudiziosamente raccolto il summentovato, possano rilevare a colpo d'occhio il merito delle dottrine che si contengono in detta opera». Indubitabile pertanto la finalità del lavoro del disegnatore senese che segna un passo ulteriore verso l'istruzione pratica mediante l'esemplificazione dei grafici. Considerando a parte le tavole degli ornamenti e delle tipologie storiche – come templi, portici, etc - si può dire che il breve ma denso *corpus* offre alcune utili rappresentazioni di tecnica costruttiva in rapporto alle fondazioni e macchine per la messa in opera (Parte terza Tav. I-II), alle murature e alle coperture, al rinforzamento di travi (Parte terza Tav. III -IV). È da notare il modello di “nuova specie di tetto” inventato da D'Espie e la “maniera d'impedire la spinta delle volte piate sostituite a palchi e solai”; la didascalia ne spiega il meccanismo ed enumera altresì i componenti da mettere in opera.

Le incisioni del Cipriani documentano anche compiti particolari, inerenti la preparazione degli architetti, per esempio la costruzione di edifici destinati alla conservazione di preziose derrate alimentari come il grano oppure l'installazione nelle case di impianti per l'igiene e gli agi della vita domestica, dai caminetti ai cessi, da realizzarsi sfruttando nuovi ritrovati della tecnologia. In proposito si vedano rispettivamente le Tavole VII, II, III, della Parte seconda (figg. 7-13).

Nell'ambiente culturale di Roma, dove dominavano gli studi e i dibattiti sulle “belle arti del disegno” alimentati *in vivo* dalla ricerca archeologica (tra cui la “questione del dorico”) anche l'attenzione verso gli strumenti formativi per gli architetti ebbe una sensibile crescita comprovata dalla pubblicazione, nel 1788, di un trattato dal titolo tanto impegnativo quanto esplicito, *Teoria e Pratica di Architettura Civile per istruzione della gioventù specialmente romana*, nel quale a detta dell'autore, Girolamo Masi, sono compendiate molti libri e cognizioni a prefigurare una sorta di «corso compiuto [...] in cui con metodo chiaro, e semplice somministrate fossero [...] se non tutte, almeno le istruzioni più maschie [...] necessarie per divenire esperti [...] di quest'arte liberale tanto utile per la Società». Scopo dichiarato del Masi era quello di predisporre una «raccolta di Teorie, e Pratiche ben esaminate e scelte con la scorta di persone sodamente istruite», mirando a soddisfare in primo luogo, come suo precettore, le richieste del conte Gaspare di Carpegna, che disegnò e incise i rami delle illustrazioni.

Quest'opera del Masi contiene un “Discorso Preliminare”, in cui si delinea un profilo di storia dell'architettura per epoche e stili, basato sulla lettura dei classici e sull'autorità degli esperti di antichità contemporanei, Caylus, Le Roy, Calmet e altri; riguardo al Medioevo e ai tempi moderni, si fa una rassegna dei maggiori monumenti, soprattutto di quelli scevri da abusi e difetti. Le istruzioni vere e proprie sono suddivise come negli *Elementi* del Fonda – è firmata da questi una delle approvazioni alla stampa – e perciò la “Stabilità degli edifizj” figura nel capitolo I.

Fino da una prima lettura ci si accorge che il Masi effettivamente ha raccolto a piene mani, mantenendone anche la stesura, passi interi da testi di trattatistica

architettonica con una speciale predilezione per quei *Principj di architettura civile* pubblicati “anonimi” a Finale in data 1781: è perciò dal Milizia che egli attinge, citando sempre la provenienza, le informazioni più aggiornate e degne di fiducia; tuttavia non trascura i classici, da Vitruvio fino all’Alberti e Palladio, che spesso appaiono in nota, insieme alternati con articoli scientifici recenti su singole ricerche. Il Masi percorre dunque la via teorica riproponendo con una certa sistematicità nozioni di accertato credito, ma si cimenta anche nell’ammaestramento pratico con indubitabile chiarezza espositiva inserendo estese descrizioni di procedimenti, con il supporto delle tavole disegnate (si veda la Tav. I). Al solito, il richiamo ad autorevoli predecessori è ricorrente, ma è apprezzabile il criterio di selezione: in particolare, su un tema già da altri trattato, come il “Meccanismo delle volte”, sono da sottolineare le citazioni del Frézier, per il taglio delle pietre, e di Bernardo Antonio Vittone per le regole costruttive, oltre ad un accenno all’Appendice delle *Vite degli architetti più celebri* di Francesco Milizia, del 1760, per i fondamenti geometrici, e a una «dimostrazione del chiar. Marchese Poleni». E da notare infine sono commenti e brevi chiose, riferiti ai rinomati esperti di strutture, i già noti Carletti e Lamberti, a vario titolo menzionati, anche per i sistemi di fondazione.

A questo punto, preso atto delle ripetute coincidenze testuali del “modello Milizia” e della “replica Masi”, si impone perciò almeno un confronto fra i due; e su un aspetto precipuo di competenza tecnica relativo alla conservazione materiale degli edifici.

In effetti, la differenza fra Milizia e Masi sta in questi termini: mentre il primo presenta il problema delle “ristaurazioni o riattamenti” enumerando le cause di eventuali dissesti, l’altro parte dalle “Riflessioni sopra le lesioni” individuando – con l’appoggio del Lamberti – il quadro fessurativo come indizio diagnostico; in tal modo, dal riconoscimento dello stato di fatto, graficamente illustrato nella Tavola III, figure I, II e III, egli predispone una casistica pratica degli interventi. Dunque il capitolo sulle lesioni si completa con “la maniera di risarcirle”: nei casi frequenti e visibili si adibiranno puntellature opportune (esemplificate nelle illustrazioni) e poi si procederà sia a rifondature, nei cedimenti fondali, che a speroni a contrasto dei “trapiombi”. Nella descrizione delle procedure il Masi si diffonde a sufficienza e raccomanda inoltre di sanare le lesioni con una perfetta tecnica di “scuci e cucì”:

Conciossiaché la sussistenza di una fabbrica dipenda dalla coesione delle sue parti, fa d’uopo riparare prontamente alle lesioni o crepaccie, le quali ne tengono separati, e divisi fra se i componenti, e per ben rimediare a tali sconnessioni è necessario scalzare, ed aprire interamente le crepaccie, e levare tutte le parti risentite per sostituire nuovo materiale in vece dello sconnesso, ed affinché il nuovo faccia buona presa col vecchio conviene diligentemente spolverare, e bagnare più volte il luogo della scalzatura, e poi sostituirvi il materiale con calcina piuttosto liquida, e molto bene maneggiata⁴ (figg. 14-17).

⁴ Masi 1788, p. 66.

Vista la finalità didattica dell'opera composta del Masi, risultano di una certa importanza le parti complementari, come il paragrafo in cui vengono elencati i «marmi pel decoro dell'architettura», distinti in antichi e moderni; sono descritti secondo l'apparenza della *litofacies* rispettiva, soprattutto negli aspetti cromatici, e attraverso esempi esistenti in raccolte e usati in monumenti romani, si delinea un ideale museo lapidario ad uso degli allievi architetti. Il repertorio di questi marmi non include le brecce, nominate dopo a sé, bensì annovera pietre dure, diaspri, lapislazzuli e perfino arenarie come la pietraforte e la pietra serena.

Per agevolare la pratica degli architetti l'autore si giova di «appendici», il cui contenuto tecnico appare di per sé rilevante: si comincia con le misure in generale, lineari e «cave», e si passa a quelle di materiali comuni nell'edilizia (legnami, mattoni, tegole, canali, etc.), quindi si espongono alcuni tipi di macchinari (taglie, girelle, argani, etc.) e si riproducono le tavole di Maestro Zabaglia (1743); in ultima analisi le «istruzioni» acquisiscono anche nella stesura un'importanza manualistica orientata alle esigenze e responsabilità connesse con la direzione dei cantieri.

Dalla prima pubblicazione anonima del 1781, i *Principj* del Milizia furono ristampati con una cadenza all'incirca quinquennale fino agli inizi dell'Ottocento, mettendo sulla via della «buona architettura» la «gioventù [che] soprattutto si applicò con ardore allo studio» di quest'opera, e così «conobbe la luce della verità». Con queste parole Giovanni Antolini elogiava il «benemerito scrittore», il suo «ingegno sublime», ma sentiva il dovere di ammonire i giovani studenti a non adottarne «ciecamente» alcune opinioni, che «potrebbero senza le opportune avvertenze dar luogo ad abbagli gravissimi»: con questo programma videro la luce a Milano, nel 1817, le *Osservazioni ed aggiunte ai Principj di Architettura Civile di Francesco Milizia* redatte a chiare note confrontando l'originale dell'edizione 1785 con i commenti ed approfondimenti del caso. Si ricorderà che un'operazione analoga era stata fatta dal de Vegni al *Manuale* del Branca.

Esaminando la parte relativa alla «Solidità delle fabbriche», emergono pochi punti di dissenso e prevalgono, spesso, le integrazioni. L'Antolini propone una ridotta classificazione delle pietre «destinate al comune uso della fabbricazione» e ne indica, per quanto ne potesse sapere, l'origine e l'utilizzo pratico; cinque i litotipi considerati: tufi o pietre morte, calcari, gessi, selci e arenarie. Dal contesto si deduce che queste varietà si riferiscono all'area romana, campana e a regioni dell'Italia centrale; ma più avanti sarà menzionato anche il ceppo, usato specialmente in Lombardia; un dato – per così dire – di modernità si rileva nella nomenclatura dei composti, come *selenite* e *solfato di calce*, mentre è scomparso del tutto un termine obsoleto come *vitriolico*. Tra le «dilucidazioni» proposte è d'obbligo citare quelle concernenti il ciclo della calce e i diversi dubbi ancora superstiti sulle malte e sulla stesura degli strati di intonaco.

L'Antolini tuttavia riconosce che molte cognizioni del Milizia risentono della «intelligenza inesatta del suo tempo», poiché «ora i progressi fatti dalla chimica ce le mostrano sotto principii più giusti»; infatti egli richiama a sostegno di questo il francese Jean-Antoine Chaptal e in particolare i suoi studi di litologia, da cui derivarono precisazioni sulla natura della pozzolana e sulle qualità dei terreni idonei alle fondazioni. Metodi e procedimenti tecnologici delle opere di fondazione costituiscono una porzione cospicua delle “aggiunte” antoliniane, che, come aveva prima dato ampio spazio ai legnami ricorrendo al *Trattato degli alberi indigeni dell'Italia superiore* di Giambattista Sartorelli, ora si diffonde su un argomento da tutti giudicato di estrema importanza per la stabilità degli edifici, sebbene – egli avverte – «le crepature e i peli delle fabbriche non sempre sono l'effetto di una cattiva fondazione», perché possono dipendere dall'«esuberante spinta degli archi e delle volte» e dalle «scosse de' tremuoti», aggiungendo che l'ispezione delle murature serve, per mezzo di segni evidenti, ad accertare le cause dei dissesti.

Nelle *Osservazioni* dell'Antolini la nozione dei materiali sembra andare ormai al passo con il progresso delle scienze applicate, come era stato ripetutamente auspicato da tutti gli scrittori, che avevano segnalato il problema della formazione degli architetti. Questa convergenza favorì in modo decisivo l'evolversi delle metodologie di esecuzione costruttiva, mettendo i “giovani” in grado di controllare con sempre minor distacco e un'adeguata cognizione gli aspetti pratici dell'edificazione. In questo senso resta esemplare il programma didattico, di vera scuola per l'operare, emanato da Giuseppe Valadier.

Le lezioni accademiche del Maestro vennero raccolte e corredate di tavole da un allievo, che si firma “Giovanni Muffati romano”, e date alle stampe dal 1828 al 1833. Rispetto alle illustrazioni dei precedenti trattati, poco numerose e di scarsa qualità disegnativa, se si eccettuano quelle del Cipriani, le tavole de *L'Architettura Pratica* si distinguono per la completezza dei dati, meno schematici e con molte misure in scala, e l'efficacia istruttiva della rappresentazione grafica nel rendere perfettamente acquisibile il testo scritto per la lavorazione e la messa in opera; il testo è ordinato in modo sistematico in sezioni ed articoli e il contenuto teorico ripropone, secondo una ragionata antologia, le regole rispondenti ad esperienze di matematica e di meccanica già rese disponibili in materia da Fonda, Milizia e Masi, di cui si è già parlato sopra. Essendo il repertorio delle occorrenze particolari di cui dovrà preoccuparsi l'architetto pratico molto esteso, in questo resoconto si è costretti a trascogliere solo un minimo di esempi, tra quelli più circostanziati dal Valadier con l'aiuto del giovane Muffati, vale a dire le fondazioni e le armature dei tetti. E per esigenze di brevità ad accennare alcuni avvertimenti peculiari basati sull'esperienza del fare, quali, riguardo alle fondazioni, l'estrema cura nel predisporre le sbadacchiature per rendere solido e regolare lo scavo; ed anche l'attenzione al livellamento dei pali, alle misure di intervallo tra palificazioni

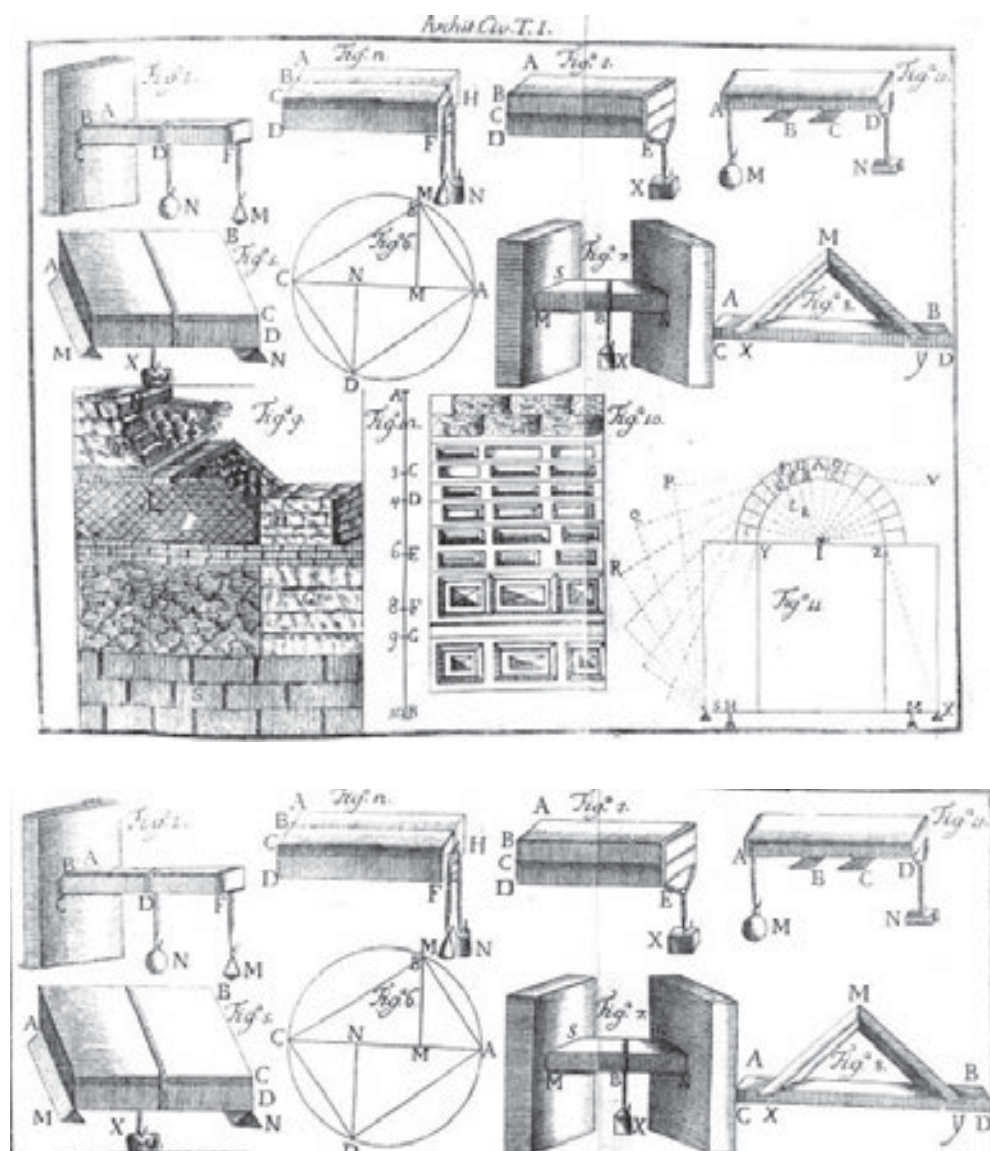
lignee e pilastri in muratura. Quanto alle incavallature dei tetti, l'esattezza di taglio delle "intacche" e della loro "insatura" fra paradossi e corda [*idest* puntoni e catena] delle capriate, la precisione e il migliorato irrigidimento delle legature metalliche ai nodi. Ed infine la scrupolosa esemplificazione di consolidamenti e rifondazioni di fabbriche dissestate.

Dare un giudizio di valore sull'opera didattica del Valadier in rapporto alla formazione degli architetti porta a riflettere sul consapevole distacco – dovuto all'impegno dell'autore – dalle altre trattazioni per almeno due ragioni, che sono: la completezza della casistica delle occorrenze, dai fondamenti alle coperture dei fabbricati; l'unità di metodo del *corpus* dottrinale, che consiste nella cognizione delle premesse teoriche di scienze (soprattutto geometria e meccanica) e, di conseguenza, nella dimostrazione dei processi esecutivi collaudati dall'esperienza del fare, prefissando criteri di scelta dei materiali (proprietà intrinseche, misure lineari e sezioni, di legnami, pietrami, mattoni e altri laterizi) con il sussidio di tabelle comparative. Oltre ai problemi costruttivi, si noterà inoltre, testo e illustrazioni entrano nel merito dei lavori artigianali delle finiture e delle decorazioni pavimentali e parietali, con la stessa modalità: ciò dimostra che il sapere pratico dell'architetto doveva quanto più possibile interferire con i mestieri tipici delle maestranze, per conseguire una progettazione complessiva e un controllo qualitativo dei manufatti (figg. 18-28).

Riferimenti bibliografici / References

- Fonda G. (1764), *Elementi di architettura civile, e militare*, Roma: Mainardi.
 Branca G. (1772), *Manuale di architettura*, Roma: Monaldini.
 Milizia F. (1785), *Principj di architettura civile*, Bassano: Remondini.
 Comolli A. (1788), *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile*, Roma: Stamperia Vaticana.
 Masi G. (1788), *Teoria e pratica di architettura civile per istruzione della gioventù specialmente romana*, Roma: Fulgoni.
 Cipriani G.B. (1800), *Indice delle figure relative ai Principj di architettura civile di Francesco Milizia disegnate e incise in ventisette tavole*, Roma: Salomoni.
 Antolini G.A. (1813), *Idee elementari di architettura civile per le scuole di disegno*, Bologna: Marsigli.
 Antolini G.A. (1817), *Osservazioni ed aggiunte ai Principii di architettura civile di Francesco Milizia*, Milano: Stella.
 Valadier G. (1828-39), *L'Architettura pratica*, Roma: Soc. Tipografica.

Appendice



Figg. 1-2. Fonda 1764, Tavola I e particolare

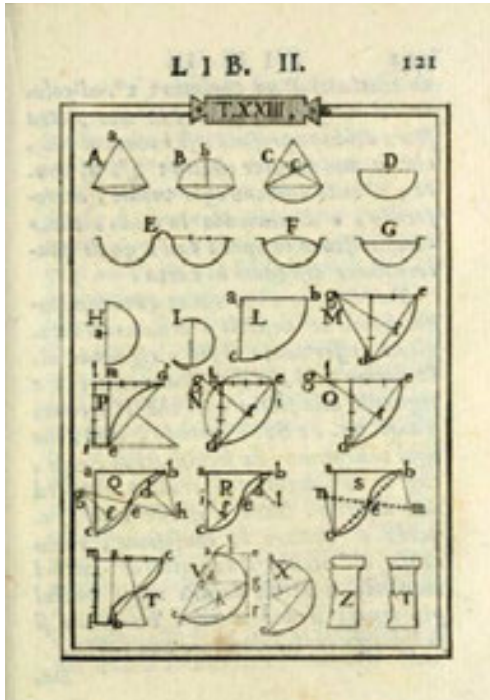


Fig. 3. Branca 1772, (rev. e dis. De Vegni).
Modanature e loro costruzione geometrica

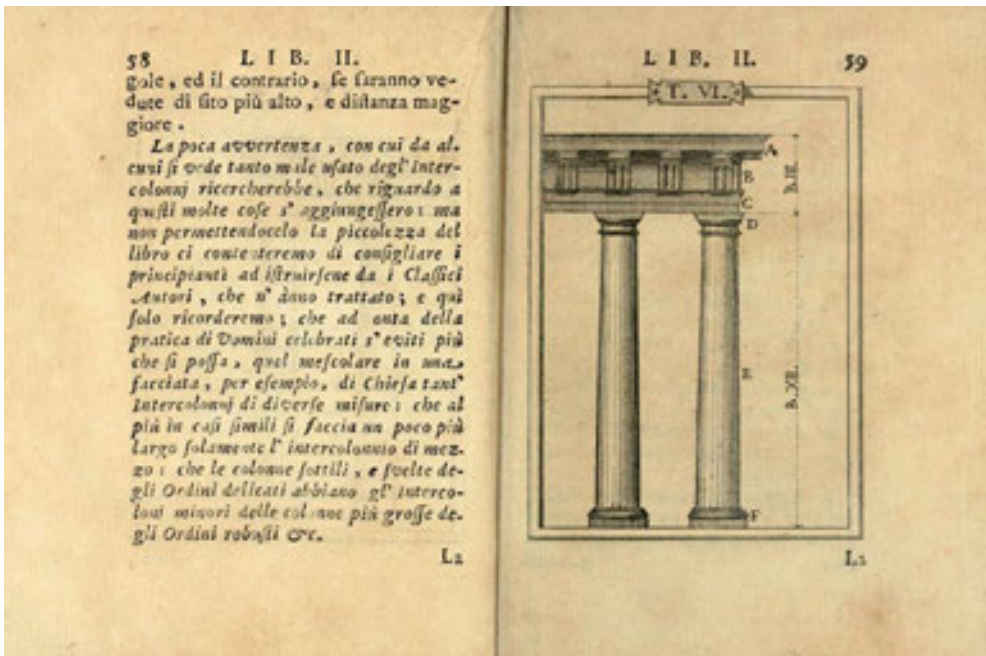


Fig. 4. Branca 1772, (rev. e dis. De Vegni), Avvertimenti sugli intercolunni e ordine dorico

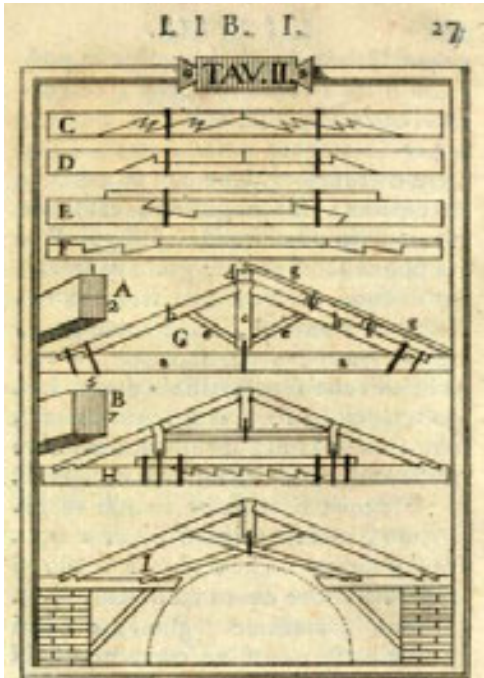


Fig. 5. Branca 1772 (rev. e dis. De Vegni), Capriate e innesti di travi

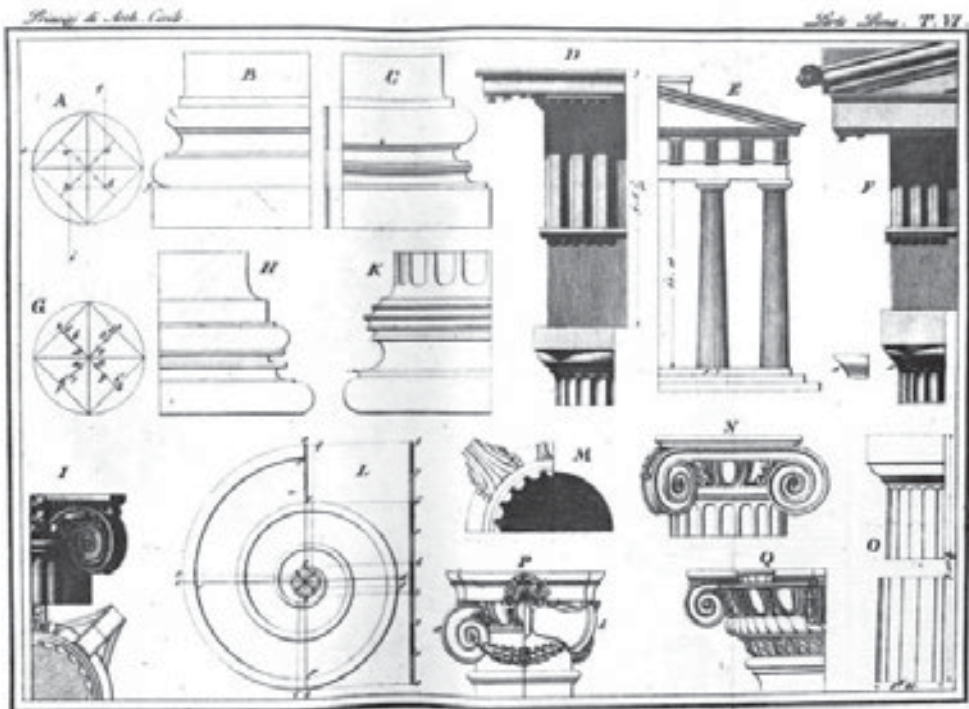
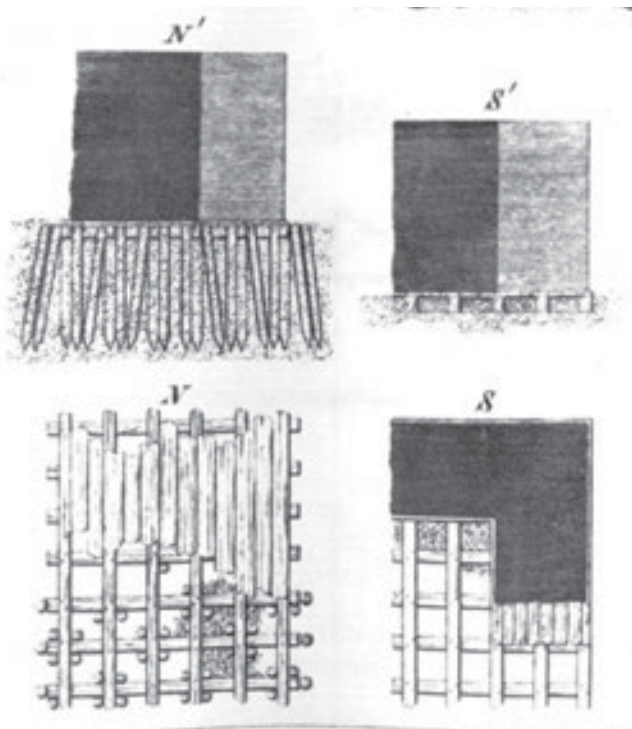
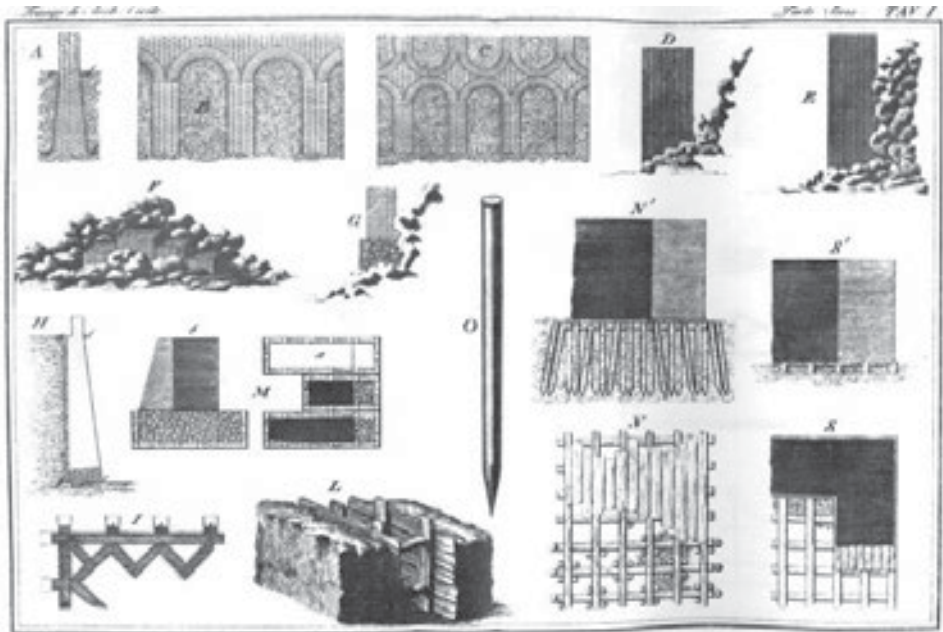


Fig. 6. Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Disegni di ordini, modanature, ornati



Figg. 7-8. Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Sistemi di fondazione e particolari

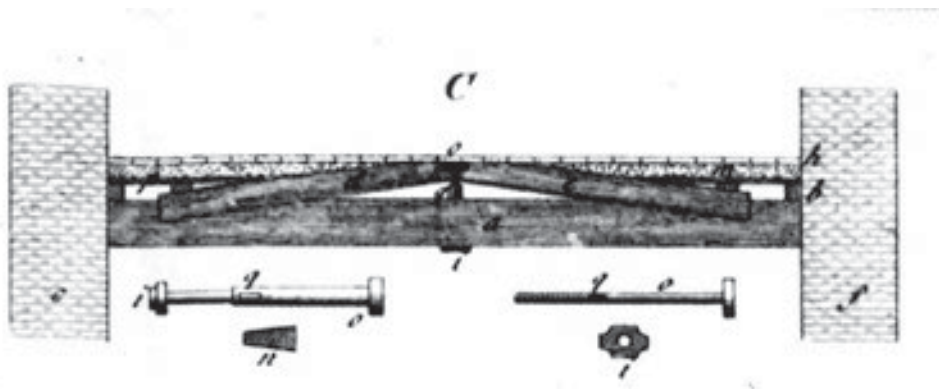


Fig. 9 . Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Rinforzamento di travi

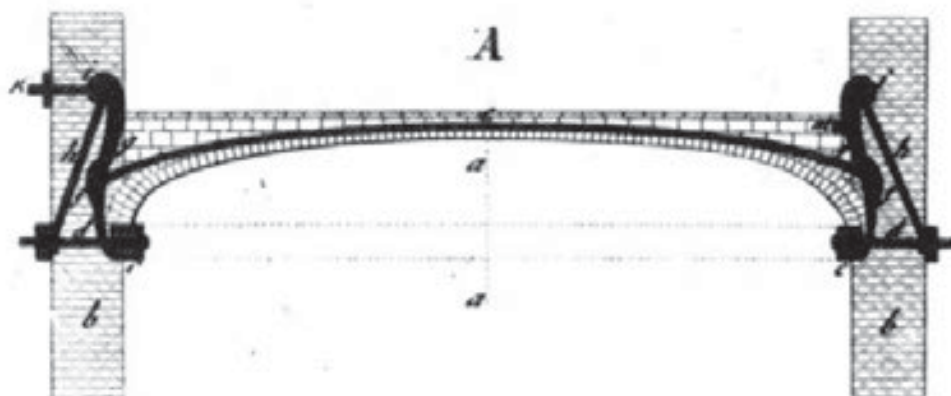


Fig. 10. Milizia 1785, (dis. G. B. Cipriani), Modello di solaio *D'Espie*

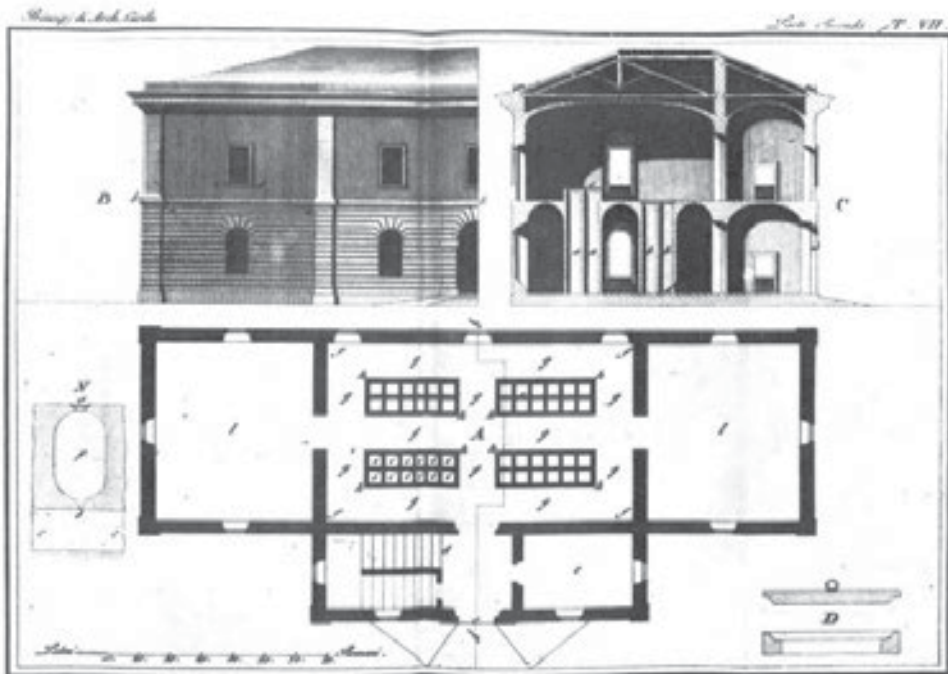


Fig. 11. Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Edificio rurale per i grani

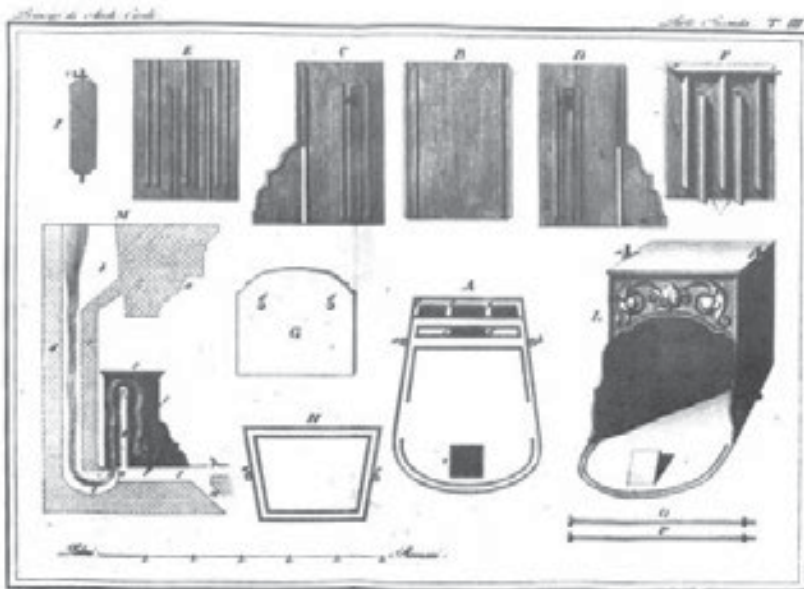


Fig. 12. Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Modello di caminetto

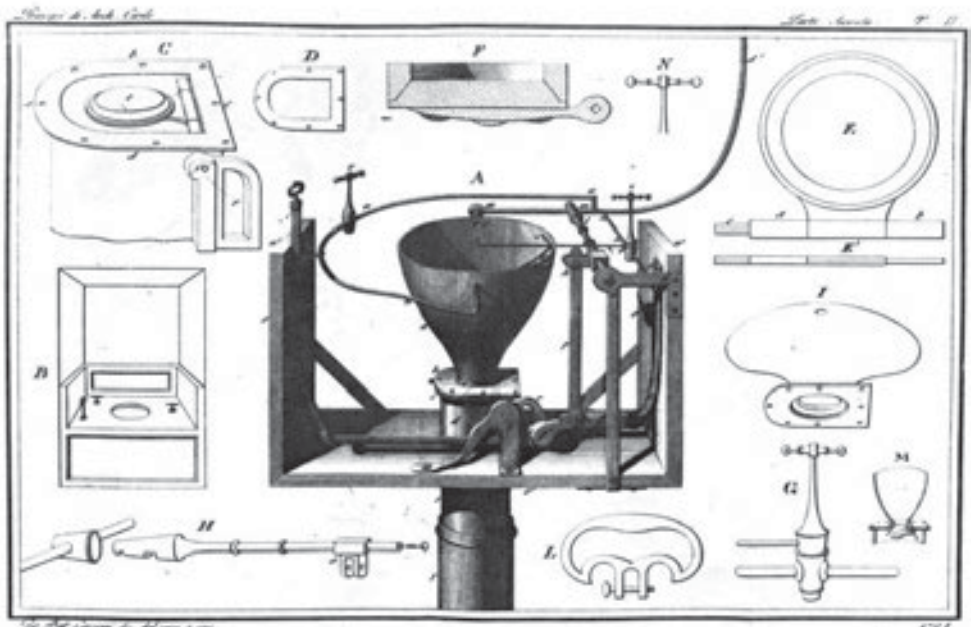


Fig. 13. Milizia 1785 (dis. G. B. Cipriani), Impianto igienico e suoi componenti

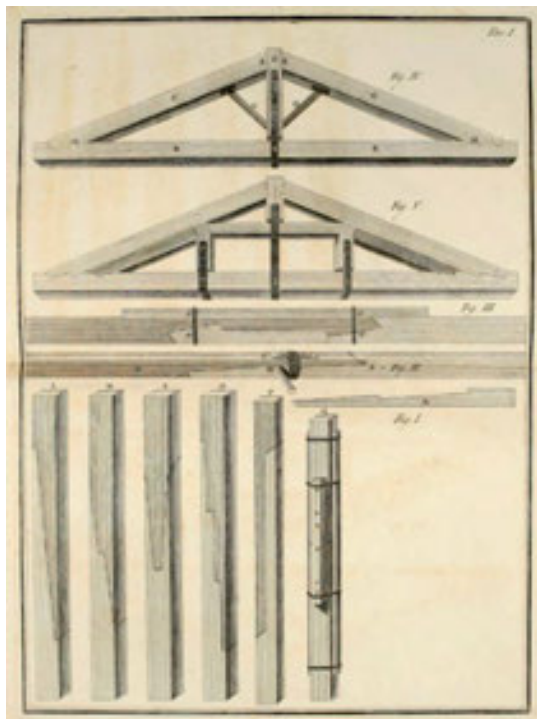


Fig. 14. Masi 1788, Capriate lignee e innesti di travi

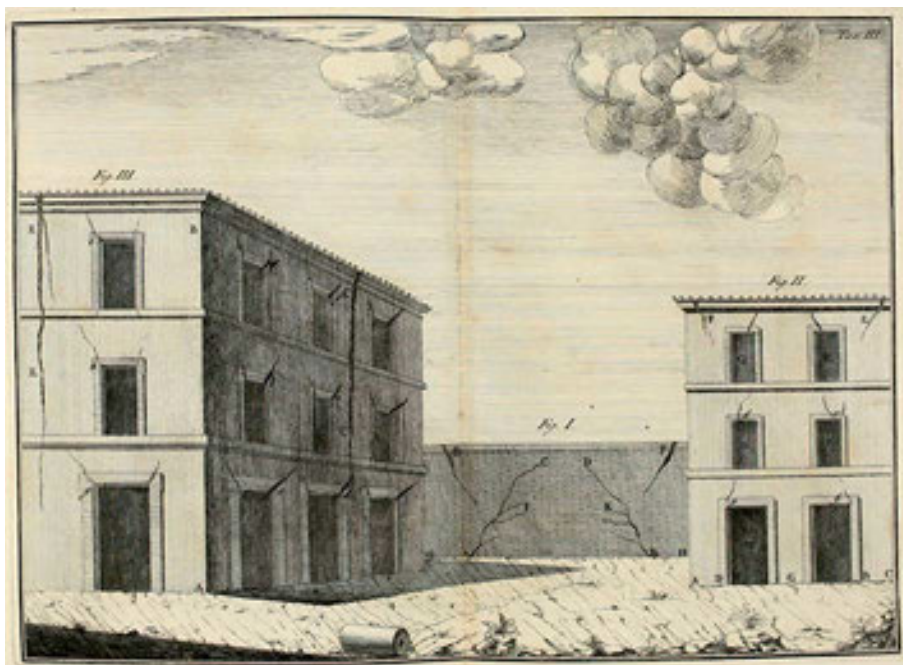
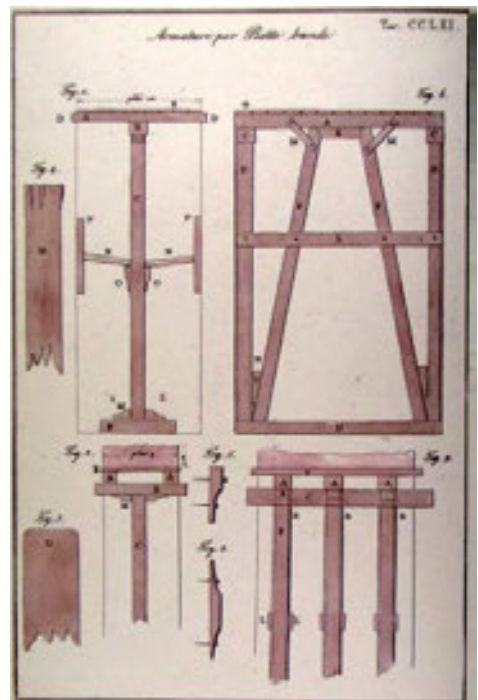
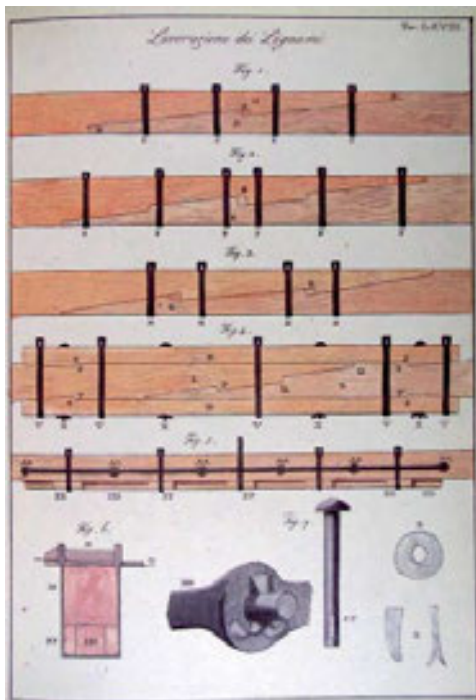
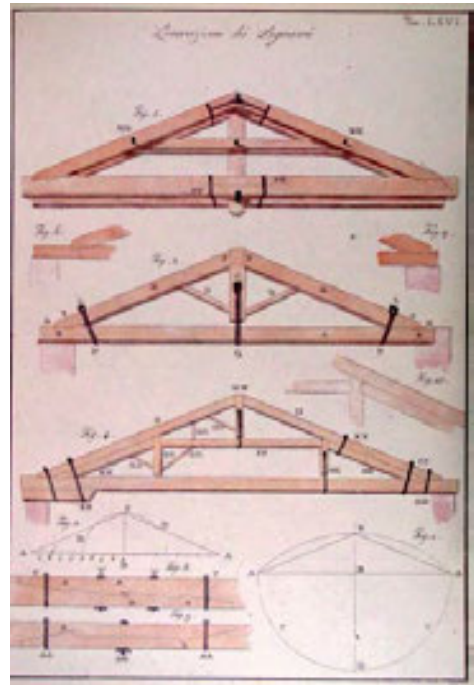
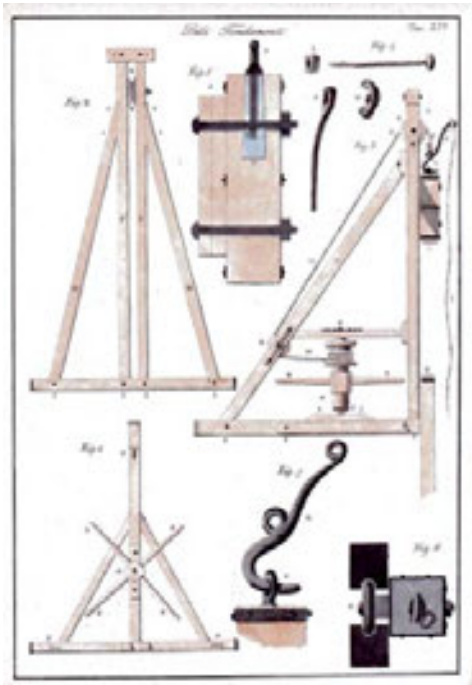


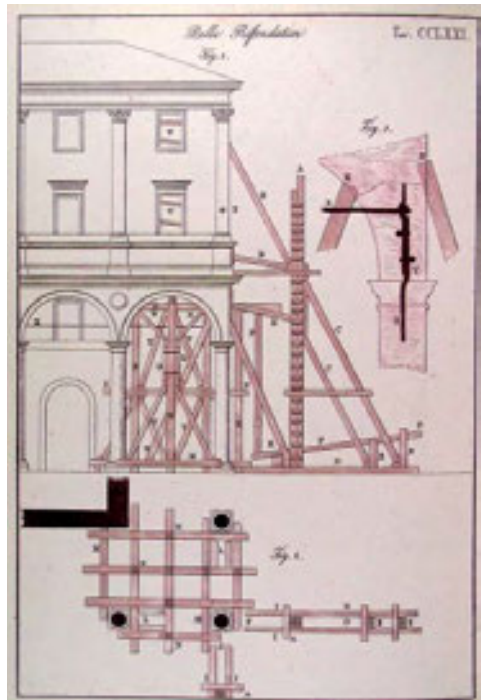
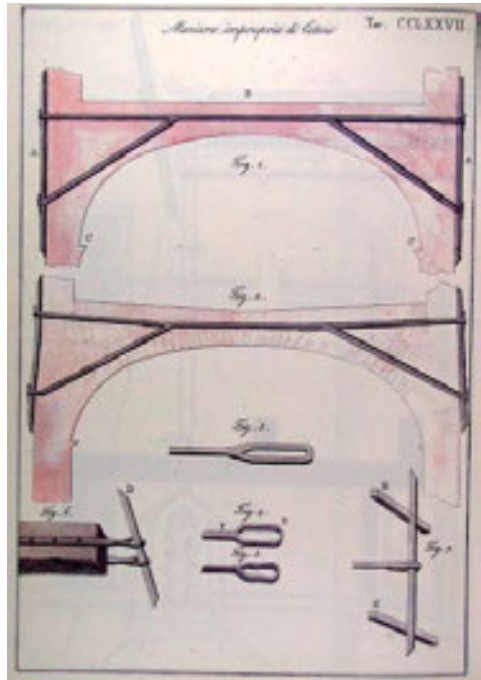
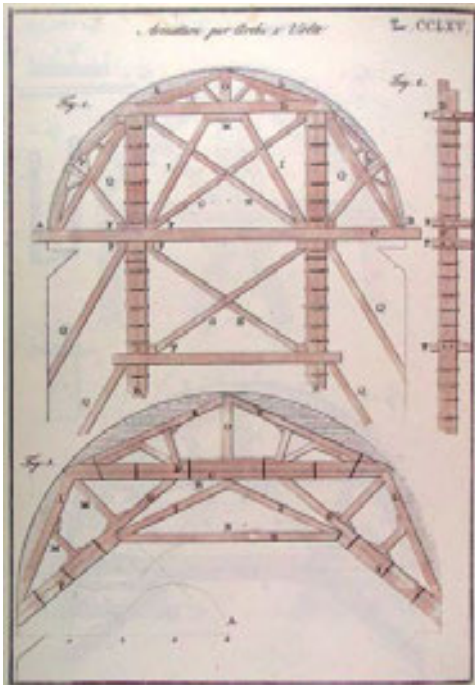
Fig. 16. Masi 1788, Esempi di quadro fessurativo



Fig. 17. Masi 1788, Puntellature e rifondazione di una colonna



Figg. 22-25. Valadier 1828-1839, Tavole



Figg. 26-28. Valadier 1828-1839, Tavole

Tre protagonisti dell'architettura neoclassica a Trieste: Matteo Pertsch, Antonio Mollari, Pietro Nobile

Nicoletta Zanni*

Abstract

Dopo un breve *excursus* sui caratteri dell'urbanistica neoclassica di Trieste, ci si concentra sull'apporto di alcuni dei protagonisti della progettazione architettonica, tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, e sui principali edifici pubblici e privati edificati (Borsa, Teatro, chiese, ospedale, palazzi e palazzetti) che hanno dato risalto all'omogeneità visiva dell'imprinting neoclassico: espressione di una classe emergente che associa l'utilità al decoro, ma non indulge all'ostentazione e agli sprechi, la nuova borghesia dei commerci marittimi. Quella stessa alta borghesia cresce per dimensioni e attività finanziarie e poi innesta lo sviluppo storicistico ed eclettico della Trieste borghese del secondo Ottocento, non trascurando però l'aspetto neoclassico che coinvolge in nuove dimensioni.

After a brief *excursus* on the characters of the Neoclassical town planning in Trieste, the author analyzes the contribution of the main architects who were there active between the

* Nicoletta Zanni, Professore associato di Storia della critica d'arte e museologia, Università di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, via Economo, 12/3, 34124 Trieste, e-mail: zanni@units.it.

second half of the 18th century and the first half of the 19th century. The attention is paid to the main public and private buildings (the Stock Exchange, the Theatre, the churches, the Hospital, the palaces and the houses). All of them gave a sort of visual homogeneity of the Neoclassical imprinting; they are expression of an emergent class that lies utility to decorum, but does not cease to the ostentation and wastes: the new bourgeois class of commerce. In the second half of the 19th century, this same bourgeois class enlarges its financial activities and gives beginning to the Eclecticism and Historismus, without forgetting the Neoclassical aspects in a new large dimension.

Assoggettata all’Austria fin dal 1382, a lungo Trieste rimane ai margini della vita dell’Impero e sottratta pure alle vicende delle vicine terre italiane. Quando poi nel 1719 l’Imperatore Carlo VI vi costituisce il “Portofranco”, la situazione non cambia molto: è un provvedimento di carattere particolare, non certo in grado di smuovere da solo la vita sonnolenta di una piccola, vecchia città con meno di quattromila abitanti, dominata da un esausto patriziato con un po’ di vigna, qualche barca e salina, chiusa tra le sue vecchie mura, staccata dalla storia. Finalmente invece, dalla metà del Settecento, questa vi fa irruzione: il dispotismo illuminato degli Asburgo rifonda la Monarchia e fa di Trieste il suo porto-emporio, strumento essenziale per lo sviluppo della politica economica dell’Impero; con un’oculata legislazione, vi favorisce l’impiego produttivo dei capitali e ne fa un’isola della tolleranza religiosa.

Qui dunque, gruppi etnico-religiosi giungono da tante parti d’Europa e dell’Impero Ottomano e vi si stabiliscono, gli uomini e i loro capitali, dando corpo a solide comunità, moderne potenti corporazioni, che erigono templi in cui celebrare i propri riti, aprono scuole dove studiare e perpetuare la propria cultura, esercitano con crescente impegno e successo le proprie attività economiche. Nasce allora la “nuova” città, si svuota la vecchia, cresce rapidamente la popolazione. Muta anche la lingua, non più l’antica parlata ladina, ma una di impronta veneta, la lingua dei traffici e della marineria. La breve occupazione napoleonica (1809-1813) cancella anche i resti delle ormai svuotate istituzioni medioevali (come il Consiglio Patrizio) e favorisce l’organizzazione in senso capitalistico della borghesia che – al ritorno dell’Austria – esercita ormai una concreta egemonia sull’intera vita cittadina, che riprende il suo rapido sviluppo economico e demografico.

Sotto il profilo architettonico e urbanistico, la Trieste moderna che si sviluppa tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell’Ottocento assume un volto neoclassico¹: è quello stile semplice ed essenziale che, legando insieme

¹ Sul tema, per ulteriori notizie e approfondimenti, rinvio alle mie precedenti ricerche: Zanni 1975, 1977, 1979, 1980, 1981, 1982, 1987 e 1988. Per la catalogazione dell’architettura neoclassica rinvio alle schede contenute nella *Guida tematica* pubblicata dal Comune di Trieste nel 1988, *Trieste: l’architettura neoclassica*. Le immagini che hanno corredato il testo da me presentato in occasione del «Convegno su Antonio Mollari», tenutosi all’Abbadia di Fiastra il 17 e 18 giugno 2013, e qui riprodotte in Appendice sono tratte dall’Archivio fotografico di Paolo Coretti, che qui

decoro e utilità, meglio risponde alle esigenze della città e della classe sociale che ormai vi prevale, la borghesia dei commerci. Operano vari architetti (tra gli altri: Matteo Pertsch, Antonio Mollari e Pietro Nobile), molti dei quali già attivi nell'area asburgica, e la città acquista una fisionomia omogenea, rigorosa nella misura e funzionale in rapporto ad una committenza che non ama gli sprechi e l'ostentazione eccessiva (da ciò la frequente riduzione della colonna alla parasta o alla lesena), avviandosi così a quella felice impostazione urbanistica che, nel geometrico intreccio di strade e di piazze, sempre consente l'ariosa prospettiva della visibilità del mare (fig. 1). Il reticolo geometrico dell'impianto settecentesco del Borgo teresiano della "Città Nuova", attraversato dal Canale, è ravvivato da emergenze neoclassiche con pronai e logge come la Chiesa di Sant'Antonio di Pietro Nobile (primo progetto: 1808; secondo progetto: 1822; inaugurazione: 1842) sullo sfondo e il Palazzo Carciotti di Matteo Pertsch (1800) verso il mare. Il Palazzo della Borsa vecchia (1802-1806) di Antonio Mollari e la Rotonda Pancera di Matteo Pertsch sono tra gli esempi di maggior dignità del Neoclassico triestino. La Borsa si presenta quasi come un tempio del dio Mercurio, simbolo della nuova società; la Rotonda è un felice esempio di soluzione curvilinea dell'angolo d'effetto scenografico, in mezzo a percorsi sghebbi e stretti della "Città Vecchia" (figg. 2-5).

Agli architetti si affiancano gli scultori (come il canoviano Antonio Bosa che decora la Borsa, Palazzo Carciotti, la Rotonda Pancera) i pittori (come il "settecentista" Giuseppe Bernardino Bisson) nella decorazione di attici, scaloni, pareti (ancora nella Borsa e nel Palazzo Carciotti), spesso con opere che alludono all'attività del committente oltre che con immagini di storia greco-romana: è un completamento dell'impianto neoclassico nel nome del "bello ideale" (figg. 6-7). Il gusto veneziano del Bisson, d'altra parte, con i capricci e le vedute, introduce i triestini ad un "pittoricismo" che si incontra felicemente con il "tranquillo" decoro *biedermeier* del loro ambiente borghese: presto, sulle pareti, la borghesia consapevole della propria acquisita sicurezza disporrà i ritratti di famiglia, tracciati con l'attento realismo inaugurato dal goriziano Giuseppe Tominz, attivo a Trieste tra il 1835 e il 1855 (fig. 8). Ancora un passo e, ormai al governo politico della città, l'alta borghesia commissionerà opere a sostegno e riconoscimento del nuovo ruolo sociale assunto dalla propria classe e da Trieste stessa nell'Impero: si rivolgerà perciò alla pittura di storia di un Cesare dell'Acqua e di un Giuseppe Lorenzo Gatteri, per celebrare momenti reali o presunti della tradizione.

Con ciò, progressivamente, va subentrando – tra il secondo Ottocento e il primissimo Novecento – un'architettura di crescenti dimensioni, storicistica

sentitamente ringrazio. L'occasione del Convegno mi ha consentito di aggiungere alcune notizie sull'attività di questo architetto nel periodo triestino. Inoltre, dagli Atti parrocchiali della Chiesa di Sant'Antonio Vecchio, da me consultati, risulta che Mollari sposò a Trieste, il 30 gennaio 1804, Josepha Gnamb, originaria di Fiume, e che, il 5 novembre dello stesso anno, nacque il figlio Luigi..

ed eclettica: si esprimerà nei palazzi dell'alta borghesia, ma si rifletterà pure nelle case d'abitazione dai vasti spazi interni della borghesia media e anche piccola. Si tratta di un percorso architettonico-urbanistico che marca la Trieste ottocentesca, dal Neoclassico allo Storicismo, ancora oggi ben visibile e che dichiara la sua appartenenza all'area mitteleuropea asburgica.

Anche nell'area asburgica, il Neoclassico trova espressione in architettura, pittura, scultura e nelle arti decorative tra la seconda metà del XVIII secolo e l'inizio del XIX in seguito alla scoperta, nell'Italia meridionale, delle antiche città romane come Ercolano e Pompei e dei templi greci di Paestum. J.J. Winckelmann e Giovan Battista Piranesi, protagonisti della *querelle* sulla superiorità dei Greci o dei Romani, muovono su posizioni differenti e contrapposte, ma concordano nel dire che architetti e artisti devono "imitare", non "copiare", i modelli dell'Antichità. Imitazione significa creazione di un'arte nuova, adatta ai bisogni della società moderna. L'Antichità diviene dunque fonte per la rappresentazione dei nuovi ideali del mondo contemporaneo.

L'architettura è caratterizzata da forme geometriche, essenziali, semplici, in tutti gli edifici (chiese, banche, borse, musei, caffetterie, mercati, prigioni, ospedali, etc.). Ogni tipologia di edificio necessaria per il vivere sociale è segnata dalla memoria di colonne per lo più doriche o dal ricordo del tempio, archetipo dell'architettura. Le trasformazioni del territorio urbano sono in quell'epoca fortemente accentuate, ma anche il paesaggio subisce una progettazione funzionale e pittoresca. Le piazze e le strade si allargano in rapporto ai bisogni della vita pubblica e della pubblica sicurezza, in seguito alla crescita della popolazione urbana.

Se accomunate dal medesimo linguaggio architettonico sono sia le case di abitazione per ceti medi che gli edifici destinati ai servizi, ma pure le chiese, i palazzi governativi e quelli di rappresentanza per le grandi famiglie, è naturale che negli edifici maggiori il linguaggio sia più aulico, senz'altro all'altezza dei più illustri esempi europei. La differenza tra questi e gli edifici "minori" è, per così dire, "quantitativa", nel senso che l'architettura monumentale si distingue per l'uso dei materiali pregiati, per le decorazioni più costose frutto spesso della collaborazione di scultori e pittori di chiara fama, per l'esibizione di tutto l'apparato formale neoclassico; ma questo è comunque presente, sia pure a scala ridotta e magari alluso o sottinteso, anche nelle costruzioni più modeste. La funzione che gli edifici di maggior pregio svolgono nell'insieme urbano è tuttavia importante, costituendo ancora oggi i punti di riferimento della città.

Le case di abitazione, sorte numerose dapprima nel Borgo Teresiano (piano regolatore del 1759, preceduto dal piano di interrimento delle saline già previsto in un progetto del 1736), svolgono nel medesimo edificio la funzione commerciale (al pianterreno) e quella abitativa (al primo piano). Questo schema è destinato ben presto ad evolversi conferendo all'edificio maggiore dignità architettonica, pur sempre corrispondente a quei criteri di utilità ed efficienza che facevano parte del modello "etico" del ceto mercantile. I piani superiori diventano ben

presto due e si arricchiscono dell'ordine di paraste, magari appena accennate, per ovvie ragioni di economia, ma pur sempre leggibili: si vedano le case lungo il Canale, oppure quelle nel nuovo Borgo Giuseppino (piano regolatore del 1788, verso il Lazzeretto Vecchio quasi un prolungamento della Città Vecchia) (figg. 9-14). Ai due borghi neoclassici si aggiungerà a partire dal 1799 il cosiddetto Borgo Franceschino, a nord del Borgo Teresiano lungo le vie di traffico con l'altipiano. La città neoclassica è così formata (figg. 15-16). L'uso commerciale del pianterreno, le esigenze di luminosità e di distinzione tra la parte padronale e i locali di servizio nei piani superiori dettano precise regole alla progettazione dell'esterno. La fittezza delle finestre toglie spazio alle decorazioni, imponendo soluzioni formali semplici e razionali.

Per altro verso, uno stile così contenuto nell'uso di apparati decorativi (limitati ai portali, ai timpani sopra le finestre, agli spigoli in risalto, alle cornici e ai marcapiano) ben si adattava a rivestire anche gli edifici riservati ai pubblici servizi, che in quegli anni erano diventati infrastrutture indispensabili (dogane, case per guardie forestali, macelli, casini di sanità, etc.). L'espansione della città li ha poi fatti sparire, mentre restano della fase settecentesca alcuni degli edifici più nobili, come la Villa Necker o il Palazzo Plenario del 1780, costruito da Ulderico Moro (figg. 17-19). Questo è l'ambiente che trovano gli architetti che arrivano da lontano nella Trieste degli ultimissimi anni del Settecento, come Matteo Pertsch (proveniente dalla Svizzera) o come Antonio Mollari, proveniente dalle Marche, o anche Pietro Nobile, originario del Canton Ticino, protagonisti della fase matura del Neoclassico triestino.

Matteo Pertsch, nato nel 1769 nei pressi del lago di Costanza (a Buchhorn), è uno dei tanti architetti svizzeri arrivati a Trieste, dove il fervore edilizio di una città in espansione era motivo di forte richiamo. Dopo un apprendistato all'Accademia di Brera, allievo di Pietro Taglioretti, in contatto dunque con il fervido ambiente milanese di un Piermarini, un Cantoni, Cagnola, Pollack, vincitore del primo premio all'Accademia di Parma per un progetto di Zecca Reale (1794), viene chiamato a Trieste dal commerciante di stoffe greco Demetrio Carciotti, per la costruzione del suo palazzo che doveva però svolgere anche funzione di magazzino. Il palazzo, una grande casa-fondaco, (40 metri di larghezza e 100 di lunghezza) presenta in facciata al piano nobile una loggia a due piani di colonne ioniche di ordine gigante e un fastigio con statue del canoviano Antonio Bosa: Portenus, Thyche, Atena (protettrice della tessitura), Fama, Apollo, Abundantia. Sulla facciata posteriore, sempre del Bosa sono Ercole e Minerva. La cupola è in rame a calotta emisferica (sormontata da un'aquila napoleonica), corrispondente all'interno ad una sala rotonda con 16 colonne e ornata da bassorilievi raffiguranti scene tratte dall'Iliade. In cima allo scalone ancora tre statue (Pittura, Scultura, Architettura). I lati dell'edificio sono invece particolarmente spogli, destinati ad essere grandi magazzini dove

contenere le stoffe trasportate dall'Oriente sulle navi che potevano agevolmente attraccare alle lunghe fondamenta immerse nel Canale² (figg. 20-21).

L'architettura è qui spia di quel sostanziale internazionalismo delle forme che fa di Trieste una città "europea", in una sorta di intenzionale allineamento con i centri urbani nord-europei, per quella forte impronta palladiana e per quel concorso armonico delle tre arti perseguito in epoca neoclassica. La data che si legge sull'edificio è il 1800, ma sappiamo dai documenti che il palazzo venne terminato appena nel 1806. Già però nel 1799 all'architetto venne affidata la direzione per i lavori del "Teatro Nuovo" (ora "GiuseppeVerdi") (fig. 22), subentrando a Giannantonio Selva, autore del famoso teatro detto "La Fenice" di Venezia. Pertsch ne modificò parzialmente il progetto (1798), lasciando sostanzialmente inalterata la Sala del Ridotto e i suoi richiami al neopalladianesimo inglese (vedi la Assembly Room di York) (figg. 23-24). Rafforzò di tratti piermariniani la facciata, quasi a conferma delle sue radici culturali lombarde, impiegando un linguaggio colto: sulla sommità del cornicione che ripara una fascia di bassorilievi, al centro domina la statua di Apollo affiancato dall'Arte lirica e dall'Arte tragica, circondate da maschere teatrali e strumenti musicali³. La facciata posteriore (1884) non è opera sua e attualmente, essendo risultato necessario un ampliamento, è praticamente scomparsa sebbene ne rimanga il segno ai lati dell'edificio.

Un linguaggio più articolato ricompare in altre case costruite da Pertsch, come nella Casa Steiner del 1824 (fig. 25), che presenta la triplicazione del piano nobile con lesene interrotte dalla decorazione di bassorilievi, e nella Rotonda Pancera a lui attribuita; dubbia è stata sempre la datazione, anche se gli studi di Wolfgang Bensch⁴ propendono per il 1804-1806, prima del periodo in cui l'architetto tornò in Svizzera (1807-1817). La soluzione angolare (poi spesso imitata in altri edifici cittadini del periodo neoclassico), dai forti tratti scenografici, è marcata da un ordine gigante ionico; tra le colonne si aprono porte e finestre coronate da altorilievi con scene romane attribuite al Bosa.

In questo rapido *excursus*, senza contare le numerose case d'abitazione da lui costruite con indici meno appariscenti e adatte ad una committenza di minori pretese, non possiamo tralasciare di nominare la Chiesa di San Nicolò dei Greci (fig. 26). Nella Trieste cosmopolita dei mercanti e di genti che potevano mantenere le loro tradizioni e religioni, un nucleo consistente era rappresentato dalla comunità greca; la religione serbo-ortodossa dapprima ebbe lo stesso luogo di culto, successivamente (1866) ne eresse uno proprio, di ispirazione bizantina. Non si conosce il primo progettista della chiesa greca, iniziata già nel 1782 e che si presentava piuttosto monca nelle sue parti principali, sicché,

² Per alcuni approfondimenti, cfr. De Grassi 2009.

³ Cfr. Ugolini 1988. Ringrazio la dott.ssa Ugolini per l'aiuto prestatomi nel rintracciare alcuni disegni di Antonio Mollari, conservati presso l'Archivio del Comune di Trieste e di prossima pubblicazione.

⁴ Cfr. Bensch 1983; Costa 2011.

nel 1819, la comunità decise di ridare inizio ai lavori per il suo completamento, affidando l'incarico a Pertsch che mantenne le caratteristiche iniziali della navata unica, limitandosi ad aggiungere alla facciata, che evoca l'aspetto di un tempio classico, i due campanili decorati da colonnine corinzie. Il modello di una facciata templare ricorre anche nel vecchio portale d'ingresso neodorico del Cimitero cattolico da lui progettato.

I riferimenti a modelli dell'antica architettura templare, mescolati anche a soluzioni palladiane, ritornano anche nella "difficile" progettazione della Borsa Vecchia, come già ebbi a definirla nel 1981, quando per la prima volta cercai di ricostruirne l'intera e piuttosto complessa vicenda costruttiva, rinvenendo molti interessanti disegni, ora esposti nel Museo della Camera di Commercio: tra tutti ricordo il disegno della "palizzata" delle fondamenta, che è il manifesto di questo Convegno (figg. 27-34).

Indetto, nel 1799, dal Ceto mercantile, il concorso vide protagonisti il Pertsch e il marchigiano Antonio Mollari (nativo di Montolmo), da poco giunto a Trieste (1797), probabilmente chiamato dal console di Spagna Alessandro De Lellis per la costruzione della sua casa (edificio che molto probabilmente doveva sorgere nel Borgo Giuseppino, in Piazza Lipsia – oggi Hortis – e andato distrutto). L'Accademia di Parma giudicò vincitore il Mollari proponendo alcune variazioni al progetto, soprattutto per la "Gran Sala" delle riunioni al primo piano che riprende una soluzione vitruviano-palladiana nella scelta dell'ordine gigante ammezzato, che dà monumentalità alla Sala e riesce ad essere nel contempo funzionale con il ballatoio praticabile, come nel Palazzo Porto Festa o nella Villa Sarego di Palladio. Il modello è da ricercarsi nella Basilica di Fano di Vitruvio, che Palladio stesso illustrò nell'edizione del 1550 di Daniele Barbaro (fig. 35). Questa soluzione poi ebbe fortuna e ricompare in altre sale interne di palazzi triestini, ma la ritroviamo anche nelle Marche, a Macerata, nello Sferisterio di Ireneo Aleandri (fig. 36). A Macerata Mollari aveva peraltro pubblicato nel 1809 il suo *Dettaglio architettonico della Borsa di Trieste*⁵.

Il pronao di ordine dorico vignelesco segna la facciata, decorata da statue e bassorilievi di Domenico Banti, di Bartolomeo Ferrari e di Antonio Bosa su temi che ricordano la destinazione dell'edificio, il commercio, l'abbondanza, i quattro continenti oltre a Mercurio e a Vulcano. Sulla balaustra del coronamento ci sono le statue del Danubio, del Genio di Trieste, di Minerva, di Nettuno. All'interno, al pianterreno, colonne doriche ad imitazione del tempio di Minerva di Atene, come scrive l'architetto nel suo *Dettaglio architettonico*. Neodorico e neopalladianesimo dunque formano il linguaggio aulico dell'edificio che non dimentica di essere funzionale alle contrattazioni di Borsa, che dovevano concludersi entro mezzogiorno come segnava la meridiana sul pavimento dell'atrio di ingresso (fig. 37). Non poteva mancare, sul soffitto della Gran Sala,

⁵ Cfr. Zanni 1980, 1981, 1982 e 1987.

un grande dipinto di Bisson a ricordo della proclamazione nel 1719, da parte di Carlo VI, del Portofranco, solitamente considerato l'avvio della fortuna commerciale della Città (fig. 38).

Sappiamo che anche Pietro Nobile aveva presentato un progetto di decorazione per la volta della Borsa⁶ e ciò sta a dimostrare che vivi erano i rapporti tra gli architetti di maggior spicco allora operanti a Trieste. Conserviamo nell'«Archivio» del nostro Ateneo⁷ tre lettere di Mollari a Nobile e nell'Archivio Generale del Comune ho rinvenuto un carteggio in cui un gruppo di architetti già accreditato a Trieste (tra questi Pertsch) garantisce le qualità di Mollari per consentirgli di lavorare sulla piazza di Trieste. Nuovi documenti, dunque, stanno emergendo a distanza di tanti anni dai miei primi lavori dedicati al Mollari. Del resto, su segnalazione dell'ingegnere Carratù e del professor Giuseppe Cruciani (ringrazio entrambi), sono venuta a conoscenza di una Nota inviata dal Mollari a Canova (conservata nel Museo di Bassano) in cui l'architetto elenca tutti i lavori fatti a Trieste. Nel 1981, basandomi su fonti documentarie e letterarie, ero riuscita a segnalare come sue la casa Griot (in via San Lazzaro 19), la Casa Dobler e la Casa Chiozza (queste ultime oggi scomparse). La ricerca d'archivio da me ora condotta mi ha portato ad attribuire al Mollari anche la casa di via san Lazzaro 9 e di via Reti 4 (figg. 39-42) e altre purtroppo demolite. Da ultimo, va segnalato in particolare il progetto per la strada dietro la Cattedrale di San Giusto (ancor oggi esistente) che pare preannunciare la successiva e dominante attività del Mollari, una volta rientrato nella sua terra d'origine⁸ (fig. 43).

Quanto a Pietro Nobile, non mancano studi approfonditi riguardanti la sua attività in questi nostri territori⁹. L'architetto, di origini svizzere, raggiunse a Trieste il padre Stefano, capomastro già emigrato e qui attivo da tempo. Dal 1798 al 1806, frequentò a Roma l'ambiente neoclassico, avendo modo di appassionarsi alla nuova scienza dell'archeologia e di conoscere Antonio Canova. Ricordo il diploma di appartenenza all'Accademia archeologica romana, firmato dallo stesso Canova (fig. 44). Dal 1807 al 1817, divenne ingegnere capo delle pubbliche costruzioni a Vienna e in questo periodo progettò per Trieste la Chiesa di Sant'Antonio Nuovo, continuando a coltivare la sua passione per gli scavi archeologici: a Trieste (il teatro romano), ad Aquileia

⁶ Cfr. Lucchese 2005.

⁷ Mi riferisco all'*Archivio degli Scrittori e della cultura regionale*, che contiene numerose donazioni e lasciti e fa ora parte del patrimonio dell'Ateneo di Trieste (Sistema Museale di Ateneo - SmaTs); per approfondimenti cfr. Paris 2014. Nel *Lascito Antonio Fonda Savio* si conservano numerosi documenti di Pietro Nobile, ancora da inventariare e che aggiungeranno ulteriori notizie sugli architetti attivi a Trieste nella prima metà dell'Ottocento.

⁸ Della strada dietro la Cattedrale di San Giusto (il cui progetto è stato rinvenuto nell'Archivio di Stato di Trieste da Gianfrancesco Berchiesi nel 2006 e ora qui riproposto nel contributo dello stesso) esiste tuttora, sul muro di confine della strada, la targa in pietra a ricordo dell'edificazione, con la data 1805.

⁹ Cfr. Lucchese 2013.

e in Istria, a Pola in particolare¹⁰. Presento qui, tratti dal citato *Archivio* del nostro Ateneo, un suo acquerello piuttosto singolare dell'Arena di Pola (fig. 45) vista dall'interno e un disegno tratto da un volume di 69 tavole raffiguranti fogliame, alberi e paesaggi (fig. 46); nonché alcune varianti progettuali della facciata di Sant'Antonio Nuovo, anch'esse provenienti da un volume di disegni a lui attribuiti¹¹ (figg. 47-48).

La figura di Nobile è particolarmente importante soprattutto per i rapporti con Vienna. Chiamato dall'Imperatore, divenne Consigliere di Corte e direttore dell'Accademia di Architettura. A Vienna, in un ambiente legato ancora al gusto barocco, Nobile introdusse, con la costruzione del Theseustempel (fig. 49) e della Burgtor, le novità neodoriche e a Vienna rimase fino alla morte (1854), mai dimenticando però la realtà triestina, come nella sua partecipazione alla progettazione dell'Ospedale Civico e della Gloriette all'Acquedotto¹² (fig. 50).

La Chiesa di Sant'Antonio Nuovo ebbe anch'essa una lunga vicenda progettuale. Ci fu un primo Concorso (1818) cui parteciparono, tra gli altri, Pertsch e Nobile, che vinse. Durante l'occupazione francese (1809-1813) i lavori si interruppero e ripresero con un altro concorso, molto affollato, appena nel 1822. Di nuovo si scelse Nobile e i lavori si conclusero con l'inaugurazione nel 1842. Nobile ricorda nella sua progettazione il Pantheon, propone citazioni neodoriche nelle colonnine dell'attico, mentre all'interno riprende piuttosto l'organizzazione bramantesca dei fondali architettonici delle Stanze di Raffaello.

Nell'Ospitale Civico (1833-1841) progetto di Antonio Juris, rielaborato da Domenico Corti (fig. 51) su suggerimenti grafici di Pietro Nobile (fig. 52), ha per modello l'Allgemeine Krankenhaus di Vienna, secondo una tradizione assestata per la tipologia dei grandi complessi recettivi, quali palazzi reali, monasteri, caserme, ospedali, alberghi dei poveri, etc.

A Trieste, l'Ospedale costituisce uno dei più grandi ed interessanti edifici pubblici della città¹³: un blocco quadrangolare chiuso (ma interamente percorribile e pervio attraverso il corridoio continuo). La costruzione di dimensioni notevoli (193 metri di larghezza per 152 di lunghezza, con il verde incluso del cortile attrezzato a bosco per un'estensione di circa 12.000 mq) non stona nel centro urbano che lo ospita perché, uniformandosi alle sue connotazioni neoclassiche, rispetta le indicazioni prescritte dalle regole basilari del neoclassicismo: divisione in tre fasce orizzontali (zoccolo, corpo abitabile, coronamento) e perfetta incolonnatura e corrispondenza delle finestre, che consente una scansione verticale più precisamente definita, in cui l'assenza dell'ordine è naturale in un'architettura minore a destinazione utilitaria.

Questo stile, come si è visto, che contempera la menzione colta, la

¹⁰ Cfr. Fabiani 1997 e 2012.

¹¹ Cfr. Pavan 1994 e 1999.

¹² Cfr. Raspi Serra, Simoncini 1986; Zanni 1988.

¹³ Cfr. Zanni 1977 e 1979, ed ora anche Bevilacqua 2013.

funzionalità sociale, la grandiosità espressiva, il razionalismo strutturale e la sua capacità a flettersi ad usi diversi, perdurò a Trieste sino ad oltre la metà del secolo, ritrovandosi pure in quelle costruzioni che costituivano tipologie del tutto nuove rispetto alla città settecentesca, quali gli edifici d'affari, come (1842) il Tergesteo e la Galleria annessa (fig. 53), o gli Alberghi come (1839) il Grand Hotel de la Ville (fig. 54).

Anche l'urbanizzazione successiva (quella "eclettica") si accostò a quella neoclassica senza grossi traumi, poiché ne accettava gli schemi sostanziali e l'impaginazione tradizionale, sia pure applicandola a tipologie o a materiali nuovi e variandone l'apparato decorativo. Una continuità di ceppo linguistico cui fa eccezione solamente lo storicismo romantico di derivazione schinkeliana: gli edifici del cosiddetto "gotico quadrato"¹⁴, i villini pittoreschi, qualche *chalet*. Le case di ispirazione veneto-bizantina, o rinascimentale fiorentina – che negli ultimi decenni del secolo costellarono soprattutto le parti di ampliamento della città e talvolta si inserirono nel centro storico a sostituzione delle vecchie case-fondaco – non riuscirono invece a spezzare del tutto la coerenza del fondamentale imprinting neoclassico in nome di una ricerca eclettica di nuove forme, ma rappresentarono null'altro che una pausa tra il tardo neoclassico e la rilettura postuma di esso, a sua volta ormai in chiave di "stile storico" (fig. 55). Cito l'esempio più emblematico, perché ci riconduce a Mollari.

Si tratta del Palazzo dei Portici di Chiozza (inizio progettazione 1914, sospensione dei lavori a causa della guerra, ultimazione: 1927), dove l'architetto Giorgio Polli riprese lo schema della primitiva Casa Chiozza del Mollari (1802), dilatandone la griglia, per adeguarla a dimensioni su grande scala¹⁵ (figg. 56-57). Un palazzo per uffici e abitazioni di dimensioni inconsuete, come richiesto dalla crescita urbana, al quale però non si rinuncia a dare un'impaginazione classica che ne garantisca l'armonia, l'immediata lettura, l'inserimento nel contesto neoclassico della città. Le colonne si allungano su tre piani e nell'attico i binati occupano, senza alterare il modulo, un campo ridotto in altezza e di pari larghezza rispetto alla sottostante colonna di ordine gigante che ingabbia tre piani. Un espediente di allestimento che ricorre in molti altri esempi di edilizia cittadina, per assicurare alla fabbrica la massima leggibilità anche nelle situazioni al limite (sei-sette piani). La ripresa del Neoclassico come linguaggio storico marcia in parallelo con l'emergere del Neogreco benché quest'ultimo si ricolleggi, senza soluzione di continuità, ad esempi sporadici di revival già presenti nel neoclassicismo canoviano, riscontrabili a Trieste per esempio nella loggia di colonne ioniche di Palazzo Carciotti e a quelle presenze neodoriche

¹⁴ Cfr. Barillari, Carbi, Travaglini 1986.

¹⁵ Sull'architetto Giorgio Polli, rinvio a: Zanni 1980. Per una sintesi dell'architettura triestina tra Settecento e anni Trenta, cfr. Zanni 1996, 2002 e 2003; su storicismo, pseudo-liberty, Liberty a Trieste, in particolare, cfr. Lorber 1999.

importate da Mollari e da Nobile, in seguito alla riscoperta dei templi di Paestum.

Per concludere, l'eccezionale presenza di architettura neoclassica e storicistica ancora ne sottolinea in misura significativa la caratteristica generale di Trieste. Rimane ancora il suo vero volto, la sua anima che si compendia tra il golfo adriatico e l'altipiano in quella dimensione urbana e naturale che aveva affascinato tanti illustri viaggiatori di fine Sette e inizio Ottocento, come il generale francese Louis Charles Desaix, l'architetto prussiano Karl Friedrich Schinkel o il poeta e drammaturgo viennese Franz Grillparzer che, nel 1818, così la descriveva:

Trieste, sia che la si guardi dall'alto del colle presso cui giace, oppure dal mare, offre una visione straordinariamente bella. Il mare nella sua magnificenza, gl'innumerevoli alberi delle navi, il brulichio di gente di tutti i costumi e di tutte le lingue, ogni cosa è eloquente e nuova. Un aspetto particolarmente insolito è dato dalla vista, in mezzo alle piazze della città, di considerevoli natanti ancorati nei canali, le cui alberature superano di molto in altezza le case circostanti¹⁶(fig. 58).

Riferimenti bibliografici / References

- Barillari D., Carbi G., Travaglini C. (1986), *Gotico quadrato nella metà dell'Ottocento triestino*, Trieste: Associazione culturale L'Officina.
- Bensch W. (1983), *Nuove ricerche sull'attività dell'architetto Matteo Pertsch a Trieste*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e di storia patria», XXXI, nuova serie, pp. 89-101
- Bevilacqua C. (2013), *Gli ospedali dalla Trieste passata*, Trieste: Tipografia Alabarda.
- Comune di Trieste (1988), *Trieste: l'architettura neoclassica: guida tematica*, Trieste: B & M Fachin.
- Costa R. (2011), *Squarci svizzeri a Trieste: Pietro Nobile e Matteo Pertsch protagonisti del neoclassico triestino*, Trieste: Ericea.
- De Grassi M., a cura di (2009), *Palazzo Carciotti e il neoclassicismo a Trieste*, Trieste: Edizioni della Laguna.
- Fabiani R., a cura di (1997), *Pagine architettoniche: i disegni di Pietro Nobile dopo il restauro*, Pasian di Prato: Campanotto.
- Fabiani R. (2012), *La scoperta dell'antico a Trieste ed in Istria all'inizio dell'Ottocento: Pietro Nobile archeologo*, in *L'architecture de l'Empire entre France et Italie*, a cura di L. Tedeschi e D. Rabreau, Mendrisio: Silvana editoriale, pp. 383-394.

¹⁶ Gasparini 1951, p. 30.

- Gasparini L., a cura di (1951), *21 Autori: Impressioni su Trieste (1793-1887)*, Trieste: Lo Zibaldone.
- Lorber M. (1999), *Vienna e Trieste: la Wagnerschule alla periferia dell'Impero*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», nn. 18-19, pp. 175-194.
- Lucchese E. (2005), *Un disegno di Pietro Nobile per il "Volto della Gran Sala" nel Palazzo della Borsa di Trieste*, «Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», CV, n. 2, pp. 475-481.
- Lucchese E. (2013), *Nobile Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Paris L. (2014), *La sezione iconografica del lascito Antonio Fonda-Savio nel sistema museale dell'Ateneo triestino*, «Archeografo Triestino», serie IV, vol. LXXIII, pp. 1-69.
- Pavan G. (1994), *Pietro Nobile: gli studi preparatori per il Tempio di S. Antonio a Trieste nella Collezione Fonda-Savio*, «Archeografo Triestino», serie IV, vol. LIV, pp. 37-90.
- Pavan G. (1996), *Pietro Nobile Architetto*, Trieste: Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione.
- Pavan G. (1999), *Pietro Nobile architetto, nuovi documenti e notizie da materiali d'Archivio di Trieste e Milano*, «Archeografo Triestino», serie IV, vol. LIX, n. 2, pp. 423-481.
- Raspi Serra J., Simoncini G. (1986), *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico (1750-1830)*, Firenze: Centro Di.
- Ugolini Bernasconi P. (1988), *Il teatro G. Verdi di Trieste: le origini neoclassiche e i restauri attraverso due secoli*, Trieste: B & MM Fachin.
- Zanni N. (1975), *Domenico Corti architetto*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», n. 1, pp. 65-82.
- Zanni N. (1977), *Tipologia ospedaliera. Una ricognizione storica a proposito dell'Ospedale Maggiore di Trieste*, «Acta Medicae Historiae Patavina», XXIII, a.a. 1976-77, pp. 65-86.
- Zanni N. (1979), *L'Ospedale Maggiore a Trieste. Storia edilizia ed etimologia*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», n. 3, pp. 101-117.
- Zanni N. (1980), *Ecclettismo e architettura industriale. Giorgio Polli e le sue scelte stilistiche*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», n. 4, pp. 91-114.
- Zanni N. (1980), *L'ordine ammezzato secondo Vitruvio nei Quattro Libri e nel Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste (1801)*, «Bollettino del C.I.S.A.», XXII, parte II, pp. 213-218.
- Zanni N. (1981), *L'architettura e le sculture*, in *Il Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste 1800-1980*, Trieste: ed. Lint, pp. 73-104.
- Zanni N. (1982), *Selva Mollari Pertsch. Nuovi disegni per la Borsa vecchia di Trieste*, «Arte in Friuli- arte a Trieste», nn. 5-6, pp. 147-156.
- Zanni N. (1987), *La progettazione delle Borsa di Trieste. Palladianesimo e neodorico in un Giudizio dell'Accademia di Parma*, «Aurea Parma», LXXI, n. 1, pp.43-50.

- Zanni N. (1988), *Ledoux a Trieste: Gloriette all'Acquedotto*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», n. 10, pp. 83-90.
- Zanni N. (1996), *Considerazioni sullo sviluppo urbano di Trieste dal Settecento agli anni Trenta*, in *Trieste realtà, immagine, immaginazione*, Trieste: La mongolfiera, pp. 74-97.
- Zanni N. (2002), *Le arti figurative*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino: Einaudi, pp. 1253-1268.
- Zanni N. (2003), *Architettura e urbanistica nella Regione Friuli Venezia Giulia: una sintesi visiva*, «Arte in Friuli-arte a Trieste», nn. 21-22, pp. 225-234.

Appendice

Fig. 1. Panorama di Trieste. Si segnalano il reticolo geometrico del Borgo Teresiano e alcuni palazzetti neoclassici e tardo neoclassici lungo il mare



Fig. 2. La Chiesa di Sant'Antonio Nuovo in fondo al Canale Grande



Fig. 3. Palazzo Carciotti



Fig. 4. Palazzo della Borsa Vecchia



Fig. 5. Rotonda Pancera



Fig. 6. Decorazioni ad affresco nella sala Rotonda di Palazzo Carciotti



Fig. 7. Decorazioni scultoree della facciata del Palazzo della Borsa Vecchia



Fig. 8. Giuseppe Tominz, *Ritratto di Ciriaco Catraro*, 1836, CCIA TS, Museo Commerciale



Figg. 9-12. Case di abitazione nel Borgo Teresiano e lungo il Canale Grande



Fig. 13. Casa Fontana, sede di un albergo

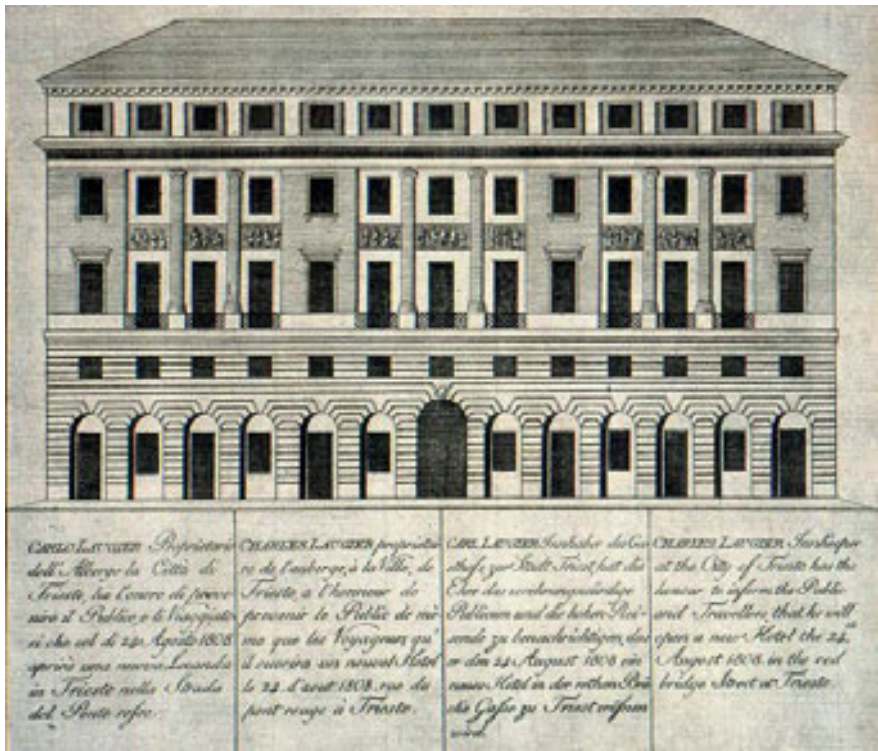


Fig. 14. Casa Fontana (locandina dell'inaugurazione dell'albergo) Fondazione Scaramangà



Fig. 15. Pianta della Città di Trieste, in cui si riconoscono i tre Borghi : Teresiano, Giuseppino e Franceschino (Sistema museale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Trieste, SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)

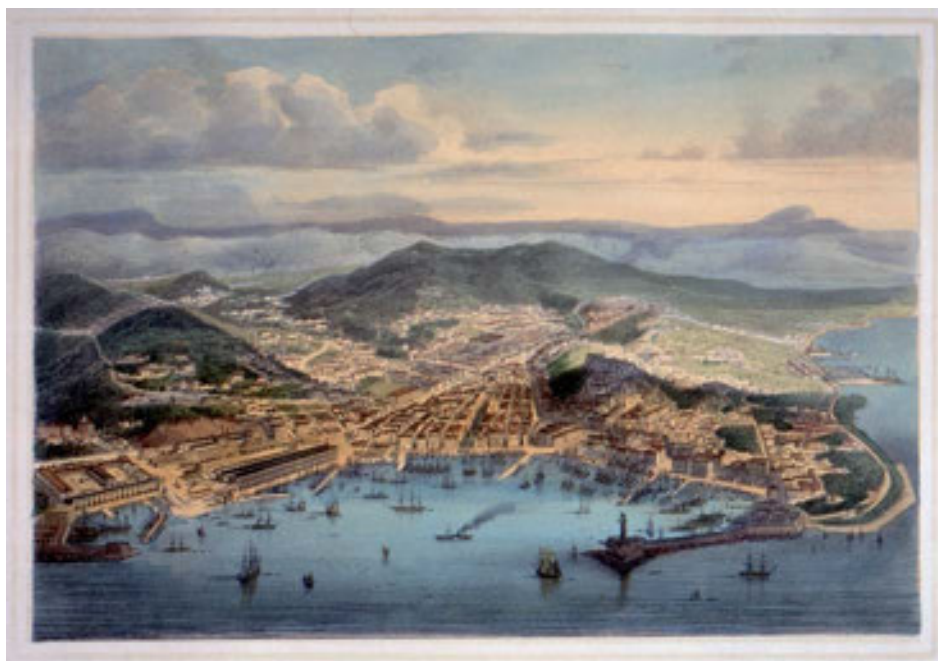


Fig. 16. Alberto Rieger, *Trieste a volo d'uccello* (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)



Figg. 17-19. La fase settecentesca della Trieste neoclassica: Villa Necker e villa Murat (oggi non più esistente) dell'architetto Champion (sopra) e Palazzo Plenario dell'architetto Ulderico Moro (sotto)



Fig. 20-21. Palazzo Carciotti: facciata frontale e facciata postica



Fig. 22. Teatro Nuovo, ora "Giuseppe Verdi"



Fig. 23-24. La soluzione neopalladiana: Sala del Ridotto del Teatro in confronto con l'Assembly Room di York (Inghilterra)



Fig. 25. Casa Steiner, 1824



Fig. 26. Chiesa di San Nicolò dei Greci

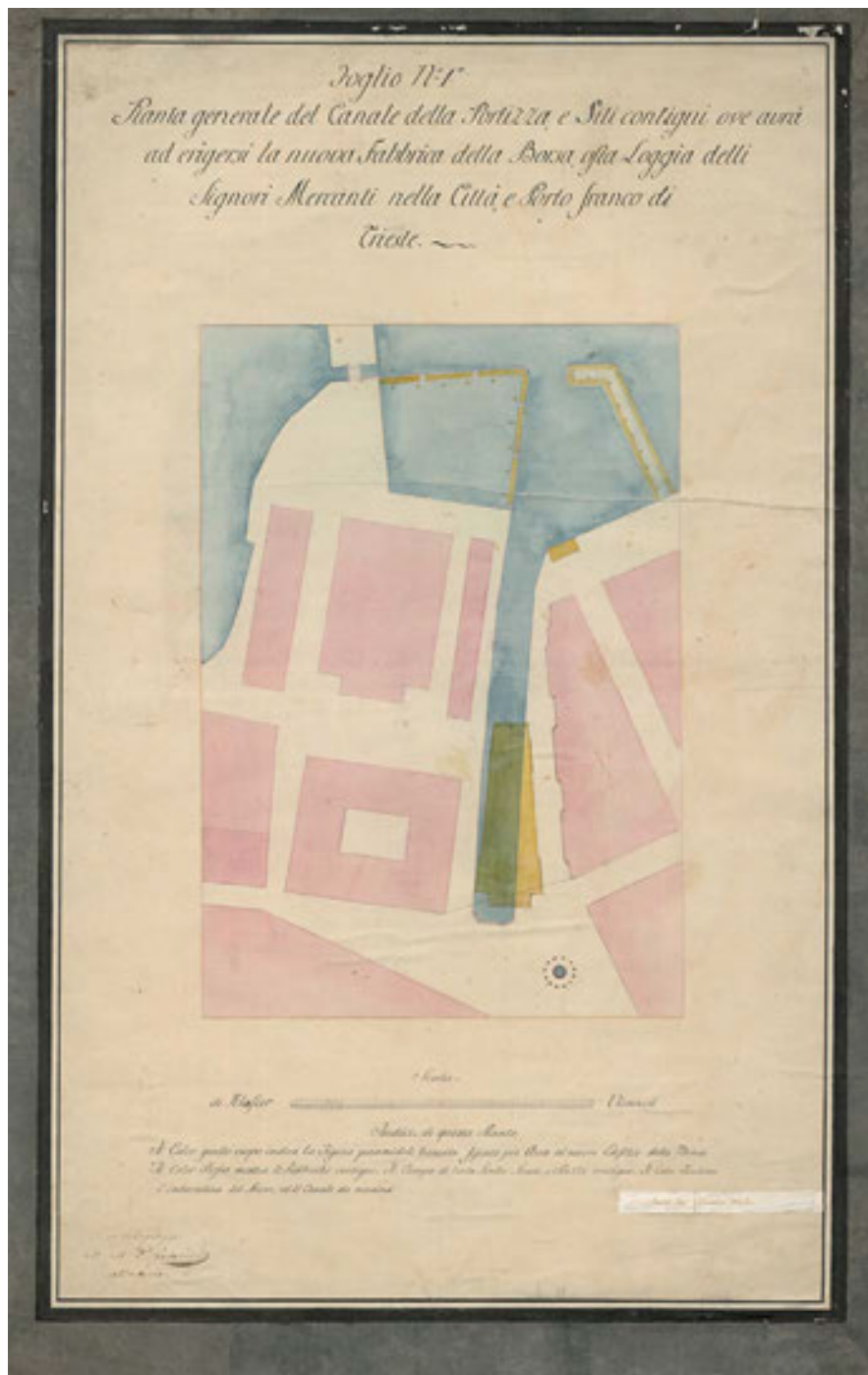


Fig. 27. Antonio Mollari, *Disegno del Canale della portizza*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste

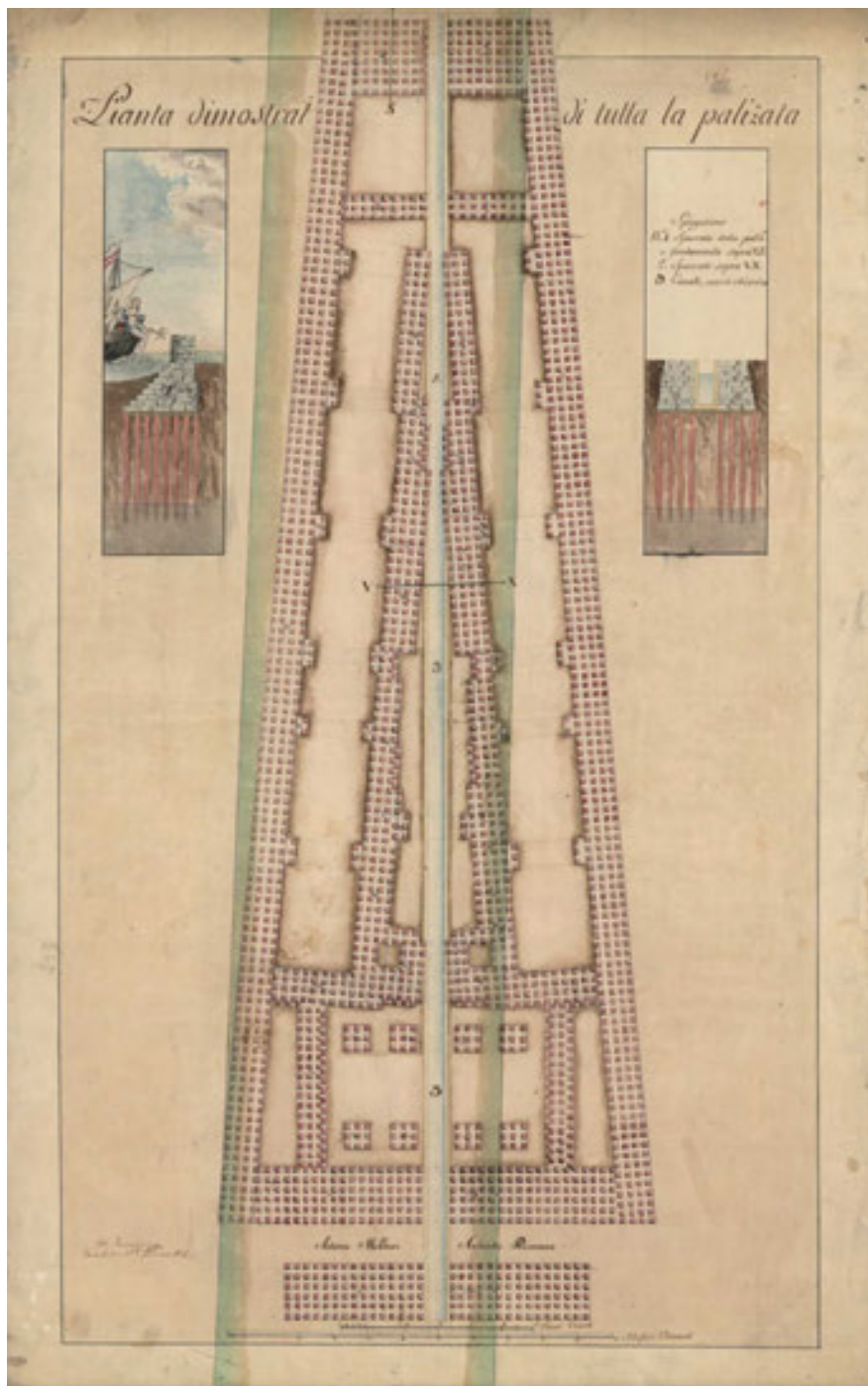


Fig. 28. Antonio Mollari, *Disegno della Palizzata per la Borsa*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste

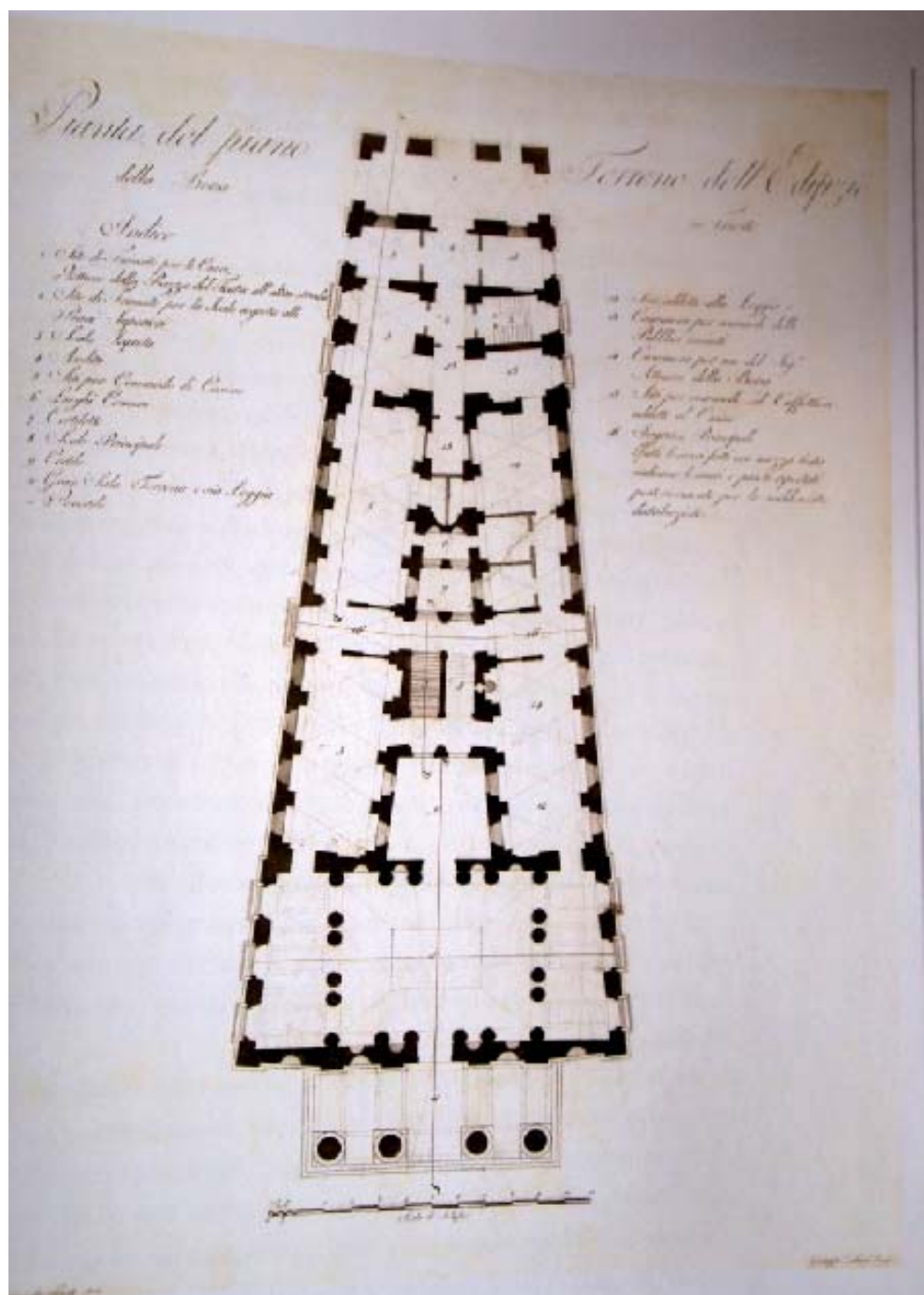


Fig. 29. Antonio Mollari, *Piante del pianterreno della Borsa*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste

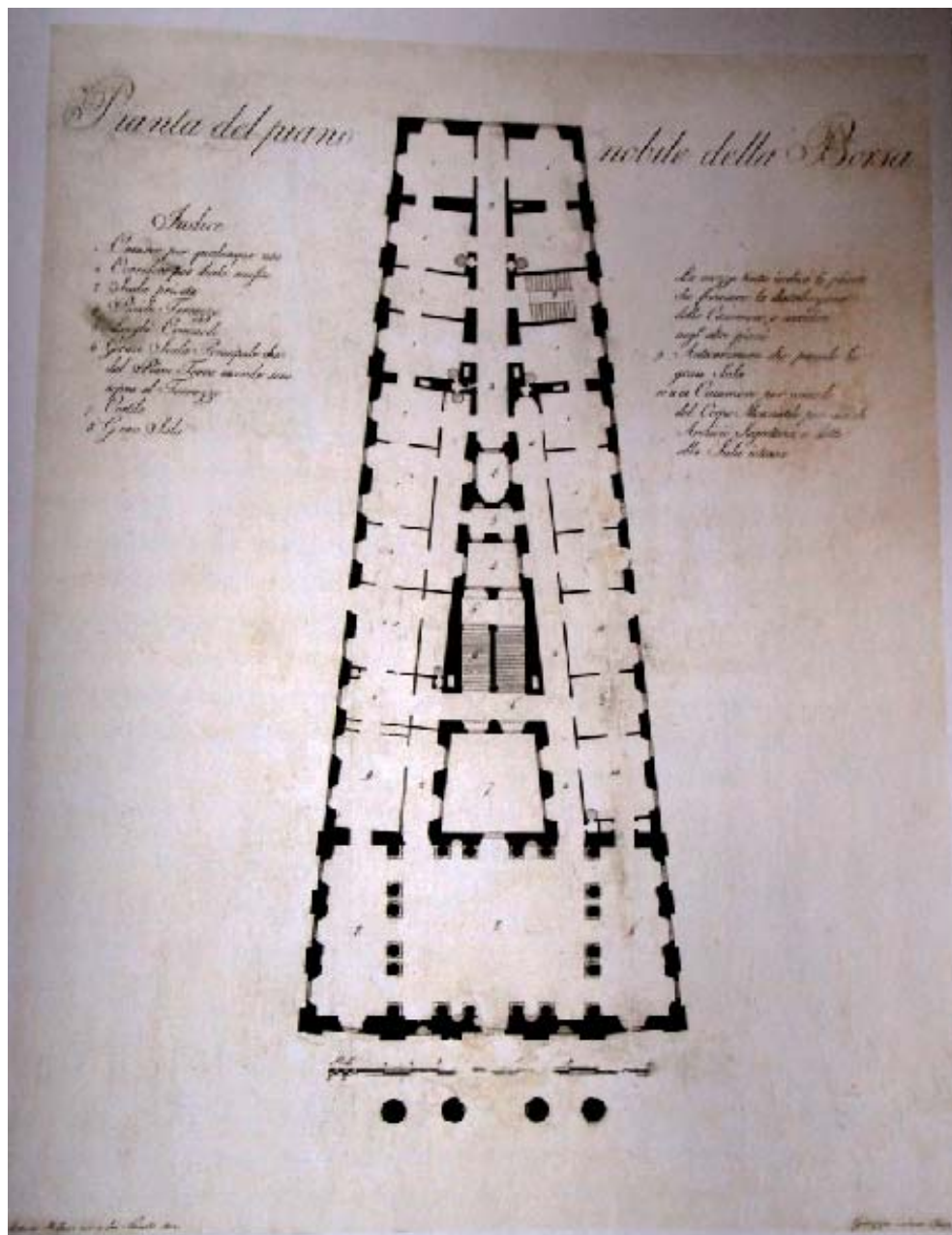
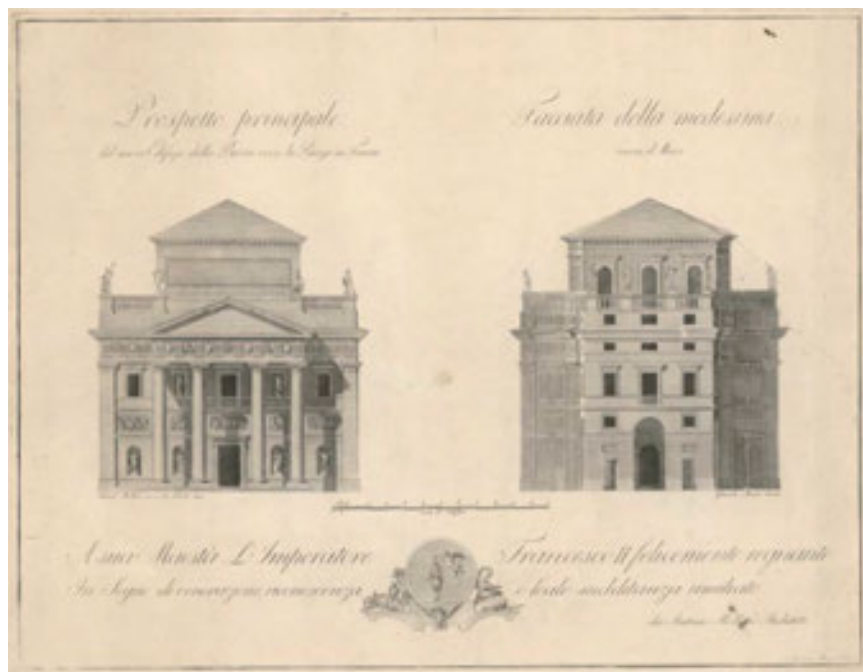
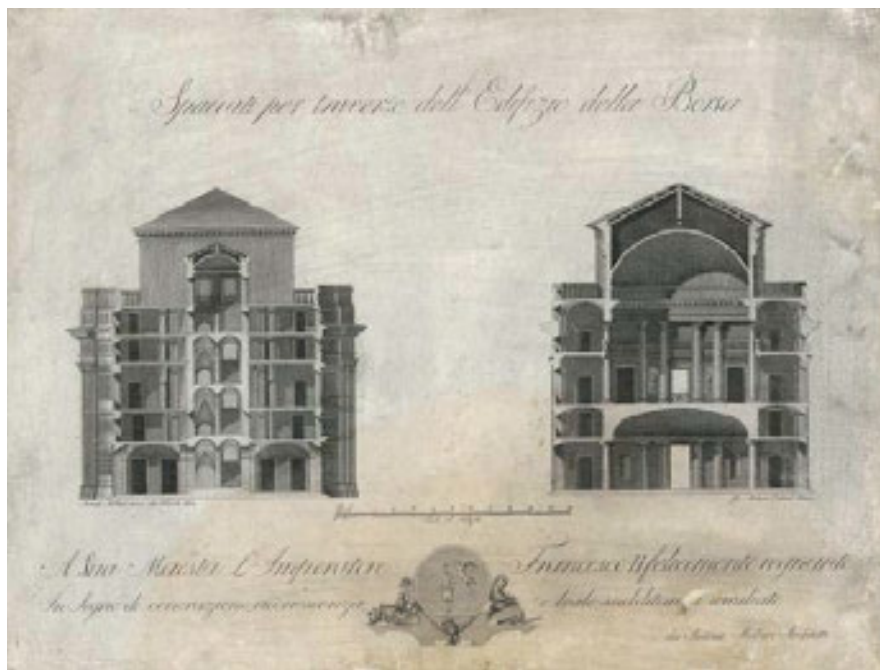


Fig. 30. Antonio Mollari, *Piante del piano nobile della Borsa*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste



Figg. 31-32. Antonio Mollari, *Prospetto principale, posteriore e laterale della Borsa*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste



Figg. 33-34. Antonio Mollari, *Spaccato principale, posteriore e laterale della Borsa*, Archivio della Camera di Commercio di Trieste

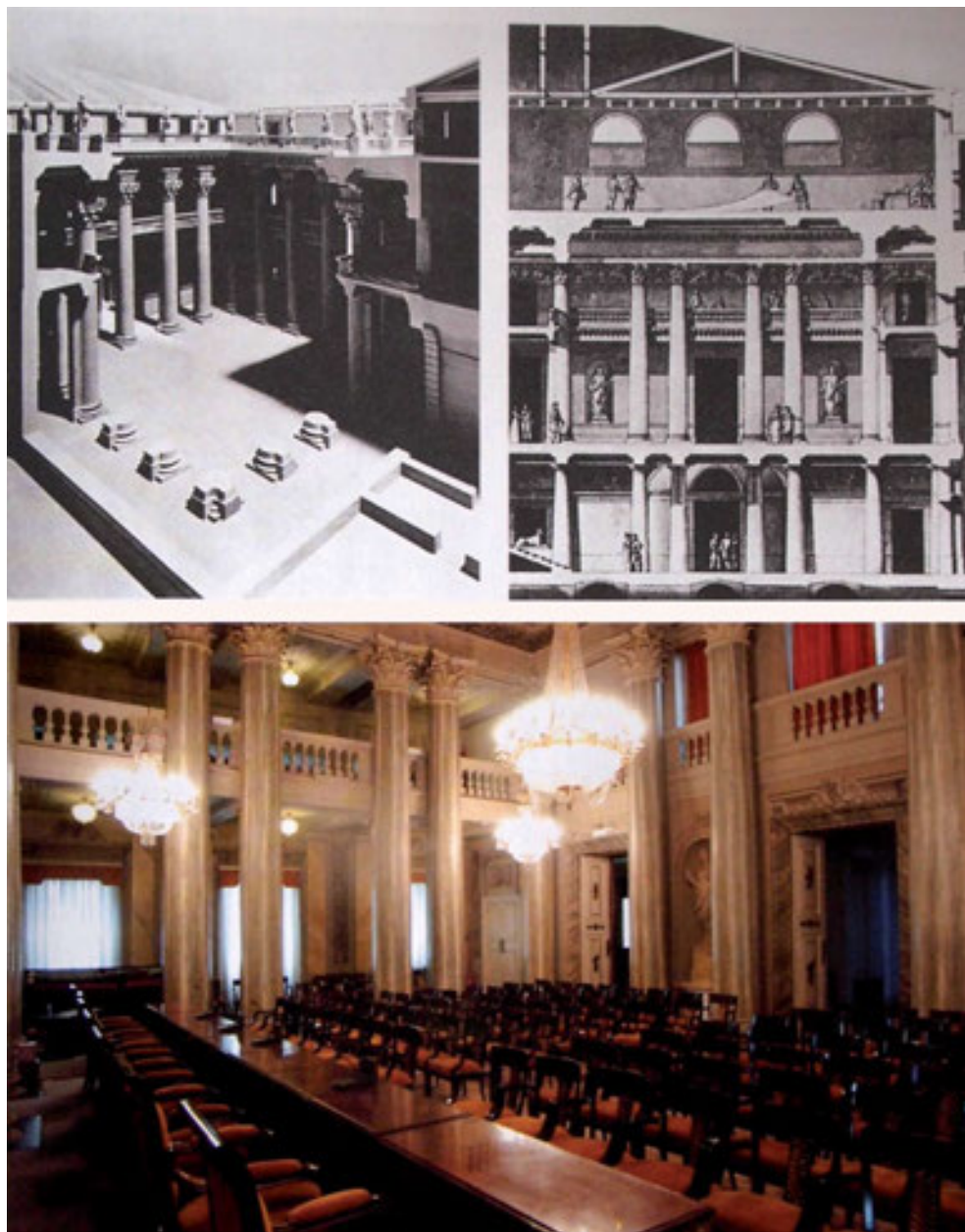


Fig. 35. Soluzione adottata per la Gran Sala secondo i suggerimenti dell'Accademia di Parma: confronto (sopra) con Palazzo Porto Festa di Palladio e con un progetto di teatro di Quarenghi (Fonte: Zanni 1981)

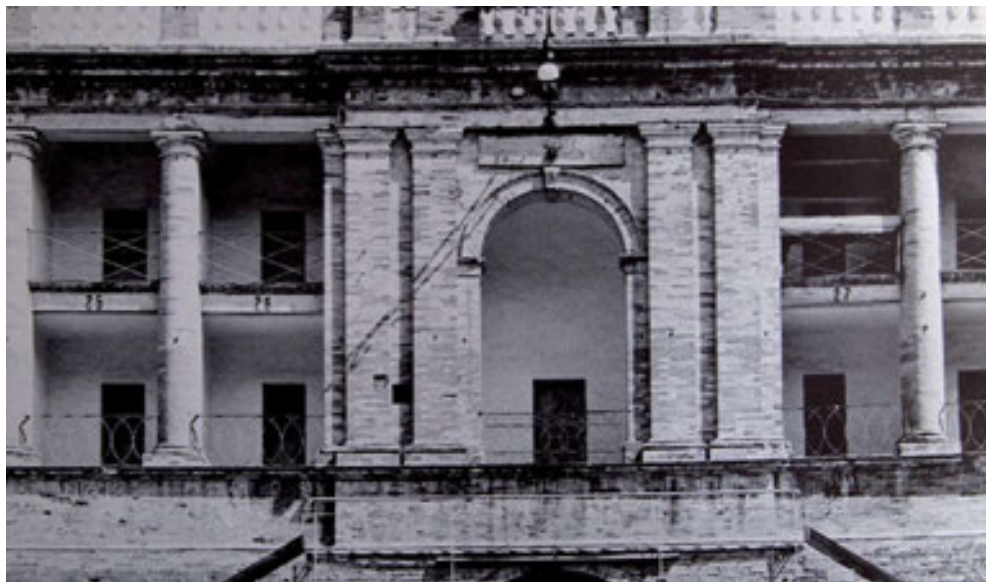


Fig. 36. Ireneo Aleandri, Lo sferisterio, Macerata (part.)



9 - La Loggia durante l'esposizione del Novara-Museum, 1860.
Litografia. Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste (inv. 307/145/1)



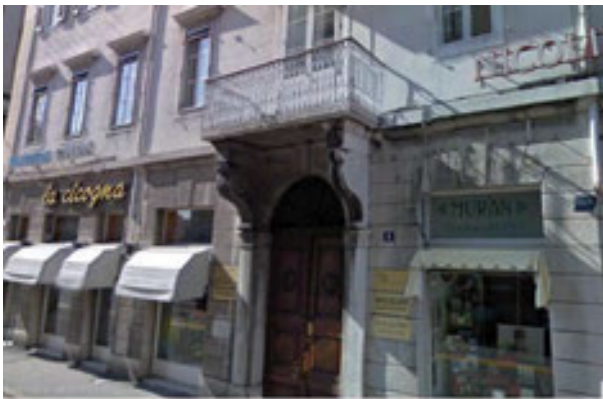
Fig. 37. Sala neodoricca al pianterreno del Palazzo della Borsa Vecchia attraversata dalla meridiana (sopra: la "Loggia" durante l'Esposizione del "Novara Museum" - 1860, incisione, Trieste Civici Musei di Storia e Arte)



Fig. 38. Gran Sala del Palazzo della Borsa Vecchia. Sul soffitto: Giuseppe Bernardino Bisson, *Carlo VI e la Proclamazione del Porto franco*



Figg. 39-40. Case di Via San Lazzaro con portali neodorici



Figg. 41-42. Casa Pullo in via Reti 4 e primo progetto dell'edificio, Archivio di Stato, Archivio Piani, n. 417



Fig.43. Via San Giusto dietro la Cattedrale di San Giusto



Fig. 44. Diploma rilasciato a Pietro Nobile dall'Accademia Romana di archeologia, firmato da Antonio Canova (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)



Fig. 45. Pietro Nobile, *L'arena di Pola*, disegno acquerellato su carta (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)



Fig. 46. Pietro Nobile, dal volume *Schizzi di fogliame, alberi e paesaggio* (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)



Fig. 47. Progetti con varianti per la facciata dal volume *Progetti di costruzione della Chiesa di S. Antonio Taumaturgo* (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)



Fig. 48. Pietro Nobile, Chiesa di Sant'Antonio Nuovo



Fig. 49. Pietro Nobile, *Theseustempel*, Vienna

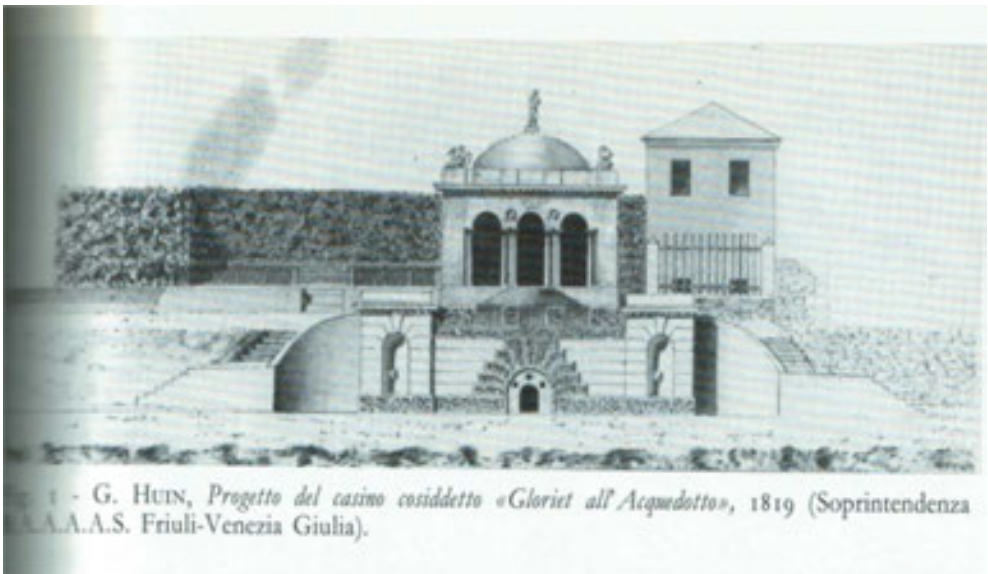


Fig. 50. G. HUIN, *Progetto del casino cosiddetto «Gloriet all'Acquedotto»*, 1819 (Soprintendenza S.A.A.A.S. Friuli-Venezia Giulia).

Fig. 50. Giuseppe Huin, il cosiddetto “Gloriet all’Acquedotto” (Fonte: Zanni 1988)



Fig. 51. Domenico Corti e Antonio Juris, l'Ospedale Maggiore, già Ospitale Civico (Fonte: Zanni 1979)

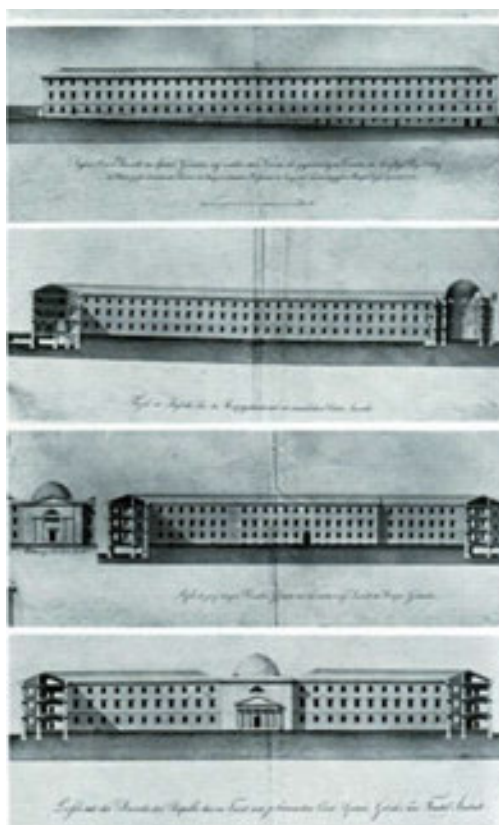


Fig. 52. Progetto di Pietro Nobile per un ospedale



Fig. 53. Antonio Buttazzoni, Il Tergesteo



Fig. 54. Giovanni Degasperis, Grand Hotel et de la Ville (già Metternich)



Fig. 55. Piazza della Borsa con emergenze neoclassiche, tardo neoclassiche, neorinascimentali e storicistiche



Fig. 56. Giorgio Polli, Palazzo dei Portici di Chiozza



Fig. 57. Antonio Mollari, Casa Chiozza

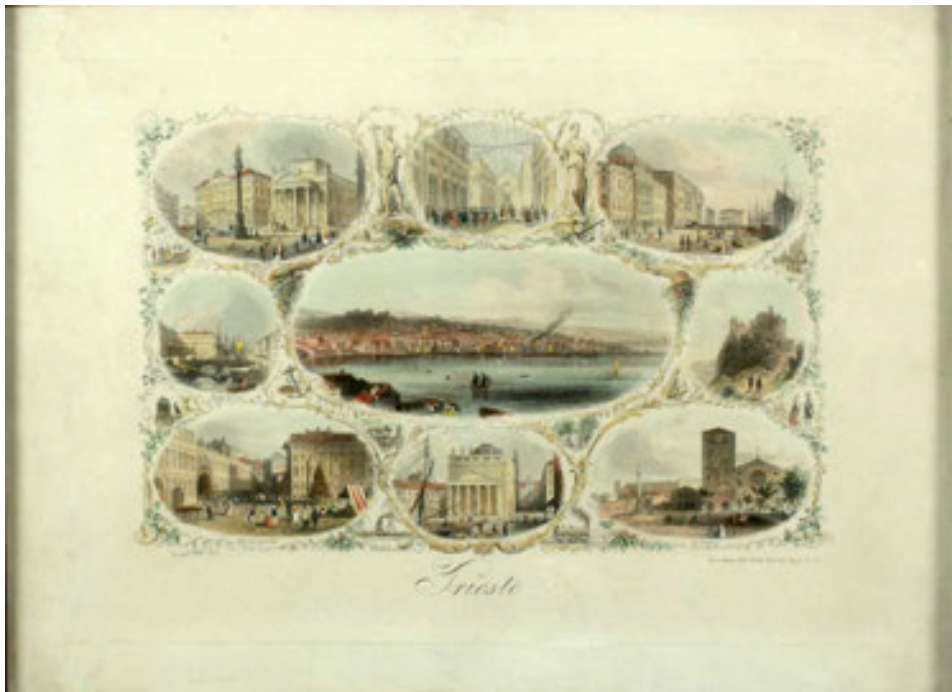


Fig. 58. Vincenzo Poirer, *Trieste*, acquaforte acquerellata, 1850 circa (SMATS, *Lascito Antonio Fonda Savio*)

Antonio Mollari e l'architettura nelle Marche dal Neoclassico al Purismo

Fabio Mariano*

La produzione architettonica del primo Neoclassicismo “funzionalista”, introdotta negli Stati romani dal genio del Vanvitelli, con le sue opere giovanili nelle Marche aveva definito un nuovo linguaggio compositivo ed un particolare gusto semplificato del decoro architettonico giocato sull'uso del laterizio arricchito da essenziali sottolineature lapidee, che influenzerà la produzione edilizia delle Marche fin oltre il XVIII secolo. L'invasione napoleonica (1797) scuoterà le arretratezze dello Stato papalino introducendo nuovi moderni criteri di gestione del territorio e dell'urbanistica, nuovi strumenti cartografici e catastali, nuove tipologie architettoniche legate ai servizi, nuovi ruoli assegnati agli ingegneri ed architetti pubblici. Linearità, proporzione e buon gusto furono i suoi presupposti teorici; correttezza costruttiva e rispondenza razionale tra funzioni e planimetrie il metro di giudizio; una serena semplificazione delle forme costantemente collegata al programma economico si sposava col recupero dei modelli classici e vitruviani riletti attraverso la mediazione trattatistica del Vignola e soprattutto del Palladio. Tutte novità in buona parte recepite dopo la Restaurazione dello Stato Pontificio, dove la figura professionale di Antonio Mollari, dopo il suo *exploit* della Borsa a Trieste, si inserisce nel filone del Purismo architettonico. Si trattava di “un superamento più che una elusione dell'esperienza neoclassica”, della declinazione finale del

* Fabio Mariano Professore ordinario di Restauro architettonico, Dipartimento DICEA, Università Politecnica delle Marche, Via Breccie Bianche, 12, 60131 Ancona, e-mail:f.mariano@univpm.it.

più ampio movimento culturale europeo neoclassico, oramai esausto, collocato in pochi decenni, sino al papato di Pio IX, e prima del successivo eclettico florilegio sperimentalistico dei *revivals* storici.

The early architectural “functionalist” Neoclassicism introduced in the Papal State by the genius of Vanvitelli, with his early works in the Marches, had defined a new design language and a particular simplified taste in architectural decorum, played on the widespread use of clay enriched with essential emphases stone, which will affect the architectural production in the Marches to beyond the eighteenth century. The Napoleonic invasion (1797) will shake the backwardness of the state papal introducing new modern principles of land management and planning, mapping and cadastral new tools, new types of architecture-related services, new roles assigned to public engineers and architects. Linearity, proportion and good taste became theoretical assumptions; constructive correctness and rational correspondence between functions and plans became the yardstick; a serene simplification of forms constantly connected to the economic program was married with recovery of the classical models and Vitruvian read back through the mediation treatises of Vignola and especially of Palladio. All news largely implemented after the Restoration of the Papal rule, where the professional figure of Antonio Mollari, after his exploits in the new Stock Exchange Building in Trieste, is inserted in the vein of architectural Purism. It was “more than a passing circumvention the neoclassical experience”, it was a final declination of the broader cultural movement of the European neoclassical, by now exhausted, placed in a few decades, until the papacy of Pius IX, and before the next eclectic anthology of historical revivals.

La produzione architettonica del primo Neoclassicismo “funzionalista”, introdotta negli Stati romani dal genio del Vanvitelli, con le sue giovanili opere in Ancona e nelle Marche aveva definito un nuovo linguaggio compositivo, un particolare gusto semplificato del decoro architettonico¹. Stimolata dai ristretti programmi edilizi, la nuova ed originale sobrietà formale e cromatica – tutta giocata sull’uso del laterizio arricchito da essenziali sottolineature lapidee, assegnava alle pregnanti sintesi di nuove invenzioni icnografiche tutta la responsabilità del valore comunicativo e spaziale dell’architettura neoclassica. Furono novità che lasciarono il loro segno in tutta la produzione edilizia della regione dalla seconda metà del XVIII secolo all’elezione di Pio IX, gestite dai numerosi ammirati epigoni, ancorché da lui in vita misconosciuti.

L’invasione napoleonica del 1797 scuoterà molte delle sonnacchiose arretratezze delle piccole comunità dello Stato papalino impostando l’ordine territoriale delle amministrazioni sul modello funzionale francese dei Dipartimenti e sotto i criteri dell’organizzazione moderna dell’*Aménagement du territoire*.

Dopo la Restaurazione tutto apparirà cambiato nelle forme come nelle idee, e le città ne furono il teatro e la scena adeguandosi ai nuovi strumenti urbanistici, alla nuova catastazione, alle nuove tipologie architettoniche introdotte dagli

¹ Per una disamina dell’opera del Vanvitelli nelle Marche, cfr.: Mariano 1993, Mariano 2000.

oramai inderogabili servizi pubblici, ai nuovi ruoli assegnati agli ingegneri ed architetti comunali e delegatizi, alle generali riforme dello Stato cui furono in qualche modo costretti sia Pio VII, con l'ispirazione illuminata del cardinal Consalvi e del camerlengo Pacca, sia poi anche da Gregorio XVI. Grazie alla ventata giacobina molti sudditi dello Stato Pontificio erano diventati "cittadini", ma forse ancora non lo sapevano. Le successive generalizzate agitazioni sociali e le rivoluzioni che scossero il vecchio continente dal 1830 al 1848-49, sino all'Unità del 1860, ne furono gli assestamenti tettonici, lo sciame sismico verso un ordine nuovo².

Il fenomeno della ripresa edilizia attraverso le opere pubbliche, tra il 1815 ed il 1830, avvenne peraltro in una situazione "anticiclica", in presenza cioè di una perdurante depressione economica ed occupazionale dovuta agli scarsi introiti della produzione agricola, principale cespite delle regioni pontificie³. Vanno infatti ricordati gli anni tragici di carestia (1815-17) e di epidemia (1816-17) che debilitarono all'epoca le risorse umane, in particolare nelle Marche, che allora contavano la metà degli attuali abitanti.

Le opere pubbliche nello Stato strappavano consensi anche ai più smaliziati antipapalini: nel suo viaggio in Italia del 1802, Johann Gottfried Seume sarà costretto ad osservare per le Marche che: «Se dovunque si incontrassero opere di civiltà come da Ancona fino a Macerata e Tolentino, quasi quasi perdonerei ai frati la loro frateria»⁴.

Evento di svolta fu certamente la nuova ripartizione delegatizia delle province dello Stato pontificio, emanata da Pio VII col suo *Motu Proprio* sull'organizzazione dell'Amministrazione pubblica, del 23 ottobre 1817. Vennero istituite delle Commissioni municipali per l'Ornato pubblico (attive a Macerata sin dal 1807, a Recanati dal 1817, solo per citarne alcune nelle Marche); venne riorganizzato il Corpo degli Ingegneri Pontifici su base provinciale; vennero levati, completati ed imposti i nuovi catasti piani, urbani e rurali, da parte di papa Gregorio XVI (1831- 46), già previsti dal citato *Motu Proprio*. Queste riforme verranno a recepire in concreto – oltre all'esigenza improcrastinabile di un sistema fiscale più oggettivo e meno discrezionale – una cultura politica di maggiore attenzione alla gestione tecnico-amministrativa del territorio supportata da adeguati strumenti tecnici di rilevamento⁵.

² Sugli argomenti qui brevemente accennati, relativi al contesto delle riforme nello Stato pontificio durante la Restaurazione e l'evoluzione del linguaggio architettonico tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo Cfr.: Friz 1967, pp.1-155; Caravale, Caracciolo 1978, pp.557-709; Cecchi 1978, pp.1-187; Santoro 1989; Bonella *et al.* 1997; Mariano 1998, pp.6-15; Mariano 2002; Sori 1991, pp. 24-52; Meriggi 2002; Mariano 2004, pp.13-31.

³ Cfr. Sori 1991, p. 28.

⁴ Seume 1803.

⁵ Cfr. Verdi 1997, pp.191-220. Un esempio paradigmatico di queste nuove figure di professionisti pubblici si veda nel saggio di Volta 1984, pp. 257-277.

Le riforme investirono anche i ruoli professionali dei tecnici specialisti: ingegneri ed architetti, ma anche idraulici, giuristi ed economisti. I primi, in particolare, formati sul modello importato da Napoleone nel Regno d'Italia sull'esempio della *École Nationale des Ponts et Chaussées*, supportato dalla programmazione di nuove e moderne levate topografiche dei sedimi e dei corsi d'acqua, con la messa a stampa di una nuova, più precisa ed aggiornata cartografia urbana pubblica di riferimento, di efficiente controllo e manutenzione territoriale⁶.

In questo contesto va segnalata anche, l'acquisizione nel territorio dello Stato pontificio del modello legislativo francese (in riferimento particolare al decreto parigino emesso da Napoleone a Saint Cloud il 23 pratile dell'Anno XII, ovvero del 23 giugno 1804) relativo al divieto di utilizzare sepolture private all'interno delle chiese e degli ospedali, allora tradizionalmente realizzate nelle cappelle gentilizie e nelle cripte o nei campetti annessi, promosso per ragioni di igiene pubblica – ma anche, originariamente dai Francesi, per limitare il monopolio ecclesiastico delle sepolture – che sfociò nella promulgazione di nuove norme sanitarie per il seppellimento e la custodia dei cadaveri ed il relativo obbligo di approntare appositi campi di inumazione esterni all'abitato delle città, da realizzare con sepolture che prescindessero sia dal censo che dalla nascita. Questa riforma stimolerà – a partire dalla sua applicazione nel 1809, nel Regno Italico e nelle Marche – l'esigenza di individuare a cura dell'Amministrazione pubblica nuove aree extraurbane per progettare nuovi e funzionali cimiteri *extra moenia* ad almeno quaranta metri dalla cinta. Questi, per mano degli architetti, assumeranno immediatamente quelle caratteristiche di razionalità compositiva e di funzionalità urbanistica tipiche di una vera e propria “città dei morti”, separata istituzionalmente da quella dei vivi, cui il manierismo neoclassico non mancherà di fornire rassicuranti e didascaliche forme, talmente semplificate ed efficaci che qui, meglio che altrove, si adattarono perfettamente allo specifico tema tipologico e simbolico.

Fu subito evidente che il provvedimento sarebbe andato molto al di là dei semplici propositi di razionalizzazione delle condizioni igienico sanitarie: la sua portata assunse infatti in pieno i contenuti etico-morali di un nuovo “culto dei morti”, esteso stavolta a tutte le classi sociali che potevano finalmente rivendicare il diritto ad uno spazio della memoria, cui l'architettura diede i contenuti di una nuova tipologia edilizia e l'arte scultorea e decorativa quelli simbolici della rappresentazione plastica.

Nell'architettura, a seguito delle disposizioni del 19 luglio 1809 della Consulta Straordinaria per gli Stati Romani (che recepiva l'editto di Saint Cloud) si ricorda a Roma il primo progetto, approntato dagli architetti accademici Giuseppe Camporese e Raffaele Stern, per il nuovo Cimitero del Verano presso la Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura (1809), seguito poi da quello elaborato

⁶ Cfr. Mariano, Mangani 1998; Mariano 2002, p. 157.

da Giuseppe Valadier (1811-13), ed infine concluso, nel 1859 da Virginio Vespignani col suo ingresso monumentale ed il suo famoso Quadriportico⁷.

Numerose città delle Marche diedero allora il via a programmi e progetti per la realizzazione di nuovi cimiteri extraurbani, si ricordano specificatamente, ad esempio, quello del Mollari relativo al “Cimitero con Tempio rotondo” del Comune di Tolentino, del 1808, ma che non ebbe seguito per motivi economici⁸; forse a Giuseppe Lucatelli andrebbe assegnato il Cimitero di San Giorgio a Porto S. Giorgio (1815 ca.)⁹; i progetti dell’Aleandri per i nuovi cimiteri di Spoleto (1836) e di San Severino (1858-59), che ricalcano – come altrove – i modelli planimetrici “archeologici” dei Fori romani e le ripartizioni d’ispirazione castrense: schemi ampiamente documentati anche negli elaborati dei temi sottoposti dal primo decennio del XIX secolo agli studenti dell’Accademia di San Luca, che costituiva il laboratorio privilegiato di sperimentazione architettonica nello Stato. In questa particolare tipologia, che fu una delle palestre di esercitazione del linguaggio del Purismo funzionalista, va ricordato nelle Marche – in pieno Regno d’Italia – il bresciano Vincenzo Berenzi, che ricopriva la prestigiosa carica di Ingegnere capo dell’Ufficio Acque e Strade del Dipartimento del Musone, il quale progetterà in tono elegantemente neoclassico, come aveva fatto nella sua patria, il cimitero di Macerata (1813), cui subentrerà nella direzione Antonio Mollari¹⁰. Circa al 1818 risale il primo nucleo del cimitero di Jesi su progetto di Giovanni Grilli, elegante florilegio di pronai e frontoni¹¹. In stile dorico arcaico, l’architetto ascolano Ignazio Cantalamessa disegnerà il cimitero della sua città attorno al 1850. A dopo l’Unità (1865), risale il cimitero di Tavernelle di Ancona, uno dei più innovativi ed interessanti sul fronte tipologico, che l’ingegnere comunale Luigi Daretti progettò con originali soluzioni di spazi interni circolari nei colombari, con porticati e ballatoi realizzati con moderne strutture metalliche; infine, in anni oramai avanzati (1872), si ricorda la realizzazione di quello ben disteso di Monterubbiano, dal trasparente pronao d’ingresso neopalladiano – simile a quello dell’Aleandri a Sanseverino – su disegno del locale Luca Galli¹².

Le rassicuranti certezze neoclassiche che, come un esperanto, avevano unificato idealmente l’Europa dei vecchi regimi (ma anche il Nuovo Mondo che ancora culturalmente ne dipendeva) attraverso l’uso generalizzato della sintassi e della grammatica degli ordini greco-romani, sembravano non costituire più strumenti sufficienti ed omogenei a tale scopo. L’istanza “romantica”, d’origine inizialmente letteraria, bussava alle porte con tutte le sue struggenti

⁷ Vedi: Restucci 1982, pp.756-757.

⁸ Citato, in questo stesso volume, nel saggio di Elisa Debenedetti *Antonio Mollari fra Canova e Valadier*.

⁹ Cfr. Mariano 1998, p. 29.

¹⁰ Cfr. Mariano, 1995, p. 466.

¹¹ Cfr. Mariano 1993a, p. 172.

¹² Cfr. Mariano 1998, p. 33.

contraddizioni individualistiche, mistiche e didattiche. Ed anche i linguaggi delle arti ne pagarono poi il prezzo con la lunga stagione ottocentesca dell'Eclettismo – che fu più un “metodo” che uno “stile” – oltreché parafrasi espressiva dell'insicurezza nella definizione fondante di una propria identità culturale statale, nuova ma antica al tempo stesso.

Le città furono il teatro e la scena di tale rinnovamento nella prima metà del XIX secolo, anch'esse alla ricerca di uno “stile” e di una “forma” in grado di rappresentare il secolo nascente, in persistente continuità con l'assunto illuministico, etico e morale, della possibilità di governare con la ragione anche il gusto e i valori estetici.

Sul rapporto città/civiltà appaiono significative le osservazioni espresse dall'architetto neopalladiano Antonio Diedo nel 1805:

Appena s'affaccia a una città un forestiere, che al girar i suoi borghi e al rimirar le sue case se vede che sieno di belle forme esattamente costrutte e regolarmente disposte, da quella esteriore bellezza crede di poter arguire una pari interna cultura¹³.

Ed oltre: «Il progresso dell'umano sapere si dee in gran parte dedurre dalla bellezza e comodità dei paesi»¹⁴.

Il tema del Purismo architettonico divenne progressivamente lo strumento formale di rappresentazione del nuovo funzionalismo tipologico: linearità, proporzione e buon gusto furono i suoi presupposti teorici; correttezza costruttiva e rispondenza razionale tra funzioni e planimetrie il metro di giudizio. La necessità di un'attenzione costante al programma economico – che non temeva la serena semplificazione delle forme e delle membrature – si sposava col recupero dei modelli classici e vitruviani più adattabili, riletti e depurati attraverso la mediazione trattatistica dei *livres de chevet* del Vignola e, soprattutto, del Palladio, che non mancavano mai negli studi dei professionisti. In questo clima di recupero ampiamente diffuso del repertorio classico va talvolta notato un eccesso di indifferenza tipologica, talvolta spregiudicato e strumentale, che sembra preludere, nella sua fase terminale, alla crisi creativa che caratterizzerà l'Eclettismo della seconda metà del secolo; esempio sintomatico ne è lo schema del protiro della sabauda chiesa di San Massimo a Torino di Carlo Sada e Giuseppe Leoni (1849-53), che riprende palesemente la soluzione volumetrica e spaziale della Borsa di Trieste di Mollari riproponendo il suo tema spiccatamente laico e funzionale applicato, senza particolari pudori, su

¹³ Diedo 1809, pp. 9 sgg. Antonio Diedo (1772-1847), architetto veneziano, discepolo dell'Albertolli, seguace e collaboratore di Giannantonio Selva, ammiratore e promulgatore dell'architettura del Palladio, della cui predilezione diede significativa prova nella sua Cattedrale di Schio (1805-20), che riproduceva quasi specularmente la cappella della Villa Maser. Pubblicò col ferrarese Leopoldo Cicognara, direttore dell'Accademia Veneziana, la *Descrizione delle fabbriche più cospicue di Venezia*, 2 voll., Venezia 1815-20.

¹⁴ *Ibidem*.

un edificio religioso, con la semplice sostituzione dell'ordine corinzio a quello jonico del colonnato tetrastilo.

La definizione del gusto “purista” in ambito architettonico è invenzione relativamente recente che si deve all'intuizione critica di Emilio Lavagnino, sin dalla prima edizione della sua storia de *L'Arte Moderna*¹⁵ dove, con lucida consapevolezza, introduceva per la prima volta il termine anche per la classificazione delle forme architettoniche, collocandolo in un ristretto torno di decenni. Esso può in effetti definirsi come una declinazione finale del più ampio e longevo movimento culturale del Neoclassicismo europeo, ancora inteso come linguaggio sovranazionale, poco prima che le temperie del Romanticismo di metà Ottocento spingessero gli stati europei verso la speculazione dello “stile nazionale”.

Si trattava, come ben chiariva il Lavagnino, di «un superamento più che una elusione dell'esperienza neoclassica». Il concetto idealistico di “bello in quanto giusto”, dei primi teorici settecenteschi della “riscoperta” del mondo figurativo classico, trovò nel Purismo una delle sue espressioni più sofisticate, mentre nuove funzioni e tipologie, indotte dalla pressante rivoluzione tecnologica e dalle incalzanti rivendicazioni sociali, arricchivano e trasformavano le città, in una sorta di ricerca verso una *architecture moralisè*¹⁶.

Va qui ricordato il maceratese Amico Ricci – uno dei primi storici dell'architettura italiana, colui che aveva chiesto a Pietro Ghinelli un progetto per il concorso dello Sferisterio del 1821 (cui partecipò anche il Poletti) e quindi poi favorito campanilisticamente quello dell'Aleandri – che così introduceva la sua Storia dell'Architettura in Italia:

E se a qualcuno piacesse domandarmi, perché io qui faccia sosta colla mia storia, risponderò francamente: perché a questo punto l'architettura perdé un tipo suo proprio, corrispondente alla varia condizione dei tempi, e delle sociali vicende. Lo stile architettonico divenuto eclettico, e quindi l'impossibilità di storia, che versasse sul generale; lo che non sarebbe meglio di una semplice raccolta di racconti riguardanti la vita, e le opere degli architetti. Questa decadenza dell'architettura, da più di un secolo, comincia d'allora appunto, che la si volle aggiogata a precetti che isterilirono il gusto, e tarparono le ali al libero, e naturale svolgimento dei principi architettonici¹⁷.

Dopo la Restaurazione, depurandosi progressivamente dai riferimenti decorativi francesizzanti di fregi e panoplie marziali, a partire dai pontificati di Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, sino a quello lunghissimo di Pio IX l'architettura, intesa per il suo linguaggio, si allineerà nelle Marche sui binari della pacatezza compositiva – talvolta ai limiti di una esausta sobrietà – solennemente espressa in un disteso classicismo degli impaginati che assunse,

¹⁵ Cfr. Lavagnino 1961 (1ª ed. 1956), pp. 297-326.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ricci 1857-1859, I, p. 6.

qui più che altrove, i toni peculiari del purismo nella sua versione più quieta e neutralizzante¹⁸.

Va, a mio parere, osservato quanto fu il clima culturale romano a stimolare e plasmare i nuovi linguaggi e non la sola formazione personale dei singoli tecnici artisti; se non altro guardando obiettivamente al prestigio europeo ed all'autorità di giudizio esercitata per lunghi secoli sulla cultura architettonica, nello Stato del Papa, dall'Accademia Pontificia di San Luca (la prima e più prestigiosa scuola d'arte e d'architettura del mondo), ma anche dalla romana *École de Rome* di Villa Medici, che tanti eccezionali giovani "*pensionnaires*" francesi portò all'onore internazionale dell'arte. Fatto è che a Roma, persino ai tempi barocchi del Bernini, i modelli formali erano direttamente desunti o comunque influenzati dall'osservazione diretta dell'immenso patrimonio monumentale classico della romanità, senza bisogno di soverchie ed eterogenee mediazioni linguistiche. L'incombenza severa ed autorevole di un patrimonio millenario, ancorché sub specie di "rudere", impedì sempre a fughe in avanti poco meditate od una adesione acritica alle mode transeunti, metabolizzandone le cariche "eversive" del protettissimo *status quo*. Queste, secolarmente, subirono qui la loro sistematica "moderazione" da parte del perseguito gusto sobrio e prudente per l'eternità delle forme architettoniche. In questo senso bisogna convenire che il fenomeno artistico del Purismo – con la sua programmatica riduzione formale ma anche con la sua chiarezza espressiva – ben si adattò al clima culturale internazionale degli stati romani in quei decenni¹⁹.

Il marchigiano Antonio Mollari, del quale conosciamo oggi la formazione romana e l'apprezzamento personale del Canova, partecipò appieno e fra i primi a questa evoluzione del gusto nei primi decenni dell'Ottocento, ben inserendosi nella schiera di architetti che nello Stato Pontificio lo avevano in questo processo preceduto od appaiato, tra i quali vanno ricordati: Cosimo Morelli, Virginio Bracci, Andrea Vici, Giuseppe Lucatelli, Giuseppe Camporese, Pietro Ghinelli, o lo avevano seguito, come Ireneo Aleandri, Vincenzo Ghinelli, Giuseppe Ferroni, Clemente Folchi Vici e persino Luigi Poletti, pur con una sua spiccata cultura e complessa personalità. Ma, soprattutto, Giuseppe Valadier, il prestigioso suo quasi coetaneo che, parimenti a lui, era riuscito abilmente a districarsi professionalmente nel turbinio politico fra Regno d'Italia napoleonico e Restaurazione pontificia, prendendo oggi atto che alcune delle sue opere nelle Marche vadano ricondotte alla collaborazione diretta col nostro Mollari, in un rapporto di collaborazione che risulta antecedente alla trasferta a Trieste del pausolano.

Ed in effetti la prima ed unica opera di Mollari che lo ha reso sino ed oggi noto nei testi di storia dell'architettura, ed ha costituito il *fil rouge* attraverso il quale si è giunti a meglio ricostruire la sua ampia biografia professionale,

¹⁸ Sull'argomento: Borsi 1979, pp. 89-114; Mariano 2000a, pp. 155-194.

¹⁹ Cfr. Mariano 2004, p. 21.

fu realizzata fuori dalle Marche²⁰. Va quindi citato il suo precoce *exploit* nel concorso per la Borsa di Trieste²¹.

Il concorso di progetti indetto nel 1800, in provvisoria amministrazione napoleonica, fu di respiro internazionale e tra questi vennero prescelti quelli di Matteo Pertsch e di Antonio Mollari. Tra lo svizzero tedesco ed il marchigiano si aprì una accesa polemica che dirimerà soltanto l'Accademia Ducale di Belle Arti di Parma, cui i due progetti erano stati inviati dall'imbarazzata Deputazione, diretta da Ciriaco Catraro, per il definitivo giudizio artistico. Nonostante il Pertsch avesse vinto sei anni prima il primo Premio d'Architettura proprio in un concorso dell'Accademia parmigiana sul tema di una Zecca Reale, il progetto prescelto dagli accademici della Pilotta – forse ancora sotto l'influenza classicista dell'ancor per poco vivente nume tutelare dell'Accademia Ennemond Petitot – fu quello del Mollari. L'incarico gli venne affidato infine nel 1802 dopo aver dovuto recepire osservazioni, semplificazioni e modifiche formulate dai vari interlocutori, documentate da almeno tre versioni nei suoi disegni originali. Questi presentavano in effetti i caratteri di maggiore originalità: a differenza della banale pianta rettangola del Pertsch, egli aveva tratto spunto creativo dai limiti urbanistici del limitrofo Canale della Portizza per inventare un edificio trapezoidale il cui maggiore lato corto forniva il prospetto principale volto scenograficamente sulla piazza, mentre il minore, rivolto a mare, apriva un elegante porticato trifornice (oggi tamponato) per il carico delle merci sulla nuova piazza dei Negozianti²². Notevole era poi la brillante soluzione della difficile distribuzione interna del trapezio planimetrico, risolta senza scorcicare le stanze interne bensì affidandone la compensazione geometrica ad un canale centrale di servizio “a cannocchiale”, contenente le necessarie chiostrine per l'areazione e l'illuminazione ed i corpi scala. Il prospetto principale dichiarava il suo intento rappresentativo con un vigolesco pronao timpanato, tetrastilo in sodo stile tuscanico (al posto del dorico vigolesco scanalato del progetto iniziale). Il coronamento era realizzato con una leggiadra balaustra (anch'essa oggi accecata) corrente lungo tutto il perimetro dell'attico dell'edificio.

Tra i suggerimenti dell'Accademia parmigiana recepiti dal Mollari ci fu anche la soluzione “palladiana” del Salone delle Adunanze, risolto con la soluzione dell'“ordine ammezzato”, cioè con un ordine gigante di binati di colonne corinzie cui era sospesa una balconata intermedia di distribuzione perimetrale. Questa classica e colta soluzione, ispirata ai «principii della casa degli antichi romani»²³ – ripresa dalla corte del palladiano Palazzo di Iseppo da Porto (1552)

²⁰ Una delle primissime citazioni del Mollari nella storiografia marchigiana è di Scatassa 1908, p. 79.

²¹ Sulla Borsa di Trieste cfr. Mollari 1809; Benco 1925-1926; Zanni 1981; Mariano 2008, pp. 110-117.

²² Intitolata a Nicolò Tommaseo dopo il 1848, mentre sul lato opposto, la Piazza della Borsa fu abbellita nel 1808 con la statua dell'imperatore Leopoldo I°.

²³ Cfr. Forssman 1973, pp. 66-67.

a Vicenza (ma a sua volta già descritta da Vitruvio per la Basilica di Fano, che Palladio stesso illustrò nell'edizione curata da Daniele Barbaro)²⁴ – consentiva di mantenere la monumentalità dei colonnati a tutta altezza pur consentendo l'utilizzo parziale della doppia altezza della sala. Questa soluzione tergestina ebbe poi una sua fortuna nelle Marche, nelle logge dello Sferisterio di Macerata dell'Aleandri come anche nelle sale dei due teatri del Poletti: il Fortuna a Fano e il Teatro Nuovo a Rimini.

Nella Loggia al pianterreno egli scelse invece l'ordine dorico arcaico, massiccio e senza base, con volta a padiglione, denotando il suo riferimento alle mode "neogreche", che peraltro a Trieste avevano avuto un significativo testimone e divulgatore proprio nello Winckelmann: profeta del neoclassicismo europeo, che qui era stato assassinato nel 1768 e vi ha il suo cenotafio scolpito dallo scultore Antonio Bosa (anche autore di statue e bassorilievi della Borsa).

Rimanendo nel capoluogo tergestino un riferimento va fatto al Palazzo della Rotonda Pancera: uno degli esempi più significativi della Trieste neoclassica. Fu edificato per Domenico Pancera (1804-1806) ed attribuito tradizionalmente, ma senza documenti, a Matteo Pertsch, il maggiore interprete del Neoclassico triestino. Qui viene risolto il tema urbanistico dell'incrocio triangolare di volumi ammorbidendo lo spigolo, altrimenti acuto, con l'inserimento di un settore di tempio a tholos (o monoptero-periptero), con un ordine gigante di colonne joniche estradossate; analogamente queste nella Rotonda di Treia divengono paraste, come anche a Matelica nel Palazzo De Sanctis, con l'interposizione di un fregio corrente: a greca a Matelica ed a onde sangallesche a Treia; il tutto poggiante su di un similare stilobate bugnato. Per gli evidenti riferimenti al raffinato modello tergestino e per l'unicità tipologica di tale soluzione nelle Marche dell'epoca, ritengo plausibile che la Rotonda di Treia, opera sinora rimasta purtroppo anonima, possa essere inserita a buon titolo nel catalogo, oggi in alacre ampliamento, delle opere marchigiane di Antonio Mollari²⁵.

Riferimenti bibliografici/References

Barbaro D. (1556), *I Dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da Monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, Venezia: Francesco Marcolini.

Benco S. (1925-26), *L'architettura neoclassica a Trieste*, «Dedalo», a. IV, vol. II, Roma-Milano: Bestetti e Tumminelli.

²⁴ Vedi Barbaro 1556. Per la significativa sezione sulla corte del Palazzo Iseppo da Porto a Vicenza si veda la xilografia autografa in Palladio 1570, e meglio ancora la nitida incisione in Bertotti Scamozzi 1776.

²⁵ Per l'attribuzione vedi: Mariano 1995, p. 463. Per l'illustrazione ivi, fig. 514.

- Bertotti Scamozzi O. (1776), *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati*, I, Vicenza.
- Bonella A.L., Pompeo A., Venzo M.I. (1997), a cura di, *Roma tra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma: Herder.
- Borsi F. (1979), a cura di, *Arte a Roma dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Roma: Editalia.
- Caravale M., Caracciolo A. (1978), *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, Torino: Utet.
- Cecchi D. (1978), *L'amministrazione pontificia nella II° Restaurazione (1814-1823)*, «Studi e testi», 11, Deputazione di storia patria per le Marche, pp.1-187.
- Cicognara L., Diedo A. (1815-20), *Descrizione delle fabbriche più cospicue di Venezia*, 2 voll., Venezia.
- Diedo A. (1809), *Discorso sull'architettura, letto il dì 14 marzo 1805 in Venezia, all'Accademia de' Filareti*, «Biblioteca Utile e Dilettevole», II, Venezia, pp. 9 e sgg.
- Forssman E. (1973), *Il Palazzo Da Porto Festa a Vicenza*, Vicenza: Cisa Palladio
- Friz G. (1967), *Le strade nello Stato pontificio nel IXI secolo*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», XVI, 16, Torino: Industria Libreria Tipografica Editrice, pp.1-155.
- Lavagnino E. (1956; 1961), *L'Arte Moderna*, vol. I, Torino: Utet, pp. 297-326.
- Mariano F. (1993), *Vanvitelli in Ancona. Progetti per la città*, in *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli*, Atti del Convegno (Ancona 25 settembre-23 ottobre 1993), 2 voll., Ancona: Il lavoro editoriale, pp.28-38.
- Mariano F. (1993a), *Jesi, città e architettura. Forme e tipologie dalle origini all'Ottocento*, Milano: Amilcare Pizzi.
- Mariano F. (1995), *Architettura nelle Marche dall'Età classica al Liberty*, Fiesole: Nardini.
- Mariano F., Mangani G. (1998), *Il disegno del territorio. Storia della cartografia delle Marche*, Ancona: Il lavoro editoriale.
- Mariano F. (1998), *Marche. Itinerari neoclassici. L'architettura*, Venezia: Marsilio.
- Mariano F. (2000), *Vanvitelli nelle Marche e in Umbria*, in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia* a cura di C. de Seta, Napoli: Electa Napoli, pp.30-37.
- Mariano F. (2000a), *La città e l'architettura dei papi*, in *I papi marchigiani. Classi dirigenti, committenza artistica, mecenatismo urbano da Giovanni XVIII a Pio IX*, a cura di F. Mariano, S. Papetti, Milano: Silvana editoriale, pp.155-194.
- Mariano F. (2002), *La città marchigiana tra Stato Pontificio e Stato Unitario*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Giacomo Leopardi*, Atti del Convegno di Studi (Ancona, 2-5 marzo 2000), a cura di P. Magnarelli, E. Carini, S. Sconocchia, Venezia: Marsilio, pp. 153-164.

- Mariano F. (2004), *Aleandri e l'Architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, in F. Mariano, L.M. Cristini (a cura di), *Ireneo Aleandri 1795-1885. L'Architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, Milano: Mondadori Electa, pp.13-31.
- Mariano F. (2008), *Palazzo della Borsa Vecchia a Trieste*, in R. Cassanelli (a cura di), *Arte, economia e territorio. Architettura e collezioni d'Arte delle Camere di Commercio*, Milano: Jaca Book, pp.110-117.
- Meriggi M. (2002), *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna: Il Mulino.
- Mollari A. (1809), *Dettaglio architettonico della Borsa, o Loggia mercantile, eretta nel Porto Franco della città di Trieste, l'anno 1800 da A. Mollari*, Macerata.
- Palladio A. (1570), *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia: Domenico de' Franceschi.
- Restucci A. (1982), *Città e architetture nell'Ottocento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, p. II, vol. II, Torino: Einaudi, pp.756-757.
- Ricci A. (1857-59), *Storia dell'Architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, vol. I, 3 voll., Modena.
- Santoro R. (1989), *L'amministrazione dei Lavori pubblici nello Stato pontificio dalla prima Restaurazione a Pio IX*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, Roma, pp. 45-94.
- Scatassa E. (1908), *Un artista marchigiano a Trieste*, «Rivista marchigiana illustrata», n. 1/2.
- Seume J. G. (1803), *Spaziergang nach Syracus im Jahre 1802*, Branschweigs und Leipzig: trad. it. *L'Italia a piedi. 1802*, a cura di A. Romagnoli, Milano: Longanesi.
- Sori E. (1991), *Le coordinate economico-sociali del neoclassicismo marchigiano*, in *Architettura Neoclassica nelle Marche*, a cura di R. Rossini, «Proposte e Ricerche», n. 26, Senigallia: Ed. sapere Nuovo, pp. 24-52.
- Sori E. (2002), *Cicli economici, congiunture demografiche, mutamento sociale e culturale: 1798-1861*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Giacomo Leopardi*, Atti del Convegno di Studi (Ancona, 2-5 marzo 2000), a cura di P. Magnarelli, E. Carini, S. Sconocchia, Venezia: Marsilio, pp. 23-79.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817)*, in *Roma tra Restaurazione e l'elezione di Pio IX amministrazione, economia, società e cultura*, Atti del Convegno di studi (30 novembre–2 dicembre 1995), Archivio di Stato di Roma, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Roma: Herder, pp. 22-24.
- Volta V. (1984), *Vincenzo Berenzi, un architetto bresciano a capo dell'Ufficio Acque e Strade del Dipartimento del Musone*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata: Agenzia libraria Einaudi, pp. 257-277.
- Zanni N. (1981), *L'architettura e le sculture*, in *Il Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste 1800-1980. Arte e storia*, Trieste: Camera di Commercio di Trieste, pp. 73-104.

Appendice

Fig. 1. Luigi Vanvitelli, facciata della Chiesa del Gesù in Ancona, particolare. (foto F. Mariano)



Fig. 2. Ing. Giuseppe Zani, Carta topografica del Dipartimento del Metauro, 1813

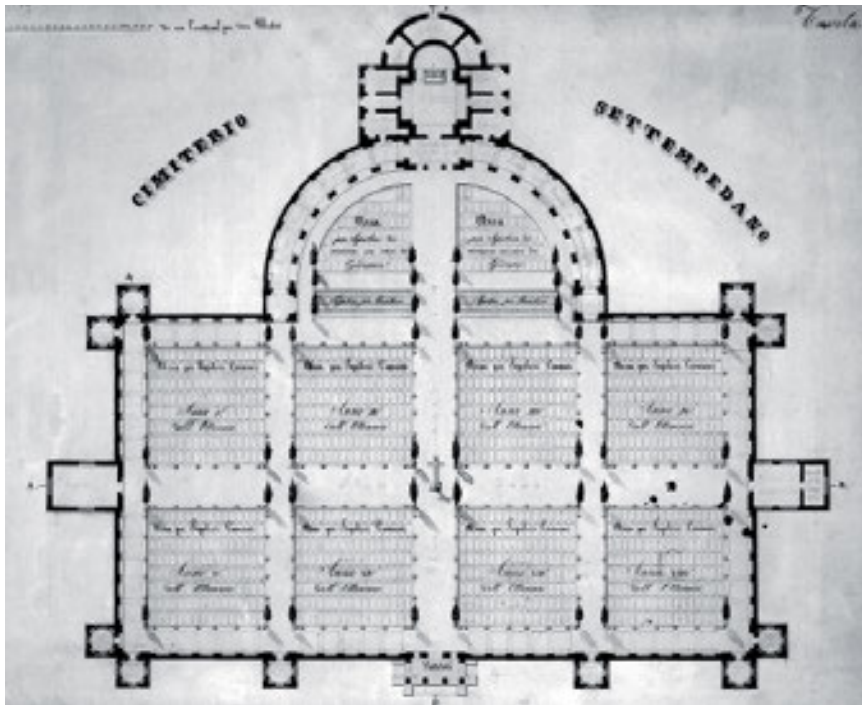


Fig. 3. Planimetria di progetto del nuovo Cimitero di San Michele a Sanseverino Marche, arch. Ireneo Aleandri, 1855-56.



Fig. 4. Sanseverino Marche, protiro d'ingresso del nuovo Cimitero di San Michele, arch. Ireneo Aleandri, 1855-56. (foto F. Mariano).



Fig. 5. Porto San Giorgio, ingresso e campanile del Cimitero di S. Giorgio, arch. Giuseppe Lucatelli, 1815 ca. (foto F. Mariano)



Fig. 6. Macerata, portico del Cimitero comunale, ing. Vincenzo Berenzi e arch. Antonio Mollari, 1813

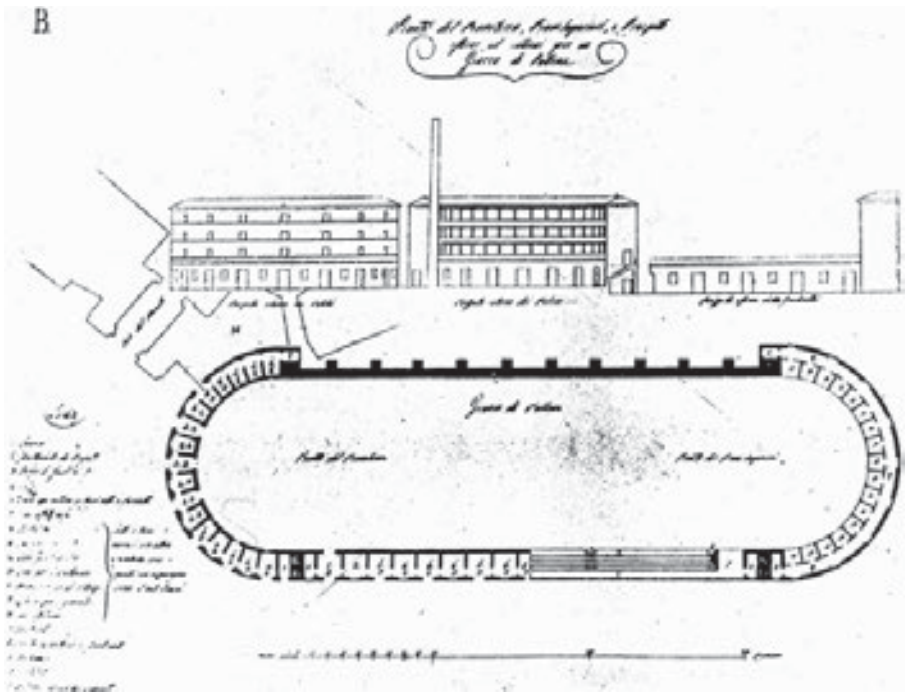


Fig. 7. Pietro Ghinelli, progetto per lo Sferisterio di Macerata, 1823

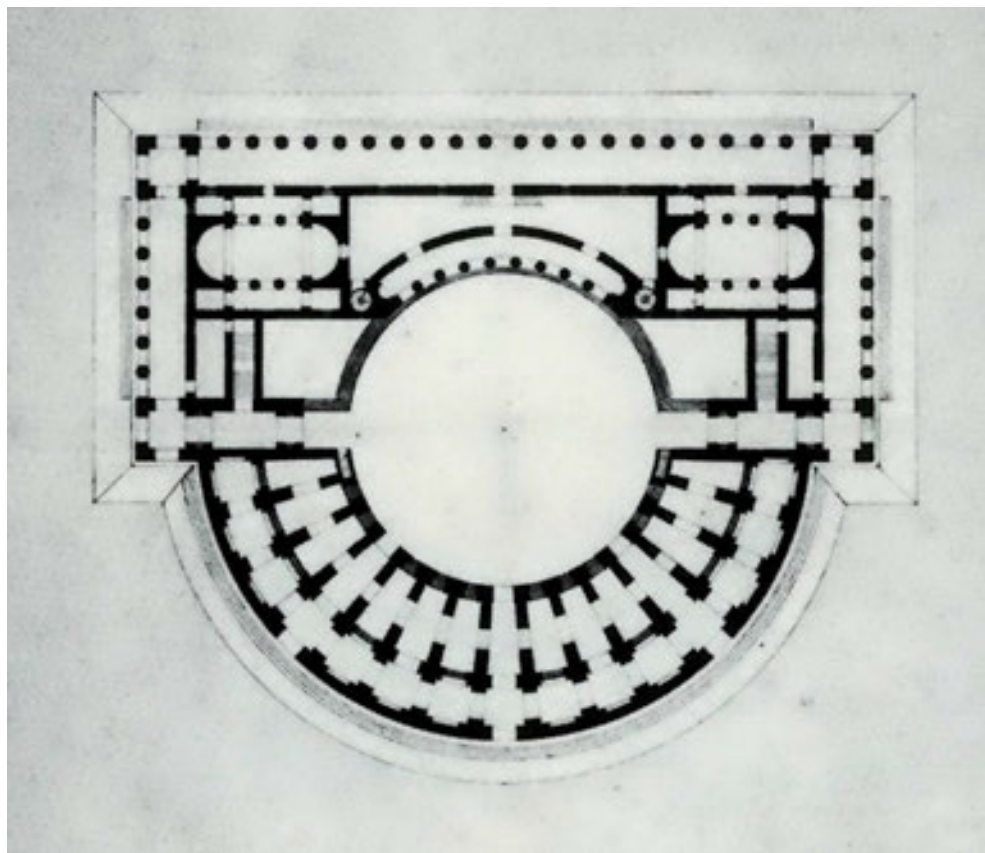


Fig. 8. Luigi Poletti, progetto per lo Sferisterio di Macerata, 1821, pianta

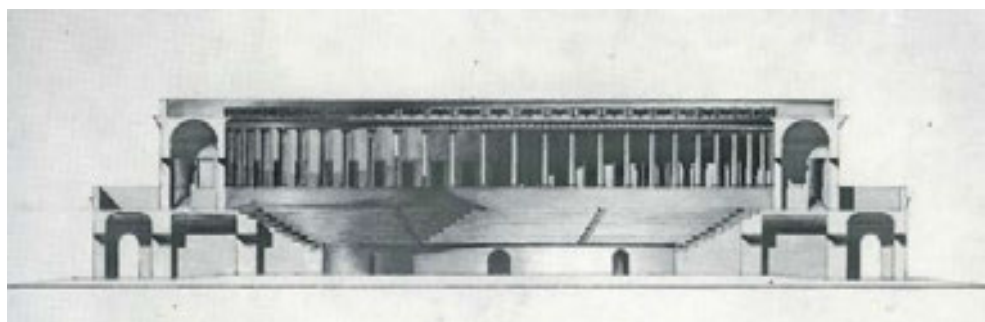


Fig. 9. Luigi Poletti, progetto per lo Sferisterio di Macerata, 1821, sezione

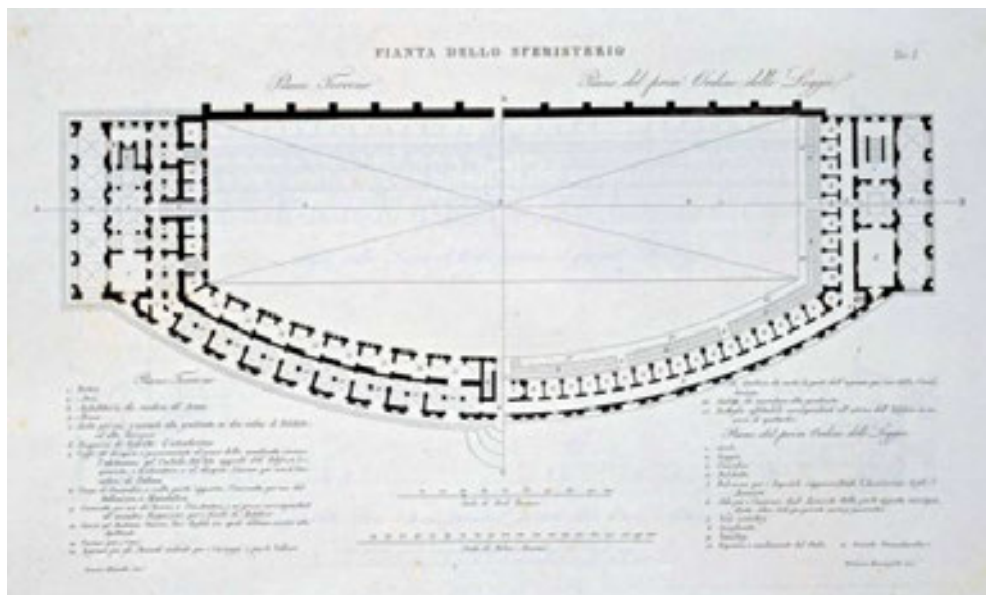


Fig. 10. Ireneo Aleandri, progetto per lo Sferisterio di Macerata, 1823, pianta

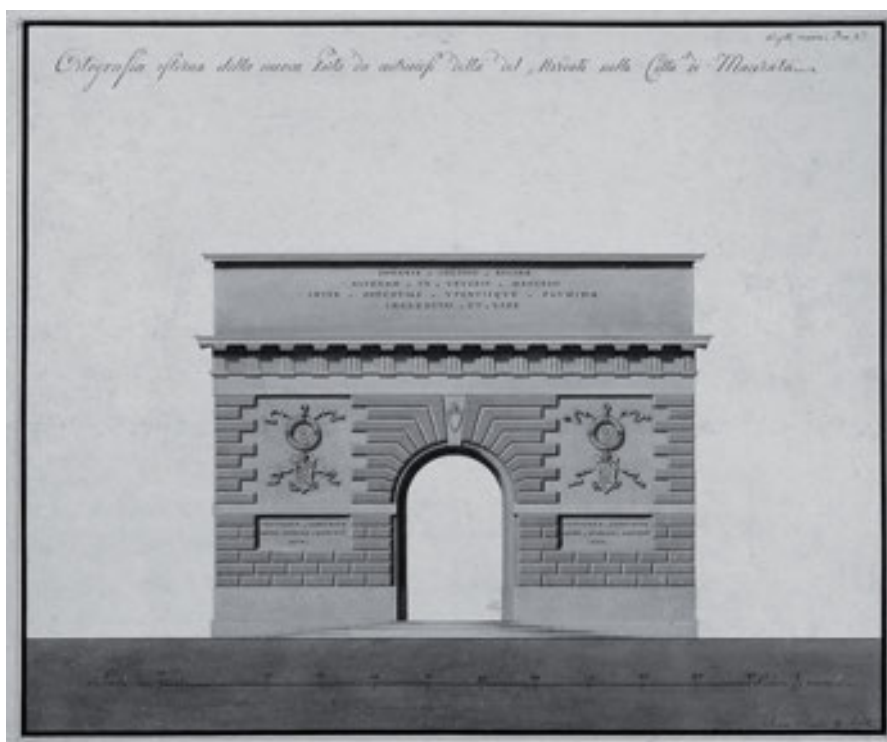


Fig. 11. Ireneo Aleandri, progetto per la Porta Mercato a Macerata, 1820



Fig. 12. Porto S. Giorgio, Villa Bonaparte, facciata principale ante restauri, arch. Ireneo Aleandri, 1826-29 (foto F. Mariano)



Fig. 13. Porto S. Giorgio, Villa Bonaparte, Salone d'onore ante restauri, arch. Ireneo Aleandri, 1826-29 (foto F. Mariano)



Fig. 14. Jesi, Palazzo Honorati in Via Posterma, arch. Virginio Bracci, 1785-95 ca. (foto F. Mariano)



Fig. 15. Osimo, Villa Montegallo, Caffè-haus, arch. Andrea Vici, 1790 ca. (foto F. Mariano)



Fig. 16. Ancona, Teatro delle Muse, arch. Pietro Ghinelli 1821-25 (foto F. Mariano)



Fig. 17. Ostra , Collegiata di S. Croce, arch. Giuseppe Ferroni, 1848



Fig. 18. Camerino, Cattedrale della SS. Annunziata, interno, arch. Andrea Vici, arch. Clemente Folchi Vici, 1806-23 (foto F. Mariano).



Fig. 19. Camerino, Cattedrale della SS. Annunziata, facciata, arch. Andrea Vici, arch. Clemente Folchi Vici, 1806-23 (foto F. Mariano)



Fig. 20. Matelica, Municipio, arch. Vincenzo Ghinelli, 1850-54 (foto F. Mariano)



Fig. 21. Fano, Teatro della Fortuna, arch. Luigi Poletti 1842-45

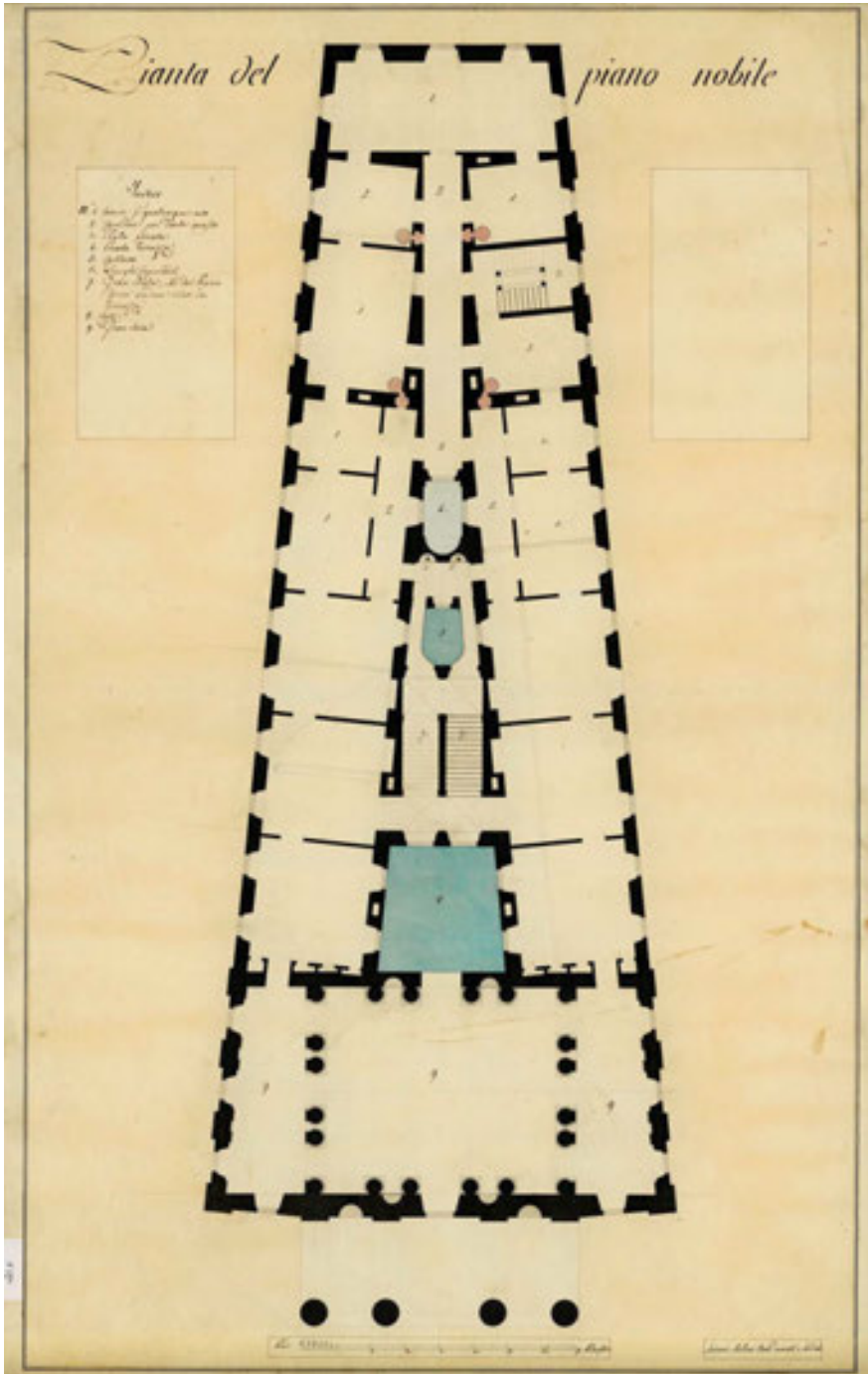


Fig. 22. Antonio Mollari, progetto per il Palazzo della Borsa (concorso del 1800), pianta del piano nobile.

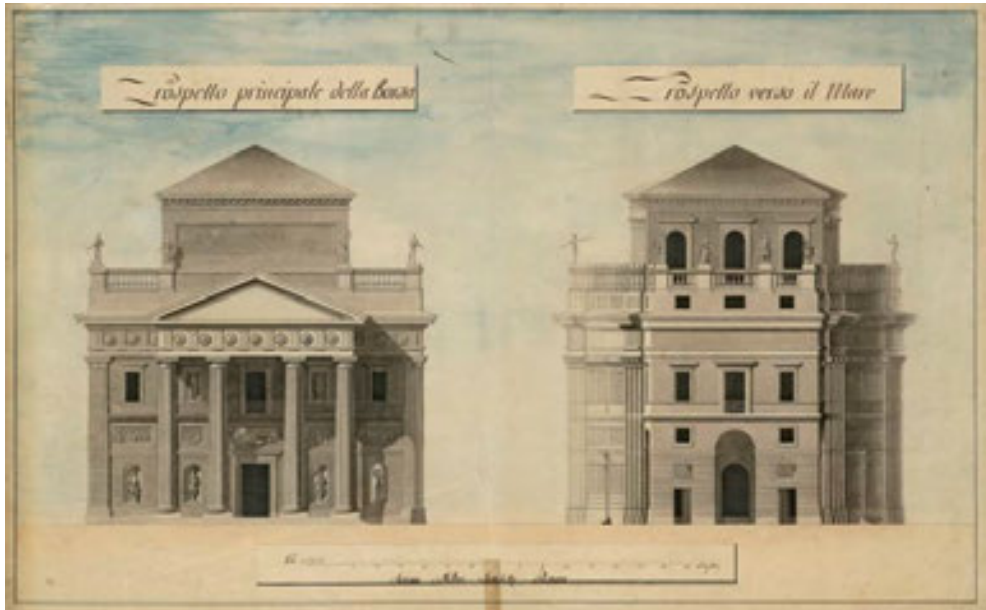


Fig. 23. Antonio Mollari, progetto per il Palazzo della Borsa (concorso del 1800), prospetti



Fig. 24. Trieste, Palazzo della Borsa Vecchia, oggi (foto F. Mariano)



Fig. 25. Torino, Chiesa di S. Massimo, arch. Carlo Sada, 1848-53



Fig. 26. Trieste - Palazzo della Borsa Vecchia, Salone delle Adunanze, 1802-06

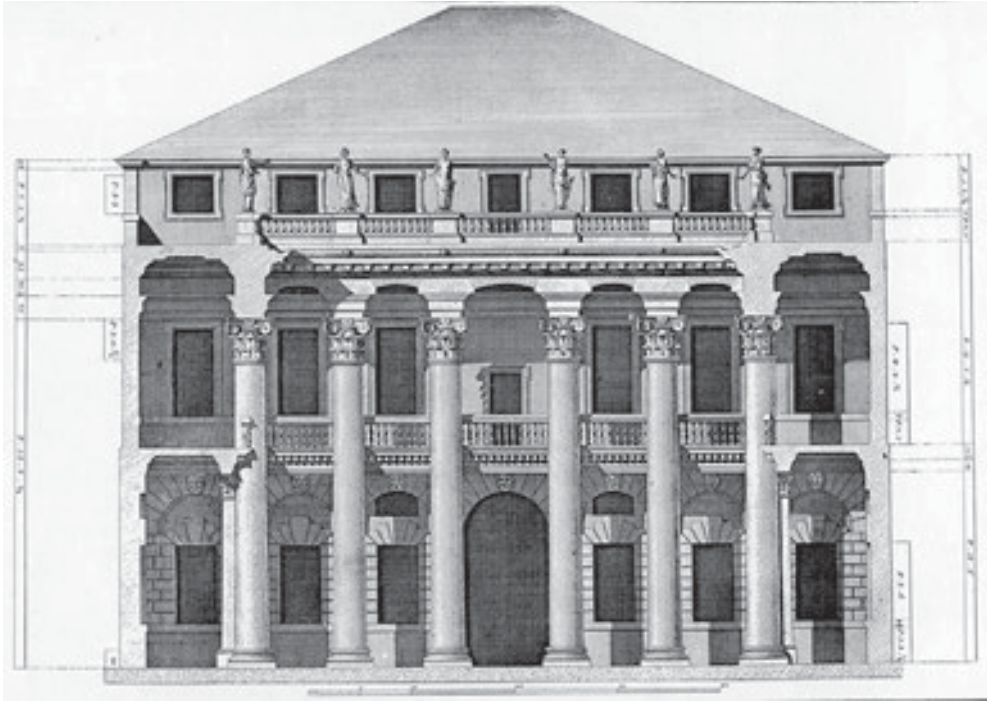


Fig. 27. Palazzo Iseppo da Porto a Vicenza, di Andrea Palladio (1552), sezione sulla corte interna (da: Bertotti Scamozzi)

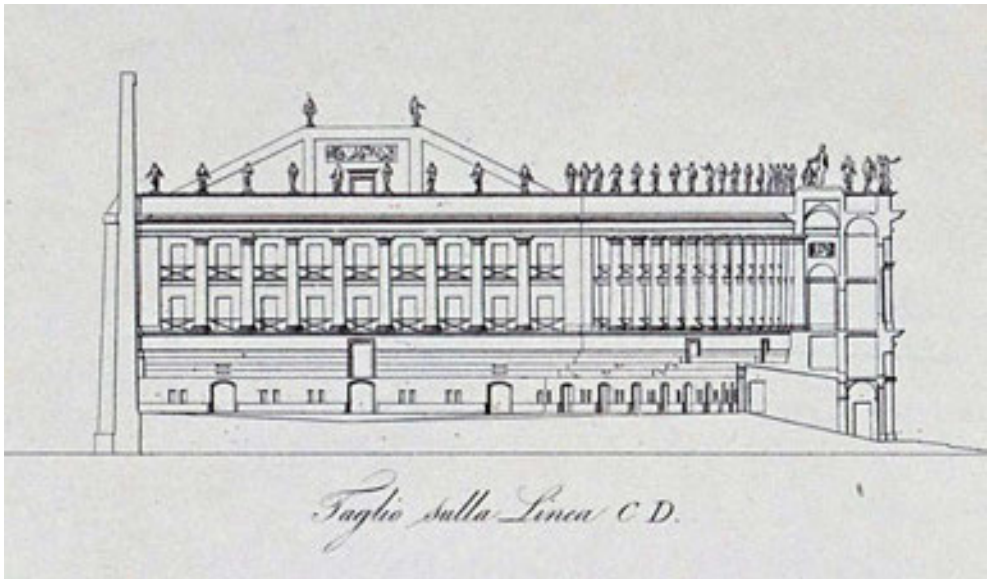


Fig. 28. Ireneo Aleandri, progetto dello Sferisterio di Macerata (1823), sezione trasversale



Fig. 29. Trieste, Palazzo della Rotonda Pancera, arch. Matteo Pertsch (?), 1804-1806

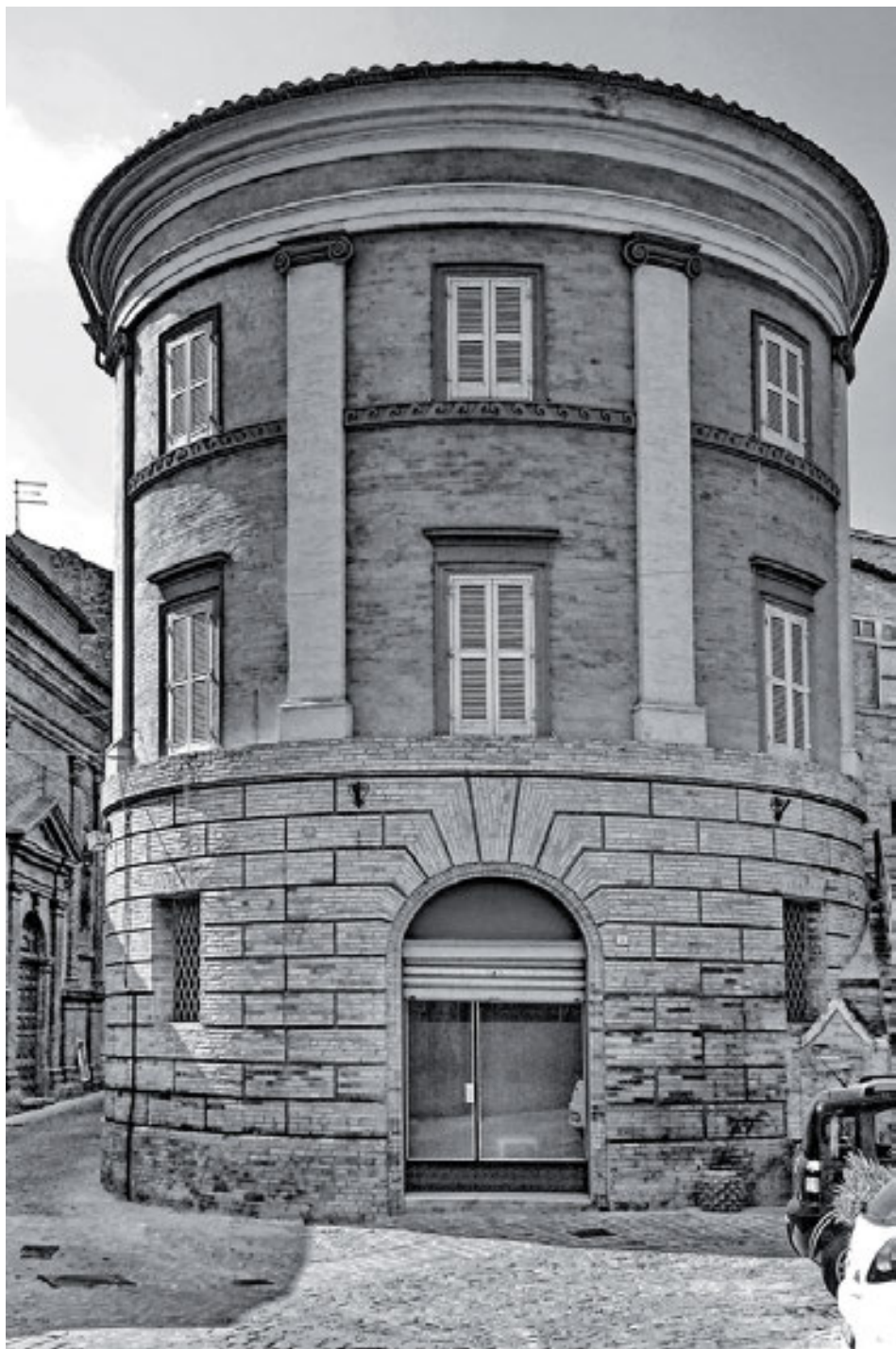


Fig. 30. Treia - Palazzo La Rotonda, Antonio Mollari (?) 1820 ca. (foto F. Mariano)

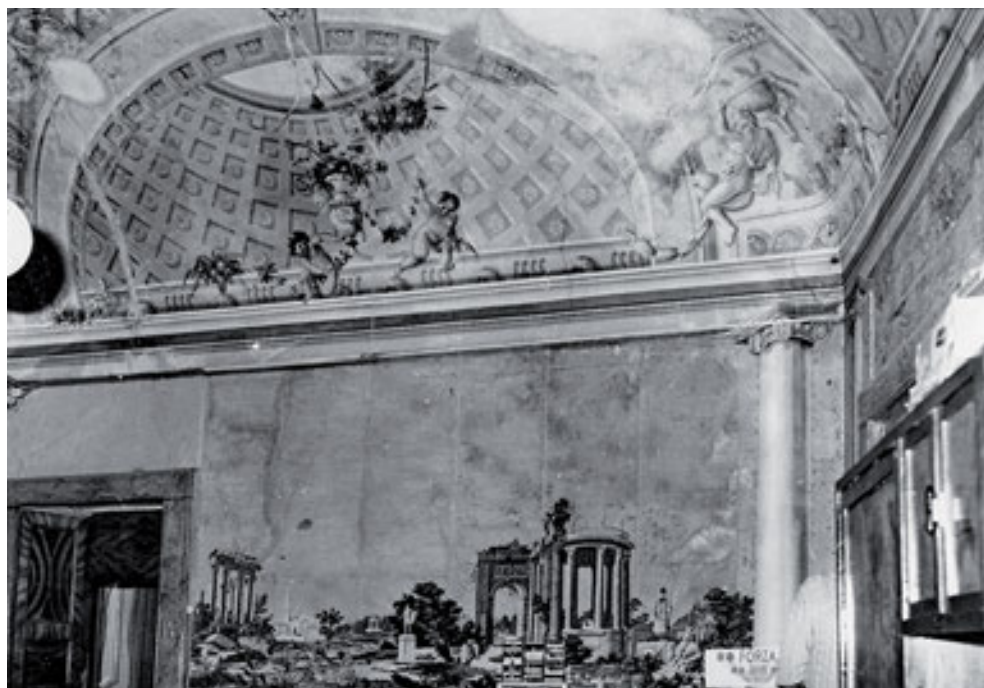


Fig. 31. Treia - Palazzo La Rotonda, salone interno decorato

Indagini su Antonio Mollari architetto prima e dopo l'*exploit* triestino: 1789/99-1807/23

Giuseppe Cruciani Fabozzi*, Fabio Sileoni**

Abstract

La scoperta, presso la Biblioteca di Bassano, di una “Distinta” autografa dei propri lavori inviata da Mollari a Canova (1807) e, nel Fondo Consiglio d’Arte dell’Archivio di Stato di Roma, del “Transunto” dei Titoli prodotti ai fini dell’aggregazione al Corpo degli Ingegneri Pontifici (1817), ha permesso di ricostruire, integrando i dati sinora disponibili, il curriculum dell’architetto all’epoca della sua entrata in servizio presso l’Ufficio pesarese di Acque e Strade. Quanto emerso dai due manoscritti ha dato spunto a un’apposita campagna di indagini negli Archivi di Macerata e di alcuni Comuni (Corridonia, Pollenza e Tolentino) della Provincia, dirette al controllo di quelle notizie e ad acquisire ulteriori informazioni sull’attività svolta da Mollari prima del periodo triestino (1789-1799) e nel decennio susseguente il rientro (1807) nelle Marche, sia come tecnico del Dipartimento del Musone

* Giuseppe Cruciani Fabozzi, già Professore ordinario di Restauro architettonico, Università degli Studi di Firenze, Via del Ponte all’Asse, 3, 50144 Firenze, e-mail: gcruciani@libero.it.

** Fabio Sileoni, dottore in Scienze politiche, C.da Collevario, 14, 62100 Macerata, e-mail: fabiosileoni@libero.it.

e della Delegazione pontificia, sia come libero professionista. La ricerca, comprensiva di sopralluoghi e verifiche catastali, ha portato ad assegnargli con sufficiente certezza numerose opere “adespote” (Convento di San Francesco, casa Rioli, Palazzo Tomassini, ex Monastero ed Educandato delle Clarisse, Palazzo Foglietti, ecc. a Corridonia; Palazzo Cherubini a Civitanova) nonché altri edifici a Macerata e nel suo hinterland, delimitando il ruolo svolto in due fabbriche di Valadier (la Collegiata di S. Pietro a Corridonia e il Palazzo Ugolini a Macerata) che per l’Ospedale di S. Salvatore giungerà invece alla riduzione del progetto originario.

The discovery at the Library of Bassano, in a letter written by Mollari to Canova (1807), of a list of his works and in the ‘Consiglio d’Arte’ collection (at the State Archives in Rome), of the “Transunto” of the titles presented for his inscription in the Papal Engineering Corps (1817), has consented the reconstruction (with the integration of existing data), of the architect’s curriculum, up until his entry into service at the Office of Pesaro. What emerged from the two manuscripts has provided insight for further research in the State Archives of Macerata and archives of other municipalities (Corridonia, Pollenza and Tolentino), with the intention of verifying information and the acquiring new data on Mollari’s activities before leaving for Trieste (1789-99) and in the decade after his return (1807) to the Marche region, both as a technician in the Territorial department of the Musone and the papal delegation as well as an independent practitioner. The research, including site inspections and consultation of land titles, has permitted to accrediting of several previously unknown works (Monastery of St. Francis, Rioli House, Tomassini Mansion, Convent of the Clarisse and girls’ boarding school, Count Foglietti Palace, etc. in Corridonia; Cherubini Mansion in Civitanova) and the design of other buildings in Macerata and its hinterland. While also collecting evidence of his role in two of Valadier’s buildings (the Collegiate Church of St. Peter in Montolmo, Ugolini Palace in Macerata), and his work for re-dimensioning Valadier’s original project for the Hospital of S. Salvatore in Montolmo.

1. *Introduzione*

Antonio Mollari, “architetto di sola pratica” antesignano del “purismo” nelle Marche, oriundo di Montolmo ma attivo anche fuori dello Stato della Chiesa, non può dirsi abbia fruito – salvo per la Borsa Vecchia di Trieste, che gli procurò vasta fama presso i contemporanei e gli elogi di Selva e Canova¹ – di notevole

¹ Il 27 giugno 1801 Giannantonio Selva inviò da Venezia questo biglietto a Mollari: «In data 19 Giugno l’Amico mio di Parma mi partecipa che in quello stesso giorno quella Reale Accademia scriveva alla Deputazione de’ Sig.ri Negozianti di Trieste d’aver dato sfogo alla sua commissione coll’esame senza parzialità alcuna dei disegni spediti alla stessa; e mi aggiunge: L’Accademia ha reso la dovuta giustizia ai disegni del Romano Architetto a cui la prego di avanzare le mie congratulazioni e proteste di sincera servitù e leale amicizia. Nell’avanzarle tali congratulazioni le unisco le mie, tanto più che so che vi erano de’ privati maneggi per sovvertire una giusta decisione. Desidero che l’opera sia eseguita non solo co’ suoi approvati disegni, ma anche colla di lei personale direzione; non sarà difficile gli siano suscitati de’ nuovi ostacoli, ma Ella si armi di pazienza e di

fortuna storiografica, né richiamato l'attenzione di quanti si dedicano da tempo a indagare sullo stuolo di architetti (dai seguaci del Vanvitelli come Ciaraffoni a personalità quasi sconosciute, ma degne di interesse, come Giuseppe Lucatelli o Pietro Ghinelli), operosi nelle Marche fra il tardo '700 e il tramonto dello Stato Pontificio². È già indicativo di questa disattenzione nei suoi riguardi il fatto che l'*excursus* di Andrea Busiri Vici sull'architettura marchigiana del periodo non facesse parola di Mollari³. Un silenzio pressoché assoluto si riscontra anche nella bibliografia successiva, nonostante le esigue notizie reperibili in letteratura offrirono più motivi per indagare meglio su di lui⁴. Quel poco che si sapeva di Mollari – esperto anch'egli, come Andrea Vici, nell'ingegneria idrostatica – era già di per sé degno di approfondimento, partendo dalla qualifica - *architectus machinarius* – posta in evidenza dall'epigrafe funeraria al Verano, oggi scomparsa ma pubblicata da Gaetano Frascarelli⁵.

fortezza per superarli; non si può divenir veri santi senza martirio; e soprattutto le raccomando sia moderato di sua vittoria. Dalli, forse troppo confidenziali, miei consigli Ella riconosca almeno l'interesse che prendo per tutto ciò che la riguarda, e con vera stima mi dichiaro suo Debitor ed amico. Giannantonio Selva». (ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Cam. Com.*, Serie XIII, b. 4/8). Sul giudizio dell'Accademia di Parma si veda in questo volume il saggio di Carlo Mambriani. L'amichevole legame con Canova, che prestò sostegno a Mollari anche dopo il suo ritorno da Trieste, è comprovato, oltre che dalla corrispondenza fra i due, dal dono di alcuni gessi e incisioni all'architetto, di cui l'ing. Carratù mi ha trasmesso l'elenco nel 1996.

² L'architetto non è menzionato nelle *Memorie Storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, (Ricci 1834), che encomia invece lo scultore maceratese Fedele Bianchini, seguace di Canova, cui Francesco Accorretti commissionò la lapide funeraria della moglie (Ricci 1827); lo stesso Accorretti incaricava Mollari degli interventi sul palazzo di via Crescimbeni, ereditato nel 1797 dallo zio Giovanni Palmucci.

³ Busiri Vici 1965, pp. 477-519.

⁴ Bartolazzi 1887, p. 228. Di questa formazione «sotto insigni maestri», che per ragioni anagrafiche dovrebbe risalire agli anni '80, non c'è traccia presso l'Accademia di San Luca. In quel periodo si erano succeduti alla carica di Principe dell'Accademia Ferdinando Raggi, Anton von Maron e Agostino Penna. Qualche anno prima (1778-1781) era a Roma anche Giannantonio Selva – che di lì si recò con Canova a visitare Paestum – mentre Quarenghi avrebbe lasciato la città nel settembre 1779 per trasferirsi in Russia.

⁵ «HEIC.SITUS.EST/ANTONIUS.ASCENTII.F.MOLLARIUS/DOMO.MONTE.ULMO. IN.PICENO/ARCHITECTUS.MACCHINARIUS/IN.COLLEGIA.PLERAQUE.ARTIFICUM. PER.EUROPAM/COOPTATUS.EX.MERITO/QUI.IN.PUBLICIS.OPERIBUS.SUB.PONTT. MAXX./PIO.VII.LEONEXII.PIO.VIII/MAGNA.CUM.LAUDE.ADHIBITUS.EST./VIR.PIUS. FRUGI.MISERICORS/MARITUS.OPTIMUS/PATER.INDULGENTISSIMUS/DECESSIT. IN.PACE.ANNO.MDCCCLXIII./AETATIS.SUAE.LXXV./IOSEPHA.UXOR/ALOISII.FILIUS/ TITULUM.POSUERE.CUM.LAGRIMIS», Frascarelli 1868, p. 206. Si rammenta che la seconda parte del *Dettaglio architettonico della Borsa* (1809) è un *report* sul modo da lui tenuto per fondare in acqua l'edificio. Il medaglione, non proprio lusinghiero, stilato dal Prof. Venturoli, Presidente della Commissione Esaminatrice dei requisiti prodotti da Mollari nel 1817 per essere ammesso al Corpo degli Ingegneri Pontifici, rilevò che Mollari, anche in quella pubblicazione, si dimostrava «un architetto di sola pratica». Nel 1832 ebbe qualche risonanza l'ingegnoso sistema di presidio statico impiegato per la cupola di S. Maria degli Angeli, oramai prossima al crollo. In questo genere di apprestamenti Mollari dette prova di inventiva e abilità assimilabili a quelle del famoso *litterarum plane rudis* Nicola Zabaglia (1664-1750), capomastro e poi «Ingeniere» della Fabbrica di S. Pietro. Cfr. Zabaglia, Fontana, *et al.* 1824.

Il recente sviluppo degli studi sul contesto in cui si colloca la “carriera” di Mollari, segnato dalla dicotomia (ingegneri/architetti) fra i soggetti coinvolti nel “processo edilizio” e dalla riforma del sistema di gestione tecnico amministrativa delle opere pubbliche, non ha fatto compiere alcun avanzamento significativo alla conoscenza dell’architetto montolmese, che pure ne fu partecipe, lasciando inevasi i molteplici interrogativi sia riguardo alla sua formazione e agli esordi professionali che all’ininterrotta operosità dagli anni napoleonici al pontificato di Gregorio XVI⁶.

Peraltro il vuoto informativo sul periodo antecedente l’*exploit* triestino (1799-1807), in cui non è cenno di alcun incarico prestigioso, tale da conferirgli notorietà, ne equiparava l’entrata in competizione con Matteo Pertsch per la Loggia dei Mercanti a una spregiudicatezza⁷. Le fonti erano altresì avare di notizie circa le sue prestazioni di Architetto Camerale e Ingegnere di Acque e Strade, e sugli incarichi svolti in Umbria (1814-1816), nella Legazione di Urbino (1818-1819) e in quella di Ravenna (1824-1830) alle dipendenze di Mons. Rivarola (elevato alla porpora nel 1817) che lo impegnerà poi nel “restauro” dei danni prodotti dal sisma del 1832, specialmente a Foligno e ad Assisi (con compiti anche di “direttore operativo” per la ricostruzione di S. Maria degli Angeli), avendo a fianco il figlio Luigi, assunto poco dopo come ingegnere comunale di Terracina dove condurrà a termine in Borgo Pio la fabbrica del SS. Salvatore (1847) su disegno di Antonio Sarti⁸.

Per dissolvere le nebbie che avvolgevano l’attività di Mollari prima che la fabbrica della Borsa lo promuovesse ad *archistar*, e negli anni seguenti l’abbandono (1809) di Montolmo⁹, muovendo dai pochi dati sicuri e sulla

⁶ Incongrui risultano anche i cenni degli Autori sui “trascorsi politici” di Mollari, dipingendolo alcuni (Vitali 1961, p. 87) come fervente “bonapartista” per i servizi prestati alla Comune di Macerata (1798), mentre Mons. Bartolazzi, (Bartolazzi 1887, p. 228), asserisce che sarebbe fuggito a Venezia (già in mano agli Austriaci) e di lì a Trieste per sottrarsi alle rappresaglie dei Francesi dopo la riconquista della città (5 luglio 1799). Mozzoni 1987, p. 19, scrive che «Promettenti architetti marchigiani come Antonio Mollari [...] saranno costretti alla fuga» dalla Restaurazione. È comprovata invece la benevolenza verso di lui del “reazionario” Mons. Rivarola che nel 1807 lo nominava suo “familiare”.

⁷ «L’anno 1800 il Ceto Rispettabile dei Negozianti della Città di Trieste decise inalzare sulle rive del Mare una Fabbrica a comodo, e vantaggio del Corpo Mercantile [...]. Emanò per questo un invito generoso ai migliori Architetti, acciò ideato il disegno, in concorrenza fosse prescelto quello, che la Reale Accademia di Parma avesse giudicato il più bene inteso. Fra i concorrenti, si affacciò il Signor Antonio Mollari, oriundo da Montolmo nella Marca di Macerata, che trovavasi per suo bel agio in quella Città», Mollari 1809, pp.3-4. Mollari – che pare giungesse in città su invito del triestino Antonio de Cavallar, nel ’99 Commissario Imperiale a Macerata, e del console di Spagna de Lellis che gli commissionò il progetto della propria dimora – non vantava all’epoca referenze capaci di accreditarlo fra i “Migliori Architetti”, tali da giustificare la presenza in gara.

⁸ Per Luigi Mollari si rinvia alla relazione di Sabina Carbonara.

⁹ «Tornato in Patria vi fu accolto con onorificenza, ma declamando contro i soprusi, e le ingiuste usurpazioni si attirò fiera persecuzione, onde si allontanò, e finì altrove i suoi giorni», (Bartolazzi 1887). La denuncia a Mons. Rivarola del tentativo di estrometterlo dalla cittadinanza approfittando di un suo viaggio a Trieste (1807) è stata rinvenuta nel *Fondo Delegazione Apostolica*

scorta di alcuni indizi, avviai nel 1989 una prima ricognizione dei fondi degli Archivi di Macerata, Perugia e Ravenna (e in quelli comunali di Corridonia e Foligno), illustrandone i risultati, ancora provvisori, al XXV Convegno di Studi Maceratesi¹⁰.

L'iniziativa promossa nel 2006 dal Prof. Berchiesi¹¹ a seguito del recupero, nella Biblioteca "Gorbini" di Petriolo, di cinque mappe corografiche del territorio, con indicazione dei "riattamenti" (fra cui un ponte in legname sul Torrente Cremona) delle strade comunali, a firma di Antonio Mollari Ingegnere del Dipartimento del Musone (e quindi riferibili al 1810-1811)¹², fornì l'opportunità di interfacciarmi con l'ing. Fausto Carratù di Roma, che mise a disposizione per l'occorrenza alcuni "pezzi" ricevuti in consegna, tramite il fratello, dai pronipoti dell'architetto, facendo così acquisire nuove notizie su di lui. La scoperta, comunicata nel 2012 dallo stesso ing. Carratù, fra i manoscritti canoviani della Biblioteca di Bassano di una *Nota di tutte la Fabbriche compite, fatte secondo li disegni dell'Architetto Antonio Mollari e sua direzione*, risalente alla primavera del 1807, ha impresso infine una spinta decisiva alle indagini. La puntuale elencazione delle *Fabbriche compite* da Mollari nei suoi primi diciotto anni d'attività (1789-1807) forniva infatti importanti notizie di prima mano. L'inoltro della *Nota* era stato richiesto da Canova e dal Principe Colonna, genero del Re di Sardegna, che si stavano adoperando perché Vittorio Emanuele I designasse Mollari quale Regio Architetto della Città di Cagliari¹³.

Le preziose informazioni contenute in quel foglio, le notizie circa l'appoggio di Canova alla sua nomina come Ingegnere in Capo del Musone offerte dalla lettera che l'artista gli inviò nel febbraio 1809, le altre desunte dall'Archivio dell'Accademia perugina di Belle Arti¹⁴, gli aggiornamenti del proprio curriculum riportati nel *Transunto* che Mollari produsse nel 1822 per il rinnovo della Patente di Ingegnere, i ragguagli della *Supplica* rivolta il 6 agosto 1834 al Delegato Apostolico di Perugia¹⁵, e infine le acquisizioni delle nuove

dell'Archivio di Stato di Macerata.

¹⁰ Cruciani Fabozzi 1991, pp.367-388.

¹¹ Berchiesi *et al.* 2006.

¹² Il 23 dicembre 1809 il Podestà di Mogliano chiese al Prefetto l'invio di una «Persona intendente» per la verifica dei luoghi e la definizione delle opere di maggior urgenza.

¹³ L'elenco era allegato a una lettera del 4 maggio 1807, di cui ho appreso da poco. Si è comunque potuto ovviare alla lacuna informativa leggendo il *Transunto dei titoli e requisiti* prodotto da Mollari nel novembre 1817 e scoperto dalla Dott.ssa Verdi nel Fondo *Consiglio d'Arte* dell'Archivio di Stato di Roma, in cui l'aspirante Ingegnere Pontificio richiama (NN. XXVI-XXVII-XXVIII-XXIX) il sostegno di Canova per quell'incarico, sfumato nel giugno 1807 in vista della guerra contro la Francia. La notizia figura anche nel *Transunto* del 1822-23 (ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA [d'ora in poi AS MC], *Delegazione Apostolica*, vol. 677, fasc. 22), trascritto in Appendice.

¹⁴ L'Accademia lo aveva cooptato nel dicembre 1814 quale «Valente Professore di Architettura e Prospettiva». Si veda il saggio, in questi atti, di Paolo Belardi.

¹⁵ Per ambedue i documenti vedi *Appendice documentaria*.

ricerche d'archivio¹⁶, compongono la “banca dati” di cui si è avvalso il presente contributo.

Il nostro *excursus* si articola in quattro paragrafi, i primi incentrati sui due periodi di attività di Mollari nel maceratese (i due decenni 1789-1799 – 1807-1817 e il quinquennio 1819-1824), distinti fra loro dal lungo soggiorno a Trieste, esponendo nell'ultimo alcune “note critiche” a valle delle indagini e possibili tracce per ricerche supplementari.

2. *Notizie su Antonio Mollari nel periodo antecedente la “migrazione” a Trieste*

Nel presente paragrafo si è cercato di ricostruire, fin dove lo consentono le carte, i primi passi di Mollari nella professione, dagli incarichi di *quantity surveyor* assunti al rientro (1789) da Roma all'improvvisa partenza (1799) per Venezia e Trieste. Il paragrafo seguente ne ripercorre invece il decennio di attività che dal ritorno in patria (1807) dopo l'intensa stagione triestina termina con l'entrata in servizio (1817) presso la Legazione di Urbino come Ingegnere in Capo di Acque e Strade (oggetto specifico dei saggi di Elisa Debenedetti e di Orietta Verdi), passando infine a trattare quella svolta a Macerata e nella Provincia dopo il pensionamento da Pesaro (1819), prima di trasferirsi, su chiamata del Card. Rivarola, a Ravenna (1824) dove rimarrà fino al 1830¹⁷.

Le nuove indagini hanno permesso di aggiornare, integrandolo in più punti, il regesto pubblicato anni addietro¹⁸, che viene ora prodotto nella stesura definitiva in appendice al saggio, di cui è parte integrante.

Come premesso, le nuove notizie provengono essenzialmente da tre documenti:

1. La *Nota delle Fabbriche*, rinvenuta nella Biblioteca Civica di Bassano (Manoscritti Canoviani, VI-683. 4018) che Mollari trasmise il 4 maggio 1807 a Canova e al principe Colonna;
2. Il *Transunto* dei 44 requisiti prodotti da Mollari il 10 novembre 1817

¹⁶ Di fondamentale ausilio nella preparazione di questo contributo è stata la confidenza del dott. Fabio Sileoni con i Fondi archivistici di Macerata e di altri centri (Pollenza, Tolentino e Corridonia) della Provincia, grazie a cui è stato possibile ritrovare il disegno per il Palazzo Priorale di Montolmo, che si riteneva scomparso. Riguardo alle ricerche esperite a Corridonia dobbiamo ringraziare, per la cortese assistenza, il dott. Michele Spanò dell'Ufficio Cultura del Comune, il dott. Giorgio Quintili, archivista della Collegiata dei Ss. Pietro, Paolo e Donato, e il Geom. Pietro Molini per la documentazione relativa all'ex Educandato di S. Giovanni Battista. Dopo l'acquisto l'immobile (1922-23) venne adibito, nel piano terra, dai Sigg. Marcelletti, a falegnameria e showroom di mobili.

¹⁷ Per gli incarichi assolti in Romagna alle dipendenze del Card. Rivarola si rinvia ai contributi di Nora Lombardini e Fulvia Fabbi.

¹⁸ Cruciani Fabozzi 1991, pp.377-385.

per la sua ascrizione al Corpo degli Ingegneri Pontifici di Acque e Strade, istituito da Pio VII con Motu Proprio del 23 ottobre 1817 (Archivio di Stato di Roma, *Consiglio d'Arte*);

3. Il *Transunto*, con 52 titoli, stilato da Mollari il 30 aprile 1822 (Archivio di Stato di Macerata, *Delegazione Apostolica*, vol. 677, fasc. 22);

Se la *Nota* del 1807 consente di integrare, per gli anni precedenti, i Titoli elencati dai due *Transunti*, questi ultimi aprono uno spiraglio sull'enigma della sua formazione romana, giacché Mollari vi menziona il «corso di studi fatto in Roma sotto l'Accademico Architetto Sig. Giuseppe Valadier»¹⁹. Il richiamo, comunque, non risolve del tutto il problema in mancanza dell'attestazione che Mollari si diceva pronto ad esibire in ogni momento.

Qualche dubbio insinua anche l'esigua differenza di età fra i due (sei anni), considerando inoltre che Valadier, Architetto Camerale dal 1788, sarà accolto solo un decennio dopo (1798) nell'Accademia di S. Luca e che vi otterrà nel 1825 l'insegnamento di "Architettura Pratica".

Quanto afferma Mollari sembra semmai alludere a un suo tirocinio con Valadier, incaricato all'epoca di controlli e riparazioni di danni sismici nel cesenate, nel riminese e in val Marecchia, e che sappiamo operante dal 1789 nelle Marche (Duomo di Urbino).

È presumibile che Antonio venisse collocato nello studio di Valadier dal padre *faber murarius*, grazie anche ai buoni uffici di qualche conoscente locale dell'architetto. Nella permanenza a Roma Mollari si compenetrò dei principi vitruviani (*firmitas, utilitas, venustas*), cui fa riferimento l'opuscolo del 1809 sulla Borsa, addestrandosi nelle incombenze pratiche della professione (scandagli economici, modalità esecutive, conduzione, computi e verifiche di lavori) ed ebbe modo soprattutto di assimilare, *suivant l'exemple* e con lo sviluppo esecutivo dei progetti, il "linguaggio" architettonico del Maestro, già aperto alle novità d'oltralpe²⁰.

Si tratterebbe dunque di una formazione "sul campo" che ne accrebbe il talento nel disegno e la padronanza del mestiere, cui lo aveva introdotto il padre Ascenzo, «uno dei migliori capimastri della Marca», con il quale dichiara di aver lavorato per 12 anni²¹. Al rientro in Montolmo sullo scorcio dell'89, ebbe incarico di redigere per il conte Giuseppe Foglietti Sinibaldi, "provveditore" della fabbrica, il consuntivo dei lavori della cinta urbana eseguiti dall'appaltatore Eugenio Mucci che presentò nell'ottobre 1790 firmandolo «Antonio Mollari

¹⁹ Nella gara per la Borsa di Trieste (1800) Mollari si definisce «Architetto Romano». La certificazione, non reperibile, del suo "corso di studi" come allievo di Valadier era datata 30 giugno 1808. Negli atti dell'Accademia di San Luca, Mollari non risulta registrato fra gli allievi. L'insegnamento della matematica gli fu invece impartito a Montolmo dal frate Ettore Tresani O.F.M. del Convento di S. Francesco.

²⁰ Cfr. Kaufmann 1966, pp. 138-142.

²¹ Vedi più avanti le schede relative alla Collegiata e al Convento dei PP. Minori di Montolmo..

architetto muratore»²². Dopo la morte del padre (1792) lo sappiamo coinvolto negli interventi della nuova Collegiata di Montolmo (intrapresi nel 1794 dal capomastro Francesco Maria Lupidi²³) e di Palazzo Ugolini a Macerata (1796-99), progettati entrambi da Valadier, il quale fornì per Montolmo anche i disegni di Porta Romana²⁴ e del nuovo Ospedale di S. Salvatore, facendo così ritenere che la collaborazione con il Maestro sia proseguita dopo gli studi a Roma.

A quegli anni (1792?) risalirebbe anche il restauro, per ordine del Governatore Mons. Gianfrancesco Arrigoni, di Porta San Paolo a Macerata, rimessa in luce dallo sterro del fronte nord delle mura castellane, oggi inglobata nel parcheggio multipiano sopra la rampa Zara.

Le carte forniscono ulteriori notizie circa la febbrile attività del periodo triestino (1799-1807), riferendo dei molti incarichi – alcuni fin qui ignoti – assolti nella città giuliana, dove aprì un *atelier*²⁵, sposò la fiumana Josepha Genau²⁶ e gli nacque il figlio Luigi, che lo accompagnerà nelle numerose trasferte dalle Marche all’Umbria e nelle Romagne. Nel 1804, con l’approvazione del Governo austriaco, Mollari otteneva la Patente di Pubblico Perito degli Edifici della Città e Porto Franco di Trieste. La *Nota* del 1807 indica, fra i progetti compilati a Trieste²⁷, quelli di alcune fabbriche “sospese”, come la chiesa di

²² Nel rogito di Giuseppe Puritani del dicembre 1794 relativo alla compravendita di una cantina in contrada Castello a Montolmo, si dichiara che il bene è stato stimato «28 scudi e baj 66» dal «Perito Muratore Antonio Mollari». AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 698, prot. 5, c. 129r.

²³ La Cassetta dell’Archivio Parrocchiale di Corridonia relativa all’ampliamento della Chiesa di S. Pietro contiene la copia pubblica (per rogito 22 maggio 1826 del notaio Carlo Lauri) di 10 documenti (il primo in data 3 febbraio 1780), tratti dall’Archivio della Prepositura e da quello Comunitativo di Montolmo, fra cui il Memoriale del 20 dicembre 1824 a firma del capomastro Francesco Maria Lupidi, che aveva seguito dall’inizio i lavori della Collegiata, su «tutte le irregolarità, e difetti di costruzione commessi in d.a Fabbrica», acclusa la perizia (6 febbraio 1824) del maestro muratore Francesco Serafini circa le cause del crollo della campana della torre. Il 18 aprile 1827 Lupidi integrò la relazione di un’addenda, ove rettificava quanto già esposto in ordine all’incompletezza del cornicione della facciata.

²⁴ L’attribuzione del rifacimento di Porta Romana è supportata da un cenno del Consiglio Priorale dell’11 novembre 1790, Bartolazzi 1887, p. 146. A ragione, Montironi 2000, pp.157-158, circoscrive l’intervento di Valadier alla zona inferiore del manufatto, vedendo nel coronamento curvilineo un avanzo della Porta seicentesca. L’amico Claudio Principi, appassionato cultore della “microstoria” locale, reputava spettasse a Valadier anche la scala di Palazzo Pampinoni, poco distante da Porta Romana.

²⁵ Per tre anni (1802-1805) Mollari vi ebbe come praticante il ticinese Luigi Pelli (1781-1861), collaboratore (1806-1807) di Luigi Canonica a Milano nella fabbrica dell’Arena, trasferitosi nel 1820, su invito dell’architetto Domenico Gilardi, in Russia, dove resterà per un decennio. Cfr. Navone, Tedeschi 2004, Tomo II, Scheda 240. Orietta Verdi mi segnala che si professerà suo allievo l’architetto Nicola Piergentili.

²⁶ I dati anagrafici della moglie Giuseppina sono desunti dallo *Stato delle anime* (1807) della Parrocchia di S. Pietro in Montolmo, aggiornato al 30 settembre 1809 dal Prevosto Giustini che riporta l’età e il luogo d’origine dei componenti il nucleo familiare (Mollari, Fam. 54), con la notazione: «Famiglia partita».

²⁷ «1) Abitazione del negoziante Abram Almeda; 2) Abitazione del Sig. Aron Curiel, banchiere;

S. Antonio Nuovo (poi eretta con disegno di Pietro Nobile) e il Palazzo del Principe Schwarzenberg in Piazza della Farina a Vienna. La produzione di quegli anni riguarda soprattutto edifici residenziali (su incarico di diplomatici, impresari e commercianti di varie nazionalità), in prevalenza scomparsi o alterati da modifiche successive (come Casa Chiozza e Casa Griot). Al carteggio con Canova appartiene, oltre la preziosa *Nota delle Fabbriche*, anche una lettera, in possesso del Sig. Raffaele Santoro di Foggia, che l'artista indirizzò a Mollari da Roma il 25 febbraio 1809 con copia del foglio ricevuto poco prima dal nipote Gaetano, per assicurarne l'assenso del Conte Giovanni Paradisi, Direttore Generale della Divisione Acque e Strade del Regno Italico, alla sua nomina come Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone²⁸.

Rinviando per l'attività triestina al contributo di Nicoletta Zanni, qui tratteremo solo di quella antecedente il 1799 e degli anni successivi al 1807, tutti trascorsi fra Montolmo e Macerata – salvo la missione in Umbria (1814-16) su comando di Mons. Rivarola, con l'incarico del «ristabilimento di tutti i Monasteri, conventi e Chiese» soppressi – fino alla sua chiamata a Pesaro

3) Abitazione del negoziante Salvator Morpurgo; 4) Abitazione del Sig. Costantino Costantini, negoziante; 5) Abitazione del Sig. Axotti greco, negoziante; 6) Abitazione del Sig. Costantino Polo greco, negoziante; 7) Riforma del vecchio casamento del Nobil Uomo Sig. Cavaliere Alessandro de Lellis, Console di Spagna; 8) Nuovo Palazzo fatto al medesimo Sig. Console, “due anni sono ultimato”; 9) Nuovo Palazzo al Sig. Andrea Griot, Console Generale della Svizzera; 10) Altro al negoziante Sig. Giovanni Mayer; 11) Altro al Sig. Giovanni Dobler e compagni, Ditta in cui è associato il Sig. Conte Fries banchiere in Vienna; 12) Altro del Sig. Carlo Luigi Chiozza, negoziante; 13) Abitazione del Capitano Marincovich; 14) Un casino di delizie al Sig. Pietro Rosada negoziante; 15) Altro al Sig. Framentiti (?) negoziante francese; 16) Altro [...] con suo Giardino per commissione del sudd.o da eseguirsi in Smirn(e); 17) Altro casino al Sig. Mayer in campagna; 18) Ridotta carrozzabile e comodissima una strada inaccessibile che mette al Castello ed alla Cattedrale di S. Giusto; 19) Finalmente la Fabbrica della Borsa o sia Loggia Mercantile...; 20) Formato il disegno per la chiesa di S. Pietro a Piazza; 21) Per la chiesa di S. Antonio formati cinque diversi disegni ...; 22) Molti altri disegni e fabbriche di poca considerazione». In quest'ultimo gruppo rientrerebbe anche l'altare neoclassico, con coppia di colonne ioniche, dedicato a S. Anna nella cattedrale di S. Giusto, rimosso e venduto nel '900. Cfr. Vidulli Torlo 1990, p. 364.

²⁸ Ringrazio il sig. Santoro per aver fornito con cortese sollecitudine un fac-simile della lettera, messa all'asta il 30 marzo 2011 (lotto n. 92 dell'asta Bolaffi “Autografi e Libri Antichi”) e dichiarata di interesse culturale dal competente ufficio della Regione Lombardia l'11 gennaio 2011. Nella lettera Antonio Canova, con richiamo a quella ricevuta da Mollari, lo informava della propria visita a S. E. Paradisi per caldeggiarne la scelta quale Ingegnere in capo del Musone, infondendogli fiducia nell'ottenimento della carica «Ella può ben essere certo della sincera mia compiacenza per le consolanti speranze che le vengono [...] sul proposito del noto argomento. E per maggiormente avvalorare il suo e il mio desiderio credo ben fatto di trascrivere per intiero quasi tutta la lettera da me ricevuta [...] Dopo di questo non mi resta che augurarle di vero cuore un esito conforme alle comuni nostre brame». Il foglio inviato allo zio da Gaetano Canova l'11 febbraio 1809 e che lo scultore ricopia nella sua lettera si chiudeva infatti con queste parole: «Ora io dico che il Sig. Mollari non ha che a sollecitare la spedizione de' suoi recapiti e restarsene attendendo il risultato». Il matematico Giovanni Paradisi (1760-1826), Direttore generale dal 1805 al 1809 della Divisione Acque, Strade e Fabbriche del Regno Italico, Presidente del Senato e dell'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, eretto da Napoleone il 25 dicembre 1810, fu a lungo in amicizia con Canova (anch'egli membro dell'Istituto), come attesta il nutrito carteggio fra i due.

(1818) come Ingegnere in Capo di Acque e Strade della Legazione di Urbino. Da lì, cessato il servizio, alla fine del 1819 Mollari rientrerà a Macerata per raggiungere quindi, sempre su richiesta di Rivarola, dapprima Ravenna (1824) e poi Foligno (1830), stabilendosi infine a Roma dove muore *ab intestato* il 15 ottobre 1843²⁹. Riguardo ai 24 lavori condotti in precedenza nelle Marche - stando all'elenco trasmesso a Canova e Filippo Colonna nel 1807, Mollari li distingue in due gruppi: il primo (A, 13 voci) relativo a quanto realizzato fra il 1790 la partenza per Trieste (1799), il secondo (B, 11 voci) a «disegni formati e fabbriche sospese attesa la Guerra», come si riporta qui di seguito:

Gruppo A

Montolmo:

- La Chiesa Collegiata dei SS. Apostoli Pietro, Paolo, e Donato;
- La Sacrestia, Refettorio, Scala e buona porzione del Convento dei PP. Minori C.li di S. Francesco;
- La metà circa del Monastero delle Monache di S. Giovanni Batt.a col Educandato Refettorio;
- La Congregazione della Madonna della Speranza per commodo di tutti li Contadini;
- La riforma del Palazzo del Nobil Uomo Sig. Conte Foglietti;
- La nuova abitazione del Sig. Arcidiacono Rioli;
- L'Abitazione del Sig. Tommassini;

Francavilla d'Ete:

- Il Pubblico Palazzo Priorale;
- Un disegno per un Casino al Sig. Castellani;

Mogliano:

- La riforma della Chiesa de' PP. M. C.li di S. Fran.co;

Civitanova:

- La nuova abitazione del Sig. Cherubini;

Macerata:

- Riforma del Palazzo del Sig. Conte de Vico Ubaldini ;
- La riforma della Tribuna della Chiesa de P.P. M. C. di San Francesco;

²⁹ Le ricerche svolte a Roma da Orietta Verdi e da Sabina Carbonara Pompei hanno accertato che Antonio morì senza aver fatto testamento. Rimane l'atto notorio rogato il 3 gennaio 1844 da Filippo Bacchetti su istanza dell'unico figlio ed erede Luigi Mollari ai fini della successione nei beni paterni. I testimoni all'atto sono folignati, a riprova dei persistenti legami dell'architetto con la città umbra, in cui si era stabilito nel 1832 e dove si recherà spesso, anche dopo il ritorno a Roma, per seguire la fabbrica della facciata del Palazzo Comunale.

Gruppo B

Montolmo:

- La Chiesa de PP. M. C.li di S. Fran.co;
- L'Ospitale chiesa di S. Salvatore;
- Il Teatro;
- Il Pubblico Palazzo Priorale;

Macerata:

- Il Palazzo del Nobil Uomo Sig. Marchese Gregorio Ugolini in sola assistenza e direzione, sospeso al Piano Nobile;
- Il Teatro;
- La Nuova Porta della Città, detta del Mercato;
- Il Palazzo del Marchese Sig. Fran.co Accorretti;
- La riforma del Palazzo del Sig. Cavaliere Ciccolini;
- La nuova Vetraria con molte abitazioni che ora [1807] si prosegue;

Tolentino

- Il Nuovo Cemeterio con un Tempio rotondo.

All'elenco sono da aggiungere le prestazioni indicate nei due *Transunti* (1817 e 1822) e nella *Supplica* (1834), al Delegato di Perugia o di cui è notizia nei *Fondi* (*Prefettura del Musone, Delegazione Apostolica, Archivio Priorale*) dell'Archivio di Macerata o in quelli di altri Comuni. La maggior parte si riferisce a incombenze d'Ufficio (preventivi e contabilità di lavori, collaudi, ecc.) con vari sopralluoghi in Comuni della Provincia, o a pratiche della Deputazione d'Ornato di Macerata, ma quasi mai progetti di architettura. Riguardo ad essi dobbiamo dunque basarci su quanto risulta da Libri di Adunanze Consiliari e atti amministrativi, o da rogiti di notai e carteggi di varia natura.

Per difetto di documenti, modifiche sostanziali e talvolta la demolizione degli edifici, non si può dire alcunché dei lavori a Mogliano e Francavilla d'Ete³⁰, né entrare in merito alla “riforma” di Palazzo Ciccolini e alla fabbrica della «Vetreria con molte abitazioni», fuori Porta Romana a Macerata, ripresa, sembra, nel 1807³¹. Per gli stessi motivi, circa le *Fabbriche compite* a Montolmo

³⁰ Circa la “riforma” della Chiesa dei PP. Minori a Mogliano, sappiamo che questa (S. Gregorio Magno) era stata “rovesciata” nel 1738, invertendo l'abside e il fronte, con l'aggiunta della scalinata. Nessuna fonte fa peraltro cenno a un intervento di Mollari. Quanto ai due lavori di Francavilla d'Ete, il primo riguarda un immobile stravolto in epoche successive, il secondo un progetto di cui non rimane traccia.

³¹ Il volume 141 (1793-96) delle *Riformanze*, nell'Archivio Priorale di Macerata, riporta (cc.73-74) la supplica dei «Sig. Associati alla Fabbrica de' Vetri di q.sta Città» affinché venga loro accordata, per comodo della Fabbrica, la cessione dei diritti spettanti alla Comunità sul suolo contiguo (già compreso nella compravendita dell'immobile), obbligandosi al rispetto della «elevazione dovuta al Fabricato alla parte corrispondente alla strada di Porta Pia». L'istanza è forse da collegare alla

che Mollari elenca nella lettera a Canova, non possiamo dire alcunché del disegno per il Teatro, cui pure accenna nella descrizione del progetto di “restauro” (1806) del Palazzo Priorale³².

Circa gli interventi successivi al 1807 (e che quindi non compaiono nella *Nota*) vi sono valide ragioni per attribuirgli, sebbene manchino i documenti, il Palazzo realizzato da Anton Clemente Ugolini dopo l’acquisto (1813) del convento di S. Francesco.

Astraendo dagli altri, ci soffermeremo su 15 “casi”, disuguali per importanza, ma utili a lumeggiarne la fisionomia di architetto e sceverare il ruolo svolto in alcune fabbriche spettanti a Valadier, *in primis* la Collegiata di S. Pietro a Montolmo, che Mollari avoca a sé nella *Nota*.

Per Montolmo gli edifici presi in esame sono:

1) Collegiata dei Ss. Pietro, Paolo e Donato 2) Convento e Chiesa del Francescani 3) Monastero e Educandato delle clarisse benedettine di San Giovanni Battista 4) Oratorio di S. Maria della Speranza, o della Congregazione dei Contadini 5) Palazzo del conte Foglietti 6) Casa dell’arcidiacono Rioli 7) Palazzo del Podestà Tomassini; 8) Ospedale di S. Salvatore, 9) Riordino del Palazzo Priorale (questi ultimi “sospesi”);

Per Macerata:

10) Direzione Lavori [fino al 1796] del Palazzo di Gregorio Ugolini
11-12) Riforma del Palazzo de Vico-Ubaldini con l’attigua tribuna della chiesa di S. Francesco, 13) Palazzo del marchese Accorretti (sospeso);

In Civitanova Alta:

14) Palazzo Cherubini;

A Tolentino:

15) Cimitero (anch’esso “sospeso”) della Maestà.

1) Collegiata dei Ss. Pietro, Paolo e Donato a Montolmo

Riguardo all’ampliamento della Collegiata di S. Pietro a Montolmo, (figg. 1-2) – già rifatta in forma ovata nel 1750-1761 su disegno di Arcangelo Vici rivisto da Clemente Orlandi – i cui lavori furono intrapresi nel 1794 e si prolungarono, tra vari inconvenienti, per più decenni³³, desta notevole perplessità il fatto che

proseguimento della Fabbrica cui accenna la *Nota* del 1807.

³² La legenda della Tavola con piante e spaccato del Palazzo Priorale specifica: «La mezza tinta sopra dimostra *porzione* del fabbricato che avrà a servire per il Teatro». La sede del Municipio e il Teatro sono collegati, al mezzanino, da un passaggio pensile sopra la strada. Il Teatro Condominiale sorto per iniziativa di Francesco Nobili sul luogo dell’ex chiesa di S. Antonio e inaugurato nel 1819 verrà completamente rifatto agli inizi del ’900.

³³ Il progetto commissionato dal Preposto Nobili, bersaglio di censure sia per esorbitanza del preventivo di spesa (15.000 scudi) che per la soluzione architettonica (qualcuno definirà nel

la *Nota* del 1807 annoveri la Chiesa tra le *Fabbriche compite*, «fatte secondo li disegni dell'Architetto Antonio Mollari e sua direzione». Il dossier relativo all' "ampliamento" della Chiesa³⁴, esistente nell'Archivio Parrocchiale, contiene fra l'altro la perizia in data 26 luglio 1777 dei capomastri Ascenzo Mollari e Giuseppe Mucci in cui si rileva l'inadeguatezza della Collegiata di S. Pietro (assai meno capiente della Pieve di S. Donato) ad ospitare la moltitudine dei fedeli, facendo osservare che la forma dell'impianto e il contesto viario non consentivano di ampliare la fabbrica. La determinazione del parroco di S. Pietro, don Stefano Nobili (che incaricò del progetto Valadier), prevalse comunque sui dispareri, cosicché il 16 agosto 1778 Pio VI emanò la Bolla con cui, soppressa la Parrocchia di San Donato, la riuniva alla Collegiata, intitolandola ai SS. Pietro, Paolo e Donato. L'Archivio, che conservava il disegno di Valadier per la facciata, possiede anche una pianta, purtroppo lacera, di «tutta la superficie della Chiesa [...], con tutti i siti contigui, tanto nello stato presente quanto com'era prima della demolizione, e del principio della nuova aggiunta» nella scala di «Palmi Romani Cento», che indica in nero «le fosse e i Depositi trovati», con in calce la scritta «Antonio Mollari delin.» (fig. 3). La planimetria – un rilievo del resede della fabbrica e del suo intorno urbano (con la linea arretrata della cortina edilizia antistante il piazzale) – riporta, campita in giallo, la sagoma della vecchia chiesa, mentre le addizioni sono colorate di rosso. La "firma" di Antonio Mollari in calce al disegno porta a supporre che questi avesse mansioni di direttore esecutivo della fabbrica, fungendo da interfaccia fra il progettista, la committenza e il cantiere. La supposizione è confortata dal fatto che nello stesso periodo Mollari dirigeva anche la fabbrica del Palazzo di Gregorio Ugolini (sempre su progetto di Valadier) a Macerata. Il dettagliato memoriale tecnico dell'appaltatore Francesco Maria Lupidi, che condusse la costruzione per un trentennio (1794-1824), non menziona comunque mai il nome di Mollari.

2) Sacrestia, Refettorio, Scala e buona porzione del Convento dei PP. M. C. li di S. Francesco a Montolmo.

Il Convento, soppresso nel 1810 dal Regno Italico, fu acquistato il 7 gennaio

1802 la fabbrica «un Mostro di cattiva architettura»), fu messo in quarantena col subentro (1782) del nuovo Parroco, Michele Barba, incline ad accantonarlo e che ne richiese quindi altri a Pietro Augustoni, Giambattista Vassalli e Giuseppe Mucci, quest'ultimo un semplice capomastro. Cfr. Quintili 2002, p. 31. Rilevato che per l'ampliamento della Collegiata sarebbero comunque occorsi, «secondo i vari disegni fatti fare su di ciò fino ad ora», non meno di 5200 scudi (a fronte dei 2000 disponibili), si decise di abbattere la chiesa di S. Donato «imperfetta, rozza, oscura, e deforme, soggetta alle piogge, e per fino alle nevi, pericolosa ai Celebranti, non meno che ai divoti Concorrenti», destinando tutti i materiali della demolizione alla nuova fabbrica, insieme al «ritratto della Casa, Orto e siti annessi» (3000 scudi). Infine nel 1794 il progetto di Valadier (non sappiamo se rivisto da Mollari), fu mandato in esecuzione, appaltando i lavori al capomastro Francesco Maria Lupidi che li condusse fino al 1824, quando lasciò «disgustato» il cantiere.

³⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA COLLEGIATA, Corridonia, A. IV, I.

1813 dal marchese Anton Clemente Ugolini, già proprietario dell'edificio contiguo con portico terreno che fronteggiava il Palazzo Priorale ³⁵(figg. 4-9). Anche dopo la riconsegna del monastero ai PP. Minori (1830) il marchese mantenne parte dell'immobile, in cui era posta la sua dimora: nel Catastino Urbano di Pausola si legge infatti: «Una porzione si possiede da Ugolini Ant. Clemente q.m Carlo»³⁶.

Per ipotizzare – mancando i documenti, causa la dispersione dell'archivio dei PP. Minori – quali parti dell'ex convento (nuovamente soppresso nel 1862 e adibito dal Comune a sede scolastica³⁷) siano riferibili a Mollari, non ci soccorrono che tenui “indizi stilistici”, resi peraltro poco dirimenti dal difetto di esempi certi della sua produzione architettonica iniziale, essendoci pervenute di quegli anni soprattutto perizie di stima per censi e divisioni di beni. Non si conosce neppure l'epoca esatta degli interventi, che dovrebbero comunque fare capo al programma di lavori avviato nel XVIII secolo da Padre Simonelli, che intendeva dotare il convento di una foresteria³⁸.

Un comparto “organico” della fabbrica, che rimanda a un progetto unitario, è costituito dall'insieme di ambienti (fra cui il refettorio e la sacrestia), contigui al lato sud della chiesa, che prendono luce dai due cortili attestandosi al lungo corridoio terreno del braccio est-ovest del convento. Il cortile comunicante, a tergo dell'abside, con la piazza, racchiuso fra i blocchi a squadra del refettorio e della sacrestia e lambito sul margine inferiore dal corridoio della manica traversa, confina a est con l'ala di Palazzo Ugolini (poi passato ai conti Persichetti) prospiciente il vecchio Municipio. (fig. 10).

Tralasciando il Refettorio – corrispondente alla sala terrena che affaccia su retro dell'ala nord di Palazzo Persichetti-Ugolini – merita soffermarsi sulla sacrestia. Questa, comunicante con il presbiterio, è accessibile dall'esterno

³⁵ Si veda la stima, a firma di Pietro Augustoni, dei fabbricati urbani ricaduti nell'eredità di Giambattista Ugolini acclusa alla “concordia” sottoscritta dagli eredi il 18 dicembre 1784. AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 800, prot. 17.

³⁶ AS MC, *Catasti vecchi*, vol. 174, pag. 483.

³⁷ La cessione del compendio immobiliare al Municipio da parte della Cassa Ecclesiastica fu formalizzata il 16 dicembre 1863. Il complesso (convento e chiesa) viene così descritto nel rogito a cura del notaio Minnucci di Macerata «Il fabbricato posto [...] in contrada Piazza e Castello distinto con i numeri di mappa 613, 6133, 614, 615L e civici numeri 480 e 481, confinante a tramontana colla casa della Sig.ra Marchesa Brigida Ugolini in Montani Angelozzi e strada, a mezzogiorno colla pubblica strada, a levante col Sig. Benedetto Nobili Benedetti mediante la strada ed a ponente con la Piazza [...]. Asserisce il detto Sig. Ricevitore che il Convento, Chiesa, Mobili ed arredi spettano ed appartengono alla Cassa Ecclesiastica dello Stato [...] che ad essa sono pervenuti dai Minori Conventuali di Pausola».

³⁸ Bartolazzi 1883, p. 29; P. Antonio Talamonti, (Talamonti 1950, p. 49), attingendo ai Regesti Cismontani, riporta che Frati fecero nel 1783 «notabili restauri al convento». La notizia rende perplessi riguardo al ruolo avuto nei lavori da Antonio Mollari, che all'epoca era quindicenne e poteva, dunque, essere al più un aiuto del padre Ascenzo. È da presumere, di conseguenza, che tali interventi rientrino nel lungo periodo (12 anni) di “pratica” col padre capomastro, di cui parla nel *Transunto* del 1817.

attraverso il portico terreno alla testata nord dell'ala di convento che lambisce vicolo S. Francesco e termina sull'imbocco con via Garibaldi (figg. 11-12). La sacrestia, ortogonale al refettorio, è una stanza oblunga, oggi divisa da un tramezzo, coperta da voltine a crociera ribassate che si impostano lungo le pareti su lesene ioniche, con le vele adorne di eleganti cornici in stucco; come le stanze dell'Educandato delle clarisse e l'Oratorio dei Contadini, l'interno denota la persistenza di stilemi propri del "barocchetto" (figg. 13-14). L'esame degli spazi conventuali, specie i percorsi interni e il sistema di collegamento fra i piani, induce a riscontrarvi la compresenza di due "fasi": l'una, ancora di influsso "vanvitelliano", rappresentata dagli ampi corridoi al piano nobile della manica traversa (su cui oggi prospettano le aule), con volte a vela sull'innesto fra i bracci, che prende luce dai finestrone alle testate (figg. 15-16), mentre l'altra, già incline al "purismo", assume evidenza nella superba scala monumentale che sbarca sull'andito d'ingresso agli ambienti del primo piano (figg. 17-21). Lo scalone e l'andito superiore presentano nei parapetti balaustri di foggia tardo-barocca, in una *fusion* di elementi eterogenei che rimanda a sperimentazioni linguistiche proprie della cosiddetta "architettura dell'Arcadia"³⁹. È peraltro verosimile che la seconda "fase di lavori" risalga all'epoca degli interventi condotti da Anton Clemente Ugolini all'indomani dell'acquisto (1813) per disimpegnare le diverse porzioni della fabbrica (la chiesa continuò ad essere officiata) e crearvi una dimora confacente al proprio *status*, aggiungendo la nuova ala rivolta a est, con ingresso autonomo dalla piazza, entro cui fu inserita la magnifico scala su volte rampanti, analoga a quella di Palazzo De Sanctis a Matelica (1814), dove è riconoscibile la "mano" di Mollari.

Circa quelli relativi alla chiesa di S. Francesco, che la *Nota* del 1807 dice "sospesi", non si può congetturare alcunché, causa non solo la totale assenza di documenti, ma, soprattutto, il completo rifacimento eseguito dopo il 1830 da Padre Francesco Bartoloni, Provinciale dell'Ordine⁴⁰.

3) Monastero e Educandato delle clarisse benedettine di San Giovanni Battista a Montolmo.

Il Monastero si compone di due blocchi su tre piani oltre gli scantinati: quello più antico, di configurazione irregolare, lambisce il primo tratto di via S. Giovanni (poi via Oberdan), contiguo a Porta dei Molini (fig. 22-23), estendendosi fino a viale Pavia; quello "moderno" – un volume a pianta rettangolare con il fronte rivolto verso via Cavour – si sviluppa, al di là della chiesa, in fregio al tratto superiore della strada (fig. 24-25) e colloca sul fianco opposto (sud-est), a mo' di contrafforti, gli aggetti dei corpi scale (fig. 27). Il blocco "moderno" è

³⁹ Si veda Benedetti 1997.

⁴⁰ Questi, rientrato in possesso della fabbrica, la rialzò di alcuni metri e aprì nei fianchi, sopra la linea di gronda della chiesa gotica, dei finestrone semicirculari, sostituendo all'antico rosone della facciata una finestra termale. Settembri 1906, pp. 19-21.

identificabile con l'addizione dovuta a Mollari che provvede, nella circostanza, al riordino dell'intero complesso. La scatola muraria, come gli spazi interni, si mostra spoglia di ogni attributo "esornativo", se non per le eleganti soluzioni di raccordo tra il fronte e i fianchi della fabbrica (fig. 26), analoghe ai risvolti concavi del prospetto nord di Palazzo Persichetti Ugolini.

Dopo la soppressione napoleonica, che non riguardò l'Educatario, il convento fu riaperto il 10 ottobre 1821, in forza del Decreto 20 marzo 1820 della S. Congregazione, alloggiandovi 20 religiose.

Il Monastero – chiuso definitivamente nel 1866 e ceduto al Comune nel 1908 per destinarlo ad opere di pubblica utilità e di beneficenza, con impegno ad ospitarvi le ultime monache – consisteva all'epoca della cessione, insieme alla Foresteria (ex Educandato) da parte del Fondo per il Culto, in un edificio di trenta stanze elevato su due piani con corte ed orti in via S. Pietro.

Il convento, requisito nel 1917 dalla Prefettura per alloggiarvi i profughi di guerra, e parte concesso in affitto nel 1920 quale fabbrica di canapa e calzoleria, divenne due anni dopo sede dell'Orfanotrofo "Luigi Lanzi" ed infine (1933), con la Foresteria, Scuola – Convitto, adibendo il resto a Caserma dell'Aeronautica Militare, mentre un'ala fu utilizzata come granaio e deposito di legnami. Avendovi riscontrato, in seguito, situazioni di grave precarietà statica se ne decise, nel 1966, lo sgombero, trasferendo altrove la scuola. Dopo di allora il compendio fu frazionato in più zone, dismettendo la parte più antica e fatiscente del monastero, mentre il blocco aggiunto da Mollari, sottoposto a lavori di bonifica e riabilitazione strutturale, venne adibito a usi promiscui (uffici comunali, scuola di musica, palestra di judo e laboratorio di pelletteria)⁴¹. La fabbrica, nonostante la sequela di trasformazioni interne, serba tutt'oggi l'impianto originario.

L'Educatario – uno stabile di due piani, oltre quello terreno, che fronteggia, sul lato opposto della strada, l'ala nuova del Monastero (fig. 28), già concesso in parte alla Cooperativa Calzolai – consisteva, allorché fu messo all'asta dal Comune (1922), di due porzioni distinte, ciascuna di sei vani, con ingresso separato e corte interna comune. Le modifiche pregresse e la ristrutturazione degli anni '30⁴² non hanno comunque sconvolto l'organismo della fabbrica, conservandone con le strutture portanti l'assetto distributivo e la fisionomia dei vani superiori. Sono tuttora leggibili il ricetto a piano terra e il sistema di collegamento fra i piani, ortogonale all'accesso su strada (fig. 29). La scala a stretta con ripiani coperti da crociere, a ridosso della chiostrina prospiciente via Giustini, si sviluppa dallo sbarco della gradinata di rimpetto al portone in una sequenza di rampe inverse, con volte a botte oblique, mostrandosi affine per tipologia ai corpi scale del Monastero (figg. 30-31).

⁴¹ Sansoni 2009, pp. 71-85.

⁴² L'immobile venne utilizzato nel piano terra dagli acquirenti, Sigg. Marcelletti, come *show-room* della loro ditta di mobili. Alla nuova destinazione commerciale corrisponde il disinvolto *restyling* novecentesco dell'affaccio, che lo ha reso irriconoscibile.

I locali al piano nobile dell'Educandato-Foresteria si discostano invece nel loro aspetto da quelli monastici. Mentre infatti la residenza delle suore si configura come una *machine-à-habiter* priva di ogni ricerca di “venustà”, dal rigore quasi “Iodoliano”, le salette dell'Educatorio presentano nei soffitti graziosi decori in stucco rococò (fig. 32). La diversità fra gli ambienti dei due edifici, pur motivabile con il difforme utilizzo (gli uni destinati alla comunità monastica, gli altri a giovani educande di elevata condizione), rende dubbiosi circa la loro sincronia.

5) Palazzo del conte Foglietti a Montolmo

La *Nota* trasmessa da Mollari a Canova nel maggio 1807 indica tra le *Fabbriche compite*, con suo disegno e direzione, la «Riforma del Palazzo del Nobil Uomo Sig. Conte Foglietti» a Montolmo. L'intervento risalirebbe quindi agli anni '90 del XVIII secolo. Anche in questo caso, come per il compendio di San Francesco, non si è rivenuto alcun documento che consenta di precisare la datazione, la tipologia e l'entità dei lavori. Rimaneva incerta anche l'identificazione dello stabile menzionato da Mollari: era infatti ipotizzabile che corrispondesse alla cortina di edifici, con le relative aree interne (particelle 606-607-610-611), disposta lungo il margine superiore di Piazza del Popolo e spettante nel Catasto Gregoriano a «Foglietti Giuseppe q.m Anton Filippo»⁴³. Si è giunti invece a concludere che doveva trattarsi del “Palazzetto Montalboddi” (figg. 33-35), ubicato nei pressi della Collegiata, il cui affaccio sulla Strada Grande (oggi via Gramsci) presenta, specie nel paramento basale e nella semplificazione degli ornati, indubbia affinità di linguaggio con altre fabbriche di Mollari, come Palazzo Cherubini a Civitanova. Nel Catasto Gregoriano l'edificio (mappale 275) risulta appartenere a Niccolò Foglietti Sinibaldi, consanguineo del conte Giuseppe, da cui si presume Mollari ricevesse l'incarico⁴⁴.

6) Casa dell'arcidiacono Giuseppe Rioli a Montolmo.

Agli atti del notaio Gaetano Cola⁴⁵ figura la perizia redatta da Mollari il 22 gennaio 1795 per la determinazione del prezzo di vendita (sc. 450) all'arcidiacono Giuseppe Rioli, oriundo di Penna San Giovanni, di una casa da cielo a terra dei f.lli Luigi e Giov. Felice Nobili posta in contrada Suffragio a Montolmo,

⁴³ Lo stato odierno del compendio immobiliare, frazionato e stravolto nel corso del '900, impedisce di leggerne comunque la configurazione pregressa, a seguito anche dell'addossamento di nuovi edifici.

⁴⁴ È ben documentabile la consuetudine di rapporti, fin dal 1789, fra Mollari e Giuseppe Foglietti Sinibaldi, il quale venne deputato nel 1795 dalla Compagnia di San Salvatore alla costruzione della «nuova Fabrica della Chiesa e Spedale».

⁴⁵ AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 857, 4.II.1795, infra cc. 280-281.

confinante da Levante colla Casa delli Sigg.ri Zamponi, da mezzogiorno colla publ.a Strada, da Ponente colla Casa del fu Sig. Giuseppe Ciapponi, da Tramontana parimenti colla publ.a Strada [...], avuto riguardo alli rifacimenti che indispensabilmente farsi dovranno dal Compratore.

Lo stabile, in cattivo stato al momento dell'acquisto, venne completamente rifatto dallo stesso Mollari, come si evince dalla descrizione di un rogito successivo (dicembre 1808) dello stesso notaio

una casa nuova in contrada il Suffragio, del valore di scudi duemila e cinquecento; in coerenza dinanzi e di dietro delle vie pubbliche, da un lato della casa del Sig. Don Giuseppe Zamponi e dall'altro di quella della Sig.a Caterina Ciapponi

Nella mappa del Catasto Gregoriano di Montomo l'edificio (di due soli piani sul fronte sud, ma ben più alto su quello opposto, che include la cantina) è individuato dalla particella n. 578 (fig. 36).

La casa fronteggia, lungo la via interna all'abitato, il fianco della Chiesa del Suffragio, mentre l'affaccio a tergo, sovrastante la circonvallazione nord del paese, guarda verso la valle del Chienti e Macerata (figg. 37-38).

7) Palazzetto Tomassini a Montolmo

I fratelli Tomassini (Filippo, Giuseppe e Nicola), divenuti eredi dei beni a Montolmo del padre Felice e dello zio Fabrizio, fra cui il Palazzo in contrada S.Pietro (via del Saccaccio) n. 197⁴⁶(figg. 39-41), provvedevano il 13 novembre 1794 alla divisione dei cespiti patrimoniali⁴⁷. L'aggiunta sul fronte sud del Palazzo di un nuovo volume – per ricavarvi l'alloggio del Sig. Nicola, Podestà di Montolmo, con la moglie, la contessa anconetana Anna Maria Fanelli, e del fratello canonico Filippo – implicò il rilascio da parte del Consiglio di Credenza del permesso di occupare parte del suolo a tergo della cinta muraria per erigervi la costruzione (fig.42). All'ordine del giorno dell'Adunanza del 22 novembre 1795 figura la richiesta del Tomassini di concedergli il sito, fornendo così il termine *post quem* della fabbrica, che avrebbe avuto inizio nel giugno 1796, previa delimitazione dell'area, con lo scavo delle fondamenta⁴⁸. L'edificio, tra le prove migliori del giovane Mollari, che ospitava anche una cappella privata con pregevoli *boiseries*, sembra venisse condotto a termine rapidamente⁴⁹. Scomparso Nicola senza discendenza, lasciando erede la moglie⁵⁰, la casa – su

⁴⁶ Distinto nel *Catasto Gregoriano* col mappale 224.

⁴⁷ AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 857, cc. 230r-231v.

⁴⁸ ARCHIVIO STORICO DI MONTOLMO, *Riformanze*, vol. 66, cc. 67 ss.gg.

⁴⁹ La dimora possedeva anche una cappella privata.

⁵⁰ Filippo e Nicola Tommasini si istituivano eredi universali l'uno dell'altro con testamento reciproco consegnato il 10 gennaio 1803 al notaio Gaetano Cola. Scomparso il 20 febbraio 1805 il canonico Filippo, Nicola richiedeva nel febbraio 1817 l'apertura del plico al notaio Giuseppe Lucarelli, archivista provvisorio di Montolmo. (AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 891). Deceduto poco dopo anche Nicola, la vedova Anna Maria Fanelli, unica erede del patrimonio Tomassini 18

cui gravava un'ipoteca a copertura di un credito dei fratelli Giustini – fu stimata nel 1817 del valore di 1700 scudi dal muratore Francesco Maria Lupidi⁵¹.

Il disegno del nuovo corpo edilizio (fig. 43), proteso verso valle e che domina il tratto sud delle mura, fornito sugli angoli del fronte di garitte coperte da cupolini (all'interno due *boudoir*), riflette nel suo nitore stereometrico le ricerche compositive di un Valadier in sintonia con le istanze di rinnovamento “illuminista” dell'architettura, così da far supporre che il Maestro abbia sovrinteso al progetto dell'allievo (vedi, in proposito, il contributo di Elisa Debenedetti)⁵².

L'inserzione dei due cilindri pensili con cupolino emisferico, simili a torrette militari, conferisce al volume dell'altana le sembianze di un rivellino di guardia delle mura. Il rivestimento del blocco basale con un piatto bugnato in laterizi si conforma peraltro ai dettami di Valadier circa la fisionomia degli ingressi delle città fortificate⁵³ richiamando vagamente l'immagine della torretta di Ponte Milvio (1805), che evoca a sua volta le barriere di Ledoux. Si osserva infine che il Progetto di Mollari (1802) per la Borsa di Trieste presenta sulla sommità del fronte a mare una coppia di “garitte” (fig. 44).

8-9) Oratorio della Congregazione dei Contadini (S. Maria della Speranza) e Ospedale di San Salvatore a Montolmo

L'insieme insiste sul luogo dell'antica Pieve di S. Donato, abbattuta nel 1778, salvo la nave traversa che con la tribuna venne a formare la chiesa dell'Ospedale di S. Salvatore, mentre la cripta fu concessa alla Congregazione mariana dei Contadini, istituita nel 1767.

La fabbrica, avviata nel 1795⁵⁴ su disegno di Valadier (fig. 45), fu presto

settembre 1826 donava, con atto *inter vivos* a cura del notaio Carlo Lauri, tutti i suoi beni al Rev. do Luigi Ceresani oriundo di Camerino (AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 907, c. 95 r-v).

⁵¹ AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Francesco Manardi, vol. 998, cc. 212-223. Nella relazione di stima la casa viene così descritta: «Casa di propria abitazione delli sullodati Sig,ri Coniugi Tomassini posta entro questa Comune contrada S, Pietro marcata col numero civico 197 a due piani con suoi sotterranei, Cantina, Grotta, Stalla, pozzo, canali Caldaja ed altro, confinante da un lato colla casa della Sig.ra Maria vedova del fu Giuseppe Tomassini, dall'altro lato con Giacomo Lattanzi, davanti la strada pubblica, e dietro le Mura Castellane».

⁵² Sconcerta che la scheda di catalogo dei BB. CC. della Regione (dove l'edificio viene indicato come Palazzo Santarelli), riporti ancora l'assurda attribuzione dell'opera a Vanvitelli, lontano dalle Marche già verso la metà del secolo e morto nel 1773 a Caserta.

⁵³ «non si è creduto bene impiegare nelle decorazioni [...] nessun ordine di Architettura, e solo si è rivestita la massa di bugnato, ornato che nasce dalla medesima costruzione e perciò tanto più bello, quanto la natura medesima ce lo somministra». (Valadier 1807, p. 54).

⁵⁴ Un rogito notarile del 20 giugno 1795 riferisce che la Compagnia del Ss. Salvatore aveva eletto il conte Giuseppe Foglietti Sinibaldi Deputato per «la nuova Fabrica della Chiesa e Spedale». (AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 902, notaio Carlo Lauri, cc. 76-78). Stante l'esiguità delle somme disponibili per l'erezione della nuova Collegiata, si iniziò a demolire la chiesa di S. Donato, al fine di reimpiegare i materiali nell'altra fabbrica, e il 15 febbraio 1794 si provvide a venderne una parte alla Compagnia di S. Salvatore, affinché vi trasferisse l'Ospedale, di cui deteneva la gestione..

interrotta per mancanza di fondi⁵⁵ e verrà ripresa solo alla fine del 1810 secondo una variante “riduttiva” del progetto originario, compilata da Mollari (figg. 46-47). Accanto all’Ospedale fu eretta una piccola chiesa col titolo di San Donato, in memoria dell’antica Pieve, demolita anche questa nel 1928 per esigenze di ampliamento del nosocomio. La *Nota* del maggio 1807 annovera l’Ospedale di Montolmo tra le “Fabbriche sospese”, facendo ritenere che Mollari ne curasse i lavori prima dell’interruzione; la stessa indica invece «La Congregazione della Madonna della Speranza per comodo di tutti li Contadini» tra le “Fabbriche compite”. L’Oratorio, con ingresso esterno dal lato sud delle mura, al di sotto della nuova Porta di San Donato (fig. 48), e comunicante con la Chiesa dell’Ospedale tramite una scala interna, è quindi opera di Mollari. Lo spazio, di modesta altezza, con il cielo adorno di stucchi *rocaille* e pitture murali, si presenta come una cappella tardo-barocca (fig. 49). L’aula, che si prolunga sul fianco sinistro in un braccio poco profondo, è divisa frontalmente per mezzo di un arcoscenico dall’abside pentagonale con volta a spicchi su paraste ioniche, interrotta alla sommità da un frastaglio entro cui figura un fondo dipinto. Qui, più che in ogni altro lavoro degli esordi, Mollari si mostra in sintonia con i modi e gli esempi di Cosimo Morelli, allora operoso a Fermo e Macerata⁵⁶.

10) Palazzo Priorale di Montolmo

Il Palazzo Pubblico di cui Mollari studiò nel 1806 una radicale “riforma” (fig. 51) sostituiva quello eretto nel 1729, reso a sua volta inagibile dai terremoti.

L’incarico da parte del Consiglio di Credenza di un progetto finalizzato non solo a risarcire i danni del sisma dell’8 maggio 1805, ma a rendere il Palazzo «meno incomodo del presente», creandovi «quei siti di cui il Magistrato ha necessità, e dai quali possa anche la Comunità ricavare qualche annuo utile per compensare in qualche parte la spesa delli restauri indispensabili», e dotandolo di «Forno con una sufficiente Abitazione per il Fornaro, di Corpo di Guardia per li soldati nel bisogno, di Cammere per li Famigli, Anticammera prima e seconda, Salone per li Consigli, Segretaria ed abitazione per il Segratario» risale al 20 febbraio 1806, epoca in cui Mons. Rivarola era Governatore di Macerata e Preside della Marca. Nella relazione che accompagna il progetto e ne giustifica le scelte, Mollari, rilevata la fatiscenza e la precarietà strutturale dell’edificio, si sofferma sui difetti distributivi e l’incongruo utilizzo degli ambienti, osservando

⁵⁵ *Lo Specchio delle Corporazioni* trasmesso l’11 giugno 1808 dal Gonfaloniere Provvisorio di Montolmo, Ottavio Pampinoni, al Prefetto del Dipartimento del Musone alla voce S. Salvatore riporta: «Questa Confraternita ha la manutenzione dello Spedale pe’ Poveri Malati. Le Rendite che sopravanzano ai pesi, sono tutte impiegate in tale oggetto. Esse sono assai scarse, e prestano ai Poveri del Luogo una tenue sovvenzione. Lo Spedale è in pessimo luogo, ed ha aria mal-sana. Cominciò una Fabrica, che non ha potuto quindi continuare». AS MC, *Dipartimento del Musone*, b. 303.

⁵⁶ Matteucci, Lenzi 1977; Fermani 1977, pp.135-139.

La parte migliore del Fabbricato ora resta inutile, ed occupata buona porzione dalla Scala e Sala, cioè tutta la facciata verso la Piazza esposta a Mezzogiorno, l'altra opposta di Tramontana quasi impraticabile serve per Segrataria; li sottoposti volti a questa sono notabilmente patiti, e quasi minacciano rovina li Muri notabilmente aperti, con considerabili fessure dalle fondamenta fino al Cornicione. Li tetti quasi tutti rovinati e pericolosissimi: Li Pavimenti concavi ad eccesso e fuori di livello notabilmente, tutte le stabiliture integralmente rovinate; li muri divisorj tutti sconcatenati, ed aperti, che in alcuni siti vedonsi capaci a ricevere la braccia, come rilevasi sul piano delle soffitte le Teste de travi molti non si trovano più al preciso lor luogo dovendosi pertanto indispensabilmente provvedere alla privata, e pubblica sicurezza, non meno che al necessario comodo per quelli che trovansi alla Testa del Governo, non può passarsi sotto silenzio la necessità in cui trovasi il Priorale Palazzo di un generale ristauo, anche delle Porte e fenestre, quali in alcuni siti sono tutte rovinate, in altri quasi inservibili, ed infine molte del tutto mancanti; ragione per cui le acque, Nevi e vento nelle medesime entrando danneggiano notabilmente non solo li Pavimenti e Pianciti, rovinando li legnami, ma perfino li sottoposti volti, come si vede ocularmente. Riducendosi il Palazzo Priorale come al disegno potrà la Communità avere un annuale utile per lo meno di scudi cinquanta fra li commodi nel Forno, il Corpo di Guardia, le Cammere per li Famigli, e l'appartamento per il Segretario, senza pregiudicare punto agli altri siti necessari alli bisogni del Magistrato, e senza calcolare il risparmio delle legna che si consumano ogni anno per trattenersi a trattare i pubblici affari nelli presenti quasi inabitabili siti freddosissimi e quasi del tutto esposti al rigore della fredda stagione. Finalmente allorquando sarà fatto il Teatro di detto vecchio Palazzo in qualche occasione potrà essere molto vantaggioso per una festa di ballo, o Conversazione, attesa la sua comunicazione nel medesimo piano. Le spese necessarie [...] sono le seguenti⁵⁷.

L'importo complessivo delle opere previste, senza le "spese tecniche", è quantificato dall'architetto in 2100,11 scudi.

Il 16 luglio dello stesso anno Mollari consegnava il progetto, con richiesta del compenso anche di una precedente perizia, sollecitandone un veloce riscontro, poiché in procinto di recarsi all'estero (Trieste), dove si sarebbe trattenuto per due mesi e mezzo.

Il 22 agosto 1807 giungeva da Roma l'ordine di sospendere l'appalto in attesa dei provvedimenti della S. Congregazione del Buon Governo⁵⁸.

La mancata liquidazione del saldo (15 scudi) dette origine a una lunga controversia fra l'architetto e il Comune, sottoposta al giudizio del Prefetto del Musone nel 1808 e definita nel marzo 1809. L'incartamento relativo alla "pratica" contiene un foglio (7.15.2.6), datato 26 Luglio 1807, in cui la Comunità di Montolmo dichiara il proprio debito verso Mollari di 18 scudi per

Una Pianta Topografica di una porzione di Paese che abbraccia tutto l'interno ed esterno del Circondario dalla Porta del Mulino fino a tutta la Porta Marina detta di Sejano con tutte le necessarie Spiegazioni, distinte dimostrazioni delle Strade Suburbane, Mura del Circondario, siti occupati dalle nuove fabbriche, strada usurpata dalli Padronali delli sottoposti Terreni.

⁵⁷ AS MC, *Dipartimento del Musone*, busta 138.

⁵⁸ Ivi, *Delegazione Apostolica di Macerata*, Archivio I, b. 14, fasc. 2; cc. 639, 647, 704.

L'importo dei lavori di sistemazione del Palazzo, che Mollari dice "sospesi", venne abbattuto a £. 670,96 nella nuova perizia fatta redigere d'urgenza al Capo Mastro Francesco Maria Lupidi stante l'ordine di sgombero emesso dalle autorità il 7 dicembre 1808.

Il "restauro", un banale intervento di "manutenzione straordinaria", sarà ultimato più di un secolo dopo. È probabile che l'ultima *tranche* di lavori si leghi al rinnovo (1904-1905) del Teatro dei Condomini (poi Velluti) realizzato per iniziativa di Giovanni Nobili nel 1817-19, forse sulla scorta di un precedente progetto di Mollari. Non è comunque possibile, mancando i documenti, dire alcunché del Teatro a Montolmo che l'architetto menziona nella *Nota* a Canova e che dunque risalirebbe a prima del 1807.

11) Palazzo del marchese Gregorio Ugolini a Macerata

Gregorio Ugolini, cui il padre Giambattista nel 1776 aveva assegnato la primogenitura, sposatosi nel 1778 con Ludovica Alaleona a Macerata, vi acquistò insieme al fratello don Nicola una casa al n. 15 di via S. Maria della Porta, ove ebbe dimora per qualche tempo. Volendo poi, in seguito alla conferma (27 settembre 1792) del titolo marchionale, erigere una dimora consona al proprio rango, stipulò il 10 gennaio 1793 con Antonio Galeotti la compravendita di un'ampia area in «Contrada Porta Romana»⁵⁹, commissionando a Giuseppe Valadier il progetto della nuova fabbrica⁶⁰ (figg. 51-53).

I lavori, intrapresi nel 1796, innescarono subito una lite con i fratelli Taffetani a motivo di una loro casetta ricadente nel resede della fabbrica. Il marchese Gregorio nominò suo perito Antonio Mollari, cui già incombeva la gestione del cantiere. Dalle clausole dell'accordo fra le parti si evince appunto che l'architetto dirigeva i lavori della fabbrica progettata da Valadier⁶¹.

⁵⁹ Ivi, *Notarile di Macerata*, vol. 4409, notaio Gio. Batt. a Gullini, prot. 6, cc. 1r-15v. L'epoca di vendita risaliva al primo agosto 1791. L'immobile è così descritto nel rogito: «la casa o case poste fuori di Porta Romana confinanti da Levante colla d.a Strada Romana, da Ponente coll'infrascritto Terreno Fidecommissario, da Mezzogiorno col sito spettante a questa Ill.ma Com.tà e da Tramontana colla casa dei Fratelli Botti, salvo altri più veri lati con tutti suoi annessi, connessi, usi, servitù, commodità, entrate ed esiti soliti, e consueti a dette Case spettanti ed appartenenti [...] per il prezzo di scudi mille e cinquecento [...]. Item detto Sig. Galeotti vende [...] all'accennato Nobil Uomo Sig. M.se Ugolini [...] il Terreno Fedecommissario sud.o posto nel Territorio di questa sud.a Città in Contrada Porta Romana confinante verso Levante, e Mezzogiorno i Beni del Nob. Uomo Sig.r Conte Teodoro Compagnoni, da Ponente degli Eredi del fu Sig.r Melchiorre Galeotti, da Tramontana il sito, e Casa del Sig.r Cruciani inservienti alla Fabbrica de Vetri in parte, ed in parte del Nobil Uomo Sig.r Marchese Ricci da mezzogiorno, o sia da capo del Nobil Uomo Sig.r Anton Francesco Palmucci, salvi altri più veri lati parimente con tutti i suoi annessi connessi, diritti, usi, servitù commodità entrate ed esiti soliti, e consueti a d.o Terreno [...] per il prezzo di scudi due mila, novecento cinquanta, e così l'uno, e l'altro Fondo p. il prezzo di scudi quattromila, e quattrocento cinquanta». Nelle clausole relative al trasferimento del fondo (cc. 13-15) si richiama la volontà del compratore di erigervi un «Palazzo per sua Abitazione».

⁶⁰ Paci 2004, pp. 625-635.

⁶¹ AS MC, *Notarile di Macerata*, notaio Francesco A. Salustri, vol. 4367, cc.158-160. «Ventuno

Sappiamo che la costruzione si interruppe all'imposta del piano nobile poco tempo prima dell'assedio della città da parte dei francesi che la espugnarono il 5 luglio 1799⁶². Nel *Catasto delle porte* di Macerata, risalente allo stesso anno, il Palazzo viene detto «incominciato, ma non compìto»⁶³, mentre il *Catasto* del 1817 lo descrive «in parte scoperto» e quello del 1819, dove risulta già in proprietà dei figli di Gregorio, ne indica la consistenza in 23 vani (di cui 16 ai piani superiori)⁶⁴. L'inventario dei beni ricaduti nell'eredità di Gregorio – che il 2 febbraio 1823 consegnava al notaio Salustri testamento simultaneo con la moglie, designando esecutore testamentario l'avv. Pantaleone Pantaleoni – spettanti ai figli Benedetto e Mons. Giuseppe, poi Legato a Ferrara, descrive così l'immobile: «Casa abitata una volta dal Defunto, marcata col n. 1656, posta in questa Città fuori Porta Romana»⁶⁵. Si sa che la fabbrica venne ultimata quasi un trentennio dopo dal figlio Giuseppe, cardinale Legato a Ferrara dal 1838 al '49, il quale commissionò la decorazione delle sale a dei pittori ferraresi⁶⁶.

12) Palazzo De Vico-Ubaldini e Tribuna della Chiesa di S. Francesco a Macerata

Le notizie di cui disponiamo non consentono di precisare quali interventi vi abbia compiuto l'architetto, né la loro esatta cronologia. È comunque indubbio che risalgano allo scorcio del '700, poco prima della sua “fuga” da Macerata (luglio 1799). Si può ritenere che Mollari vi abbia operato a fianco dell'ingegnere Augustoni, di cui nel 1771 i fratelli De Vico (Domenico, Giovanni, Ottaviano e Francesco, padre quest'ultimo di Ascanio, committente della “riforma” del Palazzo) si erano avvalsi nella permuta di una loro casetta, adibita a rimessa,

Novembre 1796. Fattosi dal Nobil Uomo Sig.rMarchese Gregorio Ugolini acquisto di una Casa esistente fuori di Porta Romana di questa Città, ed avendo da parte di Ponente l'attacco, o sia muro divisorio con una casetta dei Fratelli Giacinto, ed Antonio Taffetani, e su quel muro divisorio perché minaccia Rovina, ed anche perché non è atto a sostenere una Fabbrica di rilievo, non essendo piaciuto al lodato Sig.r Marchese di piantare la Fabbrica di un magnifico Palazzo, anzi di lasciare tra la med.a nuova Fabbrica, e la Casa dei suddetti Fratelli Taffetani un sito a guisa di vicolo, ed avere concertati coi med.i Taffetani i seguenti Patti, Capitoli, e convenzioni, cioè [...] 2.o Che trovandosi lo stesso Muro commune in positivo pericolo di rovinare per la sua antichità, ed anche per essere in parte costruito con Mattone non cotto, debba rifarsi con impasto a Malta un quella parte richiederà l'Architetto Sig.r Antonio Mollari col mettersi in opera tutto il materiale vecchio cotto però, e non crudo», pattuendo che la ripartizione delle spese di tutti i lavori sarà calcolata sul conto finale redatto dal Mollari.

⁶² Riferisce Antonio Natali nelle sue *Memorie storiche* (Antonio Natali, *Memorie storiche*, BIBLIOTECA COMUNALE “MOZZI BORGETTI” (d'ora in poi BCMB), Macerata, ms. 561, p. 714) che gli assediati «si servirono della fabbrica Ugolini come trincera facendo danni gravissimi a questa nuova fabbrica».

⁶³ AS MC, *Archivio Priorale, Catasti* n. 1050.

⁶⁴ Ivi, *Archivio Priorale, Catasti* n. 158.

⁶⁵ Ivi, *Notarile di Macerata*, vol. 4689 ,notaio Giovanni Meco, cc.116-117; 158-166.

⁶⁶ Antonio Natali, *Memorie storiche*, BCMB, Macerata, ms. 561, p. 712. Si veda comunque: Paci 2004, pp.630-635.

contigua alla cappella di S. Antonio con l'orto del cap. Muzio Ilari ⁶⁷.

Va peraltro messo in evidenza che tali interventi si collegano alle cospicue trasformazioni subite fra il XVIII e il XIX secolo dall'intero comparto, confinante a est con via del Pubblico (dietro il Palazzo Priorale), a nord con via S. Caterina e sul lato sud con strada S. Filippo (l'odierno Corso), cui si accosta il blocco originario (la "casa Grande") del Palazzo (figg. 54-56).

Nel corso del '700 i fratelli De Vico erano divenuti proprietari – mediante permutate e acquisti (case e orti del cap. Ilari) o per eredità (ex casa Filippucci) – di quasi tutti gli immobili dell'*insula*, accorpandoli al nucleo primitivo così da formare, con l'ostruzione della residua viabilità interna, una compagine disomogenea, ma continua, di corpi di fabbrica e aree di pertinenza (fig. 57).

Le modifiche più incisive riguardarono il contesto urbano del Palazzo, specie la fabbrica antistante dei PP. Minori Conventuali, adibita a caserma subito dopo la soppressione (1798)⁶⁸ e che dal 1818 ospitò nel chiostro una pescheria. La chiesa, già mutilata dell'abside nel 1813, scavalcava con la tribuna la strada di S. Caterina giungendo con il coro e la chiesetta di S. Antonio da Padova all'interno del comparto di Palazzo de Vico (fig. 58). Nel 1815 il generale murattiano Michele Carrascòsa gettò a terra anche il sottopasso stradale ("arco di S. Antonio") della tribuna per rimuovere ogni ingombro dal percorso stradale e dallo spazio pubblico circostante (figg. 59-60). All'epoca Mollari si era già trasferito in Umbria per occuparsi, alle dipendenze di Mons. Rivarola, del ripristino dei conventi soppressi dall'amministrazione napoleonica e quindi non fu coinvolto negli interventi "urbanistici" del periodo, mentre avrebbe preso parte, in precedenza, alla sistemazione dell'area ove insisteva il coro di S. Francesco con la sottostante chiesuola di S. Antonio (acquistata nel 1804 dai de Vico)⁶⁹.

Per il riordino generale degli edifici e delle pertinenze di sua proprietà⁷⁰, con entrata dal portone di via S. Caterina (figg. 61-62), Ascanio De Vico-Ubaldini

⁶⁷ AS MC, *Notarile di Macerata*, vol. 4130, notaio Pietro Nisi, cc. 203v. ssgg.

⁶⁸ Il progetto definitivo di sistemazione della caserma, adibendo a camerate il Refettorio e la Libreria, fu redatto nel 1809-10 da Giuseppe Augustoni.

⁶⁹ È probabile che Mollari venisse coinvolto, dopo il rientro da Trieste (1807) e il successivo trasferimento a Macerata (1809), da Ascanio de Vico nei lavori di sistemazione dell'ex chiesa di S. Antonio, trasformata in bottega. È da dubitare invece che possa spettargli il progetto di rifacimento della facciata dell'edificio, per cui Alberto Capotosti, curatore del patrimonio de Vico, presentava domanda nell'agosto 1823 alla Commissione d'Ornato, suscitandone le rimostranze poiché si era previsto di innalzare fino alla gronda lo sporto del fronte (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, b. 132).

⁷⁰ Nel 1799 il Palazzo, in Contrada S. Caterina, è così descritto dal *Registro Case e Porte* del Comune: «Casa o sia palazzo del cittadino Francesco de Vico con casa di sotto unita al medesimo palazzo. Vi sono undeci porte. Una in questa contrada al n. 22; quattro in contrada del pubblico ai nn. 5, 6, 7, 8; altre sei in contrada S. Filippo ai nn. 10, 11, 12, 13, 14, 15». (AS MC, *Archivio Priorale*, n. 1050).

(† 1822) si avvale dell'opera di Pietro Augustoni⁷¹ e Antonio Mollari, il quale aveva redatto nel 1798 una planimetria sommaria dell'ex convento indicando i locali destinati al casermaggio delle truppe francesi (fig. 63)⁷². Nel 1804 il conte de Vico acquistava dal Demanio la cappella sottostante il coro di S. Francesco, con ingresso limitrofo all'entrata del Palazzo, adibendola a bottega. Nel 1813 la chiesa di S. Francesco, chiusa al culto nel 1808, fu mutilata del corpo absidale, creando così un "vuoto" nella maglia edilizia dell'area.

Circa le finalità e la *ratio* della "riforma" di Palazzo De Vico condotta da Mollari assieme a Pietro Augustoni (e forse al figlio di questi, Giuseppe) è ipotizzabile che gli interventi mirassero a soddisfare esigenze di riordino distributivo del compendio, articolato in più unità immobiliari (alcune locate per usi diversi), disimpegnando le singole parti e ovviando così a interferenze reciproche. Sappiamo peraltro che il conte De Vico, membro della Comune di Macerata, aveva destinato alcuni locali del Palazzo a foresteria per gli ufficiali francesi.

La corte interna, in fondo a cui sorgeva la "Casa Grande" della famiglia, fu quindi trasformata in un androne coperto da crociere su pilastri, comunicante a est con l'area di casa Filippucci e nel fianco opposto con il coro di San Francesco (figg. 64-67). Di fronte all'entrata da via S. Caterina, in asse col portale, un varco immetteva nel corridoio terreno della dimora gentilizia, con volta a botte suddivisa in lacunari da fasce d'intonaco nelle due direzioni. Alle fasce trasversali corrispondono, lungo le pareti, coppie di lesene doriche, intervallate da pannelli murari che incastonano i portali lapidei della *magna domus* cinquecentesca (figg. 68-69). La galleria termina all'imbocco (fig. 70), della scala con rampe contrapposte, separate dal muro di spina, che sbarca in corrispondenza dell'altana prospiciente il corso (fig. 71).

13) Palazzo del marchese Francesco Accorretti a Macerata

L'immobile, ubicato all'interno di Macerata lungo la vecchia "strada dei Mandirolì" (oggi via Crescimbeni), distinto dai mappali 222-223-224 nel *Catasto Gregoriano* (fig.72), pervenne in eredità nel 1797 a Francesco Accorretti fu Nicola dallo zio materno Giovanni Palmucci. Il marchese Accorretti Gentiloni (cui il titolo fu concesso da Pio VII nel 1803), deceduto nel 1824, ne avrebbe commissionato il rinnovo a Mollari poco prima della sua partenza dalla città, e quindi entro il 1798-1799. La *Nota* del 1807 lo indica fra le fabbriche

⁷¹ A lui si deve l'aggiunta (1795) della loggia in cima alle scale che guarda verso strada S. Filippo. Pietro Augustoni aveva redatto nel 1771 la stima della rimessa contigua alla chiesetta di S. Antonio, ceduta al cap. Ilari dai fratelli De Vico in permuta dell'orto, separando così l'accesso alla propria casa dal cortile di Palazzo De Vico (AS MC, *Notarile di Macerata*, vol. 4130, cc. 203-ss.). L'architetto comasco (1741-1815), cui nel 1801 era subentrato il figlio Giuseppe (scomparso anch'egli nel 1815), attivo soprattutto a Fermo, risulta spesso a fianco di Mollari per prestazioni a favore del Comune di Macerata.

⁷² AS MC, *Archivio Comunale*, marzo 16, n. 1123.

“sospese”. Non sappiamo se l’architetto la proseguisse dopo il rientro nelle Marche. La facciata su via Crescimbeni presenta caratteri non dissimili da altri edifici di Mollari (fig.73). Ulteriori rimaneggiamenti furono eseguiti nel 1858⁷³ su incarico del figlio, Giovanni Accorretti.

14) Palazzo Cherubini a Civitanova

Il fabbricato, posto in contrada Porta Firenzola con affaccio sull’odierna via Roma, distinto dalla particella n. 568 nel Catasto Gregoriano di Civitanova, dove figura come «abitazione propria» di «Carubini Giuseppe q.m Francesco», si sviluppa in altezza per tre piani sul prospetto anteriore ed insiste a tergo sulla cortina delle mura castellane (fig. 74). La facciata, molto estesa in lunghezza, con sette assi di finestre al piano nobile e in quello superiore, presenta a livello della strada un portale centinato al centro e due portoncini alle estremità. La zona basale, in mattoni a vista, è un paramento a corsi orizzontali di bugne, distanziati da un lieve incasso, che piegano a raggiera in corrispondenza dei portoncini laterali (fig. 75).

L’affaccio, poco pretenzioso ma di grande dignità, con cornicione in aggetto su mensole, mostra una qualche assonanza con quello, difforme per proporzioni, del Palazzo Foglietti Sinibaldi a Montolmo. Un’attenta ricognizione dell’Archivio Notarile e di quello Priorale di Civitanova potrebbe fornire i dati indispensabili a un esame meno sommario della fabbrica e della sua genesi.

15) Cimitero di Tolentino

Una perizia per l’erezione del Cimitero è richiamata (26 ottobre 1809) nel fascicolo n. 103 degli *Atti Consiglieri* (1808-1816) del Comune. Il verbale dell’Adunanza del 28 settembre 1811 informa che «dietro disposizione superiore (prefettizia) il Cemeterio è stato costruito nella chiesa della così detta Maestà». Il progetto, purtroppo irreperibile, seguirebbe di poco l’emanazione della Legge 5 settembre 1806, che estendeva al Regno Italico quanto disposto dall’editto di St. Cloud (12 giugno 1804), quando Mollari, reduce da Trieste (1807), era stato appena assunto come Ingegnere Dipartimentale di Acque e Strade, alle dipendenze del bresciano Vincenzo Berenzi che nel 1813 gli affiderà l’esecuzione, su suo disegno, del cimitero di Macerata, subentrando nel compito a Salvatore Innocenzi.

Anche se non è stato possibile trovare né la perizia menzionata nel Consiglio del 26 ottobre 1809, né alcun disegno di Mollari per il Camposanto di Tolentino – la cui erezione, come risulta da verbali successivi, incontrò varie difficoltà – mai, sembra, completato e sottoposto poi, per la sua fatiscenza, a consistenti “restauri” (nel 1878 il cenotafio centrale venne rifatto da Luigi Fontana con volume esterno ottagonale e pianta circolare all’interno) ed è presumibile che quello odierno rispecchi lo schema primitivo, che la *Nota* a Canova dice corredato

⁷³ Ivi, *Archivio Comunale di Macerata*, b. 133.

un tempietto rotondo (figg. 76-82). Al progetto iniziale corrispondono, con ogni probabilità, le due ali di portici su colonne tuscaniche che delimitano il quadrilatero antistante il cenotafio, in asse con il viale di entrata e la cappellina alla sommità dell'emiciclo superiore del recinto funerario, la cui configurazione presenta qualche analogia con il cimitero di Brescia, progettato nel 1814-15 dal giovanissimo Rodolfo Vantini, allievo del Berenzi.

3. *L'attività di Mollari nel maceratese dopo il rimpatrio (1807-1817) e nel quinquennio fra la cessazione del servizio in Pesaro e la chiamata a Ravenna (1819-1824)*

L'arco temporale assunto in esame si articola in due fasi, separate fra loro dal periodo trascorso in Umbria (1814-16) su comando di Rivarola: il decennio che precede l'assunzione nel Corpo degli Ingegneri Pontifici di Acque e Strade (1817), e il quinquennio di permanenza in Macerata, dopo la cessazione del servizio a Pesaro (1819), fino al passaggio a Ravenna⁷⁴.

Mentre per un breve segmento della stagione che ha inizio con il rientro da Trieste, l'anno in cui le Marche sono annesse al Regno Italico (1807), e si chiude con l'andata a Pesaro (1818) – può in qualche modo ancora soccorrerci la *Nota di Fabbriche* diretta a Canova, per tutto il periodo successivo ci dobbiamo basare, assieme ai due *Transunti* (1817; 1822) e alla *Supplica* del 1834, sulle informazioni tratte da vari Fondi dell'Archivio di Stato di Macerata, degli Archivi di Comuni e Parrocchie del territorio, nonché su quelle desumibili con nuove ricerche dagli Archivi Diocesani e/o del Dipartimento del Tronto, come attraverso supplementi d'indagini nell'Archivio Di Stato di Roma.

Rinviando al *Regesto* inserito in Appendice per un quadro sistematico dei dati documentali riguardanti Mollari per l'arco di tempo (1768-1824) preso in esame (salvo gli anni trascorsi altrove), è apparso opportuno, in rapporto al tema di questo paragrafo, restringere il discorso alle poche opere di qualche importanza architettonica, eccettuando il caso di Palazzo De Sanctis a Matelica, argomento del contributo di Mauro Saracco.

Quanto all'edificio eretto dal vetturale Calabresi lungo lo Stradone Pio

⁷⁴ Circa la richiesta di averlo con sé a Ravenna, il Card. Rivarola ne esponeva così le ragioni il 16 febbraio 1825 al Presidente delle Strade: «Questo Sig. Ingegnere Capo mi ha rimessa l'acclusa nota, ove sono descritti tutti i lavori che si sono ultimati nell'esercizio del 1824 alle Strade Nazionali percorrenti questa Legazione, dichiarando che ora sono in stato di esser collaudati. Facendosi quindi luogo alla nomina dell'Ingegnere collaudatore, io penserei di incaricare questo bravo Ingegnere Sig. Antonio Mollari, che trovasi a Ravenna, ove io l'ho fatto venire per alcune operazioni d'importanza. L'onestà, l'abilità e lo zelo di quest'uomo in tanti incontri sperimentato, m'accertano che eseguirà questo ufficio lodevolmente e con soddisfazione di codesto Dicastero, oltreché sarà di risparmio nella spesa, qualora si pensasse di far venire un Ingegnere da altra Legazione». (ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Legazione Apostolica*, b. 1733, n. 890).

inglobando il “Casone” acquisito nel 1813 dai Ricci, non pare condivisibile l’assegnazione a Mollari proposta da Angela Montironi e ripresa da Fabio Mariano⁷⁵.

I progetti per Porta Mercato con la piazza antistante, che formavano il fuoco prospettico dell’asse di Borgo San Giovanni Battista, e per il Teatro non ebbero seguito, né si posseggono i disegni predisposti da Mollari⁷⁶.

L’attività architettonica di Mollari nei quindici anni (1807-17-1819-24) di permanenza a Montolmo e Macerata dopo il rientro da Trieste può compendiarsi (astruendo da Palazzo De Sanctis a Matelica) in cinque lavori, alcuni non realizzati, di cui si forniscono qui di seguito le schede.

16) Ospedale di S. Salvatore a Montolmo (1810 – ss.)

Per la prima fase della fabbrica e il progetto originario di Valadier (da lui inserito nell’opuscolo “*Raccolta di diverse invenzioni...*” del 1796) si veda al capitolo precedente. Come anticipato, la costruzione venne ripresa con il Regno Italico, riducendola ad un unico piano fuori terra, sulla scorta di una variante di Mollari. Le uniche informazioni su di essa ci sono fornite dal contratto di appalto dell’opera – da eseguirsi «secondo i disegni e la perizia dell’Ing. Antonio Mollari» – fra la Congregazione di Carità e l’impresario

⁷⁵ Montironi 1984, p. 238; Mariano, Cristini 2004, p. 31. Per dirimere i dubbi circa il progetto della Locanda di Saverio Calabresi, di fronte a Palazzo Ugolini, per la cui ultimazione gli eredi richiesero nel giugno 1823, a motivo di ristrettezze economiche, la proroga del termine di tempo concesso dalla Commissione d’Ornato, si riepilogano i principali passaggi della pratica (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, b. 131). Il 9 giugno 1815, con rogito di Nicola Gullini, l’oste si impegnava a eseguire entro un anno «porzione di alzamento e rimodernazione nel Casone, secondo il disegno dall’angolo verso Porta Romana fino a tutto il Portone di mezzo, come pure di ultimare per il suddetto termine la stalla ed il mignano [balcone] sopra posto verso la Casa della Missione fino all’angolo sud.o del Mignano nel termine di anni tre; insomma in tutto e per tutto secondo la decisione della Commissione medesima del giorno 3 Giugno corrente». La Deputazione (di cui era membro Mollari) adunatasi il primo giugno 1815, rilevando che la fabbrica iniziata si discostava dal disegno prodotto il 9 maggio 1814, intimò il fermo dei lavori con l’ingiunzione a Calabresi di presentare «il Tipo che intende eseguire con quelle annotazioni che occorrono, onde la Commissione medesima possa disporre il permesso con decenza, e convenienza alla situazione dello Stradone, che esige un qualche ornato di fabbriche». L’incartamento contiene due disegni, il primo del Tipo originario, l’altro, che forse corrisponde a quello presentato da Salvatore Innocenzi per conto di Calabresi il 2 giugno 1813, munito di visto della Commissione d’Ornato, con le firme di Romani, in rappresentanza del Podestà, di Narducci, Spada e Berenzi.

⁷⁶ Mollari aveva presentato nel 1813 il progetto di una piazza “quadrilunga” che, pur ottenendo l’approvazione della Magistratura cittadina, rimase sulla carta. Quanto alla Porta del Mercato, scartati i disegni prodotti nel 1815 da Filippo Spada e nel 1820 da Salvatore Innocenzi (questo perché troppo misero), nel 1822 sarà mandato in esecuzione il disegno di Nicolò Lavarneda, collaboratore di Giuseppe Camporese. Sulla vicenda si veda: Mozzoni 1984, pp. 217-220. Riguardo al Teatro – eretto su disegno di Antonio Bibbiena, rivisto nel 1769 da Cosimo Morelli, già in cattive condizioni nel 1808 e per cui Giuseppe Locatelli fin dal 1811 e Mollari nel 1814 avevano fornito un progetto di “riforma” – sappiamo che Mollari eseguì nel ’15 la sola manutenzione straordinaria del tetto. (Baroni 1989, p. 20). Dalla *Nota* del 1807 si evince che Mollari aveva compilato in precedenza un progetto di rifacimento del Teatro.

Antonio Bolognesi, per l'importo di «£. 7325», registrato a Macerata il 28 settembre 1811⁷⁷. Risultano invece irreperibili la perizia e i disegni forniti da Mollari. Le inadempienze dell'appaltatore, che non rispettò i tempi contrattuali lasciando l'opera imperfetta, fecero insorgere una vertenza giudiziaria fra questi e la stazione appaltante, come risulta dai verbali (primavera 1817) della Commissione Sanitaria di Montolmo⁷⁸.

17) Porta dei Molini a Montolmo (1811?)

Per questa Porta (poi denominata Porta Trento), che immetteva al Terziere di S. Giovanni Battista dalla circonvallazione nord del paese e sostituì quella medievale, non si è reperito alcun disegno o perizia nell'Archivio Storico del Comune. Il rifacimento trova un riscontro nel rogito d'appalto (20 marzo 1811) del nuovo Cimitero, ove si richiama l'obbligo per il contraente, Francesco Maria Lupidi, di impiegare nella fabbrica i materiali di risulta dei lavori «tanto nel Torrione di S. Croce, che nella strada, e Porta del Molino»⁷⁹. Il prospetto del fornice, a fasce di bugne in mattoni, è inquadrato da coppie di lesene doriche, con forte rastremazione, su cui poggia l'intavolatura (figg. 83-84).

18) Portico e Facciata del Palazzo Priorale di Macerata (1813, progetto non realizzato)

Il 3 luglio 1809 il Prefetto del Musone incaricava Giuseppe Locatelli e Pietro Augustoni di esaminare i dissesti del fronte del Municipio, accompagnando la perizia con un progetto degli opportuni provvedimenti di restauro (fig. 85). Scelto, per ragioni di economia, il disegno di Locatelli (redatto in tre versioni), fu dato inizio ai lavori nella primavera del 1813, ma questi vennero sospesi in autunno, risultando non conformi al capitolato, e si chiamò in giudizio l'appaltatore. Per pronunciarsi in merito il Tribunale nominò come Ctu gli ingegneri Berenzi, Paolini e Ramponi i quali, approvando la demolizione delle opere difformi dalle specifiche contrattuali, avvertirono tuttavia che gli interventi previsti in progetto non avrebbero risolto, ma semmai aggravato, i problemi statici della fabbrica. Dopo aver convenuto, nella loro replica, sull'esigenza di ingrossare i pilastri e gli archi del Portico terreno, Augustoni e Locatelli presentarono ognuno una variante al proprio disegno⁸⁰. Al riguardo Il Podestà volle interpellare anche «il Sig.r Mollari Antonio altro accreditato Ingegnere in questo Comune» che il 22 luglio 2013 esibiva un proprio progetto – comprensivo delle aggiunte al disegno

⁷⁷ AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 930, notaio Maurizio Pascucci, 1810, cc. 196r – 202r. Il contratto d'appalto è riportato in *Appendice*.

⁷⁸ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CORRIDONIA, *Registro delle Sedute Sanitarie 1812-1817*.

⁷⁹ AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 920, notaio Arcangelo Cola, cc. 101.102.

⁸⁰ Il nuovo disegno di Lucatelli, redatto in base alle indicazioni dell'ing. Berenzi, modificava la sola struttura del portico con l'aggiunta di otto colonne doriche. Questo fu comunque respinto dalla Commissione d'Ornato (di cui faceva parte lo stesso Mollari). Vedi: Montironi 1984, pp.245-248.

di Locatelli previste dal Capomastro Emidio Baldassarri – con una perizia di spesa di «£. 4000,56». Il progetto di Mollari, visto con favore dallo stesso Lucatelli e approvato dal Consiglio Comunale l'undici ottobre di quell'anno⁸¹, non fu invece accolto dall'apposita Deputazione (insediatasi il 29 aprile 1814) che lo giudicò esorbitante (figg.86-87).

Un puntuale resoconto della vicenda progettuale dei restauri della facciata – poi eseguiti (1820-22) su disegno di Salvatore Innocenzi⁸² – è fornito dal rapporto trasmesso il 26 Agosto 1813 al Prefetto del Musone dal Podestà di Macerata, che allega la «Spiegazione della Pianta, Prospetto, Spaccato per lungo e per trasverso del Palazzo Municipale» a firma di Mollari, in cui, precisando che le nuove strutture sono colorate in giallo e quelle esistenti in rosso, è detto:

Tutto il Fabbricato dal parapetto in sù delle fenestre del Piano Nobile resterà nello stato presente, come si vede in Disegno. Da detto parapetto in giù fino al livello della Piazza si farà la nuova costruzione di ordine Dorico, come mostra il disegno medesimo, per conservare il Carattere, e la maestà della Facciata, che resta di Prospetto alla Pubb.ca Piazza. Nello spaccato per lungo li numeri 1. 2. dimostrano il vertice o serraglia delli due Arconi a sesto acuto, da farsi nelli vecchi muri interni, con ottimo materiale e buoni mattoni, posti in opera con impasto di calce di Calce, Arena, Gesso per ottenere una pronta presa, tutte le file tendenti alli Centri, e da basarsi sopra li nuovi interni Piloni, e colonne addossate da costruirsi all'Interno della Loggia, come vedesi alla Pianta. I detti Arconi serviranno per togliere del tutto il peso alli fascioni delli sottoposti Volti, onde del tutto sia tolta la spinta, che è stata sino ad ora la causa del strapiombo della facciata, poiché detti muri giungono fino alla sommità del Tetto. 3 Nuovi Volti a Vela in luogo delle crociere, perché diano meno spinta, e perché resti più svelta la Loggia. 4 Archi da costruirsi sotto li Vecchi. 5 Rifoderatura della facciata. Nello spaccato per trasverso li due Arconi sono segnati colli numeri 6. 7. Il nuovo Volto 8. Il Sotto Arco con suoi cassettoni 9. Rifoderatura con Ringhiera 10. NN. 11. 12. 13. 14. 15: Dimostrano l'esistenti Pilastrate fuori di piombo, ora sostenute dalle Catene di ferro, e dalle punte; tutto il profilo è punteggiato, segnato colli numeri: 16 Catena di ferro esistente. 17. 18. 19: Linee punteggiate che fanno vedere la curva del presente volto cadente, fatto a crociera. 20. 2: Linea che fa conoscere il subbassamento, che viene a formarsi alla facciata, che deve restare come ora da Piano Nobile in su⁸³.

19) Palazzo di Anton Clemente Ugolini a Montolmo (attr., 1813 e seguenti)

Il termine post-quem dei lavori è la data di acquisto (7 gennaio 1813) da parte del marchese Anton Clemente Ugolini, dei fabbricati (chiesa e convento) appartenenti ai Minori Conventuali in contrada Castello a Montolmo, sulla

⁸¹ AS MC, *Archivio Comunale Antico, Risoluzioni Consiliari*, cc. 255r – 257v: «Processo verbale della Seduta del Consiglio Comunale, 11 ottobre 1813». Vi è allegata la perizia di spesa prodotta da Mollari, dell'importo di £. 11745,80 (ridotto a £. 9465, 20 per via delle detrazioni), cui deve essere aggiunto il costo del restauri dei prospetti esterni (sia frontale che dei lati), portando l'ammontare di tutti lavori, incluse le fondamenta già fatte, a £. 17762, 20.

⁸² Cfr. Spadoni 1932. Salvatore Innocenzi (1783-1838) compilò nel 1824 il progetto di adattamento a mercato dell'ex-convento di S. Francesco e l'erezione sul resede della chiesa di un nuovo fabbricato di tre piani con portico.

⁸³ AS MC, *Archivio Comunale*, b. 238.

sommità del paese. Nel 1811 risulta ancora domiciliato in contrada s. Agostino a Montolmo, nella “Casa Grande” di famiglia al n. civico 549.

La perizia degli stabili urbani redatta da Pietro Augustoni ed acclusa alla “Concordia” tra gli eredi di Giovan Battista Ugolini stipulata a Montolmo il 18 dicembre 1784 con rogito di Giuseppe Ciapponi⁸⁴ riferisce che la parte spettante al marchese Anton Clemente comprendeva (cespite n. 4) «La Casa vicino alla Piazza in faccia al Palazzo della Comunità», stimata del valore di scudi 480, esclusi «gli accrescimenti fatti dal Sig.r Gregorio [...] per la divisione di camere, soffitte, stabilimento e cortile, con Loggia richiusi». Pertanto gli Ugolini possedevano già qui una casa, che Anton Clemente provvide a ristrutturare dopo l'acquisto del complesso francescano (1813), innestandovi il braccio di fabbrica prospiciente la zona inferiore della piazza (fig. 88). A tali interventi sono da ricondurre la formazione della galleria terrena allineata al portale di ingresso dalla piazza (fig. 89) e la superba scala su volte rampanti che collega i vari piani, con alla sommità una maestosa crociera (figg. 90-92), affine per “caratteri stilistici” all'involucro dello scalone (probabile opera di Mollari) dell'ex convento di San Francesco. Le stanze al secondo piano del palazzo, che ospitavano la Pretura, furono annesse nel 1908 ai locali della Scuola Elementare, inserita dal 1862 nella struttura monastica, ovviando così all'occupazione delle aule scolastiche femminili da parte dell'Istituto di Arti e Mestieri⁸⁵.

20) Chiesa di S. Maria della Porta a Macerata (1821-23)

Il rifacimento dell'interno di questa antichissima chiesetta all'angolo di Piaggia della Torre, chiusa al culto e adibita a magazzino militare nel 1811, è opera certa di Mollari, come prova la quietanza per la liquidazione dei suoi compensi rilasciata il 20 novembre 1823 dalla moglie Giuseppina⁸⁶.

La “riforma” dell'aula ecclesiale, di chiara impronta neoclassica, coperta da Mollari di un volto a tutto sesto con lacunari decorati da Giuseppe Cotoloni⁸⁷ (fig. 93), che nel 1914 Giuseppe Ferranti “abbellì” di mediocri dipinti murali, presenta una fisionomia interna più vicina al lessico di Selva, Pertsch e Nobile che a quello neo-palladiano; la coppia di colonne prive di base che forma il passaggio dal presbiterio all'emiciclo sotto la tribuna dell'organo, introduce nell'architettura dell'aula palesi richiami al neo-dorico (fig. 94).

⁸⁴ Ivi, *Notarile di Corridonia*, vol. 800, prot.17, cc. 263v-284r.

⁸⁵ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CORRIDONIA, b. Q, *Fabbricati ex monastici*; Delibera Prot. N. 3997 del Commissario Straordinario per il Comune, pubblicata il 23 novembre 1908.

⁸⁶ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. M. DELLA PORTA, Macerata, *Atti e contratti*, b. II.

⁸⁷ Ivi, Macerata, busta *Rendiconti di vari artisti*. La notizia è tratta da Paci 1989, p. 153.

4. Osservazioni e spunti per indagini supplementari

L'implementazione dei dati documentali con l'esame dei progetti e delle fabbriche ha consentito – grazie a un diligente controllo delle mappe e dei brogliardi del Catasto Gregoriano e a una serie di puntuali sopralluoghi – non solo di tracciare un quadro completo, sebbene non esaustivo, dell'operosità “maceratese” di Mollari prima e dopo il soggiorno a Trieste, ma di scorgere la ricorrenza di alcuni paradigmi (tipologici e formali), impiegati in modo congruo, caso per caso, con la destinazione e il “carattere” dei singoli edifici. Rientrano in questo formulario gli studiati sistemi di raccordo tra i diversi fronti stradali delle fabbriche (monastero delle Clarisse, palazzo Persichetti-Ugolini a Montolmo)⁸⁸, l'efficace configurazione strutturale e morfologica di scale di rappresentanza (come quelle, assai simili, di palazzo De Sanctis a Matelica e palazzo Persichetti-Ugolini a Montolmo) e di anditi voltati d'ingresso (nei palazzi suddetti come in quello de Vico-Ubaldini a Macerata). Possono considerarsi rappresentativi dell'eloquio architettonico di Mollari la limpidezza di disegno e la sobrietà di “ornati” degli affacci di casa Cherubini a Civitanova Alta e di palazzo Foglietti Sinibaldi a Montolmo, l'impaginato essenziale di fronti più modesti come quello di casa Rioli, la riduzione a nuda scatola muraria del nuovo braccio di monastero delle Clarisse di S. Giovanni Battista a Montolmo. Il riscontro di caratteri consimili in edifici coevi di località in cui Mollari fu operoso durante quegli anni può, mancando le carte, dare adito a ragionevoli ipotesi attributive da sottoporre a un accurato “vaglio filologico”.

Un passaggio indispensabile per sciogliere il “nodo critico” della persistenza nei lavori giovanili di Mollari, prima della virata “neoclassicista” degli anni successivi, di stilemi tardo-barocchi – da assumere fra i compiti di un nuovo programma di indagini – riguarda l'approfondimento dei rapporti intercorsi con Pietro Augustoni, Ingegnere Camerale di origine comasca, attardato esponente (come Pietro Maggi) del barocco nella Marca fermana, attivo fino agli inizi dell'800, sotto cui forse esordì nella professione.

Nessi più o meno evidenti con il suo lessico compositivo sono rilevabili nell'affaccio di qualche fabbricato anonimo del centro urbano di Montolmo, la “terra” che gli dette i natali e dove l'architetto dimorò a lungo prima di stabilirsi (1809) in contrada S. Maria della Porta a Macerata⁸⁹, fra cui segnaliamo, a titolo indicativo, quello di una piccola abitazione al numero civico 12 (oggi 23) di Via Mollari (fig. 95), nel Terziere di San Giovanni, lo stesso entro cui Mollari

⁸⁸ Analoghe a quelle che si riscontrano in edifici (Palazzo Filoni e Palazzo Monti) di Virginio Bracci a Castel Clementino (1771-79), queste ultime però “a sbarra” anziché concave.

⁸⁹ Qui aveva acquistato una casa d'affitto, al civico 919 (odierno 67) di Via S. Maria della Porta, mappali 726 e 727 del *Catasto Gregoriano* del 1818. La voltura della partita all'unico figlio ed erede Luigi - giusta l'atto notorio del notaio capitolino Filippo Brachetti - è in data 8 febbraio 1844 (AS MC, *Catasti Vecchi, Catasto Maceratese*, vol.193).

possedeva una casa di tre piani al n. 179, distinta col mappale 335 nel Catasto Gregoriano⁹⁰, acquistata dal padre Ascenzo nel 1788.

Riferimenti bibliografici / References

- Adversi A., Cecchi D., Paci L., a cura di (1986), *Storia di Macerata*, 2^a ed., Macerata: Grafica Maceratese.
- Agapito G. (1824), *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città di Trieste*, Vienna: Anton Strauss; Paolo Schubart.
- Angeletti V., Ciacci F. (2009), *L'archivio dell'Accademia di belle arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Inventario*, Perugia: Soprintendenza Archivistica per l'Umbria.
- Astolfi C. (1907), *Divagazioni storico-artistiche sulla Loggia dei Mercanti e altri edifici di Macerata*, Macerata: Unione Cattolica Tipografica.
- Barbieri F. (1978), *Settecento maceratese; dall'apparato alla coscienza urbana, in Studi Maceratesi XII: Il Settecento nella Marca*, Atti del dodicesimo convegno di studi storici maceratesi, (Treia, 20-21 novembre 1976), Macerata: Centro di studi storici maceratesi, pp. 1-14.
- Baroni D., a cura di (1989), *Teatro Lauro Rossi: Macerata*, Macerata: Comune di Macerata.
- Bartolazzi P.P. (1883), *Memorie francescane di Montolmo oggi Pausola: raccolte da pubblici e privati monumenti, Pausola*, (Corridonia): Tip. Succ. G. Crocetti.
- Bartolazzi P.P. (1887), *Montolmo (oggi città di Pausola): sua origine incrementi e decadenza nel Medio Evo e nel Cinquecento, con appendice del suo Risorgimento*, Pausola: Tipografia success. Crocetti.
- Benco S. (1926), *L'architettura neoclassica a Trieste*, «Dedalo: rassegna d'arte» 6, n. 12, pp.783-809.
- Benedetti S. (1997), *L'architettura dell'Arcadia nel '700 romano*, Roma: Bonsignori
- Bensch W. (1976), *L'architetto Matteo Pertsch a Trieste. Nuove considerazioni sulla sua vita e sulla sua opera*, «Archeografo Triestino», s. IV, XXXVI, pp. 19-51.
- Berchiesi G., Ciccioli I., Mollari A., Vissani L. (2006), *Antonio Mollari tecnico ed artista: Montolmo 1768 – Roma 1843*, catalogo della mostra (Petriolo, Chiesa del Suffragio, 24 aprile – 6 maggio 2006). S.l: s.n.
- Busiri Vici A. (1965), *Il Neoclassicismo e altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, Atti dell'XI Congresso di Storia dell'architettura (Ancona, 6-13 Settembre 1959), Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura.

⁹⁰ AS MC, *Catasti Vecchi*, vol. 174, *Catastino Urbano di Montolmo*, p. 317.

- Campailla E. (1982), *Trieste neoclassica*, Trieste: Edizioni Italo Svevo.
- Canti Polichetti M. L. (1978), *Neoclassicismo e rinnovo urbano nelle Marche*, in *Studi Maceratesi XIV: Aspetti e momenti di vita e di cultura nel maceratese dopo la restaurazione*, Macerata: Centro di studi storici maceratesi, pp. 63-77.
- Canti Polichetti M. L., Montironi A., a cura di (2009), *Andrea Vici. Architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, Milano: Silvana Editoriale.
- Caputo F., a cura di (1990), *Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, catalogo della mostra (Trieste 1990), Venezia: Marsilio.
- Cerruti Fusco A. (2006), *Giuseppe Venturoli (1768-1846) hydraulic engineer in the Papal State*, in *Proceedings of the Second International Congress on Construction History [Vol.1]*, Second international congress on construction history, (Cambridge University, Queens' College, 29 marzo – 2 aprile 2006), Exter: Short Run Press, pp.619-629.
- Cioccoloni R. (2000), *Ghinelli Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol.53, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Costanzo S. (2006), *La Scuola del Vanvitelli, Dai primi collaboratori del Maestro all'opera dei suoi seguaci*, Napoli: Clean Edizioni.
- Cruciani Fabozzi G. (1991), *Notizie sull'attività di Antonio Mollari nelle Marche, in Romagna e in Umbria*, in *Studi maceratesi XXV: Montolmo e centri vicini: ricerche e contributi*, Atti del XXV convegno di studi storici maceratesi, (Corridonia, 18 – 19 novembre 1989), Macerata: Centro di studi storici maceratesi – Tipografia San Giuseppe, pp.367-388.
- Debenedetti E. (1985), *Valadier segno e architettura*, catalogo della mostra (Roma, Calcografia Nazionale 15 novembre 1985 – 15 gennaio 1986), Roma: Multigrafica.
- Debenedetti E. (2003), *L'architettura neoclassica*, Roma: Bagatto libri.
- Debenedetti E. (2007), *Giuseppe Valadier (1762-1839)*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Roma: Campisano Editore, pp. 476-481.
- Debenedetti E., a cura di (2006-2008) *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, in *Studi sul Settecento Romano*, nn. 22-23-24, Roma: Bonsignori Editore.
- Debenedetti E. (2008), *Vita di Giuseppe Valadier attraverso nuovi documenti*, «Studi sul Settecento Romano», n. 24, Roma: Bonsignori Editore, pp. 7-30.
- Di Marco F. (2003), *Organizzazione e gestione dei lavori pubblici nello Stato Pontificio nell'ultimo decennio del Pontificato di Pio VII (1814-1823)*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Atti del convegno internazionale (Politecnico di Milano 22-23 ottobre 2001), a cura di G. Ricci, Milano: Mimesis, pp.137-142.
- Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica* (1969), sub voce, vol. IV, Roma: Istituto Editoriale Romano.

- Fermani R. (1977), *Cosimo Morelli nelle Marche*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione*, Atti del Convegno, (Faenza 6-8 dicembre 1974), Firenze: Istituto di Storia dell'Architettura, pp. 135-139.
- Firmiani F. (1989), *Arte neoclassica a Trieste*, Trieste: B & M Fachin.
- Francesco Milizia e il neoclassicismo in Europa (2000), Atti del convegno internazionale di studi, (Oria 6-7 novembre 1998), a cura di Ordine degli architetti di Brindisi, Bari: Laterza.
- Frascarelli G. (1868), *Iscrizioni Picene che esistono in diversi luoghi di Roma dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, Roma: Tip. Giuseppe Via
- Gentili O. (1967), *Macerata sacra*, Roma: Herder.
- Kaufmann E. (1966), *L'architettura dell'illuminismo*, Torino: Einaudi, pp. 138-142, Nota 20.
- Kollmann I. (1978), *Trieste ed i suoi dintorni nel 1807*, Trieste: Villaggio del Fanciullo.
- L'attività architettonica di Luigi Vanvitelli nelle Marche e i suoi epigoni* (1974), Atti del convegno Vanvitelliano (Ancona, 27-28 aprile 1974), Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche.
- Mambriani C. (2007), *Un'alternativa alle corone di San Luca: i concorsi dell'Accademia di Parma tra 1780 e 1800*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Roma: Campisano Editore, pp. 231-244.
- Mancini F., Scotti A. a cura di (1989), *La basilica di Santa Maria degli Angeli. 1. Storia e architettura*, Perugia: Electa Editori Umbri Associati, pp. 97-159, 189-206.
- Marchegiani C. (2004), *Verso un'architettura neoclassica. Disegni accademici del maceratese Antonio Brunetti dalla Roma di Pio VI*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 23-24 novembre 2002), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp.523-549.
- Marconi P. (1963), *Contributo alla conoscenza della vita e dell'opera giovanile di Giuseppe Valadier architetto romano*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie X, fasc. 55-60.
- Marconi P. (1964), *Giuseppe Valadier*, Roma: Officina edizioni.
- Mariano F. (1996), *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Firenze: Nardini Editore.
- Mariano F. (1998), *Marche. Itinerari neoclassici. L'architettura*, Venezia: Marsilio.
- Mariano F., Cristini L. M. (2004), *Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del purismo nello Stato pontificio*, Milano: Mondadori Electa.
- Marino A. (2006), *La scuola romana degli ingegneri pontifici*, in *Storia dell'Ingegneria, Tomo primo*, Atti del primo convegno nazionale, (Napoli, 8-9 marzo 2006), a cura di A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa, Napoli: Cuzzolin, pp. 235-242.

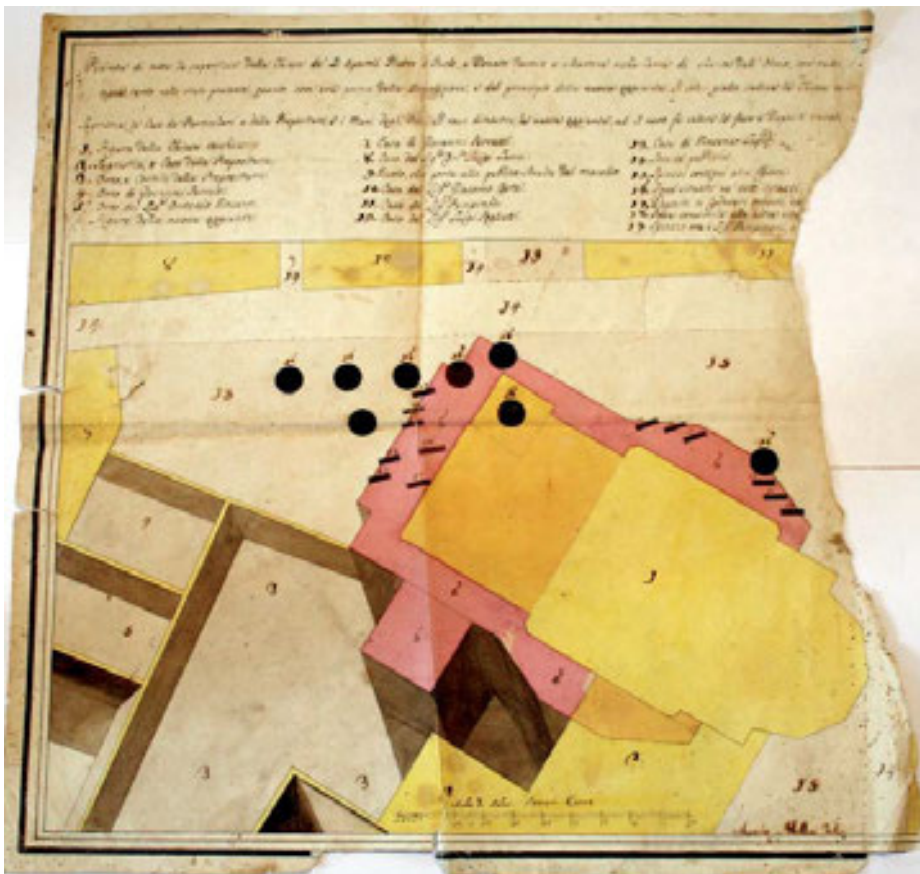
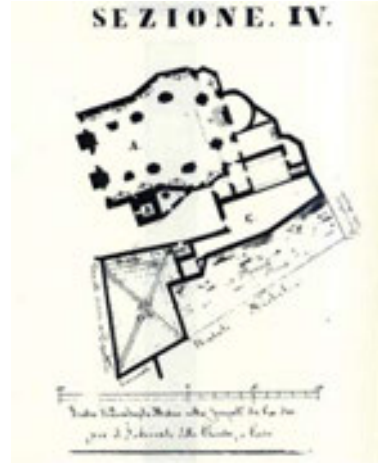
- Masiero R. (1989), *Artisti, opere e tendenze culturali dell'architettura nella Trieste neoclassica*, «Palladio», N.S. II, n. 3, pp. 73-96.
- Matteucci A.M., Lenzi D. a cura di (1977), *Cosimo morelli e l'architettura delle Legazioni Pontificie*, Bologna: University Press.
- Meeks C.V. (1966), *Italian architecture, 1750-1914*, New Haven and London: Yale University Press.
- Mollari A. (1809), *Dettaglio architettonico della Borsa o Loggia Mercantile eretta nel Porto Franco della Città di Trieste l'Anno 1800 da Antonio Mollari Architetto*, Macerata: Antonio Cortesi.
- Montesi P.(1963), *Architettura neoclassica a Trieste*, «Bollettino del C.I.S.A. Andrea Palladio», V, pp.215-27.
- Montironi A. (1975 - 2000), *Il Valadier nelle Marche*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Macerata (1975), rist. in *Architettura neoclassica nelle Marche*, Bologna: Minerva ed., 2000, pp.151-167
- Montironi A. (1984), *Architettura maceratese dalla Restaurazione all'Unità: committenze e tipologie*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata: Agenzia libraria Einaudi, pp. 231-253.
- Montironi A. (1991), *Il neoclassico nella Provincia di Macerata*, «Proposte e Ricerche», n. 26, pp. 93-112.
- Moroni G. (1840-1861), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, Venezia: Tipografia Emiliana, 1840-1861, vol.III (1840) p. 76, vol. LIV (1852) p. 286, vol. LXXX (1856) p. 231
- Mozzoni L. (1978), *Urbanistica ed edilizia a Macerata nel sec. XVIII: ricerche di archivio*, Atti del dodicesimo convegno di studi storici maceratesi, (Trezza, 20-21 novembre 1976), Macerata: Centro di studi storici maceratesi, pp. 96-107.
- Mozzoni L. (1984), *Poli di sviluppo urbano a Macerata dal 1815 al 1860*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata: Agenzia libraria Einaudi, pp. 205-229.
- Mozzoni L. (1987), *Ireneo Aleandri e l'architettura nelle Marche tra Settecento e Ottocento*, in *Ireneo Aleandri. Un professionista dell'architettura dell'Ottocento*, catalogo della mostra, (San Severino Marche, 3 ottobre - 7 novembre 1987), San Severino Marche: Tipografia Bellabarba.
- Musiari A. (1986), *Neoclassicismo senza modelli. L'Accademia di Belle Arti di Parma tra il periodo napoleonico e la restaurazione 1796-1820*, Parma: Zara.
- Navone N., Tedeschi L. (2003), *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, Tomo II, Scheda 240, Nota 25, Mendrisio: Accademia di architettura.
- Paci L. (2004), *Le ultime creazioni nobiliari a Macerata 1718-1845*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 23-24 novembre 2002), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 567-684.
- Pasquali G., Trosce' M. (2012), *Il convento e la chiesa di San Francesco a Macerata. Una storia lunga sette secoli*, Macerata.

- Pasquali S. (2012), *Tra Francesco Milizia e Antonio Canova: l'architettura a Roma intorno al 1800*, in *L'architecture de l'Empire entre France et Italie*, a cura di L. Tedeschi, D. Rabreau, Milano: Silvana Editoriale, pp. 183-200.
- Perilli S. (1843), *Relazione storica del risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi*, 2.a ed., Roma: Tipografia dell'Ospizio Apostolico.
- Piazzo U. (1935), *L'architettura neoclassica a Trieste*, Roma: La libreria dello Stato.
- Principi C. (1995), *Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore. Itinerario secondo: L'area della "Portarella"*, Corridonia: Pro Loco Corridonia.
- Quintili G. (2002), *La mia chiesa parrocchiale*, Corridonia: Parrocchia SS. Pietro Paolo e Donato di Corridonia.
- Quintili G. (2003), *Il contesto: chiese ed oratori*, in *Pinacoteca parrocchiale, Corridonia. La storia, le opere, i contesti*, a cura di G. Liberati, Ascoli Piceno: Lamusa, pp. 116-133.
- Ricci A. (1827), *Bassorilievo eretto alla memoria della m.sa Chiara Accorretti-Rossi...*, Pesaro.
- Ricci A. (1834), *Memorie Storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata: Tipografia di Alessandro Mancini.
- Righetti G. (1865), *Cenni storici, biografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste ovvero del progresso fatto nelle arti edilizie e mestieri dalla metà del secolo XVIII fino ad oggi*, Trieste: L. Herrmanstorfer tipografo-editore.
- Sansoni E. (2009), *La legislazione del 1866-67 sulle corporazioni religiose. Il caso di Pausula*, Milano: ed. Codex, pp. 71-85.
- Sensi M. (1980), *Monsignor Mastai Ferretti e i terremoti del 1832*, in *Pio IX Arcivescovo di Spoleto (1827-1832)*, Atti del III Convegno di Studi Storici Ecclesiastici (Spoleto 28-30 dicembre 1977), Firenze: Vallecchi, pp.114-172.
- Settembri G. M. (1906), *Il Convento e la Chiesa di Montolmo*, «Miscellanea Franciscana», vol. 10, pp. 19-21.
- Settembri S. (2001), *Giuseppe Lucatelli. I disegni, le lettere, i cimeli nella biblioteca Ferretti – Brocco. Le opere moglianesi*, Mogliano: Comune di Mogliano.
- Simoncini G. (2003), *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico: territori annessi all'Impero e al Regno d'Italia*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Atti del convegno internazionale (Politecnico di Milano 22-23 ottobre 2001), a cura di G. Ricci, Milano: Mimesis, pp.45-55.
- Spadoni G. (1932), *L'architetto Salvatore Innocenzi e lo Sferisterio di Macerata*, Macerata: Unione Tipografica Operaia.
- Spagnesi G. (2000), *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma: Edizioni Studium, 2.a ed, pp.56-96.
- Stefanetti M. (1983), *Piermarini e il suo tempo*, Milano: Electa.
- Talamonti A. (1950), *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, vol. V, Sassoferrato: Scuola Tipografica Franciscana.
- Tartuferi S. (1979), *Diario maceratese (1794-1817)*, a cura di M. Sgattoni, Macerata: Tipografia San Giuseppe.

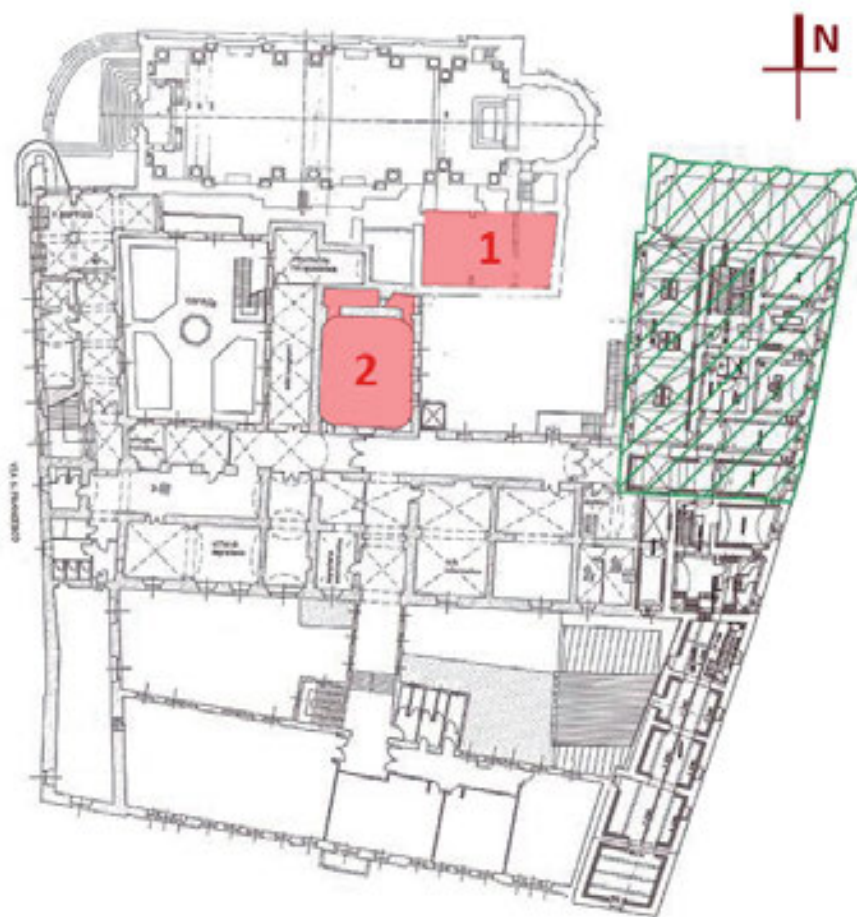
- Tartuferi S., Natali A. (1988), *Diario Maceratese (1818-1838)*, a cura di M. Nati, M. Sgattoni, Matelica: Tipografia Grafostil.
- Thieme U., Becker F. (1931), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. XXV, ad vocem, Leipzig.
- Trionfi Honorati M. (1971), *Le scale nei palazzi marchigiani del Settecento*, «Antichità Viva», X, n. 2.
- Tull Zucca L. (1974), *Architettura neoclassica Trieste*, Trieste: Lions club Trieste.
- Walcher Casotti M. (1967), *L'architettura a Trieste dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento*, Udine: Del Bianco.
- Valadier G. (1807), *Progetti architettonici per ogni specie di fabbriche in stili ed usi diversi*, Roma: Feoli.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade*, in *Roma tra Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Atti del convegno di studi (Roma, 30 novembre – 2 dicembre 1995), a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Roma: Herder, pp. 2-24.
- Verdi O. (1998), *Agrimensori, architetti ed ingegneri nello Stato Pontificio del primo Ottocento: dalla professione privata all'impiego pubblico*, «Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo», VI, n. 3, pp. 367-96.
- Vidulli Torlo, M. (1990) *Il Palazzo della Borsa*, in *Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, a cura di F. Caputo, Venezia: Marsilio, pp. 364-367.
- Vitali G. G. (1961), *Macerata nel '700: panoramica storico e del costume*, Macerata: Ente provinciale per il Turismo.
- Volta V. (1984), *Un frammento di piano regolatore per i nuovi borghi della città di Macerata agli albori del XIX secolo*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata: Agenzia libraria Einaudi, pp. 191-203.
- Volta V. (1984), *Vincenzo Berenzi, un architetto bresciano a capo dell'Ufficio Acque e Strade del Dipartimento del Musone*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata: Agenzia libraria Einaudi, pp. 255-277.
- Zabaglia N., Fontana D., Renazzi F. M. (1824), *Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche, e con la descrizione del trasporto dell' Obelisco vaticano, e di altri del cavaliere Domenico Fontana*. Roma: Stamperia di C. Puccinelli.
- Zanni N. (1980), *L'ordine "ammezzato" secondo Vitruvio, nei "Quattro Libri" e nel Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste (1801)*, «Bollettino del CISA Andrea Palladio», XXII, Parte II, pp. 213-218.
- Zanni N. (1982), *Selva, Mollari, Pertsch: nuovi disegni per la Borsa Vecchia di Trieste*, «Arte in Friuli, arte a Trieste», 5-6, pp. 147-156.
- Zanni N. (1987), *La progettazione della Borsa di Trieste. Palladianesimo e Neodorico in un giudizio dell'Accademia di Parma*, «Aurea Parma», LXXI, I, pp. 43-50.

- Zanni N. (2005), *L'architettura e le sculture*, in *Il Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste tra arte e storia: 1890 - 1980*, Trieste: Camera di commercio industria artigianato agricoltura, pp. 80-115.
- Zucconi G. (2007), *Venezia nell'età di Giannantonio Serlva (17813-1819)*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Roma: Campisano Editore, pp. 231-244.

Appendice



Figg. 1-2-3. Montolmo, Collegiata di San Pietro



1 - SACRESTIA,

2 - REFETTORIO

Fig. 4-5-6. Montolmo, Convento San Francesco



Figg. 7-8-9. Montolmo, Convento San Francesco



Fig. 10-11-12-13-14-15-16. Montolmo, Convento San Francesco



Figg. 17-18-19-20-21. Montolmo, Convento San Francesco



Figg. 22-23-24-25-26-27-28. Montolmo, Monastero e Foresteria Clarisse

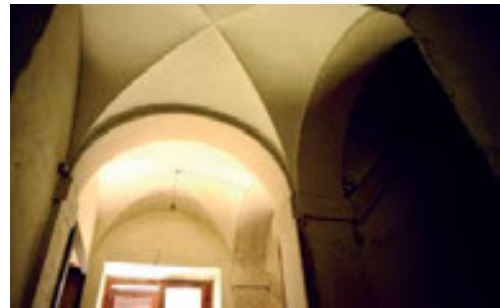


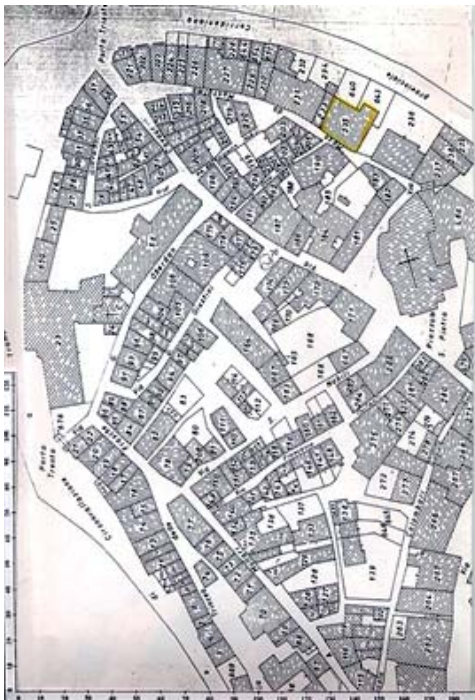
Fig. 29-30-31-32. Montolmo, Monastero e Foresteria Clarisse



Figg. 33-34-35. Montolmo, Palazzo Foglietti



Figg. 36-37-38. Montolmo, Casa Rioli



1789/99-1807/23

Montolmo

Consiglio 20/10/1789

NUMERO	POSSESSORE	VALORE	ESATTORE	ESATTORE
100	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
101	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
102	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
103	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
104	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
105	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
106	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
107	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
108	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
109	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
110	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
111	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
112	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
113	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
114	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
115	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
116	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
117	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
118	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
119	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
120	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
121	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
122	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
123	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
124	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
125	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
126	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
127	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
128	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
129	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
130	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
131	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
132	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
133	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
134	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
135	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
136	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
137	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
138	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
139	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
140	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
141	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
142	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
143	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
144	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
145	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
146	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
147	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
148	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
149	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100
150	Donna Maria Tomassini	100	Donna Maria Tomassini	100

Figg. 39-40-41. Montolmo, Palazzo Tomassini



Figg. 42-43-44. Montolmo, Palazzo Tomassini

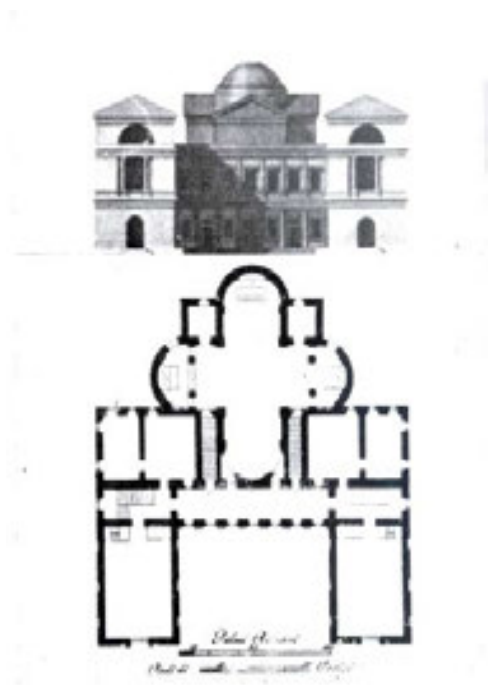


Fig. 45-46-47-48-49. Montolmo, Ospedale S. Salvatore e Oratorio Congregazione dei Contadini

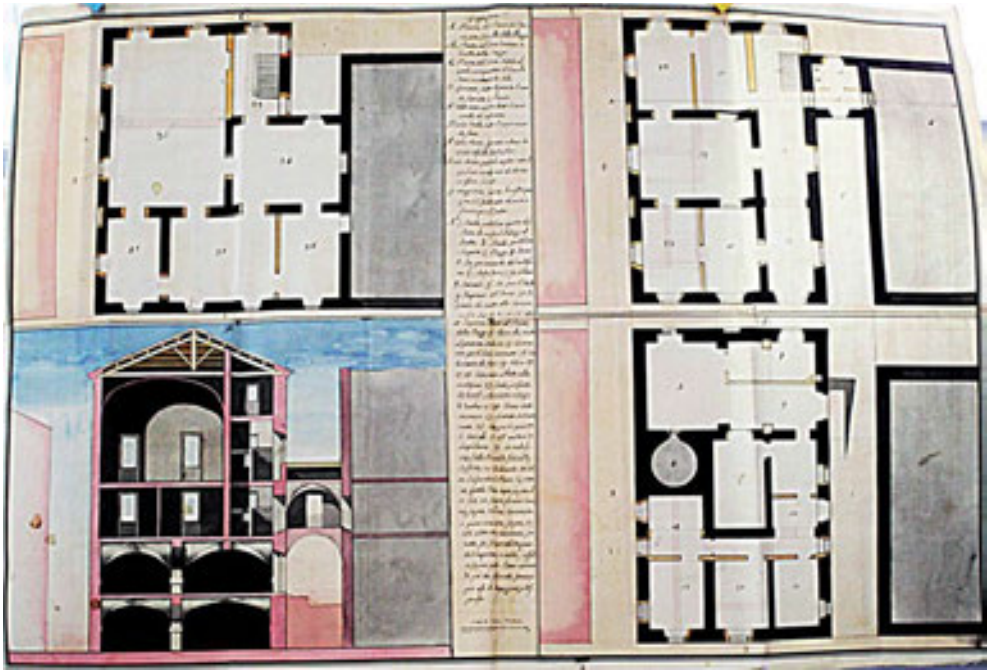


Fig. 50. Montolmo, Palazzo Priorale



Fig. 51. Macerata, Palazzo Ugolini



Figg. 52-53. Macerata, Palazzo Ugolini

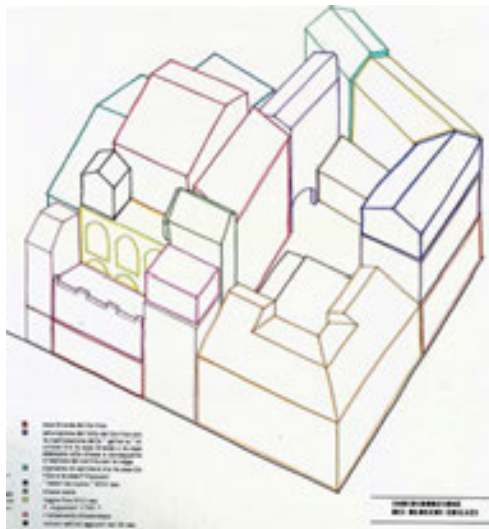


Fig. 54-55-56-57-58. Macerata, Palazzo de Vico-Ubaldini /Tribuna San Francesco

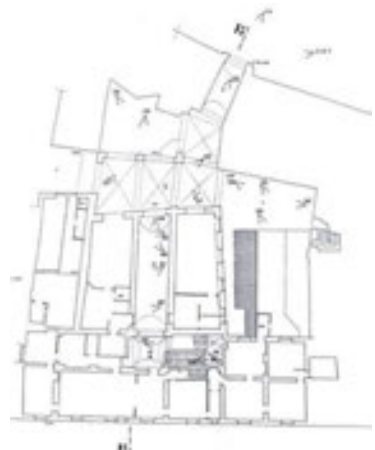
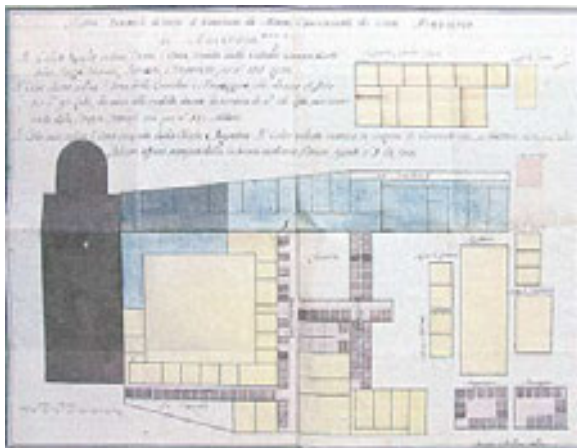
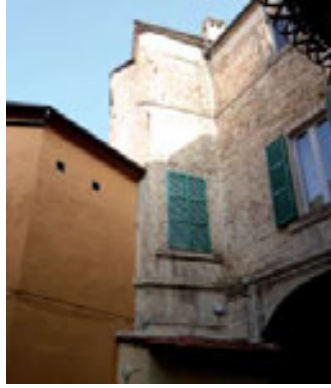
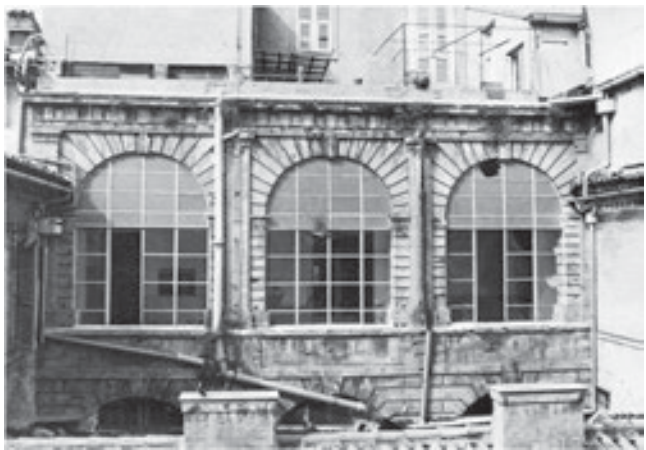


Fig. 59-60-61-62-63-64. Macerata, Palazzo de Vico-Ubaldini /Tribuna San Francesco



Figg. 65-66-67-68-69-70-71. Macerata, Palazzo de Vico-Ubaldini /Tribuna San Francesco



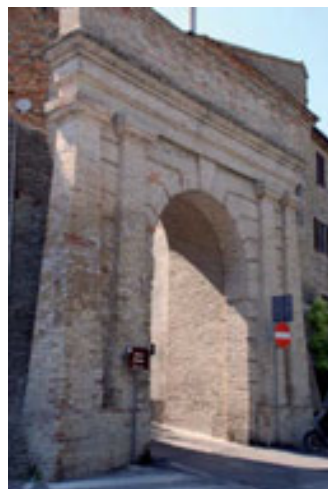
Figg. 72-73. Macerata, Palazzo Accorretti



Figg. 74-75. Civitanova Marche, Palazzo Cherubini



Figg. 76-77-78-79-80-81-82. Tolentino, Cimitero



Figg. 83-84. Montolmo, Porta dei Molini

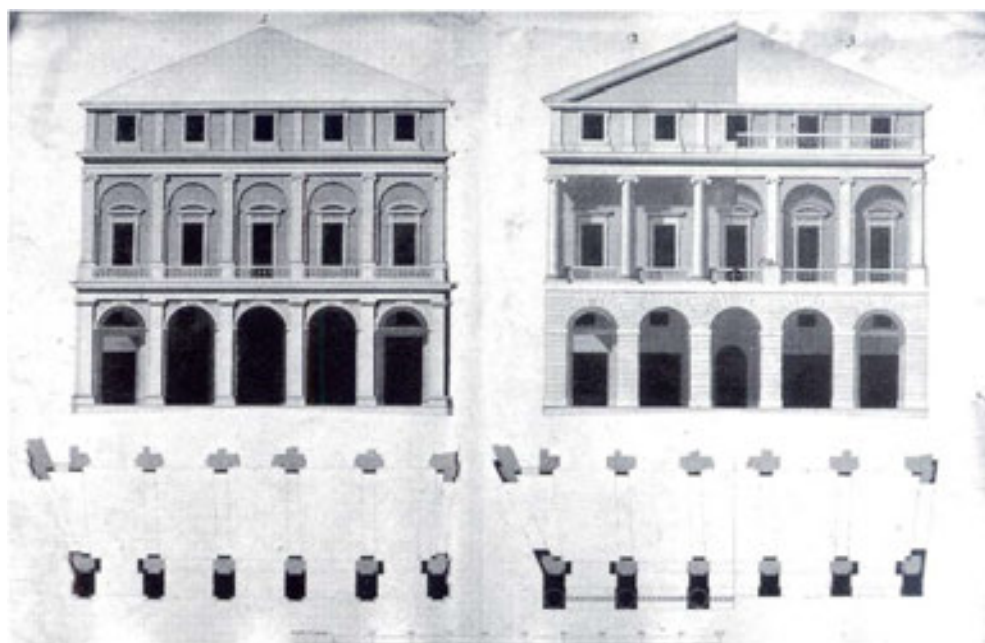


Fig. 85. Macerata, Palazzo Priorale

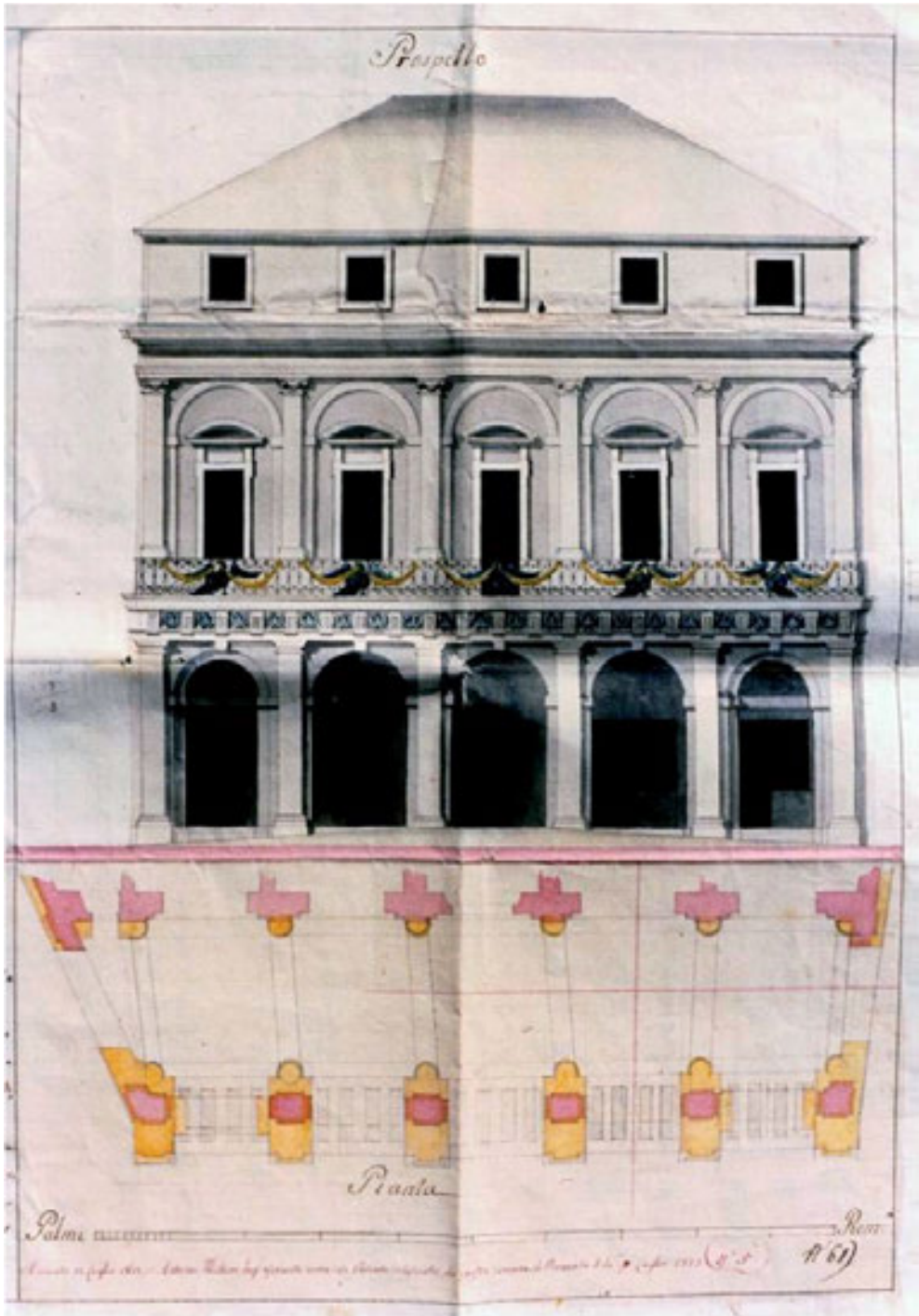


Fig. 86. Macerata, Palazzo Priorale

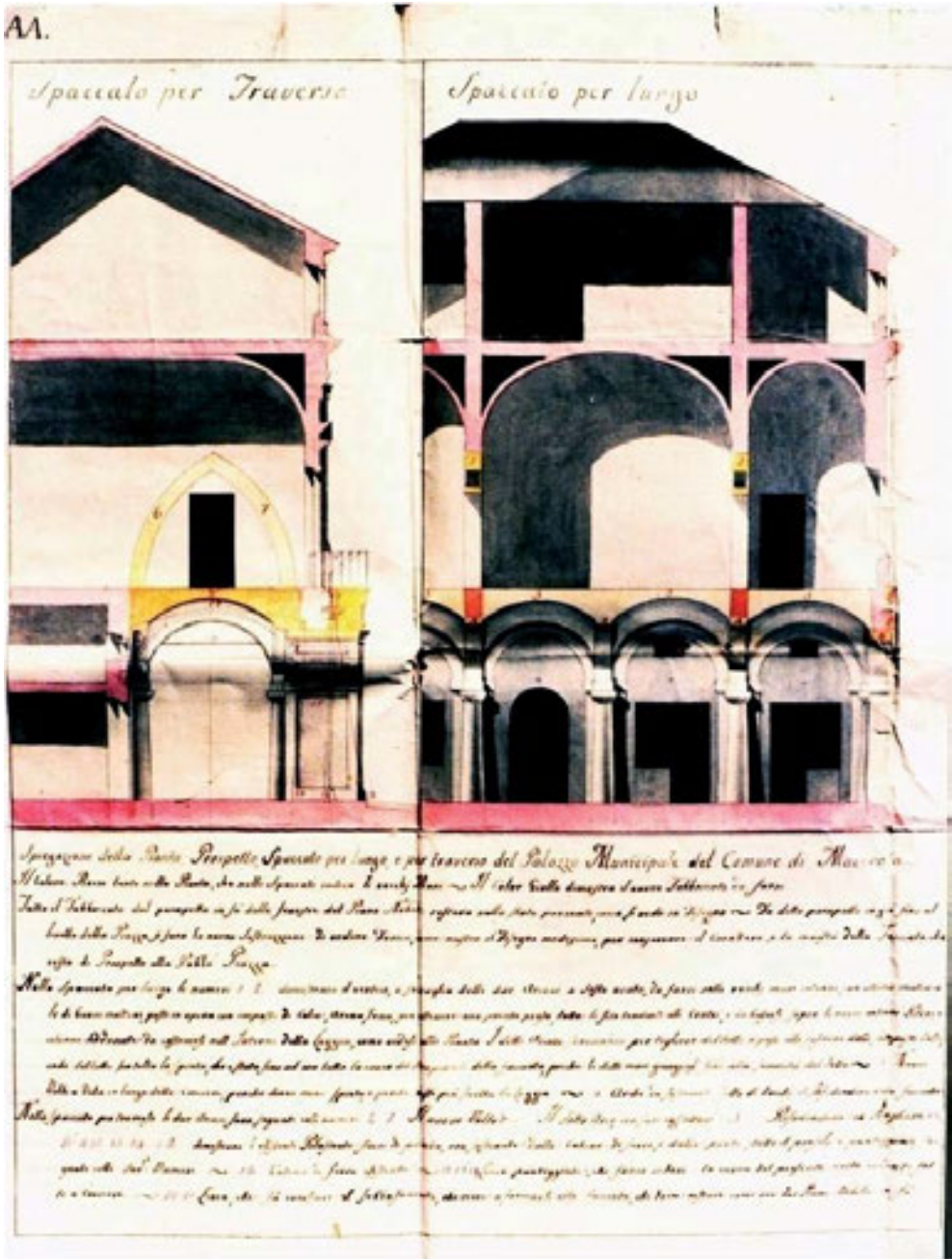
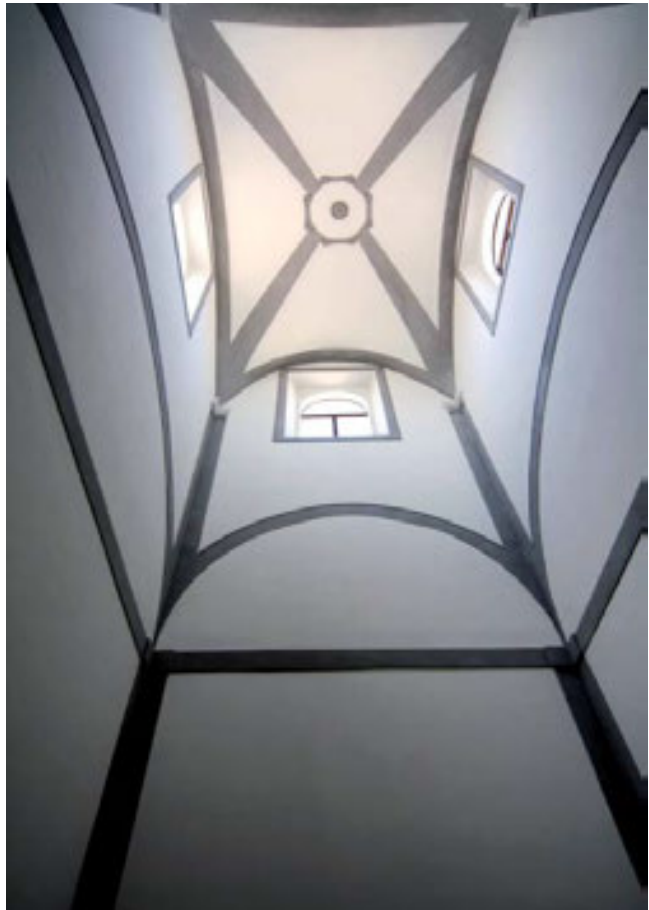


Fig. 87. Macerata, Palazzo Priorale



Figg. 88-89-90-91-92. Montolmo, Palazzo Persichetti Ugolini



Figg. 93-94. Macerata, Santa Maria della Porta



Fig. 95. Montolmo, Via Mollari, casa d'abitazione

Appendice documentaria

Sigle archivistiche:

AS MC = Archivio di Stato di Macerata

AS PG = Archivio di Stato di Perugia

AS Roma = Archivio di Stato di Roma

AS RA = Archivio di Stato di Ravenna

APC Corridonia = Archivio Parrocchiale della Collegiata Corridonia

ASC Pollenza = Archivio Storico Comunale di Pollenza

ASC Corridonia = Archivio Storico Comunale di Corridonia

1*. 1811, settembre, 28: *Contratto fra la Congregazione di Carità e l'aggiudicatario dell'appalto, Antonio Bolognesi, per la nuova Fabbrica dell'Ospedale a Montolmo, secondo il Disegno e la Perizia dell'Ing. Antonio Mollari, dell'importo di £. 7325 (AS MC, Notarile di Corridonia, notaio Maurizio Pascucci, vol. 930, cc. 196-202).*

Costituito avanti di me sottoscritto notaio ... li Signori Girolamo figlio del Signor Gianfilippo Bartolazzi [...] faciente funzione di Presidente della Congregazione di Carità di Montolmo e Sebastiano del fù Felice Trojanelli [...] membro della stessa Congregazione [...] i quali hanno accordato e dato, come accordano e danno, in appalto l'opera della nuova Fabbrica dell'Ospedale Civico al Sig. Antonio del fù Francesco Saverio Bolognesi [...] il quale [...] l'accetta e si obbliga di eseguirla [...] a norma in tutto e per tutto degli articoli e patti seguenti per il prezzo di Lire Italiane settemilatrecentoventicinque pagabili come si dirà in appresso.

1. Saranno in tutte le parti minutamente eseguiti la perizia e il disegno formati dal Sig. Ingegnere Antonio Mollari, ed inalzando tutti i Muri all'altezza fissata nella facciate, e spaccato, attenendosi per la lunghezza, grossezza delli Muri maestri s'interni, che esterni al piantato esistente, di maniera che qualunque variazione, o differenza vi fosse fra esso disegno, a questo debba attenersi. Il braccio verso Levante si coprirà tutto; quello verso ponente sarà coperto per quanto abbraccia il solo fissato per il Monte e la scala, con il condotto sopra come dimostra il color rosso forte, e come fu convenuto con il Signor Prefetto lasciando la porzione di tinta rossa languida per altra occasione, mentre la Perizia in questo braccio non comprende che il solo Monte, ed il muro della scala con quella che chiude la piazza colla facciata espressi tutti in color rosso cupo.

Esaminati li presenti muri inalzati se si trovassero rovinati in qualche parte dalle passate stagioni invernali, o qualche legno già fosse patito dovrà tutto ristaurarsi a dovere, e sostituirvi legni buoni e robusti.

Se per essere stato in allungo scoperta la Fabbrica si riconoscesse dall'Ingegnere patito anche qualche volto delli sotterranei, resterà a carico dell'Imprenditore il ristauero.

Tutti li muri nuovi da farsi saranno costruiti con ottimo materiale di Mattoni ed impasto di Calce, e sabbia

magistrata ad uso di buon arte, meno li arconi da farsi nelli bracci del Monte e del Magazzino, che potranno farsi a malta, atteso che non devono essi reggere altro peso che il tetto.

Li tetti suddetti si copriranno, come dimostra il disegno, cioè a padiglione tutte tre le navate, li due bracci dell'avancorpo, il resto a due acque.

Tutti li legnami che serviranno per l'armamento delli medesimi dovranno essere d'Abete di ottima qualità, della grossezza proporzionata alla tratta, e riconosciuta prima di porli in opera, o dall'Ingegnere, o da qualche Deputato della Congregazione. Se le circostanze poi rendessero difficile la provvista del legname d'Abete, potrà a questo sostituirsi la Quercia, o l'Olmo, ed anche il Bidollo conosciuto prima stagionato, solido, di buona forma, e diritto perché la robustezza de Muri comporta il peso di qualunque Legname, e la breve tratta ne assicura la sua stabilità, subito che è di proporzionata grossezza.

La distanza fra un trave e l'altro non eccederà mai quella, che comporta un bracciolo di sette piedi Romani, facendo tre posate. Se poi si adopererà mezzi murali lo che resta in libertà del Deliberatario, la distanza de' travi sarà tale, che il mezzo murale faccia cinque posate.

Li Cavalli da farsi nel tetto delle tre navate nuove saranno bene armati ad uso di buon arte con sue staffe di ferro, e ben fermati i cosciali con lunghe e robuste gaviglie; per le staffe poi si adopererà la riga N. 10 di peso per ogni metro di lunghezza. Il resto dell'Armamento si farà come sopra.

Tanto le costareccie sopra Cavalli, che li mezzi murali, o braccioli si fermeranno ben con chiodi proporzionati, e li legni traversi ossia costareccie saranno ingavigliati ed avranno le rispettive astaregnole.

Tutti li cornicioni, e fascie esterne saranno fatte con mattoni tagliati politamente a norma de' modini in grande che si faranno dall'Ingegnere Mollari.

Tutte le facciate esterni verso la piazza saranno stuccate a dovere con Rena, e Calce pulitamente.

Tutte le converse da porsi nelli tetti saranno di Coppi saraceni posti a stagno.

Li tetti sottoposti alli superiori saranno garantiti da una settarola, e per quanto abbraccia lo stillicidio fatta con doppia fila di Coppi posti a stagno.

Tutte le stabiliture interne saranno fatte a staggia, l'ultima mano a calce colata, e renina, cioè con sabbione stacciato ed avranno tre mani di pennello.

Tutti li pianciti dell'Ospedale, Guardarobba, locali comuni e meno al solo Magazzino, e Cucina saranno fatti di pianelloni arrotati, e tagliati, di materiale ben cotto, e pulito. Cucina e Magazzino di mattoni arrotati posti a robba, senza taglio.

Tutte le pareti che vengono a cadere sopra il volto del sotterraneo si faranno di Cammorcanna armati con diritti legnami, e ben intabocciati stabiliti a dovere, e ciò perché non vadino a gravitare li volti si apporranno alli medesimi li necessari tiranti a norma di quanto ordinerà l'Ingegnere Mollar.

Tutti li siti dell'Ospedale saranno coperti a volta di cammorcanna armati con centini e tambocci ad uso di buon arte, e quindi stabiliti a dovere, ed imbiancati tutti come è detto delli muri.

Quella della Cucina, e Cammere annesse saranno soffittate alla Maceratese con travi forti, e correnti con mattoni.

Il Magazzino resterà a tetto.

Tanto la scala per andare in Cantina che quella che condurrà alla Chiesa sotterranea, cioè quella che dovrà farsi alla parte opposta della presente, che mette alla Congregazione fù de' Contadini, si farà di mattoni grandi come si disse della scalinata esterna.

Nel monte si farà in luogo del volto a Cammeracanna un volto di mattoni a Coltello con i suoi fascioni, e questo stabilito del tutto.

Onde l'umidità non danneggi la robba da ritenersi si faranno de' canaletti per giro dell'aria restando a terrapieno.

Tutte le porte esterne in numero di Cinque saranno fatte con fusti di legname dolce ben robusto, e foderato d'Olmo, e ben verniciate. Avranno quattro piastre con suoi gangheri alla Fiorentina Serratura forte, e paletti di ferro; tanto quella del Monte che quella del Magazzino avranno ancora un robusto Catenaccio piano con altra serratura, la prima sarà pure maggiormente assicurata con una sua serratura. Le fodere saranno fatte a due specchi con una piccola cornice, quella del Monte però sarà foderata a riquatri anche di dentro.

Nel detto Monte vi saranno due sole finestre nelle quali si apporranno due ferrate da levarsi nel Magazzino, e delle più robuste bastando anche in queste due sole in luogo di quattro esistenti attualmente.

Le finestre con vetrate, e suoi scuroni interni, oltre le dette ferrate garantiti li vetri con detti ferretti saranno di legname di Castagno con suoi Moditelari, sportelli ben robusti, e forti avranno le necessarie piastre quattro per finestra, e la sua spagnoletta di Legno, serrata da capo a piedi con ganci ed in mezzo la necessaria maniglia ad uso di buon arte.

Nelle finestre delli Magazzini si apporranno le ramole in luogo delli scuroni, e queste lavorate nelli sportelli. Li scuretti saranno alla Gesuita.

Tutte le parti interne delle Pareti saranno di Legno dolce con li loro stipiti di Legname a norma del disegno, che si darà dal Mollari, ed avranno i loro riquadri. Le ferramenta saranno di quattro piastre, e gangheri. Paletti interrati, e sua serratura con stanchetta.

Le porte delli condotti potranno farsi a muro intelarate ben forti con fascie verso li condotti medesimi, sua serratura a molle e rispettivo catenaccietto dentro Piastrine, e maschetti bolliti e forti.

Li sedili delli lochi commodi saranno sopra un tavolone di rovere ben forte e pulito con i suoi rispettivi chiusini fatti a battenti. Il tubo delli medesimi, o la canna si farà con tomboli ben posti e murati a stagno. In ogni loco comodo si farà la finestra con telaro, ed impannata della larghezza come del disegno altezza due quadrati. Il Piancito sarà fatto pulitamente a stagno con mattoni arrotati, e tagliati sottosquadra con alquanto di pendio onde lavandosi possano le acque subito correr fuori mediante un foro, che si lacierà a bella posta.

Le undeci finestre necessarie all'Ospedale saranno fatte di Castagno, come si disse del Monte con suoi vetri, e ferramenta, come sopra. Le altre interne per il giro dell'aria si faranno all'impannata alla Cappuccina o come e quelle delli condotti, o lochi commodi e di Legname dolce.

Tanto le porte, che tutte le finestre interne, ed esterne in generale tutto dovrà inverniciarsi a olio di lino cotto onde al bisogno possa esser netto e pulito lavandosi, e resistere all'acque; avrà tre mani di vernice color cenerino. Anche li sedili delli lochi commodi saranno bene inverniciati.

Li due finestroni a lunetta nel corpo più elevato si faranno con telaroe Madre telari di Castagno sue vetrate e ferri con uno sportelletto alla saracinesca da potersi aprire per il giro dell'aria mediante una cordella congegnata con il gioco di una girelletta come verrà dimostrato dall'Ingegnere Mollari.

Per evitare che le piogge a vento non introduchino le acque dentro, si faranno alli piani delle fenestre li rispettivi canaletti.

Tanto per lo cornicione, fascie, stipiti di porta, e tutt'altro dovrà il deliberatario fedelmente esguire quanto si disegnerà, in grande, e delle debite proporzioni dal Ingegnere Mollari.

Nella Cucina oltre il Focolare, Cappa del Camino dovrà fare alcuni fornelli nella maniera che gliverrà ordinato dal Ingegnere, cioè con sue volticelle sotto per tenere carbone ad uso d'arte, come pare fare in essa cocina, dove riuscirà più commodo il necessario sciacquatore con suo canale per la condotta dell'acqua.

Resteranno a vantaggio del Deliberatario tutti li Materiali di ogni specie, ora di proprietà dell'Ospedale, e particolarmente tutti li legnami e mattoni nuovi, e vecchi, e le Case vecchie non ancora demolite una volta dell'Arcipretura di San Donato. Tutta la calce smorzata esistente, e quella, che devono restituire li proprietarj: tutte le ferramenta, stigli che si fecero in tempo della Fabrica, tutti gli altri materiali prestati al Sig. Foglietti, Paoletti e qualunque atro credito che ha o può avere l'Ospedale riguardanti le Generi, e Materiali di detta Fabrica, delli quali crediti la Congregazione della Carità si chiama garante, e responsabile.

Ultimata la Fabrica sarà a carico dell'Impresario lo sbarazzare tutta la piazza, livellare tutto a dovere rendere il davanti netto e pulito.

Farrà pure dove riuscirà vantaggioso e di ornato un Portone d'ingresso con ornamento semplicissimo e sodo. Il rastello sarà di Legno inverniciato con sua serratura piastre e gangheri.

Tutta la Fabrica sarà terminata dentro il corso di quattro anni incominciando dal giorno della stipolazione del contratto.

Li pagamenti saranno divisi in quattro rate [...] la quarta dopo il quart'Anno a lavoro revisto e lodato da quell'Ingegnere che verrà eletto dalla Congregazione di Carità a cui non volendosi rimetter il deliberatario sarà in libertà di portare il suo Ingegnere, ma tanto il primo, che il secondo dovranno essre Periti Architetti matricolati e riconosciuti dal Governo [...].

La spesa e l'importo delli formati disegni, Perizia, Capitoli dal Signor Mollari resterà a carico del deliberatario nella somma di Lire Italiane Trecentocinquanta richiesta dal Signor Mollari medesimo; restando facoltativo al Signor Bolognesi di poterla minorare di consenso collo stesso Signor Mollari o di servirsi come meglio crederà per ottenere simile minorazione [...].

A cautela poi di quanto sopra lo stesso Signor Antonio Bolognesi ha ipotecato e ipoteca [...].

2*. Transunto:

Dei Requisiti che concorrono nella Persona dell'Ingegnere Antonio Mollari oriundo da Montolmo, domiciliato in Macerata, Ingegnere in Capo nella Delegazione di Urbino e Pesaro. Giubilato con facoltà di libero Esercizio della Professione, e col ritenere il grado Onorario di Ingegnere in Capo.
(AS MC, *Delegazione Apostolica*, vol. 677, fasc. 22 (1823).

- I. Cinque Documenti in Legale forma dei Superiori Ecclesiastici comprovanti la Condotta Morale di Mollari, e sua Età, dal 1791 fino al 1816.
- II. Documento del suo Corso di Studi fatto in Roma sotto l'Accademico Architetto Sig.re Giuseppe Valadier datato il 30 giugno 1808 da Roma.
- III. La Reale Accademia di Parma, nel Concorso aperto con invito generale dal Corpo Mercantile di Trieste fatto a tutti gli Architetti per li Disegni ed erezione di un Edificio di Borsa, o sia Loggia Mercantile, sceglie a pieni Voti il Progetto del Mollari, come al Giudizio di detta Reale Accademia 13 Giugno 1801, e rispettivo Documento delli 27 Gennaro 1809 datato in Parma.
- III.^{do} Li primi Negozianti di Trieste testimoniano l'Abilità ed onesta condotta tenuta dal Mollari in Trieste tenuta per circa Anni nove, e piena loro soddisfazione nelle Fabbriche dalli medesimi fatte con disegno e direzione dell'istesso Ingegnere per lo proprio uso, ed Abitazione, 25 Mag.^o 1807. Trieste.
- IV. Altro Documento come sopra della Deputazione alla Fabbrica della Borsa. Trieste 18 Settembre 1806.
- V. Certificato della sud.a Deputazione rilasciato al Mollari terminata la Fabbrica della Borsa comprovante la generale soddisfazione di tutto il Corpo Mercantile. Trieste 18 Settembre 1806.
- VI. VII. VIII. IX. X. XI.
Piante, Prospetti e Spaccati dell'Edificio suddetto fatti incidere dal Mollari per le generali premure fattegli da quel Rispettabile Ceto Mercantile, e della Imperiale Accademia di Vienna.

- XII. Sua Maestà l'Imperatore d'Austria con Rescritto Sovrano 19 Settembre 1805 Vienna, comunicato in Trieste li 10 Ottobre 1805 , accorda benignamente la Stampa de' suddetti Disegni, ed accetta per Se la dedica.
- XIII. Mollari dà in stampa un Opuscolo intitolato Dettaglio Architettonico della Borsa col quale si apprende la maniera di Fabbricare dentro il Mare, e fare le Fondamenta Artificiali in suolo marcio e limaccioso 1809.
- XIV. Due lettere di Rispettabili Soggetti, cioè del Console Generale della Svizzera e del Console di Spagna, comprovanti l'onestà ed Abilità del Mollari praticata nell'Erezione della Fabbrica della Borsa, e dei Fabbricati dei Privati 27 Aprile 1808 e 22 Giugno 1809 Trieste.
- XV. Mollari è dal Governo dichiarato pubblico Perito in Trieste, 7 Luglio 1804.
- XVI. Il suddetto senza alcuna sua richiesta è dalla Comune di Montolmo annoverato nel numero e grado di primo Gonfaloniere, Montolmo 26 Febbraio 1801.
- XVII. Nel 1807 il Mollari per la Fedele e pronta evasione che dà agli ordini dell'Em.o Rivarola allora Preside della Marca in affari di sua Professione viene onorato della Patente di Familiare oltre al premio delle sue fatiche, Macerata 25 Aprile 1807:
- XVIII. L'Em.o Lante nel 1807 allora Tesoriere Generale elegge con formale Patente l'Ingegnere Mollari Architetto Camerale per la verificaione e stima di tutti li Predj Urbani del Dipartimento di Macerata, Roma 12 Ottobre 1807.
- XIX. Al disimpegno delle Perizie per l'adattamento delle Strade ordinate dalla S. C. del B. G. viene incaricato il Mollari dal Sig.re Merenda Pro Lan. Gen.le di Macerata.
- XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV.
 Le Comuni di Ancona, Camerino, Cingoli, San Ginesio, Macerata testimoniano la buona Condotta fedeltà e premure del Mollari nell'esecuzione delle operazioni dal medesimo fatte alle suddette riguardo la sua Professione, e dichiarano la loro piena soddisfazione, 1807, 1808 e 1809.

XXVI. XVII.

L'Immortale Canova, incaricato dal Re di Sardegna a scegliere un Ingegnere per inviarlo a Cagliari in qualità di Architetto Regio a riformare quella Capitale, ed a fare molti nuovi Fabbricati, coscio delle opere fatte dal Mollari specialmente in Trieste, questo preferisce delli tanti dal medesimo conosciuti, e stipola il formale Contratto. Roma 28 Aprile 1807. Roma 9 Mag.° 1807.

XXVIII. XXIX.

Sopraggiunta la Guerra resta il detto Contratto senza effetto, lettere del Sig. Canova e Principe Colonna comprovanti la dispiacenza del Sovrano per queste sopraggiunte vicende a danno del Mollari. Roma 27 Giugno 1807, Roma 30 Giugno 1807.

XXX. XXXI. XXXXII.

Elezione del Mollari in Ingegnere in Capo Provisorio del Dipartimento del Musone. Macerata 2 Ottobre 1808, 2 Ottobre 1808 idem.

XXXIII. La Generale Direzione di Acque e Strade in Milano in compenso degli utili Servigi prestati dal Mollari al Governo in qualità di Ingegnere in Capo provvisorio ordina gli siano date £. 500 oltre alle competenze percepite, e funzioni. Macerata 26 Maggio 1810.

XXXIV. XXXV. XXXVI.

Mollari è nominato Membro della Commissione apposita per il riconoscimento delle manifatture & Macerata 25 Giugno 1808, Macerata p.mo Giugno 1810, Macerata 3 Giugno 1811.

XXXVII. Mollari viene destinato al disimpegno generale di tutti gli Affari riguardanti la sua Professione occorribili alle Comuni, e Congregazioni di Carità di tutto il Dipartimento indipendentemente dal Corpo degli Ingegneri. Macerata 11 Luglio 1811.

XXXVIII. Nomina del Mollari come Membro della Deputazione del Pubblico Ornato. Macerata 22 Gennaio 1809.

XXXIX. L'Intendente testimifica la Fedel servitù prestata dal Mollari alla Finanza in tutte le occasioni in opere di sua Professione. Macerata 25 Gennaio 1809.

XL. Mollari è nominato Perito per tutte le operazioni

- riguardanti la Direzione del Demanio. Macerata 16 8.bre 1809.
- XLII. La Commissione Amministrativa in Roma de' Beni Ecclesiastici nomina l'Ingegnere Mollari per tutte le occorrenti operazioni da farsi nel Dipartimento del Trasimeno. Roma 18 Luglio 1814.
- XLIII. L'Ingegnere in Capo di Roma esterna alla Commissione sud.a la sua piena soddisfazione che trova nelle opere del Mollari riguardanti i Restauri dei Fabbricati. Roma 18 Luglio 1814.
- XLIV. L'Accademia delle Belle Arti del Disegno in Perugia senza alcuna richiesta del Mollari lo annovera fra il numero dei Professori Accademici con il solito Diploma. Perugia 5 7.bre 1815
- XLV. Adì 19 Maggio 1815 l'Em.o Ercolani allora Tesoriere senza alcuna richiesta del Mollari lo nomina Ingegnere Camerale con spedizione di formale Patente. Roma 19 Maggio 1815.
- L'Em.o Guerrieri in seguito Successore lo conferma come sopra.
- XLVI. La Pontificia Amministrazione di Macerata partecipa al Mollari che Mons.re Tesoriere Generale ordina debba lui solo riconoscersi per Camerale Ingegnere in tutta la Provincia. Macerata 7 Gennaio 1817.
- XLVII. La Santità di Nostro Signore nomina il Mollari Ingegnere in Capo in Urbino, e Pesaro. Roma 3 Gennaio 1818.
- XLVIII. L'Em.o Cardinale Rivarola, che appieno conosce il Mollari esterna al medesimo la Sua viva compiacenza di tal nomina.
- XLIX. Per il solo fine di Economia dell'Erario Mollari è nel numero degli Ing.ri Riformati, resta però abilitato nell'esercizio della Professione, e ritenere il grado onorario di Ingegnere in Capo, ed assicurato de' Compensi per li servizi prestati al Governo. Roma 24 Dicembre 1819.
- XLIX. L'Em.o Testaferrata Arcivescovo di Senigallia testimonia la buona condotta del Mollari, e la sua soddisfazione nelle opere dal medesimo per Suo Ordine eseguite.

- L. Il Governo assegna al Mollari la somma di sc. 150 annui vita durante. Roma 10 Maggio 1820.
- LI. Il medesimo Governo avvisa il Mollari che la somma sud.a gli verrà pagata dal pubblico Erario. Roma 16 Agosto 1820.
- LII. Il Potestà di Macerata prega il Mollari di tornare a far parte nella Deputazione del Pubblico ornato ora che si è restituito in Macerata.

Macerata, 8 Novembre 1822.

3*. 1834 agosto 6, Foligno

Istanza di A. Mollari al Delegato Apostolico di Perugia (AS PG, Governo Pontificio, Tit. V, Art. I, n. 17; Busta 1625).

Prot. G.le N.° 5437

«Eccellenza R.ma,

Antonio Mollari domiciliato ora in Fuligno Oratore U.mo di V.a E.a R.ma rispettosamente implora essere anche Egli ascritto nel Ruollo degli Ingegneri, Architetti, Periti onde nelle occorrenze dei Tribunali essere chiamato come lo fù in tutte le altre Città dello Stato sino dal 1808, che con Patente del Generale Tesoriere, di poi E.mo Lante fù Egli nominato Architetto, e Perito Camerale.

Nel 1814 come Ingegnere Architetto dalla Generale Amm.e de Beni Ecclesiastici stabilita in Roma di cui n'era Presidente Mons.r Rivarola, ora E.mo, fù' spedito nella Provincia dell'Umbria, e Trasimeno per lo ristabilimento di tutti i Monasteri, conventi, Chiese etc.; epoca in cui l'oratore ebbe l'onore senza alcuna sua richiesta di vedersi ascritto fra gli Accademici Professori di cotesta insigne Accademia di Perugia.

Nel 1816 con Patente di Perito Ingegnere, ed Architetto fu dal Tesoriere Generale di poi E.mo Ercolani mandato in Macerata, ordinando a quell' Amm.e de Beni Ecclesiastici, che le sole perizie del Mollari sarebbero state riconosciute dal Governo per valide.

Nel 1817 con Sovrana Nomina fu l'oratore fatto Ingegnere in Capo della Delegazione di Urbino e Pesaro; quindi nella riforma fatta per economia giubilato rilasciandogli grado, onori, e privilegi conferitigli. Nel 1824 in Roma dal Presidente del Tribunale dell'A.C., ora E.mo Grimaldi aggregato nel numero degli Ingegneri, Architetti, e Periti di esso Tribunale.

Nell' Anno medesimo fu da Roma il Mollari chiamato in Ravenna unitamente al figlio Luigi dall'E.mo Legato Rivarola dichiarandolo suo Ingegnere Architetto, e Perito di Fiducia; abbandonò le Romagne nel 1830 ristituendosi in Roma dopo aver in esse fatte moltissime operazioni di conseguenza come il nuovo Ponte d'Imola quello di Marignano sul Confine colla Toscana, e molti altri nelle varie nuove Strade da esso aperte con deviazioni di Fiumi.

Finalmente nel 1832 fù dal Governo unitamente al Figlio conferito l'alto onore di portarsi in Fuligno a disposizione di S.a E.a R.a Mons. Ign.o Gio: Cadolini ora Arcivescovo di Spoleto ed Amm.e della Mensa di Fuligno, in allora Commissario Speciale per i restauri degli Edifici danneggiati dal Tremuoto. Sciolta la Comm.ne de' Restauri dietro le gentili premure del sullodato Arcivescovo e di molti Cittadini invece di ritornare in Roma il Mollari si stabilì con tutta la sua Famiglia in Fuligno attendendo di essere onorato de comandi sulla sua Professione.

Ecco E.a R.ma che l'um.o Oratore ha descritta una porzione dei 63 Requisiti

che in originale trovasi presso di esso pronto ad esibirli a qualunque richiesta. Ora da V.ra Eccel.za R.ma attende la bramata grazia quale punto non dubita ottenere sapendo bene quanto sia V.a E.za amante delle Belle Arti, e protettore dei seguaci di esse.

Regesto Cronologico (1751-1834)

4*. 1751, aprile 11:

Celebrazione del matrimonio fra Ascenzo del q.m Giulio Antonio Mollari e Maria Tommasa del q.m Giuseppe Antonio Ferretti nella Parrocchia di S. Donato a Montolmo (APC, Corridonia, *Registro Matrimoni 1750-1781*, c. 8).

5*. 1752, marzo 4:

Battesimo di Petronilla Mollari, figlia dei coniugi Ascenzo Mollari e Maria Ferretti (APC, Corridonia, *Registro Battesimi*).

6*. 1760, luglio 25:

Battesimo di Vincenzo Mollari, figlio di Ascenzo Mollari e Maria Ferretti (APC, Corridonia, *Registro Battesimi*).

7*. 1763, novembre 7:

Battesimo di Angela Felice Mollari, figlia di Ascenzo Mollari e Maria Ferretti (APC, Corridonia, *Registro Battesimi*).

8*. 1768, giugno 7:

Battesimo in S. Donato a Montolmo di Antonio, Domenico, Roberto figlio di Ascenzo Mollari e Maria Ferretti, penultimo di quattro fratelli, 2 maschi e 3 femmine. (APC, Corridonia, *Registro Battesimi 1760-1787*, c. 43)

9*. 1777, luglio 26:

Perizia giurata (notaio Giuseppe Ciapponi) dei capomastri Ascenzo Mollari e Giuseppe Mucci di Mont'Olmo sulla capienza della Collegiata dei SS. Pietro e Paolo (1000 fedeli c.ca) e di quella di S. Donato (oltre 2000, escluso il sotterraneo), una volta aggiunte le sei cappelle laterali di progetto, e sull'impossibilità di ampliare la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, a causa della forma ovata e del contesto viario (APC, Corridonia, A. IV. I).

10*. 1788, marzo 29:

Aggiudicazione ad Ascenzo Mollari, per vendita giudiziaria, di una casa di Baldassarre Natali in Montolmo, Quartiere di San Giovanni, confinante da un lato con la Casa di Niccola Mercurij, dall'altro di Lucia Cingolani, dietro

di Felice Ant.o Mercurij, e davanti la strada pubblica (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Giuseppe Ciapponi, vol. 802, prot. 19, cc. 234-236).

11*. 1788, aprile 9:

Immissione di Ascenzo Mollari nel possesso della casa acquistata all'asta (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Giuseppe Ciapponi, vol. 802, prot. 19, cc. 249-250).

12*. 1788, giugno 26:

Retrovendita di un credito fruttifero di trenta scudi da Giacomo Mollari dimorante a Grosseto e rappresentato dal conte Giuseppe Foglietti Sinibaldi, al fratello Ascenzo (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Giuseppe Ciapponi, vol. 802, prot. 19, cc. 318-321.)

13*. 1789, maggio 11:

Antonio Mollari Architetto Muratore compila lo stato d'avanzamento dei lavori di ricostruzione delle mura a tramontana di Montolmo eseguiti dall'appaltatore Eugenio Mucci (AS MC, *Governatore Generale della Marca d'Ancona*, vol. 563, c. 259r).

14*. 1789, agosto 19:

Esequie in S. Donato a Montolmo di Maria Ferretti, di anni 60, moglie di Ascenzo Mollari (APC, Corridonia, *Libro dei morti 1769-1802*, n. 2221).

15*. 1789, dicembre (?):

Ricorso degli Zelanti di Monte dell'Olmo al Governatore contro il Deputato alla fabbrica, Giuseppe Foglietti, e l'appaltatore Eugenio Mucci per vizi esecutivi e ruberie loro addebitabili nella costruzione del tratto da poco ultimato delle mura a tramontana (dalla Chiesa di S. Antonio all'orto Ugolini) (AS MC, *Governatore Generale della Marca d'Ancona*, vol. 563, c. 262-63).

16*. 1789/90:

Istanza di Antonio Mollari Capomastro della Terra di Monte dell'Olmo al Governatore perché gli siano liquidate le sue prestazioni nella fabbrica del circondario (AS MC, *Governatore Generale della Marca d'Ancona*, vol. 563, c. 253).

17*. 1790, aprile 13:

Esegue i rilievi e la stima, per incarico dell'enfiteuta Pietro dello Staffolo, di tutte le case ed orto (eccetto la Chiesa, Sacrestia e Cappella della Madonna) esistenti nel terreno di S. Maria del Paradiso fuori Montolmo (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Gaetano Cola, vol. 858, cc. 229 sgg.).

17*. 1790, ottobre:

Antonio Mollari «architetto muratore» redige per il conte Giuseppe Foglietti Sinibaldi, Deputato alla fabbrica, il consuntivo economico dei lavori al nuovo “circondario” di Montolmo eseguiti dall'appaltatore Eugenio Mucci. (AS MC, *Governatore Generale della Marca d'Ancona*, vol. 563, cc.248 r.-263 r.).

18*. 1791, marzo 5:

Ascenzo Mollari vende a Marianna Pizzabiocca moglie di Nicola Ciccarelli una Casa nel Terziere di S. Giovanni a Montolmo, Contrada Porta del Molino, «presso da un lato, e di dietro la Casa di Serafino Perfetti, dall'altro in parte di Giuliano Volpini, ed in parte degli Eredi del q.m Francesco Rosi, e davanti la strada pubblica» per il prezzo di scudi 60. (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Gaetano Cola, vol. 855, cc. 47-50).

19*. 1792, settembre 5:

Ascenzo Mollari detta il proprio testamento, in cui dispone per la sua sepoltura nella Collegiata dei SS. Apostoli Pietro e Paolo ed istituisce eredi universali in egual porzione i due figli maschi don Vincenzo e Antonio con l'obbligo di fornire la dote alle sorelle nubili Petronilla ed Angela Felice o, se non intendessero maritarsi, di mantenerle in casa. (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Gaetano Cola, vol. 856, cc. 80 v. 85 r.).

20*. 1794, dicembre 12:

Redige la stima di una “cantinella” in contrada Castello a Montolmo, venduta dai fratelli Zero e dalla madre Maria ai fratelli Campogiani (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Giuseppe Puritani, prot. 5, vol. 698, c. 131r.).

21*. 1795, giugno 20:

Cessione di censo (160 scudi) sul fondo-capitale (4000 scudi) delle Cappellanie del Suffragio in Montolmo, da parte dei Canonici A. Marucci, D. Magrini e don Vincenzo Mollari al Conte Giuseppe Foglietti Sinibaldi, deputato dalla Compagnia del Ss.mo Salvatore per la nuova fabbrica della Chiesa e Spedale (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Carlo Lauri, vol. 902, cc.76-78).

22*. 1796, novembre 21:

È perito di parte nella lite fra il marchese Gregorio Ugolini e i fratelli Taffetani, proprietari di una casetta contigua, circa i lavori di impianto del nuovo Palazzo fuori Porta Romana in Macerata (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Francesco Antonio Salustri, vol. 4367, cc. 158-160).

23*. 1798, maggio 25:

Antonio e don Vincenzo Mollari dichiarano estinto il credito fruttifero a favore del padre Ascenzo e dei suoi eredi, creato dai coniugi Nicola Ciccarelli e

Marianna Pizzabiocca a garanzia della somma residua spettante ad Ascenzo per la vendita, in data 5 marzo 1791, di una casa a Montolmo posta nel Terziere di S. Giovanni in contrada la Porta del Molino (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Gaetano Cola, vol. 860, cc. 193 r-194 r).

24*. 1798, giugno 12:

La Comune di Macerata liquida un compenso all'Assistente Antonio Mollara (sic) per «le sue accurate prestazioni» nella demolizione degli stemmi posti sugli uffici pubblici e per la remozione del busto del Card. Carlo Emanuele Pio-Savoia dal Porton Pio (Vitali 1961).

25*. 1798, settembre 17:

Firma, con l'architetto Giov.Batt.a Vassalli di Monte San Giusto, in qualità di perito di parte eletto da Giov.Batt.a Barrolazzi, la stima delle case ricadute nell'eredità del fu Carlo Barolazzi di Montolmo. (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Carlo Lauri, vol. 904, cc. 243-258).

26*. 1798:

Rileva la pianta del convento di S. Francesco in Macerata, destinato ad alloggio per le truppe Francesi (AS MC, *Archivio Priorale*, mazzo 16, n. 1123).

27*. 1799-1806:

Mollari emigra e si stabilisce a Trieste. Vi torna da Montolmo nel 1806 per il disbrigo di alcuni affari (n.b.: nel *Transunto* del 1817 asserisce di avervi dimorato per nove anni).

28*. 1802, febbraio 26:

Durante il soggiorno a Trieste viene aggregato alla cittadinanza e al reggimento di Montolmo col grado di Primo Priore (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

29*. 1806, luglio 16:

Invia al Consiglio di Credenza di Montolmo il progetto di ristrutturazione del Palazzo Priorale, giusta l'incarico assegnatogli nel mese di febbraio (AS MC, *Dipartimento del Musone*, busta 138). Vedi: AS MC, *Governatore Generale della Marca (I^a Delegazione Apostolica)*, vol.564.

30*. 1806, settembre-ottobre:

Ricorre al Governatore di Macerata e Preside della Provincia Mons. Rivarola contro l'esposto inviato alla Sacra Consulta durante il suo viaggio di luglio a Trieste per estrometterlo dalla cittadinanza di Montolmo (AS MC, *I^a Delegazione Apostolica*, busta 14, fasc. n. 2).

31*. 1807, aprile 23:

È nominato suo “Familiare” da Mons. A. Rivarola (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

32*. 1807, aprile 25:

Riceve dal Tesoriere Generale della Marca, Mons. Lante, la nomina a Perito Ingegnere per l'estimo di tutti i fondi urbani della Provincia (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

33*. 1807, aprile 28:

Su raccomandazione di Canova e del Principe Filippo Colonna, il Re di Sardegna elegge Mollari Ingegnere per i lavori della città di Cagliari (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

34*. 1807, maggio 9:

Si reca a Roma per la stipula del relativo contratto (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

35*. 1807, giugno:

La missione a Cagliari viene annullata a causa del fabbisogno finanziario per le spese di guerra (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

36*. 1807, giugno 30:

Redige la perizia, previo sopralluogo, circa la stabilità della nuova Chiesa di S. Biagio a Montemilone, appaltata al capomastro Luigi Paglialonga secondo il progetto di Virginio Bracci (1789), in cui dissente dalle modifiche proposte dal perito Pietro Paolo Fontana a seguito del crollo del coperto, fornendo un proprio disegno di variante, approvato dal Collegio dei Canonici (ASC, Pollenza, *Fondo Corporazione del Melograno*, busta n. 49).

37*. 1807, luglio 3:

Redige la misurazione e stima dei fabbricati urbani del fu Carlo Ugolini, in contrada S. Agostino a Montolmo, spettanti ai fratelli marchesi Anton Clemente, Luigi, Alessandro, Giov. Battista e Giuseppe (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Arcangelo Cola, vol. 919, cc. 83r – 95v).

38*. 1807, agosto:

Compila la perizia dei restauri del Palazzo Pretorio di Montolmo danneggiato dal sisma dell'8 maggio 1805, per l'importo di 345 scudi (AS MC, *I^a Delegazione Apostolica*, busta 14, fasc. n. 2).

39*. 1807, settembre 19:

Il Consiglio di Credenza di Macerata esamina i progetti di Mollari e di Pietro

Augustoni per il rifacimento di Porta Mercato, per un importo rispettivamente di 1505,65 e 1459 scudi. Al riguardo il Consigliere Francesco Amici propone: «In vista dei diversi disegni presentati [...] sarei di parere che si rimettesse all'arbitrio dei Ss.ri PP. RR. L'elezione di due Sig.ri Deputati di questo med.o num.o, perché con la loro circospezione presa in esame la qualità, ed i requisiti dei summentovati disegni, ne facessero in altro Consiglio di credenza la ragionata loro relazione, onde ne resti sanzionata la scelta» (AS MC, *Archivio Priorale, Riformanze*, n. 147, cc. 28, 30).

40*. 1807, novembre 30:

Il Preside Generale della Marca gli commissiona la «Perizia e dettaglio delle strade di S. Ginesio tendenti una a Macerata, l'altra a Caldarola» (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

41*. 1808:

Il Tesoriere Generale, Mons. Lante, rilascia a Mollari la patente di Architetto e Perito Camerale.

42*. 1808, ottobre 2:

È nominato Ingegnere in Capo provvisorio dal Prefetto di Macerata che lo incarica di formare una "Topografia Terraquea" del Dipartimento del Musone (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

43*. 1808:

Il quadro previsionale di spesa dell'esercizio 1809 per lavori di strade e ponti nel Dipartimento del Musone comprende alcuni interventi (strada Lauretana da Porto Recanati al Ponte dell'Asola, di Pie di Ripa da Porta Romana all'imboccatura della carrareccia; restauri del Ponte del Musone sulla via Flaminia, del Ponte Rotondo, del Ponte di Porto Recanati, del Ponte di Potenza alla Marina e del Ponte dell'Asola, ecc.; la costruzione di nuovi ponti sulla Settempedana) periziati da A. Mollari (AS MC, *Prefettura Dip.to del Musone, Titolo XXVII*, busta 325, fasc. n. 1500).

44*. 1808, dicembre 11:

Forma, su richiesta del Comune di Cingoli, le piante, i profili e le perizie di alcune nuove strade (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

45*. 1809, gennaio 19:

Nomina da parte del Podestà Lazzarini dei componenti la Deputazione sull'Ornato pubblico del Comune di Macerata nelle persone di Antonio Mollari e Giuseppe Augustoni (architetti), Felice Ercolani, Telesforo Narducci e Ignazio Compagnoni. Le mansioni di Mollari e di Augustoni concernono "La sicurezza

dei Fabricati e Ornato publico” (AS MC, *Prefettura del Dipartimento del Musone, Titolo XXVII, rubr. 5, busta 344, n. 968*).

46*. 1809, gennaio 26:

È incaricato con Giuseppe Augustoni dal Podestà di Macerata di presentare un progetto “per solennizzare con un qualche monumento di Architettura” l’arrivo di S.M.I. e R. il Principe Eugenio (AS MC, *Prefettura del Dipartimento del Musone, busta 132, n. 968*).

47*. 1809, febbraio 12:

Esperimento d’asta per l’appalto dei risarcimenti delle strade urbane di Montolmo, secondo la perizia stilata da Antonio Mollari (AS MC, *Notarile di Corridonia, notaio Arcangelo Cola, vol. 920, cc. 16 r - 17 r*).

48*. 1809, febbraio 25:

Antonio Canova gli invia da Roma una lettera per assicurargli il suo sostegno riguardo alla nomina come Ingegnere in Capo del Musone (c/o Sig. Raffaele Santoro di Foggia).

49*. 1809:

Pubblica a Macerata, per il Cortesi, il *Dettaglio architettonico della Borsa o Loggia Mercantile eretta nel Porto Franco della Città di Trieste l’anno 1800 da Antonio Mollari architetto*.

Antonio Mollari, architetto, di anni 42, risulta parrocchiano di S. Maria della Porta in Macerata.

50*. 1809, settembre 25:

Rapporto al Prefetto sul «modo di dare libero corso alle acque nella strada settempedana avanti l’Ostaria di Treia» (AS MC, *Prefettura del Dipartimento del Musone, busta 345, n. 1432*).

51*. 1809, giugno- ottobre:

Procedimento giudiziario relativo al decesso (7 giugno 1809) di Angela Felice Mollari, di anni 45, sorella di Antonio, don Vincenzo e Petronilla Mollari, per frattura del collo riportata cadendo il 5 giugno da un tettuccio sopra il cortiletto di casa, a confine con il fornaciario Nicola Feroce. Dagli atti risulta che la famiglia Mollari dimorava a Montolmo in Contrada Porta di Sejano, ossia San Pietro, e che la moglie di Antonio, Giuseppina, di anni 25, risiedeva a Macerata in Contrada S. Martino. (AS MC, *Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dip. to del Musone, Processi Criminali, busta n. 10, fasc. n. 268*).

52*. 1809, ottobre 16:

La Direzione del Demanio lo sceglie quale Perito per le stime degli stabili

ecclesiastici (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

53*. 1809, autunno-inverno:

Corrispondenza fra A. Mollari, Ingegnere in Capo provvisorio del Dip.to Del Musone, ed il Podestà di Petriolo, sui danni prodotti dalle acque de torrente Cremone ai Ponti e alle strade del circondario.

54*. 1810:

Figura fra i Consiglieri del Comune di Montolmo (ASC, Corridonia, *Registro delle sedute*, n. 63, c. 22v).

55*. 1810, febbraio-marzo

Aggiudicazione a Francesco Maria Lupidi muratore e Nicola Feroci fornaciaio dell'appalto del nuovo cimitero di Montolmo, per un importo di £. 6880, da eseguirsi secondo il progetto di Antonio Mollari (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Arcangelo Cola, vol. 920, cc. 101 r - 103 v).

56*. 1810, aprile 30:

Il Prefetto del Dipartimento del Musone rilascia patente per l'esercizio della professione d'Ingegnere Civile ad Antonio Mollari.

57*. 1810, settembre 2:

Aggiudicazione a Luigi Cacchiarelli dei lavori del Ponte sul torrente Cremone lungo la strada di Sangiusto (importo offerto £ 1600), secondo il Capitolato redatto da Antonio Mollari (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Arcangelo Cola, vol. 920, cc. 58 r - 59 v).

58*. 1810, ottobre 8:

Rapporto al Prefetto sul sopralluogo a Morrovalle, a seguito del reclamo di un vicino, per la verifica di quanto il Sig. Giacomo Cesanelli poteva "estendere la fabbrica della sua casa" posta in contrada S. Angelo, intrapresa senza permesso (AS MC, *Prefettura Dip.to del Musone*, busta 345).

59*. 1810, ottobre 15:

Il Consiglio Comunale di Montolmo, in riferimento alla sua perizia per la costruzione del Cimitero, dell'importo presuntivo di £. 8940,40, delibera di differire all'anno seguente l'appalto dei lavori, ponendo una metà della somma a carico dell'esercizio 1811 e l'altra nel bilancio preventivo del 1812 (ASC, Corridonia, *Registro delle adunanze*, n. 63).

60*. 1810, ottobre 19:

È «Architetto abilitato» a Macerata, insieme con Giuseppe Augustoni, Salvatore Innocenzi, Domenico Paolini e Giuseppe Ramponi.

61*. 1810, ottobre 20:

Appalto dei lavori di costruzione del Ponte nel Torrente Cremona sulla strada di Sangiusto, secondo il Capitolato redatto dall'Ing. Antonio Mollari, aggiudicati a Felice Antonio Cacchiarelli (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Arcangelo Cola, vol. 920, cc.58-59).

62*. 1811, marzo 9:

Accollo dei lavori della strada del nuovo Ponte a Chienti, secondo la perizia Mollari, da parte degli impresari Gelosi e Bravetti (AS MC, *Notarile di Corridonia*, vol. 920, cc. 97-98).

63*. 1811, marzo:

È incaricato di individuare, di concerto con l'Ing. Giuseppe Augustoni, nell'ex convento dei Minori Osservanti di Macerata, i locali da assegnare all'abitazione del Parroco di S. Croce (AS MC, *Dipartimento del Musone*, busta 317, fasc. 1472, sottofascicolo 12).

64*. 1811, luglio:

Contratto fra la Congregazione di Carità di Montolmo e l'aggiudicatario dell'appalto. Antonio Bolognesi, per la nuova fabbrica dell'Ospedale secondo il progetto di A. Mollari (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Maurizio Pascucci, vol. 930, cc. 197r-202r).

65*. 1811, settembre 3:

È registrata a Macerata la perizia di Mollari per la determinazione del valore del Ponte in Chienti in riferimento alla vertenza fra i m.si Ugolini e i sigg. Pascucci di Montolmo.

66*. 1811, settembre 28:

Contratto fra la Congregazione di Carità e l'aggiudicatario dell'appalto, Antonio Bolognesi, per la nuova Fabbrica dell'Ospedale a Montolmo, secondo il Disegno e la Perizia dell'Ing. Antonio Mollari, dell'importo di £. 7325 (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Maurizio Pascucci, vol. 930, cc. 196-202).

67*. 1811, ottobre:

È incaricato dal Perito Demaniale Belardini di occuparsi con l'Ing. Giuseppe Augustoni dello scorporo dall'ex convento di S. Giuseppe a Osimo dei locali di abitazione del Parroco e del custode (AS MC, *Dipartimento del Musone*, busta 317, fasc. 1472, sottofascicolo 10).

68*. 1811, ottobre 6:

Il Consiglio Comunale di Montolmo respinge la proposta di gratifica a Mollari, considerata eccessiva, per i sopralluoghi effettuati al Ponte sulle vene in Chienti:

«I Consiglieri unanimemente hanno rappresentato che le spese sono troppo gravose e che la gratificazione accordata all'Ingegnere Mollari è ben vistosa, e non proporzionata alla fatica di poche visite fatte al ponte in Chienti, che indipendentemente da ciò la gratificazione stessa dovrebbe esser ripartita colla Comune di Macerata, come quella che fruisce ugualmente del Ponte sul Chienti, il quale divide i due territori».

69*. 1811, ottobre 14:

Contratto di appalto dei lavori “pel Ponte da costruirsi sul luogo così detto delle Vene in Chienti nel passo di Macerata” aggiudicati al muratore Francesco Maria Lupidi, “nella maniera e forma espresse nel disegno Mollari” (AS MC, *Notarile di Corridonia*, notaio Maurizio Pascucci, vol. p30, cc. 265r-266v).

70*. 1811, ottobre 20:

Memoria di A. Mollari al Sindaco di Petriolo circa la controversia fra i frontisti e il Deputato al riattamento della strada che conduce al Molino (AS MC, *Prefettura del Dipartimento del Musone*, titolo XXVII, busta 325).

71*. 1811/12:

Progetto della nuova strada detta di Cardarello in Comune di San Ginesio.

72*. 1811/12 (?):

A Montolmo perizia alcuni lavori per la Collegiata dei SS. Pietro e Paolo, allora in corso di esecuzione, su progetto di G.Valadier, da parte del capomastro Francesco Maria Lupidi.

73*. 1811/12:

Fornisce il progetto per la ricostruzione di Porta del Molino a Montolmo e dirige i lavori di ripristino delle mura castellane (Bartolazzi 1887).

74*. 1812, settembre 26:

Il Consiglio Comunale di Montolmo, formulando il bilancio preventivo per il 1813 determina in £. 170,10 il compenso da corrispondere a Mollari per le sue prestazioni tecniche. (ASC, Corridonia, *Registro delle adunanze*, n. ?).

75*. 1813, marzo 21:

Compie con Salvatore Innocenzi, giusta l'Ordinanza Municipale 1223, un sopralluogo alle case pericolanti in contrada S. Liberato di Macerata, per valutare il pericolo di crollo ed assumere i provvedimenti tecnici del caso (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 131).

76*. 1813, marzo 29:

Sottoscrive, con il Podestà e gli altri membri della Deputazione d'Ornato, le

norme per la presentazione di domande relative a lavori da eseguire su fabbricati prospicienti le strade pubbliche di Macerata (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 132).

77*. 1813, 13 maggio:

Mollari presenta alla Deputazione d'Ornato di Macerata la *Pianta per la conformazione della Piazza da stabilirsi fuori di Porta Mercato*. La Deputazione approva il progetto «nella forma quadrilunga» disponendo «che frattanto siano disposti i termini ne' suoi principali punti, che serviranno di confine per quelli Fabricati, che vorranno intraprendersi». (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 132).

78*. 1813, giugno:

Supplisce l'arch. Salvatore Innocenzi, assente dalla fine di maggio, nella direzione dei lavori per il nuovo Cimitero di Macerata, da erigersi al posto della ex chiesa di S. Maria della Fonte secondo il progetto dell'Ingegnere in Capo Vincenzo Berenzi, controbattendo alle riserve dell'appaltatore Domenico Serafini (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 150).

79*. 1813, luglio 1:

Gli è rilasciata dal Comune di Macerata la Patente per l'esercizio della professione di Ingegnere.

80*. 1813, luglio 22:

Progetto per la ristrutturazione del portico e della facciata del Palazzo Comunale di Macerata (AS MC, busta 238, n. 61).

81*. 1814:

Rileva il pericolo di crollo del tetto del Teatro L. Rossi di Macerata.

82*. 1814, marzo 23:

Parere di A. Mollari al Prefetto sul reclamo dei frontisti F.lli Illuminati circa il mancato completamento della selciatura della strada urbana di Urbisaglia (AS MC, *Dipartimento del Musone*, Titolo XXVII, busta 344, n. 35).

83*. 1814, maggio 19:

Il Tesoriere Generale card. Ercolani lo nomina Ingegnere Camerale della Provincia di Macerata (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*)

84*. 1814 ss.gg:

Progetta il Palazzo di Filippo de Santis a Matelica

85*. 1814, luglio 18:

La Commissione Amministrativa dei Beni Ecclesiastici, presieduta da Mons. Rivarola, lo incarica del ristabilimento dei monasteri e delle chiese già esistenti nei soppressi Dipartimenti del Trasimeno ed Umbria, con l'ordine di stabilirsi a Perugia (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

86*. 1814, settembre 5:

È aggregato all'Accademia di BB. AA. di Perugia (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

87*. 1815:

Compie i lavori di riparazione della copertura del Teatro di Macerata (Baroni).

88*. 1815:

Acquista la casa d'abitazione a Macerata, in via S. Maria della Porta, già proprietà di Giuseppe Luigini. La stessa perviene in eredità nell'ottobre 1843 al figlio Luigi (AS MC, *Catasto maceratese*, n. 193, c. 120).

89*. 1815, febbraio 12:

Fa istanza perché gli siano compensati gli elaborati a suo tempo redatti per il restauro del Palazzo Comunale di Macerata (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 1003).

90*. 1815, maggio 19:

Il Tesoriere Generale Luigi Ercolani designa Antonio Mollari quale Architetto Camerale del Dipartimento di Macerata, in sostituzione di Giuseppe Augustoni, nel frattempo scomparso, subentrato al padre Pietro il 24 novembre 1801 (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

91*. 1815, giugno 10:

Rapporto al Podestà di Macerata sulla ricostruzione della nuova facciata della Casa di Domenico Vecchiotti (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 132).

92*. 1816:

È inviato come Perito Ingegnere a Macerata dal Tesoriere Generale Mons. Ercolani.

93*. 1816, dicembre 23:

Redige un memoria per il Governatore Apostolico Mons. Nembrini riguardo alle fortificazioni delle sponde del fiume Chienti lungo la strada marittima di Civitanova (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta, 805).

94*. 1816, marzo 16:

Richiesta, a firma di A. Mollari e Mons. Nembrini, del pagamento da parte del Comune di Montesanto delle perizie per la ristrutturazione dei muraglioni di sostegno dell'abitato (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 805, nn. 46-58-93-94).

95*. 1816, aprile 17:

Ottiene, in via transattiva, un compenso di f. 250 per l'ineseguito progetto di restauro del Palazzo Comunale di Macerata (AS MC, *Archivio Comunale di Macerata*, busta 1003).

96*. 1816/17:

Relazione di A. Mollari sul rinforzo delle sponde del Chienti, territorio di Civitanova, sopra il ponte della strada marittima nei terreni di proprietà dei frontisti Asclepi e conte Graziani (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 805, nn. 60 sgg.).

97*. 1817, gennaio 31:

Redige la Perizia dei lavori di risarcimento dei Muraglioni della Terra di Montesanto (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta n. 805).

98*. 1817, aprile-agosto:

Rapporto di A. Mollari sui danni prodotti dal fiume di Matelica alla via Clementina presso Cerreto d'Esi e sui relativi lavori di riparazione (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 805, n. 66).

99*. 1817, novembre 6:

Istanza di A. Mollari al Delegato Apostolico affinché gli venga mantenuto il posto di Ingegnere in Capo nella Provincia di Macerata (AS Roma, *Consiglio d'Arte, Transunto 1817*).

100*. 1817, novembre 14:

Trasmissione del certificato di collaudo di A. Mollari dei lavori di riparazione al Palazzo Apostolico di Sanseverino eseguiti dal capomastro Gaspare Maccari (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 805, n. 228).

101*. 1817:

Firma il *Catasto* di Macerata.

102*. 1818, gennaio 3:

Rilascia il certificato di collaudo e conto finale dei lavori di riparazione al Palazzo Apostolico di Macerata eseguiti da Antonio Morresi (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 806).

103*. 1818, gennaio 3:

Riceve dal Card. Consalvi comunicazione della nomina a Ingegnere in Capo di Acque e Strade della Delegazione di Urbino con ordine di presentarsi a Mons. Delegato di Pesaro entro il 15 gennaio, per assumere immediatamente il proprio posto. (copia c/o AS PG, *Delegazione Apostolica*).

104*. 1818, giugno 12:

Presenta il collaudo dei lavori di riparazione del Palazzo Apostolico di Macerata, per un importo di scudi 389, sulla scorta di Perizia dell'Ing. Mollari, appaltati il 2 ottobre 1817 al capomastro Antonio Morresi (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta n. 806).

105*. 1819:

In Macerata ha casa d'affitto con un piccolo orto, fra Bulgarini ed Aurispa, di piani 4 e complessivi vani II (*Mappa 756/57 n. 979*).

106*. 1820:

Scriva da Pesaro a Trieste per reclamare la liquidazione definitiva delle sue spettanze per i lavori della Borsa. (Zanni 1982).

107*. 1821-23:

Ristruttura la chiesa di S. Maria della Porta in Macerata.

108*. 1822, novembre:

Gli viene chiesto di tornare a far parte della Deputazione di Pubblico Ornato di Macerata.

109*. 1823, agosto:

Pratica per il rinnovo della Patente di architetto ad Antonio Mollari dopo la cessazione del servizio a Pesaro nel dicembre 1819 (AS MC, *Delegazione Apostolica*, busta 677, fasc. 22).

110*. 1823, novembre 20:

La moglie Giuseppina fa quietanza delle spettanze di Antonio per il rimaneggiamento della chiesa di S. Maria della Porta a Macerata.

111*. 1824:

È aggregato da Mons. Grimaldi nel numero degli Ingegneri, Architetti e Periti del Tribunale Capitolino.

112*. 1824, giugno 30:

Gli è rinnovata dal Delegato Apostolico di Macerata la Patente per l'esercizio

della libera professione di Ingegnere Civile in tutto lo Stato Pontificio (copia c/o AS PG, *Delegazione Apostolica*).

113*. 1824-30:

È in servizio, assieme al figlio Luigi, presso la Legazione di Ravenna come tecnico di fiducia del card. A. Rivarola che lo impiega ripetutamente nel collaudo delle opere di «arginatura, navigazione e strade» date in appalto nelle Romagne (AS RA, *Lavori di Acque, Strade e Fabbriche*, bb. 1733-1747, passim; *Ingegnere di Acque e Strade*, bb. 81-98, passim).

114*. 1830:

Rientra a Roma da dove nel '32 viene inviato a Foligno con il figlio Luigi per le riparazioni dei danni causati dal terremoto (Sensi 1980).

115*. 1834, agosto 9:

Presenta istanza al Governatore di Foligno per essere iscritto nel ruolo degli Ingegneri e Architetti Periti esercenti in questa Apostolica Delegazione. Dall'attestazione in data 2 settembre 1834 del Delegato Apostolico, inclusa nel plico n. 5437, risulta che Mollari aveva trasferito il suo domicilio a Foligno nel 1832. (AS PG, *Governo Pontificio*, Titolo V, Art. 1°, busta 1625).

Palazzo De Sanctis a Matelica: Antonio Mollari e la nuova scena urbana di piazza Valerio

Mauro Saracco*

Abstract

L'indagine svolta intendeva verificare e definire il contributo di Antonio Mollari, nella progettazione e realizzazione di Palazzo De Sanctis a Matelica, opera allo stesso già attribuita, in forza di poche evidenze documentarie. Di fatto il fine è stato solo parzialmente raggiunto, dato che è stato possibile confermare il coinvolgimento del nostro, nella progettazione della "riforma" dell'edificio senza però poter reperire né gli elaborati di progetto, né chiarire l'eventuale ruolo svolto dallo stesso durante i lavori. Si può dire, quindi, che molte delle considerazioni esposte sono il frutto di elementi indiziari coerenti che contribuiscono ad avallare ipotesi, scaturite durante l'indagine, prive, però, di quelle "prove" inoppugnabili che ne definirebbero l'oggettività. Questa situazione, dettata dalla carenza di documentazione d'archivio e soprattutto dallo smembramento dell'archivio della famiglia De Sanctis, che

* Mauro Saracco, Ricercatore di Restauro architettonico, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mauro.saracco@unimc.it

risulta in parte disperso ed in parte faticosamente ricostruito a cura di uno degli eredi del Conte Filippo, risulta peraltro comune ad altre opere del Mollari, se non altro per la perdita completa, delle «carte e documenti dell'ing. Luigi e dell'arch. Antonio senior», che avrebbero potuto far luce su numerosi aspetti dell'attività di architetto svolta dal nostro, tra le Marche e l'Umbria.

The research carried out was intended to verify and define the contribution of Antonio Mollari in the design and realization of Palazzo De Sanctis in Matelica, work already assigned to the same on the basis of a few documents. The result was only partially achieved, given that it was possible to confirm the involvement of Mollari in the design of the “reform” of the building, without being able to find neither design drawings, neither clarify the possible role played by the same, during the construction. It can be said, that many of the considerations set are the result of coherent circumstantial elements that contribute to endorse hypothesis emerged during the research, devoid, however, of those incontrovertible “evidence” which would have allowed definitive acquisitions. This situation, dictated by the lack of archival records and especially by the dismemberment of De Sanctis family's archive, which is partly dispersed and partly laboriously reconstructed by one of the heirs of Count Filippo, is also common to other works of Mollari, due to the complete loss, of the «papers and documents of the Ing. Luigi and Arch. Antonio senior» that could have explained the activities of architect carried out by the same, between Marche and Umbria.

1. Antefatto: la città, la riorganizzazione dell'apparato amministrativo sotto il dominio napoleonico, la committenza

1753 Erano già trascorsi cento settanta quattro anni dall'epoca dell'estinto dominio Ottoni fino all'anno presente, in cui apertamente si vedevano migliorate le sorti della patria. Ridotta com'era sotto il ferreo governo degli Ottoni ad orrida squallidezza, tratto tratto avea prosperato nel felice intervallo suddita d'un paterno monarca. Il commercio dei tessuti di lana, quella fonte d'industria, da cui colavano in essa vistose somme, era aperta più che in altri tempi a pubblica utilità. La Comune, malgrado i notabili dispendi sostenuti per contribuire alle imperiose circostanze dello stato, godea trovarsi in un bilanciato economico sistema. Nuove fabbriche e nuovi stabilimenti, oltre ad aver abbellito il paese, gli recavano temporali non meno che spirituali vantaggi.[....]. Le primarie famiglie abbastanza opulente vivevano con quel lustro che si addice a cospicua condizione. Il principe stesso avea privilegiata Matelica facendola indipendente dal Preside della provincia, inviandole a reggerla ora un Prelato, ora un Governatore detto di breve. Restava, perché riacquistasse l'antico decoro, che fosse restituita al rango di Città che occupato avea nell'era più lontana. Questo implorarono i Cittadini dalla clemenza di sovrana, e questo ottennero da Benedetto XIV con bolla del 26 Settembre, che tutte le ridona quelle prerogative che distinguono le principali Città dello stato¹.

¹ Acquacotta 1838, p. 219.

In queste poche righe tratte dalle *Memorie di Matelica* dell'arciprete Camillo Acquacotta, sono racchiusi i tratti salienti della comunità matelicese agli inizi della seconda metà del XVIII secolo.

La città viene dipinta all'interno di un quadro di espansione economico-sociale in cui il settore trainante della produzione e commercializzazione dei tessuti di lana (il panno-lana), vive un periodo particolarmente florido, anche avvalendosi di una certa indipendenza amministrativa dal Preside della Marca di Ancona. Nel 1753 viene nuovamente restituita al rango di *Città* con bolla papale di Benedetto XIV² e successivamente reintegrata come Sede Vescovile, nel 1785, con bolla di Pio VI, per distacco dalla diocesi camerinese di cui aveva costituito una forania.

La nobiltà cittadina, sia di antico lignaggio sia di recente costituzione, riveste ruoli imprenditoriali, controllando di fatto l'apparato produttivo mentre acquista maggiore rilevanza il ceto medio borghese, sviluppatosi in forza del commercio degli stessi tessuti.

La condizione tratteggiata dall'Acquacotta, è il risultato di una lunga stagione di protezionismo commerciale, adottato in tutto lo Stato Pontificio a partire dal 1667³, che aveva di fatto impedito l'ingresso dei tessuti in lana prodotti in altri stati, determinando una situazione di monopolio produttivo e commerciale da cui Matelica aveva tratto cospicui vantaggi economici.

Questo duraturo periodo di sviluppo, naturalmente, si traduce anche in un fiorire di attività edilizie che modificano, se pur non sostanzialmente, l'assetto urbano, attraverso la cancellazione di tracciati viari minori, di chiara impronta medievale, sostituiti e/o saturati da nuove costruzioni residenziali, interventi di miglioramento delle superfici viarie, riattamenti e ricostruzioni di ponti, interventi di "restauro" della cinta muraria e delle porte di accesso⁴. Vengono rinnovati, numerosi edifici religiosi di antica fondazione, in conformità ai nuovi dettami controriformisti ed ai mutati gusti estetici, mentre si erigono nuove chiese, in larga parte ad opera degli Ordini Religiosi, su preesistenze o in sostituzione di queste⁵. L'edilizia privata, già a partire dal XVI secolo, si contraddistingue per la dimensione e la rilevanza dei palazzi edificati dall'aristocrazia imprenditoriale, presentando soluzioni tipologiche e funzionali inedite, strettamente legate non solo alla residenzialità ma anche alla produzione e al commercio⁶ e caratterizzando le quinte dei principali tracciati viari cittadini, con particolare riferimento a Via del Corso (attuale Corso Umberto I) e Via Civitella (attuale Via Umberto I)

La città, dunque, tra il XVII ed il XVIII secolo, si "rinnova", traducendo

² Ivi, Appendice dei documenti, n. 165.

³ Montironi, Mozzoni 1981, p. 27.

⁴ Ivi, pp. 30-31.

⁵ Ivi, pp. 28-29.

⁶ Ivi, p. 142; si veda anche Milesi, < <http://www.esteticadellacitta.it/cityimage/ritratti/matelica.pdf>>, 10.03.2014.

“in opera” trasformazioni sociali e culturali di una comunità che si connota come una singolarità territoriale, in cui l'economia agricola, preponderante nel contesto, è di fatto soppiantata dalla produzione manifatturiera e dal commercio, e dove la collocazione “periferica” rispetto ai movimenti culturali del tempo, viene parzialmente annullata in forza di rapporti con contesti più “moderni” e naturalmente di una maggiore disponibilità finanziaria, fornita dall'assetto produttivo.

Il coinvolgimento di maestranze e affermati progettisti non locali, impegnati in periodi e cantieri diversi⁷ in un contesto urbano così contenuto, appare quindi non frutto del caso o di circostanze accidentali, quanto piuttosto la riprova di questi rapporti e della volontà di adeguamento della comunità, o quantomeno dei ceti dirigenti, alle espressioni materiali di una modernità incipiente.

Questa tendenza si protrae ben oltre il “periodo d'oro” della produzione e commercio del “panno-lana” che in sostanza si conclude intorno alla fine del XVIII secolo, quando vengono meno le barriere protezionistiche commerciali, anche nello Stato Pontificio, e si assiste ad una repentina crisi del settore produttivo che aveva caratterizzato l'economia matelicese. A riprova di ciò si considerino le vicende relative alla realizzazione del Teatro Condominiale e del Palazzo Comunale. Il primo, reclamato dalla comunità già nel 1753, vede la luce solo a partire dal 1805⁸, su iniziativa di quattro privati cittadini, che commissionano il progetto all'illustre Giuseppe Piermarini, «Imperial regio architetto e ispettore delle fabbriche di tutta la Lombardia»⁹; il secondo realizzato tra il 1846 ed il 1854, su progetto di Vincenzo Ghinelli, rappresenta la conclusione di una vicenda che si protrae sin dal 1752¹⁰, anno in cui si rinvergono le prime istanze per la riedificazione del primigenio Palazzo Comunale, descritto come in stato di estremo degrado.

La conformazione della città agli inizi del XIX secolo, ci viene restituita dalla mappa topografica, commissionata all'Arch. Francesco Fontana, datata 1809 (fig. 1)¹¹, in cui sono naturalmente assenti gli interventi ottocenteschi, ivi compresi quelli che modificheranno in maniera sostanziale Piazza Valerio, pochi anni dopo: Palazzo De Sanctis e Palazzo Comunale.

⁷ Numerose sono le figure di architetti, affermatesi in altri ambiti territoriali, che prestano la loro opera a Matelica, tra i quali: Costantino e Giovan Battista da Lugano tra fine '400 ed inizi '500, ai quali si deve Palazzo Ottoni e la Loggia del Mercato, Calderari da Bellinzona, nei primi decenni del '700, per il progetto di ricostruzione della chiesa di San Giovanni Decollato poi attuato da Gaetano di Antonio Maggi di Milano, che seguì i lavori terminati nel 1750; Pietro Augustoni, comasco, architetto camerale della Marca, al quale si deve il restauro della facciata del Palazzo del Governatore e la direzione dei lavori sino al 1789, dell'Ospedale di San Sollecito. Ivi, pp. 100, 104, 116, 118.

⁸ Ivi, p. 128.

⁹ Annoni 1935.

¹⁰ Montironi, Mozzoni 1981, p. 123.

¹¹ ARCHIVIO STORICO COMUNE DI MATELICA (d'ora in poi ASCM), vol. 56, Cons. Com. del 13 maggio 1809, c. 10

La contrazione economica di fine Settecento, quindi, inficia solo parzialmente quel rinnovo urbano intrapreso da più di un secolo, che permane attivo sia ad opera della pubblica amministrazione, sia ad opera di facoltosi privati.

Ciò che muta, invece, sostanzialmente nel primo decennio dell'800 è l'assetto amministrativo delle Marche a seguito della loro annessione al Regno d'Italia, sancita dal decreto napoleonico di Saint Cloud dell'aprile 1808 (n. 158)¹².

In particolare la città di Matelica, viene a trovarsi nel quarto Distretto del Dipartimento del Musone, dal 1808 al 1810, per poi essere accorpata al quinto Distretto, dal 1811 al 1815, quando i territori di Camerino, precedentemente inseriti nel Dipartimento del Tronto, vengono aggregati allo stesso Dipartimento del Musone¹³. La riforma comporta naturalmente la nomina di una nuova compagine amministrativa costituita dai prefetti, segretari generali e consiglieri di Prefettura dei tre Dipartimenti, unitamente ai viceprefetti dei vari Distretti, e ai podestà dei principali Comuni.

¹² Sulla base del decreto del 20 aprile 1808 (n. 160) le province riunite delle Marche venivano divise in tre Dipartimenti: Metauro, Musone e Tronto, con capoluoghi rispettivamente Ancona, Macerata e Fermo. Il primo Dipartimento, costituito dal «paese di Urbino e dalla antica giurisdizione di Ancona», era diviso nei Distretti di Ancona (capoluogo del Dipartimento), Senigallia, Pesaro e Urbino; il secondo Dipartimento comprendeva tutto il territorio della Marca di Macerata, ed era diviso nei Distretti di Macerata (capoluogo del Dipartimento), Loreto, Fabriano, Tolentino; il terzo Dipartimento era composto dalla Marca di Fermo e dall'ex Ducato di Camerino e si componeva dei Distretti di Fermo (capoluogo del Dipartimento), Ascoli e Camerino. Soltanto nel 1811, Camerino ed il suo territorio venivano aggregati al Dipartimento del Musone, andando a costituire il quinto distretto del Dipartimento stesso. A norma del decreto di Annessione, la formale presa di possesso da parte delle autorità del Regno si ebbe l'11 maggio 1808: questo significò la fine nelle Marche dell'*ancien régime* e delle sue istituzioni. Cfr. Cartechini 1974, pp. 324-499.

¹³ Distrettuazione del Dipartimento del Musone (1808 – 1810)

Distretto primo: Macerata. Cantoni di: Macerata con Macerata, Montefano, Montecassiano, Montemilone, Montolmo e Petriolo; Montesanto con Montesanto, Montecosaro, Morrovalle, Montelupone; Cingoli con Cingoli, Staffolo e Apero; Treia con Treia, Appignano e Filottrano. Distretto secondo: Loreto. Cantoni di: Loreto con Loreto, Recanati e suo porto, Civitanova e suo porto; Osimo con Osimo e Castelfidardo. Distretto terzo: Tolentino. Cantoni di: Tolentino con Tolentino, Belforte e Urbisaglia; Sanseverino con Sanseverino; Serralta, Frontale (che comprendeva anche Ficano, l'attuale Poggio San Vicino). Distretto quarto: Fabriano. Cantoni di: Fabriano con Fabriano, Collamato, Genga, Sassoferrato, Sigillo e Fossato; Matelica con Matelica, Albacina, Cerreto, Rotorscio e Domo; Roccacontrada, Palazzo, Barbara, Serra dei Conti e Serra San Quirico.

Distrettuazione del Dipartimento del Musone (1811-1815)

Distretto primo: Macerata. Cantoni di: Macerata con Macerata, Montolmo, Petriolo e Montelupone; Recanati con Recanati, Montefano e Montecassiano; Treia con Treia, Montemilone e Appignano; Cingoli con Cingoli, Staffolo e Apero. Distretto secondo: Loreto. Cantoni di: Loreto con Loreto, Castelfidardo e Montesanto; Osimo con Osimo e Filottrano; Civitanova con Civitanova, Montecosaro e Morrovalle. Distretto terzo: Tolentino. Cantoni di: Tolentino con Tolentino, Belforte, Urbisaglia; Sanseverino con Sanseverino, Frontale, Palazzata. Distretto quarto: Fabriano. Cantoni di: Fabriano con Fabriano, Sigillo, Fossato, Cerreto, Collamato e Sassoferrato; Roccacontrada con Roccacontrada, Barbara, Serra dei Conti, Serra San Quirico. Distretto quinto: Camerino. Cantoni di: Camerino con Camerino, Valcimarra, Pievetorina, Serrapetrona, Fiastra, Serravalle, Pievebovigliana e Pioraco; Matelica con Matelica, Santanatolia e Castelraimondo, Cfr. *Ibidem*.

Viene inoltre riorganizzata o meglio “creata” una struttura tecnica di controllo dei lavori pubblici e dell’edilizia, più in generale, dato che

Quel che maggiormente sorprese gli amministratori francesi nel prendere contatto con la struttura burocratica esistente nello Stato del pontefice, ed in particolare nel settore della viabilità e dell’edilizia, fu, oltre alla contemporanea presenza di più organi indipendenti preposti all’amministrazione dei lavori pubblici, la mancanza di efficienza e di responsabilità del personale tecnico (i “deputati” del Buon Governo e gli architetti della Presidenza delle strade) al quale era demandata la sorveglianza ed il collaudo dei lavori appaltati alle imprese¹⁴.

Il riordino di questo settore passa, quindi, attraverso una sostanziale riattribuzione di responsabilità e dunque

Molti degli architetti e dei funzionari attivi sotto il governo pontificio vennero mantenuti nell’amministrazione francese e spesso destinati a posti di maggiore responsabilità, a dimostrazione che la loro preparazione scientifica e professionale non era assolutamente messa in discussione. Fondamentalmente diversa divenne però la loro posizione nei confronti dell’amministrazione: inquadrati ora in un rigido sistema gerarchico, alla sommità del quale era posto un ingegnere in capo che rispondeva direttamente al prefetto¹⁵.

Il dato riveste particolare importanza, come si vedrà, in relazione alle vicende del palazzo De Sanctis, durante le quali risulterà significativo sia il ruolo svolto dall’Ingegnere capo del Dipartimento del Musone, il bresciano Vincenzo Berenzi¹⁶, sia naturalmente quello di Antonio Mollari, anche lui, nel periodo

¹⁴ Verdi 1997, p. 4.

¹⁵ Ivi, p. 5.

¹⁶ Vincenzo Berenzi nasce nel 1773 a Pavone; dotato di una straordinaria predisposizione per il disegno e lo studio, il curato-pittore di Pavone, Francesco Cimi, lo prende con sé per i primi anni di formazione religiosa e culturale. Si trasferisce con la famiglia a Brescia nel 1787, per poi essere inviato a Roma presso l’Accademia Pontificia di S. Luca per interessamento di Don Francesco Martinengo da Barco. Qui rimane sino al 1792, compiendo il corso completo di studi di tre anni sotto la guida di Giovanni Antinori da Camerino. Torna a Brescia dove trova lavoro presso lo studio Fredrighini dove compie il suo praticantato caratterizzato anche da lavori di ingegneria idraulica e bonifica agraria. Nel 1796 firma il suo primo progetto di organismo architettonico completo, il Foppone, ossia il camposanto ottagonale dell’ospedale costruito fuori porta S. Alessandro a Brescia, a cui seguiranno diverse altri progetti e realizzazioni, citate dallo stesso nella domanda di ammissione alla “Tabella degli Architetti” del 13 gennaio 1806. Dal 13 novembre 1797, viene nominato Socio Attivo della Società del Ginnasio del Dipartimento del Mella, ed a ventiquattro anni si trova docente di architettura civile e militare presso il Ginnasio del Mella. I primissimi anni del nuovo secolo rappresentano per Berenzi una stagione di successo, con l’arrivo di incarichi prestigiosi di ben tre chiese parrocchiali, Predore, Castenedolo, Cologne a Palazzo sull’Oglio. Il 13 gennaio 1806 presenta domanda al Prefetto del Dipartimento del Mella, per essere incluso nella “Tabella degli Architetti-Ingegneri”, nella quale denuncia di aver al proprio attivo diverse opere. Con il Berenzi, fanno domanda tutti i vecchi architetti bresciani ancora viventi ed alcuni anche appartenenti alle nuove leve. Di questi architetti, di fatto, l’unico che ha le carte in regola e che ha frequentato corsi riconosciuti ampiamente da tutti è proprio solo il Berenzi, che viene subito iscritto al primo posto in una lista (allora chiamata Tabella) in ordine non certo alfabetico. L’iscrizione alla Tabella era resa molto ambita non solo perché permetteva di svolgere le attività

intercorso tra il 1807 ed il 1813, in forza al medesimo corpo di ingegneri prima con la qualifica di «Ingegnere in Capo provvisorio di questo Dipartimento»¹⁷ poi probabilmente come ingegnere ordinario.

Il contesto amministrativo del primo decennio dell'Ottocento, nelle Marche ed in particolare nei territori del maceratese, è quindi particolarmente complesso, nonché soggetto a repentini cambiamenti che investono sia gli enti pubblici ed i loro funzionari, sia le politiche locali dei diversi comuni. Basti pensare che tra il 1811 ed il 1814, si assiste all'avvicendamento di ben quattro Prefetti nel Dipartimento del Musone, rispettivamente Giuseppe Gaspari, Michele Villata, Giovanni Lauri e Giacomo Capetti¹⁸, gli ultimi due anche loro coinvolti nell'episodio di palazzo De Sanctis.

È da registrare, inoltre, un progressivo ma sostanziale mutamento dei rapporti tra le figure preposte alla direzione dei nuovi "uffici" e le amministrazioni locali nonché tra queste e la classe nobiliare, mutamento che si traduce in un maggior controllo delle attività, anche edilizie, che vengono svolte e della loro compatibilità con le norme vigenti, decretando una evidente riduzione dei privilegi di cui aveva goduto soprattutto la classe aristocratica.

Si avverte, quindi, un clima inedito in cui l'interesse pubblico acquista maggiore rilevanza dettando limiti all'iniziativa privata, anche quando questa è da ricondurre a figure di spicco delle comunità locali, figure che in molti casi sono anche parte costitutiva degli organismi amministrativi e/o di controllo delle stesse comunità (consigli comunali, commissioni di ornato pubblico ecc.).

È proprio questo l'aspetto saliente che affiora nella fase istruttoria dell'approvazione del progetto di palazzo De Sanctis, dove saranno contrapposti

di architetto per la committenza privata, ma soprattutto perché ormai erano noti gli ambiziosi programmi della Pubblica Amministrazione circa il rinnovo delle infrastrutture del Regno. Infatti è del 6 maggio 1806 l'istituzione, con il Regio Decreto n. 484, del Corpo Reale degli Ingegneri di Acque e Strade. L'ufficio di Brescia inizia a funzionare nel 1807 con Francesco Somenzari milanese, ingegnere in capo. La carica di ingegnere ordinario di prima classe è affidata al Berenzi. Lo stesso continua nel frattempo anche l'insegnamento del disegno architettonico presso il locale Liceo fino al 1809 nonché la libera professione. Nel 1812, viene promosso ingegnere in capo del Dipartimento del Musone e trasferito a Macerata. I giorni della partenza sono documentati da un paio di atti depositati presso l'archivio dell'Ateneo di Brescia, in particolare dalla lettera a Federico Fenaroli, presidente dell'Ateneo, datata 8 aprile 1812. La permanenza nelle Marche in qualità di Ingegnere Capo del Dipartimento del Musone è certa sino al luglio del 1815, anno in cui ritorna a Brescia. Numerosissime e documentate le attività che svolge nei comuni afferenti al Dipartimento durante questo triennio, nella veste di funzionario in capo. Dopo la partenza dalle Marche nel 1815 se ne perdono le tracce. Per una completa ricostruzione della figura e dell'attività di Vincenzo Berenzi si veda Volta 1995, pp. 245-280.

¹⁷ In una lettera rinvenuta da Fabio Sileoni presso l'Archivio Storico Comunale di Mogliano, indirizzata al Podestà del Comune e datata 24 novembre 1809, lo stesso Mollari scrive: «essendo io, come ella ben sa Ingegnere in Capo provvisorio di questo Dipartimento». È quindi molto probabile che il Mollari abbia ricoperto il ruolo di Ingegnere Capo come "facente funzioni" sino al 1812, anno in cui venne nominato ufficialmente il Berenzi. Per una disamina completa della attività svolta dal Mollari nelle Marche si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

¹⁸ Cartechini 1974.

interessi pubblici e privati, mediati dalle diverse figure istituzionali chiamate in causa.

I committenti di opere architettoniche sono quindi “costretti” ad affidarsi sempre di più a figure professionali di comprovata capacità, che possano produrre proposte progettuali aggiornate e che soprattutto siano in rapporto diretto con le nuove strutture amministrative sovra-comunali.

È quanto accade al conte Filippo De Sanctis, in qualità di committente, allorché deciderà di mettere mano alla residenza familiare di Piazza Valerio, affidando l'incarico ad Antonio Mollari.

A questo punto è necessario tratteggiare la figura del De Sanctis, certamente importante nel contesto matelicese e forse maggior esponente di una famiglia aristocratica la cui fortuna si deve in larga parte all'attività imprenditoriale svolta nel settore della lavorazione della lana.

Non sono molte le notizie sui De Sanctis, prima della “comparsa” di Filippo, ma appare plausibile che non appartenessero al novero delle più antiche e nobili casate matelicesi; appaiono sulla scena pubblica a partire dalla metà del XVIII secolo, acquisendo in poco tempo potere e prestigio, forse in ragione di alcuni beni ricevuti in eredità dalla famiglia degli Ottoni (la vicenda non è però suffragata da una chiara documentazione)¹⁹.

L'attività della famiglia non si esplica solo nello sfruttamento delle proprietà terriere, che sono estese e numerose come si evince dai catasti rustici ottocenteschi²⁰, ma anche nella produzione dei “panni lana”, come detto, che rappresenta una attività altamente remunerativa perlomeno sino alla fine del '700.

Il prestigio dei De Sanctis, in Matelica, raggiunge l'apice proprio agli inizi del XIX secolo, prima attraverso la figura del conte Filippo (1762-1840) e successivamente con Antonio, figlio primogenito e Gonfaloniere di Matelica, a cui l'arciprete Camillo Acquacotta dedicherà le sue *Memorie di Matelica*²¹. Un prestigio che consente a Filippo di essere membro del Consiglio Comunale e della Commissione di Ornato Pubblico, tra il 1813 ed il 1814 e successivamente di annoverare uno o più componenti della famiglia negli organi di governo della città.

Risulta pertanto comprensibile come, pur in un momento storico particolarmente complesso sia sotto il profilo politico-amministrativo, sia sotto quello economico, Filippo De Sanctis intraprenda una iniziativa difficoltosa e sicuramente onerosa come la “riforma” del proprio palazzo, che peraltro, data la collocazione e la dimensione, rappresenta uno degli interventi edilizi più importanti dei primi decenni dell'Ottocento a Matelica.

Filippo è il “collettore” di un cospicuo patrimonio finanziario e immobiliare,

¹⁹ Del Prete 2002.

²⁰ Ivi, Appendice dei documenti, schede 1-3.

²¹ Acquacotta 1838.

alla sua morte suddiviso nei diversi rami ereditari²², ma soprattutto un esponente colto e stimato della comunità cittadina, incline ad opere di mecenatismo che possano produrre lustro per la città e migliorino le condizioni di vita dei cittadini, (il suo nome figura tra i “condomini” che dal 1805 danno inizio alla realizzazione del Teatro Comunale, incaricando del progetto Giuseppe Piermarini)²³, inserito in una rete di rapporti che travalica i confini locali e che gli permette di entrare in contatto anche con i funzionari della nuova amministrazione francese.

2. Le vicende amministrative per la “riforma” di palazzo De Sanctis

Tratteggiato il contesto politico-sociale ed amministrativo di Matelica dei primi anni dell'Ottocento e, seppur sommariamente, la figura del conte Filippo De Sanctis, è ora necessario entrare nel vivo delle vicende connesse alla redazione del progetto di “riforma” del palazzo.

Innanzitutto è doveroso chiarire che le ricerche non hanno consentito di rintracciare documenti di estrema rilevanza, che pur esistevano, quali il rilievo della fabbrica, precedente la proposta di rinnovo, ed il conseguente progetto redatto da Antonio Mollari, che avrebbero permesso di far luce definitivamente non sulla paternità dell'opera, già comprovata da studi condotti in anni passati²⁴, quanto piuttosto sulla reale consistenza dell'intervento e delle modifiche effettuate nel preesistente organismo edilizio.

Comunque, per ottenere un quadro deduttivo convincente dell'opera prestata dal Mollari in questa circostanza, è necessario ripercorrere i passaggi autorizzativi ed amministrativi del progetto, documentati dagli atti del consiglio comunale di Matelica del 1814 e dalla fitta corrispondenza tra il Podestà della città, il Vice Prefetto, il Prefetto e l'Ingegnere Capo del Dipartimento del Musone.

I primi documenti rinvenuti, in ordine cronologico, sono due perizie redatte nel gennaio del 1814 a firma rispettivamente di Antonio Piccioni e di Alessandro Belli architetti, incaricati dal Podestà municipale Buti di esprimere un parere in merito alla «proposta fatta dal Sig. De Sanctis Filippo appartenente alla nuova ricostruzione da farsi nella di Lui Casa per il muro di prospetto verso la Piazza e l'altro muro laterale rispetto agli Ottoni»²⁵.

La questione, su cui sono chiamati ad esprimersi i due periti, si chiarisce negli

²² Del Prete 2002, Appendice di documenti.

²³ In merito la Montironi afferma che il coinvolgimento del Piermarini, nel progetto del teatro si debba proprio al De Sanctis, a conferma dei rapporti allargati che lo stesso poteva vantare. Cfr. Montironi, Mozzoni 1981, p. 138.

²⁴ Ivi, pp. 138-140. In particolare si veda p. 139.

²⁵ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (d'ora in poi ASMC), Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345.

atti successivi ed in particolare nel verbale della “seduta della municipalità” del febbraio 1814 in cui si legge:

Considerando che, accordandosi alla nova facciata uno spazio maggiore si viene a decorare la Strada e la Piazza di una facciata più maestosa e più bella

Dichiara

Il Sig. Filippo De Sanctis dovrà ricostruire il nuovo muro in discorso, a retta linea in modo che la Strada resti tanto larga all’imboccatura di Piazza, quanto lo è attualmente verso S. Filippo colla Legge però, che il Cantone debba essere tagliato nel modo stesso o altro consimile che si sta disegnato e costruito il Cantone del Palazzo del Vescovado in questa Comune nella Strada pubblica verso Rozzanti e dirimpetto a Casa Bracci²⁶.

I tre documenti citati permettono alcune iniziali ed importanti deduzioni. In primo luogo, le perizie, ordinate dal Buti, sono conseguenti la richiesta del De Sanctis, inoltrata alla Commissione di Ornato “della comune”, di ricostruire la facciata e parte del prospetto laterale del proprio palazzo. Tale richiesta è quindi antecedente i documenti in parola e presumibilmente è da collocarsi nel periodo compreso tra gli ultimi mesi del 1813 ed il gennaio 1814. Dato che il parere della commissione di Ornato si esprimeva sulla base di un progetto, questo avrebbe dovuto essere allegato alla richiesta. In realtà, come si vedrà, ciò non avvenne quantomeno sino al marzo del 1814, quando Antonio Mollari, su incarico di Filippo De Sanctis, predispose il “rilievo del tipo” e lo stesso progetto, come confermato dalla missiva datata 23 marzo 1814, del Podestà Buti al Vice Prefetto di Camerino in cui si legge:

A tutto ciò debbo aggiungere, che il Sig. Ingegnere Mollari di Macerata chiamato quà dal Sig. Desanctis per rilevare il tipo e formare il disegno della facciata che ha da ricostruire, osservò che l’ornato pubblico esigeva l’abolizione degli angoli esistenti, ed il parallelo della strada²⁷.

In secondo luogo dalle perizie, incentrate sul problema della ricostruzione di parte del prospetto verso palazzo Ottoni e del conseguente restringimento della strada pubblica, si comprende che l’intervento, proposto dal De Sanctis, investiva non solo il fronte verso Piazza Valerio, attraverso una semplice giustapposizione di una nuova quinta di facciata, ma richiedeva interventi più estesi che, nel particolare, coinvolgevano anche le zone fondali dell’edificio, quantomeno per la porzione oggetto delle due perizie citate.

In ultimo, la questione assume, sin da principio, risvolti problematici legati al mutato clima politico amministrativo della città e del territorio, che determina, come detto, atteggiamenti meno accomodanti verso quelle iniziative che non sono pienamente conformi ai nuovi dettami di legge o non soggiacciono ai

²⁶ ASMC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345.

²⁷ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo “casa De Sanctis”, *Lettera del 23 marzo 1814*. Cfr. Montironi, Mozzoni, 1981, p. 139.

necessari nulla osta amministrativi.

Questo aspetto rappresenta, forse, una delle motivazioni che indirizzano il De Sanctis verso la figura del Mollari, che, oltre a essere professionista affermato ricopre, come detto, la funzione di “ingegnere capo provvisorio del Dipartimento del Musone” sino all’aprile 1812, (per poi essere “scalzato” dalla nomina del Berenzi) permanendo poi nello stesso organismo come ingegnere di primo livello e quindi figura istituzionale in grado di fornire pareri e prestazioni professionali più autorevoli ed apprezzati di altre.

Volendo quindi inquadrare sinteticamente la vicenda, come delineata dalle fonti sino al febbraio 1814, si può affermare che il conte De Sanctis viene autorizzato, dal Podestà Buti, alla ricostruzione della facciata e di parte del prospetto verso palazzo Ottoni, della propria abitazione. L’autorizzazione viene emessa a seguito di un primo parere della commissione di Ornato della città, integrata dalle due perizie del Piccioni e del Belli, nonché dagli ulteriori pareri dei singoli componenti la commissione stessa.

Il verbale, allegato alla medesima autorizzazione, però, registra il parere contrario di uno dei “savi” del consiglio, tale Giovanni Stefanini, che si dichiara non favorevole al restringimento di via San Filippo, ritenendolo dannoso per una pubblica strada, e richiede, inoltre, che la nuova facciata verso la piazza sia ricostruita a filo del fronte della chiesa delle Anime Sante²⁸.

La posizione dello Stefanini è motivata, in realtà, da ben più ampie considerazioni che lo stesso si premura di comunicare direttamente al Prefetto del Distretto del Musone, Giovanni Lauri, e mezzo della missiva datata 14 febbraio 1814. Nella stessa si legge:

credetti, Signor Prefetto dover dare il mio voto negativo per le ragioni che vengo ad esporle. Può esso Signor De Sanctis tirare indietro l’altro angolo della sua casa, che ha per il Vicolo del Cafasso, e egli porre a rettilinea la nuova fabbrica, che dovrà effettuare. Siccome però sarebbe questo per esso una maggiore spesa e non avrebbe a guadagnarci niente del sito che si è prefisso lucrare, così di ciò non si parla. La Congregazione dell’Ornato non ha potuto decidere legalmente il merito, perché mancanti d’Individui. Questo perché stante la parentela col petente di uno dei Membri della Congregazione, motivo per cui gli era interdetto di dare il voto, e l’essere Presidente di questa Congregazione lo stesso Sig.re De Sanctis domandava, che si riunissero in seduta i più stimati della città, e da questa si decidesse in proposito. Si venne alla convocazione di essi, ma il non essersi riunito il numero sufficiente vietò ad essi il dare il proprio voto. Dietro tutto questo credette la Municipalità accordare al Sig.re De Sanctis quanto bramava. Vista l’irregolarità di un tal procedere, conosciuta la deformità, che ne viene il restringere una delle principali Strade che imbecca

²⁸ ASMC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Nel verbale della seduta della Municipalità dell’11 febbraio 1814 difatti si legge «Il Sig. Stefanini, Savio municipale, ha fatto conoscere che non si può accordare la riedificazione del muro a rettilinea perchè si va a restringere di troppo una Strada pubblica che conduce alla Piazza, ed è di parere che debba ricostruirsi sopra le fondamenta vecchie e che dovendo riedificare il muro verso la Piazza, debba tirarsi indietro a livello della facciata della Chiesa delle Anime, a mente dell’art. 390 del Codice Amministrativo»

la Piazza, avuto riguardo all'Articolo 390 del Codice civile amministrativo da esso stesso citato, che al capo precedente sembra affatto contrario, mentre in esso si tratta soltanto della facoltà, che viene accordata alla Municipalità di poter fare allargare soltanto, e non mai restringere le Strade, ho creduto esternare il mio contrario sentimento, con una protesta fatta scrivere negli atti stessi. A fine però possa ella Sig.re Prefetto essere aggiornato di quanto in merito si è operato sin qui, e nel tempo stesso possa dare riparo al disordine, che minaccia ho voluto informarla dell'accaduto, pregandola a voler prendere le opportune provvidenze onde il pubblico Ornato venga ad acquistare e non a perdere; come ancora sia obbligato, in conformità dell'Articolo stesso a esibire il disegno e rifacendo la facciata, che guarda la Piazza debba essere questa ricostruita a livello della facciata della Chiesa del Suffragio cui si unisce²⁹.

Il “tono” della missiva, esprimere inequivocabilmente quel “mutato atteggiamento” verso le *élite* nobiliari che l'avvento dell'amministrazione francese aveva in qualche modo favorito, anche nel cuore dell'ex Stato Pontificio, o quantomeno una inedita attenzione verso il pubblico interesse quando questo sembrava venir lesa dall'iniziativa privata. Il testo inoltre fornisce altri importanti indizi: il primo è contenuto nella affermazione finale dello Stefanini, dalla quale si comprende che la richiesta del De Sanctis non è ancora supportata da un progetto e che, nelle more della questione, appare non scontata la ricostruzione della facciata nella posizione già in essere. Il secondo che l'opera prospettata richiedeva l'occupazione di suolo pubblico, quantomeno per l'ampliamento della fabbrica verso Palazzo Ottoni, ma come si vedrà in seguito, anche per la nuova facciata verso la Piazza.

Il coinvolgimento diretto del prefetto dà il via ad un serrato scambio di missive, con la chiamata in causa del Vice Prefetto di Camerino e dell'Ingegnere Capo del Dipartimento Berenzi.

Una prima, del 17 febbraio 1814 indirizzata al Vice prefetto di Camerino, con la quale il prefetto Lauri porta a conoscenza il “collega” della lettera dello Stefanini, richiedendo che «nulla venga innovato per parte del Sig. De Sanctis» e che venga visionato l'edificio³⁰.

Il vice Prefetto, quindi richiede al Podestà Buti ragguagli nel merito, che vengono forniti dallo stesso in data 23 febbraio 1814, attraverso una puntuale relazione che ripercorre tutti i passaggi amministrativi svolti dalla Municipalità con i relativi verbali³¹.

Questa, quindi, viene inoltrata al Prefetto Lauri, in allegato alla missiva dell'8 marzo 1814, nella quale il Vice Prefetto di Camerino, rileva che l'operato del Podestà Buti appare corretto ed inoltre comunica che, per una migliore

²⁹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 11 febbraio 1814, Stefanini Giovanni Savio Municipale, Al Signor Prefetto Lauri.*

³⁰ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, Minuta datata 17 febbraio 1814.

³¹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 8 marzo 1814, Il Vice Prefetto Al Sig.re Prefetto del Musone.*

comprensione della situazione, ha ottenuto uno “schizzo” dello stato di fatto della costruzione dal quale ha ricavato conferma che «l’operato del Sig. Podestà sia regolare» e che risultano «quanto strane ed insussistenti le pretese di quel Savio»³².

È a questo punto che viene investito del problema l’Ingegnere Capo Berenzi, al quale il Prefetto Lauri invia la documentazione prodotta dal Podestà a mezzo del Vice Prefetto, con richiesta di esaminare il tutto e redigere un rapporto in tempi brevi³³.

La risposta del Berenzi, che giunge il 14 marzo 1814³⁴, sposa alcune delle osservazioni dello Stefanini e, glissando sulle presunte irregolarità procedurali dallo stesso evidenziate, presenta una soluzione diversa per la ricostruzione della porzione di prospetto verso casa Ottoni (elaborato non rinvenuto), che sembra contemperare l’esigenza di edificarlo a “rettilezza” con quella di mantenere inalterata la larghezza della strada allo sbocco nella piazza. È interessante notare che il Berenzi, per sostenere la sua proposta, che non prevede evidentemente l’ottenimento del parallelismo tra i due fronti stradali di Via San Filippo, si affida alla osservazione che la morfologia dei tracciati stradali storici della città non è regolare e che tale “irregolarità” è ugualmente fonte di ornamento:

Considerando che tutti i fabbricati delle vicine contrade non sono paralleli tra di loro, ma sono però suscettibili ugualmente di Ornamenti dipendenti dall’euritmia per simmetria, che è ciò che costituisce la bellezza dei medesimi³⁵.

Il parere e la nuova soluzione del Berenzi, vengono inoltrati dal Prefetto Lauri al Vice Prefetto di Camerino in data 15 marzo 1814³⁶, con l’invito ad ordinare che quanto ivi contenuto fosse pienamente eseguito. L’ordinanza viene immediatamente trasmessa dal Vice Prefetto al Podestà Buti. È a questo punto che, molto probabilmente, viene chiamato in causa Antonio Mollari. Difatti, visto il coinvolgimento del Berenzi ed il suo parere, nonché la posizione sostanzialmente neutrale del Prefetto, il De Sanctis ha necessità, innanzitutto, di far redigere un progetto che, sino a questo punto, non sembra essere stato né elaborato né presentato, indi di acquisire una opinione suppletiva, in merito alla questione, che risulti particolarmente autorevole, al fine di influenzare ed eventualmente ribaltare le deliberazioni già assunte.

³² Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 14 marzo 1814, Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone, Al Sig. Prefetto.*

³³ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta del 9 marzo 1814.

³⁴ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 14 marzo 1814, Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone, Al Sig. Prefetto.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta datata 15 marzo 1814.

La figura del Mollari è quella che meglio si presta alla bisogna, in forza della riconosciuta capacità professionale e dei rapporti diretti sia con il Berenzi, (suo superiore nel corpo ingegneri del Dipartimento) sia con il Prefetto Lauri. La riprova di ciò ci viene fornita dalla già citata lettera del 23 marzo 1814, inviata dal Podestà di Matelica al Vice Prefetto di Camerino in risposta alla ordinanza del 15 marzo, dove per la prima volta viene menzionato quale progettista dell'intervento Antonio Mollari (figg. 2-3) e dove l'autore della missiva, per respingere i dettati prefettizi, cita esplicitamente il parere dello stesso Mollari rispetto alla questione, parere che naturalmente è favorevole alla soluzione adottata dalla municipalità di Matelica e quindi alle richieste del De Sanctis.

Il dato è piuttosto importante perché colloca le prestazioni professionali fornite dal Mollari intorno alla metà del marzo 1814, e quindi, considerando che lo stesso dal luglio 1814 si trasferisce in Umbria, appare probabile che queste abbiano riguardato la sola redazione del rilievo della fabbrica e del progetto senza investire la direzione dei lavori.

La stessa missiva contiene quindi una serie di considerazioni atte a respingere la soluzione prospettata dal Berenzi, esprime l'imbarazzo del Podestà nel veder rigettata la primigenia delibera, afferma il diritto del De Sanctis ad occupare la parte di suolo interessata dall'intervento in quanto proprietà non pubblica ma privata dato che lo stesso aveva costruito l'edificio discosto dalla linea di confine di un piede e mezzo (circa 45 cm.), segnala i molteplici servigi offerti da questo alla municipalità³⁷.

Tali controdeduzioni vengono naturalmente inoltrate al Prefetto e quindi all'Ingegnere Capo Berenzi, seguendo la consueta trafila burocratica. Ne scaturisce un ulteriore parere del Berenzi, che sottolinea l'impossibilità di aderire alla posizione del Podestà Buti, in quanto l'autorizzazione dallo stesso rilasciata al De Sanctis è manchevole dei:

voti del pieno Consiglio Comunale dei Cittadini, trattandosi di espropriazione di fondo, che il Pubblico deve esser interpellato per la sua conservazione, massimamente in una città, ove quasi tutte le strade sono ristrettissime³⁸.

In sostanza il Berenzi conferma il suo primo parere e naturalmente la soluzione già prospettata, introducendo però profili di diritto pubblico, sino a quel momento non evidenziati. Il tutto viene nuovamente comunicato al Vice Prefetto e da questi al Podestà, con ordinanza del 31 marzo 1814³⁹.

Le scontate controdeduzioni del Buti non tardano ad arrivare ed in data 11 aprile⁴⁰ vengono esposte in una lunga missiva che puntualmente evidenzia le

³⁷ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo "casa De Sanctis", *Lettera del 23 marzo 1814*.

³⁸ AS MC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 29 marzo 1814, Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone, Al sig. Prefetto*.

³⁹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta datata 31 marzo 1814.

⁴⁰ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 11 aprile*

ragioni “di fatto e di diritto”, secondo le quali il De Sanctis poteva e doveva essere autorizzato a realizzare il progetto nei modi individuati nella primigenia richiesta. Il testo non difetta di manifeste critiche al parere del Berenzi, evidenziando la mancata conoscenza diretta del luogo da parte dello stesso.

La trasmissione al Prefetto Lauri di queste ulteriori considerazioni, è accompagnata da una lettera del Vice Prefetto di Camerino in cui lo stesso chiede: «di definire la pendenza, che rendesi soverchiamente noiosa, di prevedere da Lei un Ingegnere sopra luogo, a carico di chi di ragione»⁴¹.

A questo punto si registra un'ulteriore lettera dell'Ingegnere in Capo Berenzi datata 23 aprile 1814, nella quale viene ribadita la necessità di un

pieno Voto del preaccennato Consiglio, poiché il semplice voto del Podestà, dei Savi Municipali e dei Membri della Commissione di Ornato per quante ragioni abbiano non basta per sostituire il Voto pubblico⁴².

È il documento che, in qualche modo, definisce l'unica strada percorribile per addivenire ad una soluzione del problema, e difatti in data 25 aprile il Podestà Buti rimette direttamente al Prefetto Lauri la copia della “Particola Conciliare”⁴³ in cui all'unanimità e con scrutinio segreto viene consentito al De Sanctis non solo di realizzare quanto già richiesto, ma anche di occupare un piede e mezzo di suolo verso Piazza Valerio «ad oggetto di rendere più maestosa e galante la facciata».

Con l'acquisizione del nulla osta consiliare, si giunge in poco tempo alla definizione della lunga vertenza e quindi il 12 maggio 1814 il prefetto Lauri emette una prima ordinanza con cui autorizza in via definitiva il De Sanctis ad “occupare un piede e mezzo circa d'area onde rendere più maestosa la facciata della casa che egli intende di costruire»⁴⁴, subito seguita da una seconda in data 13 maggio 1814 nella quale prescrive le modalità della ricostruzione di parte del prospetto laterale verso palazzo Ottoni, allegando un elaborato grafico che ne determina univocamente la morfologia⁴⁵ (fig. 4).

In sintesi, tutta la vicenda si risolve con la completa accettazione delle richieste del De Sanctis dettate, a questo punto, anche dalle previsioni di progetto fornite dal Mollari.

1814, Al Sig. Vice Prefetto, del Distretto, Il Podestà di Matelica.

⁴¹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Lettera del 14 aprile 1814, Il Vice Prefetto, Al Sig.re Prefetto del Musone.

⁴² Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Lettera del 23 aprile 1814, Al Sig. Prefetto del Musone.

⁴³ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Lettera del 25 aprile 1814, Al Sig. Prefetto del Musone, Il podestà del Comune di Matelica.

⁴⁴ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo “casa De Sanctis”, Lettera del 12 maggio 1814, Il prefetto del Dipartimento del Musone, Al Sig. Podestà di Matelica.

⁴⁵ Ivi, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo “casa De Sanctis”, Lettera del 13 maggio 1814, Il Prefetto, Al Sig.re Vice Prefetto di Camerino.

Come accennato, la ricostruzione della controversia è apparsa utile in primo luogo per delineare il complesso e mutato quadro amministrativo che caratterizza il breve squarcio temporale della dominazione francese nei territori dello Stato Pontificio, ed in seconda istanza per cercare di definire in modo più puntuale l'entità dell'intervento voluto dal De Sanctis e progettato dal Mollari.

3. Il progetto di Antonio Mollari: note, deduzioni e possibili riscontri

L'entità dei lavori attuati su palazzo De Sanctis non è documentata da alcun elaborato progettuale ed a nulla sono valse le ricerche condotte anche presso i diversi eredi della famiglia De Sanctis, per recuperare eventuali documenti dispersi. La perdita, inoltre, dell'archivio professionale di Antonio Mollari e del figlio Luigi ha drasticamente ridotto la possibilità di rinvenire i "piani" del progetto predisposto. Pertanto l'individuazione delle opere realizzate passa necessariamente attraverso una serie di deduzioni scaturite dall'analisi della documentazione d'archivio rinvenuta e già citata, dai possibili riscontri ottenuti a seguito dei rilievi e delle osservazioni della fabbrica, nonché dalle planimetrie del catasto storico napoleonico, poi confluito nel catasto Gregoriano.

La prima ipotesi, in parte già esposta, attiene l'articolazione generale delle previsioni di progetto; le vicende istruttorie, ampiamente analizzate, confermano che il rinnovo della facciata rappresentava l'aspetto cruciale del progetto, che però comportava ulteriori interventi, primo dei quali quello della ricostruzione di parte del prospetto laterale verso palazzo Ottoni. Le due operazioni naturalmente interessavano anche le zone fondali della fabbrica, dato che si trattava non di modificare le quinte murarie esistenti, ma di realizzarne di nuove, peraltro ampliando, seppur di poco, l'ingombro dell'edificio. L'analisi delle planimetrie catastali del catasto napoleonico, redatte dal geometra Gaetano Donegani tra Giugno e Luglio 1813⁴⁶ (figg. 5-6), restituisce lo stato dei luoghi antecedente l'avvio dei lavori su Palazzo De Sanctis, con la precisione che caratterizza i rilievi topografici commissionati dalla nuova amministrazione francese. In particolare Piazza Valerio (denominata Piazza Grande nell'elaborato) viene rappresentata con l'esatta articolazione degli ingombri planimetrici di tutti gli edifici che vi si affacciano, ivi comprese le corti interne e le particelle inedificate che in alcuni casi li contornano. Palazzo De Sanctis è restituito come un unico grande blocco, privo quindi di spazi aperti interni, la cui facciata non appare allineata

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi AS Roma), documenti digitalizzati, Fondo Presidenza Generale del Censo, serie Catasto Gregoriano, provincia di Macerata, mappa n. 263, *Regno d'Italia, Dipartimento del Musone. Mappa originale della città di Matelica, Cantone II, Distretto V di Camerino, redatta dal Geom. Gaetano Donegani tra il giorno 2 Giugno a tutto il 8 del seguente Luglio 1813.*

con il fronte della chiesa del Suffragio (o Delle Anime Sante), e termina con il cantonale verso Palazzo Ottoni arretrato rispetto allo sviluppo del prospetto laterale su via Fan Filippo. In sostanza, l'elaborato conferma quanto desumibile dalla documentazione archivistica rinvenuta, cioè la diversa conformazione iniziale dell'angolata su via San Filippo, che diede origine a tutto il contenziioso analizzato, il mancato allineamento della facciata dell'edificio con il fronte della chiesa del Suffragio, anch'esso oggetto dell'esposto dello Stefanini. Facendo un confronto con le planimetrie catastali successive (fig. 7) e soprattutto con un recente rilievo della piazza condotto nel 2004⁴⁷ (fig. 8), è immediato notare l'attuale diversa inclinazione della facciata, corretta dall'intervento progettuale, e la rettifica del prospetto verso palazzo Ottoni. La sovrapposizione di questo elaborato con quello risalente al 1813 fa apprezzare la sostanziale coerenza delle due planimetrie evidenziando le modifiche apportate a seguito dell'intervento (fig. 9).

Appare però poco verosimile che queste siano state le uniche trasformazioni introdotte soprattutto se, oltrepassato l'ingresso (fig. 10-11), si osserva l'andito che immette nella corte interna e lo scalone monumentale che si sviluppa sulla destra di questo.

Il primo (figg. 12-13), voltato a botte con archi intradossati accoppiati impostati su paraste binate, è chiaramente parte costitutiva del nuovo impianto di progetto, sia sotto il profilo stilistico, sia sotto quello funzionale, dato che rappresenta l'accesso principale "carrabile" all'edificio, nonché il disimpegno attraverso il quale si raggiunge in modo protetto lo scalone monumentale. Anche la corte interna, non rappresentata nella planimetria del 1813, si configura come uno spazio strettamente correlato al nuovo assetto dei due percorsi citati, rappresentando il "fondale" dell'androne di accesso (figg. 14-17) nonché la fonte di illuminazione naturale della scala.

Che la corte sia quindi il risultato della demolizione della parte più interna della fabbrica, motivata dalla necessità di creare uno spazio aperto protetto e carrabile funzionale anche ad un migliore illuminamento e ventilazione degli ambienti residenziali posti ai piani superiori, è una ipotesi sostanzialmente suffragata dal solo elaborato catastale del 1813, in cui non appare rappresentata, facendo supporre che la sua realizzazione sia avvenuta a seguito dell'intervento del 1814. Di certo, se la stessa già esisteva, è stata comunque oggetto di modifiche quantomeno per uniformare i caratteri stilistico-costruttivi delle compagini murarie e degli elementi architettonici. Riprova ne è l'articolazione delle arcate cieche che disegnano i tre fronti interni della corte, identiche per forma e dimensione a quelle presenti nella facciata, la tessitura e l'apparecchiatura laterizia, faccia a vista, delle membrature architettoniche e forse anche degli

⁴⁷ Si fa riferimento al rilievo condotto dall'Ufficio Tecnico Comunale di Matelica, per la redazione del Piano Particolareggiato del centro storico, novembre 2004. Responsabile Uff. Tecnico: Ing. R. Ronci; Servizio Urbanistica: Arch. D. Medori, Arch. F. Tronchetti.

sfondati ora malamente intonacati, nonché la realizzazione delle due nicchie semicircolari arricchite da elementi scultorei in pietra, una delle quali (fig. 18) viene perfettamente inquadrata dall'arco terminale dell'androne di ingresso.

Come detto, anche lo scalone monumentale è funzionalmente e stilisticamente organico a questo nuovo sistema. Si avvia dopo le prime due campate dell'andito di ingresso, delineate dal sistema di paraste binate, sviluppandosi con un impianto di rampe sinistrorse contrapposte, coperte da volte a botte rampanti e pianerottoli di collegamento sormontati da volte a crociera (figg. 19-23). Il tema stilistico degli archi intradossati che caratterizza l'androne, viene ripreso nelle volte delle rampe così come quello della parasta binata che si rinviene nei pianerottoli e si traduce poi nel doppio pilastro che delimita il pozzo centrale. La soluzione strutturale, adottata per le volte rampanti che si impostano a destra su maschi murari ed a sinistra su travi inclinate sorrette dai pilastri che delimitano lo stretto pozzo interno, rende molto "aereo" il sistema e permette l'illuminazione naturale anche delle rampe interne.

Un ulteriore indizio che la scala sia frutto dell'intervento del 1814, ove non fosse sufficiente l'evidente consonanza stilistica con il lessico formale che caratterizza la facciata, l'androne e la corte interna, proviene dall'analisi della muratura sottostante la seconda rampa. Recenti interventi di restauro hanno messo arbitrariamente in luce le ghiera laterizie di due archi che definivano evidentemente il passaggio tra vani adiacenti, uno dei quali è stato occupato dalla prima rampa dello scalone, così che le arcate in parola, tamponate, sono rimaste intercluse nel pozzo della scala (fig. 24). In ultima analisi, quindi, appare lecito attribuire al progetto del Mollari non solo il grande partito della facciata, ma anche la compagine dei percorsi di accesso orizzontali e verticali, dei quali è parte costitutiva anche la corte interna. D'altronde è possibile individuare le evidenti consonanze tipologiche e formali di questo sistema "di raccordi" con altre realizzazioni in cui il Mollari ha prestato la sua opera, prima delle quali quella di Palazzo Ugolini a Macerata, ove si rinviene la medesima soluzione strutturale per le volte rampanti della scala (fig. 25), certamente attribuibile al progetto del Valadier, ma che il nostro aveva ben presente in qualità di direttore dei lavori⁴⁸, o ancora l'andito di ingresso di Palazzo De Vico-Ubaldini, anch'esso a Macerata, in cui è presente lo stesso motivo decorativo di partizione definito dalle lesene binate con cornice ed archi intradossati nella volta a botte di copertura (fig. 26).

Anche la facciata (figg. 27-29) non può non richiamare alla mente il fronte dello stesso Palazzo Ugolini, seppur reinterpretedo secondo quella «semplificazione serena delle forme e delle membrature»⁴⁹ che anticipa tendenze "puriste" divenute poi caratteristiche della produzione architettonica nello

⁴⁸ In merito al coinvolgimento del Mollari nel cantiere di Palazzo Ugolini a Macerata si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

⁴⁹ Mariano 2004, p. 11.

Stato Pontificio a partire dalla seconda restaurazione⁵⁰.

L'articolazione del suo partito architettonico trova difatti evidenti consonanze con l'edificio maceratese, a partire dall'impiego del bugnato piatto in laterizio che connota il piano terreno, dell'ordine ionico gigante nelle paraste che suddividono la cortina laterizia, interpretazione "più moderna" delle semicolonne presenti in palazzo Ugolini (figg. 30-31), del trattamento bicromo delle superfici affidato all'inserimento delle fasce marcapiano in pietra calcarea bianca, impiegata anche negli stipiti e nei timpani delle finestre. Un lessico formale che Mollari adotta, con alcune naturali variazioni, anche nel progetto del Palazzo Priorale di Macerata, non realizzato, ma di cui si conservano gli elaborati, predisposto già nel marzo del 1813⁵¹.

Fonti, rimandi ed osservazioni della fabbrica, depongono quindi a favore della redazione di un progetto coordinato ben più sostanziale del semplice rifacimento della facciata, come detto, certamente attribuibile ad un unico ideatore e che, in mancanza di dati contraddittori, possiamo sicuramente riconoscere in Antonio Mollari. L'attuale parcellizzazione della proprietà dell'edificio, totalmente in mano a privati, non ha purtroppo permesso altri importanti riscontri interni, attinenti soprattutto al partito decorativo plastico, che connota tutto il piano nobile, per il quale già altri autori hanno ipotizzato il probabile coinvolgimento del nostro⁵². Appare comunque certo che la fase esecutiva dei lavori non fu diretta dal Mollari, che si trasferisce in Umbria nel 1814 per rientrare solo nel 1816⁵³, anche se non è possibile escludere un suo controllo, per interposta persona, sul cantiere, dato che il rapporto con il territorio maceratese permane ed anzi nel 1815 acquista, proprio a Macerata, una casa di abitazione⁵⁴.

Infine, è doveroso sottolineare l'importanza che questa realizzazione ebbe per la *facies* di Piazza Valerio; lo spazio urbano connotato dai fronti delle fabbriche del XIV e XV secolo, nel quale si inseriva un unico organismo settecentesco, rappresentato dalla chiesa delle Anime Sante, viene reso "spurio" dalla nuova grande facciata di casa De Sanctis, che sembra divenire improvvisamente l'elemento emergente con cui confrontarsi. È quello che accade pochi anni dopo, quando Vincenzo Ghinelli progetta il nuovo palazzo Comunale (fig. 32) in cui appaiono evidenti le consonanze stilistiche con la fabbrica mollariana, tanto che, prima della attribuzione certa a Mollari del progetto di casa De Sanctis, alcuni autori avevano desunto che anche questa fosse opera dello stesso Ghinelli. La scena urbana di Piazza Valerio, quindi, si ridefinisce come un nuovo palinsesto, in cui però la presenza dell'architettura ottocentesca, inaugurata dal progetto del Mollari, diviene preponderante, diluendo irreversibilmente i

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Per le vicende del progetto del Palazzo Priorale di Macerata, si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

⁵² Montironi, Mozzoni 1981, p. 140.

⁵³ Si veda l'appendice al contributo di G. Cruciani Fabozzi.

⁵⁴ AS MC, Catasto maceratese, n. 193, c. 120.

caratteri quattrocenteschi che, sino ad allora, l'avevano contraddistinta (fig. 33).

Riferimenti bibliografici / References

- Acquacotta C. (1838), *Memorie di Matelica raccolte e ordinate dall'arciprete Camillo Acquacotta*, Ancona: Tipografia Baluffi.
- Annoni A. (1935), *Giuseppe Piermarini*, in *Enciclopedia Italiana Treccani* (1935), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-piermarini_\(Enciclopedia-Italiana\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-piermarini_(Enciclopedia-Italiana)>), 10.03.2014.
- Cartechini P. (1974), *Organi ed Uffici dell'Amministrazione napoleonica a Macerata dal 1808 al 1815*, in *L'età napoleonica nel maceratese*, Atti dell'VIII convegno di Studi Maceratesi, (Tolentino, 28-29 ottobre 1972), Macerata: Centro studi storici maceratesi, pp. 324-499.
- Del Prete V. (2002), *Villa De Sanctis a Matelica, proposta di consolidamento, restauro ed adattamento funzionale a casa di moda*, Tesi di laurea, Università degli studi di Camerino, Facoltà di Architettura, a.a. 2001/2002, relatore Prof. A. dall'Asta, correlatore Prof. G. Cruciani Fabozzi.
- Mariano F. (2004), *Introduzione*, in *Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, a cura di F. Mariano, L.M. Cristini, Milano: Electa, p. 11.
- Montironi A., Mozzoni L. (1981), *L'oro, il verde, il rosso: Matelica*, Macerata: Litotipo San Giuseppe.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817)*, in *Roma tra Restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, Atti del Convegno di studi, Archivio di Stato di Roma (30 novembre-2 dicembre 1995), a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma: Herder, pp. 22-24.
- Volta V. (1995), *Brescia scomparsa nei rilievi di Vincenzo Berenzi disegno come testimonianza*, in *Rodolfo Vantini e l'architettura neoclassica a Brescia*, Atti del convegno di studi, (Brescia, 12 novembre 1992), Brescia: Stamperia Fratelli Geroldi, pp. 245-280.

Appendice



Fig. 1. Mappa topografica della città di Matelica, commissionata all'Arch. Francesco Fontana, datata 1809

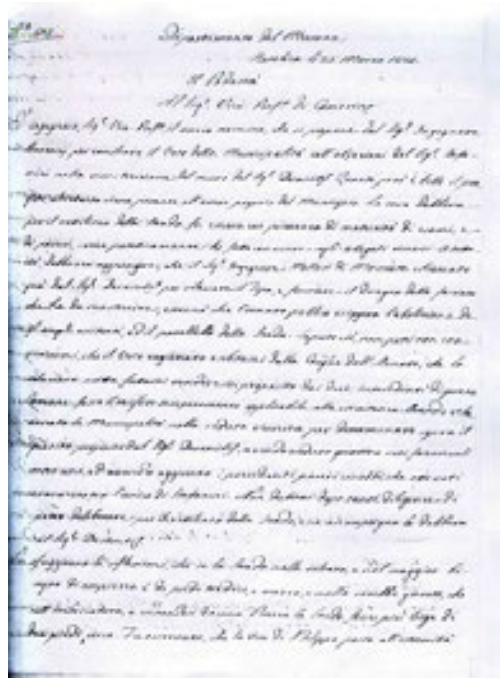


Fig. 2. ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis, lettera del 23 marzo 1814,

di parere, come praticamente ho fatto un cenno, negli allegati sinessi. A tutto
 ciò, debbo ora aggiungere, che il Sig. Ingegnere Mollari di Macineta chiamato
 qua dal Sig. De Sanctis per rilevare il Tipo, e firmare il Disegno della facciata
 che ha da ricostruire, esserò che l'ornato pubblico erigeva l'abotruione de
 gli angoli esistenti, e il parallelo della strada. Sapete ciò, non potrei non con-

Fig. 3. ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis, lettera del 23 marzo 1814. Brano in cui viene citato Antonio Mollari, quale progettista dell'intervento su palazzo De Sanctis

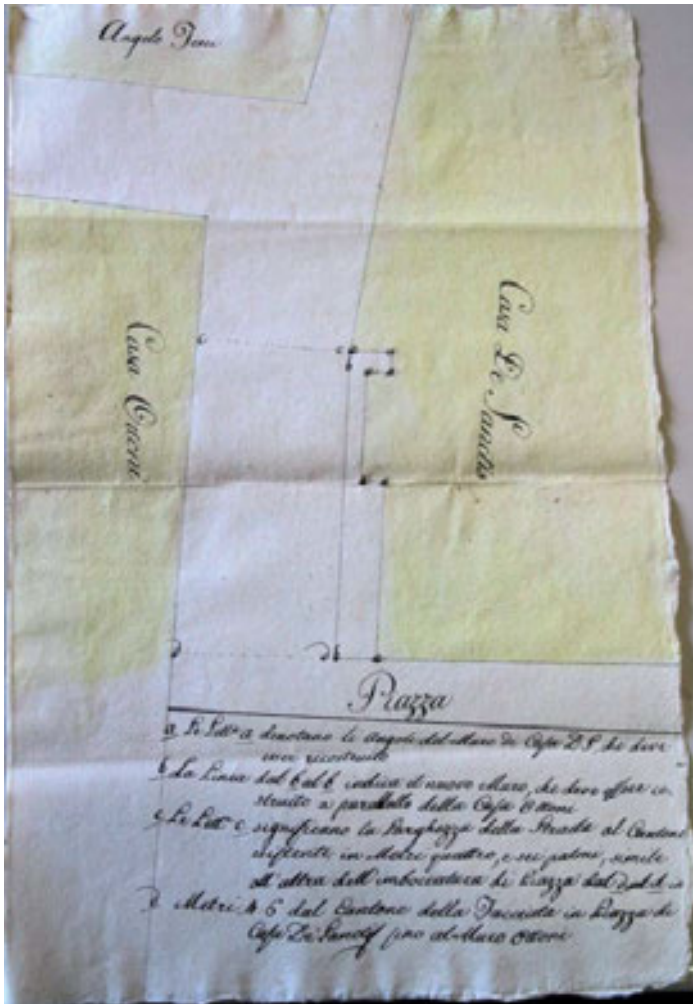


Fig. 4. ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis, Planimetria del cantonale verso Palazzo Ottoni allegata alla lettera del 13 maggio 1814



Fig. 5-6. AS Roma, documenti digitalizzati, *Fondo Presidenza Generale del Censo*, serie Catasto Gregoriano, provincia Macerata, mappa n. 263, Regno d'Italia, Dipartimento del Musone. *Mappa originale della città di Matelica, Cantone II, Distretto V di Camerino, redatta dal Geom. Gaetano Donegani tra il giorno 2 Giugno a tutto il 8 del seguente Luglio 1813*

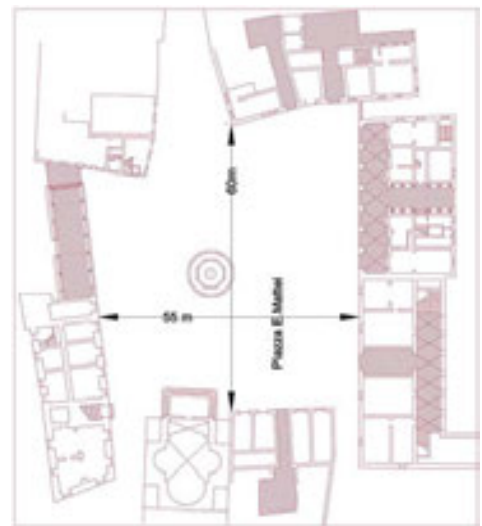


Fig. 7. Matelica, planimetria catastale 1955

Fig. 8. Rilievo condotto per la redazione del Piano Particolareggiato del centro storico, Matelica, novembre 2004; Responsabile Uff. Tecnico: Ing. R. Ronci; Servizio Urbanistica: Arch. D. Medori, Arch. F. Tronchetti

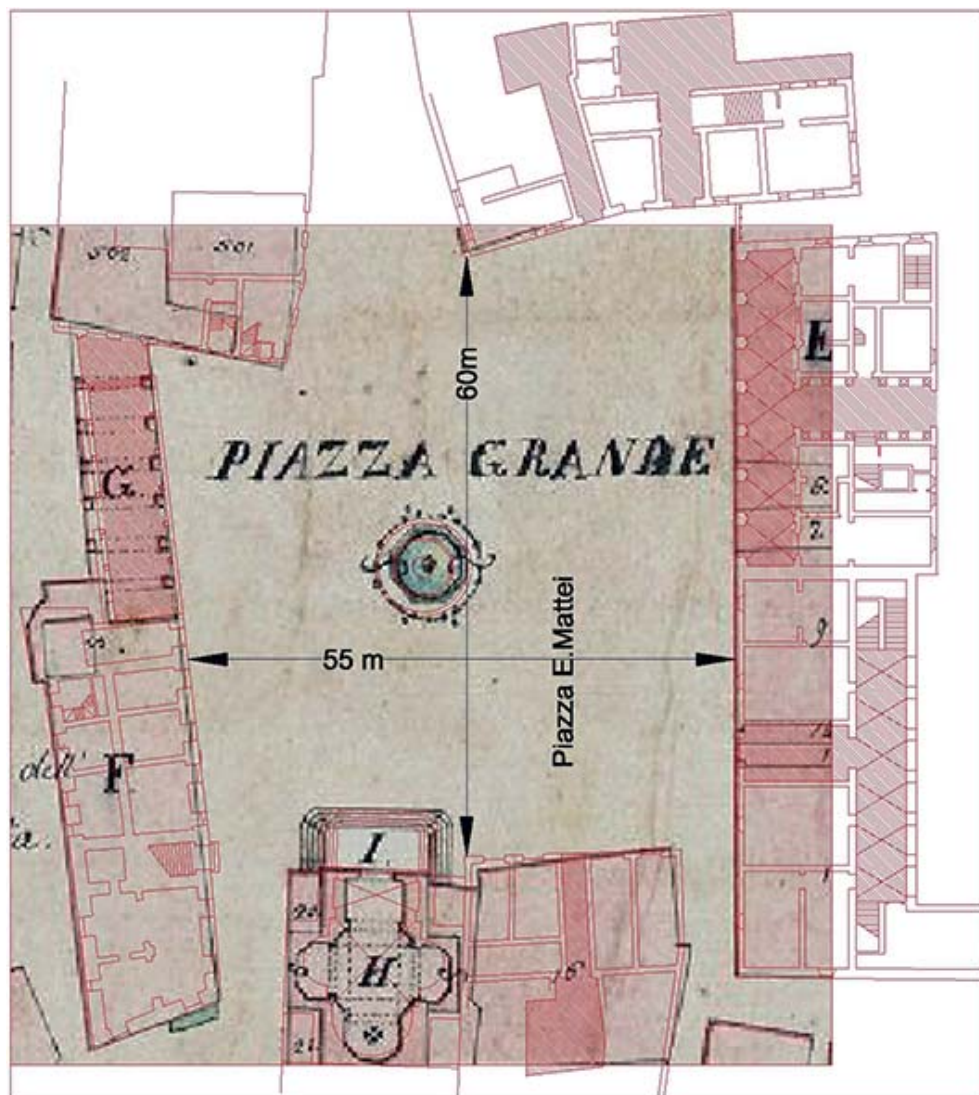


Fig. 9. Sovrapposizione del rilievo novembre 2004 con la planimetria del Catasto Gregoriano del 1813; palazzo De Sanctis è contrassegnato dal n. 16.



Fig. 11. Particolare della rostra con i simboli araldici dei De Sanctis (leone rampante rivolto di oro su terrazzo di verde – un sole raggiate di oro uscente dal canton destro del capo tutto su azzurro)

Fig. 10. Palazzo De Sanctis, ingresso su piazza E. Mattei (già piazza Valerio)



Figg. 12-13. Palazzo De Sanctis, androne di ingresso. Viste contrapposte



Fig. 14-15. Palazzo De Sanctis, sezioni longitudinali dell'androne e prospetti interni della corte. Rilievo (S. Bianucci S. Iacopini A. Mogetta M. Speranzini 2013)

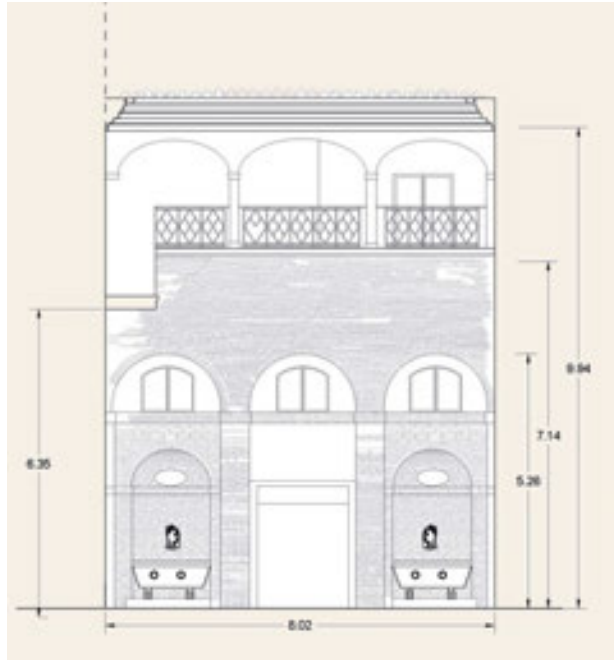
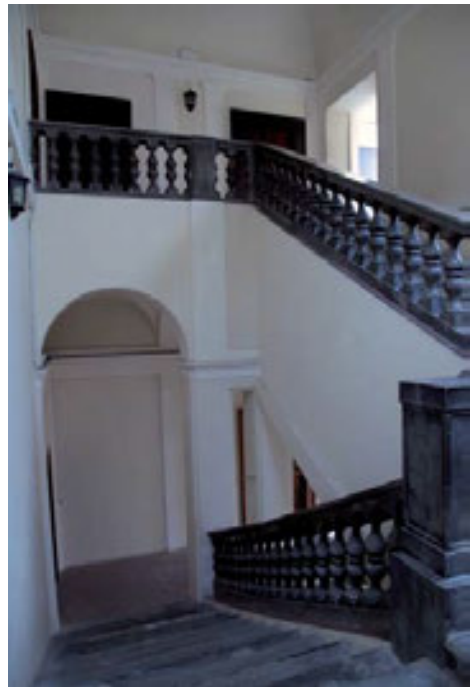


Fig. 16. Palazzo De Sanctis, prospetto interno della corte. Rilievo (S. Biancucci S. Iacopini A. Mogetta M. Speranzini 2013)



Figg. 17-18. Palazzo De Sanctis, corte interna.



Figg. 19-20-21-22. Palazzo De Sanctis, scalone monumentale



Fig. 23. Palazzo De Sanctis, scalone monumentale, sistema voltato del pianerottolo

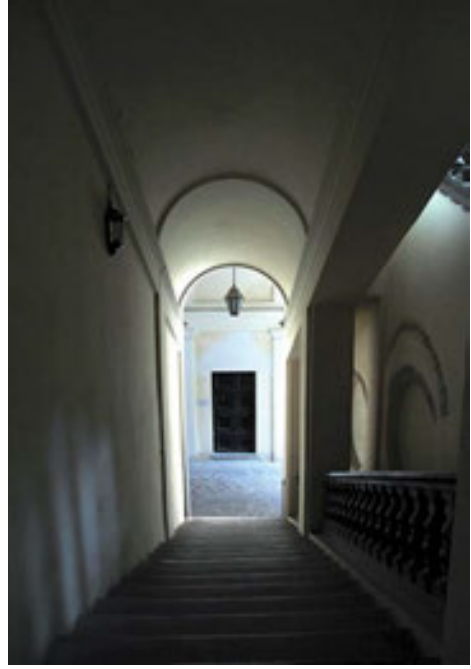


Fig. 24 Palazzo De Sanctis, scalone monumentale, visibili gli archi tamponati sotto la seconda rampa



Fig. 25. Macerata: Palazzo Ugolini



Fig. 26. Macerata: Palazzo De Vico



Figg. 27-28-29. Palazzo De Sanctis, facciata e particolari



Figg. 30-31. Macerata, Palazzo Ugolini



Fig. 32. Matelica, palazzo Comunale (Vincenzo Ghinelli)



Fig. 33. Matelica, piazza E. Mattei (già piazza Valerio)

Il nuovo volto delle città umbre nella restaurazione pontificia: Antonio Mollari a Foligno

Paolo Belardi*, Maria Elena Lascaro**

Abstract

Il «Concorso per la Decorazione della facciata, e ristauo della Torre», bandito nel febbraio del 1834 dal Comune di Foligno, inaugura la stagione umbra delle “facciate addossate”: vere e proprie maschere di pietra e stucco che non si sostituiscono alla facciate preesistenti, ma si giustappongono ad esse in guisa di contrafforte. In questo modo, nelle zone ad alto rischio sismico, l’esigenza di rinforzo strutturale si connette strettamente alle istanze di aggiornamento di gusto nell’ornato urbano. Antonio Mollari, autore del progetto

* Paolo Belardi, Professore associato di Disegno, Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, via G. Duranti, 93, 06125 Perugia, e-mail: paolo.belardi@unipg.it.

** Maria Elena Lascaro, Architetto specializzata in Beni Architettonici e del Paesaggio, collaboratrice all’attività di ricerca, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Perugia, via G. Duranti, 93, 06126, Perugia, e-mail: mariaelena.lascaro@libero.it.

Grazie alla Dott.ssa Maria Elisa Della Casa della Biblioteca civica d’arte Luigi Poletti di Modena, al Prof. Giuseppe Cruciani Fabozzi e alla Dott.ssa Paola Monacchia dell’Archivio di Stato di Perugia.

prescelto dalla commissione deputata dalla Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, è un pioniere di tale strategia. Il suo progetto di concorso per la nuova facciata del Palazzo Comunale di Foligno lo inserisce a buon diritto nel novero degli architetti e degli ingegneri che, nella prima metà dell'Ottocento, cambiano radicalmente il volto delle città umbre con un lungo elenco di edifici pubblici di grande qualità: Pietro e Vincenzo Ghinelli, Luigi Poletti, Virginio Vespignani, Ireneo Aleandri.

The “Concorso per la Decorazione della facciata, e ristauo della Torre” (contest for *façade* decoration and tower restoration) announced in February 1834 by Foligno's Municipality, inaugurates the Umbrian period of “leaned-against *façade*”: authentic stone and plaster masks that do not replace preexisting *façades*, but juxtapose to them as a buttress. Thus, in high seismic risk areas, the necessity of a structural support is strictly connected to the request of a revision of the urban decoration style. Antonio Mollari, author of the project selected by the appointed Bologna's “Pontificia Accademia di Belle Arti” committee, is a pioneer of the above mentioned strategy. His contest project for the new *façade* of Foligno's Palazzo Comunale rightfully places him in that group of architects and engineers who, in the first half of the XIXth century, radically changed Umbrian cities aspect with a long list of high quality public buildings, namely Pietro e Vincenzo Ghinelli, Luigi Poletti, Virginio Vespignani, Ireneo Aleandri.

1. *Mollari e l'Umbria della restaurazione pontificia*

Sulla scia del tramonto dell'epopea napoleonica, la restaurazione pontificia riafferma con forza in tutti i territori dello Stato della Chiesa il potere temporale del papa¹. Se a livello politico ogni forma di dissidenza viene sedata, così come ogni aspirazione a maggiori libertà e diritti civili, tale chiusura non si verifica invece dal punto di vista culturale: all'opposto, l'incontro tra intellettuali di diverse provenienze e lo scambio di idee e modelli italiani ed europei, iniziato nel periodo napoleonico, prosegue e si infittisce, trovando la sua “capitale” proprio in Roma. Non a caso nello Stato Pontificio, nel periodo che intercorre tra la restaurazione (1814) e l'unificazione (1860), sono attive due generazioni di architetti e di ingegneri che realizzano importanti opere architettoniche e infrastrutturali, veicolando nei territori di Umbria, Marche, Emilia, Romagna e Lazio i modelli culturali e architettonici romani. Pietro Ghinelli², Odoardo Poggi³, Vincenzo Ghinelli⁴, Giuseppe Riccardi⁵, Ireneo Aleandri⁶, Vincenzo

¹ Le ricerche confluite in questo contributo fanno riferimento a: Belardi, Lascaro 2014a, pp. 203-220 e 2014b pp. 221-232.

² Si veda appendice biografica Pietro Ghinelli (Senigallia 1759-1834).

³ Si veda appendice biografica Odoardo Poggi (Bologna 1789 – Perugia 1864).

⁴ Si veda appendice biografica Vincenzo Ghinelli (Montescudo 1792 – Senigallia 1871).

⁵ Si veda appendice biografica Giuseppe Riccardi (Terni 1778-1854).

⁶ Si veda appendice biografica Ireneo Aleandri (San Severino Marche 1795 – Macerata 1885).

Vitali⁷, Giovanni Santini⁸, Virginio Vespignani⁹ e soprattutto Luigi Poletti¹⁰ e Antonio Mollari: questi i nomi degli architetti e ingegneri che, nell'arco di cinquant'anni, rivoluzionano l'assetto delle città dell'Italia centrale in generale e dell'Umbria in particolare¹¹.

Gli architetti camerale (peraltro prevalentemente dediti alla risoluzione degli aspetti ingegneristici)¹² provenienti dalle regioni limitrofe introducono in Umbria la pratica di soluzioni progettuali tanto ardite dal punto di vista costruttivo quanto rispettose del contesto ambientale (a cominciare dal tracciamento delle arterie stradali e delle linee ferroviarie). Tra questi interventi, particolare attenzione va riservata alle facciate addossate agli edifici danneggiati dagli eventi sismici succedutisi tra il 1751 e il 1832, che non si limitano ad assolvere a precisi compiti strutturali, praticando una forma di consolidamento atipica, ma svolgono anche importanti compiti scenografici, rinnovando in chiave neoclassica le quinte delle vecchie piazze medievali. Così come avviene ad Assisi (basilica di Santa Maria degli Angeli), a Gualdo Tadino (palazzo Comunale) a Otricoli (collegiata di Santa Maria Assunta) e a Gubbio, dove la nuova facciata del palazzo Ranghiasi ingloba le schiere medievali preesistenti e maschera le due scalinate che da via Galeotti si immettono nella piazza pensile, incorniciandole con altrettanti portali perfettamente inseriti nella partitura compositiva del nuovo prospetto¹³. È soprattutto a Foligno nella vecchia piazza Grande, dove s'incrociano le competenze di professionisti affermati: nell'intervento sul palazzo Apostolico¹⁴ Odoardo Poggi e Vincenzo Vitali, nell'intervento sul palazzo Comunale Luigi Poletti e Antonio Mollari. Il che non è certo sorprendente. Mollari infatti, al pari degli altri professionisti suoi contemporanei, si trova ad operare in diverse aree dello Stato Pontificio, a partire dalle Marche, sua terra d'origine. Ma Mollari non si limita a un rapporto professionale, tanto che stabilisce un rapporto privilegiato con l'Umbria, suggellato già nel 1814, dalla nomina a socio emerito dell'Accademia di Belle Arti di Perugia¹⁵ e consolidato nel tempo dal lavoro di «ristabilimento di tutti

⁷ Si veda appendice biografica Vincenzo Vitali (Foligno 1797-1878).

⁸ Si veda appendice biografica Giovanni Santini (Umbertide 1803 – Perugia 1868).

⁹ Si veda appendice biografica Virginio Vespignani (Roma 1808-1882).

¹⁰ Si veda appendice biografica Luigi Poletti (Modena 1792 – Milano 1869).

¹¹ Luigi Poletti a Todi, Perugia, Narni, Assisi, Magione, Terni e Nocera Umbra, Pietro Ghinelli a Foligno, Odoardo Poggi a Foligno e Perugia, Vincenzo Ghinelli a Gubbio, Giuseppe Riccardi a Terni, Ireneo Aleandri a Otricoli e Spoleto, Vincenzo Vitali a Foligno e Bevagna, Giovanni Santini a Perugia, Montefalco e Umbertide, Virginio Vespignani a Orvieto e Gualdo Tadino.

¹² Verdi 1998, pp. 367-396.

¹³ Micalizzi 1988, pp. 208-212.

¹⁴ Lametti 2001, pp. 97-99.

¹⁵ «Agli Egreggi Rappresentanti Professori dell'Accademia delle Belle Arti del Disegno dell'Augusta Città di Perugia. Il Novello Architetto Antonio Mollari. Quanto inaspettata altrettanto gradita mi fu la Patente che le Signorie Vostre si compiacquero spedirmi arrollandomi nel numero delli Signori Accademici. La troppo chiara conoscenza che io ho de miei scarsi talenti, e della mia tenue abilità fa sì che confonda col piacere la mia confusione. Privo di una buona parte di quei tanti

i Monasteri, conventi, Chiese»¹⁶ nella «Provincia dell'Umbria, e Trasimeno»¹⁷, fino al 1832 quando si stabilisce definitivamente a Foligno per occuparsi dei restauri degli edifici danneggiati dal terremoto appena verificatosi, tra cui i più noti sono la basilica di Santa Maria degli Angeli e il palazzo Comunale di Foligno. Mollari a Foligno si occupa però anche di una fitta rete di interventi di restauro, ricostruzione e nuova costruzione di chiese sparse nel contado, opere da considerare minori solo dal punto di vista dimensionale, poiché qualificate da un attento controllo compositivo e da una grande competenza costruttiva; nell'arco di due anni, Mollari redige la perizia per il restauro della chiesa della Madonna del Mausoleo di Spello (1832-33)¹⁸, firma il progetto di restauro della chiesa del monastero di Betlem¹⁹ (1832), il progetto di ricostruzione della chiesa priorale di Budino²⁰ (1832), il progetto di ricostruzione²¹ (1832) della chiesa parrocchiale di Scafali, nonché il progetto per la costruzione della chiesa parrocchiale della Villa di Colle San Lorenzo²² (1833).

2. La nuova facciata del palazzo comunale di Foligno

A ben guardare, il restauro del palazzo comunale di Foligno rappresenta un episodio saliente della storia dell'architettura dell'Umbria pontificia, tanto che

requisiti che si richiegono per giustificatamente portare il nome di vero Architetto, se non avessi in più incontri aute non dubbie prove della ingenuità, e Sincerità del Loro Cuore, mi sarei fatto un preciso dovere di pregarle a dispensarmi da tanto onore ed eccitarle a riserbarlo per soggetti infinitamente più di me meritevoli, come lo sono tutti gli anteriormente aggregati Professori. Ma giacché la sperimentata Loro Saviezza, e cognizione unita ad un cuore magnanimo e generoso hanno deciso ch'io possa far parte di un'Unione di tanti Celebri Professori che formano la gloria, l'onore, e la Superiorità della Nostra Italia sopra tutte le altre Nazioni del mondo in materia di Belle Arti appoggiata alla Fama purgata, ed alla celebrità de miei Colleghi Accademici mi feci coraggio ed accettai questo non meritato grande onore per cui con li più vivi Sentimenti del Cuore le rendo grazie infinite, e mi pregio di essere Delle Signorie Vostre. Perugia 8 dicembre 1814. Umilissimo obbligatissimo servitore Mollari». ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PERUGIA, *Carteggio amministrativo 1790-1970*, b. 1, fasc. 2, Lettera di Antonio Mollari ai Professori dell'Accademia delle Belle Arti del Disegno dell'Augusta Città di Perugia, 8 dicembre 1814.

¹⁶ Istanza inoltrata da Antonio Mollari il 6 agosto 1834 al Delegato apostolico di Perugia, Antonio Maria Cagiano de Azevedo, per ottenere l'iscrizione nel «Ruolo degli Esercenti la professione d'Ingegnere Civile, Architetto, Agrimensore e Misuratore di Fabbriche nella Provincia di Perugia», ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA [d'ora in poi AS PG], *Governo Pontificio*, Div. III, Tit. V, Art. I, b. 1625 (ex 1629), fasc. 8.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ AS PG, *Governo Pontificio*, Div. III, Tit. IV, b. 1581 (ex 1585), fasc. 5.

¹⁹ BIBLIOTECA CIVICA D'ARTE LUIGI POLETTI, Modena, *Archivio privato «Luigi Poletti»* [d'ora in poi AP LP], 21, C 1.

²⁰ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO [d'ora in poi SASF], *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1834. Nel documento compare l'antico toponimo "Butino".

²¹ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1832.

²² Ivi, fasc. 1834.

appare utile ripercorrerne le complesse vicende. In un primo momento infatti, seppure informalmente, l'incarico viene assegnato a Luigi Poletti, che all'epoca è segretario dell'Accademia di San Luca ed è contestualmente impegnato in Umbria nei «lavori del tempio della Consolazione e degli ospedali di Narni e Todi»²³. Poletti, da professionista navigato, espleta l'incarico in tempi rapidissimi (come è annotato nella minuta della lettera datata 28 ottobre 1832 indirizzata a Giuseppe Filippini, segretario del Comune di Foligno²⁴), confermando il senso del progetto presentato, ma rimasto inattuato, dall'architetto camerale Virginio Bracci nel 1795 per riparare i danni provocati dal sisma del 1791²⁵. L'idea progettuale si fonda sull'anteposizione di una facciata-contrafforte, che anticipa e in qualche modo vanifica l'intervento provvisorio predisposto dall'architetto comunale Vincenzo Vitali. Nel frattempo, però, l'orientamento dell'amministrazione comunale folignate ha preso tutt'altra strada. Nei giorni immediatamente precedenti (20 ottobre), infatti, Filippini ha inviato a sua volta una lettera a Poletti, comunicandogli ufficialmente che

questa magistratura ha deliberato d'invitare con pubblica Notificazione i diversi architetti tanto della dominante che della provincia ad esibire i loro progetti, e disegni, e fra questi prescegliere quello che più degli altri avrà saputo combinare l'economia, ed il comodo, al pubblico ornato²⁶.

La notizia è talmente inattesa che lo stesso Filippini, dichiarandosi «amico e servitore» di Poletti, non può esimersi dal tentativo di mitigare la crudezza del tono, assicurando a Poletti il proprio impegno a far sì che il suo progetto sia tenuto nella «dovuta considerazione»²⁷. Poletti, però, non è confortato dalla promessa di Filippini e predispone una nota a dir poco polemica, comunicando la propria rinuncia a pretendere qualsiasi compenso per il lavoro svolto e declinando l'invito a partecipare al concorso²⁸, in quanto «non è del decoro di un professore accademico il concorrere al restauro di una facciata. I concorsi son fatti pei giovani»²⁹. La reazione di Poletti non rimane fine a se stessa, visto che il 27 novembre Filippini si affretta a ricontattarlo pregandolo d'inviare quanto prima il suo progetto

senza più badare, almeno per ora, alle notificazioni da diramarsi ai professori Architetti, hanno a me richiesto come dovevano regolarsi per avere intanto un progetto, accompagnato da disegno e perizia, onde incominciare le operazioni occorrenti per far poi aver luogo agliAtti di Aggiudicazione³⁰.

²³ AP LP 21, C 2, 3.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Chiuini 1983, p. 118.

²⁶ Belardi 2013, p. 29.

²⁷ AP LP 21, C 2, 2.

²⁸ *Ivi*, C 2, 3.

²⁹ *Ivi*, C 2, 6.

³⁰ *Ivi*, C 2, 7.

Così Poletti, superate le ultime perplessità, come si evince dall'ennesimo scambio epistolare con Filippini³¹, firma il «Progetto e Perizia di riduzione e restauro della facciata del Palazzo dell'III[ustrissi]ma Magistratura di Fuligno» in data 15 gennaio 1833³² e si reca a Foligno il 19 febbraio 1833 per presentarlo personalmente «in due disegni» e «alcuni fogli che riguardano la descrizione e la perizia»³³. Il progetto di Poletti, che prevede un importo dei lavori pari a 5745,29 scudi, è apparentemente complesso, poiché è articolato in undici punti, ma in realtà è molto semplice, in quanto fondato su due azioni sinergiche: creare un avancorpo rastremato dal basso verso l'alto e incrementare lo spessore murario della torre nella parte interna, in modo tale da conseguire un «ingrossamento di muro nella parte media, sicché quasi puntello o sperone aggiunga solidità al campanile»³⁴. Tuttavia, nonostante gli apprezzamenti ufficiali³⁵, sia per il fatto che la nuova facciata non sostituisce le preesistenti, ma si giustappone ad esse in guisa di contrafforte

il progetto avrà due principali scopi: 1°. di assodare la torre e la facciata del Palazzo: 2°. di trar profitto da tale assodamento per decorarla con modi economici e convenevoli alla dignità della Magistratura e allo splendore di Fuligno³⁶,

sia per il fatto che la nuova facciata è contrassegnata da un avancorpo centrale, che catalizza il baricentro percettivo della piazza

un'ampia loggia che non deve mai mancare nei Palazzi del Pubblico»³⁷ sopra il basamento e il cornicione sormontato da un attico «che aggiungerà maggior stabilità ai lati della torre, ed una maestosa elevazione a tutto il fabbricato»³⁸

il progetto di Poletti non convince appieno la magistratura folignate, che non condivide né la sintesi retorica degli ordini architettonici volta ad amplificare la possanza figurativa del palazzo

³¹ Ivi, C 2, 12; 13.

³² La perizia è conservata in SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833, mentre in AP, LP 21, C 2, 11 è presente una minuta che differisce dal documento folignate nell'articolazione di alcuni punti, ma non nel contenuto.

³³ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833. Nei due disegni presentati Poletti spiega: «Nel primo si trovano le piante degli ambienti che riguardano la facciata coll'indicazione in rosso dei rinforzi e modificazioni necessarie a ridonare la solidità alla torre, e alle parti della fabbrica danneggiate dal terremoto e dal tempo. Nel secondo l'alzata di un tale restauro ridotto a quella proprietà e decoro che si conviene all'insigne Magistratura di una nobile città, com'è Fuligno».

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833 «Relazione intorno al progetto di restauro del Palazzo Comunitativo redatto dal Sig. re Luigi Poletti, ed intorno alle altre operazioni occorrenti per il completo ristabilimento di questa fabbrica», 20 aprile 1833, redatta dall'Ing. Antonio Rutili Gentili.

³⁶ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833 «Progetto e Perizia di riduzione e restauro della facciata del Palazzo dell'III[ustrissi]ma Magistratura di Fuligno».

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

Il primo e second'ordine sarà decorato di pilastri dorici e ionici in tutto il corpo medio, il che aggiunge pur nuova fortezza alla torre, i quali pilastri sono richiamati agli angoli per eleganza e contermine della facciata senza l'obbligo della ripetizione fra i vani³⁹,

né l'inglobamento del vicolo volto a garantire la simmetria della facciata

in questa guisa viensi a fortificare come di speroni questo lato del Palazzo, ad accrescerlo almeno di quattro stanze, a renderlo più grandioso e degno della Residenza di questa insigne magistratura, ad aggiungere decoro ala piazza, e a costituire la torre sensibilmente nel mezzo del Palazzo medesimo⁴⁰.

Sedati così gli ultimi strascichi polemici, viene rilanciata l'idea del confronto e il 26 febbraio 1834 viene bandito un «Concorso per la Decorazione della facciata, e ristauo della Torre», riservato agli ingegneri e agli architetti dello Stato Pontificio e vincolato da prescrizioni rigidissime⁴¹. Filippini scrive ancora una volta a Poletti, rinnovandogli l'invito a partecipare⁴², ma Poletti risponde sdegnato:

non si aspettava certamente il sottoscritto di essere in tal modo trattato da codesta Magistratura dopo aver avuta dalla medesima la commissione definitiva dei disegni e dei piani di esecuzione relativi al ristauo del palazzo municipale di Fuligno⁴³.

Poletti ribadisce la sua contrarietà a partecipare al concorso e chiede che gli siano rimborsate le spese sostenute per la redazione del progetto pari a 21 scudi e 60 baiocchi.

Il concorso, dopo avere rischiato di andare deserto (la consegna è posticipata dal 31 maggio al 30 giugno 1834⁴⁴), vede la partecipazione di tre proposte progettuali⁴⁵, che vengono giudicate da un'istituzione esterna di

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833 «Notificazione», 26 febbraio 1834 «1. La Torre dovrà rimanere come trovasi dal piano in su dei Fenestroni della Campana. [...] Nella distribuzione e riparto del Disegno e decorazioni dovranno conservarsi intatti i Cinque punti seguenti cioè – 1. La Fenestra di mezzo della Sala grande corrispondente alla porta che serve d'ingresso alla medesima; ed al centro del Cortile interno – 2. La Porta d'ingresso di detto Palazzo – 3. Il Ponte detto del Forno che serve di traversa Pubblica – 4. Il centro della Torre dove al piano dei mezzanini dovrà crearsi una fenestra a prospetto o Lunetta – 5. Finalmente l'imboccatura dell'altra traversa Pubblica che separa il Palazzo Municipale dal Palazzo Orfini, quale imboccatura dovrà essere mantenuta almeno di una larghezza capace del passaggio di un carretto».

⁴² AP, LP 21, C 2, 26.

⁴³ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833. Lettera di Poletti a Filippini, marzo 1834.

⁴⁴ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833 «Notificazione», 20 maggio 1834.

⁴⁵ In Chiuini 1983, p. 125, i tre concorrenti sono identificati con Antonio Rutili, Franco Canali e Antonio Mollari; nello stesso libro Garms 1983, p. 207, dopo aver segnalato la vittoria di Mollari, cita tre disegni come concorrenti: uno anonimo, uno di «Franc. Canali dilettante» e uno, incerto, di Vincenzo Vitali. Nel verbale del 30 giugno 1834 si descrive l'acquisizione dei progetti di concorso da parte della magistratura folignate riunita in consiglio: il primo progetto viene consegnato da

rinomato prestigio quale la Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna. E la commissione all'uopo nominata, dopo un approfondito dibattito (i lavori cominciano il 25 gennaio e si concludono l'8 febbraio 1835), assegna la vittoria al progetto contrassegnato dal motto "Ω" e presentato da Antonio Mollari⁴⁶. Il suo progetto riprende molte delle intuizioni di Poletti, ma, per amplificare la monumentalità, introduce un colonnato gigante di ordine ionico sovrapposto a un basamento bugnato ad archi che «nel mentre serve di basamento a quelle [colonne], forma anche un forte, e solido contrasto alla facciata tutta del fabbricato»⁴⁷. Per Mollari le ragioni del consolidamento sono di primaria importanza e si sposano ottimamente con quelle dell'ornato, tanto da diventare un unico progetto complessivo

per ottenere quella fermezza necessaria [...] che l'architetto concorrente ha preso in particolare considerazione coll'ideare l'erezione dell'avancorpo, ed il riparto di un intercolumnio, addossato alla facciata, per fargli così sei punti di controforti in tutta quella estensione⁴⁸.

Il problema della simmetria della facciata principale, risolto da Poletti inglobando il vicolo a ponente, è affrontato invece intervenendo sul «cantone di Levante» tramite «l'abbassamento di un ambiente, che serviva per cappella, ora rovinata in parte» e la creazione di una terrazza al suo posto, così che «questa porzione di palazzo abbassandosi, prende un carattere diverso dalla nuova intera facciata» e «il nuovo prospetto trionfi e piramidalmente vada a terminare colla torre possibilmente apparente nel suo mezzo»⁴⁹. Mollari evita così ogni forma di coinvolgimento del Palazzo Orfini, misurandone la distanza con una facciata-contrafforte che denuncia inequivocabilmente la propria autonomia.

La magistratura folignate ratifica l'esito del concorso in tempi brevi (23 febbraio 1835)⁵⁰ e in tempi ancor più brevi Mollari, confermando il tatto già dimostrato in occasione del concorso per la Borsa di Trieste, laddove modifica il progetto vincitore restituendo un corpo di disegni che «tengono conto dei «piccoli indicati cambiamenti suggeriti dall'Accademia»⁵¹ di Parma, presenta il

«Antonio Rutili ingegnere», che appone i sigilli effigianti il genio di fronte al Gonfaloniere e agli anziani; gli altri due elaborati di concorso arrivano invece in forma anonima al Gonfaloniere allo scadere della mezzanotte, già muniti dei rispettivi sigilli. Antonio Mollari, come concorrente e vincitore del concorso, compare nel verbale datato 23 febbraio 1835. SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, fasc. 1835. Nel medesimo verbale si specifica che «Il concorso n° 2 fu' ritirato dall'Ill.mo Sig.re Gonfaloniere. Il concorso n° 3 con i fogli relativi fu' ritirato dall'Ill.mo Sig.re Antonio Rutili Anziano».

⁴⁶ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, fasc. 1835, «Voto della Commissione Permanente di Architettura confermato dal Corpo Accademico nella Sessione degli 8 febbraio 1835».

⁴⁷ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis «Piano di esecuzione della Nuova Facciata del Palazzo Comunale di Foligno».

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, fasc. 1835.

⁵¹ Zanni 1982, p. 147 (pp. 147-156).

Piano di Esecuzione Relativo ai Lavori da eseguirsi secondo il Disegno prescelto dall'Accademia Pontificia di Bologna contenenti le aggiunte di Decorazione dalla medesima suggerite per renderlo più maestoso e di maggior lustro alla Città, come si dimostra col Disegno riformato (27 febbraio 1835)⁵².

Ma i lavori di costruzione, seppure autorizzati seduta stante dal nulla osta della Delegazione Apostolica di Perugia, tardano a partire: il contratto d'appalto con la «Ditta Boschi Francesco di Perugia» sarà firmato solo a fine estate⁵³ (10 agosto 1835) e i lavori stessi si protrarranno per quasi tre anni. Infatti, a metà primavera del 1838, l'opera è completata, ma per l'effettiva fine dei lavori, a causa dell'insorgere di una serie di complicazioni burocratiche (in conseguenza delle quali il cantiere è frequentato a vario titolo da molti architetti e ingegneri quali Vincenzo Vitali, Filippo Lardoni e Luigi Mollari), bisogna attendere il collaudo finale, eseguito dall'ingegner Angelo Zucchini di Spoleto e controfirmato congiuntamente da Mollari e da Boschi più di un anno e mezzo dopo (15 ottobre 1839)⁵⁴. I lavori di finitura degli interni tuttavia continuano anche nell'anno successivo, come testimonia il «Progetto, Piano di Esecuzione e Perizia dei Lavori occorrenti per restaurare e decorare l'interno di questo Palazzo Comunale nel Piano Nobile redatto per commissione di questa illustrissima Magistratura» ad opera di Vincenzo Vitali, datato 24 febbraio 1840 e corredato del disegno di una «Pianta in misura del piano nobile di questo Palazzo Comunale della porzione come uno a mille»⁵⁵.

3. I disegni del «Concorso per la Decorazione della facciata, e il restauro della Torre»

Le vicende relative alla genesi del progetto della nuova facciata del palazzo Comunale trovano il loro snodo conclusivo nel 1835, allorché la Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna decreta Antonio Mollari vincitore del «Concorso per la Decorazione della facciata, e il restauro della Torre»⁵⁶, bandito dalla magistratura folignate l'anno precedente. Le tre proposte progettuali concorrenti vengono esaminate e valutate con attenzione per ben due settimane dagli accademici che infine si esprimono in un «Voto»⁵⁷. Nel corso del 1834 la magistratura folignate acquisisce diverse ipotesi di progetto della nuova facciata, oltre a quelle presentate dai tre partecipanti al concorso. Alcuni di

⁵² SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis.

⁵³ Ivi, fasc. 1835.

⁵⁴ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, fasc. 1838.

⁵⁵ Ivi, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1840.

⁵⁶ Cfr. nota 40.

⁵⁷ Cfr. nota 45.

questi disegni sono arrivati a noi e sono conservati a Foligno in due diversi fondi⁵⁸. La comparazione di questi disegni (alcuni dei quali anonimi) permette di comprendere l'evoluzione subita dal progetto fino a raggiungere la redazione definitiva del prospetto, ad opera di Mollari.

Il primo disegno in ordine cronologico dovrebbe essere quello presentato da Luigi Poletti nel 1833, come ricordato in precedenza, ma non è arrivato a noi e possiamo quindi conoscere il suo progetto solo tramite la descrizione che egli stesso fornisce nella già citata perizia⁵⁹; tuttavia nei fondi analizzati è presente un disegno (firmato Vincenzo Vitali e datato 28 giugno 1834) che sembra essere debitore nei confronti delle intuizioni progettuali polettiane, anche se si differenzia profondamente dall'architetto modenese per quanto riguarda le capacità di rappresentazione (fig. 1).

Nel disegno di Vitali figura anzitutto la soluzione proposta da Poletti di copertura del vicolo Orfini, per collocare la torre in posizione simmetrica rispetto alla facciata, evidenziata dalla campitura in azzurro della volta all'estrema destra del piano terra. Di conseguenza il prospetto conta undici aperture per ogni piano anziché dieci, proprio a seguito dell'ampliamento del palazzo verso ovest descritto da Poletti. Ugualmente si ravvisano analogie nell'uso degli ordini: nel disegno di Vitali ci sono otto capitelli dorici e otto ionici, le stesse quantità riscontrabili nella perizia polettiana. Anche la riapertura delle finestre dei mezzanini sopra il piano nobile è un'idea del modenese, come l'alternanza di «porte rettangole e ad archi»⁶⁰ al piano terra; le differenze più marcate sono relative alla mancanza in Vitali della loggia sopra il basamento e dell'attico, soluzioni polettiane riprese invece da Mollari.

Intorno ai disegni presentati per il concorso del 1834 molto si può dire, ma permangono ancora margini di incertezza, a partire dai nomi stessi dei partecipanti: infatti i disegni di concorso, presentati in forma anonima, vengono identificati dagli accademici bolognesi solo tramite sigilli e finora dai documenti è stato possibile risalire, oltre che al ben noto nome del vincitore, Antonio Mollari, soltanto a quello del primo concorrente in gara ovvero l'ingegnere folignate Antonio Rutili Gentili⁶¹, mentre l'identità del secondo

⁵⁸ In BIBLIOTECA COMUNALE FOLIGNO [d'ora in poi BCF], X, 15/3 sono presenti cinque disegni che rappresentano progetti per la facciata del palazzo Comunale dei quali tre anonimi, uno firmato da Antonio Mollari e uno da Vincenzo Vitali. Sono presenti anche due disegni di particolari di progetto delle arcate del piano terra del palazzo, entrambi a firma di Antonio Mollari. In SASF, *Archivio Moderno*, b. 1035 sono conservati tre disegni che rappresentano il palazzo Comunale: uno, firmato Vincenzo Vitali, è il prospetto dello stato di fatto del palazzo nel 1834, uno è firmato Francesco Canali, l'ultimo, anonimo, è riconoscibile come l'elaborato di concorso presentato da Antonio Mollari.

⁵⁹ V. nota 30.

⁶⁰ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001, fasc. 1833 «Progetto e perizia...».

⁶¹ Antonio Rutili Gentili (Giano dell'Umbria 1799 – Roma 1850) rappresenta, nel panorama del primo Ottocento folignate, una figura poliedrica di professionista, intellettuale, politico. Ingegnere del «Consorzio idraulico del Fiume Topino», partecipa ai moti del 1831 e nel 1848 viene

partecipante rimane ancora nel dubbio. Di contro, analizzando i sigilli presenti sui disegni anonimi giunti a noi e confrontandoli con le descrizioni fornite dagli accademici bolognesi, è stato possibile individuare il secondo disegno in concorso (fig. 2), nonché il già noto, ancorché anonimo, disegno di concorso di Mollari (fig. 3); i tre elaborati presentati da Rutili Gentili invece non sono stati rinvenuti, in conformità con la testimonianza del verbale che ricorda come lo stesso ingegnere folignate li ritirò personalmente al momento della lettura dell'esito del concorso⁶². Di Mollari abbiamo anche, questa volta firmato, il disegno del prospetto «riformato» in seguito alle notazioni effettuate proprio dalla commissione di concorso: non a caso riporta un esplicito riferimento nel titolo al «voto dell'Accademia delle Belle Arti residente in Bologna» (fig. 4).

Ad oggi quindi non possiamo confrontare i tre progetti in concorso come fecero gli accademici bolognesi nel 1835, poiché il primo non ci è giunto, tuttavia dalla seppur sommaria descrizione del «Voto» possiamo comunque cercare un'analogia con altri disegni raffiguranti il prospetto del palazzo. Ad esempio sia nel già citato progetto di Vincenzo Vitali (fig. 1), datato 28 giugno 1834, sia in quello di Francesco Canali⁶³ (fig. 5), del 1 luglio 1834, si riscontrano alcune caratteristiche attribuite dagli accademici al primo progetto in concorso come la presenza della torre in rilievo rispetto al filo della facciata, l'uniformità nella decorazione delle finestre, le aperture del piano terra organizzate in modo poco funzionale. Questi due disegni, quindi, pur non essendo stati presentati al concorso, possono rimandarci un'immagine del prospetto del palazzo Comunale

eletto membro del Consiglio dei Deputati dello Stato della Chiesa, il parlamento previsto dallo Statuto concesso da Pio IX il 14 marzo del 1848. Ha scritto di arte, scienza e tecnica, spaziando tra disparati argomenti, dalle cause dei terremoti all'andamento delle strade ferrate. La città di Foligno lo ha riconosciuto come uno dei suoi cittadini illustri, ricordandolo con una targa apposta presso la sua casa e un ritratto nella sala del Consiglio del palazzo Comunale.

⁶² Cfr. nota 44.

⁶³ Il disegno è firmato «Franc[esc]o Canali Dilettante in Architettura» con l'abbreviazione sopra alla «nc» che rimanda al nome Francesco piuttosto che Franco, come citato in Chiuiuni 1983, p. 125. Sul retro del foglio è denominato «ingegnere Franc[esc]o Canali». In Garms 1983, p. 207, che lo chiama «Franc. Canali», si ipotizza che sia «figlio di Pietro Canali, patrizio perugino e direttore dell'Accademia del Disegno», ma la supposizione trova una decisa smentita nel fatto che Pietro Canali non ha mai avuto figli. Lo testimonia il confronto con i registri parrocchiali degli anni 1810-1822 in cui, nello stato di famiglia dei Canali, vengono citati il padre, la madre, i due fratelli (il canonico Francesco poi diventato cardinale e il professore di fisica e chimica Luigi), la sorella e lo stesso Pietro con sua moglie, Chiara Michon, senza che compaia memoria alcuna di un figlio della coppia, in AS PG, *Archivio storico del Comune, Registri parrocchiali*, reg. 519. Il Francesco Canali in questione non è quindi riconducibile alla nota famiglia perugina dei Canali e deve piuttosto essere cercato nell'ambiente folignate, anche se non risulta iscritto nell'elenco di professionisti attivi nella provincia di Perugia negli anni venti e trenta dell'Ottocento, AS PG, *Governo Pontificio*, b. 1625, *Disposizioni generali*, «Ruolo Degli Esercenti la Professione d'Ingegnere-civile, Architetto, Agrimensore, e Misuratore di Fabbriche della Provincia di Perugia, che si pubblica per norma delle Autorità Governative e Giudiziarie in esecuzione dell'Art. 52 del Regolamento 25 Giugno 1823 della Suprema Segreteria di Stato, e delle successive istruzioni». Da notare che in questo elenco figurano invece gli altri professionisti coinvolti a vario titolo nelle vicende del concorso del 1834: Antonio Mollari, Vincenzo Vitali e Antonio Rutili Gentili.

in qualche modo simile a quella pensata dal primo concorrente, in particolare per quanto riguarda la tipologia di facciata da realizzare. Molto diversa è invece la seconda proposta in concorso, caratterizzata dalle due torri laterali con orologio, giudicata dagli accademici bolognesi degna di «estimazione». Infine il progetto vincitore di Antonio Mollari: è un disegno che contiene, oltre al prospetto e alle piante, anche i “profili” delle due soluzioni alternative proposte (indicati rispettivamente con le lettere “A” e “B”). La soluzione “A”, che sarà poi quella prescelta, prevede un colonnato e una loggia con balaustrata in travertino, mentre la “B”, più economica, presenta paraste al posto delle colonne e una ringhiera in ferro al piano nobile. È l'autore stesso a motivare la scelta di una duplice proposta, scaturita dal desiderio di accontentare tutti i membri della magistratura folignate, divisa al suo interno tra fautori delle colonne e sostenitori delle paraste.

Questo particolare è molto interessante perché si lega alle considerazioni su un altro disegno anonimo della facciata del palazzo datato 1833 (fig. 6) che, finora, è stato attribuito a Luigi Poletti. Tuttavia sussistono dubbi in merito al collegamento di questo disegno con la figura dell'architetto modenese, a partire dalla presenza nel foglio, in basso a sinistra, di due sigilli esattamente identici a quelli apposti da Mollari sia sul disegno che sulla perizia di progetto⁶⁴ presentati per il concorso («sigilli esprimenti alcuni una cifra, ed altri un impresa con un albero, due animali ai lati, ed alcune sbarre in calce»)⁶⁵. Inoltre non possono sfuggire le differenze tra la descrizione del progetto data da Poletti nella sua perizia e il disegno in oggetto: dall'assenza del doppio ordine dorico e ionico in favore di un ordine gigante di paraste (che invece figura nella seconda ipotesi di progetto presentata da Mollari) alla mancanza della copertura del vicolo Orfini, specificata invece nella perizia polettiana. Significativi sono i richiami che si possono cogliere tra questo disegno e quello proposto da Mollari per il concorso (fig. 3): la lettera “B” maiuscola in basso a sinistra nel primo disegno⁶⁶ rimanda alla già citata soluzione “B” di cui Mollari fornisce solo la sezione (o “profilo”) proprio con paraste al posto delle colonne. La presenza nell'elaborato di Mollari di una balaustra in ferro, mentre nell'anonimo è in pietra, può essere motivata dalla ricerca di una soluzione progettuale dai costi più contenuti. Molti sono gli elementi comuni ai due prospetti: la foggia delle aperture e della balaustra, la presenza del fregio storico tra le due file di finestre e delle statue nell'attico. Ma è nella pianta che si vedono le affinità più marcate: pur occupando un numero diverso di campate, la loggia al piano nobile ha la stessa profondità ed articolazione nelle due versioni e anche l'andamento delle ali laterali è analogo⁶⁷. L'insieme di questi elementi lascia aperti interrogativi

⁶⁴ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, «Piano di esecuzione...».

⁶⁵ «Voto ...», *Ibidem*, fasc. 1835.

⁶⁶ Sotto alla B figurano dei numeri poco leggibili che indicano, probabilmente, il costo in scudi da sostenere per realizzare il progetto (come nel disegno di concorso di Mollari).

⁶⁷ Un disegno non può essere identificato soltanto con l'oggetto che rappresenta: anche il

sulla reale paternità del disegno che sembra certamente riconducibile più a Mollari che a Poletti.

Come sintesi e naturale conclusione di questa rassegna delle diverse proposte progettuali per la facciata del palazzo Comunale si riporta l'ultima parte del «Voto» della commissione bolognese, con cui gli accademici pontifici, assegnando la vittoria a Mollari, consegnano alla città di Foligno la nuova facciata del suo principale palazzo pubblico che, nonostante il passare del tempo e i nuovi devastanti terremoti subiti, continua a nobilitare l'immagine dell'antica piazza Grande.

Dalle esposte osservazioni n'erge, che dei tre concorrenti gli ultimi due si disputano la palma, nel mentre che il primo per la infelice sua triplice produzione non si è creduto degno dalla commissione di metterlo al confronto degli altri. I predetti due concorsi pertanto hanno ognuno delle particolari prerogative, ma nessuno dei due va esente da osservazioni, che ne diminuiscono alcun che il loro merito. Limitando però questa Commissione, dopo le premesse cose, il suo giudizio alla parte architettonica decorativa, [...] e bilanciando i meriti d'ognuno sulla felicità dell'invenzione, sul migliore stile architettonico, e sul buon effetto della esecuzione considerate, non solo tali opere come sono state immaginate di loro autori, ma ben anche come potrebbero divenire per le fatte osservazioni, ed avuto particolare riflesso al carattere proprio di Palazzo da servire pel primo Magistrato del Paese, la Commissione unanimamente determina, che in tali cose tutte l'ultimo concorrente col progetto delle colonne abbia l'altro competitore superato, e che ad esso gli si debba appartenere perciò la palma del sostenuto arringo⁶⁸.

Riferimenti bibliografici / References

- Barucci C. (2006), *Virginio Vespignani architetto tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, Roma: Argos.
- Belardi P. (2013), *Profilo storico dell'architettura umbra dell'Ottocento. Dal palazzo Comunale di Foligno al palazzo del Governo di Perugia, in 1861-1939. L'architettura della Perugia postunitaria*, a cura di P. Belardi, S. Bori, Perugia: Fabrizio Fabbri Editore, pp. 23-49.
- Belardi P., Lascaro M.E. (2014a), *Una facciata con funzione di contrafforte. Il progetto di Antonio Mollari tra restaurazione pontificia e unificazione*

supporto cartaceo, gli strumenti utilizzati, le tecniche di rappresentazione, la materia stessa di cui è fatto, per così dire, possono fornire importanti informazioni. Osservando le metodologie di rappresentazione e la grafia con cui sono tracciate le lettere dei testi, le similitudini tra questo disegno e quello di Mollari sono piuttosto notevoli, senza considerare che sia il tipo di supporto cartaceo (formato del foglio e riquadratura) che l'impaginazione della tavola (prospetto in alto e piante in basso) sono pressoché identici.

⁶⁸ SASF, *Archivio Moderno*, b. 1001 bis, fasc. 1835 «Voto...».

- italiana*, in *I Palazzi Pubblici di Foligno*, a cura di F. Bettoni, Perugia: Quattroemme, pp. 203-220.
- Belardi P., Lascaro M.E. (2014b), *I disegni del “Concorso per la decorazione della facciata, e il restauro della Torre”*, in *I Palazzi Pubblici di Foligno*, a cura di F. Bettoni, Perugia: Quattroemme, pp. 221-232.
- Belardi P., Martini L. (2013), *Giovanni Santini (1802-1868)*, in *1861-1939. L'architettura della Perugia postunitaria*, a cura di P. Belardi, S. Bori, Perugia: Fabrizio Fabbri Editore, pp. 125-139.
- Bianconi G. (1865), *Di Odoardo Poggi Ingegnere-Civile Bolognese: cenni biografici*, Perugia: Tip. Bartelli.
- Chiellini G. (1983), *Foligno. Progetti e realizzazioni nel tessuto urbano tra il 1700 e il 1840*, in *Piermarini e il suo tempo* (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 116-125.
- Ciaurro I. (1931), *Giuseppe Riccardi patrizio ternano*, «Latina Gens», IX, p. 85.
- Cioccoloni R. (1979), *Ghinelli Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto Della Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Ciranna S. (1996), *Virginio Vespignani architetto-restauratore*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, Venezia: Marsilio, pp. 49-71, e 376-379.
- Cristini L.M., Mariano F. (2004), *Ireneo Aleandri (1795-1885). L'Architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, Milano: Electa.
- Dezzi Bardeschi M. (1992), *Luigi Poletti : architetto (1792-1869)*, Bologna: Nuova Alfa Editoriale.
- Di Marco F. (1979), *Ghinelli Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto Della Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Garms J. (1983), *Architettura folignate tra barocco e neoclassico*, in *Piermarini e il suo tempo* (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 83-91 e 200-207.
- Grisanti C. (1989-1990), *Giovanni Santini, architetto e docente di architettura nella Accademia di Perugia*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia.
- In morte del cav. Odoardo Poggi: ingegnere civile (1864)*, Perugia.
- Lametti L. (2001), *Il palazzo: dalle preesistenze all'Unità d'Italia*, in *Il Palazzo Trinci di Foligno*, a cura di G. Benazzi, F.F. Mancini, Perugia: Quattroemme, pp. 51-104.
- Lavagnino E. (1979), *Aleandri Ireneo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto Della Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Maggiolini P. (2008), *Arte e Società a Terni dal 1800 a oggi*, Arrone: Thyrus.
- Mariano F. (1995), *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Fiesole: Nardini.
- Micalizzi P. (1988), *Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio*, Roma: Officina Edizioni.

- Muratore G., Boco F., a cura di (1989), *Scuola e architettura. L'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle Raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, catalogo della mostra (Perugia, Palazzo Della Penna, 4 novembre - 3 dicembre 1989), Perugia: Benucci.
- Neri M. L. (2000), *Identità nazionale e tradizioni locali. Caratteri dell'Eclettismo in Umbria tra XIX e XX secolo*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Napoli: Liguori, pp. 499-503.
- Persichini P. (2006-2007), *Rilievo architettonico del Santuario della Madonna della Stella a Montefalco (PG) di Giovanni Santini*, tesi di laurea triennale, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Perugia.
- Prenni G. (2006-2007), *Rilievo architettonico della Chiesa Matrice a Monte Castello di Vibio (PG) di Giovanni Santini*, tesi di laurea triennale, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Perugia.
- Spina V. (1995-1996), *La vita e le opere di V. G. architetto marchigiano (1792-1871)*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Vaccari M. (1990-1991), *Luigi Poletti (1792-1869). Architetto e ingegnere modenese al servizio dello Stato Pontificio*, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano.
- Verdi O. (1998), *Agrimensori, architetti ed ingegneri nello Stato pontificio del primo Ottocento: dalla professione privata all'impiego pubblico*, in *Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo*, numero monografico della rivista «Roma moderna e contemporanea», n. 3, pp. 367-396.
- Zanni N. (1982), *Selva Mollari Pertsch: nuovi disegni per la Borsa Vecchia di Trieste*, in *Arte in Friuli, arte a Trieste*, Udine: Edizioni Della Laguna, pp. 147-156.

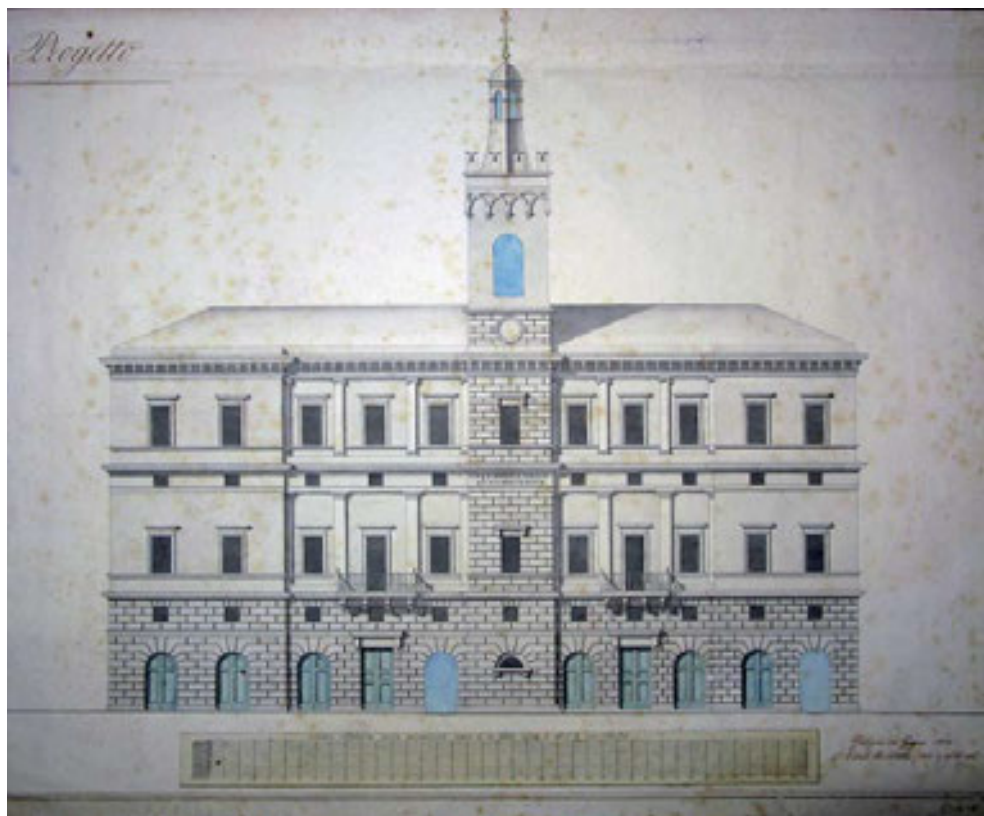
Appendice

Fig. 1. Vincenzo Vitali, *Progetto*, facciata del palazzo Comunale di Foligno, 28 giugno 1834, BCF, X, 15/3.

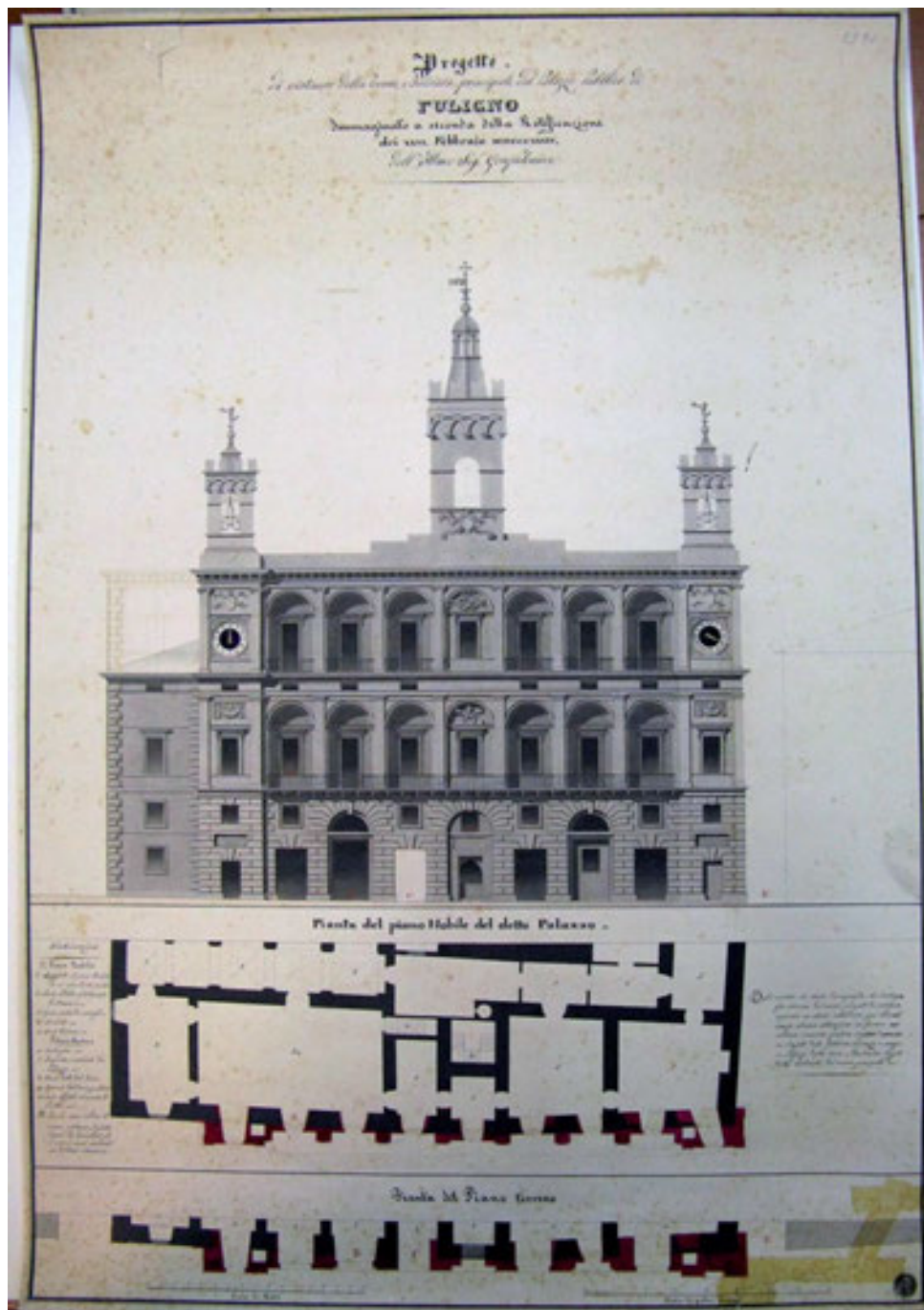


Fig. 2. Anonimo, *Progetto di ristauro della Torre, e Facciata principale del Palazzo Pubblico di Fuligno Immaginato a seconda della Notificazione dei XXVI, Febbraio MDCCCXXXIV, dell'Ill.mo Sig. Gonfaloniere*, 1834, BCF, X, 15/3.



Fig. 3. Antonio Mollari, *Progetto di nuova facciata di Palazzo Comunale di Foligno, unendo alla decorazione il rinforzo, e sostegno alla sopra posta torre danneggiata nel lato che guarda la piazza dai tremuoti*, 1834, SASF, Archivio Moderno, b. 1035.

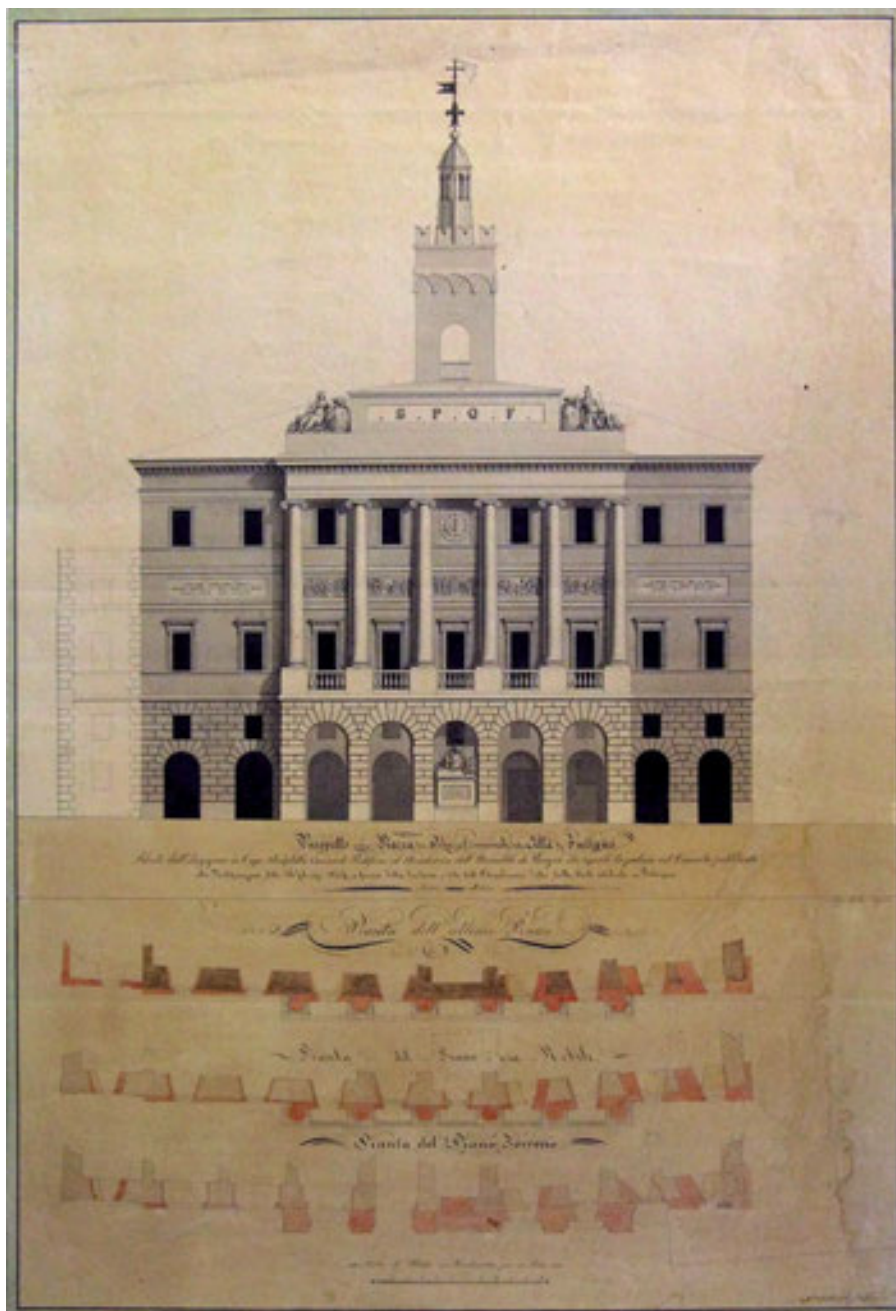


Fig. 4. Antonio Mollari, *Prospetto sulla piazza del Palazzo Comunale della Città di Foligno ideato dall'Ingegnere in Capo Architetto Camerale Pontificio ed Accademico dell'Università di Perugia, che riportò la palma del Concorso pubblicato colla Notificazione delli 26 febbrajo 1834, a forma della decisione, e voto dell'Accademia delle Belle Arti residente in Bologna, 1834, BCF, X, 15/3.*



Fig. 5. Francesco Canali, *Prospetto del Palazzo Comunale della Città di Foligno, dimostrato colle Decorazioni, e Rinforzo, che si progetta alla Torre, e Strapiombo*, 1° luglio 1834, SASF, Archivio Moderno, 1035.



Fig. 6. Antonio Mollari (?), *Progetto di Nuova Facciata al Palazzo Comunale di Foligno col rinforzo e sostegno alla sopraposta torre minacciate rovina per forti scosse di tremuoto, che la danneggiarono dal piede sino al 2° Piano del Pal.o*, 1833, BCF, X, 15/3.

Appendice Biografica

Pietro Ghinelli (Senigallia 1759-1834):

«si formò professionalmente come architetto a Senigallia» dove «agli inizi dell'Ottocento, probabilmente grazie all'aiuto dello zio, padre Andrea Ghinelli, ricevette diversi incarichi dal Comune di Fano. [...] Nel 1805, per le sue capacità ingegneristiche, [...] venne eletto “consigliere del porto di Fano”. [...] Nel 1815 fu nominato “direttore delle fonti” di Senigallia e, l'anno seguente, ingegnere comunale». Nel 1828 fu nominato “deputato dell'ornato pubblico” di Senigallia, carica che mantenne sino al 1833¹. Per quanto riguarda l'attività professionale, Pietro Ghinelli restaura il teatro della Fortuna a Fano (1807) e il teatro Rossini a Pesaro (1816-1818), realizza il teatro delle Muse ad Ancona (1822-1827), il teatro Comunale (1828-1830) e il Foro Annonario (1830-1835) a Senigallia, la ristrutturazione di palazzo Albani a Urbino (1831). In Umbria, Pietro Ghinelli collabora con Luigi Fedeli alla costruzione del teatro Apollo a Foligno (1820-1827), poi scomparso a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale².

Odoardo Poggi (Bologna 1789 – Perugia 1864):

dopo avere studiato all'Accademia di Belle Arti e all'Università di Bologna nonché alla Scuola Militare del Genio a Modena e dopo essere stato allievo di Giovanni Antolini e Francesco Santini, è nominato nel 1816 ingegnere aspirante nella Commissione del Reno ed è poi chiamato nel 1818 a far parte del Reparto del Patrimonio, Agro e Comarca di Roma, da dove si trasferisce nel 1821 a Macerata in veste di architetto camerale, nel 1823 a Terracina in qualità di ingegnere comunale deputato alla bonifica pontina e nel 1826 a Perugia dove «per anni 12 presso l'Ingegnere Giovanni Cerrini disimpegnò la massima parte del servizio per le strade Nazionali e Provinciali, e per le Fabbriche pubbliche, nonché tutti i lavori idraulici, specialmente della Vice-prefettura delle acque di Fuligno, per la quale rinnovò le arginature nelle rotte a Budine, determinando la sezione che doveva avere il fiume nella sistemazione. [...] Nelle commozioni politiche del 1831, il Poggi non si risparmiò a bene d'Italia e nel 1932 prestossi gratuitamente qual deputato nell'emergenza dei disastri cagionati dal terremoto in Fuligno, Bevagna, Cannara ed altri paesi dell'Umbria curando la costruzione dei Casotti, la provvista dei legnami e la riparazione dei pericolanti edifici; ricostruendo in parte i caduti. [...] L'estimazione meritatamente crescente verso il sagace ingegnere nella colta Città di Perugia, fece sì, che fosse annoverato qual socio di merito all'antica, e rinomata Accademia di belle arti; e che tenesse più fiate incarico di giurisperito, delegato del collegio filosofico della rinomata università in unione al chiarissimo Professore Matteo Martini, per gli esami di libera pratica dei periti ed architetti.

¹ Cioccoloni 1979, *ad vocem*.

² Mariano 1995, p. 447.

Nel 1839 Poggi è nominato ingegnere comunale delle province di Fermo e Ascoli, quindi si trasferisce nel 1840 a Ferrara, nel 1841 a Camerino, nel 1846 a Perugia, nel 1848 a Spoleto, nel 1850 a Camerino e quindi, nello stesso anno, si stabilisce definitivamente a Perugia. In questi ultimi anni «i Tribunali di più luoghi lo vollero Perito giudiziario in cause di rilevanza: il Consiglio Provinciale di Perugia lo nominò nella Commissione per un Regolamento sul buon governo dei corsi d'acqua. L'Amministrazione degli Ospedali di Perugia stessa l'incaricò dell'inalveazione del Torrente che vaga nella Tenuta della Stampa, operazione che produsse il desiderato effetto, e ricchezza alla medesima».

Nel 1860, è nominato «Ingegnere dirigente provvisorio la quarta sezione presso la Direzione Centrale per le Poste, Telegrafi e Lavori Pubblici». Bianconi 1865. Per quanto riguarda l'attività professionale, Poggi, che «dalla sapienza di Pio PP. VII è eletto conte e cavaliere», trasforma la cereria De Romanis in manicomio a Macerata (1822-1834), progetta la nuova facciata del palazzo Apostolico a Foligno (1832) e l'ospedale a Bevagna (1834), converte il forte Malatesta in carcere ad Ascoli Piceno (1839)³.

Vincenzo Ghinelli (Montescudo 1792 – Senigallia 1871):

si formò «presso lo zio Pietro Ghinelli, con il quale collaborò negli anni dieci al cantiere del teatro Comunale di Pesaro. [...] Nel 1828 si trasferì nell'isola di Corfù, allora sotto il protettorato inglese, dove fu impegnato per dieci anni in opere di ingegneria idraulica e militare. [...] Al suo rientro nelle Marche» intraprese un'intensa attività professionale, che lo portò a progettare e realizzare numerosi teatri sparsi in tutta l'Italia centrale. Tuttavia «l'attività di Vincenzo Ghinelli non si limitò al campo dell'edilizia teatrale ma riguardò anche interventi a scala urbana» concentrati a Urbino e soprattutto a Senigallia, dove «nel 1851 fu nominato ingegnere comunale»⁴. Per quanto riguarda l'attività professionale, Vincenzo Ghinelli realizza il teatro Comunale di Cesena (1842-1846), il palazzo Comunale di Matelica (1844-1854), il teatro La Fenice di Camerino (1845-1855), il teatro Sanzio a Urbino (1846-1853), il teatro Camurio di Fabriano (1847-1852) poi distrutto da un incendio (1863) nonché la sopraelevazione del foro Annonario (1844-1848), la ristrutturazione dello stabilimento Pio (1857-1860) e l'ampliamento dello stabilimento dei Bagni (1863-1868) a Senigallia, partecipa al restauro del teatro Piermarini di Matelica (1849-1851), del teatro Rossini di Pesaro (1853-1854) e del teatro La Vittoria di Ostra (1858), progetta il teatro di Rimini (1838-1839) e il teatro di Rieti (1853-1854). Per quanto riguarda l'Umbria, Vincenzo Ghinelli apporta modifiche interne (1859), suggerite da Luigi Poletti, al teatro Comunale di Gubbio, realizzato su progetto di Ercole Salmi⁵.

³ *In morte del cav. Odoardo Poggi*, 1864.

⁴ Di Marco 1979, *ad vocem*.

⁵ Spina 1995-1996.

Giuseppe Riccardi (Terni 1778-1854):

«è uno dei maggiori artefici dello sviluppo architettonico e urbanistico della città di Terni nella prima metà dell'Ottocento. S'interessa di ferrovie e sostiene l'idea della linea Roma-Ancona lungo la Valnerina per facilitare le comunicazioni tra Tirreno e Adriatico. Costruisce l'Anfiteatro Gazzoli, poi Alterocca, quindi Politeama ternano, Politeama Lucigli, oggi multisala City Plex. Lavora anche alla realizzazione del Teatro comunale, oggi Teatro Verdi»⁶. Riccardi «ricoprì importanti cariche cittadine; ebbe dal Governo Pontificio varie e delicate missioni a Parigi, Costantinopoli, Mosca. Ideò e diresse gli scavi che misero in luce le mura dell'Anfiteatro Fausto; [...] diede alle stampe vari suoi pregevoli scritti, fra i quali: *Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle Marmore ed osservazioni sulle adiacenze di Terni*»⁷.

Ireneo Aleandri (San Severino Marche 1795 – Macerata 1885):

«compie studi di ingegneria e a Roma frequenta l'Accademia di San Luca dove segue i corsi di Raffaele Stern e Giuseppe Camporese. Nel 1819 torna a San Severino. Architetto del cardinale Benvenuti (vescovo di Osimo), ingegnere comunale, ingegnere governativo di Spoleto e della provincia, esegue numerosi lavori di restauro e nuove realizzazioni nelle Marche e nell'Umbria. Di formazione neoclassicista, il suo linguaggio è mediato dal classicismo dell'ambiente romano cui aderisce con un gusto purista vicino ai grandi maestri del Quattrocento e primo Cinquecento»⁸. Per quanto riguarda l'attività professionale, Aleandri lavora soprattutto in Umbria e nelle Marche, vincendo il concorso per lo sferisterio di Macerata (1823-28) e realizzando i teatri comunali di San Severino Marche (1823), Ascoli Piceno (1841) e Spoleto (1854-64) nonché la villa Caterina a Porto San Giorgio (1825), la nuova facciata della chiesa collegiata di Otricoli (1840) e il viadotto di Ariccia (1846)⁹.

Vincenzo Vitali (Foligno 1797-1878):

rappresenta «il modello stesso dell'ingegnere-architetto-funzionario, per il quale il mestiere di architetto significa la corretta e degna applicazione degli ordini in una moderata sintesi di rigore rinascimentale e retorica neoclassica. Lo incontriamo dapprima piuttosto come ingegnere perito del Comune; diventa poi onnipresente “architetto comunicativo”, attivo dal 1830 fino agli anni Sessanta»¹⁰. Per quanto riguarda l'attività professionale, espletata quasi esclusivamente nella città natale, Vitali ricostruisce la facciata della chiesa del Suffragio (1821-1826), restaura la chiesa dell'Annunziatella (1829-1830), realizza la facciata del palazzo Apostolico (1841-1847) e l'ospedale di San Giovanni Battista (1845-1860), progetta la cappella del Santissimo Sacramento

⁶ Maggiolini 2008, p. 22.

⁷ Ciaurro 1931, p. 85.

⁸ Neri 2000, p. 500.

⁹ Cfr. Lavagnino 1979, *ad vocem*, e Cristini, Mariano 2004.

¹⁰ Garms 1983, p. 89.

(1846), ristrutturata il campanile del duomo di San Feliciano (1847) e traccia la strada di accesso al quartiere delle Puelle (1851).

Giovanni Santini (Umbertide 1803 – Perugia 1868):

«vince nel 1832, superando Filippo Lardoni e Alessio Starnari, la cattedra di Architettura all'Accademia Perugina, incarico che ricoprirà fino al 1868, mentre dal 1834 al 1850 insegnerà anche Prospettiva e Ornato, distinguendosi per le sue capacità di insegnante attento e dinamico. All'epoca l'insegnamento dell'architettura si basava soprattutto sulle copie e sugli studi di edifici classici Greci e Romani, ripresi dalle stampe o dalle incisioni, Santini, con spirito nuovo, lo indirizza alla conoscenza dei monumenti famosi di tutti gli stili e allo studio dal vero con rilievi, piante e dettagli. Come valente architetto, lavora soprattutto in Umbria dove lascia diverse opere tutte improntate ad uno stile decisamente neoclassico»¹¹. Per quanto riguarda l'attività professionale, Santini lavora soprattutto in Umbria, realizzando la chiesa matrice di Monte Castello Vibio, le chiese parrocchiali di San Martino in Colle e Tuoro nonché il santuario della Madonna della Stella a Montefalco¹².

Virgilio Vespignani (Roma 1808-1882):

«fratello del vescovo di Orvieto, compie studi di filosofia, matematica, disegno e ornato. Studia architettura con Luigi Poletti con il quale collabora ai lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura. È nominato professore di Architettura pratica e poi di Architettura teorica all'Accademia di San Luca (1855-73) di cui diverrà presidente. È l'architetto più importante del governo pontificio di Pio IX. Fa parte della Commissione di antichità e di belle arti, della Commissione di storia paleografia ed archeologia, e ricopre altri incarichi di prestigio»¹³. Per quanto riguarda l'attività professionale, Vespignani realizza a Roma la Porta San Pancrazio (1851-1854), la facciata esterna di Porta Pia (1852-1868), l'ingresso monumentale, il quadriportico e la chiesa del cimitero del Verano (1849-1871), la sistemazione di piazza di Monte Cavallo e di via della Dataria (1864-1866), la chiesa di San Tommaso di Canterbury (1865-1888). A Viterbo realizza il teatro dell'Unione (1844-1855), a Ceprano la facciata della collegiata di Santa Maria Maggiore (1863) e a Tarquinia il nuovo casino della villa Bruschi-Falgari (post 1851). In Umbria lavora soprattutto a Orvieto, dove realizza il teatro comunale (1853-1866), restaura il palazzo dell'Opera del Duomo (1857), ricostruisce la chiesa di Santa Maria dei Servi (1857-1881) e amplia il palazzo Bracci-Testasecca (1875-1881), ma anche a Gualdo Tadino, dove si occupa del restauro, dell'ampliamento e della costruzione del campanile della cattedrale di San Benedetto (1870-1915)¹⁴.

¹¹ Muratore, Boco 1989, p. 64.

¹² Cfr. Grisanti 1989-1990; Persichini 2006-2007; Prenni 2006-2007; Belardi, Martini 2013.

¹³ Neri 2000, pp. 502-503.

¹⁴ Ciranna 1996, pp. 49-71 e 376-379; Barucci 2006.

Luigi Poletti (Modena 1792 – Milano 1869):

«si iscrive alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna – dove fu allievo di Giuseppe Venturoli – conseguendovi, negli anni successivi, i titoli di 'Bacelliere' (1812), "Licenziato" (1813) e, infine, "Laureato a pieni voti con menzione del Governo" (1814). In questo periodo studia architettura all'Accademia Clementina [...] Quindi inizia la sua permanenza a Roma [...] dove frequenta un corso di specializzazione per ingegneri (1818-1821) e segue, come uditore, i corsi dell'Accademia di S. Luca» fino a diventare egli stesso prima accademico (1829) e poi docente (1839), entrando in contatto con i principali maestri dell'architettura dell'epoca come Giuseppe Valadier, Raffaello Stern e Giuseppe Camporese. «Nel 1828 compie un viaggio di aggiornamento a Parigi e Londra. L'anno successivo viene abilitato con "patente legale" al libero esercizio, e nominato perito giudiziale della Sacra Rota e della Congregazione dello Stato». [...] Nel 1833 «il Papa Gregorio XVI lo nomina coadiutore alla direzione dei lavori di ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma. [...] Lo stesso anno è eletto Segretario dell'Accademia di S. Luca». Nel 1836 «assume l'incarico di professore supplente alla cattedra di Architettura Pratica (ottiene la cattedra nel 1839) che conserva fino al 1850, quando gli viene conferita quella di Architettura Teorica. [...] Ma ciò che lo impegna fino alla morte, avvenuta il 2 agosto del 1869, è il grande cantiere di ricostruzione di San Paolo, che resterà comunque incompiuto»¹⁵. Per quanto riguarda l'attività professionale, Poletti lavora soprattutto in Emilia, Romagna, Marche, Umbria e Lazio, realizzando i teatri comunali di Terni (1836-1849), Rimini (1842-1857) e Fano (1845-1863), partecipando alla ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma distrutta dall'incendio del 1823 (1833-1869) e firmando monumenti celeberrimi quali la colonna dell'Immacolata a Roma (1855-1857). Poletti comincia a frequentare con continuità l'Umbria nel 1823, quando è incaricato di redigere studi e disegni per la cripta di San Francesco ad Assisi (opera poi affidata a Pasquale Belli e a Giuseppe Brizi). Da questo momento in poi il rapporto con l'Umbria è sempre più stretto: consolida il tempio della Consolazione a Todi (1829), lavora all'adattamento dell'ospedale di Santa Lucia a Narni (1831) e dell'ospedale di Santa Margherita a Perugia (1832), dirige i lavori di ricostruzione postsismica della basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi (1832-1842), progetta il teatro comunale di Todi (1838), realizza l'ampliamento della chiesa di San Giovanni Battista a Magione (1836), il cimitero di Terni (1840) e la chiesa di San Filippo a Nocera Umbra (1859)¹⁶.

¹⁵ Dezzi Bardeschi, 1992, p. 35.

¹⁶ Cfr. Vaccari 1990-1991.

Antonio Mollari, ingegnere in capo di Acque e Strade: disegni tecnici e progetti (1818-1819)

Orietta Verdi*

Abstract

Nei fondi conservati all'Archivio di Stato di Roma sono stati rintracciati più di 20 disegni di opere stradali e idrauliche di Antonio Mollari, oltre al suo curriculum vitae alla data del 1817, quando egli produsse i suoi titoli per partecipare alla selezione dei candidati per i posti di ingegnere pontificio, presso la Direzione Generale di Acque e Strade. Dai disegni firmati da Antonio Mollari e dalla documentazione conservata nel fondo del Consiglio d'Arte, organo consultivo della Direzione Generale, si può tentare di ricostruire brani sconosciuti della sua attività di perito di parte nelle controversie tra confinanti e soprattutto è possibile

* Orietta Verdi, archivista storica, docente di Diplomatica presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Roma dal 1986, docente a contratto presso la facoltà di Economia, Storia urbana e del paesaggio, Università di Roma Tre, Via degli Scaligeri, 40, 00164 Roma, e-mail: orietta.verdi@beniculturali.it

Ringrazio Daniela Sinisi per avermi permesso di consultare la base di dati del fondo Collezione Disegni e piante, I, in corso di pubblicazione e Paola Ferraris e Roberto Leggio della Sezione di Grafica Digitale dell'Archivio di Stato di Roma, per la professionalità e disponibilità nella riproduzione dei numerosi disegni originali di grandissimo formato.

individuare le opere da lui progettate ed eseguite nella sua breve e intermittente carriera (1818-1819) di ingegnere in capo di Acque e Strade nella delegazione di Urbino e Pesaro e successivamente come ingegnere camerale nella legazione di Ravenna.

In the funds retained in the State Archive of Rome, more than 20 designs of roads and hydraulic works by Antonio Mollari were discovered in addition to his *curriculum vitae*, dated 1817, where he lists his credentials to take part in the selection for the position of papal engineer at the General Directorate of Water and Roads. The drawings, signed by Antonio Mollari, and the records kept in the Found of the Council of Art, advisory body of the General Directorate, allow us to reconstruct his activities as expert witness in disputes between neighbours and especially to identify the works he designed and carried out in his short career (1818-1819) as engineer-in-chief of Water and Roads in the delegation of Urbino and Pesaro and later as an engineer chamber in the legation of Ravenna.

A gennaio 1818 Antonio Mollari, “montolmese”, venne nominato ingegnere in capo di Acque e Strade nella delegazione di Urbino e Pesaro¹ degli stati del pontefice e inserito nell’organigramma del nuovo Corpo di ingegneri pontifici presso la Direzione Generale dei Lavori Pubblici, dicastero radicalmente rinnovato dal *Motu Proprio* di Pio VII dell’ottobre 1817². L’ingegnere e architetto aveva cinquant’anni, ricopriva l’incarico di ingegnere di Macerata e vantava un corposo curriculum di lavori. La sua formazione, le opere realizzate, gli incarichi ricoperti prima, durante e dopo il periodo francese, sono ordinatamente elencati in un *Transunto* di 44 voci da lui stesso compilato e presentato, assieme ad alcuni titoli e attestati in copia conforme, al Consiglio d’Arte, supremo organo tecnico preposto alla nuova organizzazione del nuovo dicastero dei «Lavori pubblici di Acque, Strade e Fabbriche»³.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d’ora in poi AS Roma], *CdA*, b. 4, «Quadro generale di nomina» degli ingegneri pontifici composto nel 1818 al termine della selezione dei candidati al posto d’ingegnere nel Corpo degli ingegneri pontifici d’acque e strade.

² Per un inquadramento dell’amministrazione dei lavori pubblici nello Stato pontificio dopo il 1817 v. Santoro 1989, pp. 45-94; per l’istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici nel 1817 v. Verdi 1997, pp. 191-220.

³ Per una prima disamina dei compiti del nuovo organo consultivo, la Direzione generale di acque, strade e fabbriche, v. Verdi 1997 e 1998. Nel fascicolo intitolato *Antonio Mollari*, (AS Roma, *CdA*, b. 3, fasc. 217) sono presenti la domanda presentata da Antonio Mollari per accedere a un posto di ingegnere nel Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade (ai sensi dell’art. 444 del *Motu Proprio* del 23 ottobre 1817), e soltanto due della lunga serie di titoli elencati da Mollari: la copia del diploma di «accademico valente professore di architettura e prospettiva» conferito a Mollari dall’Accademia delle Belle Arti del Disegno di Perugia (5 settembre 1814) e la nomina ad Architetto Camerale del dipartimento di Macerata conferitagli dal Tesoriere Generale Luigi Ercolani (a seguito della morte di Pietro Agustoni e di Giuseppe suo figlio che precedentemente ricoprivano tale incarico) con l’obbligo di eseguire «disegni, piante e perizie che possano occorrere al miglior andamento, manutenzione e rettificazione degli edifici camerali» (19 maggio 1815). La domanda fu spedita da Mollari al cardinal Ercole Consalvi, Segretario di Stato, per il tramite del Delegato apostolico di Macerata, il 6 novembre 1817; in essa Mollari auspica: «losingandomi che dietro essi [i titoli] e coll’appoggio dell’incorruta giustizia di Vostra Eccellenza io sarò mantenuto nel posto d’Ingegnere in Capo in questa provincia anche in vista della fedeltà, zelo e premura nel servizio che da me si

La riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, settore strategico per lo sviluppo e il progresso degli stati usciti dall'*ancien régime* e passati attraverso la straordinaria esperienza di modernizzazione amministrativa del decennio francese⁴, costituisce com'è noto uno dei primi e più importanti atti del restaurato governo pontificio, frutto del personale impegno del Segretario di Stato cardinal Ercole Consalvi, che, nel predisporre il piano della riforma varato nell'ottobre 1817, si avvale dell'opera di un ristretto numero di esperti di rinomata capacità ed esperienza, fra i quali Giuseppe Venturoli, insigne matematico professore di meccanica e d'idraulica a Roma e Bologna, autore di testi fondamentali in queste discipline e direttore della istituenda Scuola di Ingegneri pontifici di acque e strade⁵, Paolo Provinciali, ingegnere professionista che vantava importanti esperienze maturate all'estero⁶, Nicola Maria Nicolai a lungo presidente di Acque e Strade⁷.

Il Consiglio d'Arte, oggi diremmo il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, costituiva il vero cardine della nuova organizzazione amministrativa del settore, ed era composto da personaggi di primo piano nel campo dell'ingegneria, dell'architettura e dell'idraulica, quali Giuseppe Valadier, Giuseppe Camporese, Raffaele Stern, oltre al presidente Giuseppe Venturoli, che ebbe l'incarico di vagliare i *curricula* di 345 candidati alla selezione, bandita il 24 ottobre 1817 dalla Segreteria di Stato, per 90 posti di ingegnere nel *Corpo di ingegneri pontifici di Acque e Strade* di nuova istituzione. L'organigramma del *Corpo* prevedeva una rigida gerarchia di funzioni in cui al vertice si trovavano gli ingegneri ispettori, membri del Consiglio d'Arte, al quale dovevano essere sottoposti tutti i progetti esecutivi dei lavori per l'approvazione, poi i sotto-ispettori, incaricati dei controlli e dei collaudi delle opere, quindi gli ingegneri in capo, responsabili per ogni delegazione e provincia dei lavori della rete stradale e idraulica, alle cui dipendenze operavano ingegneri ordinari, ingegneri di II classe, aspiranti ingegneri⁸.

è prestato e si presta al Governo». Nei mesi precedenti, sapendo dell'imminente reclutamento di ingegneri nei ranghi del nuovo Corpo di ingegneri, Mollari aveva rivolto due suppliche agli organi che riteneva competenti ad accogliere la sua candidatura, la Congregazione del Buon Governo e il Tesoriere Generale, allegandovi i suoi titoli, motivo per il quale quando di lì a poco (il 23 ottobre 1817) seppe di dover inviare una nuova domanda con i titoli in originale alla Segreteria di Stato, chiese una dilazione per recuperare i titoli consegnati ai due organismi; probabilmente non riuscì ad ottenerli tutti perché il fascicolo che li contiene presenta diverse mancanze rispetto all'elenco allegato.

⁴ Cenni sull'amministrazione francese di strade e ponti (*Bureau des Ponts et Chaussées*) e sull'impianto negli stati romani di tale organizzazione imperniata sul potente strumento operativo del *Corps des ingénieurs des Ponts et Chaussées* durante il periodo napoleonico, v. Verdi 1992 e 1997 con relativa bibliografia.

⁵ La nascita della Scuola degli ingegneri pontifici è analizzata in Verdi 1997, pp. 200-209.

⁶ Ivi, p. 217.

⁷ Ivi, in particolare p. 199.

⁸ Ivi, pp. 209-217 e Verdi 1998.

Antonio Mollari, come lui stesso riferisce nella sua domanda, da mesi cercava di ottenere un impiego corrispondente alle sue capacità e a questo scopo aveva già inviato alla Congregazione del Buon Governo e al Tesoriere Generale suppliche con titoli allegati: quando nell'ottobre del 1817 il bando per il reclutamento degli ingegneri gli permise di concorrere, Mollari presentò prontamente la sua domanda, allegando tra i titoli numerose incisioni del progetto dell'edificio della Borsa di Trieste da lui progettato e realizzato nel 1809, che ancora si trovano inserite nel fascicolo 217⁹.

La valutazione che la commissione diede del candidato Antonio Mollari è contenuta in uno dei quattro registri o quaderni in cui sono riportate le note di valutazione dei 345 concorrenti provenienti da tutte le provincie dello Stato pontificio¹⁰. Mollari, all'epoca «domiciliato in Macerata», figura accanto ad altri 37 professionisti originari e attivi nel territorio delle Marche¹¹; per ciascun candidato vengono riassunti la formazione, i titoli professionali, le opere realizzate e un giudizio finale. Dei titoli accademici e professionali elencati da Mollari nel suo *Transunto*, gli esaminatori prendono in considerazione il corso di Disegno seguito a Roma sotto la guida di Giuseppe Valadier, e i 12 anni di affiancamento del padre Ascenzo, definito «uno dei migliori capimastri della Marca», desumendone quindi che il candidato possiede «pratica di muratore capomastro»; in tema di requisiti professionali si valuta l'incarico di «pubblico perito» conseguito presso il governo di Trieste nel 1804, quello di ingegnere in

⁹ Una biografia dettagliata di Antonio Mollari, con cronologia delle opere e appendice documentaria, oltre ad un'accurata bibliografia alla quale rimando, si deve a Giuseppe Cruciani Fabozzi che nel suo contributo ne ha ampliato e approfondito la prospettiva con ulteriori indagini documentarie condotte negli archivi maceratesi (v. Cruciani-Fabozzi 1991). Gianfranco Berchiesi si è occupato in anni recenti della figura e dell'opera di Antonio Mollari pubblicando sul web nel 2010 un lavoro intitolato *Antonio Mollari e l'Ufficio Tecnico del Dipartimento del Musone durante le avversità climatiche dell'estate del 1808*, <<http://www.assodemicis.it/Mollari-Relazione.htm>>, 10.06.2013, in cui si dà conto anche di 5 tavole acquerellate delle strade di Petriolo disegnate da Mollari e rintracciate nell'ARCHIVIO DEL COMUNE DI PETRIOLO, esposte in una mostra tenutasi a Petriolo (MC) dal 24 aprile al 6 maggio 2006.

¹⁰ AS Roma, CdA, b. 1a, quaderni 1-4.

¹¹ Tra i 37 altri candidati del territorio delle Marche figura un giovane allievo di Mollari, Camillo Piergentili di Castel Raimondo, delegazione di Camerino, che dopo aver studiato «i principi del disegno e dell'architettura» con l'ingegnere di Montolmo e aver fatto pratica d'agrimensura e ingegneria con il perito Bernardino Palmi, si trovava al tempo nello studio di ingegnere camerale di Antonio Mollari, «in qualità di aiutante» per la redazione di progetti e piante di strade; si presentarono inoltre Vincenzo Pennacchietti di Fermo, 44 anni, agrimensore, studi condotti all'università di Macerata (eloquenza, logica, metafisica, fisica, geometria, aritmetica e algebra, diritto civile e canonico), esperto nella redazione di piante di strade, autore nel 1815 di una pianta topografica delle Marche commissionatagli da Consalvi; Gottardo Perseguiti, laureatosi ingegnere-architetto all'università di Bologna nel 1805, abilitato alla professione d'ingegnere civile dalla prefettura del Crostolo, dal 1810 progettista di opere di consolidamento dei porti di Senigallia, Fano e Pesaro; Francesco Comelli, domiciliato a Camerino, dopo aver studiato all'università di Pavia nel 1805 matematica e fisica laureandosi architetto-ingegnere, abilitato dalla prefettura di Olona, viene nominato aspirante ingegnere nel Corpo degli ingegneri d'acque e strade del Regno d'Italia, e svolge diversi lavori alle strade affidatigli dalla Congregazione del Buon Governo.

capo “provvisorio” del Dipartimento del Musone durante il Regno d’Italia nel 1808, e infine gli incarichi di ingegnere per il restauro degli edifici ecclesiastici e di ingegnere camerale di Macerata, entrambi conferitigli dal governo pontificio nel 1814¹².

Le osservazioni dell’esaminatore, molto probabilmente lo stesso Venturoli, lasciano trapelare alcune riserve sui titoli presentati da Mollari: la patente di ingegnere camerale, si dice, si poteva conseguire «senza difficoltà», le incisioni dei disegni dell’edificio della Borsa di Trieste, realizzati nel 1800 e allegati ai titoli, denotano che Mollari «è architetto di sola pratica»; infine si osserva che Mollari, dopo aver ricoperto per due anni il posto di ingegnere in capo provvisorio del dipartimento del Musone, non fu poi ammesso nel Corpo degli ingegneri d’Acque e Strade del Regno d’Italia.

Queste notizie rappresentano il primo nucleo di informazioni su Antonio Mollari di cui feci cenno nel 1998 in un lavoro sugli architetti ed ingegneri dello Stato pontificio, all’indomani della riforma del 1817¹³. Quando, in occasione del Convegno di Fiastra, mi fu chiesto di occuparmi delle fonti su Antonio Mollari presenti nell’Archivio di Stato di Roma, pensai che le ricerche degli anni Novanta sugli ingegneri pontifici tra periodo francese e Restaurazione, e il ritrovamento dei curricula di 345 architetti e ingegneri di cui diedi ampio conto nei lavori di quegli anni, avessero esaurito l’argomento e poco altro ancora si sarebbe trovato a Roma, mentre ricerche condotte nei territori in cui Mollari aveva a lungo operato avrebbero senz’altro fornito risultati più lusinghieri.

¹² AS Roma, *CdA*, b. 1a, quaderno 3, n. 217: «Antonio Mollari, oriundo di Montolmo domiciliato in Macerata (l’età non si sa). Indica di aver fatto il corso di studio del Disegno in Roma ed appresa la matematica da un frate francescano, d’essere Accademico di Perugia ed esaminatore dei giovani concorrenti ai premi. Indica di aver fatto 12 anni di pratica sotto suo padre, uno dei migliori capimastri della Marca; pare perciò che sia pratico di muratore capomastro. Indica nell’elenco dei requisiti una dichiarazione di pubblico perito rilasciatagli dal Governo di Trieste nel 1804 annoverandolo fra gli altri architetti. Nel 1807 dice di essere stato incaricato della stima delle case nella Marca per il Censimento. Nel 1808 dice di essere stato dichiarato Ingegnere in capo provvisorio nel Dipartimento del Musone e di aver durato in esercizio due anni. Nel 1809 di essere stato eletto membro della Commissione del Pubblico Ornato e perito per la stima dei fondi demaniali. Nel 1814 dopo ripristinato il Governo pontificio, di essere stato eletto ingegnere per il restauro dei fabbricati ecclesiastici e di aver fatto 260 perizie. Nel detto anno di essere stato eletto ingegnere camerale dalla provincia di Macerata. Nel 1800 fece i disegni che annette per la Borsa da erigersi in Trieste. Furono dall’Accademia di Parma scelti i suoi a preferenza di quelli di un altro concorrente. Diresse in conseguenza questa fabbrica che fu compita nel 1805 e importò dice esso 300.000 fiorini. Unisce alle stampe una descrizione Dettaglio architettonico dalla quale si rileva che è un architetto di sola pratica. Tutti i requisiti sono (eccettuati i disegni della Borsa di Trieste) solamente accennati nel transunto che rimette dicendo di non aver avuto tempo di mettere insieme gli originali, quali però promette di mandare in breve e dimanda se non una dilazione alle nomine degli ingegneri, almeno di non essere trascurato avendo la patente d’ingegnere camerale (patente che si dava senza difficoltà). Osservo che avendo fatto da Ingegnere in capo provvisorio del Musone, dopo l’occupazione non fu poi ammesso nel Corpo d’acque e strade del Regno d’Italia».

¹³ Verdi 1998.

Se per un verso mi sono dovuta ricredere, per l'altro rimane confermata l'ipotesi che le fonti romane testimoniano quasi esclusivamente l'attività istituzionale che Mollari esercitò tra il 1818 e il 1819, quando ricoprì l'incarico di Ingegnere in Capo della delegazione di Urbino e Pesaro, a seguito dell'esito positivo del concorso del 1817: una fittissima trama di fonti, che si richiamano e si completano a vicenda con continui rimandi, permette di ricostruire il quadro delle opere pubbliche progettate, approvate ed eseguite, di quelle respinte, degli interventi d'urgenza allestiti in condizioni spesso di vera emergenza. La documentazione ottocentesca afferente al settore dei lavori pubblici è conservata nell'Archivio di Stato di Roma in differenti fondi archivistici che rispecchiano le competenze dei diversi organi che operavano in questo settore (Presidenza delle Strade, Consiglio d'Arte, Congregazione del Buon Governo, Congregazione delle Acque, Camerale III); da questi archivi inoltre, all'inizio del secolo scorso, furono estrapolati molti disegni e piante che, per il loro grande formato e forse per i loro pregi estetici, furono inserite in una miscellanea ordinata per luoghi che conta più di 5000 unità, denominata Collezione Disegni e piante. All'interno di essa è stato possibile individuare i disegni tecnici eseguiti e firmati da Antonio Mollari e quelli da lui approvati e vistati in qualità di Ingegnere in Capo ma realizzati dal suo più valido collaboratore, l'ingegner Angelo Pistocchi: si tratta di 25 disegni di progetto eseguiti prevalentemente tra il 1818 e il 1819, durante i due anni di attività di ingegnere in capo nell'amministrazione pontificia, che hanno per oggetto tronchi stradali, ponti, porti, mulini nel territorio marchigiano e imolese¹⁴. Purtroppo sui disegni estrapolati da diversi archivi e inseriti nella Collezione non venne inserito alcun riferimento documentario alla loro provenienza, accorgimento questo che avrebbe permesso di contestualizzarli e comprenderne motivi e ragioni dell'esecuzione. La conoscenza dei fondi afferenti agli organismi che si occuparono di lavori pubblici nello Stato pontificio del primo Ottocento ha consentito però nella gran parte dei casi di rintracciare la documentazione cui i disegni erano allegati e sul tema dei lavori alla rete stradale della delegazione di Urbino e Pesaro, il quadro dei due anni in cui Mollari ne fu responsabile si è potuto in larga misura ricomporre¹⁵.

Raggiunto il suo ufficio d'Ingegnere in Capo a Pesaro ai primi di gennaio 1818, Mollari si trovò a dover fronteggiare una serie di urgenze, stretto

¹⁴ Poiché il numero dei disegni di progetto rinvenuti si era rivelato molto consistente e relativo ad ambiti diversi dell'attività istituzionale di Mollari, ho proposto ad Elisa Debenedetti di occuparsi dei lavori idraulici nei porti mentre io ho preso in esame i lavori stradali.

¹⁵ Molti disegni furono estratti dai fascicoli del fondo del *Consiglio d'Arte*, dove peraltro ho trovato moltissime altre pratiche di lavori, corredate a loro volta da disegni di progetto eseguiti tra il 1818 e il 1819 da Antonio Mollari in qualità di ingegnere in capo del territorio della delegazione di Pesaro. Anche l'archivio della Presidenza delle Strade, organo esecutivo centrale dei lavori pubblici dello Stato pontificio, conserva numerosissime pratiche corredate da progetti esecutivi con piante e disegni dei lavori seguiti da Mollari nella delegazione. Il materiale risulta inedito nel suo complesso.

tra le scadenze imposte da Roma per la preparazione e l'invio dei preventivi quadrimestrali dei lavori idraulici e stradali secondo la nuova normativa che adottava una modellistica speciale e la necessità stringente di predisporre gli interventi necessari che nella stagione invernale divenivano indifferibili, in un territorio, quello che ricadeva nelle province di Pesaro e Urbino, del quale doveva ancora farsi un'idea precisa (durante il suo incarico precedente nel dipartimento del Musone, Mollari si era occupato delle province di Macerata e Camerino).

L'ufficio dell'ingegnere in capo si trovò subito assediato dalle richieste d'intervento urgente a strade, ponti, passi, che, in pieno inverno, flagellati dalle intemperie, cedevano e franavano in diversi punti, nei casi peggiori collassavano, interrompendo il transito di carrozze, vetture e cavalli e spesso anche quello dei pedoni (i cosiddetti "viandanti"), se non si interveniva tempestivamente.

Il territorio della delegazione era compreso tra il fiume Foglia a nord, il fiume Misa a sud, il mare tra Pesaro e Senigallia a est, lo spartiacque appenninico tra Gubbio, Scheggia e Urbania a ovest, a ridosso della delegazione di Perugia. Le strade "nazionali" che attraversavano la regione, assicurando un tragitto veloce e affidabile al corriere postale oltre che alle carrozze e ai carri (dette "corriere" o "postali") erano la via Emilia, nel tratto litoraneo tra Pesaro e Senigallia, che snodandosi in un territorio piuttosto pianeggiante destava poche preoccupazioni, e la via Flaminia che da Roma, per l'Umbria, scavalcati i contrafforti appenninici all'altezza di Scheggia, segue dapprima il corso del torrente Burano, attraversando i borghi di Cantiano, Cagli e Acqualagna, per risalire poi il corso del Candigliano passando in una gola stretta e incassata, il Furlo, ove s'inoltra per 40 metri in una galleria (il *Forulum*) aperta nella montagna fin dall'epoca romana, per giungere poi fino al fiume Metauro che costeggia, passando per Fossombrone, fino a Fano. Un paesaggio segnato dall'azione poderosa delle acque fluviali, torrentizie e di quelle di lavaggio delle precipitazioni che hanno scavato i rilievi, geologicamente molto compositi e friabili, creando gole e grotte impervie di straordinaria bellezza. La carreggiata della Flaminia era all'epoca pavimentata con selci e pietre solo nelle traverse interne ai borghi di Cagli, Cantiano, Acqualagna, Fossombrone e Fano, mentre per il resto del suo tracciato era mantenuta con breccia, ghiaia e pochi tratti in "massicciata", opportunamente fiancheggiata da fossi e "chiavicotti" destinati a raccogliere le acque di scolo. Quasi del tutto assenti le protezioni ai margini della strada che saliva e scendeva accompagnando tutti i declivi del terreno, snodandosi in alcuni tratti sull'orlo di veri e propri precipizi, alla base dei quali scorrevano incassati i fiumi, come riferisce Mollari stesso nei numerosissimi rapporti inviati al delegato apostolico e al Consiglio d'Arte. Dalle lettere dell'ingegnere in capo, che si susseguono fittissime nel corso del 1818 e del 1819, documentando l'instancabile attività di questo professionista che a cavallo o in carrozza si spostava sul territorio inseguendo l'ultima emergenza, affiorano le principali criticità della rete stradale e idrica che nella via Flaminia aveva il suo asse principale.

Fin dai primi mesi del 1818 Mollari invia, per il tramite del delegato apostolico, frequentissimi e circostanziati rapporti, che redige e firma di suo pugno, al Presidente delle strade e ai tecnici del Consiglio d'Arte, circa lo stato in cui si trovavano le strade principali e i ponti della delegazione a lui affidata, in particolare la Flaminia nei tratti in cui attraversava la galleria del Furlo, i centri abitati di Cagli, Cantiano e Fossombrone, e nei difficili passi tra il fiume Metauro e le montagne. Luigi Pandolfi, all'epoca delegato apostolico, nel trasmettere le relazioni dell'ingegnere che sostiene e supporta nelle scelte, informa che Mollari «fin dai primi momenti in cui si stabilì il Corpo di Acque e Strade dovette egli portarsi a riconoscere lo stato di alcune strade» accompagnato da un perito, capomastro muratore, “pratico” dei luoghi che gli faceva da guida, consigliatogli da Pandolfi; quando si richiese a Roma di pagare l'onorario del perito, i responsabili del Consiglio d'Arte, Luigi Gozzi, Girolamo Scaccia, Giuseppe Camporese e Luigi Brandolini, obiettarono che si trattava di un modo di procedere inconsueto e inopportuno perché Mollari poteva farsi accompagnare nella visita alle strade dai «suoi ingegneri subalterni» che risiedevano in zona e conoscevano bene il territorio¹⁶.

Mollari e i suoi ingegneri vennero assediati, fin dai primi giorni dell'insediamento, da «molteplici e rilevanti operazioni tutte urgentissime» che lo costringono a dover giustificare ritardi o inadempienze burocratiche puntigliosamente contestategli da Roma e dal Consiglio d'Arte; appunti ai quali l'ingegnere risponde con lunghe relazioni dalle quali emerge con grande chiarezza l'assoluta fiducia che egli ripone nel racconto dei fatti e delle circostanze in cui si è trovato a intervenire e decidere senza aspettare il «superiore parere».

Una domenica d'inizio dicembre 1818, dopo tre giorni e tre notti di piogge ininterrotte, Mollari venne raggiunto da un dispaccio urgente dell'appaltatore della Flaminia che lo avvertiva che la strada era franata in due punti all'altezza del passo del Godolino (vicino a Tavernelle, tra Fossombrone e Fano); come racconta lui stesso in una lunga lettera-relazione al delegato apostolico, inviata poi a Roma al Consiglio d'Arte, l'ingegnere partì immediatamente e, dopo ore di cavalcata sotto la pioggia giunse sul posto alle 10 della sera, si rese subito conto che la strada in poche ore era «sprofondata di 12 palmi» (quasi 3 metri) per l'estensione di 65 metri in un punto e di 35 metri in un altro, nei pressi del fosso del Godolino, un torrente che dal monte scendeva precipitosamente a valle per gettarsi nel Metauro: da una parte e dall'altra della strada franata una folla di

¹⁶ AS Roma, *PdS*, b. 371/9, 15 ottobre 1818. L'organigramma della ripartizione degli ingegneri tra le diverse province dello Stato pontificio (Ivi, *CdA*, b. 58) nell'anno 1818, denominato «Elenco degli ingegneri pontifici d'acque e strade distribuiti per ciascun servizio a cui si trovano destinati e loro rispettive attribuzioni», riporta per la provincia di Pesaro e Urbino, le seguenti figure: Antonio Mollari, ingegnere in capo incaricato della direzione dei lavori di acque e strade, con residenza a Pesaro, Angelo Pistocchi e Francesco Comelli, ingegneri ordinari di 2^a classe, Giovanni Costantini, aspirante ingegnere.

carri e carretti «colà sequestrati per il grave pericolo che si vedeva imminente»¹⁷. Mollari, constatato che la frana si stava allargando rapidamente a causa di «un rio d'acqua perenne» che dalle montagne sovrastanti si riversava sulla strada, riesce con l'aiuto di 70 manovali e l'assistenza dell'ingegner Pistocchi a deviare l'acqua fuori dalla carreggiata: «lavorando tutta notte» nel fango gelido riesce a costruire un passaggio provvisorio con legname e breccia che permette ai carri di passare e orgogliosamente conclude che alle 11 del lunedì mattina «passò anche il corriere»¹⁸. Decide quindi di aprire una strada più a monte in modo che, se il terreno avesse continuato a franare precipitando nel fosso e portandosi dietro la strada, i viandanti potevano contare su un tracciato alternativo; nonostante tutte le misure prese, scrive di non poter garantire la solidità della strada di fortuna perché «quella gola de' monti» è costituita di 5 qualità di terra: argilla, ghiaia, arena, strati di tufo, sabbione e nel fondo «corsi di pietra da gesso». In questo passaggio della relazione l'ingegner Mollari mostra di possedere approfondite cognizioni di geologia e geodinamica, osservando che negli strati profondi di terra ghiaiosa si trovano parecchie sorgenti di acqua e strati di terra bianca: quest'ultima a contatto con l'acqua si scioglie e si riduce in fango che sotto il peso degli strati superiori slitta e scorre a valle, portandosi dietro la parte sovrastante.

L'ingegnere prospetta così diverse ipotesi di riparazione e consolidamento del piano stradale della Flaminia in quel passaggio soggetto agli smottamenti, scartando l'idea di opere costose, visto che esisteva fin dal 1816, come vedremo, un progetto per la costruzione di un nuovo ponte. Esclusa l'ipotesi di rinforzare il fianco della Flaminia piantando pali di legno armati in ferro, perché non potevano penetrare il fondo del fosso del torrente costituito da strati di gesso, elimina anche l'idea di costruire un muraglione di sostegno alla strada in quanto le frane ancora in movimento avrebbero potuto seppellire tutti gli operai che lavoravano a valle «giacché la terra nel dilamarsi né da segno, né accorda tempo a salvarsi». L'unica opzione possibile, anche perché rappresenta la meno costosa e quella relativamente più sicura, rimane l'apertura di un passaggio provvisorio comodo e sufficientemente sicuro più a monte mediante un taglio negli strati di tufo e “genga”, in attesa che da Roma si approvi e si finanzia il grande progetto del nuovo ponte con deviazione della Flaminia dal tracciato antico. Un mese dopo il Consiglio d'Arte autorizzò, pur con una serie di appunti formali (omissione del capitolato, errori nel calcolo delle superfici), le riparazioni provvisorie proposte da Mollari.

Il ponte cui Mollari faceva riferimento era stato ideato dall'architetto-ingegnere Pietro Bracci e progettato fin dal 1816 dall'ingegner Angelo Pistocchi, il quale operava in quel territorio fin dall'epoca francese divenendo poi il braccio destro di Mollari fin dal suo arrivo nella delegazione. Pistocchi, consapevole

¹⁷ Ivi, *PdS*, b. 371/9, 17-31 dicembre 1818.

¹⁸ Ivi, relazione di Antonio Mollari del 17 dicembre 1818.

dell'importanza che l'opera rivestiva «per quei paesi», aveva redatto tra il 1816 e il 1818 un progetto molto complesso, tuttora conservato nella Collezione Disegni e piante, corredato di numerose e dettagliatissime piante, sezioni, profili e prospetti, sia del ponte che dell'area interessata, per risolvere definitivamente i problemi del difficile tratto della Flaminia al passo del Godolino: l'idea era di deviare la strada che correva a strapiombo sulla riva sinistra del Metauro per poi inerparsi tortuosa sul monte Godolino, formando un gomito che aggirava il fosso omonimo. Un ponte a tre campate di nuova costruzione avrebbe attraversato il fosso del Godolino evitando qualche chilometro in salite e discese pericolose (figg. 1-3); dal ponte il nuovo tracciato della strada avrebbe seguito un percorso più pianeggiante e più breve per giungere, passando lontano dagli scoscesi argini del fiume, fino all'osteria di Tavernelle. La spesa prevista per il ponte in muratura e la nuova strada, più un altro ponte ad una campata sul fosso delle Tavernelle, era di circa 16.000 scudi, somma che l'ingegnere propose di finanziare in tre anni, dal 1818 al 1820¹⁹.

Dopo le frane della Flaminia al passo del Godolino del dicembre 1818, seguite da continui nuovi smottamenti fino all'estate del 1819, il carteggio tra Mollari, il delegato apostolico, il presidente delle strade e il Consiglio d'Arte si fa sempre più fitto evidenziando un confronto serrato, che talvolta sfocia in contrasto aperto, tra l'ingegnere e i consiglieri: si fronteggiano da un lato i responsabili del Consiglio d'Arte, tecnici di alto livello e di assoluta competenza come Venturoli, Camporese, Martinetti, che risiedevano a Roma, lontani dalla concretezza della situazione che da critica poteva rapidamente precipitare in emergenza; dall'altro lato un professionista, Mollari, investito di grandi responsabilità, profondo conoscitore del territorio affidatogli, chiamato a decidere in tempo reale interventi che comportavano dei costi spesso non preventivati, per varare i quali diventava impossibile attendere ogni volta l'approvazione dalla capitale.

Il tono di disapprovazione espresso dai consiglieri emerge in modo esplicito nel carteggio relativo proprio ai lavori al passo del Godolino, ma non solo. Mollari aveva presentato i piani di esecuzione di lavori urgenti in quel settore di territorio nell'ottobre del 1818, quando «alla salita del Godolino» si verificarono i primi smottamenti: l'ingegnere proponeva al Consiglio d'Arte di far eseguire «un taglio del monte a fianco della strada», che avrebbe assicurato il passaggio alle vetture (i «rotanti») e di consolidare la strada con traverse di legname, intervento ripresentato dopo le frane devastanti dei primi di dicembre, ottenendone a quel punto l'approvazione. Nel corso della primavera 1819 si verificarono ulteriori crolli sulla strada e a luglio Mollari chiese a Roma di

¹⁹ Ivi, *CdP*, I, cart. 112, f. 301: *Via Flaminia. Progetti del ponte al Godolino e della nuova strada alle Tavernelle* (volume di 52 fogli contenente la relazione di due progetti datati 1816-1818, ognuno corredato da piante, profili, sezioni e prospetti, a inchiostro e acquerello; proveniente dal fondo *Consiglio d'Arte*, b. 57, *Delegazione di Urbino e Pesaro*, fasc. K).

essere autorizzato ad affidare senza gara ulteriori lavori ormai urgentissimi e indilazionabili. Il Consiglio, costretto ad approvare un affidamento in economia, scrisse parole di fuoco al Presidente delle Strade sul conto dell'ingegnere: «non si aveva d'attendere l'urgenza per l'esecuzione delle opere, ma subito ricevuta l'approvazione l'ingegnere doveva procedere alla licitazione», pregando nel contempo il Presidente delle Strade di «far sentire tanto alla delegazione che all'ingegnere in capo quanto tali indolenze riescano dispiacevoli e dannose all'amministrazione»²⁰.

Una conferma ulteriore dei difficili rapporti che intercorsero tra Mollari e i suoi diretti superiori, i membri del Consiglio d'Arte, emerge con grande chiarezza da un carteggio relativo a lavori urgenti di sistemazione e messa in sicurezza delle strade "corriere" della delegazione, la via Flaminia e la via Emilia nel tratto costiero, ordinati dalla Segreteria di Stato ai primi di marzo 1819 in occasione dell'imminente passaggio dell'arciduchessa Maria Luisa d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I e già moglie di Napoleone Bonaparte²¹, all'epoca duchessa di Parma e Piacenza, e del suo corteggio, previsto per i primi giorni di aprile. Mollari si attivò immediatamente e nel giro di due settimane, compiuto un accurato sopralluogo lungo tutto il tracciato della Flaminia, dai confini appenninici della delegazione a Fano, predispose il progetto esecutivo dei lavori decidendo, anche per motivi di economia delle spese, di privilegiare la messa in sicurezza dei tanti passi difficili di quella strada, motivando così la sua scelta: «non può dirsi comoda e sicura una strada se nelle precipitose ripe non vi si trova qualche riparo o di terra o di muro o di legname», scrive al delegato apostolico che trasmette a Roma ogni sua missiva²²; così progetta per la strada del Furlo, che «ad ogni tratto presenta pericolosi passaggi», delle "sbarre" di legno, ossia dei parapetti, vista che la scarsità di tempo a disposizione non permetteva la costruzione di muri e considerato anche il risparmio in termini di costi che la scelta del legname avrebbe comportato. La pratica conserva sia la perizia dei lavori previsti in tutti i tratti ritenuti pericolosi, che il disegno delle "sbarre" in legno di quercia, da reperirsi sulle montagne dei dintorni²³ (fig. 4):

²⁰ Ivi, *PdS, Atti sciolti, Vie Nazionali, Urbino e Pesaro*, b. 372, prot. 1183 e 1080, 3 dicembre 1818-24 luglio 1819, «Dilamazioni al passo del Godolino». Già prima della frana del 13 dicembre i consiglieri Venturoli, Gozzi, Martinetti e Camporese nella relazione sul «piano di esecuzione dei lavori delle chiuse e traverse al fosso del Godolino» presentata da Mollari, obiettavano: «1. L'ingegnere redattore oltre la pianta del sito dov'è accaduta la dilamazione doveva ancora rappresentare con una sezione la situazione della strada e lo stato della sponda del fosso, siccome doveva indicare in apposito profilo la costruzione delle chiuse. 2. Il detto piano non è vidimato dall'ingegnere in capo come portano le prescrizioni del motu proprio [...] ci sembra che fosse bene che il medesimo venga di tutto ciò avvertito [...] dovendo ogni operazione de' suoi ingegneri subalterni esser da lui esaminata e riconosciuta prima di farne trasmissione a rispettivi dicasteri» (Ivi, lettera 3 dicembre 1818).

²¹ Su Maria Luisa d'Austria si segnala la recente biografia romanzata di Spinosa 2004.

²² Ivi, *PdS, Atti sciolti, Vie Nazionali, Urbino e Pesaro*, b. 372, prot. 563, marzo-aprile 1819, «Lavori di legname lungo la strada del Furlo dal ponte della Scirca alla porta Romana di Fano».

²³ Ivi, 17-18 marzo 1819, perizia di spesa con disegno di progetto allegato.

in tutto si prevedono quasi 5 chilometri di sbarre suddivise in due tranches, una di circa 2 chilometri, giudicata urgente, e una di quasi 3 chilometri ritenuta di «massima urgenza» per una spesa totale di 4700 scudi.

Senza attendere l'approvazione del progetto da Roma, vista la scadenza imminente del viaggio dell'arciduchessa previsto per il 3 aprile, Mollari avvia la *tranche* di lavori ritenuti di massima urgenza, per una spesa di 1254 scudi da prelevarsi sui fondi assegnati per l'anno corrente. La risposta del Consiglio d'Arte, datata 2 aprile, non approva il piano e sospende i lavori già iniziati dall'ingegnere in capo, dichiarando "vistosa" la somma prevista di 4700 scudi e argomentando così la mancata approvazione del progetto: «non troviamo giustificato il bisogno e tanto meno l'urgenza di tale spesa (poiché) la mancanza di tali sbarre non ha mai fatto credere pericoloso il passaggio, né la circostanza del passaggio di rispettabili personaggi può far comparire vicino un pericolo che sempre è stato creduto remotissimo o nullo»²⁴. Venturoli, Camporese e Martinetti, che firmano il rapporto del 2 aprile 1819, proseguono affermando che l'ingegnere ha equivocato gli ordini della Segreteria di Stato e che avrebbe dovuto accelerare l'esecuzione dei lavori già preventivati e approvati e non «oltrepassare con arbitrari lavori i limiti dell'approvazione e degli assegni». La conclusione fu che l'autorizzazione dei lavori veniva negata e le opere, salvo «qualche provvisorio riparo di guardia nei siti di più stretto e difficile passaggio» dovettero essere sospesi; all'ingegnere, «a colpa del quale debbono ascrivere le incontrate spese», fu addebitato l'onere di reperire i fondi per coprire le somme già spese e non autorizzate, magari rimandando qualche lavoro preventivato all'anno seguente.

Se si legge la lettera di risposta che Mollari scrisse a metà aprile, dopo che i lavori erano stati sospesi anche a seguito del cambio d'itinerario delle carrozze dell'arciduchessa, transitate all'ultimo momento per la Toscana, si ha l'impressione netta che l'ingegnere avesse agito in perfetta buona fede cercando di eseguire nel migliore dei modi le direttive della Segreteria di Stato sulla sicurezza della strada: Mollari orienta la sua difesa sostenendo che i lavori di protezione della strada con parapetti di legno non erano stati mai preventivati non perché non fossero necessari e urgenti, ma perché il *budget* assegnato annualmente non lo permetteva e inoltre, data l'esiguità del tempo a disposizione per eseguirli (10-15 giorni), erano gli unici in grado di rendere sicuro il transito delle carrozze. Comunque, prima di fermare i lavori, Mollari aveva speso poco più di 1000 scudi non autorizzati²⁵.

Sempre ad aprile 1819 il governatore di Fano avvertiva Mollari che il granduca di Russia, Michele Romanov, avrebbe transitato per il tratto costiero della via Emilia e siccome «il suo legno ha un attiraglio di otto cavalli», bisognava predisporre con urgenza dei parapetti al ponte del Sasso, vicino a Fano al fine

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, prot. 723, 30 aprile 1819.

di evitare «qualunque sinistro incidente» al tiro a otto del granduca: stavolta nessun problema ostacolò il lavoro perché la spesa preventivata per installare provvisoriamente delle «colonnelle con filagne» che servissero di parapetto al ponte era di soli 5 scudi e $\frac{1}{2}$ ²⁶.

Quell'anno la delegazione fu nuovamente allertata in luglio dalla Segreteria di Stato per l'annunciato viaggio di «augusti personaggi» che avrebbero percorso la via Emilia e la Flaminia; Mollari fece eseguire subito una serie di lavori (che erano poi quelli da lui ritenuti urgentissimi e programmati per il passaggio di Maria Luisa d'Austria) e ne inviò a Roma il prospetto con le spese sostenute per quasi 1500 scudi; stavolta oltre a far costruire, lungo i passaggi più pericolosi della Flaminia, un chilometro di parapetti in legno, le progettate “sbarre” non approvate dal Consiglio d'Arte ad aprile, ma evidentemente ritenute dall'ingegnere un'opera valida per la sicurezza della strada, si realizzarono argini di terra lungo le strade nei luoghi pianeggianti, si consolidò il piano stradale, si ripararono muraglioni e “chiavicotti” di raccolta delle acque piovane lungo il tracciato stradale. Il Consiglio d'Arte al completo, per tutta risposta, ribadisce che l'ingegnere in capo ha di nuovo interpretato a modo suo le disposizioni sulla sicurezza e comodità delle strade impartite dalla Segreteria di Stato, ordinando lavori che non erano affatto urgenti, secondo una prassi del tutto irregolare, e che a posteriori non restava che attingere al fondo di riserva della delegazione per pagare le spese²⁷.

Diverse partite delle cosiddette “sbarrate” in legno sulla Flaminia furono collaudate durante la visita generale compiuta nel 1820 dall'ispettore Luigi Gozzi che scrive nel suo “giornale di visita” di averle trovate «robuste e ben piantate» e suggerisce di mantenerle con una mano di catrame nelle fenditure del legno e con una buona verniciatura²⁸.

²⁶ Ivi, prot. 1169, 15 aprile-22 luglio 1819, «Lavori eseguiti per urgenza al ponte del Sasso, strada nazionale Emilia».

²⁷ Ivi, prot. 1335, 22 luglio-12 agosto 1819 «Lavori [...] pel passaggio presunto d'illustri personaggi».

²⁸ Ivi, *CdA*, b. 58, 28 novembre 1820, prot. 2745, «Giornale di visita» o relazione dell'ispettore Luigi Gozzi della visita del tronco di strada Flaminia del Furlo, nella delegazione di Urbino e Pesaro rimessa alla Presidenza delle Strade e al Consiglio d'Arte; l'ispettore Martinetti esamina il “giornale” e rimette il proprio parere su di esso. Allegata pianta organica del servizio di acque, strade e fabbriche del 1820: l'ingegnere sottospettore incaricato delle funzioni di ingegnere in capo della delegazione di Pesaro e Urbino è Pompeo Mancini mentre Angelo Pistocchi è ingegnere ordinario di 2° classe: l'ingegnere in capo Antonio Mollari risulta nell'elenco degli ingegneri “riformati”. Il “ristretto” delle osservazioni di Gozzi presenta così la situazione delle strade nella delegazione nel 1820: «Due gran tratti di strada postale attraversano la delegazione di Urbino e Pesaro, un tratto cioè di via Emilia (dalle Case bruciate al ponte del Faullo) e il tratto della via Flaminia o del Furlo da Fano a Costacciaro, formanti in tutto 12 stazioni postali». La via Emilia è in generale ben mantenuta, anche se nei tratti dove insistono gli “appalti antichi” si riscontrano problemi; il lavoro da affrontare è il consolidamento urgente del ponte di Cesano che si trova “appontellato” con travi che alle prime piene si “smoveranno” e Gozzi propone un piano di risistemazione del ponte. Anche il ponte del Sasso necessita di essere ricostruito così come “la briglia di sostegno alla platea del ponte sul fosso Galassa” anche se non urgentemente, mentre il ponte di legno sul Metauro (all'altezza della

Nella primavera-estate del 1819 Antonio Mollari e il suo assistente Angelo Pistocchi si concentrarono a redigere i progetti esecutivi dei lavori i cui rilievi risalivano all'anno precedente: il 1818 doveva essere stato dedicato da Mollari a conoscere le problematiche del territorio affidatogli, impegnandosi nelle visite, nei rilievi di campagna e nella programmazione per richiedere i finanziamenti necessari, come risulta dalla documentazione esaminata. Lo imponeva l'Istruzione agli ingegneri in capo diramata dal Consiglio d'Arte in obbedienza alla nuova normativa dei lavori pubblici dell'ottobre 1817²⁹: al suo arrivo nella delegazione l'ingegnere in capo doveva effettuare subito una visita generale ai lavori sul territorio e redigere 2 tabelle, una per le strade nazionali, l'altra per i lavori idraulici; doveva peraltro svolgere due visite generali l'anno, una dopo le piene di primavera e una dopo quelle d'autunno, per rilevare i lavori urgenti da farsi nella stagione successiva, oltre ai sopralluoghi da effettuare tutte le volte che si dovevano compilare disegni e perizie per «i progetti delle opere da eseguirsi», verificare lo stato dei lavori e collaudare le opere di manutenzione in carico agli appaltatori. Il controllo si doveva estendere anche al lavoro degli ingegneri ordinari e aspiranti per verificare se fossero «animati da quello zelo e attività che esige il pubblico servizio». Una volta ricevuta l'approvazione dei preventivi si dovevano redigere i piani di esecuzione dei lavori corredati dai disegni: secondo una gerarchia che distingueva le opere in 1) nuova costruzione

Madonna del Ponte) è in buono stato. L'ingegner Martinetti, incaricato della direzione di tutti i lavori di acque e strade, scrive a Venturoli a settembre 1819 un rapporto sulle visite fatte nella delegazione di Pesaro ove aveva visitato tra l'altro: i lavori al porto di Senigallia (sc. 433, es. 1818), il ponte levatoio sulla via Emilia, il ponte di legno a 60 campate sul Cesano che è in pessime condizioni e di vecchia costruzione per cui si auspica un nuovo ponte da eseguirsi in vari anni (il progetto fu redatto dai francesi e si trova nell'ufficio dell'ingegnere in capo [Mollari] che lo dovrà rimettere alla Direzione Centrale); ha visitato anche il ponte di legno sul fosso del Sasso da costruirsi nuovo ad una sola campata nell'anno seguente. Segue lo stato dei fossi che fiancheggiano la strada dopo Pesaro; il ponte sul Faullo che fa da confine alla legazione di Forlì necessita un pronto restauro. Molti sono i lavori in corso progettati e terminati sulla strada del Furlo: il muro di parapetto al canale dei molini di Fano costituisce difesa alla strada, il ponte levatoio alla porta di Fano è di pertinenza del Comune «né so vedere perché si pensino lavori per esso ponte a carico delle strade», meglio chiudere «l'inutil fossa» e fare la strada continuata. Avanza una proposta di modifiche alla strada in corrispondenza del passo del Godolino per renderla più diritta e pianeggiante; collauda «la grossa riparazione al ponte del Mascaruccio che è risultata lodevole», conclusa durante l'incarico di Mollari. Il lavoro in sospeso al selciato interno di Fossombrone viene valutato alla luce della qualità e taglio migliore delle pietre reperite (sono rettangolari e consentono di essere disposte a spina di pesce) rispetto a quelle previste nel piano di esecuzione: dice che l'ingegnere farà le analisi per lo scavo, riduzione e trasporto delle nuove pietre producendo il raffronto alla Direzione Centrale che deciderà. Collauda il selciato della traversa d'Acqualagna e di Cantiano eseguiti lodevolmente sempre sotto la responsabilità di Mollari. I parapetti della strada del Furlo sono in costruzione: materiali e opere corrispondono ai «precetti dell'arte». Fuori dalla galleria del Furlo necessita di essere riparata una partita di muro diroccato; nel sito di Porta Cagliense bisogna fare un «chiavicotto» per «sottopassare le acque della strada»; «all'ultima scaletta di Cantiano» urge ricostruire un tratto di muro rovinato con pericolo per la strada: l'ingegnere «assicura di aver predisposto i rilievi»; «il grandioso ponte della Scheggia» presenta l'intonaco rovinato e caduto e deve essere riparato.

²⁹ Ivi, *CdA*, b. 4, fasc. a stampa, 1817.

2) «grossa riparazione» 3) manutenzione, all'ingegnere in capo competeva la redazione delle prime due tipologie, mentre ai suoi collaboratori, gli ingegneri ordinari, venivano affidati i progetti dei lavori di piccolo restauro e manutenzione. Le prime due categorie di lavori richiedevano necessariamente l'approvazione della Direzione Centrale di Acque e Strade.

Tra gennaio e maggio 1819 Mollari disegnò a partire i profili e le sezioni delle traverse della Flaminia che passano all'interno dei borghi di Cantiano, Cagli, Fossombrone (figg. 5-6) e Fano (fig. 7), perché la selciata in pietra e calce, danneggiata e sgretolata dal continuo passaggio dei carri e delle carrozze che vi avevano scavato veri e propri solchi, necessitava di essere completamente rifatta con nuovi selci in pietra, in alcune parti allargata, curandone le pendenze per gli scoli dell'acqua verso le fogne, e in alcuni casi raddrizzandone il tracciato. I disegni di Antonio Mollari, per le «traverse interne» della Flaminia nei borghi di Cantiano, Cagli, Fossombrone³⁰ e Fano³¹, sono conservati prevalentemente nella Collezione Disegni e piante, e rappresentano con grande accuratezza il tracciato della Flaminia fra le due porte di accesso e di uscita di ciascun abitato con l'indicazione degli elementi emergenti; nei fascicoli del Consiglio d'Arte e della Presidenza delle strade, si conserva invece il piano esecutivo con il dettaglio delle opere, dei materiali, delle metodologie e della spesa per ciascuna selciata in pietra da realizzare a cura di un appaltatore scelto a seguito di gara.

In qualche caso il piano e il disegno di Mollari riceve rilievi più o meno gravi: il progetto esecutivo e le grandi piante per la selciata di Cagli (fig. 8) ad esempio vengono criticati in più punti dal sotto-ispettore Pietro Bracci che così si esprime:

Ha molto faticato quell'ingegnere nel levare e disegnare tutto l'andamento della strada interna di Cagli ma trattandosi di un semplice parziale restauro di selciato e massciato senza variazione di linea, senza alcun lavoro nuovo, poteva benissimo risparmiarsi questa inutile fatica e piuttosto corredare il piano di esecuzione della sezione che addimostrasse la forma da darsi alla massciata e brecciatura³²;

prosegue poi rilevando una miriade di errori nelle dimensioni e nella qualità dei materiali, nelle analisi dei prezzi, e nella somma totale della spesa prevista,

³⁰ Ivi, CdP, I, cart. 31, f. 153, 30 maggio 1819 (due piante di grande formato firmate da Antonio Mollari, ingegnere in capo della Delegazione di Pesaro), *Traversa della Città di Fossombrone formante parte della Via Nazionale Flaminia del Furlo. Piano d'esecuzione per la rinnovazione della selciata in calce della strada percorrente l'interno di Fossombrone dalla Porta Romana a Porta Fano e Tipo della Traversa Nazionale di Fossombrone coll'indicazione del Locale Posta Cavalli, e Posta Lettere.*

³¹ Ivi, CdP, I, cart. 112, f. 302, 15 maggio 1819 (pianta con 2 sezioni e 2 profili firmata da Angelo Pistocchi e vistata dall'ingegnere in capo Antonio Mollari), *Traversa della Città di Fano formante parte della Via Nazionale Emilia, e Flaminia.*

³² Ivi, CdA, b. 57, nov. 1818, feb. 1819, *Piano d'esecuzione con 2 piante del nuovo selciato da farsi nel tratto di via Flaminia che corre all'interno della città di Cagli da Porta Romana fino all'altra Porta contigua antichissimo ponte sopra il fiume Maya.*

per cui il piano viene restituito a Mollari affinché lo corregga. Anche il progetto per la traversa di Cantiano (fig. 9) subisce la stessa trafila di rilievi, correzioni e giustificazioni dell'ingegner Mollari che addebita gli errori ai suoi copisti: finalmente alla terza revisione il piano viene approvato³³.

Risale a gennaio 1819 il prospetto, sezione e pianta dei lavori di «grosse riparazioni» da farsi al ponte del Mascheruccio, tra Fossombrone e Fano, (fig. 10): il ponte, su un torrente non identificato, certamente un affluente del Metauro, era «lavorato parte a mattoni e parte a sassi», riferisce Mollari, ma la forza e l'inclinazione della corrente del fiume avevano lesionato profondamente le ali e la volta del ponte tanto che era ormai pericolante e intransitabile; l'ingegnere prevede di rafforzare la parte destra del ponte con la costruzione di nuovi speroni di muro che contrastino la forza della corrente e di riparare la volta dell'arco del ponte con «ottimi mattoni»³⁴. Il progetto, per una spesa complessiva di 411 scudi, dopo alcuni rilievi sui calcoli viene approvato; ad aprile però la gara indetta in tutta la legazione per l'appalto delle opere andò deserta e Mollari insieme alla commissione governativa, chiese al Consiglio d'Arte di poter affidare direttamente i lavori (il cosiddetto «contratto a tavolino»), formula fortemente avversata dallo stato maggiore della direzione centrale dei lavori pubblici, perché responsabile in passato di innumerevoli abusi. Venturoli, Gozzi e Scaccia osservano che i lavori non sono così urgenti come dichiara l'ingegnere e gli ordinano di indire nuovamente la gara; certamente le opere furono eseguite e in maniera egregia perché l'anno seguente, durante la visita generale, l'ispettore Gozzi ne collauda i risultati con queste parole: «La grossa riparazione al ponte del Mascheruccio essendo risultata lodevole l'ho collaudata».

Un lavoro di «nuova costruzione», progettato da Mollari sempre a gennaio 1819, riguarda un «chiavicotto» sulla via Emilia litoranea vicino al fiume Cesano in parte crollato e non più riparabile (fig. 11): l'ingegnere scrive di aver provato a ripararlo con una piccola «sottomurazione» e dei «tavoloni» poiché la stagione, «attesi i geli», non permette di intraprenderne al momento la ricostruzione; il progetto esecutivo prevede di rifare con mattoni e sassi impastati con calce, l'arco a tutto sesto con 17 centine «onde formi un perfetto semicircolo», e di fare sotto il chiavicotto la selciata di mattoni «a coltello» per una spesa di 85 scudi complessivi³⁵. Il sotto-ispettore Bracci che controllò anche

³³ Ivi, *CdP*, I, cart. 12, f. 42, 16 gennaio 1819, *Cantiano. Pianta della strada interna, detta strada del Furlo, che va dalla Porta Romana di Cantiano alla porta di Cagli* (pianta e sezione realizzate a inchiostro e acquerello, firmate da Antonio Mollari, descrizione e i capitoli parziali per i lavori da eseguire).

³⁴ Ivi, *CdP*, I, cart. 112, f. 303, 17 gennaio 1819, (piano d'esecuzione e una tavola contenente pianta, sezione e prospetto firmate da Antonio Mollari, ingegnere in capo della Delegazione di Pesaro): *Piano d'esecuzione per i lavori di grandi riparazioni da farsi al Ponte di Mascheruccio sulla Via Nazionale Flaminia del Furlo*.

³⁵ Ivi, *CdA*, b. 57, 17 febbraio 1819 (piano di esecuzione con pianta e capitolato d'appalto, firmato da Antonio Mollari, ingegnere in capo), *Costruzione di un chiavicotto sulla via Emilia fra*

questo progetto rileva diverse imprecisioni nei calcoli, qualche lacuna nella descrizione dei lavori da farsi, ma lo considera “sufficientemente” aderente alle prescrizioni: deplora ancora una volta però la negligenza dell’ingegnere nel collazionare le copie del progetto inviate che sono difformi e recano errori «a danno dell’amministrazione» nel totale della spesa.

Due interessanti disegni acquerellati di opere di manutenzione e consolidamento sulla via Flaminia sono firmati dall’ingegnere Angelo Pistocchi e vistati da Antonio Mollari: il primo prevede la sostruzione e ricostruzione del muro di cinta in pietra a secco dei terreni e della clausura dei padri Riformati di Cagli, sulla via Flaminia, nel borgo di Cagli, in un tratto in cui la strada corre sull’argine dell’impetuoso torrente Cantiano³⁶ (fig. 12), l’altro riguarda la costruzione di contrafforti esterni su un muro di sostegno alla via Flaminia in località Trave Guasto³⁷ (fig. 13); trattandosi di lavori di ordinaria manutenzione della strada la competenza dei progetti spettava all’ingegner Pistocchi che doveva comunque sottoporli all’ingegnere in capo per il visto; l’ispettore Gozzi che revisiona i progetti, li approva, salvo alcune correzioni e suggerimenti tecnici tesi ad ottenere i migliori risultati dalle opere in progetto.

Tentando qualche conclusione forse non è azzardato pensare che i rilievi opposti dal Consiglio d’Arte ai progetti elaborati da Antonio Mollari attengono più al mancato rispetto delle formalità e delle regole imposte dalla nuova normativa varata nel 1817 che i consiglieri pretendono sia osservata alla lettera, piuttosto che ad errori tecnici di progettazione; inoltre i nuovi burocrati, cui sono demandate tutte le decisioni e in particolare il controllo sui costi delle opere a carico dell’amministrazione di acque e strade, rivedendo in dettaglio preventivi e consuntivi inviati dall’ufficio dell’ingegnere, non perdono occasione per censurare l’eccessiva disinvoltura e la marcata indipendenza nella gestione dei lavori da parte dell’ingegnere in capo.

La permanenza di Antonio Mollari nel prestigioso incarico di ingegnere in capo responsabile dei lavori di Acque e Strade della delegazione di Urbino e Pesaro durò poco più di due anni; nel dicembre 1819 dopo due anni di sperimentazione della nuova organizzazione del dicastero di acque, strade e fabbriche, il cardinal Consalvi, segretario di Stato ridusse l’organico del servizio da 90 unità a 75 intervenendo sul numero degli ispettori, degli ingegneri in capo, degli ordinari e degli aspiranti così da rendere «più spedito il disbrigo degli affari amministrativi» e fra le “teste” che caddero ci fu anche quella di

Senigallia e Fano, poco distante dal fiume Cesano sulla sponda sinistra andando verso Fano nel sito detto Fosso vecchio.

³⁶ Ivi, 11 aprile-8 giugno 1819, prot. 935, fasc. K (progetto esecutivo con pianta acquerellata firmati da Pistocchi e vistati da Mollari), *Piano di esecuzione per la ricostruzione del muro che sovrasta la corriera Flaminia nell’interno di Cagli reclamata dai padri Riformati di quella città.*

³⁷ Ivi, 12 aprile-9 giugno 1819, prot. 892, fasc. K (perizia e disegno firmati da Pistocchi e vistati da Mollari), *Piano di esecuzione pel restauro al ponte di Trave Guasto nella Flaminia.*

Antonio Mollari³⁸. Nell'organigramma del Servizio di Acque, Strade e Fabbriche dell'anno 1820 figurano difatti 16 ingegneri "riformati" fra sottoispettori, ingegneri in capo, ingegneri di I e di II classe³⁹: mentre Angelo Pistocchi rimase al suo posto nella delegazione, Antonio Mollari è tra i 4 ingegneri in capo "riformati" (Andrea Stagni-legazione Bologna, Matteo Masotti-legazione Forlì, Giosafat Muti-legazione Ravenna); al suo posto venne incaricato Pompeo Mancini con un salario annuo di 720 scudi, lo stesso percepito da Mollari nei due anni precedenti. Della sua cessazione dal servizio nel dicembre 1819 parla peraltro Mollari stesso nel 1823, quando chiese al delegato apostolico il rinnovo della patente di architetto⁴⁰. Rileviamo inoltre che nei due anni in cui Mollari ricoprì l'incarico di ingegnere in capo nel territorio di Pesaro e Urbino non risultano lavori da lui eseguiti per privati o per istituzioni⁴¹, segno che l'attività della delegazione lo occupava completamente.

L'Archivio di Stato di Roma conserva altri disegni acquerellati tracciati da Antonio Mollari sia in veste di "pubblico perito" che di ingegnere d'acque e strade: nel disegno più antico che si conservi a Roma (fig. 14), eseguito nel 1806 per una vertenza in corso tra il conte Pietro Marcelli e il conte Vincenzo Tosi per questioni forse di confini, è rappresentata un'area del quartiere Rincrocca nella città di Jesi, vicino al palazzo del vescovato e a palazzo Ripanti (l'originale della pianta fu depositato in atti del notaio Simoncelli di Macerata, mentre la copia coeva viene dai protocolli del notaio di Rota, Giovan Battista Cosetti)⁴². Un disegno di grande formato e di raffinata precisione, fu eseguito da Mollari nel 1826 nel suo ufficio d'ingegnere a Ravenna, dove si era trasferitosi con il figlio Luigi, chiamato dal cardinal Rivarola per eseguire i collaudi delle opere appaltate di acque e strade nella legazione di Ravenna⁴³: il disegno acquerellato rappresenta in pianta e in sezione un tratto del fiume Senio nei pressi di Riolo, dal mulino di Serravalle al nuovo mulino che si progetta per i fratelli Fantaguzzi vicino ai canali e ai mulini a grano e per le polveri sulfuree di proprietà dei conti Rondinini (fig. 15). Si tratta di opere sulle quali è certamente possibile indagare più a fondo negli archivi del territorio.

³⁸ Il testo del biglietto della Segreteria di Stato con le modifiche apportate all'organico degli ingegneri del Servizio di Acque e Strade e il quadro con la nuova ripartizione del personale si trova in Nicolai 1829, pp. 382-383.

³⁹ L'organigramma si trova in AS ROMA, CdA, b. 58.

⁴⁰ Cruciani Fabozzi, *infra*. La notizia è stata rintracciata da Giuseppe Cruciani Fabozzi nell'ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA [d'ora in poi AS MC], *Delegazione apostolica*, b. 677, fasc. 22, che ringrazio per avermene informato.

⁴¹ Nell'elenco aggiornato delle opere di Mollari messo a punto da Giuseppe Cruciani Fabozzi (v. Cruciani Fabozzi, *infra*) non emergono notizie di lavori eseguiti per privati e/o istituzioni tra il 1818 e il 1819.

⁴² AS ROMA, CdP, I, cart. 35, f. 21.

⁴³ Ivi, CdP, I, cart. 103, f. 149; per le notizie sulla permanenza di Antonio e Luigi Mollari a Ravenna v. Cruciani-Fabozzi, *infra*. Tutte le riproduzioni digitali dei disegni sono state realizzate da Paola Ferraris e Roberto Leggio del Servizio di Grafica digitale dell'Archivio di Stato di Roma, che ringrazio.

Un ultimo bellissimo disegno di progetto che Mollari traccia nel 1825 per la costruzione di due tronchi della via Emilia fuori dalla porta di Imola verso il monte Caranti (fig. 16) mostra il prospetto del nuovo ponte sul Santerno a 7 campate, adorne di statue sistemate in corrispondenza dei piloni, mentre al di là della nuova struttura si intravede il vecchio ponte di legno (fig. 17). Questo immenso disegno, lungo quasi 6 metri, è costituito da 9 fogli incollati ed è abbellito dal prospetto della porta, dei caseggiati, dei ponti che sorgono lungo i tronchi stradali⁴⁴. La documentazione cui il disegno era allegato potrebbe trovarsi anch'essa negli archivi della Presidenza delle strade o del Consiglio d'Arte, oltre che naturalmente all'Archivio di Stato di Ravenna.

Riferimenti bibliografici / References

- Santoro R. (1989), *L'amministrazione dei lavori pubblici nello Stato pontificio dalla prima restaurazione a Pio IX*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, 1, pp. 45-94.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817) in Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione. Economia, società e cultura*, Atti del Convegno di studi (Roma, 30 novembre–2 dicembre 1995), a cura di A. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali-CROMA Università di Roma Tre; Roma, Freiburg, Wien: Herder, pp. 191-220.
- Verdi O. (1998), *Agrimensori, architetti ed ingegneri nello Stato pontificio del primo Ottocento: dalla professione privata all'impiego pubblico*, in *Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo*, a cura di C.M. Travaglini, «Roma Moderna e Contemporanea», anno VI, 3, sett.-dic., pp. 367-398.
- Verdi O. (1991), *Vie di comunicazione nel territorio di Campagna in epoca napoleonica*, in *Viabilità e territorio nel Lazio meridionale: persistenze e mutamenti fra '700 e '800*, catalogo della mostra (Frosinone, 1992) a cura di R. Santoro, Roma: Don Guanella, pp. 19-47.
- Cruciani Fabozzi G. (1991), *Notizie sull'attività di Antonio Mollari nelle Marche, in Romagna ed in Umbria*, in Atti del XXV Convegno di studi Maceratesi (Corridonia 18-19 novembre 1989), Pollenza (MC): Tipografia S. Giuseppe, pp. 367-388.
- Spinosa A. (2004), *Maria Luisa d'Austria, la donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano: Mondadori, 2004.
- Nicolai N. M. (1829), *Sulla Presidenza delle Strade ed Acque e sua giurisdizione*, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, Roma.

⁴⁴ Ivi, *CdP*, I, cart. 110, f. 283.

Appendice

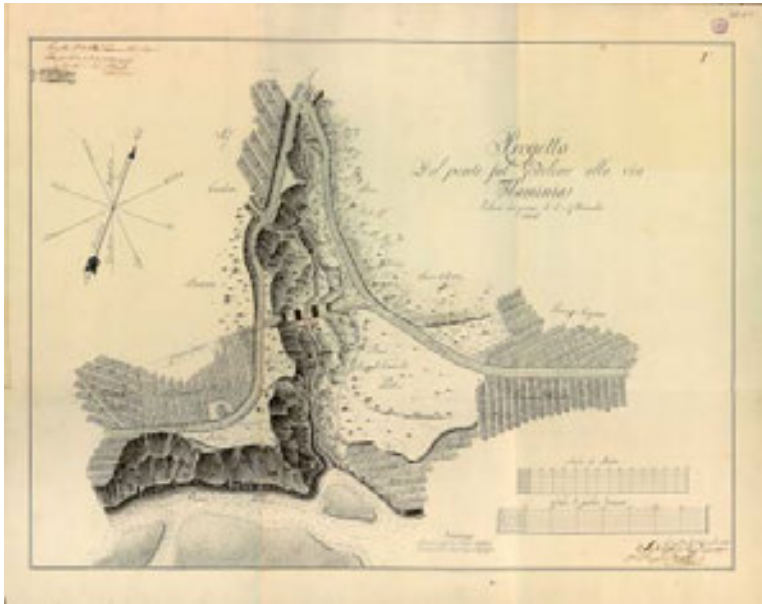


Fig. 1. 1818, Angelo Pistocchi, ingegnere, *Progetto del nuovo ponte sulla via Flaminia al fosso del Godolino*, AS Roma, CDP, I, cart. 112, f. 301/tav. I, c. XXVIII

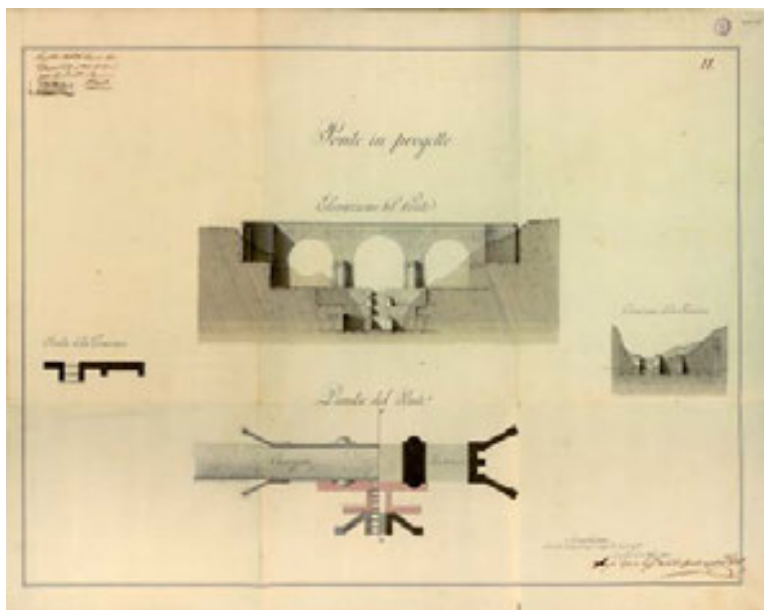


Fig. 2. 1816, Angelo Pistocchi, ingegnere, *Progetto del nuovo ponte sul fosso del Godolino per deviare la Flaminia verso l'Osteria delle Tavernelle*, AS Roma, CDP, I, cart. 112, f. 301/n. 1, c. XLIX

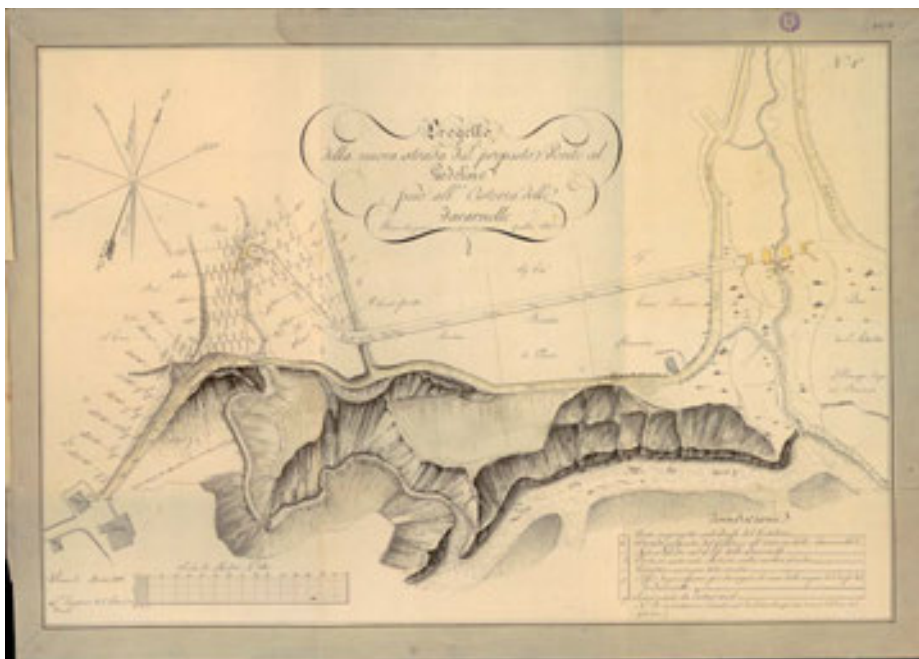


Fig. 3. 1816, Angelo Pistocchi, ingegnere, *Progetto del nuovo ponte sul fosso del Godolino per deviare la Flaminia verso l'Osteria delle Tavernelle*, AS Roma, CDP, I, cart. 112, f. 301/tav. II, c. XXIX

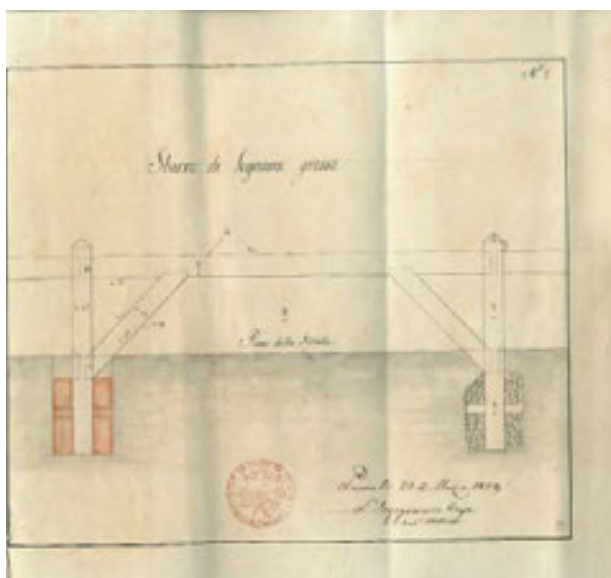


Fig. 4. 1819, marzo-aprile, Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Progetto per la costruzione di "sbarre" in legno di quercia da impiegare in funzione di parapetto nei passaggi pericolosi della via Flaminia*, AS Roma, PdS, Atti sciolti, Vie Nazionali, Urbino e Pesaro, b. 372



Fig. 5. 1818, marzo (rilievi); 1819, maggio (redazione), Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Traversa della città di Fossombrone facente parte della via Flaminia del Furlo da Porta Romana a Porta Fano*, AS Roma, CDP, I, cart. 31, f. 153

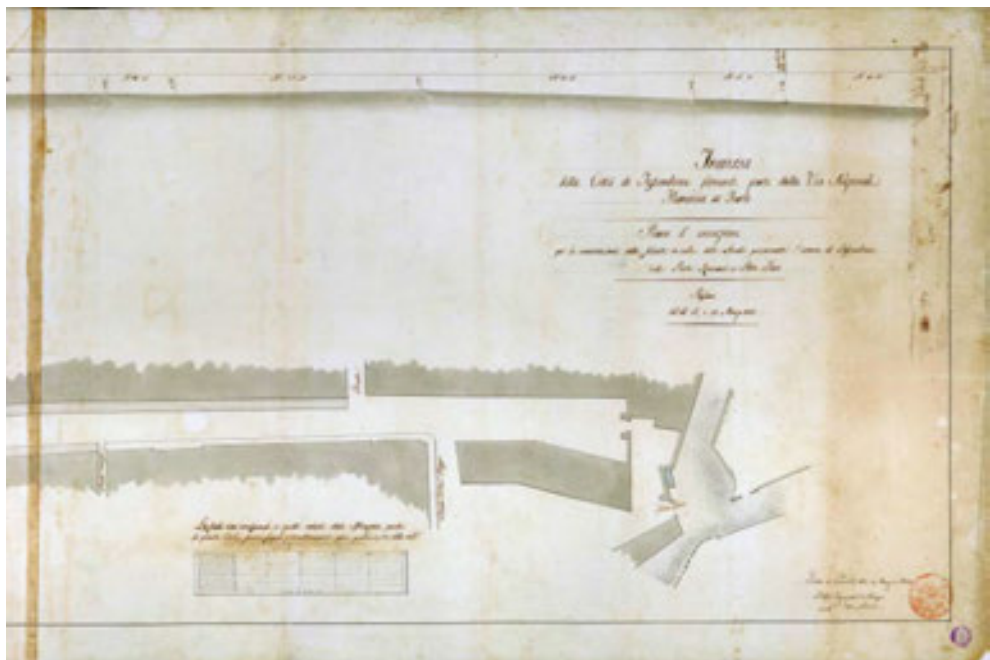


Fig. 6. 1818, marzo (rilievi); 1819, maggio (redazione), Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Traversa della città di Fossombrone facente parte della via Flaminia del Furlo da Porta Romana a Porta Fano. Piano d'esecuzione per la rinnovazione della selciata, particolare della porta di Fano e firma di Mollari*, AS Roma, CDP, I, cart. 31, f. 153

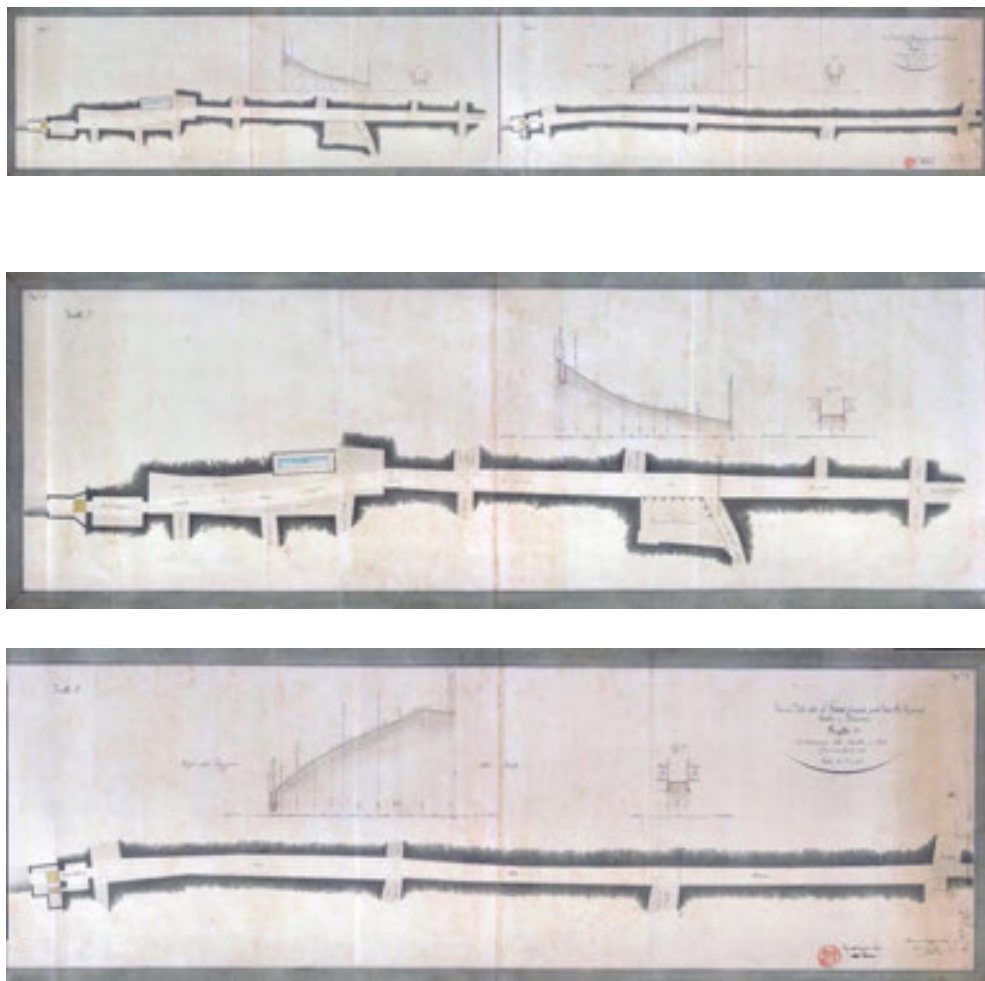
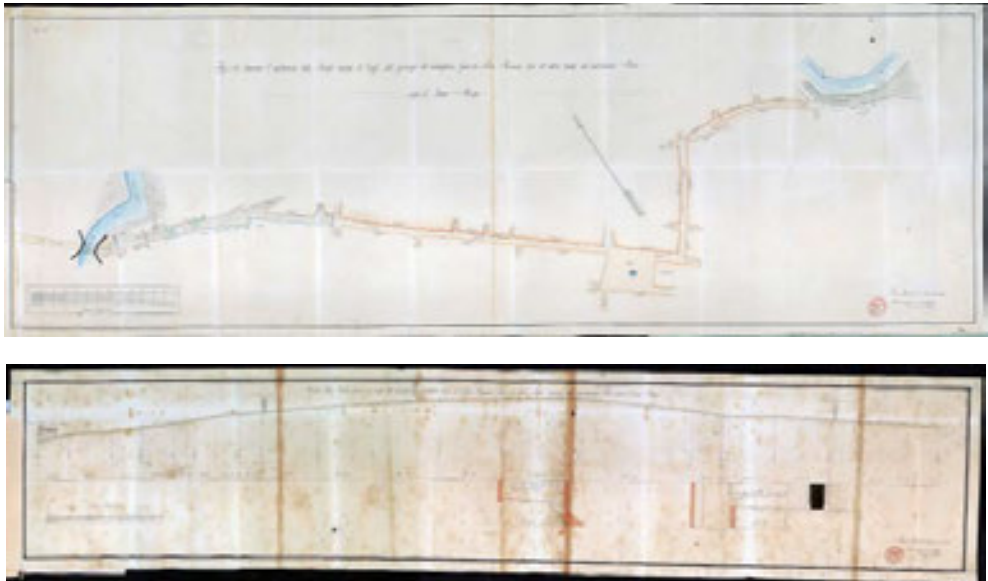


Fig. 7. 1819, maggio 15, Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Traversa della città di Fano formante parte della Via Nazionale Emilia e Flaminia*, AS Roma, CDP, I, cart. 112, f. 302



Figg. 8a e 8b. 1818, nov. – 1819, feb., Antonio Mollari, ingegnere in capo, CAGLI, *Traversa della via Flaminia interna al borgo di Cagli che va dalla Porta Romana all'altra Porta sul fiume Maja*, Pianta e sezione AS Roma, Cda, b. 57

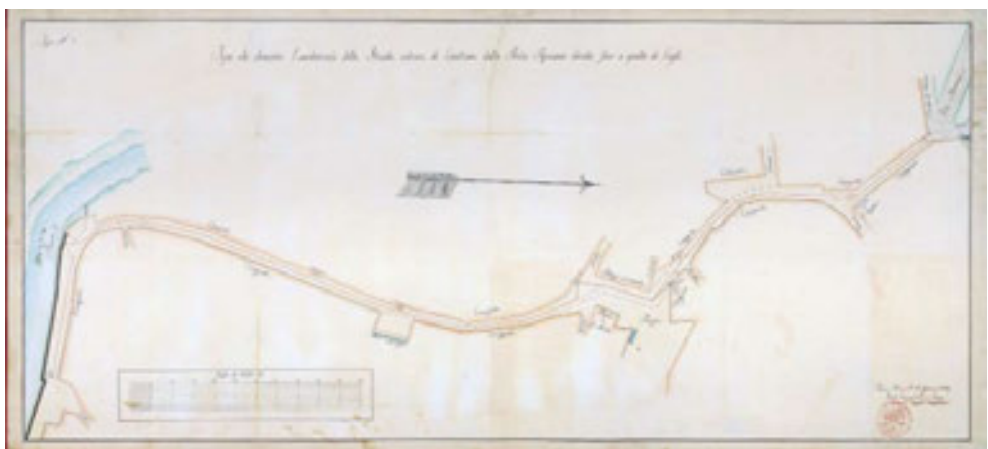


Fig. 9. 1819, gennaio, Antonio Mollari, ingegnere in capo. CANTIANO. *Pianta della traversa della via Flaminia, detta del Furlo, interna al borgo di Cantiano che va dalla Porta Romana alla porta di Cagli*, AS Roma, CDP, I, cart. 12, f. 42

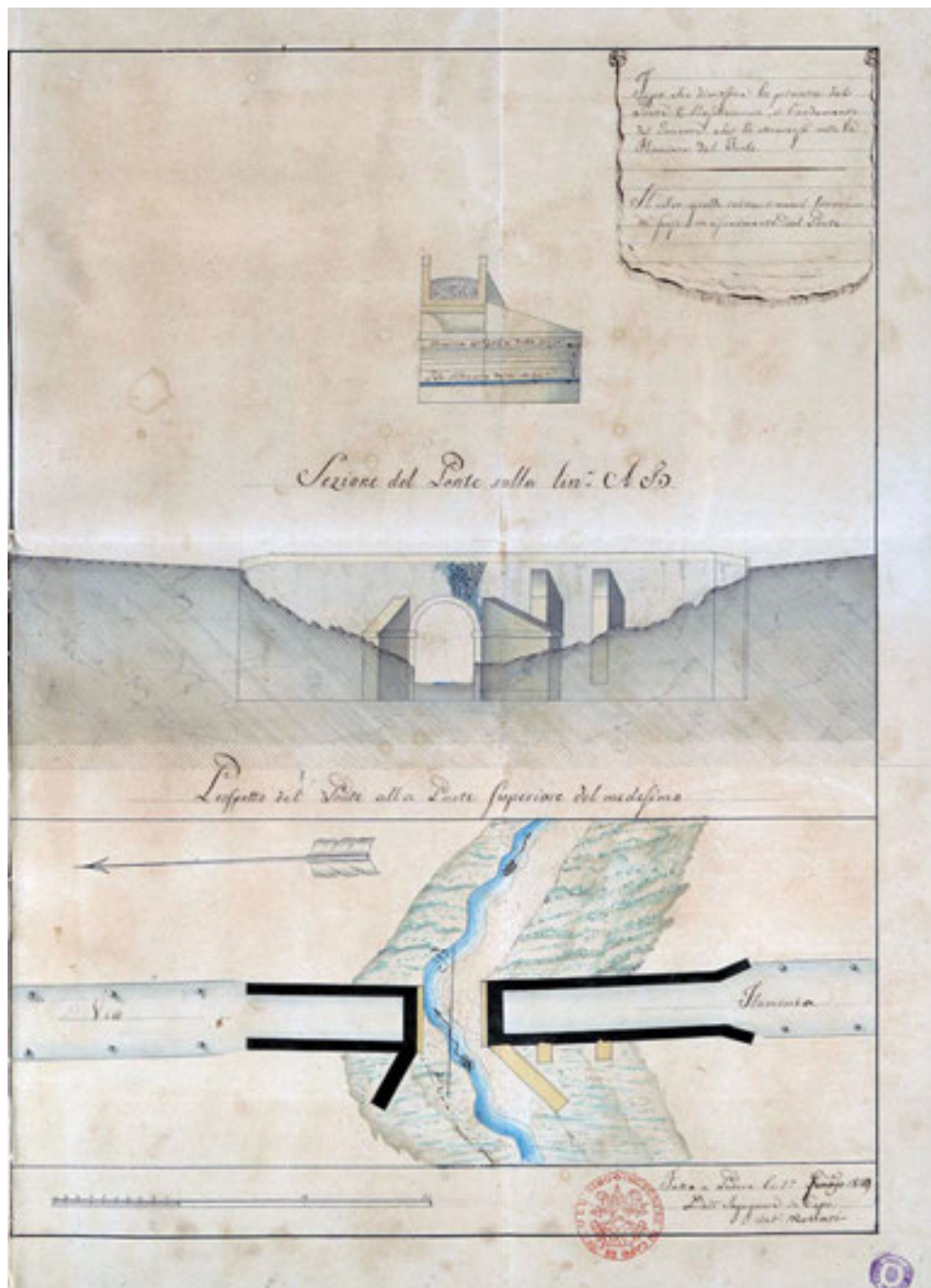


Fig. 10. 1819, gennaio, Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Prospetto e sezione delle "grandi riparazioni" al ponte di Mascheruccio tra Fossombrone e Fano: sperone all'ala e alla spalla sotto l'arco del ponte*, AS Roma, CDP, I, cart. 112, f. 303

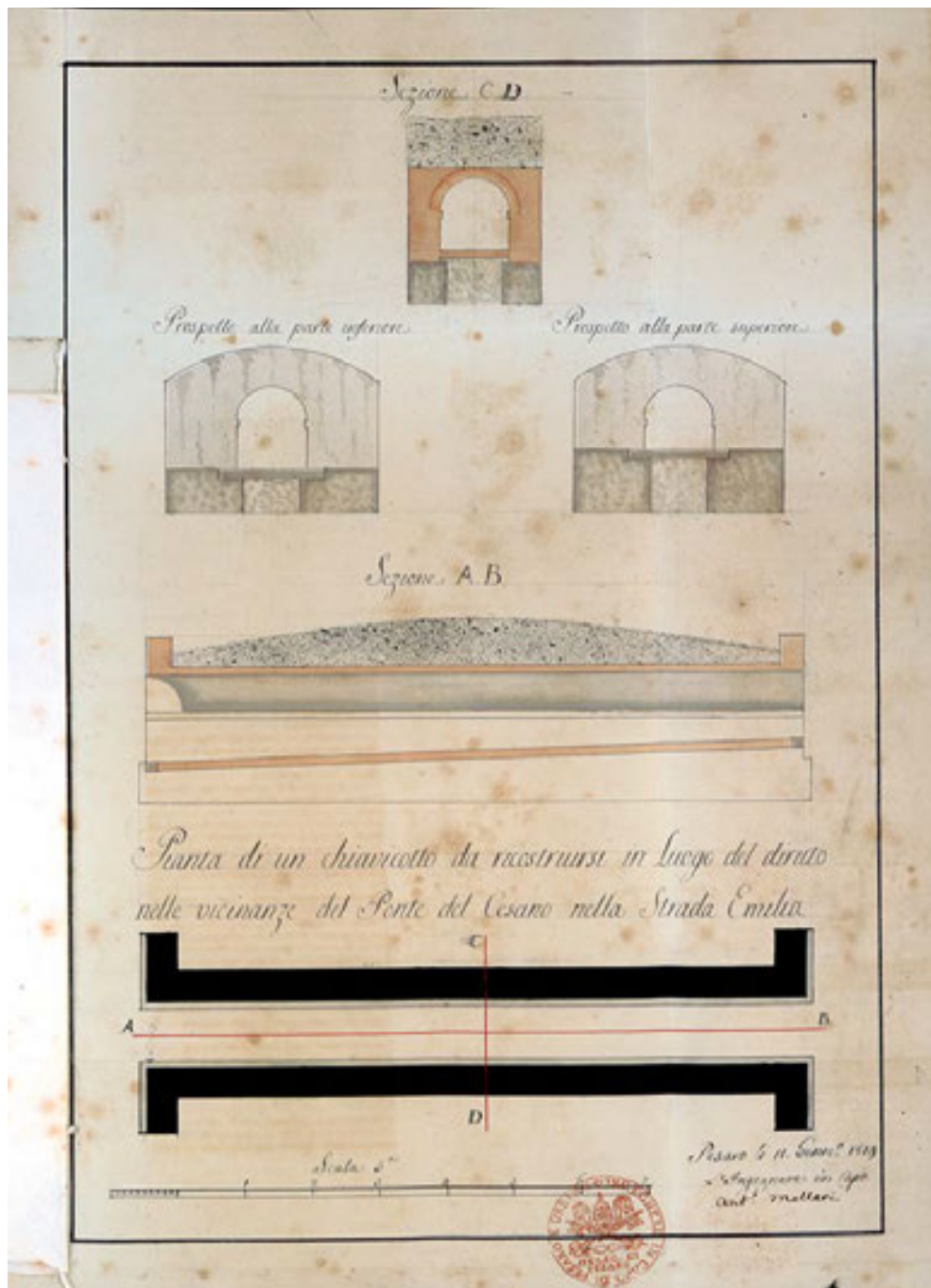


Fig. 11. 1819, febbraio, Antonio Mollari, ingegnere in capo, *Pianta, prospetto e sezione per il rifacimento di un chiaviccotto sulla via Emilia litoranea verso Fano, vicino al fiume Cesano, in località Fosso Vecchio*, AS Roma, CdA, b. 57, fasc. K

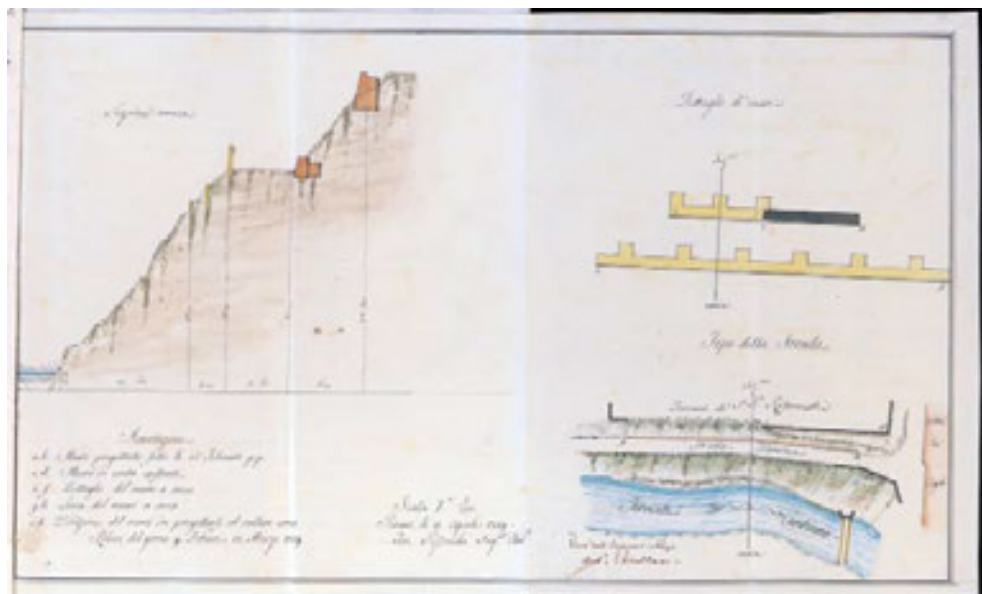


Fig. 12. 1819, apr-giu., Angelo Pistocchi (autore), Antonio Mollari (visto), *Progetto per la ricostruzione e consolidamento del muro di cinta in pietra a secco dei terreni dei padri Riformati di Cagli sulla Flaminia fuori dal borgo di Cagli*, AS Roma, CdA, b. 57, prot. 935, fasc. K

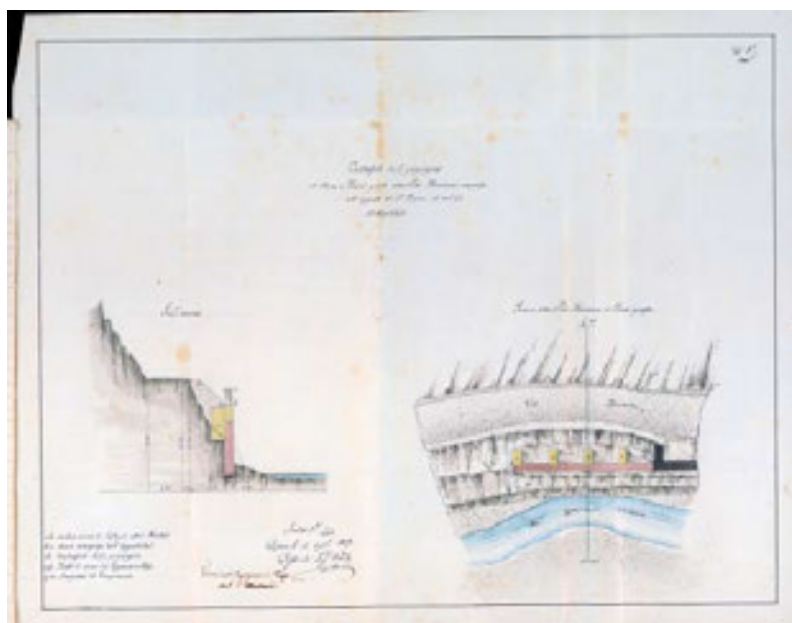


Fig. 13. 1819, aprile, Angelo Pistocchi (autore), Antonio Mollari (visto), *Progetto per la costruzione di contrafforti esterni su un muro di sostegno alla via Flaminia in località Trave Guasto*, AS Roma, CdA, b. 57, prot. 892, fasc. K

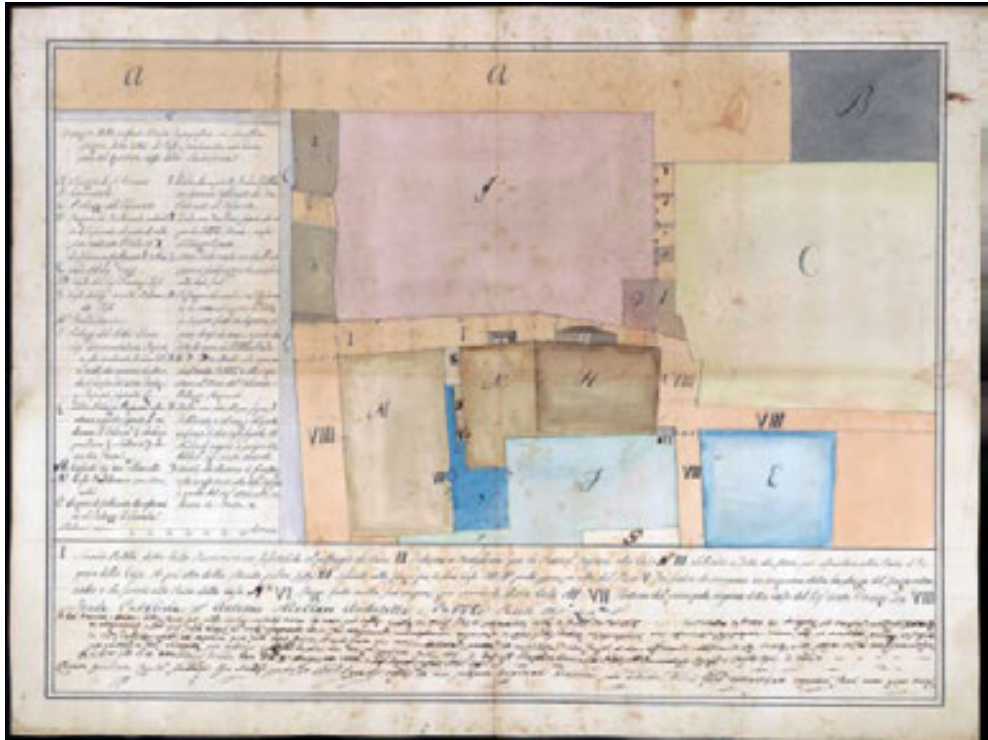


Fig. 14. 1806, luglio 30, Antonio Mollari, architetto e pubblico perito, *Pianta topografica che dimostra porzione della città di Jesi, e precisamente una buona parte del quartiere detto della Rencrocca, redatta in occasione della causa Tosi-Marcelli*, AS Roma, CDP, I, cart. 35, f. 21

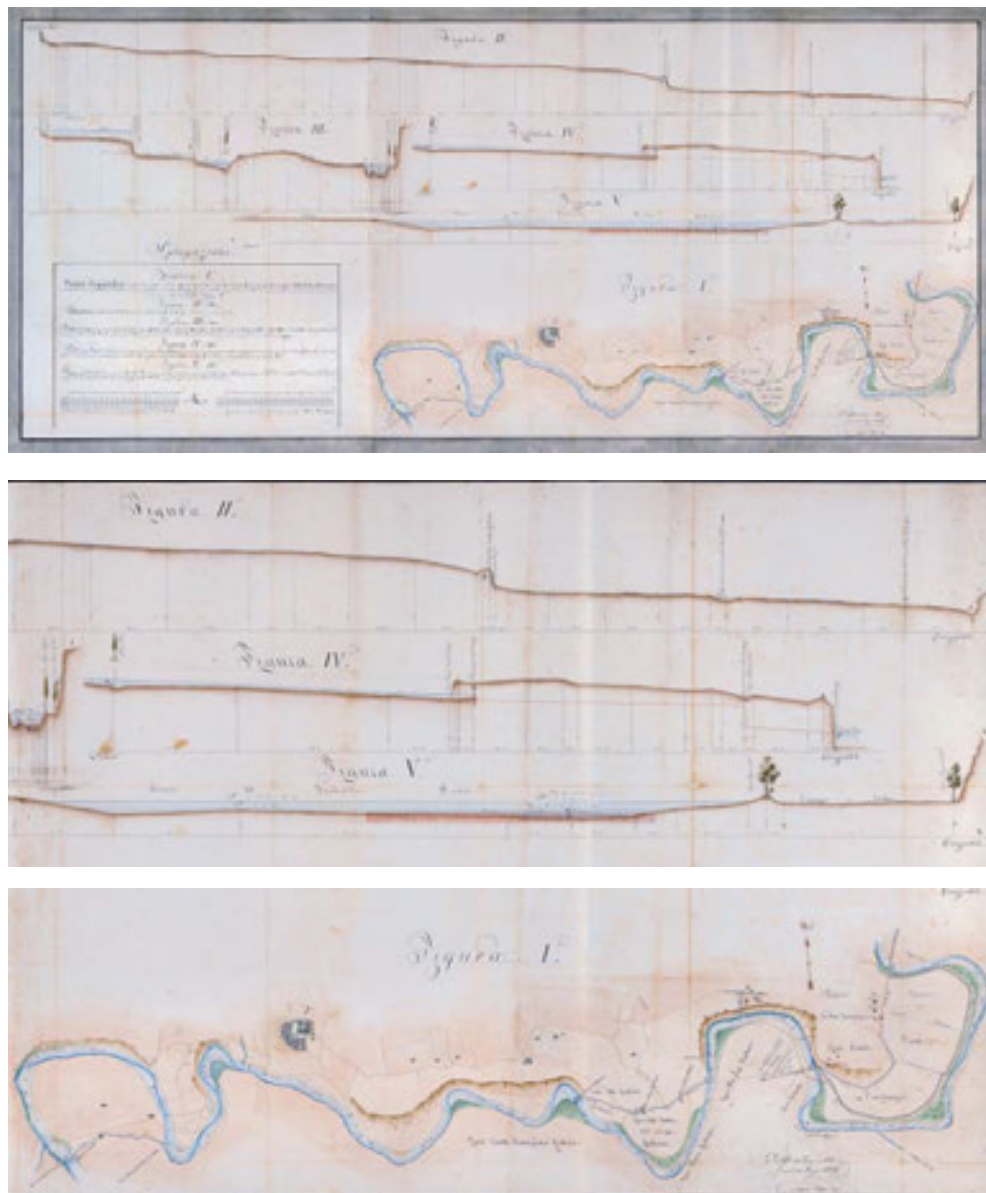


Fig. 15. 1826, maggio, Antonio Mollari, ingegnere, *Tipo unico dimostrativo della questione tra i fratelli signori Fantaguzzi e li signori Conti fratelli Rondinini per la costruzione di un nuovo Molino: corso del fiume Senio dalla chiusa del Molino di Riolo detto di Serravalle al nuovo mulino Fantaguzzi*, AS Roma, CDP, I, cart. 103, f. 149

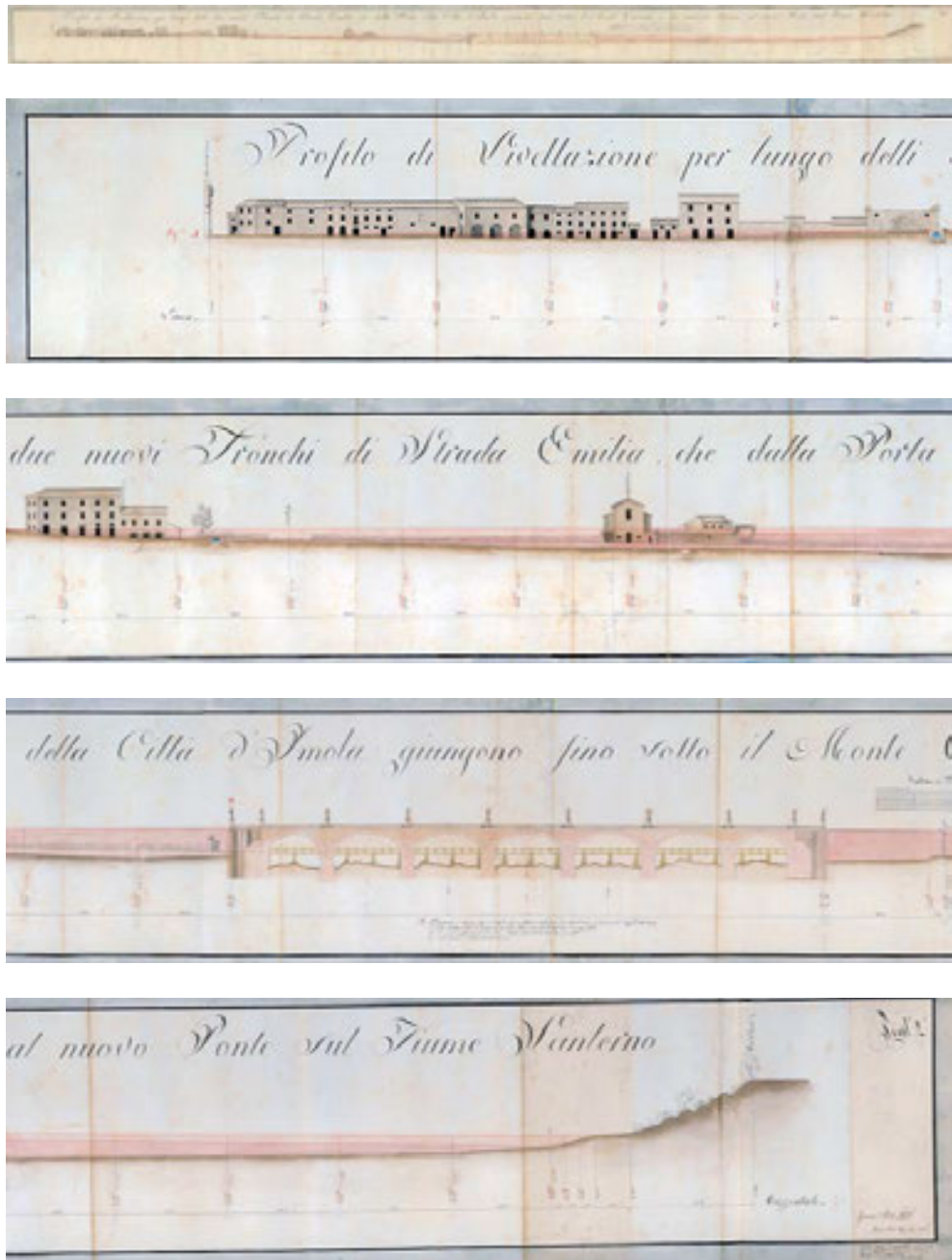


Fig. 16. 1825, aprile 2, Antonio Mollari, ingegnere, *Profilo per lungo delli due nuovi tronchi di strada Emilia, che dalla porta della città d'Imola giungono fino sotto il Monte Caranti, e che unir si devono al nuovo Ponte sul Fiume Santerno*, AS Roma, CDP, I, cart. 110, f. 383

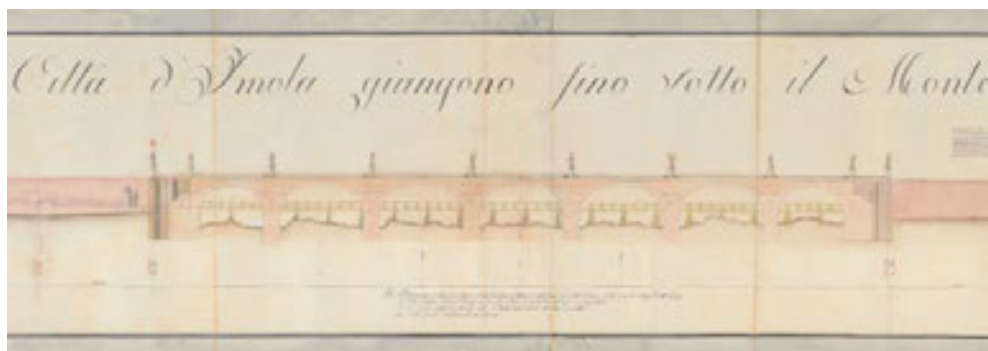


Fig. 17. 1825, aprile 2, Antonio Mollari, ingegnere, *Tronchi della via Emilia, che dalla porta della città d'Imola giungono fino sotto il Monte Caranti, e che unir si devono al nuovo Ponte sul Fiume Santerno*, particolare del ponte a 7 campate con statue, AS Roma, CDP, I, cart. 110, f. 383

Antonio Mollari ingegnere idrostatico a Pesaro: 1818 e oltre

Elisa Debenedetti*

Abstract

Dal 1818 al 1820 Mollari è ingegnere capo della Delegazione di Pesaro e Urbino, occupandosi dei porti-canale di Fano, Pesaro e Senigallia. Dopo una valutazione, per le tre località, dei principali progetti sei e settecenteschi e di quelli del periodo francese, ci si rende conto che, dal 1819, sono i disegni di Angelo Pistocchi, principale aiuto di Mollari, a rivestire la maggiore importanza. A Pesaro i lavori del “piano” mollariano proseguiranno fino al 1825, suddividendosi tra lo stesso Pistocchi e l’“aggiunto” Giuseppe Costantini; mentre a Senigallia le piante del primo mostrano l’andamento del porto-canale inserito nel vivo della città. La maggior parte dei fogli, sottoscritti da Mollari, è accompagnata da relazioni sue proprie, dell’ispettore Brandolini, dei membri del Consiglio d’arte, del Tesoriere

* Elisa Debenedetti, già Professore ordinario di Storia dell’Arte Moderna, Università di Roma “La Sapienza”, via del Governo Vecchio, 78, 00186 Roma, e-mail: elisa.debenedetti@tiscali.it.

Grazie alla dottoressa Orietta Verdi per avermi suggerito il prezioso fondo del *Tribunale del Camerlengo* presso l’Archivio di Stato di Roma.

e del Camerlengo: fra questi documenti spiccano gli autografi per il Porto di Senigallia e per il Torrente che scorre sotto il Castello di Frontale, ove si costruirà un mulino, da porsi all'inizio del mandato pesarese.

From 1818 to 1820 Mollari is head Engineer of the Pesaro/Urbino Delegation, engaged in the canal harbours of Fano, Pesaro and Senigallia. After having analyzed some important 17th and 18th century projects plus those of the French era for these three districts, he realizes that from 1819 Angelo Pistocchi's drawings are the best and those that suit the case. Mollari's "work plan" between Pistocchi and his "deputy" Giuseppe Costantini proceed up until 1825 in Pesaro; whereas in Senigallia, Mollari's urban map shows the route taken by the canal harbour in the heart of the city. The major part of the documents, signed by Mollari, are accompanied by his own statements, by those of Brandolini the inspector, by the Art Council's members, by the Treasurer and the Camerlengo: among these the autographed ones stand out for the Senigallia Port and for the Stream running under the Frontal Castle, where a mill will be built, to be done at the beginning of the Pesaro mandate.

Con l'aiuto di alcuni fogli della *Collezione disegni e piante* dell'Archivio di Stato di Roma si può ricostruire l'attività di Antonio Mollari come ingegnere idrostatico negli anni della Restaurazione, quando fu a capo della Delegazione di Pesaro e Urbino dal 1818 al 1820. Sia il *Consiglio d'Arte* sia l'*Archivio delle acque del Buon Governo* consistono in carte datate quotidianamente, come le rappresentazioni grafiche dei progetti "tecnici" reperiti. Si può quindi tracciare per i tre porti secondari di Fano, Pesaro e Senigallia, dal 1820 parte del cosiddetto terzo circondario dell'Adriatico che aveva Rimini come capoluogo, una sorta di breve storia a conferma di come, negli anni presi in considerazione, si cercò di arginare i problemi insorti fin dal Seicento. I disegni sono quasi tutti firmati da Angelo Pistocchi, ingegnere di seconda classe dipendente da Mollari (pochi dall'"aggiunto" Giuseppe Costantini), tranne due particolarmente interessanti, datati 1819, con specifici riferimenti nella legenda alle proposte e misurazioni del 1818 e alle proroghe previste per il 1820. Sono di aiuto, a integrare il quadro delle attività, i rapporti che l'ispettore Brandolini mandava al Camerlengo e al Tesoriere, contenenti i risultati delle sue periodiche visite¹. Per quanto sembrerebbe potersi notare una certa regolarità nei servizi e una relativa efficienza, i porti settentrionali dell'Adriatico, pur avendo una qualche funzione nell'economia pontificia, non furono oggetto di una politica organica di potenziamento. Gli interventi, quando avevano luogo, dipendevano dalla necessità di ripristinare qualche impianto danneggiato o di venire incontro ad istanze locali ripetutamente avanzate². L'atteggiamento "disincantato" di Antonio Mollari pare confermarlo, tanto che all'inizio del 1820 l'attestato sul quale si basa il rinnovo del suo mandato viene spedito al cardinale Giuseppe

¹ Si cfr. per esempio ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi AS ROMA), *Consiglio d'Arte, divisione II*, vol. I, 26 settembre 1818; ma una più importante visita di Brandolini ai porti della Delegazione di Pesaro data al 5 ottobre dello stesso anno.

² Gabriele 1963, pp. 24-27.

Albani, Prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo «riguardando la cosa di pertinenza al ramo delle strade e non delle acque», come l'architetto stesso aveva precisato³.

Passiamo ora ad esaminare i centri di Fano, Pesaro, Senigallia e Castello di Frontale (Sanseverino) di competenza del nostro architetto⁴.

1. Fano

La valorizzazione di Fano potrebbe essere stata decisa fin dal secolo precedente per sostenere la concorrenza dei vicini scali urbinati di Pesaro e Senigallia.

La valenza “estetica” dei fogli relativi è piuttosto elevata: si tratta di disegni estremamente interessanti da un punto di vista storico-artistico, che per ora commenteremo soprattutto sul piano tecnico. Si potrebbe però in seguito fare per questi lo stesso lavoro che è stato svolto per *Le piante di Roma*, un bellissimo libro, fresco di stampa, curato da Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo⁵.

Nel 1612 fu approvato un progetto di nuovo impianto – di valenza anche “architettonica” - realizzato da Girolamo Rainaldi, il cosiddetto Porto Borghese (figg. 1-2-3)⁶; negli anni Novanta del XVII secolo l'olandese Cornelius Meyer suggerì di scavare alcuni canali per evitare il ristagno delle acque nel porto e successivamente di operare il taglio nella zona costiera per prendere l'acqua dell'Arzilla (figg. 4-5)⁷; fra il 1718 e il 1723, dopo aver interpellato Pietro Paolo Gabus, si procedette alla ripulitura del fondale del porto, al rafforzamento delle palafitte ed alla costruzione di un nuovo canale di collegamento con il fiume Metauro, destinato a impedire la sedimentazione dei detriti con il flusso della sua corrente: decorosi edifici furono costruiti nel punto di arrivo di detto canale, rispondendo a esigenze di tipo non solo utilitaristico, ma anche rappresentativo

³ AS ROMA, *Archivio della Congregazione delle acque, Affari Generali*, b. 11, s.d. e n., ma dicembre 1819.

⁴ Antonio Mollari non è presente nei volumi a cura di chi scrive, (Debenedetti 2006-2008) per quanto abbia studiato a Roma in giovane età e qui sia morto e abbia trovato sepoltura nel cimitero del Verano; ma la sua attività romana accanto al figlio Luigi iniziava più tardi rispetto al periodo da noi preso in esame.

⁵ Bevilacqua, Fagiolo 2012.

⁶ La prima tavola contiene un disegno di Francesco Buonamici del 1744 che illustra i danni prodotti dalla cascata della Liscia (BIBLIOTECA FEDERICIANA di Fano, d'ora in poi BFF, penna e acquerello) e la pianta di Salvatore Piccioli con la veduta di Francesco Mazzuoli del porto di Fano, entrambe acquerellate e contenute in BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE di Firenze, (d'ora in poi BNCF) *ms. Palatino C.B.4.72*, commissionato nel 1787 da Pietro Leopoldo e completato nel 1790: i due disegni del manoscritto riflettono la situazione del porto nel 1762 ed è visibile la loggia Borghese del Rainaldi.

⁷ Il primo disegno, del 1692, a penna e acquerello è custodito nella BFF; il secondo, del 1699, a inchiostro bruno è presso l'AS ROMA, *Collezione Disegni e piante*, cartella 26, f. 25.

(figg. 6-7)⁸. Nel 1744 si esaminò un nuovo progetto di Gianfrancesco Buonamici, accantonato nel 1755 per far posto ai disegni del matematico Ippolito Sivieri e di Romualdo Bertaglia che proponevano il miglioramento e la sistemazione del porto esistente (figg. 8-9-10)⁹; nel 1756 fu proposta da Carlo Murena la costruzione di un molo guardiano perpendicolare alla spiaggia e confezionato con pietra d'Istria e del Furlo (fig.11) - contro la quale si scaglierà nel 1804, durante il periodo francese degli ingegneri dei Ponts et Chaussés, Giuseppe Castagnola che considerava antiproduttiva la costruzione di un molo perpendicolare alla spiaggia, se si voleva mantenere in quel punto una certa profondità dei fondali, proponendo al suo posto un'iniziativa sostenuta da Pietro Bracci e rimasta a livello locale. Quando fu istituito il corpo degli ingegneri idraulici, in realtà dal 1815, la Congregazione del porto con Leonardo Castracane non aveva fatto altro che prolungare le palizzate verso il mare per evitare l'accumulo delle arene e della ghiaia e salvaguardare l'imboccatura portuale mediante un molo che trattenesse i detriti.

I lavori del nostro ingegnere in capo sono documentati da un primo disegno di Angelo Pistocchi datato 22 febbraio 1819, sottoscritto da Mollari nell'aprile, e diviso in due: a destra è disegnata la nuova fiancata dell'avvampatoio¹⁰ tra il canale e il fiume Metauro, a sinistra la corrosione sotto alla casa del custode; sopra ciascuno dei particolari compaiono le rispettive sezioni, entrambe derivanti da rilievi eseguiti alla fine di dicembre del 1818 e dopo la piena della notte dal 27 al 28 dello stesso mese (figg. 12-13)¹¹. Il piano di esecuzione relativo al disegno era datato al 7 novembre 1818, e dedicava un intero paragrafo al modo di formare la palafitta alla sponda destra del canale con pali di quercia in una sola fila conficcati sotto il fondo dell'alveo in modo che le loro teste rimanessero fuori del medesimo metri uno e settantacinque:

la conficazione dei pali si farà col battipalo a castello, servito da dodici uomini che animano il maglio, e da due falegnami destinati a fare la testa e la punta ai pali e a dirigerne la messa in opera, onde sia conservato il piombo dell'asse, e l'allineamento¹².

Le precisazioni riguardavano anche il tavolato di quercia, le sue misure e il tipo di chiodi con i quali sarebbe stato unito ai pali; mentre il riempimento

⁸ Sorcinelli 1974, pp. 87-94; AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cartella 26, f. 20, disegno acquerellato su carta giallina e BFF, disegno a inchiostro e acquerello.

⁹ Le tre piante a inchiostro e acquerello, finora inedite, sono custodite in AS Roma, *Congregazione delle acque*, b. 111, fascio 141. La prima è firmata cav. Gianfrancesco Buonamici, n. 1. La seconda: *Liellazione originale della città di Fano* è fatta dal Padre Gesuita Ippolito Sivieri, n. 2 (il n. 4 contiene un suo scritto con uno schizzo a inchiostro con misurazioni). La terza, di cui è autore Romualdo Bertaglia, è al n. 18. Il disegno acquerellato di Carlo Murena è custodito in BFF..

¹⁰ Si tratta di una sorta di chiusa tra il fiume e il canale, di cui non si trova il termine moderno neppure nel *Dizionario* del Battaglia (1961 -). Ne sono enumerate due al punto di incontro tra le acque dell'uno e dell'altro per la loro spartizione. Sopra gli avvampatoi passa la strada.

¹¹ AS Roma, *Archivio delle acque*, b. 111, n. 121, comprendente i disegni a penna e acquerello, e Ivi, *Collezione Disegni e piante*, cartella 26, f. 26, a penna e acquerello.

¹² Ivi, n. 326, paragrafo 3.

del vano tra questo e la sponda, fino alla sommità di essa, dovrà essere fatto «con fascinelle, ciottoli, ghiaia e terra e dovrà formare una scarpata dalla sua sommità a quella della sponda medesima». Per riparare poi la corrosione prodotta dalle piene alla sinistra del fiume inferiormente alla casa del custode della chiusa e difendere la sponda del canale, si dovranno «gettare due cassoni formati di legna verde con i metodi delle palafitte, assicurandone le testate alla sponda mediante buzzoni»¹³.

Il secondo disegno – di cui esistono due copie identiche fra loro, forse perché una fosse inviata a Roma e l'altra rimanesse agli atti del Consiglio –, datato 30 settembre 1819¹⁴, comprende un quadro più completo dei lavori da rinviarsi all'esercizio 1820, tenendo conto delle istruzioni pervenute da Roma il 19 giugno dello stesso anno e consistenti nell'approvazione di quattro punti contemplati nel piano Pistocchi del 7 novembre 1818, relativi a lavori di manutenzione ordinaria, mentre non è approvato il terzo¹⁵:

non si crede infatti molto adatta all'oggetto della difesa la costruzione di una palafitta a destra dell'avvampatojo, perché avanza troppo nella sezione del canale andando ad occuparlo per quasi due terzi, il che produrrebbe più facilmente la profondazione della sezione residuale, anziché esportare l'opposto banco di sabbia e limitare la difesa a quanto è necessario per assicurare il manufatto, cioè ad otto o dieci metri della spalla destra, secondando un poco più l'andamento dell'attuale corrosione¹⁶.

Nella parte bassa del disegno abbiamo alzato e sezioni dell'avvampatojo; al centro pianta e alzato dei magazzini ampliati per custodia dei materiali («lavori di legna di tenue spesa») e imboccatura del canale ove occorre intervenire almeno tre volte nello spazio di sei mesi per togliere gli impedimenti che le piene del Metauro sono solite formare.

Il 7 marzo 1820 gli ingegneri sono in grado di dare un'indicazione sommaria dei lavori eseguiti, consistenti, oltre a quelli già menzionati, nel rinnovo della coperta della chiusa e di quella della traversa che si trova all'imboccatura del canale e nella costruzione di una diga alla foce del Rio Secco, indicata nel secondo disegno¹⁷. La maggior parte dei sussidi per le spese di manutenzione del porto, fin dal secolo precedente, era costituita, oltre ai pochi affitti di terreni e case e alla metà del dazio del pesce, dal prodotto dei “molini”. Fano aveva infatti alle spalle una zona di produzione granaria di cui costituiva la via di collegamento per le esportazioni nel nord Adriatico e per il trasporto ad Ancona, da dove il prodotto veniva smistato più lontano¹⁸.

¹³ Ivi, paragrafo 6.

¹⁴ AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cartella 26, f. 26, disegno a inchiostro e acquerello.

¹⁵ AS Roma, *Archivio della Congregazione delle acque*, b. 11, 19 giugno 1819, n. 563.

¹⁶ Ivi, vengono approvati i paragrafi 1, 2, 5 e 7 e discusso l'8.

¹⁷ AS Roma, *Archivio delle acque*, b. 111, n. 291.

¹⁸ Può essere interessante, a questo proposito, una protesta avanzata da alcuni locali il 17 marzo 1819 contro Mollari e Pistocchi, causata dalla mancanza d'acqua ai molini della città di

2. Pesaro

A Pesaro nel 1754 fu attuato un radicale rinnovamento del porto-canale, situato alle foci del fiume Foglia, che concluse un lungo periodo di limitati ma continui interventi e venne affidato a Francesco Buonamici che lo illustrò in una pubblicazione. Tale progetto era così congegnato: la strada che costeggiava il canale, diretta alla via Flaminia, ampliata e spianata. Le palizzate di legno sostituite con banchine murate lungo le quali, ad intervalli regolari, erano situate colonne di pietra per assicurarvi navigli, scale di accesso ai piani dell'acqua, e squeri per facilitare le operazioni di carico e scarico. Una delle due banchine si prolungava in un molo configurato «a porzione d'un regolare ottagono», ma molto allungato. Al centro d'esso appare un'alta torre, dotata di un porticato di guardia e culminante in una lanterna. Per quanto riguarda l'esecuzione del molo, vari pareri di «Ingegneri, ed Architetti di mare», elaborati nel 1755, sono riportati in una pubblicazione del contemporaneo ingegnere Serafino Calindri. Lungo la strada che costeggiava il canale, a partire dal molo, Buonamici indica la presenza di fabbricati che nel loro insieme costituiscono un frammento di città settecentesca, e cioè: «un arsenale a due navate, aperto dalla parte del porto, con il prospetto in forma di tempio; due magazzini per comodo de' Calafati, e per riporvi i loro arnesi», simmetricamente disposti davanti all'arsenale; un edificio destinato alle «residenze de' Capitani e degli altri Deputati al medesimo, degli Uffiziali di Sanità e loro cancellerie, e simili altri»; alcune «case abitabili con vari magazzini», di tipo lineare, probabilmente destinate a pescatori o altri lavoratori del porto; ed infine un fabbricato «per la Pesa e pel Dazio del pesce, e per altri simili usi», dietro al quale era situato un lavatoio. Questi edifici erano disimpegnati da una strada disposta sul retro, per non ingombrare quella anteriore, lungo il canale, destinata alle attività portuali. L'ultimo edificio era situato in posizione d'angolo con la strada che conduceva al porto all'interno della città. In asse con essa, lungo il bordo del canale, si trovava una grande fontana e, sull'angolo opposto, «una incominciata isola di casamenti, i quali col tempo si deggiono continuare fino alla strada Romana», cioè alla via Flaminia (figg. 14-15)¹⁹. Teniamo presente che l'ambizioso progetto, da considerare il

Fano: «i due ingegneri, invece di assistere e dirigere i restauri e pertuggi che nella chiusa del Metauro vengono causa di Falce piene, si fanno relazionare da contadini manuali dello Stato della medesima, e quindi affidano ai suddetti lavoranti tali operazioni e poi ne formano di volo un'osservazione, ma non possono comprendere se siasi lavorato secondo porta l'arte, né se tali lavoranti facciano il loro dovere diariamente [...]. Su tale rappresentanza fatta da persone di probità occorre che V.S. ne dia un'informazione segreta a questa Congregazione prendendola da persone integerrime, e che non vi abbiano relazione, o antica soprintendenza, ed in seguito del di lei savio parere si prenderanno quelle determinazioni necessarie»: (AS Roma, *Buon Governo, Archivio delle acque, Affari generali*, b. 11, n. 406).

¹⁹ Simoncini 1995, pp. 54-55. La pianta e la veduta del porto di Pesaro, contenute nel manoscritto Palatino di Firenze, sono di Salvatore Piccioli e Francesco Mazzuoli, del 1790, ma restituiscono la disposizione tipicamente settecentesca del Buonamici, passibile di essere messa a

più compiuto esempio di tipologia portuale, è contemporaneo al momento in cui Carlo Marchionni e il figlio Filippo si insediano ad Ancona come eredi di Luigi Vanvitelli per concludere le opere del porto del capoluogo marchigiano, dove lavorano soprattutto come architetti e non soltanto come ingegneri, nella costruzione del nuovo grandioso molo nord, in prolungamento di quello Traiano.

A Pesaro, come del resto ad Ancona, faceva capo un traffico di merci relativamente ricche (vetrerie, maioliche, tessuti), cui era soprattutto interessato il folto gruppo di ebrei residenti in gran numero nella città (e immortalati da Marchionni padre nei suoi ritratti caricaturali)²⁰.

Importanti lavori, stabiliti nel piano di Mollari del 31 agosto 1818, furono realizzati nel 1820 e proseguirono fino al 1825. Gli interventi dell'ingegnere capo si possono suddividere in due *tranches* da leggersi unite, come suggerisce la legenda delle tavole relative alla restaurazione dei due moli. Più particolareggiati sono i disegni del molo di levante, del 6-9 giugno 1819, accompagnati da una lettera dell'architetto Antonio datata al giorno 10, e approvati a Roma come «ben immaginati e accuratamente descritti, se non fosse che le dimensioni devono essere precisate a tutte lettere e non in numeri facili da alterarsi» - prescrizione diligentemente seguita in tutti gli incartamenti successivi²¹.

I disegni documentano tre lavori (figg. 16-17-18). Nel primo le misurazioni risalgono all'agosto dell'anno precedente, come anche l'esecuzione vera e propria delle palafitte, illustrate al centro del disegno; a destra si scorge il profilo della vecchia palizzata con la sovrapposizione della nuova e a sinistra il particolare della testata del molo ripetuto in basso nel disegno completo, che lascia scorgere anche la lanterna e il fortino²². Il secondo lavoro consiste nella costruzione di un tratto di passonate nella sponda destra del canale presso la casa del signor Mancini visibile al centro in basso, dove più a destra sono segnati anche il ponte sul canale dei molini e altri caseggiati, mentre la parte alta è riservata alla veduta e ai profili della nuova palafitta²³. Mollari spiega nella lettera di accompagnamento:

come tale palizzata che ha origine nel ponte sul canale di scarico dei molini, sostenente la sponda, e la strada di circonvallazione, al riparo della quale si propose una riparazione con numero centotré pali trovati ora in stato tale di deperimento che devesi per intero ricostruire tanto più che dalla solidità della medesima dipende la sicurezza della sponda e quella per anco dei navigli nello scarico. Siccome però una tal opera andrebbe di molto ad accrescere il fondo accordato così ho stimato più opportuno far redigere un piano d'esecuzione per

confronto con quella anconetana.

²⁰ Ceccarelli, Debenedetti, in corso di stampa.

²¹ AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cartella 59, f. 194, disegni a penna e acquerello; Ivi, *Congregazione delle acque*, b. 158, lettera di Mollari, 10 giugno 1819, n. 5410 del protocollo del Consiglio d'arte; Ivi, *Congregazione delle acque, Affari generali*, 8 settembre 1819, n. 705.

²² AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cartella 59, f. 194, Tipo 1°.

²³ Ivi, Tipo 2°.

la rinnovazione di un tratto da incominciarsi dal Ponte suddetto, come quel tratto più bisognoso di riparazione, che ascende ad una somma approssimativamente eguale a quella accordata, riserbandomi negli anni venturi proporre il compimento²⁴.

Il terzo disegno illustra il rinnovo di alcuni pezzi di palafitta ed una contropalizzata di rinforzo alla testata del molo Guardianio sotto i Monti Ardizzi detti la Palataccia²⁵. Così commenta Mollari:

essa verrà condotta con le medesime operazioni accennate per la palizzata precedente, con la delibera di limitare quest'anno il suo allungamento a soli diciannove metri, riservandosi di apportare il rimanente fino a ventinove metri nel preventivo del futuro esercizio, allungamento che corrisponde del resto all'antica sua estensione²⁶.

Sebbene questo "Guardiano" sia creduto anche dall'ingegnere progettante di poca utilità,

in quanto non si estende che a una ventina di metri dalla sponda, nella quale distanza il fondale è minore di un metro. Si è però dell'avviso di conservarlo perché serve di molo alle barche che caricano le pietre di quei monti ed ai pescatori²⁷.

Inoltre serve:

a trattenere dietro di sé tutte le materie che scarica il vicino torrente detto Seniore, le quali verrebbero a depositarsi nell'altra palata detta di Porta Sale, ed in mancanza di questa assolutamente alla foce del canale, formando interrimento come quello che vedesi nel porto di Fano²⁸.

Che il porto faccia tutt'uno con la città e costituisca parte integrante dell'insediamento urbano si percepisce dalla prescrizione delle carte

che il trasporto di pietre debba avvenire su carri a due buoi alla distanza media di un miglio, riempiendoli solo per un terzo di metro cubo e percorrendo tre viaggi, ovvero sei miglia al giorno²⁹.

²⁴ Ivi, *Congregazione delle acque*, b. 158, lettera di Mollari, 10 giugno 1819, n. 5410 del protocollo del Consiglio d'arte.

²⁵ Ivi, cartella 59, f. 194, Tipo 3°. «Berma», termine usato nella didascalia del disegno, significa proprio: base larga all'estremità del molo (cfr. Battaglia 1961, p. 185).

²⁶ Ivi, *Congregazione delle acque*, b. 158, lettera di Mollari, 10 giugno 1819, n. 5410 del protocollo del Consiglio d'arte.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*

²⁹ Il 27 settembre 1820 da Roma si precisa infatti che il nuovo molo va formato «mediante il metodo delle paratie con pietre dei monti di Pesaro, calce e pozzolana sino al pelo ordinario d'acqua, proseguito fino alla sommità colla suddetta pietra, e malta, non che con una spoglia di mattoni dalla parte del canale, coronato con pietra d'Istria, lungo il ciglio interno, e garantito dalla parte del mare con una scogliera lunga met. 42 parte a secco, e parte in malta di calce, e pozzolana. Calcola questo lavoro per le colonne della palafitta frontale per i bordonali, tavoloni, ferramenti, e tela della paratia, e sue intestate per pietre di Pesaro, mattoni, calce e pozzolana da

Per il molo di ponente esistono due disegni di Costantini, datati al 4 giugno 1819 (figg. 19-20)³⁰, con i dettagli del prospetto, sezione e pianta delle casse denominate «di sostegno» e «di difesa» e una minuta descrizione delle parti che le compongono³¹. I lavori più importanti ebbero in realtà inizio più tardi, in seguito ad un'ispezione condotta con Brandolini e Mollari il 24 maggio 1820:

Quantunque tutto il canale dal Ponte della Foglia al mare abbisogni radicalmente di lavori alle sponde, di palizzate e di muri, tutta volta si ritiene della maggiore urgenza il tratto del molo a ponente dal principio della spiaggia sin quasi al suo sporto in mare AB.

E ancora:

Il molo di ponente devesi non solo rifondare ma ancora rialzare in parte ove il flusso del mare tante volte debborda entro il canale, e specialmente nel tratto BC da cui può ripetersi il guasto pericoloso di questo porto. La lunghezza del restauro si calcola in centodieci metri complessivamente³².

Il 20 settembre 1821 Costantini sarà in grado di affermare che il porto canale di Pesaro «trovasi ormai del tutto ridotto in istato di manutenibile miglioramento» e produrre un disegno dove distingue i vecchi lavori in inchiostro nero, quelli fatti nel 1820 e 1821 in rosso e in giallo i proposti (figg. 21-22)³³. Per questi lavori l'approvazione del Buon Governo è piena, ma sia sul primo, sia sul terzo intervento, si consiglia

di disporre i pali alternativamente uno per la cima ed uno per il pedale, esperimento che è risultato molto efficace a Fiumicino: così facendo infatti essi possono combaciare in tutta la lunghezza e impedire l'introduzione dell'ondata dentro la palizzata, ove, scuotendo le riempiture, le consumano; mentre mettendo i pali tutti per la cima resta sempre tra l'uno e l'altro un intervallo verso il fondo di otto o nove centimetri, il che forma un'imperfezione non disprezzabile³⁴.

Mollari si ritiene contrario in quanto intravede in questo metodo la possibilità che il palo conficcato al contrario possa facilmente rimuovere quello vicino, specialmente se il terreno è assodato del tutto.

ricostruire il molo per pietra d'Istria da coprire il detto molo, e per pietra da formare la scogliera scudi 5865.540», AS Roma, *Buon Governo, Archivio delle acque, Affari generali*, b. 11, n. 1551.

³⁰ AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cartella 59, f. 193, N. 1, disegno a inchiostro e acquerello. Una importante ispezione di Brandolini al porto reca la data 20 dicembre 1819: ivi, *Congregazione delle acque*, b. 158, fascio non numerato.

³¹ Ivi, cartella 59, f. 193, N. 2, disegno a inchiostro.

³² Ivi, *Congregazione delle acque*, b. 158, 31 luglio 1820, fascio 1309.

³³ Ivi, n. 214, con disegno a penna e acquerello allegato.

³⁴ Ivi, *Congregazione delle acque, Affari generali*, b. 11, Consiglio d'arte del 3 settembre 1819, riportato al n. 705. Si raccomanda costantemente di usare legni e ferro nuovi.

3. *Senigallia*

Verso la fine del Seicento e nei primi del Settecento la nota “fiera” tenuta annualmente dal 1° luglio al 15 agosto, e considerata la massima manifestazione straordinaria della corte pontificia, è ormai consolidata e in funzione di essa i lavori al porto si fanno più intensi. Nel 1670 si procede alla muratura delle sponde a livello dell’acqua «non ostante l’opposizione della nobiltà» e alla riduzione delle palate di guardia nel solo tratto esterno della foce per segnalare l’accesso al porto: fautore di tali lavori è il vescovo Claudio Marazzana. Dieci anni dopo si attua la costruzione del vero e proprio molo di ponente ad opera dell’idraulico Giuseppe Buonannata. Nel 1704 viene inoltrata una petizione a Papa Clemente XI per la fondazione di una diga a protezione del molo verso Ancona, situata dove già anticamente ne sorgeva una il legname. Tra il 1711 e il 1715 la città imposta un’operazione di “allungo” e consolidamento dei moli, illustrata da disegni che mostrano il porto stretto tra le due porte marine di Senigallia. Ma il problema della navigabilità del canale resta aperto, il fango cresce e la macchina per cavarlo si rompe in continuazione (Mollari la chiederà molto spesso in prestito ad Ancona). Nel 1754 Romualdo Bertaglia fa presente come

la materia portata in mare dal Misa e dal Cesano tornerà col tempo, per le replicate piene di questi stessi fiumi, a formare lo scanno e a depositarsi a fianco del molo sinistro rendendolo incapace di trattenerle, per cui è necessario rinnovare di tempo in tempo tale protazione³⁵.

Si fa strada l’idea di restringere il canale nel tratto cittadino per accrescerne la profondità alzandone anche le sponde; ne sono interpreti il gesuita Sivieri, Scipione Marchetti degli Angelini e Carlo Murena, che esprime parere contrario (figg. 23-24)³⁶. Nel 1767 una memorabile piena dei torrenti Nevola e Misa, uniti, inondò la città di Senigallia e le campagne vicine. E siccome le acque traboccanti dalla piena, al punto dove il torrente ingombra il Borgo della Penna, si aprirono nella campagna una via al mare verso Senigallia, i cittadini credettero di «convertire questo spiazzo, detto taglio Penna, in un diversivo del torrente, con la persuasione di salvare la città da inondazioni in simili circostanze danneggiando il porto»³⁷. Nel 1780 furono consultati grandi esperti, quali Serafino Calindri e Giuseppe Garavini. Alla fine dell’ottavo decennio si fa strada l’ipotesi di allargare il cavo Penna, a est della città murata, per «scolmare» il Misa dai detriti che scendono da monte. L’ingegner Giovanni Filippini nel 1814

³⁵ Anselmi, Gaiolini 1982, pp. 14-22, nota 31.

³⁶ Ibidem, pp. 14-22. I disegni di Piccioli e Mazzuoli, giudicati “impropri” dall’Anselmi, riflettono, in questo caso, la situazione del porto nel 1764.

³⁷ Data al 1711 un’ispezione di due ingegneri congiunti con annessi schizzi a penna di notevole qualità grafica, non firmati, relativi al “cavo della Penna”, AS Roma, *Archivio delle acque*, b. 221, cc. 385-393.

vorrebbe chiudere il Penna mentre nel 1816 Castagnola propone uno «scavo radicale», dato che all'imbocco del canale la profondità del mare ormai non supera i due piedi (70-80 cm).

Contemporaneo è un disegno di Angelo Pistocchi, l'aiuto di Mollari, estremamente interessante in quanto mostra l'andamento del porto canale inserito nel vivo della città, con le strade che conducono alla nuova piazza per la vendita delle carni, del pesce e dei commestibili e l'accenno alla fabbrica da erigersi all'interno del Forte della Marina; porto, strade ed edifici sono assemblati in un unico foglio, sottolineando l'importanza data dagli ingegneri all'architettura portuale (figg. 25-26)³⁸. Anche nel piano del 26 maggio 1819, del medesimo architetto e discusso da Venturoli e Scaccia (figg. 29-30)³⁹, è conservata la disposizione del porto stretto attorno alle porte Urbana e Marina, con una torretta di avvistamento, l'Ufficio di sanità, i magazzini, il gran magazzino detto il Casermone e il posto armato sistemato anch'esso nella zona di levante. Desunto dal programma avanzato fin dal 31 agosto 1818 e dimostrato con due disegni (figg. 27-28), consiste nella ricostruzione di parte del muro e nel restauro della sponda destra o selciato del molo di levante; esso è accompagnato da precisi dettagli di composizione delle casse «rese possibilmente stagnanti» da inserire in cinque luoghi che necessitano di riparazioni. Viene mostrata in sezione, pianta e alzato la cassa «di sostegno» sorretta da palafitte in legno di abete e riempita con sacchi di canapa filata contenenti ghiaia e arena, a differenza di quella cosiddetta «di difesa», colma di pietre delle cave di Monte Conca rese regolari, di forma parallelepipedica ed unite con malta di calce; nell'elevazione si distingue il piano del molo, il livello dell'ordinaria bassa marea, il tavolato orizzontale e verticale, la pilotazione⁴⁰, il tavolato sotto la fondazione; nella sezione il muro di paramento e la murazione interna. Il disegno e i dettagli sono ampiamente illustrati in un lungo resoconto di Pistocchi discusso da Scaccia e Venturoli, mentre Mollari esprime il proprio parere e redige una pianta a sua firma, con la raccomandazione che i lavori

³⁸ AS Roma, *Buon Governo*, serie XIV, 18 dicembre 1816, f. 102.

³⁹ Ivi, 2 luglio 1819, n. 369. AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cart. 102, f. 138, disegni a inchiostro. A sottolineare il concorso della città ai lavori portuali, viene prescritto da Roma il primo novembre 1819 «di provvedere i travertini d'Istria del vecchio cornicione levato alla Porta Cappuccina per fare il coronamento alle sponde del canale di Senigallia», AS Roma, *Congregazione delle acque, Affari generali*, b. 11, n. 886.

⁴⁰ Una dettagliatissima spiegazione su come operare i risarcimenti previsti per l'esercizio dell'anno 1818 è allegata ai disegni del 31 agosto di quell'anno. Riguardo alla pilotazione, Pistocchi così si esprime: «Escavato il fondo per la fondazione di questa parte del muro, onde maggiormente indurire il terreno su cui dovrà erigersi la nuova opera, si verrà alla pilotazione di esso mediante pali o passoni di quercia conficcandone cinque per ogni metro quadrato del suolo, che si pilota, posti ad egual distanza l'uno dall'altro, ed approfondati in modo che le loro teste formino un sol piano nel sito della fondazione», AS Roma, *Congregazione delle acque*, b. 221, 31 agosto 1818, album in pergamena, con ampia e particolareggiata descrizione di come condurre i lavori.

vengano iniziati in settembre⁴¹. Le principali correzioni dell'ingegnere capo consistono nell'aggiungere

dei pali a linea retta lungo la base della nuova costruzione che deve portarsi più fuori verso il canale in modo che formi zoccolo col primo corpo di grandi e lunghe pietre dopo formata la pilotazione e sotto il piano dei tavoloni.

E inoltre:

che la cassa debba riempirsi, anziché di sacchetti di arena e breccia, della terra che resta vicino al Ponte dello sportone lungo il torrente Misa, di sua natura vergine e cretacea riconosciuta con esperienza viscosa e stringente, essendo la sua distanza dal canale per tutta la sola lunghezza dalla città circa un miglio di lontananza⁴².

Nel disegno di Mollari, datato 21 settembre 1819 (fig. 31), impostato allo stesso modo di quello di Pistocchi, si nota il preciso allungamento dei due moli e l'allargamento del canale, che comporta anche l'innalzamento della sponda, ma soprattutto i sette nuovi pali

ove si ormeggiano le barche: per la loro mancanza gli navigli spesse volte venivano assicurati nei lati del ponte levatojo che è intieramente fradicio per cui può accadere qualche sinistro in tempo di alluvioni⁴³.

forse l'ultimo impegno dell'ingegnere Antonio è quello del Ponte levatojo, «considerato come continuazione della strada corriera compreso il soldo pel custode del medesimo, il quale ha l'obbligo di innalzarlo, ed abbassarlo ad ogni richiesta dei naviganti». Il piano da lui steso in proposito data al 25 giugno 1820. Ma è soprattutto il suo successore Pompeo Mancini ad occuparsene, riconoscendo:

come si tratti di un oggetto di competenza fra la Presidenza delle Strade e la Congregazione delle acque, la prima dovendo provvedere alla sua impalcatura, la seconda a tutto ciò che riguarda il Bilanciere, annessi, ed altro per renderlo atto al passaggio delle barche e alla comodità dei marinai⁴⁴.

⁴¹ AS Roma, *Collezione Disegni e piante*, cart. 102, f. 139, disegno a inchiostro e acquerello.

⁴² Ivi, 31 maggio 1819, n. 216.

⁴³ Ivi, 20 gennaio 1819, *registro della Rev. Camera n. 37*, lettera di A. Mollari al Delegato Apostolico di Pesaro, nella quale richiede «gli opportuni ordini, onde poter sollecitamente far rimettere li sette suddetti pali e togliere qualunque causa, che potesse far nascere qualche disordine».

⁴⁴ Ivi, piano del Mollari, n. 439 (con i nomi dei deputati dalla Comune alla Soprintendenza dei lavori del nuovo Ponte), seguito dal «Processo verbale di visita agli escavi della terra nel torrente Misa per preparare la fondazione del Nuovo Ponte di cotto che si fa costruire in sostituzione del già abbattuto ponte di legno», 26 giugno 1820, c. 410. A firma del sottoispettore Mancini è la precedente dichiarazione del 6 marzo, n. 286, che fa seguito al rapporto n. 140 firmato dallo stesso il primo febbraio. Il 29 luglio 1820 viene deciso da Roma che «lo sgombrò delle macerie provenienti dalla ricostruzione del Ponte in discarico debba essere a carico dell'impresa di tale ricostruzione, e che la spesa in Nota separata sarà appropriata a questa, e non all'azienda acque»:

Quanto alla protazione dei moli, avvenuta ancora due volte tra il 1772 e il 1794 e consigliata anche da Brandolini, essa arreca immediato vantaggio

giacchè le acque superiori portandosi più avanti agiscono maggiormente sullo scanno e banco che ingombrano la bocca procurando al porto un'altezza d'acqua superiore a quella che aveva prima; inoltre, dovendosi assicurare le testate dei moli che minacciano rovina, invece di disfarle e ricostruirle, si può raggiungere lo stesso intento abbracciandole con un nuovo molo⁴⁵.

Viene formulato anche il progetto di deviare in seguito le acque del torrente Misa con l'apertura di un nuovo canale regolato e di costruire una diga foranea, iniziata e poi sospesa⁴⁶.

4. *Castello di Frontale*

L'ultimo disegno firmato da Mollari, e databile all'inizio del suo mandato a Pesaro, riguarda la pianta di un "molino" da costruirsi nel territorio di Frontale, frazione di San Severino (fig. 32)⁴⁷. Dopo annose discussioni, iniziate nel 1817 e relative alla licenza di costruzione, fu concesso al signor Ubaldo Cofanelli il permesso da lui richiesto «per aiutare la povera sua famiglia, che si trova quasi menticando per le miserie». L'oratore si era messo però in società con un certo Giovanni Battista Bufali «[il] quale impronta tutto il necessario per tutto il bisognevole per detto edificio».

La questione dei permessi viene dibattuta in una fitta corrispondenza fra il Delegato Apostolico di Macerata, la Tesoreria della Reverenda Camera Apostolica, i Padri della Comune di San Severino e il Camerlengo Cardinale Pacca. Il più severo assertore delle difficoltà contenute nell'istanza Cofanelli Bufali per la costruzione di un nuovo "molino a grano" in quel territorio è proprio il segretario della Tesoreria Generale Filippo Orengo: egli fa tra le altre cose presenta, in una lunga lettera del 6 marzo 1818, la:

necessità che il solo Tesorierato si occupi della direzione della forza macinante in tutto lo stato Pontificio [...]. La facoltà di concedere tali licenze gli fu infatti privatamente accordata all'oggetto di poter calcolare esattamente la forza macinante di ciascun Distretto, come letteralmente dispone l'articolo 59 del *Motu Proprio* daziale conservato nella nuova

si era più volte notato come l'interramento recente fosse avvenuto a causa delle macerie provenienti dalla costruzione del Ponte sul fiume Misa (Ivi, *Archivio delle acque, Affari Generali*, n. 1374).

⁴⁵ Ivi, 17 dicembre 1819, fascio non numerato.

⁴⁶ Simoncini 1995, *passim*.

⁴⁷ AS Roma, *Collezione disegni e piante*, cart. 101, f. 103: «Tipo che dimostra l'andamento del Torrente che scorre immediatamente sotto il Castello di Frontale, e Pianta del nuovo Molino, che si vuol costruire da Giambattista Bufali in un suo predio in Vocabolo Pianello posto nelle Pertinenze di Frontale».

legislazione, facendone di ciò indubitata prova il dispaccio del 4 maggio 1817 di Segreteria di Stato diretto al Tesoriere Generale per l'esecuzione; alle quali difficoltà, o sia attributi, non può lo scrivente rinunciare, e per non recare danno all'Amministrazione affidatagli dal sistema Daziale, e per non recare pregiudizio ai di lui successori⁴⁸.

Nel disegno è visibile la proprietà del Bufali (dove è “formato” il “molino”), e i terreni dei signori Rossetti, Cesenelli e del Priorato di San Domenico, situati lungo le due sponde del torrente di cui è raffigurato l'andamento e in alto a sinistra lo spaccato, mentre a destra è quello del vallato. Oltre ad una piccola chiusa di legno già esistente sulla quale le acque formano una caduta, si scorge quella a due file di pali che le introducono nel “molino”, le due ali di muro per ritenere la saracinesca e il vano in cui si introducono; il muro a scarpa sostenente le ali della saracinesca atte a conservare maggiore quantità d'acqua, i muri che la ritengono nel vallato e la forma della botte che la spinge davanti al capocanale; quest'ultimo con piccolo vano per la cannella ed incassi per la saracinesca, il fabbricato del molino e l'arco sotto cui scorrono le acque dello stesso; il canale di scarico che le riconduce nel torrente dopo esser servite all'opificio.

La qualità grafica del disegno ci consente di ribadire come la personalità di Mollari, architetto di fama europea in contatto con i più autorevoli artisti e le più importanti casate del tempo – Valadier, Canova, Filippo III Colonna – sia, da un punto di vista ingegneristico, altrettanto rilevante e passibile di studi esaustivi e approfonditi, data la sterminata mole di documenti non ancora presi in considerazione, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma.

⁴⁸ Ivi, *Tribunale del Camerlengo*, b. 25, n. 247. L'abate Orengo a quel tempo doveva essere alla fine della sua carriera se nel 1777 lo si trova già da tempo segretario dell'Ambasciata della Sacra Religione Gerosolimitana, come affermato in ARCHIVIO DEL SACRO MAGISTRALE ORDINE DI MALTA, *Fondo Diplomatico* 45, 2 dicembre 1777.

Riferimenti bibliografici / References

- Anselmi S., Gaiolini S. (1982), *Disegni, progetti e mappe del porto-canale di Senigallia 1487-1982, con notizie sulla attività marinara e sulla fiera*, Senigallia: Sistemi.
- Battaglia S. (1961-, II ed.), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino: Utet.
- Bevilacqua M., Fagiolo M. (2012), *Le Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti*, Roma: Artemide.
- Ceccarelli S., Debenedetti E. in corso di stampa, *L'album Vaticano 619, disegni di caricature*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi).
- Debenedetti E., a cura di (2006-2008) *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e PioVII*, 3 voll., Roma: Bonsignori
- Gabriele M. (1963) *I porti dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880*, «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Serie I, vol. XII, fasc. 2.
- Simoncini G. (1994), *La politica portuale dello Stato Pontificio dal XV al XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare, IV. Lo Stato Pontificio*, a cura di G. Simoncini, Firenze: Olschki, pp. 9-79.
- Sorcinelli P. (1974), *Vicende tecniche del porto di Fano in età moderna*, «Fano», IX, pp. 87-94.

Appendice



Fig. 1-2. Salvatore Piccioli e Francesco Mazzuoli, *Pianta e Veduta del porto di Fano*, BNCf, ms. Palatino C.B.4.7²

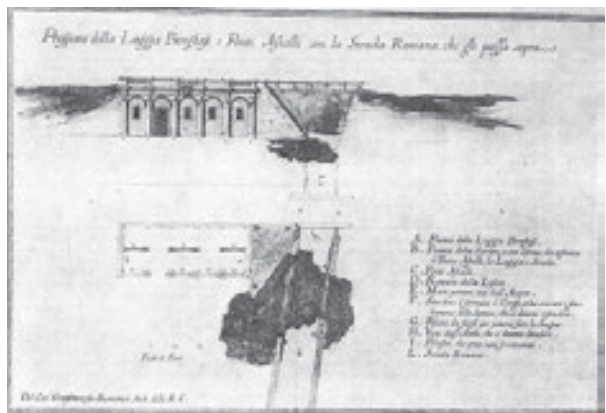


Fig. 3 Francesco Buonamici, *Prospetto della Loggia Borghese e Ponte Astalli*, BFF

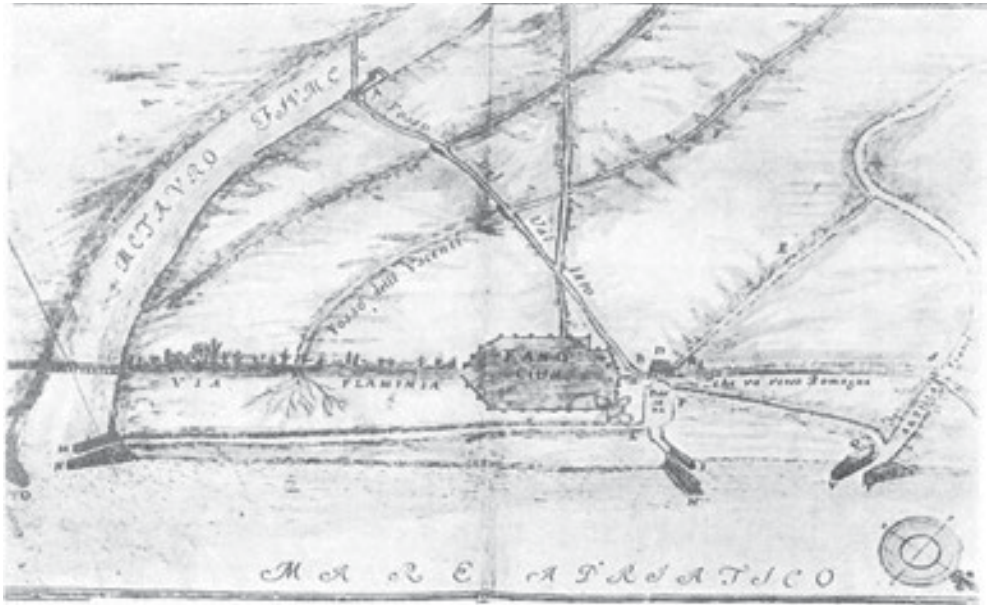


Fig. 4. Cornelius Meyer: proposta di scavo di alcuni canali per eliminare le acque di ristagno nel porto di Fano, BFF

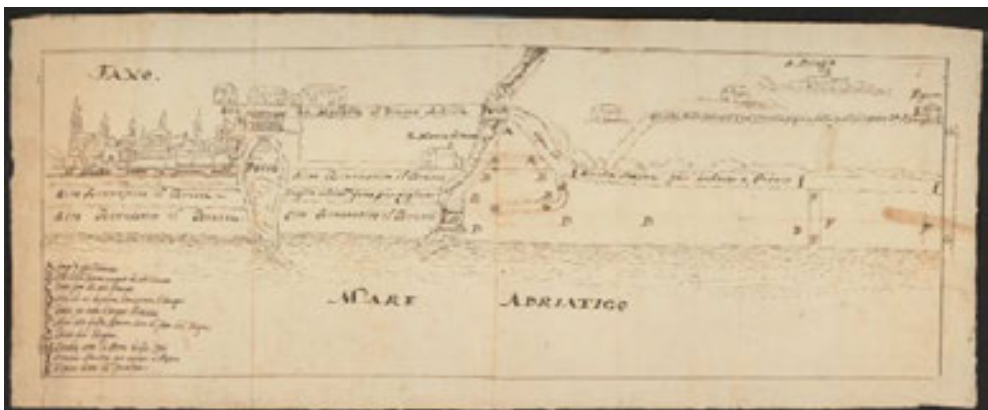


Fig. 5. Cornelius Meyer: proposta di taglio nella zona costiera per prendere l'acqua dell'Arzillo, AS Roma, Collezione disegni e piante

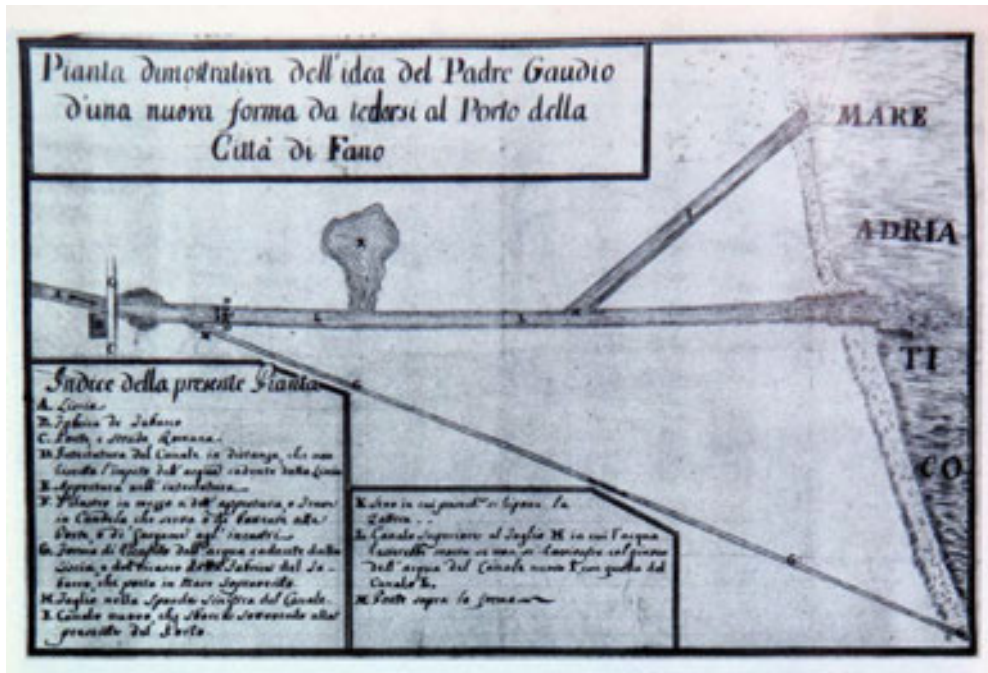
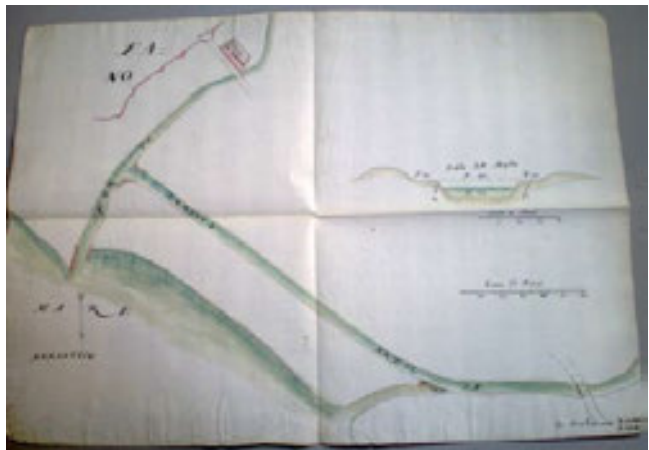
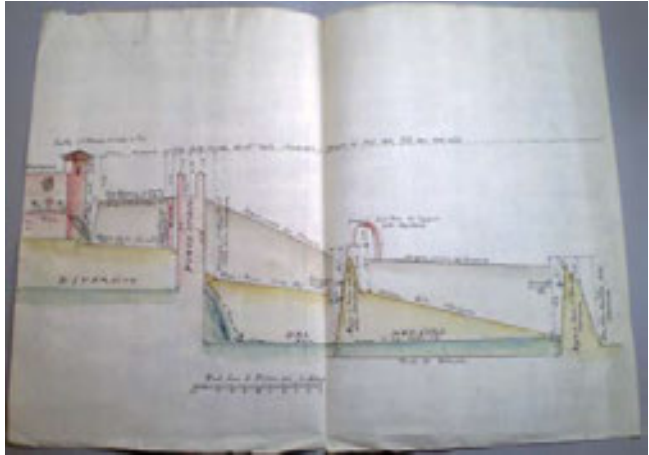


Fig. 6. Padre Gaudio, *Pianta dimostrativa di una nuova forma da darsi al porto*, BFF



Fig. 7. Pietro Paolo Gabus, *Prospetto del porto di Fano* di, AS Roma, *Collezione disegni e piante*



Figg. 8-9-10 Gianfrancesco Buonamici, Ippolito Sivieri e Romualdo Battaglia, *Pianta del porto di Fano*, AS Roma, *Congregazione delle acque*

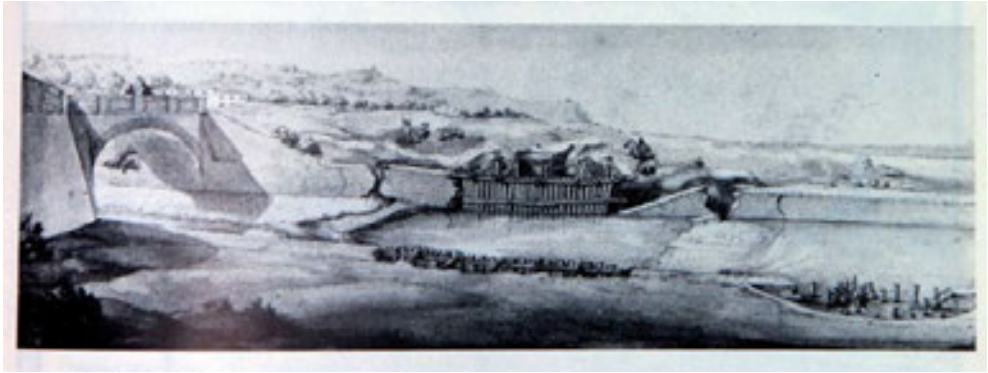
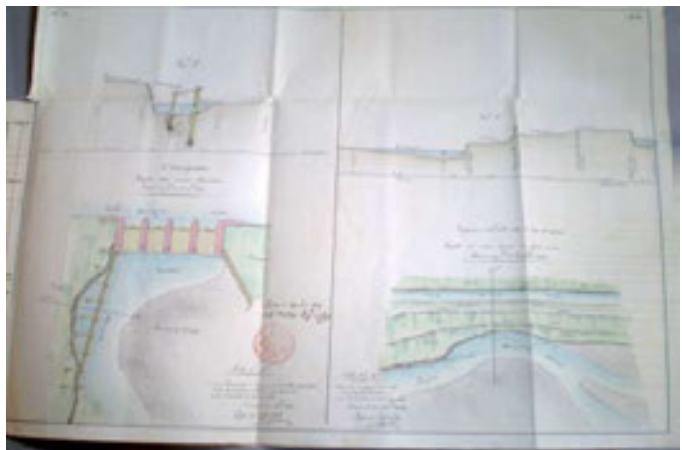
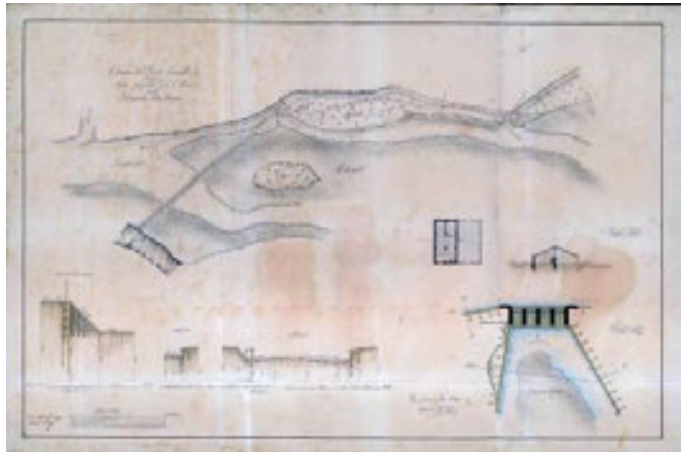


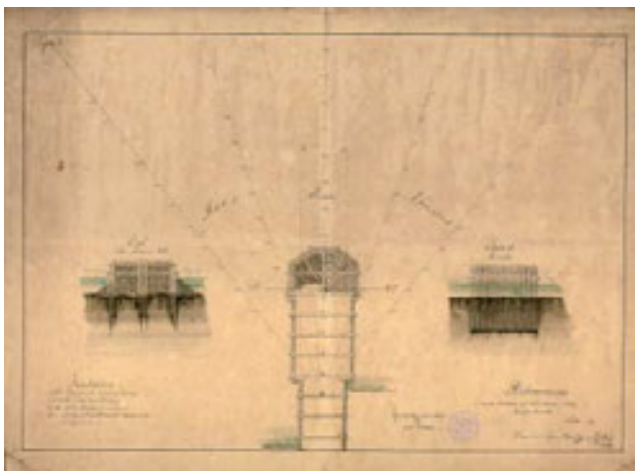
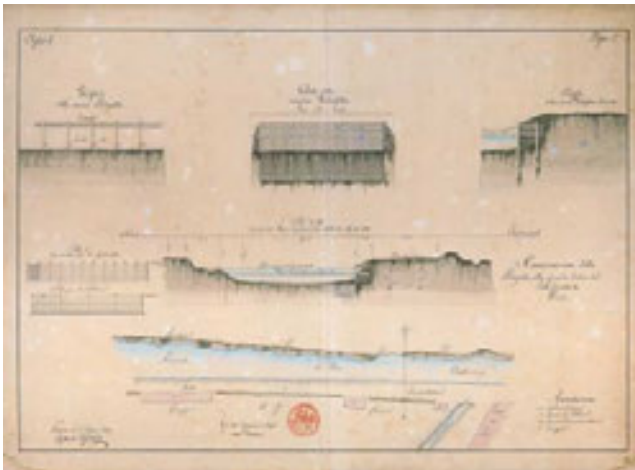
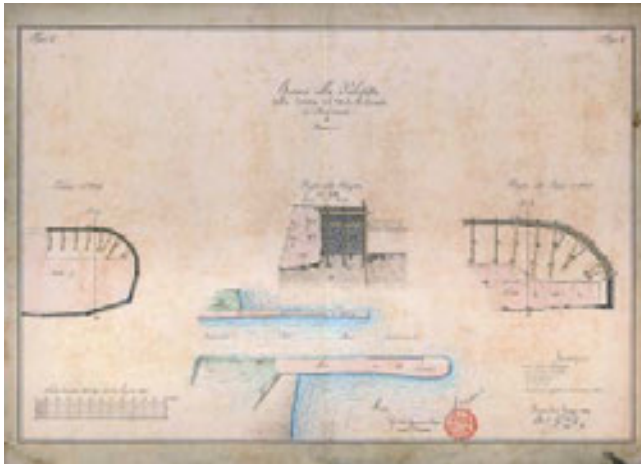
Fig. 11. Carlo Murena, *Proposta di costruzione di un molo guardiano perpendicolare alla spiaggia*, BFF



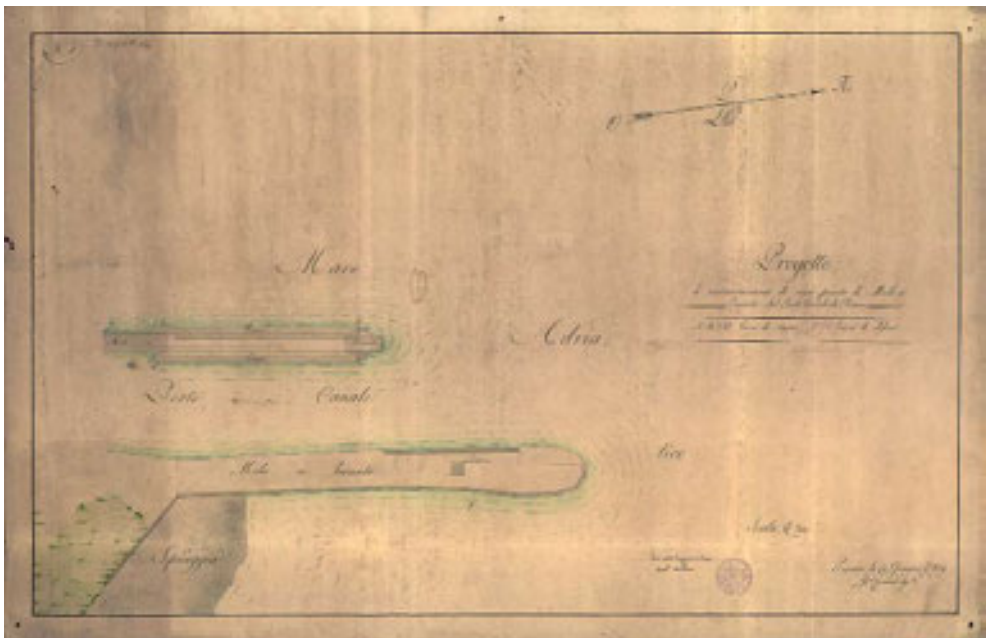
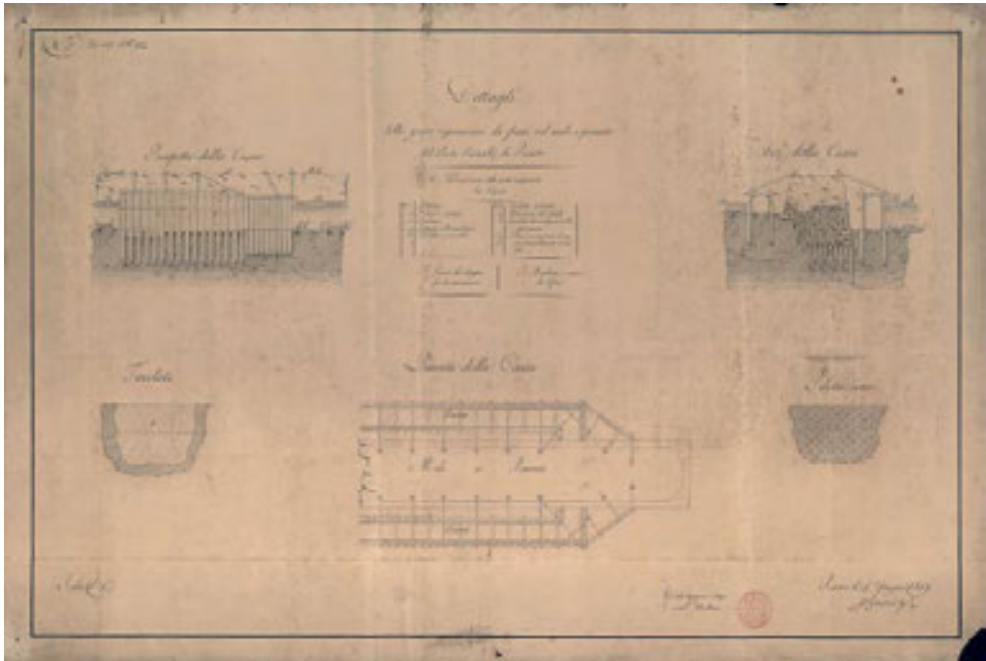
Figg. 12-13. Angelo Pistocchi, sottoscritti da A Mollari, *Studi per il porto-canale di Fano*, AS Roma, *Collezione disegni e piante e Archivio delle acque*



Figg.14-15. Salvatore Piccioli e Francesco Muzzioli, *Pianta e Veduta del Porto di Pesaro*, ASF.



Figg. 16-17-18. Angelo Pistocchi, sottoscritti da Antonio Mollari, *Studi per il molo di levante nel portocanale di Pesaro di*, AS Roma, *Collezione disegni e piante*.

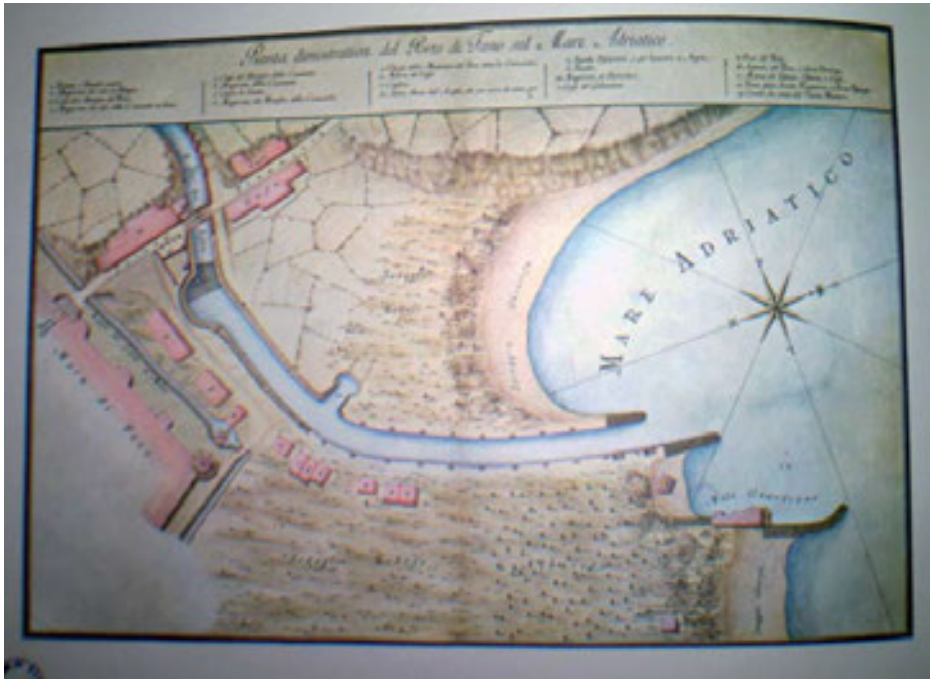


Figg. 19-20. Giuseppe Costantini, sottoscritti da Antonio Mollari, *Progetti per il molo di ponente nel porto-canale di Pesaro*, AS Roma, *Collezione disegni e piante e Congregazione delle acque*.

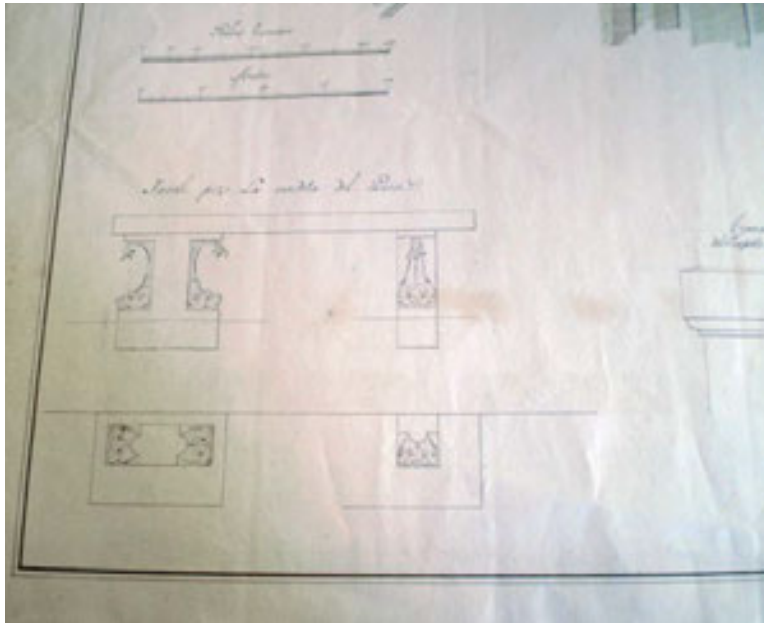


Figg. 21-22. Giuseppe Costantini, *Porto-canale di Pesaro*, distinzione attraverso colori dei vecchi, dei nuovi lavori e di quelli proposti, AS Roma, *Congregazione delle acque*.

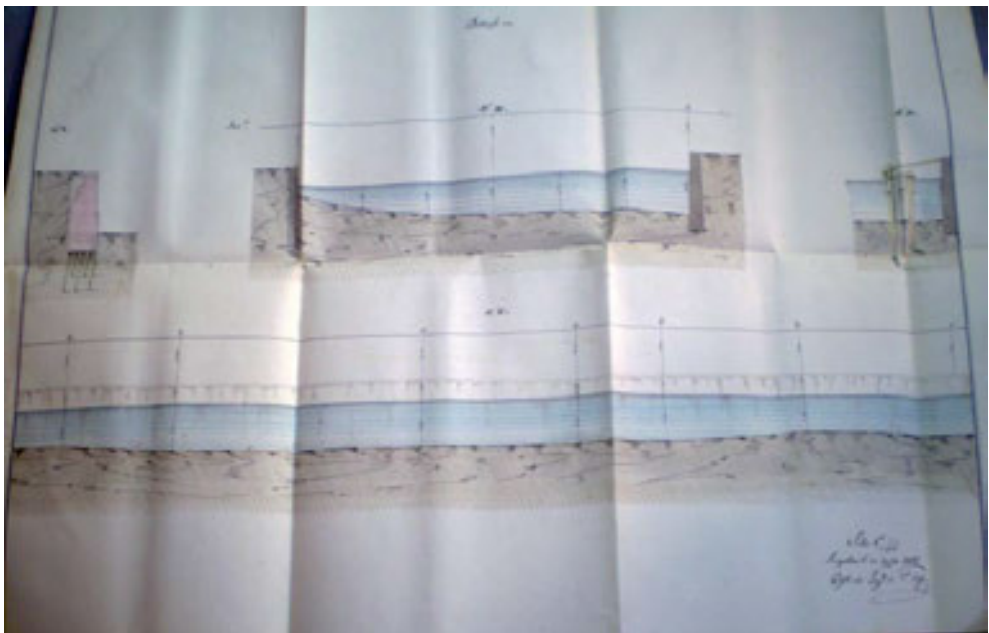
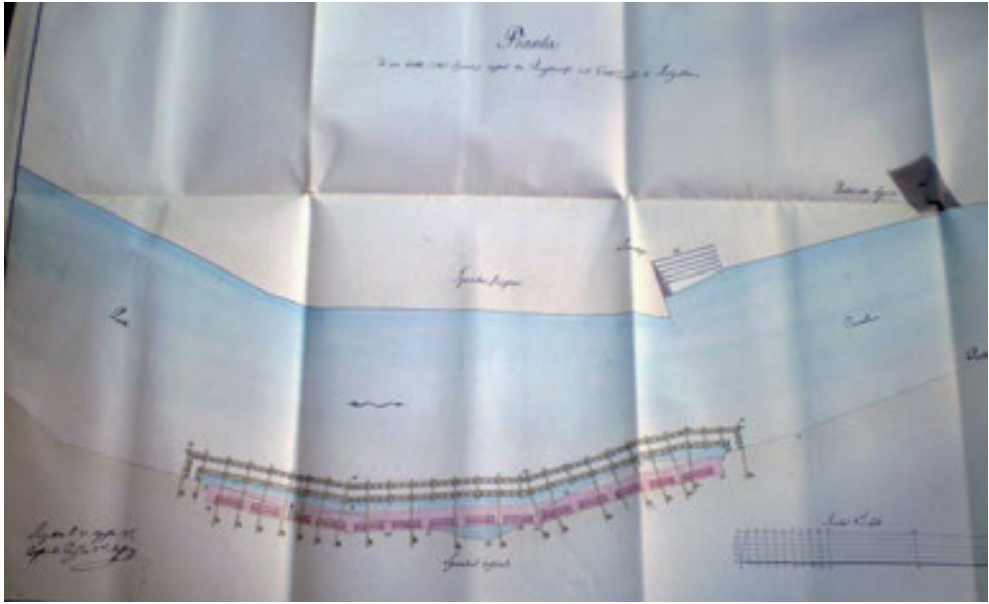




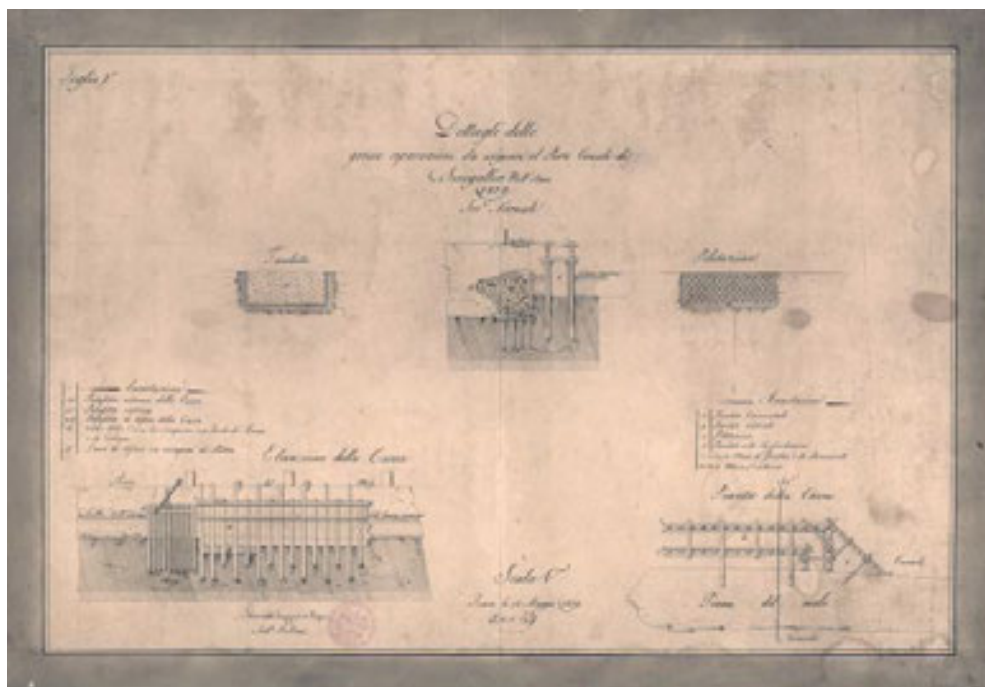
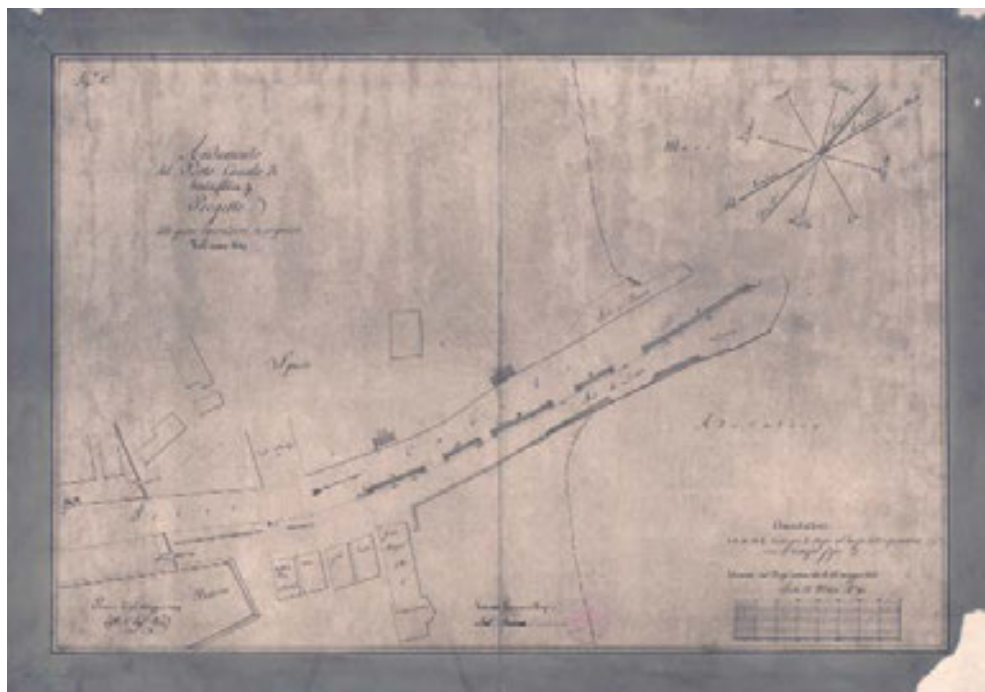
Figg. 23-24. Salvatore Piccioli e Francesco Mazzuoli, *Pianta e Veduta del porto di Senigallia allo sbocco del fiume Misa*, ASF



Figg. 25-26. Angelo Pistocchi, *Andamento del porto-canale di Senigallia con accenno alla fabbrica da erigersi nel Forte della marina*, AS Roma, *Buon Governo*, serie XIV



Figg. 27-28. Angelo Pistocchi, *Studi per il molo di levante nel porto-canale di Senigallia*, AS Roma, *Collezione disegni e piante*



Figg. 29-30. Angelo Pistocchi, sottoscritti da Antonio Mollari, *Dettagli delle grosse riparazioni da eseguirsi e progetto per il porto-canale di Senigaglia*, AS Roma, Collezione disegni e piante

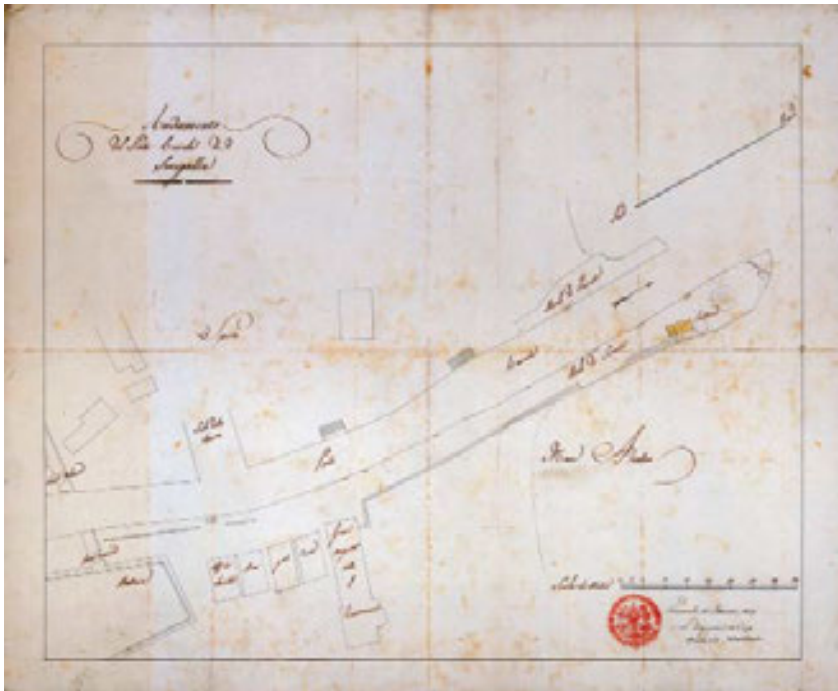


Fig. 31 Antonio Mollari, *Porto Canale di Senigallia*, AS Roma, *Collezione disegni e piante*

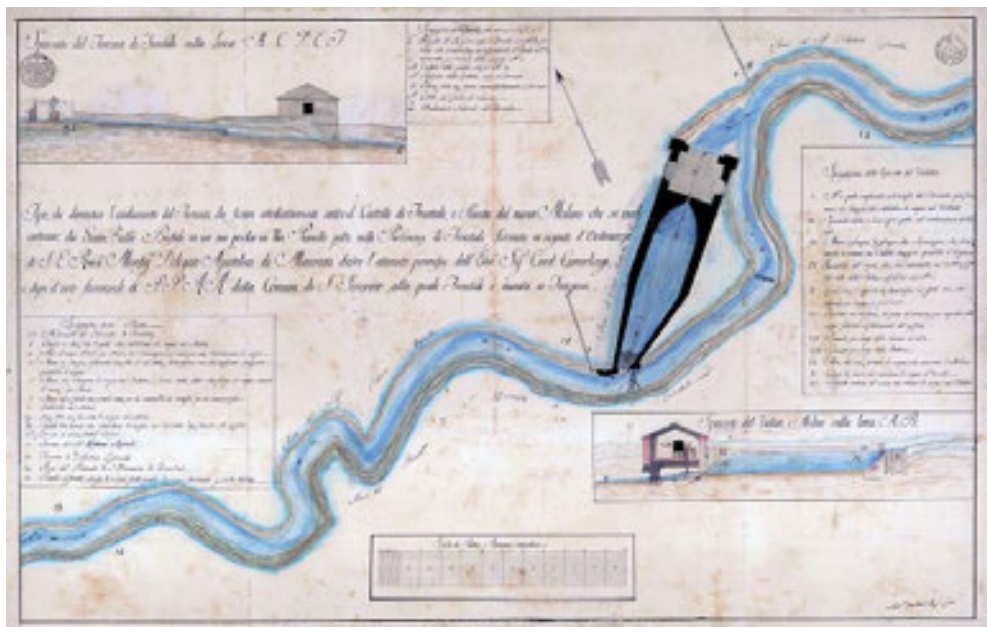


Fig. 32. Antonio Mollari, *Andamento del nuovo torrente che scorre sotto il Castello di Frontale e pianta del nuovo molino*, AS Roma, *Collezione disegni e piante*

Antonio Mollari fra Canova e Valadier

Elisa Debenedetti*

Abstract

Non è difficile inserire Antonio Mollari in un contesto europeo. Ad Antonio Canova lo lega una prima, importantissima lettera del 4 maggio 1807 nella quale, in seguito ad un invito trasmessogli dallo scultore, ma di cui è responsabile Filippo III Colonna, enumera tutte le sue opere; la seconda risale al 25 febbraio 1809. Dalla prima missiva si riescono a stabilire numerosi contatti con Giuseppe Valadier: a Corridonia (Collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato; Ospedale e chiesa di San Salvatore) e a Macerata (Palazzo Conti già Ugolini). Tanto da giungere a considerare Mollari come il continuatore del Valadier nei

* Elisa Debenedetti, già Professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna, Università di Roma "La Sapienza", via del Governo Vecchio 78, 00186 Roma, e-mail: elisa.debenedetti@tiscali.it.

Grazie al professor Giuseppe Cruciani Fabozzi per la sua affettuosa assistenza e per aver messo a mia disposizione le fotografie di Palazzo Tomassini e dato la notizia finora inedita dell'intervento di Giuseppe Valadier sullo Scalone della Foresteria delle Clarisse a Corridonia.

Ringrazio inoltre l'ingegner Fausto Carratù, che mi ha precisato la data della lettera di Antonio Mollari a Filippo III Colonna, risalente al 4 maggio 1807.

cantieri marchigiani, dove la presenza del maestro si manifesta come una sovrapposizione di motivi francesizzanti a soluzioni palladiane: componenti entrambe presenti nel Palazzo Tomassini a Corridonia, ricondotto al Maceratese. Fra l'altro le pagine di due Taccuini valadieriani, certo a lui note, si possono considerare a metà strada fra l'esercizio tipologico ed il modello.

It's not difficult to insert Antonio Mollari into a European context. A first very important letter, dated May 4th 1807, links him to Antonio Canova whereby, after inviting him, by wish of Phillip Colonna III, he then makes a list of all his works of art; the second is dated February 25th 1809. Various contacts with Giuseppe Valadier can be established from the first letter: in Corridonia (Saints Peter, Paul and Donato Collegiate church; St. Saviour's Hospital and Church) and in Macerata (Conti Palace ex Ugolini). So much so as to regard Mollari as Valadier's continuator in the Marche construction sites, where the *maestro's* presence is expressed like a superimposition of Frenchified motives for Palladian solutions: both components being present in the Tomassini Palace in Corridonia, which can be traced back to Mollari. Moreover the pages of two Valadier Notebooks, which he must have known about, can be considered half way between a typological exercise and the model.

Dopo aver cercato di ricostruire l'attività del Mollari come ingegnere idrostatico a Pesaro negli anni del suo mandato e aver trovato un numero sterminato di documenti e disegni, mi pare che il modo migliore di valorizzarne la personalità sia quello di inserirlo in un contesto europeo, quale può essere quello allora rappresentato da Canova e Valadier e da committenti importanti come Filippo III Colonna. Dell'elezione di Mollari a "ingegnere" della città di Cagliari, trasmessagli dallo scultore, è infatti responsabile il connestabile Filippo, sposato con Caterina di Savoia Carignano, cugina in secondo grado del re Vittorio Emanuele I di Sardegna. I Savoia, come racconta in un piccolo prezioso libro di documenti il Principe, furono a più riprese ospiti nel Palazzo ai Santi Apostoli, come lo fu del resto Pio VII il 5 luglio 1800 di ritorno da Venezia, e si conosce l'amicizia di Canova con il Papa¹. Lo scultore (e si sa il suo gusto raffinato nella predilezione degli artisti: Stern, Asprucci) e l'architetto si conobbero a Roma negli anni in cui Mollari studiava matematica con il frate francescano Trefani e sicuramente frequentò anche l'Accademia di San Luca come allievo (gli allievi non sono registrati negli atti dell'Istituzione). Sarà Colonna ad avvisare Canova dell'annullamento dell'incarico a causa del maggior fabbisogno finanziario per spese di guerra. Ma il suo interessamento potrebbe anche sottintendere una certa fama del Mollari come "apparatore", e forse in questo senso era stato chiamato a Cagliari; c'è da chiedersi, data la versatilità del personaggio, se questo aspetto non potrebbe essere ulteriormente indagato.

Antonio si era già recato a Roma, il 9 maggio, per la stipula del contratto

¹ La lettera inviata a Canova e quella ricevuta da Vittorio Emanuele I di Savoia sono conservate a Subiaco (ARCHIVIO COLONNA, *Carteggi, Filippo III Colonna, 1807*. Cfr. anche Colonna 1922, pp. 7-11.

relativo dopo aver scritto una lettera al suo protettore nel 1807 (la cui data tra aprile e giugno è confermata dal rinvenimento dell'epistola di Colonna a Canova conservata nell'Archivio di Subiaco), nella quale enumera tutte le opere realizzate fino ad allora². La stima dello scultore nei suoi confronti è confermata da un'altra missiva del 25 febbraio 1809, con accluse al primo foglio due pagine indirizzate al Prefetto del Musone dal nipote Gaetano (immortalato dallo zio in un celebre ritratto), il quale tesse le lodi di Mollari dolendosi di non averlo potuto conoscere di persona in occasione del proprio passaggio a Macerata. Si è inoltre rinvenuta, nell'Archivio Storico dell'Accademia di Perugia, una lettera dell'architetto Antonio ai professori delle Belle Arti del Disegno di quella città, del 14 novembre 1814, dove li ringrazia per averlo ammesso fra i loro; ma è noto l'ascendente che Possagnese esercitava su quella istituzione, alla quale aveva donato un gesso delle Grazie.

Dal documento del 1807 si può partire per chiarire anche la storia di molte opere attraverso documenti successivi, come per esempio quella relativa al *Cimitero con Tempio rotondo* del Comune di Tolentino, previsto in realtà per il 1808, ma che non ebbe seguito per motivi economici. Questo stesso documento è però preziosissimo per stabilire numerosi contatti di Giuseppe Valadier con le Marche, suggerendo altri interventi dell'architetto romano finora non noti, come lo *Scalone della Foresteria delle Clarisse*, dirimpetto al loro Convento in Contrada San Giovanni a Corridonia, dove il marchigiano dichiara di aver lavorato. Fermandoci semplicemente a questa città e a Macerata, numerose sono le opere di Valadier, ove appare, da documenti o dichiarazioni, il concorso di Mollari, in alcuni casi da precisare ulteriormente.

Nel 1777 i capomastri Ascenzo Mollari, padre di Antonio, e Giuseppe Mucci di Montolmo firmano una perizia giurata sulla capienza della Collegiata dei SS. Pietro e Paolo (1000 fedeli circa) e di quella di S. Donato (oltre 2000 escluso il sotterraneo), una volta aggiunte le sei cappelle laterali di progetto, e sull'impossibilità di ampliare la chiesa dei SS. Pietro e Paolo a causa della forma ovata e del contesto viario (Ascenzo morirà nel 1792 e verrà sepolto nella cattedrale per disposizione testamentaria).

Non potendomi servire sempre dei documenti locali, penso di dover ricorrere ai disegni dei *Taccuini* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, attraverso i quali è possibile ricostruire la storia delle singole opere³. Al momento in cui ha scritto la sua monografia sull'architetto, Paolo Marconi non conosceva questa produzione ed io mi sono sempre chiesta come mai l'autore di simili fogli insegnasse all'Accademia di San Luca architettura pratica e non architettura teorica⁴. Il secondo *Taccuino*, databile fra il 1799 e il 1806, si pone fra la

² Fausto Carratù, che conserva la corrispondenza privata della famiglia Mollari, mi precisa la data della preziosa lettera: 4 maggio 1807.

³ Debenedetti 1978 e 1985.

⁴ Marconi 1964.

Raccolta (edita con Citeroni nel 1796) e i *Progetti*, ridimensionati dal figlio nel 1807: esso si muove tra il filone rivoluzionario francese e scelte meno eterodosse e più moderate⁵. Il terzo, invece, del 1832, contiene disegni che dovranno trovar posto nelle *Opere*, di cui è unico autore ed iniziate nel 1833: sono disegni di memoria, dove ripropone le fabbriche compiute, sbagliando a volte la data⁶.

1. *Corridonia: Collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato*

Iniziando appunto dalla Collegiata, presente in due pagine del *Taccuino* tardo (la facciata in occasione dell'ampliamento, 1795, e il campanile posto accanto nel 1796), penso si possa con quasi assoluta certezza chiarire il contributo di Mollari all'opera di Giuseppe. Nell'Archivio parrocchiale di Corridonia è conservato l'atto di vendita della Chiesa di San Donato, del 1794, che riferisce l'anno in cui il Santo Padre ne stabilisce la ricostruzione: 1793, secondo il disegno di Giuseppe Valadier. Da un'altra lettera dei Canonici al Papa, del 1795, si appura in cosa sia consistito il lavoro dell'architetto romano: compimento della fabbrica, sacrestia, campanile e coro d'inverno. I due disegni del *Taccuino* sono fedeli all'esecuzione, e tutto richiama il *San Giorgio Maggiore* di Palladio ridotto all'ordine ionico delle paraste in mattone (figg. 1-2-3)⁷. I lavori, iniziati nel 1794 dal capomastro Francesco Maria Lupidi, si interruppero nel 1824. Le finanze dei Canonici erano esigue e non potevano contare sull'aiuto del Papa, preoccupato per la minaccia francese (mancavano cinquemilacinquecento scudi). Dell'interno – che conserva i modi di Orlandi che la ricostruì nel 1750 - non ci sono pervenuti disegni, ma il lavoro è consistito nell'aggiunta di un braccio di navata sull'asse della rotonda originale, con la creazione di un corridoio perimetrale che circonda la rotonda fino all'altare, tanto da far sospettare che l'iniziativa sia stata talmente condizionata dal committente o dalle circostanze economiche da non poterla considerare come opera propria, o meglio che sia da ricercare in questo interno la divisione dell'incarico con il Mollari (figg. 4-5). Egli infatti annota come prima, fra tutte quelle «compite, fatte secondo li disegni e sotto la sua direzione» nel 1807, proprio la chiesa dei Santi Apostoli, della quale per ora ci è pervenuta solo una planimetria, proveniente dall'Archivio Parrocchiale della Collegiata di Montolmo, da lui firmata e risalente al 1811-1812 (fig. 6)⁸.

⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA (d'ora in poi BNCRM), G. Valadier, *ms. 374, secondo Taccuino* (1799-1806); Citeroni, Valadier (s.d., ma 1796); Valadier 1807.

⁶ BNCRM, G. Valadier, *ms 408, terzo Taccuino* (1832); Valadier 1833.

⁷ BNCRM, G. Valadier, *ms 408, terzo Taccuino* (1832), nn. 58, 76.

⁸ Il tutto attende di essere confermato dal ritrovamento di atti notarili. Si può osservare come l'altare al centro del presbiterio abbia sul retro gli stalli per i fedeli secondo i dettami di Milizia, come osserva Montironi 1975, pp. 273-301.

2. Corridonia: Ospedale e chiesa di San Salvatore

Più interessante, al fine di ricostruire una collaborazione tra i due architetti, possono essere le modifiche apportate alla «Chiesa e all'Ospedale per uomini e donne ridotti a forma di croce greca per la Venerebile Compagnia di San Salvatore nel 1795»: infatti, demolendo la chiesa di San Donato per ampliare quella dei Santi Pietro e Paolo, fu riservata, nella chiesa diruta, una porzione nella quale doveva adattarsi una chiesetta per comodo dei malati. Il disegno, presente nel *Terzo Taccuino*, era tuttavia già stato inciso nella *Raccolta* del 1796 ed entrambi mostrano, nel tipo di bugnato e nella serliana in cui consiste il finestrone, una pregnante somiglianza con le rielaborazioni di motivi palladiani proprie di alcuni progetti di Ledoux, tanto da dar ragione alla Schultze-Battmann, che ipotizza un viaggio del Valadier a Parigi tra il 1781 e il 1785 (figg. 7-8)⁹. Questo è quindi un foglio al quale “Valadier teorico” attribuisce una valenza che sta a metà strada fra una dichiarazione di modernità, propria anche del *Taccuino* del 1799, e una possibilità di essere accolta nelle *Opere* architettoniche mostrate come “exempla”; si pone insomma fra l'esercizio tipologico e il modello¹⁰.

Il progetto rimase però incompiuto per la deficienza di mezzi e fu ridotto a modiche proporzioni (soltanto un piano) dal Mollari. Appunto per questo è stato rinvenuto a Macerata il contratto d'appalto per i lavori dell'Ospedale che risale al 1810: infatti nella lettera a Canova l'architetto marchigiano nomina l'Ospitale Chiesa di San Salvatore come “fabbrica sospesa attesa la guerra”.

3. Macerata: Palazzo Ugolini

Tra il 1789 e il 1790 Mollari, che aveva allora esordito nella professione, è sorvegliante delle opere di ripristino delle mura castellane di Montolmo, attirandosi inimicizie per aver segnalato delle irregolarità e ruberie da parte dell'impresario, protetto dal conte Foglietti.

Hanno fatto da tramite fra Valadier - autore nel 1790 della *Porta Romana* (fig. 9)- e Mollari il padre Ascenzo e il marchese Anton Clemente Ugolini, nipote di Gregorio, marito di Ludovica Alaleona maceratese e committente di Palazzo Ugolini poi Conti, morto nel 1808 (figg. 10-11-12). Erroneamente datato al 1791 dal Ciampi o prima del 1793, l'edificio si trova lungo la Strada

⁹ Schultze-Battmann 1939. BNCRM, G.Valadier, *ms 408, terzo Taccuino* (1832), nr. 43.

¹⁰ Lo possiamo confrontare con il n. 13: *Pianta e prospetto di un Casino di Campagna*, Napoli 1799, in BNCRM, G.Valadier, *ms 374, secondo Taccuino* (1799-1806), n. 14. Il secondo Taccuino fu iniziato a Napoli.

Romana *extra moenia*¹¹. Secondo un manoscritto della Biblioteca Comunale di Macerata risale al 1796¹² e Mollari redige in questo stesso anno una perizia circa la proprietà dell'area. La costruzione del Palazzo, interrotta al piano nobile nel 1799 (Mollari asserì nella lettera a Canova di aver diretto i lavori fino a questa altezza), durò a lungo, oltre la morte del Valadier, tanto che nel 1835 l'architetto romano annota: «a Macerata un Palazzo per la Casa Ugolini non ancora ultimato»; sappiamo che verrà completamente terminato, dopo una lunga interruzione, nel 1853 dal cardinale Giuseppe Ugolini legato a Ferrara, figlio di Gregorio. Anche per questo edificio, di sapore nettamente palladiano, si potrebbe ricorrere al commento che Valadier offre della Biblioteca pubblica nei *Progetti* del 1807¹³, considerandolo piuttosto che una soluzione sperimentale ben riuscita, l'attuazione dell'idea che egli aveva del “palazzo cittadino”, capace di dare decoro e lustro ad una piazza e ad una famiglia importante¹⁴. Anche in questo caso si può dunque scorgere una contaminazione tra tipologia e modello, seppure in senso opposto a quello notato nell'*Ospedale di San Salvatore*.

Qui Mollari certo intervenne, notando anche come la fronte presenti analogie con quella di *Palazzo de Sanctis* a Matelica, da lui progettato nel 1814¹⁵.

4. Corridonia: Palazzo Tomassini

Un ritrovamento importante è il *Palazzetto Tomassini Bartolazzi*¹⁶ (figg. 13-14), alternativamente attribuito a Vanvitelli o a Valadier¹⁷ (ma pare strano che non sia presente fra le pagine del *Taccuino* più tardo). Ad avvalorare l'ipotesi attributiva è il fatto che Nicola Tommassini (+1820 circa) era in rapporto, tramite il fratello sacerdote, con don Vincenzo Mollari, cappellano della chiesa del Suffragio e fratello di Antonio. Situabile nel 1793, con una chiara adesione ai motivi dell'architettura rivoluzionaria francese, può in un certo senso concludere questo breve intervento, definendo Mollari come il continuatore di Valadier nei cantieri marchigiani: colui che ne porta avanti l'opera, filtrata attraverso l'insegnamento “teorico” del maestro. Nelle Marche, esso si manifesta costantemente come una sovrapposizione di motivi francesizzanti a soluzioni

¹¹ Ciampi 1870.

¹² Paci 2004, pp. 625-635.

¹³ Valadier 1807, p. 33.

¹⁴ È interessante notare nella pianta il lungo ingresso che, attraversando tutta la casa, conduce al giardino, secondo quanto sostenuto da Milizia (1785, II parte, IV, p. 79), e che si rifà alla tradizione cinquecentesca della sala passante.

¹⁵ In merito di veda il contributo di M. Saracco.

¹⁶ In merito si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

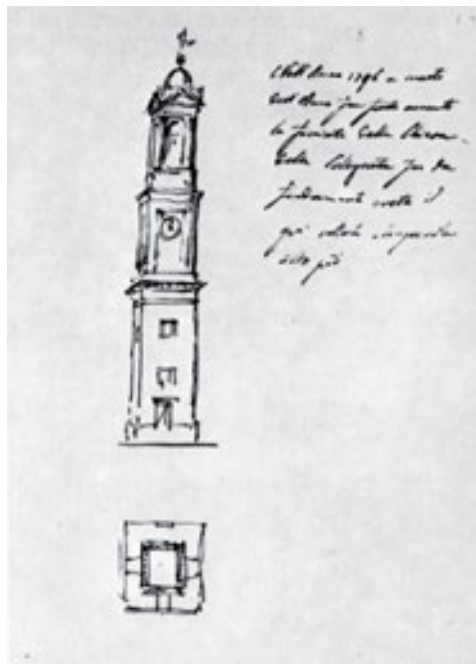
¹⁷ Si può mettere in relazione con *Porta di città fortificata*, Napoli 1799, in BNCRM, G. Valadier, ms. 374 (1799-1806), n. 115.

più tradizionali e palladiane, che lo stile di quest'opera, lampante adesione ai "principi" dell'architetto romano, chiaramente denuncia.

Riferimenti bibliografici / References

- Ciampi I. (1870), *Vita di Giuseppe Valadier architetto romano*, Roma: Tipografia delle belle arti.
- Citeroni, Valadier G. (s.a., ma 1796), *Raccolta di diverse invenzioni di n° 24 fabbriche contenenti chiese ospedali palazzi casini di campagna ed altre incise a bulino in N°24 tavole con loro rispettive piante, e spaccati*, Roma: presso Agapito Franzetti.
- Colonna F. (1922), *La dimora dei reali di Savoia nel Palazzo Colonna in Roma (1800-1804) e le nozze del contestabile don Filippo Colonna con la principessa Caterina Savoia Carignano (1780): Documenti dell'Archivio Colonna*, Roma: Tipografia del Senato di G. Bardi.
- Debenedetti E. (1978), *Valadier diario architettonico*, Roma: Bulzoni.
- Debenedetti E., a cura di (1985), *Valadier segno e architettura*, catalogo della mostra (Calcografia nazionale, 15 novembre 1985 – 15 gennaio 1986), Roma: Multigrafica.
- Marconi P. (1964), *Giuseppe Valadier*, Roma: Officina Edizioni.
- Milizia F. (1785), *Principi di architettura civile*, Bassano: Remondini.
- Montironi A. (1975), *Il Valadier nelle Marche*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», VIII, pp. 273-301.
- Paci L. (2004), *Le ultime creazioni nobiliari a Macerata 1718-1845*, in *Studi Maceratesi* 38, Atti del XXXVIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 23-24 novembre 2002), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp.567-684.
- Schultze-Battmann E. (1939), *Giuseppe Valadier ein klassizistischer Architekt, Roms 1762-1839*, Dresden: Zetzche.
- Valadier G. (1807), *Progetti architettonici per ogni specie di Fabriche in stili ed usi diversi incisi e pubblicati da Vincenzo Feoli*, tomo I, Roma: presso l'incisore.
- Valadier G. (1833), *Opere di architettura e di ornamento ideate ed eseguite da G. Valadier accompagnate con le opportune spiegazioni*, Roma, con approvazione superiore: per la Società tipografica.

Appendice



Figg. 1-2-3. Giuseppe Valadier, Collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato, Corridonia (MC), BNCRM, ms. 408



Figg. 4-5. Giuseppe Valadier, Antonio Mollari, *Collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato*, particolari dell'interno, Corridonia (MC)

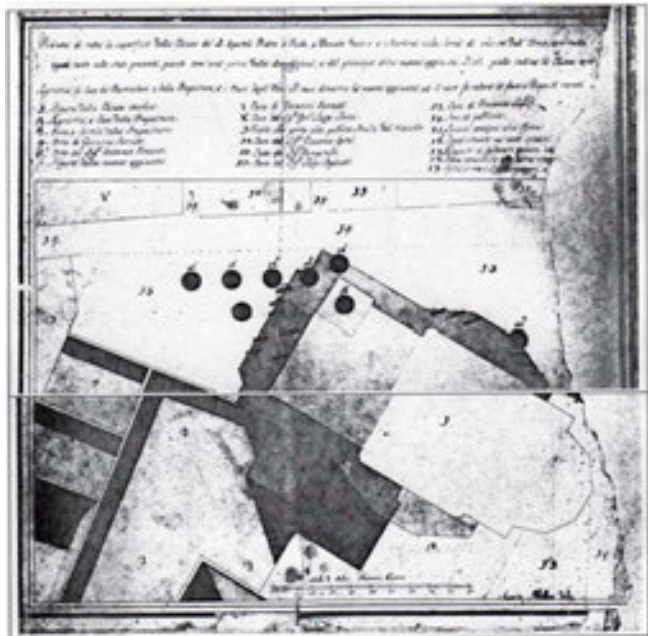
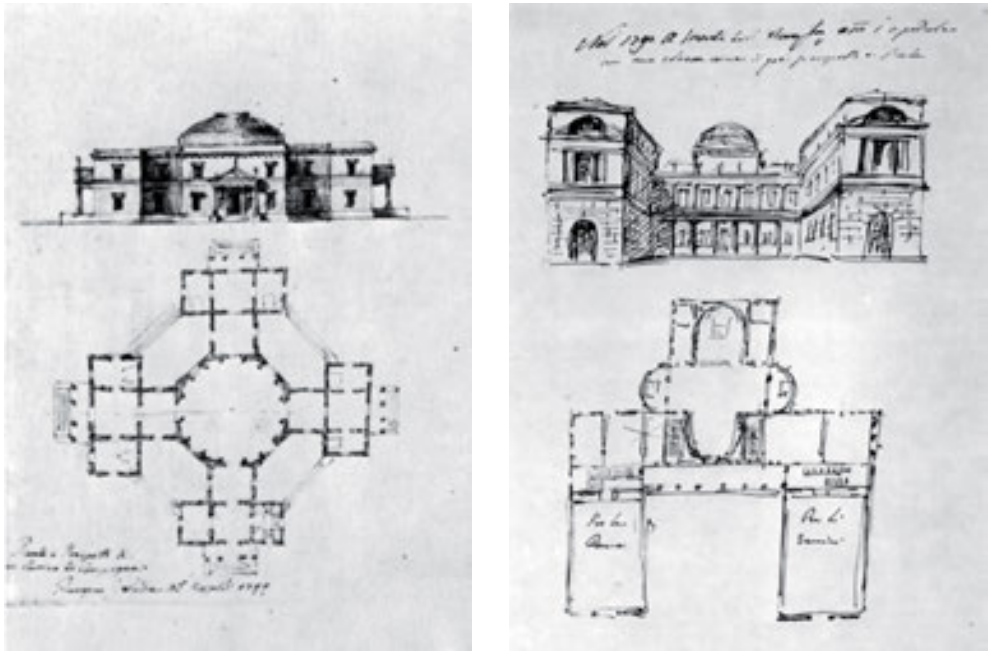


Fig. 6. Antonio Mollari, *Collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato*, pianta, Montolmo (MC), Archivio Parrocchiale della Collegiata, Corridonia, A. IV, I



Figg. 7-8. Giuseppe Valadier, *Ospedale e Chiesa di San Salvatore*, Corridonia (MC), BNCRM, mss. 408 e 374



Fig. 9. Giuseppe Valadier, *Porta Romana*, Corridonia (MC)

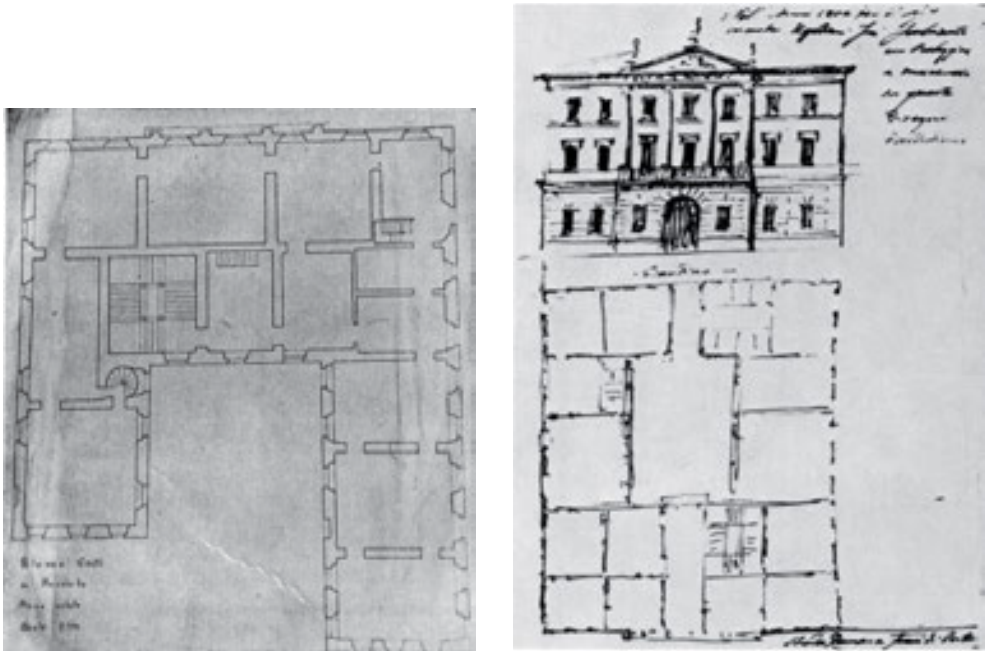


Fig. 10-11. Giuseppe Valadier, Antonio Mollari, *Palazzo Conti, già Ugolini*, BNCRM, ms. 408



Fig. 12 Giuseppe Valadier, Antonio Mollari, *Palazzo Conti, già Ugolini*, Archivio Del Consorzio Agrario, Macerata

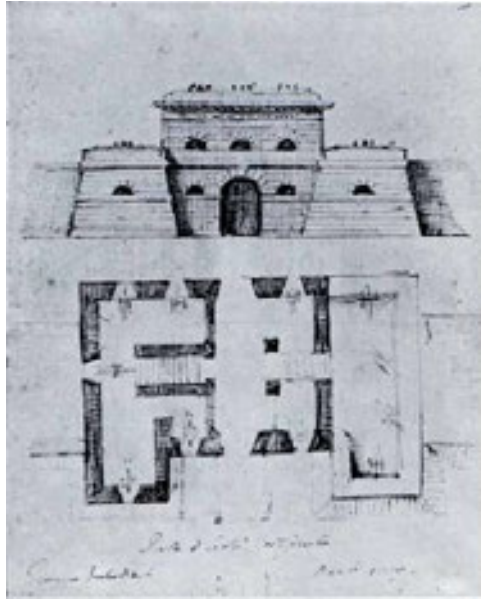


Fig. 13. Giuseppe Valadier, *Porta di città fortificata*, BNCRM, ms. 374



Fig. 14. Antonio Mollari, Giuseppe Valadier, *Palazzo Tomassini Bartolazzi*, Corridonia (MC)

L'attività di Antonio Mollari nella Legazione Apostolica di Ravenna ai tempi del cardinale Agostino Rivarola*

Fulvia Fabbi**, Nora Lombardini***

Abstract

Antonio Mollari giunge in Romagna al seguito del cardinale Agostino Rivarola nel 1824: le tracce edite del suo passaggio sono scarse e non sempre riportano dati che trovano

* I §§ da 1 a 4 sono da attribuire a Fulvia Fabbi; il § 5 è da attribuire a Nora Lombardini.

** Fulvia Fabbi, architetto, insegnante presso le scuole pubbliche, e-mail: fulvia.fabbi@gmail.com

*** Nora Lombardini, ricercatore di Restauro, Politecnico di Milano, Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito, Piazza Leonardo da Vinci, 32, 20133 Milano, e-mail: nora.lombardini@polimi.it

Si ringrazia: l'Archivio di Stato di Ravenna, nelle persone della dott.ssa Manuela Mantani direttrice, della dott.ssa Iliana Gamberini archivista e del personale tutto, per la cortesia e la disponibilità dimostrata nel consentire la consultazione e riproduzione del materiale archivistico, fondamento del presente intervento; il Comune di Brisighella, nella persona della signora Anna Sangiorgi, responsabile dell'Archivio Storico Comunale; la signora Clementina Missiroli, studiosa di storia locale, che ha prestato il suo prezioso aiuto nella consultazione dell'Archivio Storico Comune di Brisighella.

riscontro di verità nella documentazione di archivio. A Ravenna e posteriormente alla fine del governo di Rivarola, nessuno sembra conoscerlo e dunque del suo nome si perde nozione molto presto. Il merito di avere riscoperto la sua attività in questa città - e nei territori della Legazione apostolica ad essa afferenti - va al prof. Giuseppe Cruciani Fabozzi che, in un articolo edito nel 1991, riporta notizie e una breve cronologia del soggiorno romagnolo di questo ingegnere e architetto marchigiano¹. Nella letteratura edita moderna inerente la storia di Ravenna, nessun studioso prima di questo ne aveva registrato presenza e opere, come se la risaputa avversione romagnola verso le azioni del suo protettore, Rivarola appunto, si fosse estesa anche lui. La presente ricerca, principalmente per quanto concerne l'esercizio di ingegnere collaudatore della Legazione apostolica e data l'esiguità del materiale edito contemporaneo o posteriore, riguarderà pertanto in special modo il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna, che conserva un corposo patrimonio di atti ufficiali che portano proprio la firma di Mollari. In particolare, considerata la vastità del carteggio, ci si soffermerà ad analizzare solamente il primo anno di attività ufficiale, vale a dire il 1825, riservandoci di approfondire e studiare in un futuro - ci si augura prossimo - il restante complesso documentario. La sua attività è, inoltre, studiata nel contesto sociale, politico ed economico di Ravenna durante le importanti ristrutturazioni amministrative introdotte dalla Restaurazione.

Antonio Mollari arrived in Romagna following (as entourage?) Cardinal Agostino Rivarola in 1824: the published traces of his passage in this city, capital of one of the most important Apostolic Legation of the Pope State, are scarce and not always reporting data that are reflected in the archive documentation. In Ravenna especially after the end of the government of Rivarola, no one seems to know Mollari and therefore of his name is lost notion very soon. The credit of discovery of his activities in this city - and in the territories of the Apostolic Legation related to it - goes to prof. Giuseppe Cruciani Fabozzi-who, in an article published in 1991, gives a brief history of this architect and engineering during his stay in Romagna. In the published literature regarding the modern history of Ravenna, no scholar quotes the presence and works of Mollari, as if the well known the aversion of the people of this Apostolic Legation to the actions of his "patron", Rivarola, in fact it was extended to him. The present research mainly concerns the Mollari's activity as civil engineer of public works, especially as audit in the construction and, better, the restoration, of the main road in the Papal State and as the designer of the Public Building in Brisighella. All the information regarding Mollari are preserved in the State Archive of Ravenna, which retains a consistent number of official acts signed by him. In particular, because of the vastness of the correspondence, this research pays attention to analyze the archive documents only for the first year of official employment of Mollari, namely 1825, reserving to investigate and study in the future the remaining complex documentation. The activity of Mollari is, also, studied in the period and in the political, economical and social context of Ravenna in the initial period of the Restoration in the Papal State.

¹ Cruciani Fabozzi 1991, p. 372, p. 383.

1. *Mollari a Ravenna: arrivo, nomina e compiti di un ingegnere della Legazione apostolica*

Sul ruolo di Mollari presso il cardinale Rivarola ci giungono scarse e perlopiù errate informazioni dalla produzione letteraria storica ravennate e romagnola del secolo decimonono. Apprendiamo infatti dalle parole dello studioso brisighellese Antonio Metelli che egli era pubblicamente noto come il protetto del Legato apostolico:

Intanto sopravveniva il Settembre e siccome il Gonfaloniere [...] era riuscito ad ottenere che fosse vicino il momento della demolizione del pubblico palagio [...] scoperto nel Legato il desiderio che a creare il concetto dell'opera si usasse dell'Ingegnere Antonio Molari [Mollari], persona a lui benevola².

Sappiamo altresì che gli si attribuiva una provenienza romana:

Seppe il Gonfaloniere che il Legato Rivarola, conscio dei dispareri, avrebbe tagliato questo nodo gordiano [il dilemma della nuova costruzione del palazzo comunale], purché fosse data commissione del disegno ad un suo ben affetto, un Antonio Mollari architetto romano³.

Se da un canto l'informazione che Mollari è un beniamino di Rivarola appare esatta⁴ e confermata dagli atti della Legazione - una predilezione facilmente deducibile dalle raccomandazioni e dagli incarichi che gli vengono attribuiti - appare priva di fondamento l'origine romana del nostro ingegnere, che si forma a Roma⁵, ma di questa città non risulta nativo⁶.

Fasulla si dimostra altresì anche la segnalazione di un suo ufficio in qualità di segretario del Legato, riportata da un detrattore contemporaneo al Rivarola, Domenico Antonio Farini, che riferisce: «Molari [Antonio Mollari], segretario del Rivarola, non si hanno di lui notizie o ricordi a Ravenna»⁷. È noto infatti che segretario di Rivarola fu il canonico Ignazio Muti, così come ci viene testimoniato dalle fonti contemporanee e dalla documentazione di archivio: gravemente ferito dal colpo indirizzato al cardinale nell'attentato del 23 luglio 1826⁸, morirà nel 1830⁹.

Fonte diretta di preziose informazioni inerenti i titoli e il lavoro di Mollari a Ravenna appare proprio in questo senso la citata documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Ravenna, nel fondo Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche. Particolarmente ricco di dati sugli incarichi

² Metelli 1872, p. 91.

³ Metelli 1884, p. 129.

⁴ Cruciani Fabozzi 1991, pp. 373-374.

⁵ Ivi, p. 377.

⁶ Ivi, p. 367.

⁷ Farini 1899, p. 180.

⁸ Uccellini 1855, p. 411; Uccellini 1898, p. 175.

⁹ Uccellini 1898, p. 25, p. 155.

attribuiti all'ingegnere marchigiano, questo deposito¹⁰ risulta nondimeno, per sua natura e con grande nostro dispiacere, - salvo qualche piccola annotazione sui suoi acciacchi¹¹ - assai avaro di ragguagli sulla sua vita privata in questo periodo.

Il medesimo materiale archivistico e le indagini condotte dal summenzionato Cruciani-Fabozzi¹² attestano che la durata istituzionale del soggiorno ravennate inizia ufficialmente nel 1825 e termina nel 1830: atti inerenti le sue attività nel territorio della Legazione, alla cui disamina si rimanda più avanti, ci dicono tuttavia che tale arrivo ebbe luogo forse prima del luglio del 1824, per occupazioni professionali non strettamente legate al lavoro di ingegnere di acque e strade. Siamo certi infatti che la benevolenza di Rivarola gli procura fin da subito mandati di progettazione di edifici di pubblica utilità, di collaudo dei lavori di manutenzione di strade, ponti e consolidamento delle sponde dei fiumi della regione, impegnandolo anche in altre funzioni connesse al suo ruolo, come redazione di perizie e pareri in merito ad opere progettate da altri. I tempi inquieti e le sollevazioni politiche che interessano la regione, che tanto amareggiano il suo protettore, non sembrano comunque toccarlo e in nessun modo, nella corrispondenza amministrativa, egli cita avvenimenti che in qualche maniera lo abbiano ostacolato nello svolgimento del suo servizio.

I resoconti dell'epoca ci mostrano una Romagna che non appare propriamente un luogo di delizie: le parole dello storico Primo Uccellini, pubblicate nell'edizione postuma delle sue *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano*, descrivono efficacemente il clima che accoglie l'arrivo di Rivarola in qualità di cardinale Legato apostolico:

In quale agitazione fosse il paese ognuno lo può da sé arguire. Però i carbonari, scampati dai rigori del cardinal Legato [Antonio Rusconi], non si perdettero d'animo; anzi riordinarono in breve con maggior prudenza le loro squadre e si posero in condizione di sventare le sue mire. Quello che più premeva era di frenare la prepotenza e l'insolenza degli sbirri e dei gendarmi divenuti insopportabili. Si tennero d'occhio coloro che di tante sevizie erano fautori, ed a tempo opportuno ricevevano il guiderdone che meritavano. Accaduta la morte di Pio VII [20 agosto 1822], il Rusconi andò a Roma al Conclave, lasciando la provincia nella massima esasperazione e con una dose d'odio contro chi ci reggeva maggiore il doppio di prima. Dopo la elezione del papa Leone XII [28 settembre], venne surrogato al Rusconi

¹⁰ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA [d'ora in poi AS RA], *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Tit. XXVII, a. 1825, b. 1733, rubriche I e IV.

¹¹ In occasione dell'attività di mediazione tra due parti in lite in merito al pagamento di lavori eseguiti (un appaltatore e un artigiano), Mollari «malato di febbre» riferisce di non aver potuto presentarsi prima e direttamente al cardinale Rivarola, perché il medico non lo ha ancora autorizzato ad uscire di casa. Cfr. Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 16 settembre 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Sull'accomodamento seguito fra il Sig.r Giuseppe Foschini Appaltatore della Strada Faentina, ed il Selcino Calzi per la somma di s[cudi] 45*, prot. 282.

¹² Cruciani Fabozzi 1991, p. 383.

il cardinale Agostino Rivarola [11 maggio 1824], uomo bisbetico, prepotente ed eccentrico all'ultimo segno. Egli fu investito di ampie ed estese facoltà, dette leonine, sulle quattro Legazioni e sulla Delegazione di Pesaro ed Urbino. Nella campagna di Roma, ove aveva dapprima agito contro i malandrini che l'infestavano, erasi acquistato il nome di abile agente politico. Ma il risultato del suo operato in Romagna fu interamente negativo¹³.

Precede Rivarola il Legato Antonio Rusconi e gli seguono in rapida successione Tommaso Bernetti e Vincenzo Macchi. Al momento della sua nomina in qualità di Legato apostolico, regge il governo della comunità ecclesiastica ravennate Antonio II Codronchi, cui soltanto un anno dopo, nel 1826, succede Chiarissimo Falconieri¹⁴.

Giova in questa sede ricordare concisamente la situazione geografica e la giurisdizione territoriale (fig. 1) nelle quali Mollari - così come gli altri ingegneri della Legazione apostolica ravennate - si trova a lavorare: i nomi dei distretti, dei comuni e delle varie località sono necessariamente e puntualmente indicati negli atti amministrativi che egli è tenuto a compilare, così come le condizioni delle strade per le quali è richiesta la perizia.

Ravenna costituisce una delle quattro legazioni - unitamente a Forlì, Ferrara e Bologna - in cui, per effetto del *Motu Proprio* di Pio VII¹⁵, nel 1816 viene divisa l'Emilia Pontificia. Collocata in posizione centrale, la Legazione apostolica ravennate costituisce con Forlì la regione della Romagna ed è dal territorio di questo, unitamente a quello di Ferrara, in parte racchiusa e compenetrata. Ognuna delle due legazioni romagnole comprende tre distretti e ogni distretto altri governi, da cui dipendono altre comunità appodiate; nel 1855 e in entrambe le due giurisdizioni, la popolazione era pari a 280 mila abitanti¹⁶.

La Legazione di Ravenna si divide in due parti, orientale (distretto di Ravenna) e occidentale (distretti di Imola e Faenza), unite da una stretta lingua di circa 6 miglia di larghezza¹⁷ costituita dai governi di Russi e parte di Castel Bolognese. I distretti sono rappresentati da Ravenna, Imola e Faenza: nove sono i governi, diciassette i comuni, un appodiatto (Fognano) e due agri (Sant'Alberto, Bubano). Il distretto di Ravenna è formato dai governi di Ravenna, Alfonsine e Cervia, mentre il distretto di Imola è determinato dai governi di Imola, Casola Valsenio e Castel Bolognese, infine il distretto di Faenza è stabilito tra i governi di Faenza, Brisighella e Russi. Al governo di Ravenna appartiene il comune di Ravenna (e frazioni), al governo di Faenza appartiene il comune di Faenza,

¹³ Uccellini 1898, p. 22.

¹⁴ Uccellini 1855, p. 80, pp. 412-413.

¹⁵ *Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII; In data de' 6 luglio 1816; Sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica* (d'ora in poi *Motu proprio Pio VII 1816*), tab. in allegato, pp. 3-4.

¹⁶ Uccellini 1855, pp. 412-413.

¹⁷ Un miglio italiano è pari a chilometri 1, ettometri 8, decametri 5, metri 2, pertanto 6 miglia corrispondono a circa 11 chilometri; cfr. *Diario ravennate per l'anno bisestile 1868*, p. 76.

al governo di Imola spettano i comuni di Imola, Dozza, Mordano. Seguono: il governo di Cervia con il comune di Cervia; il governo di Castel Bolognese con i comuni di Castel Bolognese, Bagnara, Riolo e Solarolo; il governo di Casola Valsenio con i comuni di Casola Valsenio, Castel del Rio, Fontana e Fossignano; il governo di Alfonsina¹⁸ con il comune di Alfonsina; il governo di Brisighella con il comune di Brisighella e suo appodiato Fognano; infine il governo di Russi con il comune di Russi.

Ravenna è capoluogo di Legazione, distretto, governo e sede vescovile. In città sono presenti un Legato - Rivarola -, un vicelegato - Lavinio de' Medici Spada¹⁹ - e quattro consiglieri di legazione, una segreteria generale e computisteria, una direzione provinciale di polizia, un ufficio degli ingegneri dei lavori pubblici, una commissione di sanità, un tribunale civile e criminale, una soprintendenza alle dogane. Tutte le comunità afferenti a Ravenna hanno una Magistratura, un Gonfaloniere e otto anziani, un consiglio comunale e deputazioni di sanità, annona, strade forensi, oltre che teatri, spettacoli e altre strutture di pubblica utilità.

La legazione è circondata a levante dall'Adriatico (da Montaletto a Primaro), a tramontana dalla legazione di Ferrara, a maestro e ponente dalla legazione di Bologna, a mezzodì dall'Appennino, infine a sud dalla legazione di Forlì. Il territorio è parte in pianura - con campagne coltivate, valli, paludi e risaie, boschi e pineta - e in parte montagnoso, in particolare verso la valle del Lamone e Brisighella.

La principale rete idrografica è composta dal Po di Primaro²⁰, il Sillaro, il Santerno, il Senio, il Lamone, il Marzeno, il Montone, il Ronco, il Savio, il Bevano, il Canale Corsini e il Canale Naviglio Zanelli.

La principale rete stradale è formata da tre strade nazionali e sedici strade provinciali, descritte dalla letteratura del periodo come molto ben tenute²¹. L'elenco delle strade nazionali è corposo: Emilia, da Imola, Castel Bolognese fino a Faenza (31.190 metri; brecciata e ampia e piana, sovente fiancheggiata da alberi a volte da frutto); Ravennana da Ravenna a Forlì (17.225 metri; brecciata); Imolese o Lughese, da Imola fino all'argine di Massa Lombarda e nei pressi del Santerno (1.760 metri; brecciata). Le strade provinciali si dividono in due riparti: Faentina (I° riparto) e Brisighella (II° riparto). Nel I° riparto sono comprese: Faentina, da Ravenna a Faenza (30.407 metri; brecciata e selciata); Romea, da Ravenna fino alla Tagliata (25.614 metri; brecciata); Cortina, dalla Faentina al ponte di legno sul Lamone (2.496 metri; selciata); Reale, dalla Faentina fino a Bastia (26.799 metri; sabbciata); Dismano, dalla Romea sino al confine con il forlivese (19.650 metri; brecciata); Bagnuolo,

¹⁸ Alfonsine.

¹⁹ Cfr. Uccellini 1855, p. 454, p. 499.

²⁰ Parte romagnola dell'odierno fiume Reno.

²¹ Stefani 1856, p. 857.

dal confine forlivese a Matelica (3.167 metri; brecciata); Prada, dalla Faentina al Ponte di Vico (2.892 metri; brecciata); Sant'Alberto, da Ravenna fino al Primaro (15.385 metri; brecciata e sabbciata); Roncalceci, dalla Ravegnana alla provincia forlivese (11.803 metri; sabbciata); Gambellara, dal ponte di Ghibullo al confine forlivese (11.606 metri; sabbciata). Nel II° riparto sono incluse altresì: Brisighella, da Faenza fino al confine toscano (26.240 metri; brecciata); Tiglio, da Zanguolo alla fossa Razzi al confine bolognese (7.855 metri; brecciata); Lugo, dall' Emilia al confine ferrarese (6.993 metri; brecciata); Marzeno, da Faenza al confine toscano presso Marradi (15.165 metri; brecciata); Casola, da Castel Bolognese a Casola Valsenio (21.190 metri; brecciata); Montanara, da Imola fino al confine toscano (28.385 metri; in parte brecciata)²².

Concludendo la descrizione delle infrastrutture territoriali, sappiamo che:

Mirabile è poi la rete delle strade comunali che cuoprono la provincia, così nella parte piana come nella collina, ed anche nella montuosa; ed è assai diligente la loro manutenzione mercè le congregazioni e i consorzi di acque e strade²³.

La lettera che ci attesta il periodo di inizio ufficiale dell'attività ravennate di Mollari in qualità di ingegnere collaudatore, appare altrettanto significativa dei rapporti che intercorrono tra lui e il suo protettore Rivarola. Nella minuta manoscritta, indirizzata al Presidente delle Strade a Roma, brutta copia di una nota di accompagnamento della tabella dei lavori ultimati nell'esercizio 1824 per le strade nazionali presso la Legazione di Ravenna - non in stato di collaudo -, il cardinale riferisce che, anche per risparmiare la spesa della nomina di un ingegnere proveniente da altre legazioni, ha scelto

questo bravo Sig [no]r Antonio Mollari, che trovasi a Ravenna, ove io l'ho fatto venire per alcune altre operazioni d'importanza. L'onestà, l'affidabilità, e lo zelo di quest'uomo in tanti incontri sperimentato, mi accertano, che eseguirà questo ufficio lodevolmente, e con soddisfazione di codesto Dicastero²⁴.

Prima di attribuire ufficialmente l'incarico, egli chiede nondimeno il beneplacito della Presidenza alle Strade di Roma; in altra comunicazione successiva, lo stesso cardinale afferma che l'«Ing[egner]e Mollari [è] persona di tutta fiducia, ed integerrima»²⁵.

²² Cfr. Motu proprio Pio VII 1816, tab. in allegato p. 53; Uccellini 1855, pp. 412-413; Stefani 1856, pp. 855-928.

²³ Stefani 1856, p. 857.

²⁴ Lettera ms. (Rivarola a Mollari) in data 16 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Diverse*, prot. 890; cfr. Cruciani Fabozzi 1991, pp. 372-373 n. 15.

²⁵ Minuta ms. (Rivarola al Gonfaloniere di Casola Valsenio [Rinaldi Ceroni]) in data 28 ottobre 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Progetto della nuova Strada, che da Casola metti a Riolo, o a Fognano. Casola Valsenio*, prot. 5733.

Dallo scritto sopra citato si deduce l'esistenza anteriore di una conoscenza²⁶ tra Mollari e Rivarola e le ragioni dell'arrivo dell'architetto marchigiano a Ravenna, vale a dire le "operazioni d'importanza" delle quali si avrà modo di ragionare più avanti. Tale sostegno avrà, tuttavia, una breve durata, tanto quanto resisterà il mandato di governo del cardinale, vale a dire il periodo compreso tra l'11 maggio 1824 e il 29 febbraio 1828²⁷.

Circa il sentimento dei ravennati e dei romagnoli sul Legato, risultano eloquenti le parole dello storico Uccellini:

Il Rivarola fu assunto alla carica di Prefetto delle Acque e compì utili lavori. In Ravenna lasciò pure monumenti vantaggiosi al commercio, ed al pubblico e privato interesse: e tali furono la costruzione di una strada conducente al Porto Corsini, un lavatoio coperto, e la erezione di un'Accademia provinciale di belle arti²⁸.

A queste tiepide testimonianze in favore del cardinale si contrappone il carbonaro Farini²⁹, i cui racconti³⁰ sembrano spiegare l'avversione dei suoi compatrioti verso Rivarola e ancor di più la *damnatio memoriae* nella quale è incorso Mollari, suo protetto e dunque visto come una sua estensione:

Volle far credere Rivarola essere un uomo intrepido, in modo che desse udienza a tutti senza riserva. Ma questa sua udienza si dava o nella sala o in una camera comunicante con essa e a porte aperte, e mentre stava seduto sopra una sedia, a cui era davanti una grande, lunga e larga scrivania posta rimpetto alla porta, senza che mai consentisse che dalla sua faccia si scostasse l'uomo supplicante, neppure per atti d'umiliazione. Così quest'uomo era da tutta la sala veduto senza che egli vedesse, e nella sala guardava il Cardinale continuamente facendosi vedere passare avanti la porta prima carabinieri e soldati armati. Egli ha cercato che in ogni Città gl'innalzi monumenti ad eternare il suo nome³¹.

Resta da comprendere come, in un'età in cui si inizia a regolamentare la

²⁶ Cruciani Fabozzi 1991, p. 373.

²⁷ Agostino Rivarola, nato a Genova il 14 marzo 1758, conosciuto Leone XII in conclave nel 1823, viene da lui inviato a Ravenna come cardinale Legato a Latere, ovvero "Governatore" con pieni poteri e facoltà dette "leonine". Il suo periodo di governo è compreso tra l'11 maggio 1824 e il 29 febbraio 1828. Tra i suoi molti meriti a vantaggio della città ravennate, si ricorda nel 1824 il raddrizzamento del corso tortuoso del canale Candiano e la costruzione di una strada sul fianco dello stesso, progetti che recano entrambi la firma dell'ingegnere in capo della Legazione di Ravenna, Gregorio Vecchi. Promuove altresì la fondazione di una Accademia di Belle Arti - presso la quale verrà poi collocato un suo busto in marmo - e fa erigere fra le due porte Sisi e San Mamante, un lavatoio coperto, considerato di grande utilità cittadina ai tempi. Muore nel 1842, all'età di 84 anni. Cfr. Uccellini 1855, pp. 410-411; Farini 1899, pp. 104-107, pp. 116-126; Miserocchi 1927, pp. 23-27, pp. 202-203; Ritzler, Sefrin 1958, p. 13; Costa 1994, p. 174-176.

²⁸ Uccellini 1855, p. 411.

²⁹ Nel 1825, Domenico Farini venne condannato come carbonaro nel processo Rivarola contro le sette liberali romagnole; cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, in *Treccani.it L'Enciclopedia italiana*, in <[http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-antonio-farini_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-antonio-farini_(Dizionario-Biografico)>), 01.06.2013.

³⁰ Farini descrive Rivarola come un uomo di indole tirannica e crudele; cfr. Farini 1899, p. 107.

³¹ Ivi, p. 116.

formazione e le nomine del personale nel pubblico impiego³², sia stato possibile attribuire simile mandato a persona che, per quanto munita della necessaria esperienza e dei titoli di studio richiesti³³, non ha superato selezione di sorta, se non il vaglio parziale di una carica pubblica che ne garantisce l'affidabilità e la moralità indispensabili per lo svolgimento di un simile compito. La risposta ci viene dalla lettura della specifica normativa coeva, il *Motu Proprio* di Pio VII del 23 ottobre 1817, ovvero le *Disposizioni regolatrici dei lavori pubblici di acque e strade*, che stabiliscono:

Terminato il lavoro l'ingegnere in capo farà il certificato dell'adempimento, il quale rimesso dal Delegato alla direzione centrale, questa deputerà un'altr'ingegnere a suo arbitrio, che sarà per lo più uno dei sotto-ispettori per collaudarlo³⁴.

E ancora:

Terminato il lavoro sia in appalto, ossia per economia si deputerà dal Cardinal Presidente l'ingegnere collaudatore, che si sceglierà per lo più frà i due ispettori membri del consiglio [della commissione per i lavori idraulici, formata tre ingegneri idraulici, di cui uno estraneo alle Legazioni e i restanti due ispettori agli ordini del Legato]. Si porterà esso sopra al luogo, e confronterà il lavoro eseguito al piano di esecuzione, e colle modificazioni approvate per sottoporre il risultato della sua visita alla commissione³⁵.

La prassi consigliata proposta dalla norma prevede così che l'ingegnere collaudatore sia scelto tra gli ispettori o i sottoispettori della commissione per i lavori idraulici, nondimeno la precisazione «a suo arbitrio» apre lo spiraglio a scelte alternative, di gusto esclusivo del “Delegato alla direzione centrale” o del “Cardinal Presidente”, in questo caso proprio Rivarola, persona abituata, si è visto, a imporre la propria volontà con mezzi non sempre misericordiosi.

Sostenuto da questo cavillo, egli propone pertanto a Roma la designazione ad ingegnere collaudatore di Mollari e Luigi Lancellotti, Presidente delle Strade, gli manifesta soddisfazione e stima per la «nomina saggiamente stabilita»³⁶.

³² Cfr. *Disposizioni regolatrici dei lavori pubblici di acque e strade, con tre regolamenti, il primo relativo alle strade, il secondo alle acque, il terzo al corpo degli ingegneri* (d'ora in poi *Motu proprio* Pio VII 1817), p. 275 e segg.; *Regolamento Per l'abilitazione alle Professioni di Perito, Architetto, ed Ingegnere Civile*, art. VII, c. 52 e segg.; *Norme per le giubilazioni de' professori delle Università, ed altre disposizioni riguardanti l'esercizio di varie arti, e professioni, e i requisiti occorrenti pel conseguimento delle lauree*, Capo IV, Sezione VII, art. 64, p. 215; cfr. Verdi 1997, p. 191, p. 197 e segg.

³³ Cruciani Fabozzi 1991, pp. 375-376.

³⁴ *Motu proprio* Pio VII 1817, *Regolamento per i lavori di strade nello Stato pontificio*, Tit. II (*Delle strade nazionali*) Sez. IV (*Del modo, con cui si dovranno eseguire i lavori*), art. 53, p. 222.

³⁵ *Motu proprio* Pio VII 1817, *Regolamento per i lavori d'acque nello Stato pontificio*, Tit. III (*Dei lavori idraulici provinciali*), Sez. I (*Lavori provinciali dipendenti dalle Legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna*), art. 193, pp. 244-245.

³⁶ Lettera (Lancellotti a Rivarola) in data 23 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Notificazione della Direzione Centrale delle Strade portante il nuovo progetto*

Alla lettera di raccomandazione del cardinale indirizzata a Lancellotti, datata 23 febbraio 1825, segue cinque giorni dopo la comunicazione di incarico a Mollari:

Al Mollari Ing[egner]e Architetto. Ravenna 28 febbraio 1825. Tutti i lavori delle Strade Nazionali relativi allo scorso esercizio 1824: trovansi in istato di collaudazione. A norma pertanto delle intelligenze prese con mons[ignore] Presidente delle Strade, incarico V[ostra] S[ignoria] di procedere nelle sud[dett]e Collaudazioni, [...] di concertarsi col [?] Ing[egnere] in Capo per averne la nota esatta, e tutte le posizioni, e notizie, che le occorrono. Attendo per i relativi verbali in doppia copia per la superiore approvazione³⁷.

Ma quali erano i compiti di un ingegnere collaudatore, che Mollari si trova ad affrontare? I riferimenti normativi prevalenti, sovente da lui o dai suoi superiori citati anche nelle pratiche tecniche e amministrative e relativi alle procedure di appalto e di collaudo, sono i seguenti: il già citato Motu proprio di Pio VII del 1817, ovvero le *Disposizioni regolatrici dei lavori pubblici di acque e strade*, comprendente un *Regolamento per i lavori alle strade nello Stato pontificio* (parte I), un *Regolamento per i lavori d'acque nello Stato pontificio* (parte II) e l'*Istituzione e regolamento del corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade* (parte III)³⁸; il *Capitolato generale per l'appalto de' lavori di acque e strade* del 30 aprile 1819³⁹; le *Istruzioni agli ingegneri in capo per l'esecuzione dei lavori che loro sono connessi dal Motu-proprio dei 23 ottobre 1817*, del 22 agosto 1819⁴⁰; infine il Motu proprio di Leone XII, vale a dire la *Riforma del sistema dell'Amministrazione pubblica*, del 5 ottobre 1824⁴¹.

La regola distingue in primo luogo il tipo di intervento, ovvero che le strade sulle quali si attuano le varie operazioni sono distinguibili in tre classi: «in lavori di nuova costruzione, in lavori di grandi riparazioni, e in lavori di manutenzione»⁴². Questi ultimi, con riferimento alle strade nazionali, si differenziano a loro volta in «approvvigionamento dei materiali sulla strada» e in «mettitura in opera dei medesimi, sfangatura, e ripulitura dei fossi laterali»⁴³. Eseguite le opere richieste, qualunque esse siano, l'ingegnere in capo rimetterà

di Appalto generale per le Strade Postali di tutto lo Stato pontificio, e delle Provinciali, e Comunali dell'Agro Romano, da ridursi in stato di regolare manutenzione (XXVIII/I – 1825), prot. 698.

³⁷ Lettera ms. (Rivarola a Mollari) in data 28 febbraio 1825, in *Ibid.*, prot. 1137.

³⁸ Motu proprio Pio VII 1817, art. 40 p. 220, artt. 53-54 p. 222, art. 58 p. 223.

³⁹ *Capitolato generale per l'appalto de' lavori di acque e strade*, 30 aprile 1819, artt. 3-5 pp. 450-451, art. 22 pp. 454-455, artt. 27-28 pp. 455-456, art. 31 pp. 456-457.

⁴⁰ *Istruzioni agli ingegneri in capo per l'esecuzione dei lavori che loro sono connessi dal Motu-proprio dei 23 ottobre 1817* (d'ora in poi *Istruzioni agli ingegneri in capo* 1819), Tit. V (*Delle collaudazioni*), art. 77, pp. 477-478.

⁴¹ *Motu proprio della Santità di nostro signore papa Leone XII in data dei 5 ottobre 1824, Sulla riforma del sistema dell'Amministrazione pubblica della procedura civile e delle tasse dei giudizi* (d'ora in poi *Motu proprio Leone XII* 1824).

⁴² Motu proprio Pio VII 1817, *Regolamento per i lavori di strade nello Stato pontificio*, Tit. II (*Delle strade nazionali*) Sez. IV (*Del modo, con cui si dovranno eseguire i lavori*), art. 40, p. 220.

⁴³ *Ivi*, art. 58, p. 223.

al Delegato il certificato di avvenuta esecuzione, il quale lo trasmetterà alla direzione centrale che nominerà un ingegnere collaudatore⁴⁴, dopodiché:

L'ingegnere collaudatore si porterà sul luogo col piano d'esecuzione alla mano, e colle modificazioni di lavori in aumento, o diminuzione approvate dalla direzione. Confronerà parte per parte il lavoro eseguito colla descrizione, formerà il processo verbale della sua operazione, e qualora risulti dal medesimo la conformità di tutte le dimensioni, costruzioni, e materiali con la descrizione verrà preso in consegna, e si farà seguire a tempo debito il pagamento della somma ritenuta per garanzia⁴⁵.

È in questa fase della procedura che Mollari si inserisce: nella menzionata documentazione custodita dall'Archivio di Stato di Ravenna compare difatti sovente il suo mandato di incarico e, in allegato, il verbale di accertamento con la registrazione delle varie azioni effettuate, in aderenza alle disposizioni superiori che stabiliscono che il collaudo avvenga in presenza dell'appaltatore, dell'ingegnere esecutore e dell'assistente. Capitolato e contratto d'appalto alla mano, il collaudatore accerta che il lavoro eseguito corrisponda a quanto stabilito dal progetto e che l'appaltatore abbia adempiuto agli obblighi assunti in sede di assegnazione⁴⁶. Il documento, redatto in loco, recherà la firma del collaudatore e di tutti gli intervenuti, «i quali dichiareranno di convenire nel sentimento del collaudatore, o di dissentire; ed in questo caso daranno le ragioni del dissenso»⁴⁷.

Circa la redazione immediata di questa relazione, Mollari procede con disinvoltura ad applicare una prassi che, si deduce dal suo comportamento, doveva essere abbastanza diffusa: il 13 agosto 1825, il Presidente delle Strade Lancellotti, comunica risentito a Rivarola che ha proceduto ad una riduzione unilaterale di compenso all'ingegnere marchigiano, per il laudo dei lavori eseguiti sulla strada provinciale di Lugo, «a sentimento del Consiglio d'Arte stesso, potendosi limitare i giorni di tavolino ad uno solo mentre tali atti dovrebbero farsi nel momento stesso della visita per cui si crederebbe ridurre l'indennizzo a scudi dodici e baj 90»⁴⁸.

Dalla corrispondenza amministrativa si registrano altresì alcuni richiami⁴⁹

⁴⁴ Ivi, art. 53, p. 222.

⁴⁵ Ivi, art. 54, p. 222.

⁴⁶ Sulle norme che regolano le procedure di appalto, cfr. *Capitolato generale per l'appalto de' lavori di acque e strade*, 30 aprile 1819, artt. 3-5 pp. 450-451, art. 22 pp. 454-455, artt. 27-28 pp. 455-456, art. 31 pp. 456-457; Motu proprio Leone XII 1824, Tit. V (*Organizzazione delle Comunità*), art. 181, p. 33.

⁴⁷ *Istruzioni agli ingegneri in capo* 1819, Tit. V (*Delle collaudazioni*), art. 77, p. 478.

⁴⁸ Lettera ms. (Lancellotti a Rivarola) in data 13 agosto 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Tit. XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 2929.

⁴⁹ Ritardi che si protraggono fino all'inizio del 1826, per lavori assegnati nel febbraio-marzo del 1825; cfr. lettera ms. (Presidenza delle Strade a Legato a Latere? - illeggibili) in data 11 marzo 1826, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Tit. XXVII, a. 1825,

per il ritardo nella consegna dei verbali di laudo per incarichi che Rivarola, con la sua raccomandazione, gli aveva procurato, che evidentemente Mollari non si premura di consegnare con sollecitudine e per i quali il medesimo cardinale lo invita più volte a «non ritardarne maggiormente l'invio»⁵⁰:

furono da esso [dall'ingegnere in Capo Vecchi] richieste alla Legazione ma questo rapporto non fà, che informare l'Em[inen]za V[ost]ra Rev[erendissi]ma dei lavori, che erano in stato collaudabile, in seguito di che fu incaricato il Sig[no]r Ingegnere Antonio Mollari col n. 1137 dei 28 detto Febbraro a procedere a quelle collaudazioni. Non avendo però il Sig[no]r Ingegnere Mollari rimessi alla Legazione i collaudi da esso eseguiti⁵¹.

Anche le modalità di stesura materiale di questi documenti viene fatto oggetto di critiche: effettuata il 27 maggio 1825⁵² la consegna dei laudi per le opere di manutenzione ai selciati delle strade traverse di Imola, Castel Bolognese e Faenza, il 29 giugno⁵³, in seguito a un rilievo della Presidenza delle Strade all'ingegnere in capo Vecchi, viene fatto richiamo a Mollari da parte del vicelegato de' Medici Spada, che gliene comunica l'errata esecuzione e lo invita a rifarli. Lancellotti, la cui nota il vicario allega in copia⁵⁴ all'ammonimento, avverte Rivarola che il Consiglio d'Arte ha ritenuto non meritevoli di approvazione i suddetti verbali:

essendo stati i due primi [collaudi delle traverse di Imola e Castelbolognese] redatti senza l'appoggio de' piani di esecuzione, e rispettive consegne, ed in quanto a quello della traversa di Faenza non si è potuto comprendere quali siano i veri obblighi dell'Intraprendente [appaltatore], per cui opina doversi tali atti riformare, a seconda de' vigenti regolamenti, ed insieme avvertire: 1°. Chel'Ingegnere Collaudatore non deve emettere Collaudazioni quando mancano i dati necessarj, a mostrare e a giudicare di avere l'appaltatore adempiuto, o no le obbligazioni assunte, come è accaduto del caso di cui si tratta e che i lavori debbono essere assoluti e non condizionali. 2°. Che è dovere dell'Ingegnere in Capo di fornire i Collaudatori delle Carte, necessarie, che non è credibile, che il di lui Ufficio manchi di atti così interessantissimi quali sono le consegne delle opere in manutenzione, e che in ogni caso deve darsi premura di richiamarne le Copie, o dalla Legazione, o dai Superiori Dicasterj, onde assicurarsi, che gli appaltatori facciano il proprio dovere, e non sia lesa l'Amministrazione⁵⁵.

b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Consuntivi, e Preventivi per li Lavori, e Spese delle Strade Nazionali, e Provinciali*, prot. 19 (?).

⁵⁰ Minuta ms. (Rivarola a Mollari) in data 16 agosto 1825, sul retro della Lettera ms. in data 12 agosto 1825, in AS Ra, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Tit. XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Consuntivi, e Preventivi per li Lavori, e Spese delle Strade Nazionali, e Provinciali*, prot. 4351; cfr. lettera ms. (Baccarini a Rivarola) in data 29 novembre 1825, in *Ibid.*, prot. 120.

⁵¹ Lettera ms. (Gaddi a Rivarola) in data 12 agosto 1825, in *Ibid.*, prot. 93.

⁵² Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 27 maggio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Tit. XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ingegnerje Mollari*, prot. 165.

⁵³ Minuta ms. (de' Medici Spada a Mollari) in data 29 giugno 1825, in *Ibid.*, prot. 3666 (minuta n. 1).

⁵⁴ Minuta ms. (de' Medici Spada a Mollari) in data 29 giugno 1825, in *Ibid.*, prot. 3666 (minuta n. 2, copia conforme della lettera al prot. 2237 in *Ibid.*).

⁵⁵ Lettera ms. (Lancellotti a Rivarola) in data 4 giugno 1825, in *Ibid.*, prot. 2237.

Il 14 agosto successivo, Mollari scrive a Rivarola, riferendo che l'ingegnere in capo gli ha fornito i documenti mancanti necessari al collaudo delle traverse «in linea della Flaminia», per il quale da Roma gli era stata richiesta una modifica e maggiori precisazioni; egli ha trovato che gli appaltatori hanno eseguito nella maniera dovuta i lavori e fattane la verifica, invia le relazioni e le specifiche per il pagamento delle sue competenze⁵⁶.

2. Mollari ingegnere collaudatore della Legazione di Ravenna

Lo spoglio sistematico del fondo *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche* per l'anno di esercizio 1825, ha permesso di accertare quali siano stati gli incarichi assunti da Mollari e di stabilirne cronologia e oggetto. In particolare, circa il suo ruolo in qualità di ingegnere collaudatore di acque e strade, sappiamo che si è occupato di un numero abbastanza consistente di tratti di rete stradale diversificati tra loro per natura (nazionale o postale, provinciale e comunale) e materiali di costruzione (strade brecciate, in sabbia, in ghiaia ecc.).

La corrispondenza amministrativa recante la sua firma riguarda il seguente sistema viario: strada comunale detta del Campo Santo⁵⁷ (Ravenna); strada forense comunale della Cella⁵⁸, (Ravenna); strada forense comunale detta Bracesca⁵⁹ [Braccasca] (Ravenna); strade urbane⁶⁰ di Faenza; traverse⁶¹ di Imola, Castel Bolognese e Faenza; strada provinciale del Tiglio⁶² (dallo scolo Zaniolo

⁵⁶ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 14 agosto 1825, in *Ibid.*, prot. 249.

⁵⁷ Toponimo non menzionato dall'attuale stradario del Comune di Ravenna, verosimilmente doveva corrispondere all'attuale via del Cimitero, che va dalla fine di via delle Industrie al Cimitero cittadino; la letteratura edita sull'argomento ci riferisce che il Camposanto sorse nel 1817 - in ottemperanza alle leggi napoleoniche in materia - tra il canale Candiano e la Pineta, a sud della cinta muraria. Cfr. Uccellini 1855, p. 100; Andraghetti 2010, pp. 55-56; voce "Cimitero" in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, 30.03.2014.

⁵⁸ Strada ancora esistente e ricordata dall'odonomastica comunale ravennate, prende avvio dalla via Ravegnana - precisamente dal ponte sul fiume Ronco, detto appunto della Cella - e si spinge fino alla via del Sale, terminando nel territorio di San Pietro in Campiano a sud di Ravenna; Uccellini precisa che, nel 1855, «giunge sino alla via di Massa». Uccellini 1855, p. 92; cfr. voce "Cella" in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, <<http://extraweb.comune.ra.it/odonomastica>>, 29.03.2014; *Elenco strade provinciali, Settore di Ravenna* in <<http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Viabilita/Elenco-strade-provinciali>>, 30.03.2014.

⁵⁹ Via ancora in essere, percorre il tratto di rete stradale che congiunge piazza Mazzini di Piangipane alla via Faentina a Ravenna, attraversando l'abitato di San Michele; cfr. Uccellini 1855, p. 64; Morini 1986, p. 37; voce "Braccasca" in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, <<http://extraweb.comune.ra.it/odonomastica>>, 30.03.2014; *Elenco strade provinciali, Settore di Ravenna* in <<http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Viabilita/Elenco-strade-provinciali>>, 30.03.2014.

⁶⁰ Non precisate.

⁶¹ Non precisate.

⁶² Strada provinciale ricordata da Stefani nel suo *Dizionario corografico dello Stato pontificio*

alla Fossa dei Raggi); strada provinciale di Brisighella⁶³; strada provinciale di Cortina⁶⁴ (dalla strada Faentina al Ponte di Cortina); strada provinciale di Lugo⁶⁵; strada provinciale Faentina⁶⁶; strada provinciale Romea⁶⁷; strada nazionale Emilia⁶⁸; strada nazionale postale Ravennana⁶⁹.

Tra i molti impegni assunti tra il gennaio e il settembre 1825 si ricordano anche un ufficio di mediazione in vertenze tra appaltatori, la stesura di perizie e pareri in materia di edilizia e strade, la redazione di copie conformi di elaborati grafici tecnici, infine la progettazione di strutture di pubblica utilità. Si fornisce

e precisamente nel Quadro delle strade nazionali e provinciali della Delegazione di Ravenna, che aveva principio dalla via Emilia e termine al confine ferrarese; è ancora esistente e compresa nel territorio di Conselice. Cfr. Stefani 1856, p. 888.

⁶³ Strada provinciale ancora in uso, indicata oggi come Ex s.s. Brisighellese Ravennate; *Elenco strade provinciali, Settore di Ravenna* in <http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Viabilita/Elenco-strade-provinciali>, 30.03.2014.

⁶⁴ Uccellini, nel suo *Dizionario storico*, ci dice che nella strada Faentina si immetteva la «strada Cortina, che ci tiene in comunicazione con tutta la Romagna» (Uccellini 1855, p. 158). L'abitato di Cortina è frazione del comune di Russi, in provincia di Ravenna e ancora oggi è presente una via Cortina provinciale.

⁶⁵ Strada provinciale ancora in uso, indicata tutt'oggi come strada provinciale di Lugo; *Elenco strade provinciali, Settore di Faenza* in <http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Viabilita/Elenco-strade-provinciali>, 30.03.2014

⁶⁶ Lo stradario comunale ravennate specifica che il percorso della via Faentina ha inizio dalla via Maggiore, nel borgo cittadino di San Biagio e si conclude attualmente nel comune di Russi. Uccellini ci dice altresì che i lavori per la sua sistemazione presero avvio nel 1817 e che in origine la strada, partendo dal borgo di Porta Adriana (borgo San Biagio, appunto), attraversato il castello di Russi, portava direttamente a Faenza. Nel 1855 la via era solo in parte brecciata e soggetta a manutenzione periodica e copriva una distanza di 20 miglia, pari a 30457 metri; in essa si immetteva la strada Cortina. Variamente indicata come Fantina o Faentina, in questa sede si intendono i suoi tratti extraurbani, specificati maggiormente nella cronologia degli incarichi di Mollari, qui di seguito. Cfr. Uccellini 1855, p. 158; Andraghetti 2010, p. 81; voce «Faentina» in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, <<http://extraweb.comune.ra.it/odonomastica>>, 30.03.2014.

⁶⁷ Attualmente si distingue in via Romea - propriamente detta -, via Romea sud - ovvero statale Adriatica - e via Romea nord; Uccellini ricorda che Romea è il nome di «una strada esterna, che da Ravenna termina in un luogo detto la Tagliata, e percorre uno spazio di metri 25614» (Uccellini 1855, p. 413). La via Romea che interessa Mollari riguarda probabilmente il tratto extraurbano a sud della città, da via Cesarea all'insediamento di Ponte Nuovo e da questo al confine con Cervia, ovvero al ponte sui Fiumi Uniti. Cfr. Morini 1986, pp. 237-239; Andraghetti 2010, p. 204; voce «Romea» in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, <<http://extraweb.comune.ra.it/odonomastica>>, 30.03.2014.

⁶⁸ Stefani ci informa che la strada Emilia principiava da Rimini e terminava al «pone della Schioppetta» (Stefani 1856, p. 888). Questo ultimo toponimo, ricordato anche da Uccellini nel suo *Dizionario storico* in merito ai termini della giurisdizione della provincia di Ravenna, non risulta essere più esistente, ma con ogni probabilità doveva trovarsi al confine tra il territorio ravennate e quello riminese. Cfr. Uccellini 1855, p. 146.

⁶⁹ Via che congiunge Ravenna a Forlì e che segue l'argine sinistro del fiume Ronco, venne progettata e in parte realizzata nel XVIII secolo dall'architetto Camillo Morigia, su ordine del cardinal legato a Latere Luigi Valenti Gonzaga; arteria stradale ancora in utilizzo, prende avvio da via Castel San Pietro in borgo San Rocco e tocca gli abitati di Cocolia, Longana, Ghibullo e Roncalceci. Cfr. Morini 1986, pp. 230-231; Andraghetti 2010, p. 186; voce «Ravennana» in <<http://extraweb.comune.ra.it/stradario>>, <<http://extraweb.comune.ra.it/odonomastica>>, 30.03.2014.

di seguito cronologia degli incarichi per l'esercizio 1825, suddivisi per genere e funzione di Mollari.

Cronologia degli incarichi di collaudatore di acque e strade per l'esercizio 1825:

Gennaio

15: incarico di redazione del collaudo per la novennale manutenzione della strada comunale detta del Camposanto, Ravenna⁷⁰.

15: incarico di redazione del collaudo dei lavori di manutenzione della strada forense detta Bracesca [Bracesca], Ravenna⁷¹.

25: incarico per il collaudo dei lavori di manutenzione alla strada forense comunale Cella⁷².

27: consegna dei collaudi dei lavori di manutenzione ai Canal Grande, Canaletta e Canale del Molino, Faenza⁷³.

27: consegna del collaudo dei lavori di manutenzione delle strade urbane di Faenza⁷⁴.

Febbraio

-: incarico del collaudo dei tratti di strada provinciale Romea: da Porta Serrata alla Voltata del Guardiano; dalla Voltata del Guardiano fino alla Portella del Pineto S. Vitale; di cinque tratti dalla fine del Borgo di Porta Nuova fino al ponte sullo scolo di Fosso Ghiaia; dal Bevano fino al Ponte sul fiume Savio⁷⁵.

3: redazione dei rilievi e del verbale di collaudo per la novennale manutenzione della Strada comunale detta del Camposanto, Ravenna⁷⁶.

6: redazione dei rilievi e del verbale di collaudo dei lavori di manutenzione della strada forense detta Bracesca [Bracesca], Ravenna⁷⁷.

⁷⁰ Minuta ms. (Rivarola a Mollari) in 22 gennaio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Manutenzione in Sabbia della Strada detta del Campo Santo Ravenna*, prot. 372.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Minuta ms. (Rivarola a Mollari) in data 25 gennaio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Sistemazione di un tratto di Strada Forense detta la Cella [-] Comune di Ravenna*, prot. 420.

⁷³ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 27 gennaio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 25.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Tabella in data 4 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. - (*Nota dei Lavori di Ordinaria Manutenzione delle Strade Provinciali dipendenti dall'Esercizio 1824 che si trovano in stato di essere Collaudati*).

⁷⁶ Notula (Mollari) in data 16 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Manutenzione in Sabbia della Strada detta del Campo Santo Ravenna*, prot. -.

⁷⁷ Notula (Mollari) in data 16 febbraio 1825, in *Ibid.*, prot. -.

16: consegna dei verbali di collaudo dei lavori di manutenzione alla strada forense comunale Cella⁷⁸.

16: consegna dei verbali di collaudo dei lavori di manutenzione della strada forense detta Bracesca [Bracesca], Ravenna⁷⁹.

16: consegna dei verbali di collaudo per la novennale manutenzione della Strada comunale detta del Camposanto, Ravenna⁸⁰.

17: incarico per la redazione del collaudo dei lavori di manutenzione alla strada provinciale del Tiglio, dallo scolo Zaniolo alla Fossa dei Raggi⁸¹.

17: incarico per la redazione del collaudo dei lavori di manutenzione alla strada provinciale di Cortina, dalla strada Faentina al Ponte di Cortina⁸².

17: incarico per il collaudo dei lavori di manutenzione: del primo tratto di strada Faentina dalla fine del Borgo Adriano al Pilastrino di S. Egidio; del secondo tratto, da Porta Ravignana di Faenza al Pilastrino di S. Antonio; del terzo tratto, dal Pilastrino di S. Egidio alla Croce del Godo; del quarto tratto, dalla Croce del Godo alla prima casa del Borgo di Russi; del quinto tratto, dal Pilastrino di S. Antonio al Ponte della Castellina; del Riattamento del Ponte di cotto, all'ingresso della Città di Faenza in direzione della Fantina [Faentina]⁸³.

28: incarico del collaudo dei lavori di manutenzione alla strada nazionale Emilia⁸⁴.

⁷⁸ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 16 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Sistemazione di un tratto di Strada Forense detta la Cella [-] Comune di Ravenna*, prot. 37.

⁷⁹ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 16 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Manutenzione in Sabbia della Strada detta del Campo Santo Ravenna*, prot. 36.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Tabella in data 4 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. – (*Nota dei Lavori di Ordinaria Manutenzione delle Strade Provinciali dipendenti dall'Esercizio 1824 che si trovano in stato di essere Collaudati*).

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Tabella in data 15 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. – (*Nota dei Lavori di Ordinaria Manutenzione della Strada Faentina dipendenti dall'Esercizio 1824 che si trovano in stato di essere collaudati*); cfr. lettera ms. (Vecchi a Rivarola) in data 11 febbraio 1825, in *Ibid.*, prot. 146; minuta ms. in allegato (Rivarola a Mollari) in data 17 febbraio 1825, in *Ibid.*, prot. 896.

⁸⁴ Lettera ms. (Rivarola a Mollari) in data 28 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Notificazione della Direzione Centrale delle Strade portante il nuovo progetto di Appalto generale per le Strade Postali di tutto lo Stato pontificio, e delle Provinciali, e Comunali dell'Agro Romano, da ridursi in stato di regolare manutenzione (XXVIII/I – 1825)*, prot. 1137.

Marzo

1: incarico del collaudo dei materiali, ovvero dell'approvvigionamento della breccia per i lavori di manutenzione da eseguirsi alla strada nazionale Emilia, dalla Cascina al Taglio Barberini⁸⁵.

22: collaudo dei lavori di manutenzione eseguiti alla strada nazionale Ravennana nel suo tratto interno alla città di Ravenna⁸⁶.

Aprile

5: consegna dei verbali di collaudo di tutti i tratti della strada provinciale Romea⁸⁷.

11: consegna del collaudo dei lavori di manutenzione eseguiti sul tratto di strada nazionale Ravennana, dai Capannetti fino oltre il Ponte della Cella⁸⁸.

Maggio

13: consegna dei verbali di collaudo dei lavori di manutenzione alla strada provinciale del Tiglio, dallo scolo Zaniolo alla Fossa dei Raggi⁸⁹.

13: consegna dei verbali di collaudo dei lavori di manutenzione alla strada provinciale di Cortina, dalla strada Faentina al Ponte di Cortina⁹⁰.

14: collaudo dei materiali e della posa in opera della novennale manutenzione della strada nazionale Ravennana⁹¹.

27: consegna dei verbali di collaudo ai lavori ai selciati delle strade traverse di Imola, Castel Bolognese e Faenza⁹².

Giugno

17: consegna del verbale di collaudo dei lavori eseguiti al primo tratto della strada provinciale di Brisighella, da Porta Montanara di Faenza fino alle "Bocche dei Canali"⁹³.

Luglio

5: consegna del verbale di collaudo del terzo tratto di strada Faentina, dal

⁸⁵ Lettera ms. in data 11 marzo 1826, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Consuntivi, e Preventivi per li Lavori, e Spese delle Strade Nazionali, e Provinciali*, prot. 19?

⁸⁶ Notula (Mollari) in data 23 marzo 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. -; cfr. lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 6 luglio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 200.

⁸⁷ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 5 aprile 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 113.

⁸⁸ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 11 aprile 1825, in *Ibid.*, prot. 115.

⁸⁹ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 13 maggio 1825, in *Ibid.*, prot. 146.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 14 maggio 1825, in *Ibid.*, prot. 150.

⁹² Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 27 maggio 1825, in *Ibid.*, prot. 165.

⁹³ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 17 giugno 1825, in *Ibid.*, prot. 172.

Pilastrino di S. Egidio alla Croce del Godo⁹⁴.

8: consegna del collaudo dei lavori di manutenzione del tratto di strada provinciale Faentina, dalla Croce del Godo alla prima casa del Borgo di Russi⁹⁵.

18: collaudo dei materiali e della posa in opera degli stessi per la manutenzione della strada provinciale di Lugo⁹⁶.

21: redazione di perizia sullo stato della manutenzione della strada provinciale Faentina⁹⁷.

Agosto

14: consegna dei nuovi verbali di collaudo modificati, per i lavori ai selciati delle strade traverse di Imola, Castel Bolognese e Faenza⁹⁸.

Settembre

17: incarico per il collaudo dei lavori di manutenzione ai lavori della strada provinciale Faentina⁹⁹.

Non vi sono notizie di altri suoi collaudi su opere stradali, eseguiti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1825.

Cronologia di altri incarichi in qualità di tecnico per l'anno 1825:

Mediazione nelle vertenze con gli appaltatori

18 maggio: perizia ed esame della documentazione in merito alla vertenza intercorsa tra l'ingegnere Tibaldi e l'appaltatore Mattioli sui lavori di manutenzione del quinto tratto di strada provinciale Faentina¹⁰⁰.

⁹⁴ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 5 luglio 1825, in *Ibid.*, prot. 199.

⁹⁵ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 8 luglio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fuori fasc., prot. 206.

⁹⁶ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 18 luglio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 221.

⁹⁷ Minuta ms. (de' Medici Spada a Rivarola) in data 21 luglio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Diverse*, prot. 3999.

⁹⁸ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 14 agosto 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Collaudo dei diversi Lavori di Faenza eseguiti dall'Ing[egner]e Mollari*, prot. 249.

⁹⁹ Minuta ms. (Rivarola a Mollari) in data 17 settembre 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Sull'accomodamento seguito fra il Sig.r Giuseppe Foschimi Appaltatore della Strada Faentina, ed il Selcino Calzi per la somma di s[cudi] 45*, prot. 4999.

¹⁰⁰ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 18 maggio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Diverse*, prot. 155.

16 settembre: mediazione e accomodamento nella vertenza tra il selcino Calzi e l'appaltatore Fuschini per i lavori di manutenzione alla strada provinciale Faentina¹⁰¹.

Perizie

Stato di manutenzione della strada provinciale Faentina

21 luglio: perizia sullo stato della manutenzione della strada provinciale Faentina¹⁰².

*Vertenza sulla proprietà della cosiddetta Via Violina in Alfonsine*¹⁰³

27 gennaio 1825: resoconto sull'accomodamento delle parti, sulla base di precedente perizia ed elaborati grafici, redatti tra l'ottobre e il dicembre 1824.

Pareri

Nuova costruzione della strada Casola Valsenio - Riolo

28 ottobre: incarico di redazione di parere sulla costruzione della nuova strada che da Casola Valsenio conduce a Riolo¹⁰⁴. Allo scopo di rassicurare la comunità di Casola tutta, Rivarola comunica di avere

riassunta tutta la posizione relativa a questo lavoro, e mi sono occupato di esaminarla: ho trovato in essa una perizia della linea, che era stata proposta; e ne ho ricevuta un'altra rimessami da Mons[igno]r Soglia: le ho passate ambedue al [?] Ing[egner]e Mollari, persona di tutta fiducia, ed integerrima, che si dassi [?] la cura di esaminarle, e di recarsi anche in luogo per far quel progetto, che possa tornar meglio al comodo, e agli interessi di codesto Paese. Mi viene poi supposto, che vi sia una terza linea, che da Casola metta a Fognano nelle vicinanze di Brisighella, linea, che si giudica da taluno meno dispendiosa più opportuna, e più facile. L'Ing[egner]e A[rchitetto?] Mollari si occuperà di osservare anche questa, ben ritenendo, che ove presenti tutti gli estremi, che si ricercano, farebbe per gli abitanti di Casola indifferenti di sboccare sulla Strada piuttosto a Fognano di quello, che a Riolo, nella differenza, che con quest'ultimo progetto verrebbero a comunicare colla via Provinciale di Brisighella sempre buona, e mantenuta dalla Legazione. Ottenuti, che avrò i riscritti dall'Ing[egner]e, farsi [?] [Rivarola potrà pronunciarsi]¹⁰⁵.

¹⁰¹ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 16 settembre 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Sull'accomodamento seguito fra il Sig.r Giuseppe Foschini Appaltatore della Strada Faentina, ed il Selcino Calzi per la somma si s[cudi] 45*, prot. 282.

¹⁰² Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 21 luglio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Diverse*, prot. 3999.

¹⁰³ La vertenza si apre sul finire del 1824 e si conclude nel 1825 ed è per questa ragione che la documentazione si trova tutta archiviata nella pratica per l'esercizio 1825; AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Vertenza Lanconelli, e Corelli sulla nota Strada Violina nel Comune delle Alfonsine* (rif. a. 1824).

¹⁰⁴ Minuta ms. (Rivarola a Rinaldi Ceroni, gonfaloniere di Casola Valsenio) in data 28 ottobre 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Progetto della nuova Strada, che da Casola metti a Riolo, o a Fognano. Casola Valsenio*, prot. 5733.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

*Borgata nei laterali della nuova strada all'imboccatura del castello di Riolo*¹⁰⁶

17 settembre: incarico di parere sulla costruzione della nuova borgata¹⁰⁷;

20 settembre: esame e redazione di parere in merito alla costruzione di una nuova borgata:

Al dire il vero trattandosi della più rara, e fortunata occasione di fare un Progetto nuovo, l'Idea di questo mi lusingaro [?] affidata venisse ad un Architetto, che conciliando la semplicità, con le ragionate proporzioni delle vere regole dell'Arte, dasse alla luce un Progetto, che scevro fosse di ogni censura; ma vedo dato a chi assolutamente non deve essere di Professione di Architetto, perché troppi sono gl'assurdi, che si rinvencono nel Disegno, che si è degnata rimettermi¹⁰⁸.

Altro incarico affidato a Mollari, legato al suo ruolo di ingegnere collaudatore ma non direttamente riconducibile ai collaudi da lui espletati, è la redazione di copia conforme degli elaborati grafici pertinenti il nuovo Ponte di Imola¹⁰⁹, con il relativo piano di esecuzione¹¹⁰, che egli esegue e consegna il 17 luglio 1825.

3. Mollari e il “Pubblico lavatojo” di Ravenna

Dalla letteratura edita del periodo apprendiamo che l'architetto marchigiano doveva essere stato coinvolto in una importante opera di validità pubblica. Uccellini ricorda difatti che tra i meriti del cardinal Legato vi era anche la costruzione di un pubblico lavatoio, di grande utilità per la popolazione: «Il Rivarola fu assunto alla carica di Prefetto delle Acque e compì utili lavori. In Ravenna lasciò pure monumenti vantaggiosi al commercio, ed al pubblico e

¹⁰⁶ AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Sulla costruzione di una nuova Borgata nei Laterali della nuova Strada all'imboccatura del Castello di Riolo*.

¹⁰⁷ Lettera ms. (Selva, gonfaloniere di Riolo, a Rivarola) in data 17 settembre 1825, in *Ibid.*, prot. 319. L'assegnazione di incarico si deduce da una nota a parte, a firma di Rivarola, sul retro della lettera: «All'Ingegnere Mollari per sollecito esame, e parere col ritorno delle Carte».

¹⁰⁸ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 20 settembre 1825, in *Ibid.*, prot. 322.

¹⁰⁹ Questi disegni, come altri di cui Mollari fa menzione relativamente alle varie procedure di collaudo ma di cui non si conserva traccia né nel faldone relativo, né nei fondi cartografici e dei disegni dell'Archivio di Stato di Ravenna, sono stati trasportati in epoca indefinita all'Archivio di Stato di Roma; si veda al riguardo l'intervento della studiosa Orietta Verdi all'interno dei presenti Atti.

¹¹⁰ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 17 luglio 1826 [?], in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Notificazione della Direzione Centrale delle Strade portante il nuovo progetto di Appalto generale per le Strade Postali di tutto lo Stato pontificio, e delle Provinciali, e Comunalì dell'Agro Romano, da ridursi in stato di regolare manutenzione (XXVIII/I – 1825)*, prot. 156.

privato interesse [...] [tra cui] un lavatojo coperto»¹¹¹. Di questo lavatoio si hanno poche notizie: situato tra le due porte Sisa e San Mamante nel Borgo San Rocco, consisteva in una lunga vasca rettangolare divisa in tre parti comunicanti tra loro, di modo che l'acqua attinta dal Canale del Molino vi scorresse continua. Una banchina in sasso d'Istria forniva l'appoggio alle lavandaie per sbattere il bucato, mentre una larga tettoia forniva riparo dal sole e dalle intemperie; il lavatoio era chiuso da tutti i lati tramite una cancellata in legno. Gaetano Savini, lo studioso che agli inizi del '900 ne descrive l'aspetto, ci dice che venne costruito verosimilmente alla fine del XVIII secolo o al principio del secolo successivo¹¹². Sappiamo nondimeno da un altro storico locale che la costruzione della struttura è più recente rispetto alla datazione ipotizzata dal Savini:

Anche l'amministrazione della cosa pubblica era arbitraria e pessima. [...] I Consigli comunali disponevano di alcune cose e la Legazione le toglieva di mezzo. Quello che essi credevano utile, dalla Legazione si stimava tutto all'opposto. Laonde avveniva che, mentre essi deliberavano su di una cosa, potevano tenere per fermo che la Legazione risolvesse all'opposto. Si sono fatte strade in luoghi, ai quali nessuno mai si accosta, si sono deviate fiumi, si sono fatti lavori improvvidi. Nella tabella dei conti anticipati dalla Comunità di Ravenna fu segnata la spesa di un pelatoio; Rivarola lesse invece (lavatoio) e volle che si edificasse invece dell'altro. Il suo Molari diede disegno (cosa pessima), dispensò il lavoro, ordinò la spesa, lui volle che la Comunità la sostenesse. [...] Intanto lasciò il ponte del Ronco, fiume sulla strada corriera, demolito, il quale mostrava le sue rovine, e si conservò un passaggio del fiume malagevole, pericoloso e talvolta non possibile. Intanto si lasciò generalmente le carceri nella orridezza in cui erano [...]; si abbandonarono i lavori sui fiumi¹¹³.

Dallo stesso autore apprendiamo, ancora, che di "Molari" non esiste notizia a Ravenna; il giudizio estetico che egli fornisce poi alla costruzione è distruttivo («cosa pessima») oltre che viziato da una grande antipatia verso Rivarola entro cui, si è già avuto modo di osservare, finisce per essere compreso anche l'architetto marchigiano. Il resoconto di Farini fornisce alcune informazioni iniziali: la costruzione avviene durante il mandato di Rivarola, vale a dire tra il 1824 e il 1828; doveva essere costruito un «pelatoio», verosimilmente un luogo dove si scuoiavano e spennavano gli animali destinati al commercio; la collocazione di una tale attività, - per quanto vicina all'acqua, elemento indispensabile - appare poco plausibile, data la distanza con la via delle Beccarie, la strada dei macellai nei pressi dell'attuale piazza del Popolo; il progetto viene attribuito a Mollari, che risulta essere protetto del Legato.

Nell'archivio della Legazione Apostolica di Ravenna, per gli anni 1824-1828, non esistono riferimenti alla richiesta, da parte della comunità di Ravenna, della

¹¹¹ Uccellini 1855, p. 411.

¹¹² Savini 1997, pp. VI.23-VI.29, pp. VI.33-VI.35.

¹¹³ Farini 1899, pp. 125-126.

costruzione di un “pelatoio”. Per l’anno 1824-1825 e 1827, invece, un fascicolo privo di elaborati grafici significativi ma ricco di informazioni sul progetto del lavatoio, sulla procedura di appalto e sulle opere di completamento (condutture, rinforzo delle sponde del canale ecc.), oltre che sul collaudo, ci racconta una storia diversa da quella di Farini. In una lettera indirizzata all’ingegnere in capo di Ravenna Vecchi, de’ Medici Spada ci dice:

Ho esaminata la collaudazione fatta dal Signor Ingegnere in Capo Perseguiti [Gottardo, della Legazione di Forlì] al lavoro di costruzione del Pubblico Lavatore, e trovo, che Ella non può esimersi dall’emettere il suo giudizio sulle partite, che ancora rimangono illiquide (...) per le variazioni del progetto, per le spese straordinarie di assistenza (...); cose tutte, che non si potevano definire dal Collaudatore. E in fatti a chi altro potrei io commettere queste verificazioni, e queste liquidazioni se non a Lei, che fù l’Ingegnere redattore del progetto, che diresse il lavoro, che ordinò le variazioni, che ha tenuto dietro al lavoro in più, e in meno fatto?¹¹⁴

In allegato alla pratica per l’anno 1825 vi è altresì un resoconto sul lavatoio costruito a Roma, nelle adiacenze di Porta del Popolo, dal quale emerge come Vecchi abbia fatto riferimento a tale tipo di distribuzione e organizzazione degli spazi¹¹⁵. Dalla documentazione di archivio esaminata è emerso pertanto che: autore del progetto e del piano di esecuzione fu l’ingegnere in capo della Legazione di Ravenna, Gregorio Vecchi; collaudatore fu l’ingegnere in capo della Legazione di Forlì, Gottardo Perseguiti; assistente al collaudo fu l’ingegnere comunale Lodovico Nabruzzi; ingegnere esecutore fu l’ingegnere ordinario di I classe e vice di Vecchi, Giosafat Muti; soprintendente ai lavori, fu Francesco Muti; appaltatore fu Benedetto Calzi¹¹⁶. In nessun documento appare il nome di Mollari, né come progettista, né come ingegnere esecutore o collaudatore: la notizia riferita da Farini appare dunque priva di fondamento.

Lo spoglio del fondo *Legazione apostolica di Ravenna, Strade Piazze e Fabbriche* per l’anno 1825, sopra sinteticamente riportato, ci conferma e approfondisce quanto già affermato da Cruciani-Fabozzi¹¹⁷ vale a dire che Mollari inizia a lavorare per la legazione ravennate nel febbraio 1825¹¹⁸

¹¹⁴ Lettera ms. (de’ Medici Spada a Vecchi) in data 28 dicembre 1827, in AS RA, *Ingegnere della Legazione Apostolica*, a. 1827, b. 99, Tit. X, Rubr. II, fasc. s. n. *Progetto di pubblico Lavatojo*, prot. 7513.

¹¹⁵ *Breve cenno sul Lavatore costruito in Roma [?] la Porta del Popolo*, s.d., in AS RA, *Ingegnere della Legazione Apostolica*, a. 1825, b. 88, Tit. X, Rubr. II, fasc. s. n. *Progetto di pubblico Lavatojo*, prot. 7513

¹¹⁶ Cfr. AS RA, *Ingegnere della Legazione Apostolica*, a. 1825, b. 88, Tit. X, Rubr. II; in *Ibid.*, a. 1827, b. 99, Tit. X, Rubr. II.

¹¹⁷ Cruciani-Fabozzi 1991, pp. 372-373.

¹¹⁸ Lettera ms. (Rivarola a Mollari) in data 16 febbraio 1825, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, a. 1825, b. 1733, Tit. XXVII, Rubr. I (*Provvidenze generali - strade*), fasc. s. n. *Diverse*, prot. 890.

nondimeno apprendiamo che già nel 1824, almeno sei mesi dopo l'arrivo di Rivarola nella città romagnola¹¹⁹, il cardinale legato gli aveva assegnato altri compiti, in vario modo connessi al suo ruolo di tecnico ma non ufficialmente riconosciuti dalla Presidenza delle Strade a Roma.

Una mansione importante appare, ad esempio, la stesura di una relazione in merito alla controversia sorta tra il Comune di Alfonsine rappresentata dal gonfaloniere Giuseppe Lanconelli e Francesco Corelli. La questione, che appare spinosa perché relativa alla necessità di stabilire la proprietà esatta di una via, vede Mollari in qualità di perito: egli esegue i rilievi alla presenza delle parti già il 25 ottobre 1824¹²⁰, trasmettendo la perizia con le opportune deduzioni nel successivo dicembre¹²¹.

Una ulteriore precisazione sulla datazione della sua comparsa nella città romagnola e la sua rilevanza in quanto protetto di Rivarola, ci viene fornita dalla vicenda della costruzione del palazzo comunale di Brisighella¹²².

4. Mollari e il “Pubblico Palagio” di Brisighella

La storia¹²³ della costruzione del “palagio” di Brisighella e dell'intervento del Mollari ci viene molto ben illustrata dallo storico Metelli, che racconta in proposito:

Intanto sopravveniva il Settembre [1824] e siccome il Gonfaloniere per via degli indugi, de' quali acconciamente sapeva usare a' suoi fini, era riuscito ad ottenere che fosse vicino il momento della demolizione del pubblico palagio senza che il Consiglio avesse decretato intorno al luogo su cui riedificare si voleva, scoperto nel Legato il desiderio che a creare il concetto dell'opera si usasse dell'Ingegnere Antonio Molari [Mollari], persona a lui benevola, tosto glie ne diè carico, laonde il Cardinale Rivarola ebbe facilmente consentito che si desse mano al disfaccimento del vecchio edificio e sul medesimo luogo s'innalzasse il novello senza sentire altrimenti il Consiglio, che poco saviamente inclinava a fabbricarlo fuor del cerchio delle mura, per la qual cosa deputati a soprintendere alla fabbricazione Giulio Metelli e Giovambattista Frontali venne subitamente tolto dalla ruinosa sede il pubblico orologio e collocato sull'antico campanile della Torre del gesso, e nel medesimo tempo data altra stanza agli uffici e al magistrato della Comunità. Indi subito dopo fu posta mano alla distruzione, la quale per tanti maestri e con tanta furia si operò che in pochi giorni quel vetusto edificio fu eguagliato al suolo. Tolto via quell'impedimento e sbarazzato il luogo

¹¹⁹ Uccellini 1898, pp. 115-116.

¹²⁰ Verbale ms. (a firma di Mollari) in data 25 ottobre 1824, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Strade, Piazze e Fabbriche*, Titolo XXVII, a. 1825, b. 1733, Rubr. IV (*Strade comunali*), fasc. s. n. *Vertenza Lanconelli, e Corelli sulla nota Strada Violina nel Comune delle Alfonsine* (rif. a. 1824), prot. -.

¹²¹ Relazione ms. (a firma di Mollari) in data 23 dicembre 1824, in *Ibid.*, prot. -.

¹²² Cittadina che sorge nella valle del Lamone, a sud ovest di Ravenna.

¹²³ Metelli 1869, pp. 71-72 e segg.

dalle rovine, una stupenda vista apparve allo sguardo degli uomini, e tanto più magnifica quanto più inaspettata¹²⁴.

Lo stesso studioso ci conferma dell'ormai risaputa simpatia di Rivarola nei confronti di Mollari, una posizione che il gonfaloniere di Brisighella, Antonio Cattani¹²⁵, uomo astuto e avvezzo ai giochi di potere, decide di sfruttare:

Sepe il Gonfaloniere che il Legato Rivarola, conscio dei dispareri, avrebbe tagliato questo nodo gordiano [il dilemma della nuova costruzione del palazzo comunale], purchè fosse data commissione del disegno ad un suo ben affetto, un Antonio Mollari architetto romano. Scrissegli in proposito, e il focoso Cardinale ordinò l'immediata demolizione del vecchio edificio, e la riedificazione sul luogo medesimo. Dopo quindici giorni non eravi più segno del vecchio palazzo¹²⁶.

Una lettera dello stesso gonfaloniere, datata 14 agosto 1824 e indirizzata a Rivarola, attesta l'arrivo di Mollari nella cittadina della Vena del Gesso: «Io mi lusingo che [...] [Rivarola] avrà potuto conoscere dal Medesimo [Mollari] la verità delle cose da me espostegli»¹²⁷.

La lettera di incarico¹²⁸ all'«Ingegnere Architetto Antonio Mollari», risale al 16 luglio 1824, vale a dire circa due mesi dopo l'arrivo di Rivarola. Dalle parole del Legato non emerge fin da subito, tuttavia, la decisione di affidare al Mollari stesso il progetto dell'edificio, poiché la minuta precisa che, nella sua missione a Brisighella, egli deve esaminare due piani già esistenti, il primo redatto dall'ingegnere della Legazione di stanza a Faenza, Luigi Bufalini, il secondo dall'ingegnere comunale di Brisighella¹²⁹. Ad agosto giunge pertanto il «celebre Architetto Sig[nor]e Mollari» per esaminare lo stato di conservazione della struttura e per decidere il da farsi; ma il gonfaloniere preme, data la situazione di pericolosità, per la demolizione, che richiede espressamente in data 27 agosto¹³⁰. Il 30 agosto, Rivarola sollecita pertanto Mollari¹³¹ affinché produca la perizia e ne dà comunicazione al gonfaloniere¹³². Nonostante la presenza di

¹²⁴ Ivi, p. 91.

¹²⁵ Si deduce dalla corrispondenza amministrativa relativa agli atti di demolizione; si veda più avanti.

¹²⁶ Metelli 1884, pp. 128-129.

¹²⁷ Lettera ms. (Cattani a Rivarola) in data 14 agosto 1824, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1824, b. 918, Rubr. IV, fasc. s. n. *Posizione sulla demolizione da farsi della Vecchia Fabbrica Comunale di Brisighella, e relativi riattamenti per la erezione del nuovo Palazzo Comunale di Brisighella*, prot. 754.

¹²⁸ Lettera ms. (Rivarola a Mollari) in data 16 luglio 1824, in *Ibid.*, prot. 3848.

¹²⁹ Nella corrispondenza amministrativa contenuta nella pratica del nuovo palazzo comunale, non ne viene specificato il nome; si presume verosimilmente che si tratti di Giuseppe Maccolini.

¹³⁰ Lettera ms. (Cattani a Rivarola) in data 27 agosto 1824, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1824, b. 918, Rubr. IV, fasc. s. n. *Posizione sulla demolizione da farsi della Vecchia Fabbrica Comunale di Brisighella, e relativi riattamenti per la erezione del nuovo Palazzo Comunale di Brisighella*, prot. 848.

¹³¹ Minuta ms. (Rivarola a Mollari) in data 30 agosto 1824, in *Ibid.*, prot. 6236.

¹³² Minuta ms. (Rivarola a Cattani) in data 30 agosto 1824, in *Ibid.*, prot. 6236.

altri due progetti, il 7 ottobre Mollari si presenta con una sua proposta:

Oggi l'Egregio, e degnissimo Signor Architetto Mollari mi ha [al Gonfaloniere Cattani] con gradevole sorpresa presentato in persona il Progetto, Perizia e Disegno da lui formato per la nuova Fabbrica di questo Pubblico Palazzo [...]. Se è rimasta contentissima la lodata Em[inenz]a V[ostr]a Rev[erendiss]ma del lavoro del prefato Signor Architetto, anch'io, e l'intera Magistratura, e Chiunque lo ha veduto, siamo rimasti soddisfattissimi, talchè io non posso, e non debbo che ringraziare sommamente l'Em[inenz]a V[ostr]a Rev[erendiss]ma, che ci ha procurato un sì abile Soggetto, ed il mezzo sicuro di poter avere così una Fabbrica esatta, ed elegante, e nel tempo stesso economica¹³³.

Il Rivarola è già a conoscenza degli elaborati grafici redatti da Mollari e in una lettera del 6 ottobre, annunciandone l'arrivo su suo ordine per la consegna del «suo progetto, Perizia, e disegno della nuova Fabbrica del Palazzo Comunale», se ne dice estremamente contento e così si esprime:

Io ne sono rimasto contentissimo e son certo che non potrà essere altrimenti di lei [il gonfaloniere di Brisighella], e di chiunque vedrà il bellissimo prospetto di quest'opera. Il tutto mi pare così eretto, elegante, ben inteso, ed economico, che non può non incontrare la comune approvazione. Con un piccolo aumento di spesa si avrà una fabrica nuova, comoda, e grandiosa, che formerà uno dei più belli ornamenti di Brisighella; laddove coll'altro progetto e con una spesa di poco minore, non si sarebbe ottenuto, che un ristauero informe e mal sicuro¹³⁴.

Da una successiva lettera¹³⁵ di Mollari, indirizzata a Rivarola e datata 23 ottobre 1824, l'architetto compie una stima delle spese, calcolando come voce di risparmio l'uso dei materiali di recupero ottenuti dalla demolizione del vecchio edificio. Nondimeno, le dimensioni del nuovo fabbricato comportano un aggravio dei costi, pertanto, calcolato il proprio avere per la progettazione, egli si riduce di circa 65 scudi la parcella. In una minuta¹³⁶ rivolta al gonfaloniere in data 25 ottobre, il cardinale si dice egregiamente soddisfatto di tale accomodamento.

Intanto i lavori procedono e il 6 novembre già vengono nominati per tutte le operazioni di demolizione Metelli e Frontali, già citati dallo storico Metelli. Della direzione del cantiere viene dato altresì incarico allo stesso gonfaloniere «che per quanto le mie deboli forze il permetteranno, io mi adoprero per il migliore, e più economico andamento della Fabbrica»¹³⁷.

Se da un lato Cattani esprime soddisfazione per la proposta, non tutti i brisighellesi se ne dicono contenti e una voce si leva dal coro di proteste

¹³³ Lettera ms. (Cattani a Rivarola) in data 7 ottobre 1824, in *Ibid.*, prot. 925.

¹³⁴ Lettera ms. (Rivarola a Cattani) in data 6 ottobre 1824, in *Ibid.*, prot. 7139. Cfr. in *Ibid.*, minuta ms. (Rivarola a Cattani) in data 20 ottobre 1824, prot. 7413.

¹³⁵ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 23 ottobre 1824, in *Ibid.*, prot. 7526.

¹³⁶ Minuta ms. (Rivarola a Cattani) in data 25 ottobre 1824, in *Ibid.*, prot. 7526 (la minuta è scritta sul retro della lettera di Mollari, al medesimo protocollo).

¹³⁷ Lettera ms. (Cattani a Rivarola) in data 6 novembre 1824, in *Ibid.*, prot. 945.

mandando direttamente al Legato la lista delle problematiche che l'innalzamento di un simile edificio comporterebbe, poiché «tante, e si spesse volte accade che l'occhio di chi Governa, non vede tutte le cose che succedono, che io giudico Santissimo Uffizio il farvi scorto dei disordini che nascono nel Comune di Brisighella ove io vivo»¹³⁸. È Giuseppe Malpezzi, cittadino brisighellese, che per primo richiama l'attenzione di Rivarola sottolineando l'impatto ambientale che una simile struttura avrebbe sull'assetto urbano, privato delle "orride" ma pittoresche vedute e del profilo della rocca. Eccessiva gli pare anche l'altezza della facciata, con una sproporzionata ripartizione dei livelli dei piani, il più sfortunato dei quali dedicato proprio alle Carceri:

Quivi si tratta costruire un Pubblico Palazzo, nel quale si profonderanno le migliaja con gravoso carico de Censiti. [...] Il Basso Fondo di un Rio somministra l'Arca al nuovo Palazzo stretto dalle Falde di due altissimi Scogli che lo costeggiano e formano una gabbia irregolare per cui incapace li rendono, non dirò della Costruzione di un Palazzo, ma di qualunque altra più che miserabile Fabricuccia. Un compenso a questo difetto fù trovato dal Sig[no] r Ing[egne]r Molari ma compenso che nullo vantaggio aporta alla costruzione e molto nuoce all'Ornato, ed al Comodo Pubblico, poichè sortendo dallo stretto della gola de due scogli si porta avanti con la Facciata del Palazzo sulla Strada, ed occupandone più di un terzo la rende angusta, ed inservibile alla Popolazione. [...] Qui si fonda un Palazzo che il primo e second'Ordine resta tutto sepolto sottoterra, e gli ambienti che quivi nasceranno sarebbero da proscriversi da qualunque ragionevole comitato di Sanità: Ma questi luoghi per la loro insalubre situazione si dedicano a quei Miserabili che per colpa loro, o del Destino abbandonati sono al braccio della Giustizia quasi che per costoro esser non vi debba Umanità¹³⁹.

Chi sale alla sede del Comune di Brisighella, arriva al Palazzo Comunale spingendosi effettivamente su per una strada che, per la sua dimensione, molto toglie al respiro che una tale struttura dovrebbe avere (fig. 2). La facciata è difatti imponente, ma la visione è impedita dalla presenza dei fabbricati vicini e neppure il piccolo slargo che le sta davanti consente di abbracciarla nella sua interezza. Alle sue spalle incombe poi la roccia sulla quale sorge la Rocca, in una distribuzione spaziale che vede l'edificio stesso incunearsi e in parte appoggiarsi alla base del dirupo e assumere di conseguenza una forma a "T" (fig. 3). La distribuzione spaziale ne risulta così non immediatamente distinguibile e solo la lettura dei disegni¹⁴⁰, ancora oggi conservati presso il Palazzo Comunale,

¹³⁸ Lettera ms. (Malpezzi a Rivarola) in data 22 febbraio 1828 [? 1825], in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1824, b. 920, Rubr. IV, fasc. s. n. -, prot. 991.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Le carte sono conservate presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Brisighella e sono costituite da n. 4 piante (china su carta montata su tela) autografe di Mollari e da n. 7 disegni non autografati (china acquerellata su carta), ma sicuramente coevi alla data di progettazione del palazzo. Il complesso documentario, al momento della redazione del presente contributo non inventariato, risulta tuttavia mancante del prospetto della facciata. Ci si riserva in un futuro prossimo di procedere al vaglio di tutta la documentazione scritta e grafica in possesso del Comune di Brisighella.

consentono di vedere che le prigioni a cui Malpezzi fa riferimento, collocate posteriormente alla facciata e a ridosso della base dello strapiombo, dovevano trovarsi in condizioni ambientali veramente disagiati e prive di luce e aria.

Il fronte, organizzato su quattro livelli e culminante con un timpano decorato da un orologio a sei ore, si dimostra pulito nelle proporzioni e nella distribuzione delle sue parti, in uno stile che alcuni definiscono «neoclassico palladiano»¹⁴¹. Al piano terreno cinque ingressi – di cui tre ad arco a tutto sesto, il centrale sormontato dallo stemma del comune –, consentono l'accesso all'interno dell'edificio; una fila di cinque lapidi, tra il piano terra e il primo piano, taglia orizzontalmente la composizione. Una teoria di nove finestre scandisce il primo, secondo e terzo piano, mentre su questo ultimo un balcone con parapetto in ferro segna il punto centrale dell'intera composizione architettonica. Particolare che appare insolito in un edificio laico e dedicato al governo della città, è una lunetta con Madonna e bambino, posta a coronamento dell'apertura centrale che consente l'accesso al terrazzo.

All'interno, lo scalone progettato da Mollari, disegnato con uno stile semplice ed elegante e ancora molto ben conservato, consente la salita a tutti i piani della fabbrica. I disegni autografi dell'ingegnere architetto ci consentono un'agevole lettura dell'assetto della distribuzione degli spazi secondo la sua idea originale, che vede al piano terreno la suddivisione delle funzioni di tribunale e polizia – comprensivo dello spazio delle carceri – e ai piani superiori i restanti esercizi per il governo della città, con il loro corredo di sale, salotti ed una cappellina¹⁴².

Nella planimetria del piano terra (fig. 4), appare di notevole interesse la distribuzione spaziale delle celle, situate sulla punta estrema della fabbrica e in stretta vicinanza con il soprastante masso: circondata da una via che ne abbraccia tutto il perimetro, comprendeva un lungo corridoio («passetto») sul quale si affacciavano la camera e la cucina del carceriere, le carceri femminili e maschili e una chiesuola, che oltre ad assolvere la funzione religiosa, serviva di comunicazione alle segrete; nel rispetto dell'igiene pubblica, tutti i quattro vani adibiti alla detenzione, erano dotati di ritirate (fig. 5).

Sollevata da Malpezzi la questione della corretta progettazione della parte relativa alle galere maschili e femminili, su richiesta del Tesoriere Generale – contatto da Rivarola –, si pronuncia il 18 febbraio 1826 l'ingegnere Ispettore delle Fabbriche Comunali, Giuseppe Valadier. Egli prende in esame sia la

¹⁴¹ Carroli, Ceroni 1969, p. 72.

¹⁴² È altresì noto e documentato presso l'Archivio Storico Comunale di Brisighella che Mollari dovette essere coinvolto anche nella progettazione del Teatro comunale, da collocarsi in un apposito spazio lasciato libero nella erigenda fabbrica comunale. Nei due testi editi che citano esplicitamente la sua venuta, si afferma che egli venne chiamato da San Giovanni in Persicelo; non è tuttavia noto se in quel periodo l'ingegnere collaudatore fosse coinvolto in altri lavori presso la località emiliana. Sappiamo nondimeno che il progetto venne ideato dall'ingegnere comunale Giuseppe Maccolini e che la perizia dei lavori venne esaminata e approvata nel 1829. Cfr. Bondoni 1982, pp. 232-234; Bortolotti 1995, pp. 127-128.

pianta, sia il piano di esecuzione quando ormai tutto è stato stabilito¹⁴³ e nonostante egli ritenga che il suo giudizio sia ininfluenza, esprime alcuni rilievi, che sappiamo poi parzialmente applicati nella ripartizione interna. Manca, nelle indicazioni fornitigli, il numero dei carcerati, quanti uomini e quante donne, un «dato reale» imprescindibile. Mollari ha infatti destinato uguale metratura alle carceri maschili e femminili: una sproporzione che va contro ogni statistica dell'epoca, poiché, sempre secondo Valadier, se vi sono dieci carcerati, appena vi saranno due carcerate:

trovo primieramente mal disposto l'ingresso del Carcere, immaginato nella Cucina del Carceriere, peggio poiche trapassando la detta cucina debba percorrersi un angusto passo del tutto oscuro per andare a tutti gl'ambienti destinati per Carceri. Altro inconveniente e indecente sarebbe per entrare nelle due Segrete dovesse passarsi per la Cappella, la qual Cappella trovo estremamente grande à sproporzione di tutto il resto. Non è neppure conveniente che la Carcere larga delli Uomini, sia eguale à quella delle donne [...]. Improprio egualmente trovo che la Cucina e la Camera del Custode siano grandi più delle due Carceri larghe sopraccennate, e peggio ancora che l'Infermerja sia grande il doppio della Carcere larga, con una Stanza appresso di deposito col Me[desim]o difetto¹⁴⁴.

Valadier, fatta la disamina dei difetti più rimarchevoli, prosegue la sua relazione fornendo alcuni accomodamenti, che sintetizza in una piccola planimetria allegata al parere (fig. 6).

Anche l'ingegnere in capo della Legazione di Ravenna, Vecchi, viene interpellato in proposito ma rifiuta di esprimere opinione favorevole sul procedere dei lavori e richiede tutte le pezze esplicative delle modifiche apportate al progetto originale¹⁴⁵ sulla base dei suggerimenti del Valadier, che Mollari stesso, su richiesta del Legato, gli trasmette il 16 giugno¹⁴⁶. In data 1 luglio egli comunica che il progetto - modificato con la nuova sistemazione delle Carceri -, è già stato trasmesso al Tesoriere Generale e al Consiglio d'Arte per le opportune approvazioni, con esito favorevole¹⁴⁷. L'ingegnere in capo compie

¹⁴³ Da una nota di pagamento delle competenze di Mollari, apprendiamo che già nel 1827 la costruzione del palazzo doveva essere a buon punto: la distinta ci comunica che nel 1824 gli erano stati pagati la pianta e il progetto della nuova sede del Comune e negli anni 1826-1827 gli erano state retribuite le visite per la verifica degli avanzamenti dei lavori e la perizia sulle Carceri. Cfr. distinta ms. (Misirocchi contabile), s.d., in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1827, b. 925, Rubr. IV, fasc. s. n. -, prot. 584.

¹⁴⁴ Lettera ms. (Valadier al Tesoriere Generale) in data 18 febbraio 1826, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1828, b. 931, Rubr. IV, fasc. s. n. *Carceri - Brisighella*, prot. -.

¹⁴⁵ Lettera ms. (Vecchi a Rivarola), in data 2 giugno 1828, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1828, b. 926, Rubr. IV, fasc. s. n. *Carceri - Brisighella*, prot. 394.

¹⁴⁶ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 16 giugno 1828, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1828, b. 931, Rubr. IV, fasc. s. n. *Carceri - Brisighella*, prot. 2686.

¹⁴⁷ Lettera ms. (Mollari a Rivarola) in data 1 luglio 1828, in *Ibid.*, prot. 56.

un sopralluogo a Brisighella e, preso atto della situazione della fabbrica in relazione al contesto, conviene nel ritenere che la parte più adatta da destinare alla zona di detenzione sia «la parte triangolare, che a guisa d'ala destra si unisce al Corpo principale della Fabbrica»¹⁴⁸ (fig. 7). Il 3 ottobre, in altra missiva indirizzata al Legato a Latere Vincenzo Macchi, lo stesso Vecchi scrive:

Con questa riforma ritengo subordinatamente, che vada ad ottenersi un ottimo sistema di carceri tutto concentrato nello spazio triangolare, che forma l'ala sinistra di quel Palazzo diviso in cinque piani e composto di tre ambienti abitabili, ed un sotterraneo per comodo del Custode, di due prigioni larghe, una per gli uomini, e l'altra per le donne, e cinque prigioni segrete; tutti quegli ambienti riusciranno asciutti, ventilati, luminosi e quindi sanissimi¹⁴⁹.

Il 29 febbraio 1828 Rivarola conclude il suo mandato a Ravenna¹⁵⁰, sostituito per brevissimo periodo dal cardinale Tommaso Bernetti - che rifiuta di soggiornare in Romagna perché ritenuta pericolosa -, poi dal cardinale Vincenzo Macchi. Mollari continuerà a lavorare per la Legazione di Ravenna ancora per circa due anni, chiudendo nel 1830 la fase romagnola della sua attività professionale¹⁵¹.

5. Mollari “*architectus machinarius*” per le strade nella struttura economica e sociale ravennate di inizio Ottocento

Il periodo di Antonio Mollari a Ravenna, fra il 1824 e il 1830, al seguito del Legato a latere cardinale Agostino Rivarola, può risultare importante per diversi ordini di ragioni che non riguardano solo la personalità stessa del Mollari, ma che investono l'ambito amministrativo, nonché economico e sociale delle regioni al confine settentrionale dello Stato pontificio in fase di restaurazione.

Attraverso l'attività svolta dall'ingegnere marchigiano in territorio ravennate è possibile sia prendere in esame la ricaduta che nel settore dei lavori

¹⁴⁸ Lettera ms. (Vecchi a Rivarola) in data 28 luglio 1828, in *Ibid*, prot. 529. Le modifiche sono visibili nei disegni non autografi già citati e conservati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Brisighella. Gli elaborati potrebbero corrispondere alle «Cinque Piante, e quattro Spaccati» delle «nuove Carceri di Brisighella» citati in una richiesta di pagamento delle proprie competenze, avanzata da Mollari alla Legazione di Ravenna l'8 ottobre 1828. Appare nondimeno evidente come siano state seguite le indicazioni del Valadier solo ed esclusivamente in merito alla salubrità del luogo, poiché da una di queste piante, in particolare, emerge come piuttosto sia stato ascoltato il consiglio di Vecchi, che ne propone lo spostamento sull'ala destra. Cfr. notula ms. (Mollari alla Legazione di Ravenna), in data 28 ottobre 1828, in *Ibid*; *Pianta del Piano Nobile del Palazzo Comunale di Brisighella e delle Carceri alla Larga*, Foglio B, s. a., s.d. [1828], in UFFICIO TECNICO COMUNALE, COMUNE DI BRISIGHELLA s. inv.

¹⁴⁹ Lettera ms. (Vecchi a Rivarola) in data 3 ottobre 1828, in *Ibid*, prot. 756.

¹⁵⁰ Miserocchi 1927, p. 202-203.

¹⁵¹ Cfr. Cruciani Fabozzi 1991, p. 383.

pubblici ha avuto la riforma Amministrativa avviata dal Governo pontificio immediatamente dopo la Restaurazione, sia osservare e verificare, attraverso la sua attività di “architectus machinarius”¹⁵² i ruoli, nonché la formazione dell’ingegnere immediatamente prima l’istituzione delle scuole di ingegneria istituite a seguito della riforma della pubblica amministrazione nello Stato del Pontefice dopo il 1815.

Nei primi anni dell’Ottocento, Ravenna è agitata dai moti rivoluzionari del 1820-21 e dagli attentati che costituiscono sia il motivo dell’arrivo e sia quello della partenza di Rivarola¹⁵³.

Da un punto di vista economico la restaurazione del 1815 aveva interrotto l’innescò del processo di modernizzazione economica e sociale che sembrava introdotta dai francesi i quali, con il loro ingresso in città nel 1796, avevano aperto uno spiraglio nell’immobilismo del mercato fondiario attuato con la cessione delle proprietà delle quattro grandi abbazie ravennati¹⁵⁴.

Il primo ventennio del XIX secolo si presenta, in termini di riassetto logistico del territorio sia dal punto di vista infrastrutturale che agricolo, come un periodo di transizione: solo a partire dagli anni Trenta sembra esserci un consolidarsi delle attività infrastrutturali ed economiche, mentre nell’agricoltura si recupera con successo la coltivazione del riso nel residuo delle zone vallive e paludose nei dintorni della città, coltura che permette di rendere produttive aree soggette alla bonifica e altrimenti in stato di abbandono¹⁵⁵. proprio la coltura risicola, nel 1824, in concomitanza con l’arrivo di Rivarola (e Mollari), viene proibita per ragioni igienico sanitarie¹⁵⁶.

La prima metà dell’Ottocento la città di Ravenna è caratterizzata da una discreta attività edilizia che si concretizza, principalmente, nel restauro delle residenze patrizie e nel progetto e costruzione di opere pubbliche come la chiesa di san Rocco e la sede dell’Accademia di Belle arti.

Napoleone Bonaparte, il passaggio delle truppe austro-britanniche, immediatamente prima il Congresso di Vienna e, successivamente, la permanenza di lord Byron a Ravenna fra il 1819 e il 1821, sembrano favorire l’ingresso dell’antica capitale bizantina nel Grand Tour¹⁵⁷.

¹⁵² «Architectus Macchinarius» sono gli attributi che si leggono nel suo epitaffio al cimitero del Verano a Roma. Cruciani Fabozzi 1991, p. 371.

¹⁵³ Il Cardinale Rivarola è noto per la sentenza di condanna (a morte, di carcere perpetuo e di pene minori) riservata a 514 persone. Nello stesso tempo la sua figura è legata alla fondazione dell’Accademia di Belle arti. Berardi 1968, vol. 2, pp. 225-244.

¹⁵⁴ Si tratta delle abbazie di San Vitale, Sant’ Apollinare in Classe, Santa Maria in Porto, San Giovanni Evangelista. Nardi 1996, pp. 285-286.

¹⁵⁵ Di fatto, solo l’evento della rotta del fiume Lamone, nel 1839, favorì l’introduzione di nuove tecnologie nella bonifica e nello sfruttamento delle terre agricole, anche con la re- introduzione delle risaie. Nardi 1996, p. 286. Casadio 1981, pp. 93-98.

¹⁵⁶ Ivi, pp. 285-286.

¹⁵⁷ Giovannini, Ricci 1985, pp. 155-163; Berardi 1968, p. 228 e segg; Bosi Maramotti 1996. Cfr Miserocchi 1927, pp. 4-21.

Nonostante l'emergente cultura artistica non giudichi positivamente monumenti ravennati, considerati della decadenza, lo studio di questi unici esempi della produzione architettonica tardo romana e bizantina sono indagati, quasi vivisezionati, nel loro portato storico, costruttivo e tipologico¹⁵⁸. Prevale, nel momento del diffondersi delle scuole di ingegneria nei paesi d'oltralpe e sulla scorta degli studi classificatori proposti dall'enciclopedismo illuminista del secolo XVIII, una attenzione particolare sia alle tipologie architettoniche come parametro di datazione basato sul principio evolucionista, sia sullo studio delle tecniche costruttive analizzate, dal vero, come esempio utile al quale agli studi che il settore tecnologico sta svolgendo al fine di trovare soluzioni costruttive ottimali per i cambiamenti formali che la ricerca architettonica propone nel periodo dell'insorgere dell'eclittismo, prima ancora della nascita e della diffusione del *béton armé*¹⁵⁹.

Il rinnovamento politico ed economico della restaurazione rende necessario che lo Stato pontificio si doti di infrastrutture sufficienti per un necessario sviluppo.

Certamente il grosso dell'economia ravennate si imposta sulla struttura viaria carrabile e marittima e che, per la prima metà dell'Ottocento, risultano le uniche vie praticabili, fino alla costruzione della prima linea ferroviaria nel 1863¹⁶⁰.

L'economia ravennate, nel trapasso della proprietà dalle quattro grandi abbazie alla nobiltà, rimane anche durante il primo periodo della restaurazione strettamente legata all'attività agricola fondata sul latifondo e su vecchi metodi di sfruttamento del terreno¹⁶¹.

«Con buona probabilità di rinnovata floridezza commerciale di Ravenna non si può parlare, almeno fino agli anni '90, allorché la politica delle opere pubbliche, specialmente le costruzioni ferroviarie e stradali, non sarà in buona parte attuata»¹⁶².

Nella compagine economica, a fianco della nobiltà e della plebe, appare il ceto borghese che con i proventi delle forniture militari partecipa (anche indirettamente procedendo con prestiti offerti al patriziato locale) all'acquisto dei così detti beni nazionali. A fianco di questa, con il nuovo tipo di commesse

¹⁵⁸ Lombardini 2012, pp. 99-109.

¹⁵⁹ Petetta 2005.

¹⁶⁰ Scarano 1982, pp. 87-98.

¹⁶¹ Scarano 1982, pp. 101-102. «A metà del secolo scorso la pianura ravennate era coltivata solo nelle parti "alte" che da occidente si protendevano verso il litorale lungo le gronde fluviali. In queste terre, la "pianata" di vite si alternava alle rotazioni erbacee. Lungo i litorali i terreni sabbiosi e più elevati erano ancora occupati da vaste estensioni dalla pineta, mentre le bassure risultavano allagate quasi interamente da stagni vallivi o da acquitrini, ai cui margini veniva largamente praticata la risicoltura. Al limite fra le terre alte e le valli erano vaste distese di prati e terreni surtumosi adibiti al pascolo, ...». Fabbri 1974, p. 48 nota fig. 5.

¹⁶² Bandini 1982, p. 111.

pubbliche, si affaccia una piccola imprenditoria a cui si affida la pubblica (e privata) committenza)¹⁶³.

Il Governo pontificio, rappresentato nei territori dai suoi legati, è impegnato in una attività di strutturazione amministrativa e territoriale, oltre che politica, che permetta di raggiungere la stabilità necessaria a proiettare la realtà romagnola verso dinamiche economiche e imprenditoriali di ben altra vivacità rispetto a quelle ereditate dai governi precedenti¹⁶⁴.

Per sintetizzare si può dire che il periodo immediatamente successivo al 1815, almeno fino alla metà degli anni trenta dell'Ottocento, rimane per Ravenna un periodo di transizione.

L'invasione Napoleonica aveva attivato e mutato animi e attitudini. Concretamente, però, aveva depredata le casse dello Stato, aveva smantellato la struttura sociale con la vendita delle proprietà terriere delle abbazie ma non aveva contribuito alla costruzione di un assetto economico veramente nuovo. È proprio sui termini del rinnovamento economico e dello sviluppo infrastrutturale utile a questo, che lo Stato restaurato fonda le ragioni dell'inasprimento del sistema di tassazione.

Sul nuovo sistema di tassazione si fonda il lavoro per la "restaurazione" delle strade di cui si fa diretto committente e controllore il governo centrale attraverso i tecnici degli uffici periferici.

Come sottolinea Friz, il governo napoleonico durante l'occupazione si era dimostrato assente anche per quanto riguarda la costruzione e la manutenzione del sistema viario che, quindi risultava certamente maltenuto, oltre che insufficiente, almeno per certe porzioni geografiche¹⁶⁵.

Inoltre, nell'osservare la ripresa dell'interesse per il sistema viario attraverso la lente delle tariffe doganali, si nota che, se alla fine nel 1786 gli Stati pontifici avevano tolto ogni dazio o gabella per garantire la libera circolazione delle merci, la Restaurazione, nel 1815, era iniziata con una politica moderatamente protezionistica, che subì più pesanti ritocchi nel 1816, fino a culminare nella Tariffa del 1824 «che segna una serie di rialzi nei diritti doganali sulle lane, sulle sete, sul cotone, sul ferro»¹⁶⁶.

¹⁶³ Berardi 1968, p. 227; Scarano 1982, pp. 99-104; Bolognesi 1978, pp. 121-151; Bandini 1982, p. 112.

¹⁶⁴ La popolazione ravennate, a differenza di altri centri, registra un aumento di circa 1500 unità fra il 1782 e il 1821, segno che le opere di miglioramento apportate, per quanto episodicamente, sul territorio, unitamente ad un riassetto della struttura sociale ed economica, rendono più interessante la città e la provincia. Tarlazzi 1852, p. 473, nota b, citato in Bandini 1982, p. 111. L'incremento diventa sostanziale dopo il 1840, con il raggiungimento di una maggiore stabilità politica e la fine dei movimenti carbonari. *Ibidem*.

¹⁶⁵ Friz 1967, pp. 10-13.

¹⁶⁶ Barbagallo 1930, vol. 2, p. 244.

Nel 1815 le strade si trovavano in “condizioni disastrose” ma la loro distribuzione si adattava «abbastanza razionalmente alle condizioni geo-fisiche e geo-economiche del paese»¹⁶⁷.

Il reticolo stradale dell'intero Stato, e quindi della stessa Legazione di Ravenna¹⁶⁸, ricalcava, infatti, il sistema romano e, diramato attorno ad un asse longitudinale nord-sud, collegava lo Stato con il Regno delle due Sicilie e con il Lombardo Veneto, ma anche con il Granducato di Toscana. La rete, inoltre connetteva tutti i maggiori centri poiché solo due di quindici (Camerino e Urbino) rimanevano appena fuori dalle maggiori arterie di comunicazione¹⁶⁹ (fig. 8).

L'inconveniente più grave, che il sistema viario pontificio presentava, e che comportava un notevole impedimento al progresso commerciale di vaste regioni dello Stato, era che esso praticamente si arrestava alle soglie della zona appenninica centrale, lasciando isolati parecchi territori di non indifferente estensione, le cui risorse rimanevano inutilizzate e i bisogni insoddisfatti: e che specialmente le reti provinciali e comunale, il cui potenziamento avrebbe potuto influire favorevolmente sull'evoluzione di moltissimi medi e piccoli centri assai arretrati, non avevano allora, all'epoca della restaurazione – né avrebbero avuto poi durante i decenni seguenti, specialmente per intralci burocratici e per beghe campanilistiche – il necessario sviluppo.¹⁷⁰

Come sottolinea Giuntini il Governo Francese si attivò nel riordini amministrativo, istituendo una “Direzione centrale dei lavori delle strade nazionali” ma, a differenza di quanto fu fatto in altri territori occupati, non si preoccupò della cura della rete stradale dei territori dello Stato pontificio. Fu proprio con il documento del 1817 che il governo restaurato attuò il progetto vagheggiato e auspicato dalle popolazioni italiane e mai realizzato dal governo napoleonico, iniziando la riorganizzazione dei servizi pubblici.

La rete viaria nazionale, che a differenza delle comunali e delle provinciali, era in carico diretto al governo centrale, godeva di una maggiore attenzione coadiuvata da un principio di ottimizzazione burocratica introdotto a livello centrale ma non periferico¹⁷¹.

Si tratta del principio di quella attività che porta alla ristrutturazione della rete viaria che viene lodata da un anonimo «Ravignano» sul «Giornale agrario toscano» del 1836 il quale sottolinea come le incessanti cure dedicate dal Governo pontificio alla rete viaria ravennate abbia contribuito al vantaggio delle attività economiche legate al commercio, all'agricoltura e all'industria¹⁷².

¹⁶⁷ Friz 1967, p. 30; Conti, 1865.

¹⁶⁸ Fabbri 1974, p. 107.

¹⁶⁹ Friz 1967, p. 31.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 31-32.

¹⁷¹ Giuntini 1996, p. 470.

¹⁷² *Ibidem*.

Friz riporta come sia “stato sempre un luogo comune assai diffuso, che le strade dello Stato pontificio siano state pessime in ogni tempo, e soprattutto nel secolo scorso, quando il paragone, che poteva farne il viaggiatore, con le grandi vie di comunicazione del resto della penisola – specialmente nel settentrione – e dell’Europa, tornava a stridente svantaggio dei domini ecclesiastici.” Le strade dunque, si trovano per tutto l’arco dell’800 in un cattivo stato di conservazione, soprattutto nella regione appenninica.

La costruzione e, come nello specifico caso del ravennate, il restauro delle strade diventa, senza alcun dubbio anche una risorsa occupazionale.

In assenza del corpo ingegneri che si verrà a specializzare nelle specifiche scuole di Roma e Ferrara (quest’ultima soppressa nel 1820¹⁷³) istituite sempre con il Motu proprio del 1817, i tecnici incaricati, sia nella pubblica amministrazione che nella “libera professione”, offrono la loro professionalità tecnica garantita dal conseguimento della patente da ingegnere¹⁷⁴.

L’esercizio di una professione non garantita da una specifica formazione¹⁷⁵ induce, in generale, i professionisti a rivolgersi sia alla tradizione costruttiva, basata sull’esperienza, sia alla manualistica che da sempre costituisce lo strumento fondamentale attraverso cui le pratiche e le esperienze si confrontano e si sintetizzano in un modello che diviene norma¹⁷⁶.

Certamente l’idea di “ordine” imposto dal modello francese, che anche nella formazione dei tecnici ingegneri si impone a livello internazionale e, certamente, nella nostra penisola, comporta la costruzione di un modello conoscitivo del “patrimonio” esistente. Questo modello che si esplicita con lo studio e la rilevazione di buona parte dei monumenti (a partire comunque dalla restaurazione, ossia dagli anni Quaranta dell’Ottocento) si sviluppa, immediata durante il governo napoleonico, con il censimento qualitativo e quantitativo delle proprietà, confluito nel catasto, cosiddetto appunto “napoleonico”, del 1806 al quale farà seguito quello “Gregoriano” del 1835¹⁷⁷.

¹⁷³ Verdi 1997, p. 11.

¹⁷⁴ Giumanini 1999.

¹⁷⁵ Verdi 1997, pp. 191-220; Di Marco 2002, pp. 137-142; Marino 2006, pp. 235-242; Sandri 1983, pp. 127-137; Giumanini 1999; Pepe 2000, pp. 301-320; Bigatti 2000, pp. 31-90; Cardone 2007, pp. 9-52; Marchis 2007, pp. 53-103; Venzo 2009, dove si ricorda la presenza di Luigi Mollari, architetto (figlio di Antonio), p. 444, p. 743.

¹⁷⁶ Rondelet 1831-1835, Tomo 2, libro 4, pp. 16-21. L’approccio teorico di base per la formazione degli ingegneri viene fornito dai testi del prof. Venturoli (1809-1810).

¹⁷⁷ «Il Catasto Gregoriano è il primo catasto generale geometrico particellare dello Stato pontificio: fu promosso da Pio VII nel 1816, nell’ambito di una complessiva riorganizzazione amministrativa dello Stato, e prese il nome di Gregoriano perché attivato da Gregorio XVI nel 1835. L’articolo 191 del Motu proprio di Pio VII del 6 luglio 1816 disponeva che si procedesse alla compilazione di “nuovi catasti regolati a misura e stima, con un modulo comune” in tutto lo Stato, ed affidava tale operazione alla neo istituita Congregazione dei Catasti: un organismo centrale avrebbe, perciò, provveduto a stabilire norme e procedure, a dirigere le operazioni di rilevamento cartografico, ad elaborare criteri uniformi ed obiettivi di stima dei fondi rustici ed urbani, sottraendo il censimento dei beni immobili all’arbitrarietà di denunce giurate ed alla

L'attitudine mentale alla "gestione" del patrimonio, di fatto utile al nuovo governo restaurato per la quantificazione e la distribuzione del sistema fiscale, si riflette anche sull'impianto dell'amministrazione delle strade dello Stato e che, nella Legazione ravennate, si traduce, prevalentemente in un esercizio di manutenzione. Al collaudo di questi restauri è dedicata la principale attività ravennate del Mollari.

Dai documenti d'archivio che l'attestano si evince una certa aderenza dei progetti collaudati dal nostro "architectus machinarius" a quanto i trattati e i manuali editi negli anni immediatamente precedenti e successivi vanno prescrivendo.

I lavori di manutenzione riguardano il risarcimento del materiale di pavimentazione e, soprattutto, la cura della sezione trasversale, la cui direttrice deve essere tracciata nel rispetto delle necessarie pendenze utile ad evitare sia lo scorrere violento che il ristagno delle acque¹⁷⁸ (fg. 9).

Gli appalti sono assegnati per tratti di strada, e ai sensi del Motu proprio del 1817 si distinguono in quello per il lavoro di restauro e quello per la fornitura del materiale che deve costituire. Questo, sempre ai sensi dello stesso Motu proprio deve essere recuperato dalle cave più vicine se non dall'escavazione dei fossi stessi.

Il frazionamento degli appalti deve garantire una maggiore distribuzione e diversificazione della possibilità di lavoro, e in parte compensare in termini di controllo, la durata dello stesso appalto pari a diciotto anni.¹⁷⁹ Questa modalità di appalto delle manutenzioni da parte della pubblica amministrazione potrebbe sottendere la volontà di assicurare una più omogenea distribuzione delle risorse lavorative a vantaggio di un maggiore controllo sull'ordine sociale e, quindi, politico (quasi ricalcando, nel mutato assetto sociale, appunto, la politica economica basata sul "garantismo" precedente il 1797 così come veniva assicurata nelle proprietà delle quattro grandi abbazie ravennate)¹⁸⁰.

Mollari opera a Ravenna proprio quando vengono a mancare i principali attori della Restaurazione e gli autori della riforma amministrativa dello Stato pontificio, cioè il cardinale Ercole Consalvi e papa Pio VII. Grazie all'opera del Consalvi, il territorio dello Stato è diviso, ai sensi del Motu proprio del 6 luglio 1816, in 17 Delegazioni (suddivise in tre classi) per il quale il Legato rigorosamente dipendente dal Segretario di Stato, possiede il controllo che

disomogeneità dell'operato di commissioni locali.» Falchi 2014.

¹⁷⁸ Bolognini 1806, p. 47.

¹⁷⁹ *Capitoli per l'appalto delle Strade Nazionali diviso per Provincie a forma della Notificazione dei 30 agosto 1825*, AS RA, *Legazione Rubrica I Provvidenze Generali*, 1825 b. 173.

¹⁸⁰ La lunghezza della durata di affidamento dell'appalto potrebbe in qualche modo sostituire la struttura economica basata sul "garantismo". «In quel sistema, fondato sul privilegio e sul «garantismo», ogni gruppo sociale aveva una collocazione e uno spazio socioeconomico riconosciuto e definito dagli ordinamenti.» Landi 1997, p. 351.

abbraccia l'ordine pubblico, le finanze, i lavori pubblici, l'istruzione, la sanità, le amministrazioni comunali, la giustizia e il commercio¹⁸¹. Ravenna è legazione di prima classe.

Per sei anni Antonio Mollari, fra il 1824 e il 1830, accompagnato dal figlio Luigi, è a Ravenna come ingegnere-architetto incaricato dal Governo pontificio di svolgere alcune mansioni relative alle opere pubbliche che ai sensi del Motu proprio del 1817 prevedono il rinnovamento delle strutture viarie dello Stato attraverso l'attività di costruzione di nuove strade, e la manutenzione e il restauro delle esistenti. Di fatto, come recita l'incipit del Motu proprio del 1817, compito dello Stato pontificio, nel momento che si accinge a

«riassumere le redini» del governo è di migliorare l'assetto delle strade e delle acque dell'intero territorio, al fine di «accrescere, e promuovere la coltivazione delle terre, e così somministrano le maggiori risorse alla circolazione, ed alla riproduzione, che sono le vere sorgenti dell'industria, del commercio, e dell'agricoltura, dalle quali deriva la prosperità, e la ricchezza delle nazioni»¹⁸².

La funzione che il Mollari svolge al seguito di Rivarola sembra essere strettamente “re”-legata a quella del funzionario del nuovo apparato amministrativo costruito con l'intenzione di conferire a quest'ultimo un assetto moderno indirizzato al commercio e all'industrializzazione.

L'unico testo a stampa fuori dai documenti d'archivio che attesta la presenza di Mollari a Ravenna è offerta dall'opinione anticlericale e cavouriana da Domenico Antonio Farini che definisce la funzione del Mollari (da lui chiamato Molari) come quella di “segretario” quasi a sottolineare il suo stretto legame come ingegnere del legato che, in quanto “a latere”, possiede pieni poteri¹⁸³.

Come il predecessore, cardinale legato Alessandro Malvasia¹⁸⁴, il primo dopo la suddivisione della legazione fra Ravenna e Forlì, Rivarola, in ottemperanza alla riforma amministrativa in atto, si fa promotore di alcune opere pubbliche infrastrutturali e culturali. Fanno parte di queste iniziative sia la costruzione di una strada conducente al Porto Corsini, sia la promozione della costruzione dell'Accademia di Belle Arti su progetto redatto nel 1827 dall'architetto Ignazio Sarti che dell'Accademia fu anche primo direttore. A queste attività si potrebbero legare anche la costruzione di opere pubbliche quali il lavatoio, falsamente attribuito a Mollari, a Ravenna, e le carceri di Brisighella, del cui progetto il Molari sembra impadronirsi con un colpo di mano¹⁸⁵.

La costruzione dell'Accademia avviene in concomitanza con l'applicazione dell'editto del Cardinale Pacca del 1820 secondo il quale spetta alle Commissioni Ausiliarie, costituite da due “probi ed esperti professori” dal segretario generale

¹⁸¹ Cecchi 1981, pp. 20-21.

¹⁸² Motu proprio Pio VII 1817, pp. 210-211.

¹⁸³ Farini 1899, p. 112, p. 130, p. 180.

¹⁸⁴ Uccellini 1855, p. 274.

¹⁸⁵ Si veda Fabbi nella prima parte del saggio.

della Legazione, sulla scorta dell'attività della Commissione romana, a vigilare in particolare sugli atti di alienazione degli oggetti di antichità.

La figura di Mollari non sembra particolarmente conosciuta in ambito ravennate o, almeno, meritevole di menzione, sebbene il suo ruolo non sia solo quello del collaudatore ma si realizzi anche nel progetto dei ponti in muratura elemento necessario al completamento del progetto dell'assetto viario¹⁸⁶, oltre che nel progetto ed esecuzione del pubblico palazzo di Brisighella (progetto che, come spiega Fabbi, in fase di realizzazione prevede il giudizio valutativo, a fronte delle critiche mosse, di Giuseppe Valadier, da Roma, in qualità di Ispettore delle Fabbriche Comunali). Al momento non sembra facile stabilire quanto su questo "silenzio" abbia influito la vicinanza al Legato Rivarola, invisibile alla cittadinanza per le dure repressioni adottate al seguito degli attentati del 1820-21 oppure alla difficoltà reale, concreta, tutta legate a specifiche dinamiche professionali che lo tengono a distanza dalle occasioni importanti come la costruzione dell'Accademia o i lavori sul Porto Canale. Nemmeno lo si incontra coinvolto nelle pratiche, seppure amministrative, legate all'applicazione dell'editto Pacca del 1820 a fronte dei primi, attestati, ritrovamenti archeologici nel territorio di Ravenna¹⁸⁷.

Il compito assolto, e a volte condotto a fatica, è quello di procedere con il collaudo delle opere stradali, in accordo con il Motu proprio del 23 ottobre 1817, la cui realizzazione in termini di costruzione e manutenzione sono divenute uno dei principali obiettivi dello Stato pontificio restaurato per supportare l'amministrazione del territorio da un punto di vista logistico, facilitando le comunicazioni, essendo ancora Ravenna non interessata dalle linee ferrate, e sfruttando, in termini generali, questa iniziativa infrastrutturale da un punto di vista fiscale¹⁸⁸.

Antonio Mollari è un tecnico di transizione, operando in un periodo storico che traghetta la sua professione dal ruolo di "architectus machinarius" a quella di "ingegnere".

Formatosi secondo studi che non prevedevano una preciso curriculum per la figura dell'ingegnere, nella legazione di Ravenna Mollari viene ad operare in un contesto statale mutato, almeno da un punto di vista amministrativo, che comporta un rinnovamento dei ruoli. A partire dalla committenza, rappresentata dall'ente pubblico a livello comunale quando non centrale, attraverso i criteri di assegnazione degli appalti per arrivare non tanto ad una attività pratica particolarmente mutata rispetto ai decenni precedenti (per esempio non ci troviamo ancora di fronte alla diffusione del metodo Mac Adam – più noto

¹⁸⁶ Come specifica Fabbi, la documentazione archivistica relativa alla costruzione dei ponti è ancora in fase di disamina.

¹⁸⁷ Pirazzoli 1982, p. 18.

¹⁸⁸ Da un regime che imponeva che lo Stato si occupasse del mantenimento di una porzione di strada, lasciando i lembi e i fossi al privato, si passa ad un regime di tassazione per cui al privato si chiede la tassa a favore di un'opera che viene a svolgere lo Stato stesso. Friz 1967, pp. 9-13.

come macadam – messo a punto e ampiamente adottato in Inghilterra in quegli stessi anni¹⁸⁹), ma a modi di assegnazione delle opportunità di lavoro da parte della pubblica amministrazione, con conseguente adozione di differenti modalità di controllo di esecuzione del lavoro ed emolumento di questo, che non può non avere ricadute sull'organizzazione del lavoro stesso.

Riferimenti bibliografici / References

- Andrighetti G. F. (2010), *Odo nomi far festa. Stradario Storico-Odonomastico della città di Ravenna*, Ravenna: Edizioni Moderna.
- Bandini B. (1982), *La vita civile, in Ravenna nell'Ottocento*, a cura di Bandini B., N. Pirazzoli, M. Scarano, Ravenna: Longo, pp. 111-133.
- Barbagallo C. (1930), *Le origini della grande industria contemporanea, (1750-1850)*, 2 voll., Perugia-Venezia: La nuova Italia editrice.
- Berardi D. (1963), *La repubblica in tasca*, in *Questa Romagna*, a cura di A. Emiliani, Bologna: Alfa, vol. 2, pp. 225-244.
- Bigatti G. (2000), *La matrice di una nuova cultura tecnica. Storie di ingegneri (1750-1848)*, in *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, a cura di Blanco L., Atti del Convegno Ingegneri, pubblica amministrazione e istruzione tecnico-scientifica in Italia dall'età napoleonica all'unificazione nazionale, (Trento 24-25 novembre 1995), pp. 31-90.
- Bolognesi D. (1978), *Il mercato di Ravenna nel secondo Settecento*, «Storia urbana : rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», 5, pp. 121-151.
- Bolognini L. (1806), *Memorie pratiche pei deputati, e grad'argini assistenti d'acque, e strade nel dipartimento del Crostolo*, Reggio: co' tipi del Torreggiani.
- Bondoni S., a cura di (1982), *Teatri storici in Emilia Romagna*, Bologna: IBC.
- Bortolotti L., a cura di (1995), *Le stagioni del teatro: le sedi storiche dello spettacolo in Emilia-Romagna*, Bologna: Grafis.
- Bosi Maramotti G. (1996), *L'immagine di Ravenna nell'Otto e Novecento, in Storia di Ravenna - L'età risorgimentale e contemporanea*, a cura di Luigi Lotti, Ravenna: Comune ; Venezia: Marsilio, pp. 9-26.
- Capitolato generale per l'appalto de' lavori di acque e strade*, 30 aprile 1819, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio*, IV, Appendice, Roma: nella stamperia della R.C.A. 1834, pp. 450-460.
- Cardone V. (2007), *Gli studi di ingegneria in età contemporanea, in La storia*

¹⁸⁹ Cavalieri San-Bertolo 1832, vol. 1, p. 42.

- dell'ingegneria e degli studi di ingegneria a Palermo e in Italia*, a cura di Cardone V., La Mantia F. P., Salerno: CUES, pp. 9-52.
- Carroli D., Ceroni A., a cura di (1969), *Guida di Brisighella*, [S.l.: s.n.], [Roma: Christen], Comune di Brisighella.
- Casadio C. (1981), *Acque come elementi del paesaggio agrario e la loro utilizzazione produttiva – schede nn. 172-186*, in *L'uomo e le acque in Romagna. Alcuni aspetti del sistema idrografico nel '700*, a cura di Tavoni M. G., catalogo della mostra (Faenza, Palazzo Milzetti, 10 ottobre-8 novembre 1981), Bologna: Clueb; Istituto per i beni culturali.
- Cavalieri San-Bertolo N. (1832), *Istituzioni di architettura statica e idraulica*, voll. 2, Firenze: a spese dell'ingegnere V. Bellini.
- Cecchi D. (1981), *La pubblica amministrazione pontificia sotto Consalvi*, in *Pio VII e il cardinale Consalvi: un tentativo di riforma nello Stato pontificio*, Atti del convegno interregionale di Storia del Risorgimento (Viterbo 22-23 settembre 1979), Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Viterbo, pp. 17-38.
- Conti R. (1868), *La viabilità nel territorio ravennate. Nozioni statistiche*, estratto dal «Giornale di agricoltura del regno d'Italia», 5, 9, Bologna: Tipografia del Giornale d'Agricoltura del regno d'Italia.
- Costa L. (1994), *In difesa di Agostino cardinale Rivarola*, «Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di Scienze e Lettere», 45, pp. 151-185.
- Cruciani-Fabozzi G. (1991), *Notizie sull'attività di Antonio Mollari nelle Marche, in Romagna ed in Umbria*, in Atti del XXV Convegno di Studi Maceratesi (Corridonia, 18-19 novembre 1989), Pollenza: Tipografia s. Giuseppe, pp. 367-388.
- Diario ravennate per l'anno bisestile 1868*, Ravenna: R. Stabilimento Tip. di Gaetano Angeletti 1867.
- Di Marco F. (2002), *Organizzazione e legislazione dei lavori pubblici nello Stato pontificio nell'ultimo decennio del Pontificato di Pio VII (1814-1823)*, in *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, a cura di Ricci G., D'Amia G., Milano: Mimesis, pp. 137-142.
- Disposizioni regolatrici dei lavori pubblici di acque e strade, con tre regolamenti, il primo relativo alle strade, il secondo alle acque, il terzo al corpo degli ingegneri*, Motu-proprio Pio VII 23 ottobre 1817, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio*, IV, Appendice, Roma: nella stamperia della R.C.A. 1834, pp. 210 -296.
- Fabbri P. (1974), *Ravenna, geografia di un territorio*, Bologna: Pàtron.
- Falchi L. (2014), *Introduzione*, in *Imago – Catasto Gregoriano*, Archivio di Stato di Roma, <http://www.cflr.beniculturali.it/gregoriano/gregoriano_docs.html>.
- Farini D. A. (1899), *La Romagna dal 1796 al 1828. Memoria di Domenico Antonio Farini ; per la prima volta pubblicata con note storiche e biografiche a cura di Luigi Rava*, Roma: Società Editrice Dante Alighieri.

- Friz G. a cura di (1967), *Le strade dello Stato pontificio nel XIX secolo*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», I, XVI, 1.
- Giovannini C., Ricci F. (1981), *Museo, scuola, città, La Galleria dell'Accademia di Ravenna*, Bologna: IBC, Ravenna: Comune.
- Giovannini C., Ricci G. (1985), *Le città nella storia d'Italia – Ravenna*, Roma, Bari: Laterza.
- Giuntini A., *Le comunicazioni stradali e ferroviarie*, in *Storia di Ravenna - L'età risorgimentale e contemporanea*, a cura di Lotti L., Ravenna: Comune; Venezia: Marsilio, pp. 467-497.
- Giumanini M. L. (1999), *Patenti di ingegnere, architetto e perito agrimensore o misuratore nell'Università di Bologna nella prima metà dell'Ottocento*, in *Annali di Storia delle Università italiane*, vol. 3, <http://www.cisui.unibo.it/frame_annali.htm>.
- Istruzioni agli ingegneri in capo per l'esecuzione dei lavori che loro sono commessi dal motu-proprio dei 23 ottobre 1817, 22 agosto 1819*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio*, IV, Appendice, Roma: nella stamperia della R.C.A. 1834, pp. 461-480.
- Landi F. (1996), *Il capitalismo degli speculatori. Continuità e cambiamento nelle campagne ravennati dell'Ottocento*, in *Storia di Ravenna - L'età risorgimentale e contemporanea*, a cura di Lotti L., Ravenna: Comune ; Venezia: Marsilio, pp. 351-373.
- Lombardini N. (2012), *Ravenna: i monumenti lombardi, una rivisitazione, in Fernand de De Dartein, la figura, l'opera, l'eredità – 1893-1912*, Quaderni di 'Ananke, 4, Firenze: Alinea, pp. 99-109.
- Marchis V., *Dall'ingegneria come pratica all'ingegneria come scienza*, in *La storia dell'ingegneria e degli studi di ingegneria a Palermo e in Italia*, a cura di Cardone V., La Mantia F. P., Salerno: CUES, pp. 53-104.
- Marino A. (2006), *La scuola romana degli ingegneri pontifici*, in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del primo convegno nazionale (Napoli 8-9 marzo 2006), a cura di Buccaro A., Fabricatore G., Papa L. M., vol. 1, pp. 235-242.
- Metelli A. (1872), *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, parte II, vol. IV, Faenza: Dalla tipografia di Pietro Conti.
- Metelli A. (1884), *Sommario delle cose piu notevoli contenute nei distinti volumi e libri della storia di Brisighella e Val d'Amone di Antonio Metelli; con note ed aggiunte del dottore Francesco Consolini*, Firenze: Stabilimento Tipogr. G. Civelli.
- Misericocchi L. (1927), *Ravenna e i ravennati nel secolo 19; Memorie e notizie*, Ravenna Società tipo-editrice ravennate e mutilati.
- Morini G. (1986), *Stradario storico di Ravenna*, Ravenna: Edizioni Il Romagnolo.
- Motu proprio della Santità di Nostro Signore papa Leone XII in data dei 5 ottobre 1824 Sulla Riforma dell'amministrazione pubblica della procedura civile e delle tasse dei giudizi*, Roma: presso Vincenzo Poggioli Stampatore camerale.

- Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII; In data de' 6 luglio 1816; Sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica*, Milano: presso Ferdinando Baret stampatore-Librajo.
- Nardi S. (1996), *Mercato del lavoro e famiglia bracciantile (1840-1900)*, in *Storia di Ravenna - L'età risorgimentale e contemporanea*, a cura di Lotti L., Ravenna: Comune ; Venezia: Marsilio, pp. 285-309.
- Norme per le giubilazioni de' professori delle Università, ed altre disposizioni riguardanti l'esercizio di varie arti, e professioni, e i requisiti occorrenti pel conseguimento delle lauree*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio*, II, Roma: nella stamperia della R.C.A. 1834, pp. 205 -215.
- Patetta L. (2005), *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano: Libreria Clup.
- Pegoretti G. (1863-1864), *Manuale pratico per l'estimazione dei lavori architettonici, stradali, idraulici e di fortificazione per uso degli ingegneri ed architetti (seconda edizione riveduta ed ampliata a cura di diversi ingegneri con note sulla costruzione delle strade comuni e ferrate dell'ingegnere A. Cantalupi)*, voll. 2, Milano: tipografia di Domenico Salvi e C..
- Pepe L. (2000), *La formazione degli ingegneri a Roma dalla Scuola politecnica centrale alla Scuola degli Ingegneri pontifici*, in *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, a cura di Blanco L., Atti del Convegno ingegneri, pubblica amministrazione e istruzione tecnico-scientifica in *Italia dall'età napoleonica all'unificazione nazionale* (Trento 24-25 novembre 1995), pp. 301-320.
- Pirazzoli N. (1982), *Modificazioni urbanistiche ed attività edilizia: il carattere ottocentesco della città*, in *Ravenna nell'Ottocento*, a cura di Bandini B., N. Pirazzoli, M. Scarano, Ravenna: Longo, pp. 11-52.
- Regolamento Per l'abilitazione alle Professioni di Perito, Architetto, ed Ingegnere Civile*, 1823, Roma: presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Cam. Apostolica.
- Ritzler R., Sefrin P., a cura di (1958), *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi* (1958), VII, Patavii [Padova]: Il Messaggero di S. Antonio.
- Rondelet G. (1831-1835), *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare di Giovanni Rondelet prima traduzione italiana sulla sesta edizione originale con note e giunte importantissime per cura di Basilio Soresina*, Mantova: societa' editrice coi tipi di L. Caranenti.
- Sandri M. G. (1983), *La Scuola degli ingegneri: problemi di scienza e tecnica nel XVIII secolo*, in *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, a cura di Castellano A., Selvafolta O., Milano: Electa, pp. 127-137.
- Savini G. (1997), *Ravenna. Piante panoramiche. Edifici pubblici e privati, luoghi e cose notevoli suburbani*, Ravenna: Libreria antiquaria Tonini (stampa anastatica 1997), VI-VIII (1908-1909).
- Scarano M. (1982a), *Le infrastrutture: sistema portuale e ferrovia*, in *Ravenna*

- nell'Ottocento*, a cura di Bandini B., N. Pirazzoli, M. Scarano, Ravenna: Longo, pp. 87-98.
- Scarano M. (1982b), *Demografia e dinamica economica*, in *Ravenna nell'Ottocento*, Ravenna: Longo, pp. 99-110.
- Stefani G. (1856), *Dizionario corografico dello Stato pontificio*, Milano e Verona, presso gli stabilimenti di Civelli G. e C..
- Tarlazzi A. (1852), *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna: Tipografia del Seminario Arcivescovile.
- Uccellini P. (1855), *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna: nella Tipografia del ven. Seminario arciv.
- Uccellini P. (1898), *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano di Primo Uccellini. Pubblicate con annotazioni storiche a cura di Tommaso Casini*, Roma: Societa editrice Dante Alighieri.
- Venturoli G. (1809-1810), *Elementi di meccanica e idraulica*, voll. 3, Bologna: tipografia de' Fratelli Masi e comp..
- Venzo M. I., a cura di (2009), *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870) Inventario*, a cura di Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Strumenti CLXXXIV, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817)*, in *Roma tra restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Roma; Freiburg; Wien: Herder, pp. 191-220.

Appendice



Fig. 1. *Legazione di Ravenna*, in *Almanacco della provincia di Ravenna col diario sacro*, Ravenna: nella Tip. Del V. Seminario Arciv. 1853, in allegato ad inizio testo.



Fig. 2. Facciata del Palazzo Comunale di Brisighella (foto F. Fabbi).

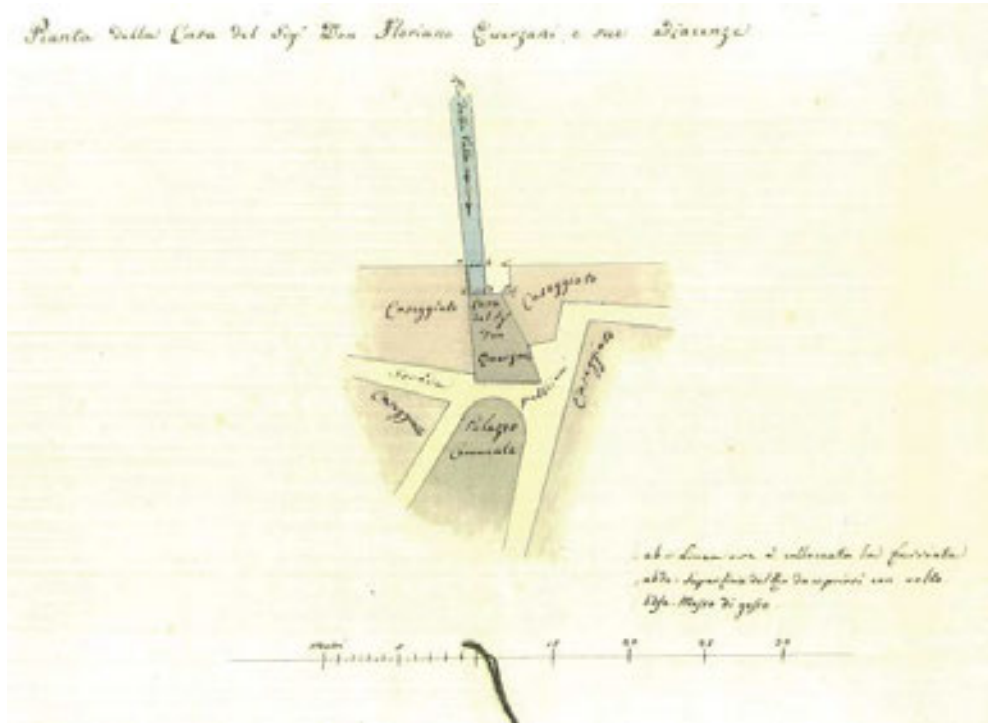


Fig. 3. *Pianta della Casa del Signor Don Floriano Querzani, e sue adiacenze, s.a.*, in allegato a lettera ms. (Legazione al Governatorato di Brisighella) in data 14 ottobre 1830, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi Dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1830, b. 931, Rubr. IV, fasc. s. n. *Diverse - Brisighella*, prot. 343 (su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Archivio di Stato di Ravenna, autorizzazione n. 3/2014).

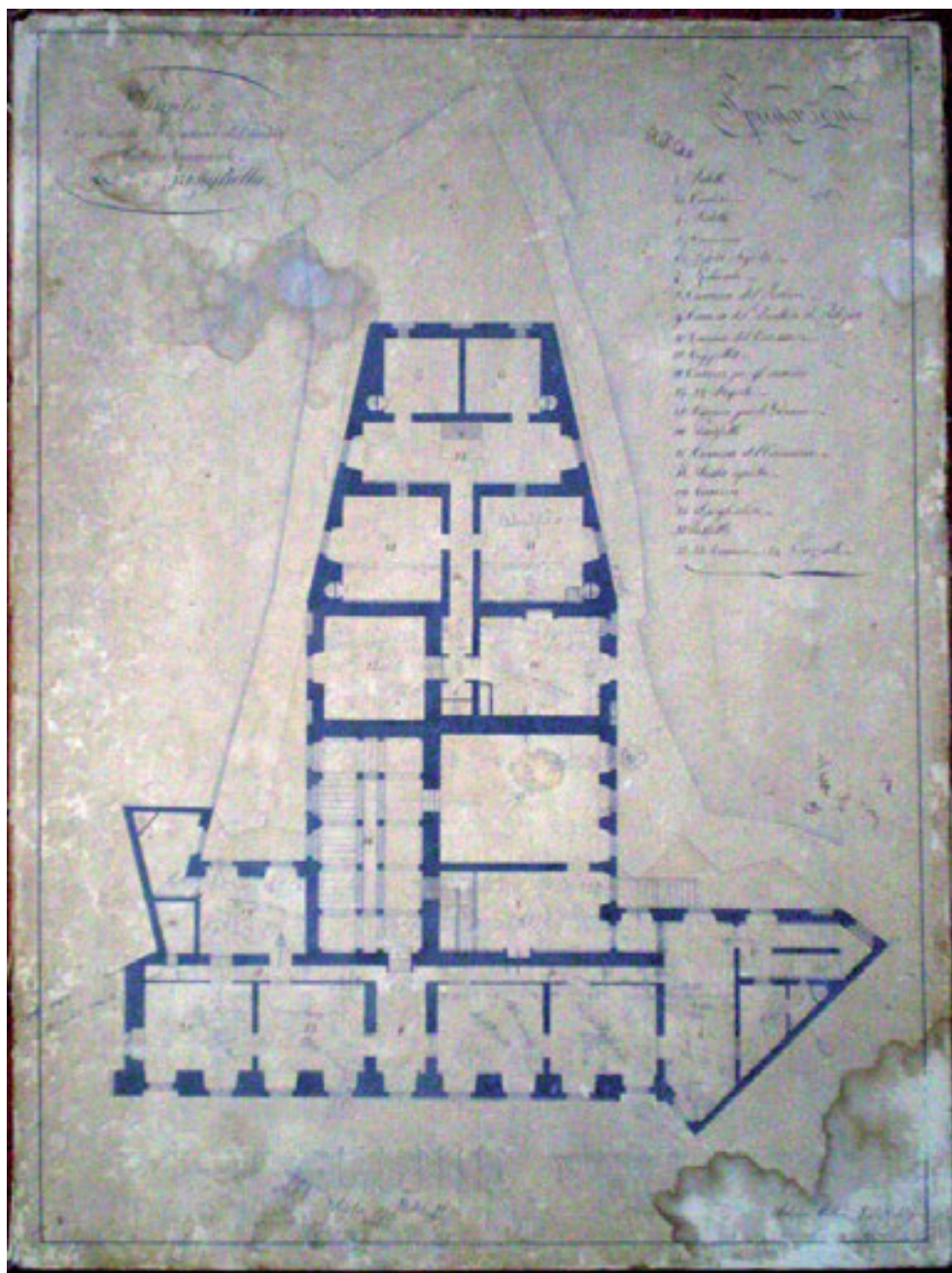


Fig. 4. *Pianta de Secondi Mezanini del nuovo Palazzo Comunale di Brisighella*, Antonio Mollari [1824], Ufficio Tecnico comunale, Comune di Brisighella, s. inv. (su concessione del Comune di Brisighella, autorizzazione prot. 5297/2014).

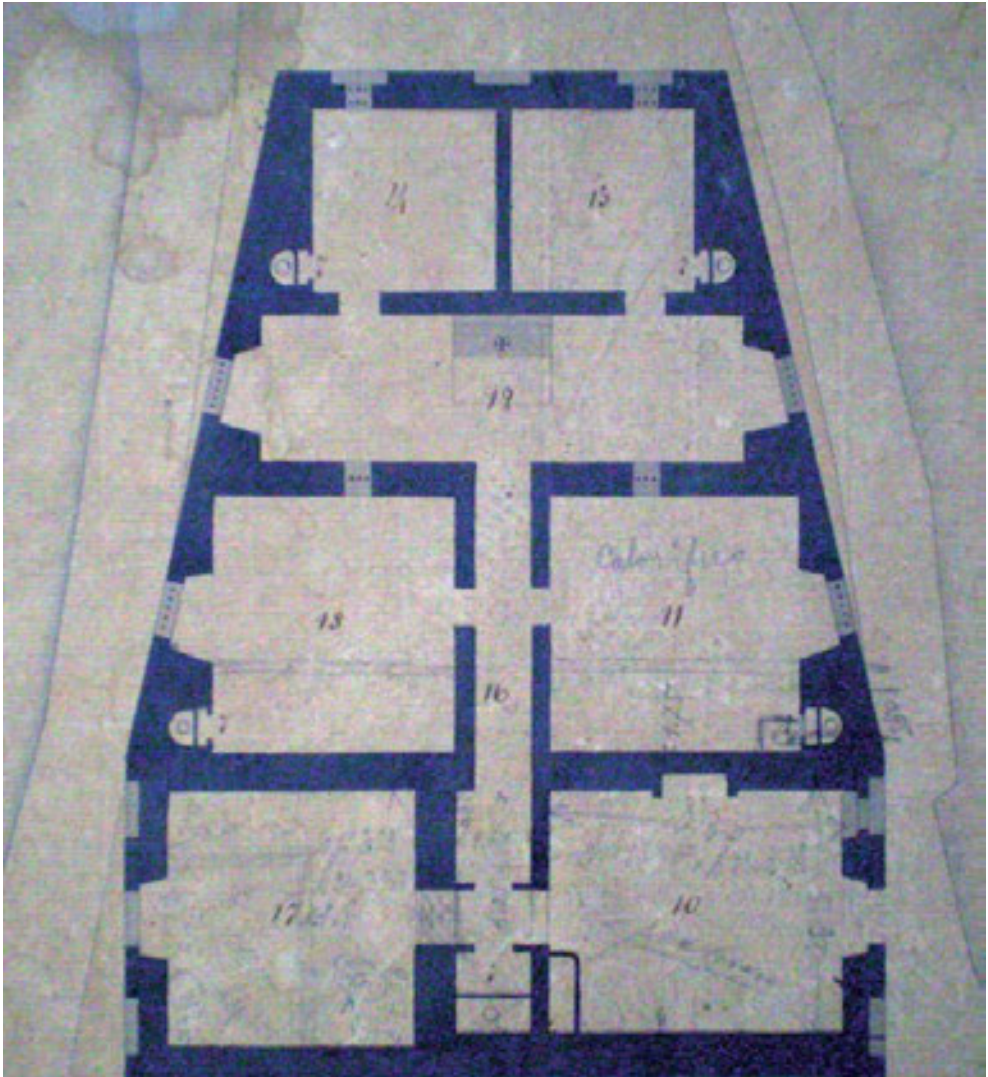


Fig. 5. Particolare delle Carceri maschili e femminili, *Pianta de Secondi Mezanini del nuovo Palazzo Comunale di Brisighella*, Antonio Mollari [1824], Ufficio Tecnico comunale, Comune di Brisighella, s. inv. (su concessione del Comune di Brisighella, autorizzazione prot. 5297/2014).

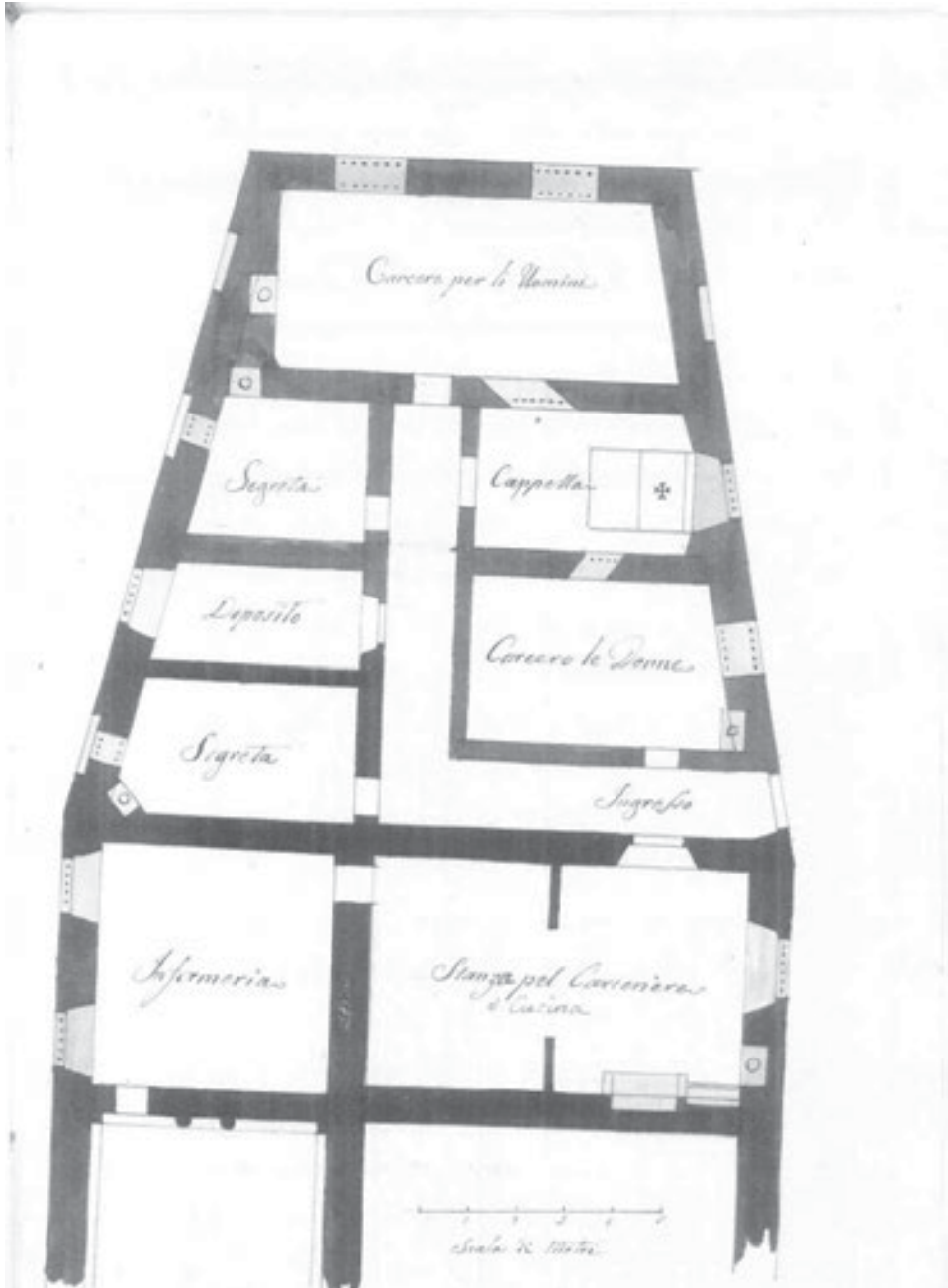


Fig. 6. Pianta della carceri su progetto di Giuseppe Valadier, in allegato a lettera ms. (Valadier al Tesoriere Generale) in data 18 febbraio 1826, in AS RA, *Legazione Apostolica di Ravenna, Fondi dello Stato e Comunali*, Titolo XI, a. 1828, b. 931, Rubr. IV, fasc. s. n. *Carceri - Brisighella*, prot. (su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Archivio di Stato di Ravenna, autorizzazione n. 3/2014).

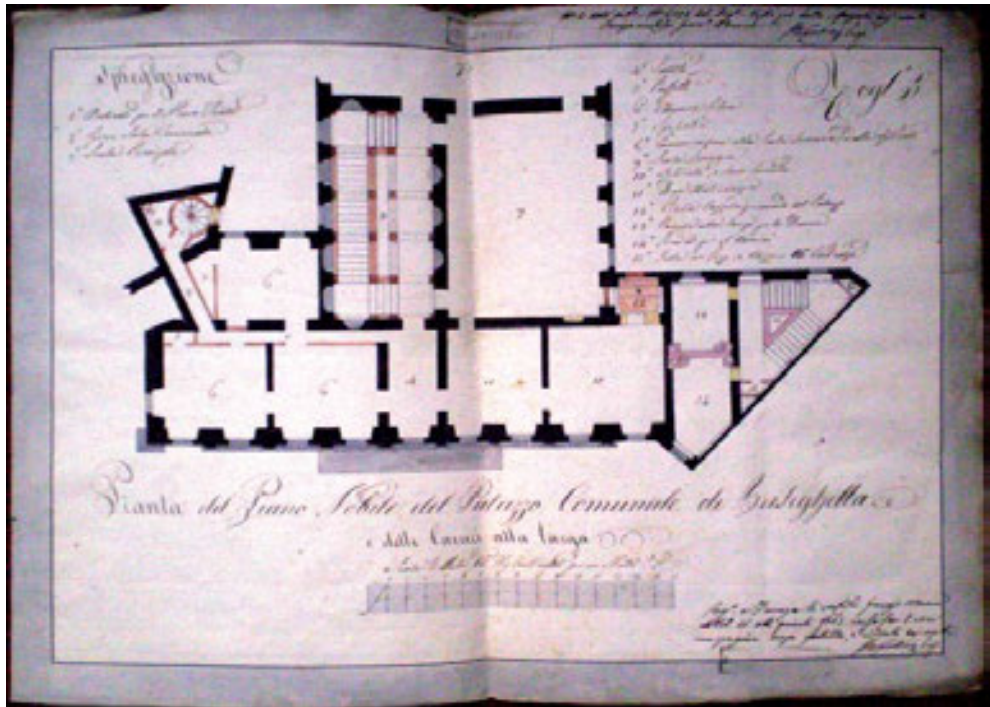


Fig. 7. Pianta del Piano Nobile del Palazzo Comunale di Brisighella e delle Carceri alla Larga, Foglio B, s. a., s. d. [1828], Ufficio Tecnico comunale, Comune di Brisighella, s. inv. (su concessione del Comune di Brisighella, autorizzazione prot. 5297/2014).

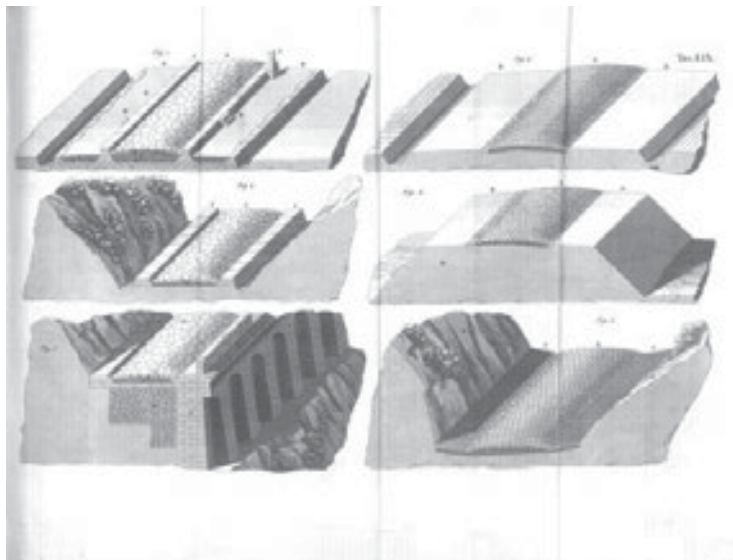


Fig. 9. Esempi di sezioni stradali da Rondelet (1831-1835). Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare, tav. 59 (LIX), Tomo 2

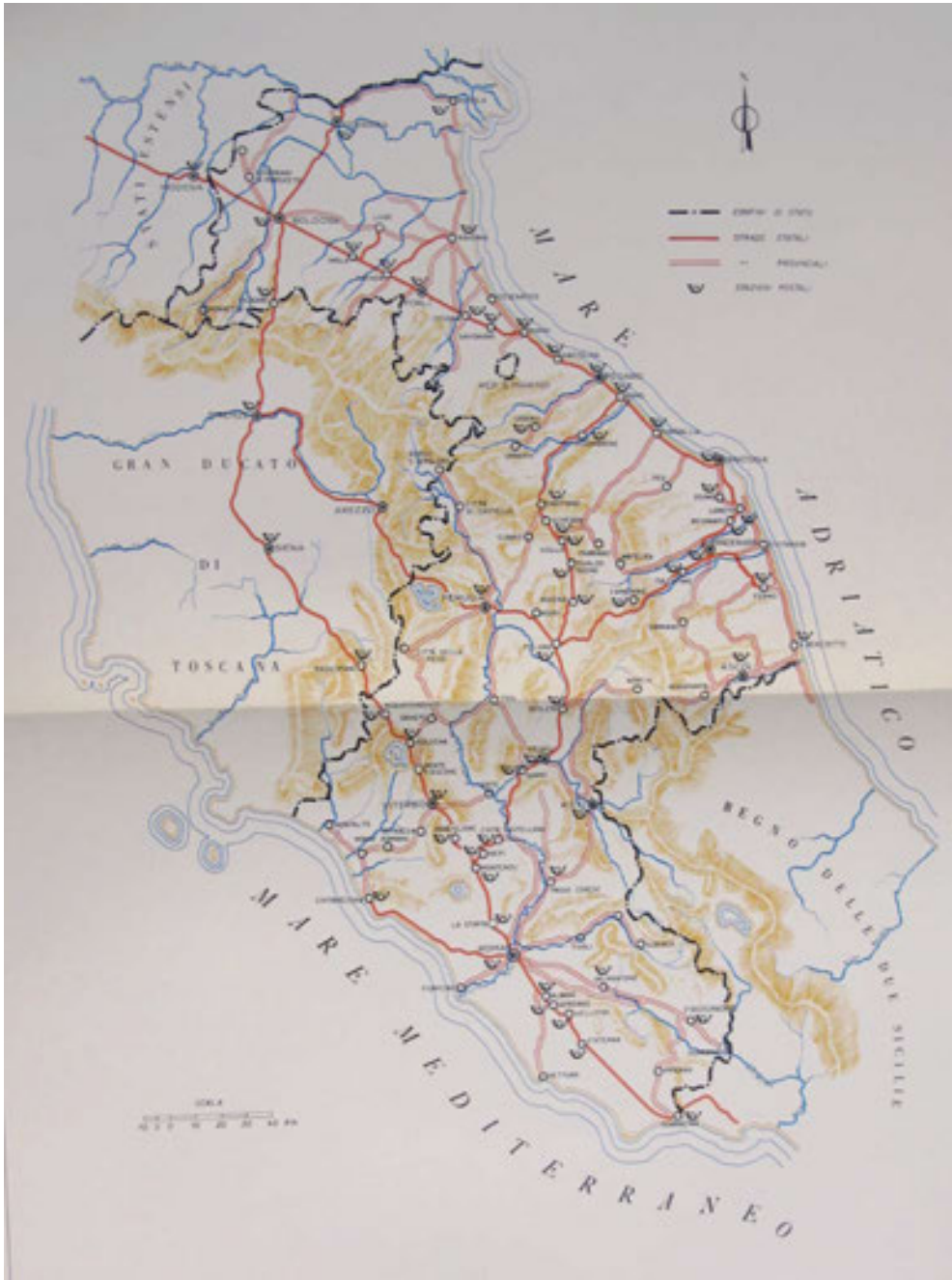


Fig. 8. Friz G. (1967), *Le strade dello Stato pontificio nel XIX secolo, Rete delle strade nazionali e provinciali dello Stato pontificio*, p. 102

Dalle carte dell'Archivio di Stato di Roma: notizie sulla vita e l'attività professionale di Luigi Mollari

Sabina Carbonara Pompei*

Grazie al recente ritrovamento di un fascicolo nel fondo della Congregazione degli Studi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma è stato possibile ricostruire, almeno in parte, la produzione professionale dell'ingegnere e architetto Luigi Mollari, figlio di Antonio, ad oggi ancora scarsamente indagata. I pochi studi relativi alla attività di Luigi hanno riguardato, infatti, soprattutto la sua presenza a Terracina e, nello specifico, il suo intervento, negli anni Quaranta del XIX secolo, nella chiesa del S. Salvatore, progettata da Antonio Sarti. In realtà, come si evince dal curriculum vitae rinvenuto fra i documenti d'archivio, il giovane Mollari iniziò a collaborare col padre già nel 1824. Trasferitosi a Foligno nel 1832, si occupò, sempre insieme al genitore e su incarico di monsignor Ignazio Giovanni Cadolini, degli edifici danneggiati dal terremoto. Nello stesso anno Luigi è

* Sabina Carbonara Pompei, Dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica e professoressa a contratto di Storia dell'arte moderna, Università di Ferrara, Dipartimento di Architettura, via Quartieri n. 8, 44121, Ferrara, e-mail: sabina.carbonara@unife.it.

Desidero ringraziare la prof.ssa Elisa Debenedetti per avermi fornito le immagini relative ai disegni di Luigi Mollari conservati presso la Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Un ringraziamento speciale è rivolto ad Orietta Verdi per l'aiuto e il sostegno nella ricerca, al prof. Giuseppe Cruciani-Fabozzi per avermi invitata a parlare al convegno nonché al prof. Gianfrancesco Berchiesi per la disponibilità e la gentilezza. Un ultimo ringraziamento va inoltre alle dott.sse M. G. Pastura Ruggero e L. Graziani per avermi aiutato nella consultazione di alcuni importanti fondi ottocenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma

documentato anche ad Assisi dove coadiuva il padre nella direzione dei primi interventi di consolidamento statico e di riparazione della basilica di S. Maria degli Angeli. Fra il 1832 e il 1834 i due Mollari interverranno, con opere di ricostruzione e di restauro, in numerosi edifici del territorio fulignate. Dopo la morte di Antonio, avvenuta nel 1843, Luigi continuerà a svolgere l'attività di architetto e ingegnere a Terracina e nel territorio limitrofo (in particolare a Piperno, oggi Priverno).

Thanks to the recent discovery of a folder at the Congregation of Studies, preserved in the State Archives of Rome, it has been possible to reconstruct, at least partially, the professional production of Luigi Mollari, engineer and architect, son of Antonio, till now poorly investigated. The few studies concerning the activities of Luigi were, in fact, especially its presence in Terracina and, specifically, its involvement, in the forties (of the 19th century), in the church of St. Salvatore, designed by Antonio Sarti. In fact, as evidenced by his curriculum vitae found in the archive documents, the young Mollari began working with his father very early in 1824. Together with his father he moved to Foligno in 1832, taking charge, by Monsignor Ignazio Giovanni Cadolini, of the buildings damaged by the earthquake. That same year, Luigi is also documented in Assisi where he assisted his father in the direction of the first interventions of static consolidation and repairing of the basilica of St. Maria degli Angeli. Between 1832 and 1834 the two Mollari intervened for the reconstruction and restoration of many buildings in the "fulignate" area. After Antonio's death, in 1843, Luigi continued to carry out with the work of architect and engineer in Terracina and surrounding area (particularly in Piperno, today Priverno).

Grazie al recente ritrovamento di un fascicolo, nella serie Personale-Istanze¹ del fondo della Congregazione degli Studi², conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, è stato possibile ricostruire, almeno in parte, il profilo biografico e la produzione professionale dell'ingegnere e architetto Luigi Mollari³, figlio di Antonio, ad oggi ancora scarsamente indagati.

I pochi studi relativi all'attività di Luigi hanno riguardato, infatti, soprattutto la sua presenza a Terracina e in particolare la sua partecipazione, negli anni Quaranta del XIX secolo, al cantiere della chiesa del Ss. Salvatore, progettata da Antonio Sarti⁴. In realtà, come si evince dalle ricerche di Giuseppe Cruciani-Fabozzi e dal *ricco curriculum vitae* rinvenuto fra i documenti d'archivio, il

¹ La serie conserva le pratiche relative al personale impiegatizio, ai docenti, agli studenti e ai professionisti, nonché a quanti per vari motivi rivolgevano richieste o quesiti alla Congregazione degli Studi; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d'ora in poi AS Roma], *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. Mollari. Le citazioni tra «» presenti nel testo, dove non diversamente specificato in nota, si riferiscono ai documenti presenti nella suddetta busta.

² La Congregazione degli Studi venne istituita nel 1824 con funzioni di dicastero centrale preposto al coordinamento e al controllo di tutto ciò che afferiva all'ambito dell'istruzione.

³ Luigi era figlio di Antonio e di Josepha Genau, damigella di corte della regina d'Austria. Sulla famiglia Mollari cfr. il contributo di Fausto Carratù in questo stesso volume.

⁴ Non potendo in questa sede riportare, nel dettaglio, la vasta bibliografia relativa all'attività e alle opere di Antonio Sarti si rimanda al fondamentale testo di G. Spagnesi sull'architettura all'epoca di Pio IX (cfr. Spagnesi 2000, in particolare il secondo capitolo).

giovane Mollari iniziò a collaborare col padre già nel 1824, anno in cui aveva concluso la sua formazione scolastica⁵.

La pratica relativa all'architetto conservata fra le carte della Congregazione riporta che, dal 1818 al 1820, Luigi, nato a Macerata (ma forse a Montolmo) presumibilmente nel 1806, studiò retorica e i primi elementi di matematica al collegio S. Luigi di Bologna, diretto da chierici regolari Barnabiti. Tra il 1820 e il 1822 seguì gli insegnamenti di algebra, matematica e fisica sperimentale presso le pubbliche scuole superiori di Macerata.

I documenti riferiscono che, una volta terminati gli studi nelle Marche, Luigi si trasferì a Perugia per frequentare, fino al 20 settembre 1824, le lezioni di architettura che si tenevano all'Accademia di Belle Arti, da poco riorganizzata, dal punto di vista didattico, dal pittore Tommaso Minardi. In occasione dei grandi premi triennali, che ebbero luogo nel 1824, il giovane Mollari meritò, «per decreto accademico», un'onorevole menzione nel *Libro dei concorsi* ed un certificato speciale di lode presso la Facoltà di Architettura.

Conclusi brillantemente i corsi presso l'Accademia perugina, Luigi iniziò a lavorare col padre⁶. Fra il 1824 e il 1830 fu in servizio, assieme al genitore, come tecnico di fiducia del cardinale Agostino Rivarola presso la Legazione di Ravenna⁷. In quegli anni Antonio e Luigi furono impiegati nel collaudo di opere di «arginatura, navigazione e strade», date in appalto nelle Romagne⁸. Tali lavori, affrontati in questo stesso volume, nel contributo di Nora Lombardini e di Fulvia Fabbì, vennero ufficialmente affidati ad Antonio, in qualità di ingegnere governativo deputato dal cardinale Rivarola, ma videro probabilmente, soprattutto nella fase finale, una partecipazione del figlio⁹. Nel

⁵ Cruciani-Fabozzi 1991, pp. 367-388, con ampia bibliografia precedente; per il curriculum vitae di Luigi cfr. AS Roma, *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. Mollari.

⁶ Per i certificati ottenuti dall'Accademia di Perugia cfr. AS Roma, *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. Mollari, elenco dei documenti del marzo 1837.

⁷ Il genovese Agostino Rivarola (1758-1842), elevato alla porpora col titolo di S. Agata alla Suburra il 1° ottobre 1817, venne nominato da Leone XII, nel 1824, legato a latere della provincia di Ravenna e nel 1826 ottenne anche il governo di Forlì, giungendo ad estendere la sua giurisdizione sul territorio di ben quattro legazioni e sulla provincia di Ravenna. Nel 1832 fu eletto prefetto della Congregazione delle Acque (AS Roma, *Computisteria generale della Camera Apostolica, Div. V, Lavori pubblici, Registri dei mandati per l'anno 1832*); sull'attività di Antonio e Luigi a Ravenna cfr. Belardi, Lascaro 2014.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA [d'ora in poi AS Ravenna], *Lavori di Acque, Strade e Fabbriche*, bb. 1733-1747; Ingegneria di acque e strade, bb. 81-98. Interessanti notizie su questi lavori sono reperibili in alcuni fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. Due disegni (purtroppo di Antonio e non di Luigi) riproducono rispettivamente, nel 1825, la via Emilia «da Imola al Santerno» e, nel 1826, il torrente Senio presso Riolo Terme (AS Roma, *Disegni e Piante*, collez. I, cart. 110, n. 383; cart. 103, f. 149). Altre notizie sono emerse, indagando il fondo del Consiglio d'arte, serie Lavori idraulici provinciali, riguardo ad alcuni collaudi, eseguiti da Antonio Mollari su ordine della Congregazione delle Acque, «all'i fiumi Montioni, fiumi uniti e fiume Savio» (AS Roma, *Consiglio d'arte, Lavori idraulici provinciali*, b. 38, fasc. Ravenna).

⁹ Secondo il curriculum vitae di Luigi (cfr. AS Roma, *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. Mollari) egli avrebbe collaborato col padre alla direzione dei lavori per la

1827 costui fu infatti nominato, in luogo del padre, ingegnere per la rettifica dei confini dello Stato pontificio con quello della Toscana¹⁰.

Terminati i lavori in Romagna, nel 1830 il giovane Mollari si spostò presumibilmente a Roma al seguito del genitore. Trasferitosi successivamente a Foligno, cominciò ad occuparsi, sempre insieme ad Antonio e su incarico di monsignor Ignazio Giovanni Cadolini, degli edifici danneggiati dal terremoto del gennaio 1832. La presenza di Luigi in ambito folignate è chiaramente testimoniata da un attestato del Cadolini in cui si afferma che egli restaurò «molte chiese e fabbriche»¹¹.

Nel 1832 Mollari è documentato anche ad Assisi, appartenente come Foligno alla Delegazione di Perugia, dove coadiuvò il padre nella direzione dei primi lavori di consolidamento statico e di riparazione della basilica francescana di S. Maria degli Angeli. Furono anni d'intensa attività professionale, durante i quali Luigi, ormai quasi trentenne, fece pratica sul campo affinando sempre più le sue competenze tecniche ed ingegneristiche.

Fra il 1832 e il 1834 i due architetti, ormai stabilitisi definitivamente a Foligno, intervennero su numerosi edifici di quel territorio. All'inizio degli anni Trenta padre e figlio si occuparono del piano di esecuzione per il restauro della chiesa del monastero di Bethlem a Foligno, dei progetti di ricostruzione della parrocchiale della villa di Scafali (Foligno) e della chiesa priorale della villa di Butino (Foligno). Fra il 1832 e il 1833 furono impiegati nelle opere di restauro della chiesa della Madonna del Mausoleo, fuori Spello. Risale, infine, al maggio 1833 il progetto della nuova parrocchiale della villa di Colle S. Lorenzo (Foligno)¹².

Nel 1834 Antonio Mollari vinse col proprio progetto, approvato dall'Accademia di Belle Arti di Bologna, il concorso bandito dal comune di Foligno per il restauro della torre civica e il rinnovo della facciata del palazzo Municipale. Questi importanti lavori, accuratamente indagati da diversi studiosi¹³, non furono portati a termine da Antonio ma vennero appaltati, nel 1835, a Francesco Boschi e ultimati, dopo molte difficoltà, nel dicembre 1837.

nuova strada di Casola Valsenio e alla ricostruzione del palazzo comunale di Brisighella, appartenente alla Legazione di Ravenna. Riguardo a quest'ultimo intervento, i documenti individuati da Nora Lombardini e Fulvia Fabbi sembrano smentire, a favore del genitore, le dichiarazioni del giovane Mollari; cfr. a questo proposito il contributo della Lombardini e della Fabbi in questo stesso volume.

¹⁰ In questa circostanza si trattò presumibilmente di un vero e proprio incarico ad personam. A questo proposito nel *curriculum vitae* Luigi menzionò sia la mansione ottenuta sia il fatto che anche l'ingegnere Delegato della Toscana fosse riuscito a «connettere l'esecuzione di questa ultima parte al suo aiutante Gaetano Tortoli» (cfr. *ibidem*).

¹¹ Per le perizie di Antonio Mollari conservate presso l'Archivio Vescovile di Foligno cfr. in particolare Conversini 1989, pp. 417-448; sul rapporto fra gli architetti Mollari e Cadolini, vescovo di Foligno e poi arcivescovo di Spoleto, cfr. AS Roma, *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. Mollari.

¹² Cruciani-Fabozzi 1991, p. 372 e p. 384.

¹³ Messini 1940; Chiuini 1983; Garms 1983; sul palazzo Comunale di Foligno vedi anche Belardi 2013, pp. 23-49.

Nel marzo 1836 Antonio fu nominato dal cardinale Rivarola “ingegnere esecutore”, alle dipendenze del cavalier Luigi Poletti, degli interventi di ricostruzione della basilica degli Angeli ad Assisi. Come in precedenza, anche in questa circostanza egli volle con sé, come fedele collaboratore, il figlio. L'attività ad Assisi è documentata da un interessante certificato, redatto da Poletti, il quale attesta che Luigi, dall'inizio del 1836, si era continuamente occupato in aiuto del padre «nella sua qualifica di architetto esecutore dei lavori suddetti facendo qualche volta a cagione di assenza le funzioni dello stesso genitore disimpegnandosi con moltissima lode».

L'esperienza acquisita al seguito del padre nei cantieri fulignati e nella direzione dei lavori per la riedificazione della basilica degli Angeli nonché la stima accordatagli da personaggi illustri come Poletti, insigne architetto e professore all'Accademia di S. Luca, spinsero Luigi, nella primavera del 1837, a presentare istanza al prefetto della Congregazione degli Studi per ottenere la patente di abilitazione all'esercizio della libera professione di “ingegnere architetto”.

Nella lettera di richiesta, corredata dalla documentazione degli studi compiuti e da interessanti attestati *de vita, et moribus*, Mollari dichiarò che il padre l'aveva tenuto volutamente lontano dalle Università «à cagione della corruttela del presente nostro secolo». La mancanza di una formazione universitaria non era tuttavia, a quell'epoca, un motivo sufficiente per non conseguire la tanto agognata patente. In virtù della bolla *Quod divina sapientia*, emanata da papa Leone XII il 28 agosto 1824 e volta a riformare il sistema scolastico dello Stato Pontificio, la patente poteva infatti essere richiesta anche da coloro che, sebbene privi di un titolo universitario, fossero in grado di dimostrare di aver fatto pratica nella professione di “ingegnere architetto” almeno per dieci anni. Questo era proprio il caso di Luigi che esercitava, in privato, la professione di architetto sin dal 1824. Nonostante la domanda alla Congregazione non avesse avuto allora il successo sperato, egli continuò a lavorare intensamente. Dai documenti si evince infatti che Mollari «impegnato continuamente nella riedificazione della basilica degli Angeli presso Assisi» e non volendo risultare «importuno», non rinnovò, per diverso tempo, la richiesta inoltrata nel 1837.

Sei anni dopo la morte del padre¹⁴, Luigi, ormai residente a Terracina, decise di inviare una supplica al papa con la speranza di poter finalmente ottenere la «patente di libero esercizio nella professione di architetto». L'istanza, esaminata il 2 dicembre del 1850 dal ministro dell'Interno, fu successivamente indirizzata alla Legazione Apostolica di Velletri, cui apparteneva il territorio di Terracina. Con un dispaccio della suddetta Legazione, datato 7 dicembre 1850, Mollari venne invitato a sottoporre un'analoga domanda al controllo della Congregazione degli Studi; una volta avuto il permesso si sarebbe poi potuto

¹⁴ AS Roma, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 1, notaio Bacchetti, vol. 696. Il 3 gennaio 1844 venne stilato l'atto di notorietà per gli eredi di Antonio (come unico erede risulta il figlio Luigi).

recare presso gli uffici della Legazione per svolgere le necessarie «operazioni di pratica».

Gli attestati e certificati allegati alla nuova istanza inviata, nel gennaio 1851, al cardinale Carlo Vizzardelli, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, si sono rivelati molto utili per ricostruire l'attività professionale di Luigi. Anche in questa circostanza la richiesta dell'architetto non ebbe esito positivo, tanto che egli fu costretto a spedirne un'altra, sempre con ricco incartamento annesso, il 20 febbraio 1853. Nell'elenco dei documenti relativo a quest'ultima domanda sono riportati, con dovizia di particolari, gli incarichi ottenuti e i lavori da lui compiuti a Terracina.

Nel 1843 Mollari era stato nominato, come si evince da una lettera di quell'anno del cardinale Ludovico Gazzoli, prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo e da una dichiarazione, più tarda, del governatore Andrea Guglielmi, ingegnere esecutore della fabbrica della nuova chiesa del Borgo Pio a Terracina, progettata da Antonio Sarti¹⁵ nel 1830. Tale incarico gli verrà riconfermato anche negli anni seguenti. Le pubblicazioni esistenti sul Ss. Salvatore, fra cui si ricorda quella di Patrizia Falovo¹⁶ e quella più recente di Carlo de Angelis¹⁷, riferiscono infatti che la chiesa fu consacrata nel 1843 ma che i lavori, sostenuti finanziariamente anche dalla famiglia Antonelli, si conclusero solo nel 1847, coprendo l'intero arco del pontificato di Gregorio XVI Cappellari (1831-1846) celebrato infatti, sopra il portale centrale, come mecenate dell'edificio¹⁸.

Il progetto del Sarti, premiato all'Esposizione Universale del 1864, prevedeva un pronao neoclassico con colonne corinzie e un interno a tre navate con cappelle laterali, cupola all'incrocio del transetto e presbiterio con deambulatorio colonnato in stile neopalladiano.

Esecutore materiale dei lavori fu, come si è detto, Luigi Mollari, sotto la cui supervisione intervennero numerose maestranze specializzate. L'architetto Sarti aveva probabilmente pensato di realizzare le sculture agli angoli del timpano, la merlatura della zona retrostante il pronao e l'inserimento di due fontane nella piazza antistante; tali opere, tuttavia, non furono mai compiute. In origine, inoltre, le colonne del prospetto risultavano ricoperte da uno strato d'intonaco colorato che conferiva al calcare un aspetto marmoreo: lo scialbo venne in seguito rimosso lasciando a vista i rocchi di pietra. Oggi la chiesa del

¹⁵ Cfr. Bianchini 1952, p. 280; Sarti ideò anche il grande semicerchio di palazzi (piazza Garibaldi) che dovevano chiudere il prospetto del borgo, ubicato nella zona bassa della città.

¹⁶ Falovo 1986, pp. 93-122.

¹⁷ De Angelis 1993, con bibliografia specifica.

¹⁸ Del Monte 1997; cfr. AS Roma, *Camerale III, Comuni*, b. 2320, vedi in particolare gli interventi (tra il 20 ottobre e il giugno 1847) nella nuova chiesa e collegio di Borgo Pio verificati e sottoscritti da Sarti; cfr. anche il capitolato dei lavori per la «casa religiosa» firmato da Antonio Sarti, Angelo Coda e da Ludovico Gazzoli, prefetto del Buon Governo, nonché i rapporti settimanali (in cui risulta il nome di Mollari come ingegnere esecutore) inviati al Gazzoli.

Ss. Salvatore si presenta ricostruita nelle parti danneggiate dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale.

Negli anni Quaranta Luigi continuò ad operare per la diocesi e la comunità pontina. Una dichiarazione scritta rilasciata dalla Cancelleria vescovile di Terracina (1846) attesta, infatti, «i servigi» resi da Mollari «nella professione» al vescovo e ai «particolari» della città; a questo documento si aggiungono anche quello del governatore e quello della magistratura di Terracina «sull'opera prestata per essa in varie circostanze» (entrambi del 1846).

Tra i lavori commissionati dal gonfaloniere Gregorio Antonelli¹⁹ va segnalato quello relativo al pavimento in mosaico, rinvenuto nei giardini del complesso conventuale di S. Francesco. A Mollari, il quale in più occasioni dimostrò un particolare interesse per l'archeologia, spettò infatti il compito nel 1842 di scoprire e disegnare il prezioso manufatto antico, appartenente ad un tempio, sull'acropoli, forse dedicato alla dea Minerva²⁰.

Negli anni seguenti egli continuò a risiedere e lavorare stabilmente a Terracina. Nel 1848 fu nominato, con dispaccio del gonfaloniere della città, architetto per la «stima di tutti i fondi spettanti all'ex convento, ora collegio di S. Francesco». Non si esclude, ma andrebbe confermato dalla ricerca d'archivio, che Mollari, in qualità di ingegnere comunale, carica che ottenne ufficialmente nel 1870²¹, abbia sovrinteso anche all'esecuzione dei lavori, avviati nel 1873, di trasformazione dell'antico complesso conventuale in ospedale civico²².

Su incarico del presidente di Piperno (oggi Priverno, all'epoca appartenente alla Delegazione di Frosinone), Luigi si occupò, tra la fine degli anni Quaranta (dopo il 1847) e il 1850, di redigere il disegno per una cappella nella cattedrale²³, nonché i progetti per il nuovo cimitero e per il restauro del palazzo comunale²⁴ sempre nella stessa cittadina.

Uno dei documenti allegati al *curriculum vitae* del 1853 è un certificato che attesta «l'esercizio continuo» come “ingegnere architetto”, tanto per il comune di Terracina, quanto per committenti privati²⁵. In quegli anni egli realizzò,

¹⁹ Bianchini 1952, p. 295, per il gonfaloniere Antonelli, fratello del potente cardinale Giacomo (cfr. infra nota 24).

²⁰ Melchiorri 1842, pp. 97-100; sull'attività svolta a Terracina cfr. anche Belardi, Lascaro 2014, p. 219, nota 57.

²¹ Cfr. Malizia 1994, p. 287, nota 33; sull'attività di Mollari cfr. anche p. 280, nota 12.

²² Cfr. Pasquali 1994, pp. 185-202, vedi in particolare pp. 200-201, nota 25.

²³ Cfr. Angelini 1986-1987, p. 321. Nel testo sono indicati, in maniera molto sintetica, alcuni lavori nella cappella dedicata alla Madonna d'Agosto (1850-1865).

²⁴ Nella seconda metà del XIX secolo il palazzo comunale era stato sopraelevato di un piano (cfr. Berti 1985, pp. 579-589; nel saggio di Berti non vi è però alcun riferimento ad un progetto o ad un intervento compiuto da Mollari). L'attività a Priverno è forse riconducibile alla presenza di Giacomo Antonelli, cardinale protettore della comunità, ma soprattutto consanguineo di Gregorio, gonfaloniere di Terracina, con cui Luigi aveva intrattenuto numerosi rapporti lavorativi (cfr. Angelini 2002, pp. 44-46).

²⁵ Mollari operò per la Commissione Speciale dei Beni ex-comunitativi di Terracina, organismo dipendente dalla Congregazione del Buon Governo, dalla quale riceveva la somma di 516 lire

inoltre, un raffinato disegno della porta antica sulla via Appia Traiana²⁶ (scoperta nel 1852) per la pubblicazione del volume *La città di Lamo stabilita in Terracina*, opera dell'abate Pietro Maranga, esperto e studioso di antichità.

L'amore per l'archeologia spinse Mollari a trasferire e conservare nella propria abitazione il famoso *rilievo di Traiano*, rinvenuto in occasione gli scavi degli anni Cinquanta. Le circostanze relative alla scoperta dell'importante lastra marmorea risultarono, in realtà, alquanto incerte e furono alla base della lunghissima controversia legale che contrappose la famiglia Mollari al comune di Terracina²⁷. Fra i due contendenti fu, infine, lo Stato italiano che risultò vincente nella questione; il rilievo è oggi infatti conservato presso il Museo Nazionale Romano.

Durante il suo lungo soggiorno nel territorio pontino, Luigi eseguì, su incarico del Comune, importanti lavori idraulici²⁸ e fu, nel contempo, al servizio, come libero professionista, delle influenti famiglie terracinesi Antonelli, Rappini, Risoldi e Lepri²⁹. Negli anni in cui il nostro architetto fu operante a Terracina, il centro storico basso si connotò di nuovi edifici ottocenteschi, in cui gli echi dei modelli cinquecenteschi apparivano affievoliti ma ancora effettivamente riconoscibili³⁰.

Fra il 1843 e il 1846 i marchesi Rappini finanziarono la costruzione del loro palazzo, mentre, fra il 1850 e il 1854 venne realizzato, sul lato nord di piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) il casamento dei Lepri. Per le case in questione, progettate da Sarti, si può forse ipotizzare, visto lo stretto rapporto tra i due tecnici, una collaborazione del nostro architetto³¹.

Pur non conoscendosi nel dettaglio l'entità e la tipologia dei lavori compiuti per le famiglie terracinesi non è errato ritenere che presumibilmente quel tipo di architettura, ormai distaccata dal Neoclassicismo e volta verso un vocabolario neo-cinquecentesco, abbia valso da esempio per i successivi interventi compiuti da Mollari nell'area pontina.

annue. Sciolta tale commissione in seguito alla caduta, il 20 settembre 1870, dello Stato Pontificio, il 2 ottobre dello stesso anno egli divenne ingegnere comunale con uno stipendio di 100 lire al mese più l'indennità di alloggio, incarico che conservò fino alla morte, cfr. Malizia 1994, p. 287, nota 33.

²⁶ Cfr. Lugli 1926, I, 65, disegno riprodotto dal volume di Pietro Maranga.

²⁷ Cfr. Malizia 1994, pp. 259-292.

²⁸ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TERRACINA [d'ora in poi ASC Terracina], *Comune di Terracina, Periodo Francese (PFR/2)*, Minute 1855, b. 218, f. 7 (Tit. II, prot. 485); *Lettere classificate 1860*, b. 219, f. 4 (Tit. II).

²⁹ Cfr. AS Roma *Congregazione degli Studi, Personale (Istanze)*, b. 521, fasc. *Mollari, elenco dei documenti del 1853*. Dalle carte (cfr. n. 30) si evince che Mollari stava costruendo per le famiglie Risoldi e Lepri «due grandiose Fabbriche di assoluta sua invenzione e direzione ...». Tali notizie, da approfondire in altra sede, sono riportate in una relazione sottoscritta da Andrea Guglielmi, governatore distrettuale di Terracina.

³⁰ Per Terracina nel XIX secolo cfr. 1781-1791, Terracina da ieri a oggi 1981.

³¹ Sembraerebbe confermare quest'ipotesi anche quanto indicato nei documenti inviati alla Congregazione degli Studi (cfr. infra nota 29); per l'attività di Mollari a Terracina cfr. anche Archivio di Stato di Latina [d'ora in poi AS Latina], *Notarile Terracina*, vol. 163, fasc. 314 (nel 1863 l'architetto è documentato come perito in occasione di una vendita di una bottega).

Una volta ottenuta, nell'ottobre 1870, la carica di capo dell'Ufficio Tecnico comunale, Luigi intensificò la sua carriera. A quel periodo risale infatti il suo progetto per completare la parte del fabbricato, denominato semicircolo, nell'attuale piazza Garibaldi³². Sebbene l'intenzione fosse di uniformare l'intera quinta semicircolare si decise, in una prima fase, di dare priorità alla sola porzione destra adibita a caserma Carabinieri³³. Alcuni ambienti del semicircolo furono successivamente destinati a sede del Museo Civico "Pio Capponi".

L'anziano Mollari continuò a svolgere la sua attività professionale al servizio del Comune di Terracina fino alla sua morte nel 1882³⁴, quando l'incarico presso l'Ufficio Tecnico passò al giovane figlio Antonio³⁵, anch'egli ingegnere.

Si è cercato, infine, di reperire ulteriori notizie sull'attività di Mollari ma, ad oggi, la ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Roma ha dato esiti negativi. Le difficoltà riscontrate sono riconducibili soprattutto al fatto che, a partire dal 1850, le istituzioni che nello Stato Pontificio si occupavano di contabilità e di lavori pubblici erano molteplici, con responsabilità spesso sovrapponibili.

Il presente contributo pertanto, utile al fine di far conoscere la vita e le vicende professionali di Luigi Mollari, finora sostanzialmente ignote, non pretende certo di essere esaustivo ma lascia tuttavia intravedere l'opportunità e l'utilità di successivi approfondimenti. Pur non essendo fra i protagonisti di primo piano della cultura architettonica del suo tempo, egli risulta comunque un professionista impegnato ed operoso al pari di altri, tanto nel settore dell'ingegneria quanto in quello dell'architettura. I pochissimi disegni attribuibili alla sua mano, fra cui quelli giovanili, chiaramente scolastici, eseguiti all'epoca dei suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia³⁶ non permettono ad oggi un'analisi significativa della sua produzione e delle sue predilezioni espressive. Solo il ritrovamento di altri elaborati grafici riferibili a Mollari potrebbe consentire di definire precisamente il corpus delle sue opere nonché di individuarne, anche grazie l'osservazione diretta dei manufatti ancora esistenti, l'orientamento linguistico, avvicinandolo o distaccandolo, al contempo, da una specifica linea architettonica.

³² Sulla vicende relative al corpo di fabbrica dei due bracci semicircolari e sulla presenza di Mollari nel 1854 e poi nel 1874, cfr. Falovo, Marzullo 1986, pp. 145-147.

³³ Cfr. *Ibidem*; Marzullo 1986, pp. 73-77 e p. 99, nota 44; due disegni sono stati pubblicati in P. e L. Mora 1986, p. 130, tav. 1 e tav. 2; vedi anche Grossi 1998, p. 104, fig. 13.

³⁴ Nel 1881 Mollari è ancora attivo. Nel maggio di quell'anno sottoscrive, firmandosi come architetto comunale, il riepilogo degli scandagli per «la completa sistemazione della grande Cappella Mortuaria a destra dell'Antitempio della chiesa nuova del SS.mo Salvatore» nel Borgo Pio, cfr. Marzullo 1986, p. 61, nota 54.

³⁵ Sull'attività di Antonio Mollari a Terracina cfr. Villa 1997, pp. 114-115 e 117, note.

³⁶ Quattro elaborati grafici di mano di Mollari (conservati presso la Fondazione Accademia di Belle Arti di Perugia) raffiguranti un fregio, la facciata della basilica perugina di S. Lorenzo (II classe di architettura), nonché il prospetto e lo spaccato di una cattedrale (I classe di architettura) mi sono stati segnalati dalla prof.ssa Elisa Debenedetti.

Riferimenti bibliografici/References

- Angelini E. (1986-1987), *La Cattedrale di Priverno*, «Lunario Romano», XVI (Le cattedrali del Lazio V. In Provincia di Latina, a cura di R. Lefevre), pp. 309-324.
- Angelini E. (2002), *Giacomo Antonelli cardinale protettore di Priverno*, «Lazio ieri e oggi», XXXVIII, 2, pp. 44-46.
- Antichità e Belle Arti a Terracina. La gestione dei beni culturali fra il 1870 e il 1915 nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato* (1994), Terracina-Formia: Tipografia Graficart.
- Belardi P. (2013), *Profilo storico dell'architettura umbra dell'Ottocento dal palazzo Comunale di Foligno al palazzo del Governo di Perugia, in 1861-1939 l'architettura della Perugia postunitaria*, a cura di P. Belardi, S. Bori, S. Sisto(Perugia): Fabbri, pp. 23-49.
- Belardi P., Lascaro M. E. (2014), *Una facciata con funzioni di contrafforte. Il progetto di Antonio Mollari tra restaurazione pontificia e unificazione italiana*, in *I Palazzi Pubblici di Foligno*, a cura di F. Bettoni, Perugia: Quattroemme, pp. 203-220.
- Berti F. (1985), *Note sul restauro del Palazzo Comunale di Priverno*, «Lunario Romano», XIV, pp. 579-589.
- Bianchini A. (1952), *Storia di Terracina*, Terracina: Bizzarri.
- Chiellini G. (1983), *Foligno, Progetti e realizzazioni nel tessuto urbano tra il 1700 e il 1840*, in *Giuseppe Piermarini e il suo tempo*, catalogo della mostra (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), a cura di M. Stefanetti, Milano: Electa, pp. 116-125.
- Cruciani-Fabozzi G. (1991), *Notizie sull'attività di Antonio Mollari nelle Marche in Romagna ed in Umbria*, Atti del XXV Convegno di Studi Maceratesi (Corridonia, 18-19 novembre 1989), Pollenza (Macerata): Tipografia S. Giuseppe, pp. 367-388.
- Conversini P. (1989), *Il terremoto di Foligno del 1832*, «Bollettino Storico della città di Foligno», XIII, pp. 417-448.
- De Angelis C., a cura di (1993), *La chiesa del SS. Salvatore. Un edificio ottocentesco ai margini del centro antico di Terracina*, Terracina.
- Del Monte G. (1997), *La chiesa del SS. Salvatore a Terracina*, «Lazio ieri e oggi», XXXIII, n. 4, pp. 120-121.
- Falovo P. (1986), *Il cantiere storia: le tecniche tradizionali, le manutenzioni, i materiali e i colori*, in *Il colore nell'edilizia*, pp. 93-122.
- Falovo P., Marzullo M. (1986), *L'esempio del "semicircolo": un metodo di intervento*, in *Il colore nell'edilizia*, pp. 137-153.
- Garms J. (1983), *Architettura folignate tra barocco e neoclassico* in *Giuseppe Piermarini e il suo tempo*, catalogo della mostra (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), a cura di M. Stefanetti, Milano: Electa, pp. 83-91, p. 207.

- Giuseppe Piermarini e il suo tempo* (1983), catalogo della mostra (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), a cura di M. Stefanetti, Milano: Electa.
- Grossi V. (1998), *Il Museo Civico di Terracina*, in *Il Museo Civico "Pio Capponi" di Terracina*, p. 104.
- I Palazzi Pubblici di Foligno* (2014), a cura di F. Bettoni, Perugia: Quattroemme.
- Il colore nell'edilizia del Borgo Pio di Terracina. Piano del colore del centro storico in declino e in pianura* (1986), Latina: Tipografia Ferrazza s.r.l.
- Il Museo Civico "Pio Capponi" di Terracina. Storia dell'Istituto e delle sue collezioni* (1998), Roma-Terracina.
- Lugli G. (1926), *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, I, Ager Pomptinus. Pars I, Anxur-Tarracina*, Roma.
- Malizia R. (1994), *La vendita dei reperti archeologici: il caso del "Rilievo di Traiano"*, in *Antichità e Belle Arti a Terracina*, pp. 259-292.
- Marzullo M. (1986), *Disegno e coloritura delle facciate architettoniche*, in *Il colore nell'edilizia*, pp. 51-92.
- Melchiorri G. (1842), I. *Scavi. Scavi di Terracina; musaico con iscrizione*, «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 7, pp. 97-100.
- Messini A. (1940), *La facciata del Palazzo Comunale di Foligno*, Foligno: (Arti Grafiche) T. Sbrozzi.
- 1781-1981, Terracina da ieri a oggi: materiali per uno studio sulla crescita della città* (1981), catalogo della 2. mostra storico-documentaria, ricerche a cura di M. Di Mario, A. R. Marigliani, G. Marrocco, Latina: Tipografia Scuderi.
- 1861-1939 l'architettura della Perugia postunitaria* (2013), a cura di P. Belardi, S. Bori, S. Sisto (Perugia): Fabbri.
- Mora P. e L. (1986), *Materiali tradizionali e modalità di intervento*, in *Il colore nell'edilizia*, pp. 123-136.
- Pasquali M. I. (1994), *L'enfiteusi di Monte S. Angelo*, in *Antichità e Belle Arti a Terracina*, pp. 185-202.
- Spagnesi G. (2000), *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, II° ed., Roma: Edizioni Studium.
- Villa G. (1997), *I piani di risanamento ottocenteschi per i centri minori: i casi di Guarcino (FR), Terracina (LT), e Vallecorsa (FR)*, «Storia dell'urbanistica», 3, (I Piani Regolatori), pp. 112-121.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Paolo Belardi, Gianfrancesco Berchiesi, Sabina Carbonara Pompei,
Fausto Carratù, Giuseppe Cruciani Fabozzi, Elisa Debenedetti,
Fulvia Fabbi, Alessandro Gambuti, Maria Elena Lascaro, Nora Lombardini,
Fabio Mariano, Mauro Saracco, Fabio Sileoni, Orietta Verdi, Nicoletta Zanni

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

